**BREVE RITRATTO SULLA SECONDA LETTERA A TIMOTEO**

**NON VERGOGNARTI DI DARE TESTIMONIANZA AL SIGNORE NOSTRO**

**Principio Primo**

**Prima verità**

Ecco chi è Paolo: apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio. È apostolo secondo la promessa di vita che è in Cristo Gesù. (Paulus apostolus Christi Iesu per voluntatem Dei secundum promissionem vitae quae est in Christo Iesu - Παῦλος ἀπόστολος ⸂Χριστοῦ Ἰησοῦ⸃ διὰ θελήματος θεοῦ κατ’ ἐπαγγελίαν ζωῆς τῆς ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ). Qual allora il fine del ministero di Paolo? Andare per il mondo ad annunciare che la promessa di Dio si è compiuta. La promessa di Dio è Gesù di Nazaret. Chi è Gesù di Nazaret? Il solo nome dato a noi da Dio nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Solo in Cristo Gesù ogni promessa di Dio si è compiuta e solo in Lui, per Lui, con Lui possiamo essere salvati.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù, a Timòteo, figlio carissimo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro.*

Paolo dovrà annunciare questa lieta notizia ad ogni uomo, invitandolo alla fede, alla conversione, a lasciarsi battezzare nel nome di Gesù. La salvezza si ottiene nascendo da acqua e da Spirito, divenendo corpo di Cristo e partecipe della divina natura. Altre vie Dio non ha stabilito.

Ecco oggi qual è il nostro grande peccato: aver pensato tante vie di salvezza che Dio non ha pensato, non ha dato, non ha voluto, non vuole. Se ogni successore degli Apostoli non annuncia la sola via di salvezza data a noi da Dio, lui non solo consegna la Chiesa e il mondo a Satana, diviene responsabile e per la sua omissione e per il tradimento del suo mistero, responsabile in eterno di tutti i peccati che si commettono nella Chiesa e nel mondo. Non solo deve annunciare la via di Dio, la deve annunciare anche obbedendo al comando che Cristo Gesù e lo Spirito Santo hanno dato per lo svolgimento secondo Dio della missione.

**Seconda verità**

Ecco cosa dice di sé l’Apostolo Paolo a Timoteo: lui serve Dio con coscienza pura. La coscienza è pura quando è retta, è retta quando essa vive di perfetta obbedienza alla Legge di Dio, quando cioè osserva ogni comando dato dal Signore. Si ricorda di Timoteo notte e giorno nelle sue preghiere. Si ricorda della sua fede schietta, ereditata da sua nonna Lòide e da sua Madre Eunìce. Ecco cosa desidera Paolo per Timoteo: che lui sempre viva di fede schietta. Quando la fede è schietta? Quando essa è vergine. Quando non è contaminata da alcuna falsità, alcuna tenebra, alcuna idolatria, alcuna immoralità.

*Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunìce, e che ora, ne sono certo, è anche in te.*

Ecco qual è la missione di ogni Apostolo del Signore: aiutare ogni credente in Cristo Gesù a vivere di fede schietta, di fede non contaminata. Quale Apostolo di Gesù può fare questo? Colui che vive di fede schietta, di fede non contaminata. Ecco oggi qual è il peccato di moltissimi discepoli di Gesù: la non possibilità di creare la fede schietta in chi già crede in Cristo Signore perché la sua fede non è schietta, perché oggi non solo di vive di fede non schietta, di fede non contaminata. Si vive di non fede. Si vive di pensieri della terra innalzandoli a volontà di Dio, a pensieri di Dio, a precetti del Signore (recordationem accipiens eius fidei quae est in te non ficta quae et habitavit primum in avia tua Loide et matre tua Eunice certus sum autem quod et in te - ὑπόμνησιν ⸀λαβὼν τῆς ἐν σοὶ ἀνυποκρίτου πίστεως, ἥτις ἐνῴκησεν πρῶτον ἐν τῇ μάμμῃ σου Λωΐδι καὶ τῇ μητρί σου Εὐνίκῃ, πέπεισμαι δὲ ὅτι καὶ ἐν σοί). Può essere schietta, pura, non contaminata quella fede che annuncia che tutte le religioni sono vie di salvezza, che Cristo Gesù non va più predicato, che a nessuno va chiesto di convertirsi a Lui, che la Chiesa è solo inclusiva e che si può appartenere ad essa senza bisogno né di convertirsi e né di rompere con il peccato, anzi, aggiungendo che il peccato si può benedire nel nome del Signore? Questa è una fede adultera, una fede perversa, una fede diabolica, una fede non nei pensieri di Dio, bensì in ogni pensiero degli uomini. È questa una fede di tenebre e non di luce. Un Apostolo del Signore, un Presbitero, un Diacono che non vivono di fede schietta con coscienza pura divengono responsabili di tutti i peccati che si commettono nel mondo a causa del tradimento del loro ministero.

**Principio secondo**

**Prima verità**

Come Timoteo potrà sempre vivere con coscienza pura, con fede schietta? Lo potrà se ogni giorno lui si impegna a ravvivare il dono di Dio. Il dono di Dio è lo Spirito Santo. In Timoteo lo Spirito Santo è lo Spirito che lo ha reso successore degli Apostoli, ministro di Cristo, amministratore dei misteri di Dio.

L’Apostolo ogni giorno darà vita allo Spirito in Lui. Lo Spirito in Lui darà vita a Timoteo. Gli darà la sua stessa vita che non è vita di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Più lui darà vita allo Spirito Santo e più Lui sarà capace di dare dare vita secondo verità, carità, giustizia, rettitudine spirituale e morale al suo ministero di servo di Cristo Gesù e di amministratore dei mistero di Dio. Ecco cosa rivela l’apostolo Paolo di se stesso nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d’animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio.*

*E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.*

*Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita.*

*Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.*

*Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne (2Cor 4,1-18).*

*Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.*

*Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze. Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (Cor 5,1-21).*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi!*

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto:*

*Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6,1-18).*

L’Apostolo è perfetto e vive sia di rettitudine spirituale e sia di rettitudine morale.

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo.*

Ecco cosa chiede ora l’Apostolo Paolo a Timoteo: di non vergognarsi di dare testimonianza al Signore nostro. Di non vergognarsi di Paolo che è in carcere per Cristo. Dovrà invece con la forza di Dio soffrire con lui per il Vangelo. Questo sarà possibile se Timoteo e lo Spirito Santo diventeranno una cosa sola. Se lo Spirito non riceve vita da Timoteo, mai lo Spirito potrà dare vita a Timoteo. Timoteo vivrà il suo ministero secondo la carne e si vergognerà sia del Vangelo che di Paolo.

Perché oggi noi ci vergogniamo di Cristo Gesù, ci vergogniamo del Vangelo, rinneghiamo i martiri e i confessori della fede? Perché noi ci siamo separati dallo Spirito Santo. Separati dallo Spirito Santo, ci siamo separati dal Padre e da Cristo Gesù, ci siamo separati dalla purissima verità della Divina Rivelazione. Non obbediamo più al Vangelo, ma seguiamo il desideri della carne. Si è compiuto in noi ciò che l’Apostolo Paolo denuncia nella Lettera ai Galati: il passaggio dallo Spirito alla carne, il passaggio dal Vangelo di Paolo al vangelo della carne:

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

O diamo in voi vita allo Spirito Santo o saremo condannati dalla carne a vergognarci di Cristo, del suo Vangelo, di quanti il Vangelo annunciano. Non solo. Potremmo anche trasformarci, se lasciamo che Satana cresca in noi, in persecutori di quanti il Vangelo annunciano e il Vangelo vivono. Oggi i più grandi persecutori dei cristiani sono i cristiani. Sono i cristiani che oggi vogliono che il Vangelo non venga più predicato. E sono i cristiani che odiano con odio violento e senza motivo i cristiani. Quando questo accade – e oggi sta accadendo – è il segno che Satana ha preso possesso del cuore, della mente, dell’anima, della volontà, dei desideri, finanche ha preso possesso del corpo. Così Gesù parla dei Giudei e dice di loro che sono schiavi del peccato. Così l’Apostolo Giovanni parla di questi cristiani chiamandoli figli del diavolo e anticristi.

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?». Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8,12-59).*

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre.*

*Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna (1Gv 2,18-25).*

*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.*

*Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche l’iniquità, perché il peccato è l’iniquità. Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l’ha visto né l’ha conosciuto.*

*Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello.*

*Poiché questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l’uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste.*

*Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui.*

*In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.*

*In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.*

*Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato (1Gv 3,1-24).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (1Gv 4,1-6).*

Chi non vuole essere posseduto da Satana, deve mettere ogni impegno perché lo Spirito Santo in lui diventi sempre più forte, diventi la sua stessa vita.

**Seconda verità**

Ecco ora una bella professione di fede cristologica e soteriologica e anche missionologica dell’Apostolo Paolo. Questa professione di fede non dovrà essere solo di Timoteo, Vescovo della Chiesa di Dio, dovrà essere professione di fede di ogni Vescovo della Chiesa di Dio e dovrà essere lui a insegnarla ad ogni Presbitero, ad ogni Diacono, ad ogni Cresimato, ad ogni Battezzato, ad ogni Profeta, ad ogni Maestro, ad ogni Pastore, ad ogni pecora del suo gregge.

*Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro.*

Di questa purissima verità cristologica, soteriologica, teologica, l’Apostolo Paolo è stato costituito messaggero, apostolo e maestro. Lui dovrà insegnare questa purissima verità a quanti saranno successori nel ministero apostolico. Dovrà insegnarla ad ogni Anziano e ad ogni Diacono della Chiesa di Dio. Anche ad ogni altro fedele in Cristo dovrà insegnarla. Ma prima di insegnarla, la dovrà annunciare. Infatti l’apostolo è messaggero di questa verità, è apostolo per questa verità, è maestro di questa verità. Se un successore degli Apostoli non esercita con coscienza pura, con fede schietta il suo ministero di messaggero, di vescovo, di maestro, lui si macchia di un gravissimo peccato. Se anche avvenisse che tutto il collegio dei Vescovi tradisse questo suo ministero, ogni singolo vescovo è responsabile in toto di esso ed è chiamato a viverlo anche se gli altri vescovi lo dovessero crocifiggere. Grande è la responsabilità di un vescovo. Chi tradisce o rinnega questo ministero, si macchia di tutti i peccati che si commettono nel mondo. Tradisce questo ministero chi lo vive dalla carne, lo vive dai suoi pensieri, lo vive dal pensiero del mondo, lo vive dai pensieri di Satana.

**Principio terzo**

**Prima verità**

Ecco ora una ulteriore confessione dell’Apostolo Paolo. È purissima confessione teologica, cristologica, pneumatologica, soteriologica. L’Apostolo Paolo è nella sofferenza per il Vangelo, perché lui il Vangelo sempre lo annuncia e lo vive dal cuore e dalla volontà del Padre, nella grazia di Cristo Gesù, nella verità, nella fortezza, nella scienza, nella intelligenza frutto della crescita dello Spirito Santo in lui. Soffre per il Vangelo e non se ne vergogna.

Ecco ora cosa rivela l’Apostolo. Lui soffre per il Vangelo, non si vergogna del Vangelo, perché lui sa a chi ha creduto, sa in chi ha posto la sua fede. Non solo. È convinto con convinzione nello Spirito Santo che il Signore è capace di custodire fino a quel giorno ciò che gli è stato affidato. Il giorno è quello della sua morte, quando lascerà il tempo ed entrerà nell’eternità.

*È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato.*

Perché oggi questa convinzione non è di ogni discepolo di Gesù? Perché il discepolo si è separato dallo Spirito Santo. Lo ha lasciato morire. Quando lo Spirito Santo muore in noi, noi moriamo ad ogni verità, ad ogni convincimento, ad ogni giustizia, ad ogni scienza, ad ogni conoscenza delle cose di Dio. La nostra luce è lo Spirito Santo. Si spegne lo Spirito del Signore e tutto si spegne. Si spegne lo Spirito Santo e si spegne la carità, si spegne la speranza, si spegne tutto ciò che è forza di Dio in noi. Spento lo Spirito, si è dalle tenebre, si pensa dalle tenebre, si vuole dalle tenebre, si opera dalle tenebre, di evangelizza dalle tenebre. Far morire lo Spirito in noi è il peccato che ci rende responsabili di ogni altro peccato, anzi di tutti i peccati che si commettono nel mondo. Priviamo il mondo della luce. Lo condanniamo alla falsità e alla menzogna, all’inganno e alle tenebre di Satana.

**Seconda verità**

Ecco ora cosa raccomanda l’Apostolo Paolo a Timoteo: lui deve avere come modello per lo svolgimento del suo ministero i sani insegnamenti che ha ricevuto da Paolo. Deve accoglierli e viverli con la fede e l’amore che sono in Cristo Gesù.

Si badi bene: con la sua fede, anche se è pura e schietta. Ma con la fede che è in Cristo Gesù. Quella di Cristo Gesù è una fede di obbedienza ad ogni Parola del Padre fino alla morte e alla morte di croce. Questi sani insegnamenti non deve viverli con il suo amore, anche se è grande. Deve viverli don l’amore che è in Cristo Gesù. L’amore di Cristo Gesù è amore del Padre che si è lasciato consumare sul legno dell’altare. È amore con il dono di ogni istante della sua vita. Anche in Timoteo non dovrà esserci un solo istante che non sia consumazione per Cristo Gesù. L’amore umano ha momenti per sé. L’amore che è in Cristo Gesù non ha alcun momento per se stesso. Ecco cosa chiede Gesù ai suoi Apostoli, a quanti vogliono dedicare la vita alla missione evangelizzatrice.

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.*

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa» (Mt 10,16-42.*

*Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (Lc 9.57-62).*

Fede che è in Cristo Gesù. Amore che è in Cristo Gesù. Cuore che è in Cristo Gesù. Volontà che è in Dio Padre. Verità che è nello Spirito Santo.

*Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.*

Ecco ancora cosa dovrà fare Timoteo: Dovrà custodire mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il ben prezioso che gli è stato affidato.

Bene prezioso è Cristo, è il suo Vangelo, è la sua grazia, è la sua verità, è la sua vita eterna, è il Padre e lo Spirito Santo.

Questo bene prezioso può essere custodito mediante lo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo non è quello che abita nei cieli eterni. Non è quello che discende da Dio, è invece lo Spirito che abita in noi.

Se lo Spirito che abita in noi non cresce, non viene ravvivato, non diviene la nostra stessa vita, la carne non è capace di custodire il bene prezioso che ci è stato affidato. La carne odia il bene prezioso. Lo carne lo rinnega. La carne lo distrugge. Lo carne si ribella ad esso e lo combatte con ogni mezzo e per ogni via. È questo oggi il grande peccato cristiano: aver lasciato che lo Spirito Santo morisse dentro di lui. Essendo morto lo Spirito, subito è subentrata la carne e la carne in circa settanta anni ha distrutto l’opera che il Signore aveva impiegato ben quattromila anni per piantarla e pe curarla con ogni cura. Si compiono per noi alcune profezie del profeta Isaia:

**Prima profezia**

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo».*

*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro.*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti.*

*Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele.*

*Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine (Is 5,1-30).*

**Seconda profezia:**

*In quel giorno si canterà questo canto nella terra di Giuda: «Abbiamo una città forte; mura e bastioni egli ha posto a salvezza. Aprite le porte: entri una nazione giusta, che si mantiene fedele. La sua volontà è salda; tu le assicurerai la pace, pace perché in te confida. Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna, perché egli ha abbattuto coloro che abitavano in alto, ha rovesciato la città eccelsa, l’ha rovesciata fino a terra, l’ha rasa al suolo. I piedi la calpestano: sono i piedi degli oppressi, i passi dei poveri».*

*Il sentiero del giusto è diritto, il cammino del giusto tu rendi piano. Sì, sul sentiero dei tuoi giudizi, Signore, noi speriamo in te; al tuo nome e al tuo ricordo si volge tutto il nostro desiderio. Di notte anela a te l’anima mia, al mattino dentro di me il mio spirito ti cerca, perché quando eserciti i tuoi giudizi sulla terra, imparano la giustizia gli abitanti del mondo.*

*Si usi pure clemenza al malvagio: non imparerà la giustizia; sulla terra egli distorce le cose diritte e non guarda alla maestà del Signore.*

*Signore, si era alzata la tua mano, ma essi non la videro. Vedranno, arrossendo, il tuo amore geloso per il popolo, e il fuoco preparato per i tuoi nemici li divorerà. Signore, ci concederai la pace, perché tutte le nostre imprese tu compi per noi. Signore, nostro Dio, altri padroni, diversi da te, ci hanno dominato, ma noi te soltanto, il tuo nome invocheremo. I morti non vivranno più, le ombre non risorgeranno; poiché tu li hai puniti e distrutti, hai fatto svanire ogni loro ricordo.*

*Hai fatto crescere la nazione, Signore, hai fatto crescere la nazione, ti sei glorificato, hai dilatato tutti i confini della terra. Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro.*

*Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo. Ma di nuovo vivranno i tuoi morti. I miei cadaveri risorgeranno! Svegliatevi ed esultate voi che giacete nella polvere. Sì, la tua rugiada è rugiada luminosa, la terra darà alla luce le ombre. Va’, popolo mio, entra nelle tue stanze e chiudi la porta dietro di te. Nasconditi per un momento, finché non sia passato lo sdegno. Perché ecco, il Signore esce dalla sua dimora per punire le offese fatte a lui dagli abitanti della terra; la terra ributterà fuori il sangue assorbito e più non coprirà i suoi cadaveri (Is 26,1-21).*

**Terza profezia**

*Guai ad Arièl, ad Arièl, città dove si accampò Davide! Aggiungete anno ad anno, si avvicendino i cicli festivi. Io metterò alle strette Arièl, ci saranno gemiti e lamenti. Sarà per me come Arièl: io mi accamperò tutt’intorno contro di te e ti circonderò di trincee, innalzerò contro di te un vallo. Allora prostrata parlerai dalla terra, e dalla polvere saliranno le tue parole; sembrerà di un fantasma la tua voce dalla terra, e dalla polvere la tua parola risuonerà come bisbiglio. Sarà come polvere fine la massa dei tuoi nemici e come pula dispersa la massa dei tuoi tiranni. Ma d’improvviso, subito, dal Signore degli eserciti sarai visitata con tuoni, rimbombi e rumore assordante, con uragano e tempesta e fiamma di fuoco divoratore. E sarà come un sogno, come una visione notturna, la massa di tutte le nazioni che marciano contro Arièl, di quanti l’attaccano e la stringono d’assedio. Avverrà come quando un affamato sogna di mangiare, ma si sveglia con lo stomaco vuoto, e come quando un assetato sogna di bere, ma si sveglia stanco e con la gola riarsa: così succederà alla massa di tutte le nazioni che marciano contro il monte Sion. Fermatevi e stupitevi, accecatevi e rimanete ciechi; ubriacatevi ma non di vino, barcollate ma non per effetto di bevande inebrianti. Poiché il Signore ha versato su di voi uno spirito di torpore, ha chiuso i vostri occhi, cioè i profeti, e ha velato i vostri capi, cioè i veggenti.*

*Per voi ogni visione sarà come le parole di un libro sigillato: si dà a uno che sappia leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non posso, perché è sigillato». Oppure si dà il libro a chi non sa leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non so leggere».*

*Dice il Signore: «Poiché questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca e mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e la venerazione che ha verso di me è un imparaticcio di precetti umani, perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l’intelligenza dei suoi intelligenti».*

*Guai a quanti vogliono sottrarsi alla vista del Signore per dissimulare i loro piani, a coloro che agiscono nelle tenebre, dicendo: «Chi ci vede? Chi ci conosce?». Che perversità! Forse che il vasaio è stimato pari alla creta? Un oggetto può dire del suo autore: «Non mi ha fatto lui»? E un vaso può dire del vasaio: «Non capisce»? Certo, ancora un po’ e il Libano si cambierà in un frutteto e il frutteto sarà considerato una selva.*

*Udranno in quel giorno i sordi le parole del libro; liberati dall’oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno. Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo d’Israele. Perché il tiranno non sarà più, sparirà l’arrogante, saranno eliminati quanti tramano iniquità, quanti con la parola rendono colpevoli gli altri, quanti alla porta tendono tranelli al giudice e rovinano il giusto per un nulla.*

*Pertanto, dice alla casa di Giacobbe il Signore, che riscattò Abramo: «D’ora in poi Giacobbe non dovrà più arrossire, il suo viso non impallidirà più, poiché vedendo i suoi figli l’opera delle mie mani tra loro, santificheranno il mio nome, santificheranno il Santo di Giacobbe e temeranno il Dio d’Israele. Gli spiriti traviati apprenderanno la sapienza, quelli che mormorano impareranno la lezione» (Is 29,1-24).*

**Quarta profezia:**

*Guai a voi, figli ribelli – oracolo del Signore – che fate progetti senza di me, vi legate con alleanze che io non ho ispirato, così da aggiungere peccato a peccato. Siete partiti per scendere in Egitto senza consultarmi, per mettervi sotto la protezione del faraone e per ripararvi all’ombra dell’Egitto. La protezione del faraone sarà la vostra vergogna e il riparo all’ombra dell’Egitto la vostra confusione. Quando i suoi capi saranno giunti a Tanis e i messaggeri avranno raggiunto Canes, tutti saranno delusi di un popolo che è inutile, che non porterà loro né aiuto né vantaggio, ma solo confusione e ignominia.*

*Oracolo sulle bestie del Negheb. In una terra di angoscia e di miseria, della leonessa e del leone che ruggisce, di aspidi e draghi volanti, essi portano le loro ricchezze sul dorso di asini, i loro tesori sulla gobba di cammelli a un popolo che non giova a nulla. Vano e inutile è l’aiuto dell’Egitto; per questo lo chiamo «Raab l’ozioso». Su, vieni, scrivi questo su una tavoletta davanti a loro, incidilo sopra un documento, perché resti per il futuro in testimonianza perenne.*

*Poiché questo è un popolo ribelle. Sono figli bugiardi, figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore. Essi dicono ai veggenti: «Non abbiate visioni» e ai profeti: «Non fateci profezie sincere, diteci cose piacevoli, profetateci illusioni! Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo d’Israele». Pertanto dice il Santo d’Israele: «Poiché voi rigettate questa parola e confidate nella vessazione dei deboli e nella perfidia, ponendole a vostro sostegno, ebbene questa colpa diventerà per voi come una breccia che minaccia di crollare, che sporge su un alto muro, il cui crollo avviene in un attimo, improvvisamente, e s’infrange come un vaso di creta, frantumato senza misericordia, così che non si trova tra i suoi frantumi neppure un coccio con cui si possa prendere fuoco dal braciere o attingere acqua dalla cisterna».*

*Poiché così dice il Signore Dio, il Santo d’Israele: «Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell’abbandono confidente sta la vostra forza». Ma voi non avete voluto, anzi avete detto: «No, noi fuggiremo su cavalli». Ebbene, fuggite! «Cavalcheremo su destrieri veloci». Ebbene, più veloci saranno i vostri inseguitori. Mille saranno come uno solo di fronte alla minaccia di un altro, per la minaccia di cinque vi darete alla fuga, finché resti di voi qualcosa come un palo sulla cima di un monte e come un’asta sopra una collina. Eppure il Signore aspetta con fiducia per farvi grazia, per questo sorge per avere pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui.*

*Popolo di Sion, che abiti a Gerusalemme, tu non dovrai più piangere. A un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta. Anche se il Signore ti darà il pane dell’afflizione e l’acqua della tribolazione, non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: «Questa è la strada, percorretela», caso mai andiate a destra o a sinistra.*

*Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d’argento; i tuoi idoli rivestiti d’oro getterai via come un oggetto immondo. «Fuori!», tu dirai loro. Allora egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno, e anche il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso; in quel giorno il tuo bestiame pascolerà su un vasto prato. I buoi e gli asini che lavorano la terra mangeranno biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio. Su ogni monte e su ogni colle elevato scorreranno canali e torrenti d’acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri. La luce della luna sarà come la luce del sole e la luce del sole sarà sette volte di più, come la luce di sette giorni, quando il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse.*

*Ecco il nome del Signore venire da lontano, ardente è la sua ira e gravoso il suo divampare; le sue labbra traboccano sdegno, la sua lingua è come un fuoco divorante. Il suo soffio è come un torrente che straripa, che giunge fino al collo, per vagliare i popoli con il vaglio distruttore e per mettere alle mascelle dei popoli una briglia che porta a rovina. Voi innalzerete il vostro canto come nella notte in cui si celebra una festa; avrete la gioia nel cuore come chi parte al suono del flauto, per recarsi al monte del Signore, alla roccia d’Israele. Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nembi, tempesta e grandine furiosa.*

*Poiché alla voce del Signore tremerà l’Assiria, quando il Signore percuoterà con la verga. Ogni colpo del bastone punitivo, che il Signore le farà piombare addosso, sarà accompagnato con tamburelli e cetre. Egli combatterà contro di essa con battaglie tumultuose. Il Tofet, infatti, è preparato da tempo: esso è pronto anche per il re. Profondo e largo è il rogo, fuoco e legna abbondano. Lo accenderà, come torrente di zolfo, il soffio del Signore (Is 30,1-33).*

Chi non vuole che queste profezie si compiano per lui, deve impegnare ogni sua forza perché lo Spirito Santo diventi la sua stessa vita,

**Terza verità**

Ora l’Apostolo dona a Timoteo qualche notizia riguardante la sua vita:

Paolo è stato abbandonato da tutti quelli dell’Asia, tra i quali Fìgelo e Ermògene.

Lui prega per la famiglia di Onesìforo. Il Signore deve concedere a questa famiglia misericordia.

Ecco il motivo: Onesìforo lo ha più volte confortato e non si è vergognato delle sue catene.

Non solo, venuto a Roma, ha cercato Paolo con premura, finché non lo ha trovato.

A lui il Signore conceda di trovare misericordia presso Dio in quel giorno.

Timoteo è a conoscenza di tutti i servizi che Onesìforo ha reso a quelli di Èfeso.

*Tu sai che tutti quelli dell’Asia, tra i quali Fìgelo ed Ermògene, mi hanno abbandonato. Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non si è vergognato delle mie catene; anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché non mi ha trovato. Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli abbia reso a Èfeso, tu lo sai meglio di me.*

Queste notizie rivelano il cuore dell’Apostolo. Lui può fare poco per quelli che lo confortano e lo sostengono. Dio può fare molto. A Dio lui li affida con la sua preghiera. Con la preghiera si chiede a Dio che prenda il nostro posto e che serva i nostri benefattori con tutta la larghezza e la profondità del suo amore.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù, a Timòteo, figlio carissimo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro.*

*Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunìce, e che ora, ne sono certo, è anche in te.*

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza.* *Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro.*

*È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.*

*Tu sai che tutti quelli dell’Asia, tra i quali Fìgelo ed Ermògene, mi hanno abbandonato. Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non si è vergognato delle mie catene; anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché non mi ha trovato. Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli abbia reso a Èfeso, tu lo sai meglio di me.*

**SFÒRZATI DI PRESENTARTI A DIO COME UNA PERSONA DEGNA**

**Principio Primo**

**Prima verità**

Ecco ancora cosa dovrà fare Timoteo: prima di tutto dovrà attingere forza dalla grazia che è in Cristo Gesù. Come si attinge questa forza? Obbedendo ad ogni Parola di Dio, ad ogni Comando di Cristo Gesù, ad ogni Verità dello Spirito Santo. L’obbedienza ha sempre come suo frutto di colmarci di Dio e colmando di Dio ci colma di ogni potenza, fortezza, grazia. Poi, sempre vivendo di obbedienza in obbedienza, si attinge grazia con la preghiera senza alcuna interruzione. Noi però dobbiamo prestare molta attenzione a non commettere l’errore di Salomone che finì i suoi giorni nell’idolatria. Perché questo è accaduto? Perché si è dimenticato che ogni grazia di Dio porta frutto se piantata nel terreno della perfetta obbedienza alla Parola.

*Salomone divenne genero del faraone, re d’Egitto. Prese la figlia del faraone, che introdusse nella Città di Davide, ove rimase finché non terminò di costruire la propria casa, il tempio del Signore e le mura di cinta di Gerusalemme.*

*Il popolo però offriva sacrifici sulle alture, perché ancora non era stato costruito un tempio per il nome del Signore. Salomone amava il Signore e nella sua condotta seguiva le disposizioni di Davide, suo padre; tuttavia offriva sacrifici e bruciava incenso sulle alture.*

*Il re andò a Gàbaon per offrirvi sacrifici, perché ivi sorgeva l’altura più grande. Su quell’altare Salomone offrì mille olocausti. A Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda». Salomone disse: «Tu hai trattato il tuo servo Davide, mio padre, con grande amore, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questo grande amore e gli hai dato un figlio che siede sul suo trono, come avviene oggi. Ora, Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?». Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te. Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria, come a nessun altro fra i re, per tutta la tua vita. Se poi camminerai nelle mie vie osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, tuo padre, prolungherò anche la tua vita». Salomone si svegliò; ecco, era stato un sogno. Andò a Gerusalemme; stette davanti all’arca dell’alleanza del Signore, offrì olocausti, compì sacrifici di comunione e diede un banchetto per tutti i suoi servi.*

*Un giorno vennero dal re due prostitute e si presentarono innanzi a lui. Una delle due disse: «Perdona, mio signore! Io e questa donna abitiamo nella stessa casa; io ho partorito mentre lei era in casa. Tre giorni dopo il mio parto, anche questa donna ha partorito; noi stiamo insieme e non c’è nessun estraneo in casa fuori di noi due. Il figlio di questa donna è morto durante la notte, perché lei gli si era coricata sopra. Ella si è alzata nel cuore della notte, ha preso il mio figlio dal mio fianco, mentre la tua schiava dormiva, e se lo è messo in seno e sul mio seno ha messo il suo figlio morto. Al mattino mi sono alzata per allattare mio figlio, ma ecco, era morto. L’ho osservato bene al mattino; ecco, non era il figlio che avevo partorito io». L’altra donna disse: «Non è così! Mio figlio è quello vivo, il tuo è quello morto». E quella, al contrario, diceva: «Non è così! Quello morto è tuo figlio, il mio è quello vivo». Discutevano così alla presenza del re. Il re disse: «Costei dice: “Mio figlio è quello vivo, il tuo è quello morto”, mentre quella dice: “Non è così! Tuo figlio è quello morto e il mio è quello vivo”». Allora il re ordinò: «Andate a prendermi una spada!». Portarono una spada davanti al re. Quindi il re aggiunse: «Tagliate in due il bambino vivo e datene una metà all’una e una metà all’altra». La donna il cui figlio era vivo si rivolse al re, poiché le sue viscere si erano commosse per il suo figlio, e disse: «Perdona, mio signore! Date a lei il bimbo vivo; non dovete farlo morire!». L’altra disse: «Non sia né mio né tuo; tagliate!». Presa la parola, il re disse: «Date alla prima il bimbo vivo; non dovete farlo morire. Quella è sua madre». Tutti gli Israeliti seppero della sentenza pronunciata dal re e provarono un profondo rispetto per il re, perché avevano constatato che la sapienza di Dio era in lui per rendere giustizi (1Re 3,1-28).*

*Il re Salomone amò molte donne straniere, oltre la figlia del faraone: moabite, ammonite, edomite, sidònie e ittite, provenienti dai popoli di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi, perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli fecero deviare il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre.*

*Salomone costruì un’altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi.*

*Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d’Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto».*

*Il Signore suscitò contro Salomone un avversario, l’edomita Adad, che era della stirpe regale di Edom. Dopo la disfatta inflitta da Davide a Edom, quando Ioab, capo dell’esercito, era andato a seppellire i cadaveri e aveva ucciso tutti i maschi di Edom – Ioab, con tutto Israele, vi si era fermato sei mesi finché ebbe sterminato ogni maschio di Edom – Adad, con alcuni Edomiti a servizio del padre, fuggì per andare in Egitto. Allora Adad era un ragazzo. Essi partirono da Madian e andarono a Paran; presero con sé uomini di Paran e andarono in Egitto dal faraone, re d’Egitto, che diede ad Adad una casa, gli fissò alimenti e gli diede una terra. Adad trovò grande favore agli occhi del faraone, tanto che gli diede in moglie la sorella della propria moglie, la sorella di Tacpenès, la regina madre. La sorella di Tacpenès gli partorì il figlio Ghenubàt, che Tacpenès svezzò nel palazzo del faraone. Ghenubàt visse nella casa del faraone, tra i figli del faraone. Quando Adad seppe in Egitto che Davide si era addormentato con i suoi padri e che era morto Ioab, capo dell’esercito, disse al faraone: «Lasciami partire; voglio andare nella mia terra». Il faraone gli rispose: «Ti manca forse qualcosa nella mia casa perché tu cerchi di andare nella tua terra?». Quegli soggiunse: «No, ma, ti prego, lasciami partire!».*

*Dio suscitò contro Salomone un altro avversario, Rezon figlio di Eliadà, che era fuggito da Adadèzer, re di Soba, suo signore. Egli radunò uomini presso di sé e divenne capo di una banda, quando Davide aveva massacrato gli Aramei. Andarono quindi a Damasco, si stabilirono là e cominciarono a regnare in Damasco. Fu avversario d’Israele per tutta la vita di Salomone, e questo oltre al male fatto da Adad; detestò Israele e regnò su Aram.*

*Anche Geroboamo, figlio dell’efraimita Nebat, di Seredà – sua madre, una vedova, si chiamava Seruà –, mentre era al servizio di Salomone, alzò la mano contro il re. Questa è la ragione per cui alzò la mano contro il re: Salomone costruiva il Millo e chiudeva la breccia apertasi nella Città di Davide, suo padre. Geroboamo era un uomo di riguardo; Salomone, visto quanto il giovane lavorava, lo nominò sorvegliante di tutto il lavoro coatto della casa di Giuseppe. In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che era coperto con un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. Quindi disse a Geroboamo: «Prenditi dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio d’Israele: “Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d’Israele. Ciò avverrà perché mi hanno abbandonato e si sono prostrati davanti ad Astarte, dea di quelli di Sidone, a Camos, dio dei Moabiti, e a Milcom, dio degli Ammoniti, e non hanno camminato sulle mie vie, compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e le mie norme come Davide, suo padre. Non gli toglierò tutto il regno dalla mano, perché l’ho stabilito principe per tutti i giorni della sua vita a causa di Davide, mio servo, che ho scelto, il quale ha osservato i miei comandi e le mie leggi. Toglierò il regno dalla mano di suo figlio e ne consegnerò a te dieci tribù. A suo figlio darò una tribù, affinché ci sia una lampada per Davide, mio servo, per tutti i giorni dinanzi a me a Gerusalemme, la città che mi sono scelta per porvi il mio nome. Io prenderò te e tu regnerai su quanto vorrai; sarai re d’Israele. Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, mio servo, io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l’ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele; umilierò la discendenza di Davide per questo motivo, ma non per sempre”».*

*Salomone cercò di far morire Geroboamo, il quale però trovò rifugio in Egitto da Sisak, re d’Egitto. Geroboamo rimase in Egitto fino alla morte di Salomone.*

*Le altre gesta di Salomone, tutte le sue azioni e la sua sapienza, non sono forse descritte nel libro delle gesta di Salomone? Il tempo in cui Salomone aveva regnato a Gerusalemme su tutto Israele fu di quarant’anni. Salomone si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella Città di Davide, suo padre; al suo posto divenne re suo figlio Roboamo (1Re 11,1-43).*

Quando si esce dall’obbedienza ad ogni Parola del Signore, sempre si precipita nell’idolatria. Oggi non solo si è idolatri per se stessi, si vuole anche condurre la Chiesa di Cristo Gesù in un oceano di ogni idolatria. Ognuno oggi è solo intento a sostituire i pensieri di Dio con i suo pensieri e le vie di Dio con le sue vie.

*E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri.*

Ecco ancora cosa dovrà fare Timoteo: le cose che lui ha udito da Paolo davanti a molti testimoni, le dovrà trasmettere a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri.

Il Vangelo vive di questa trasmissione e di questo insegnamento. Ora chiediamoci: cosa noi oggi stiamo ricevendo? Cosa stiamo trasmettendo? Se riceviamo falsità e menzogna trasmetteremo falsità e menzogna. Se riceviamo verità e luce trasmetteremo verità e luce. Ecco oggi il grande, grandissimo peccato di molti figli della Chiesa: essi sembrano essere intenti solo a trasmettere falsità e menzogne. Ecco alcuni errori che si vuole trasmettere

**Il primo errore** è quello di volersi ognuno fare da se stesso. Nessuno potrà mai fare se stesso. Può solo mettere a frutto la sua natura secondo la verità della creazione operata in lui dallo Spirito Santo.

**Il secondo errore** è proclamare l’uguaglianza assoluta tra i membri del corpo di Cristo. Anche quest’errore è stoltezza grande. Nel corpo di Cristo la distinzione è data dalla nuova creazione operata dallo Spirito Santo che è particolare per ogni membro del corpo di Cristo. La distinzione è differenza di missione, di ministero, di servizio, perché è differenza di creazione.

**Il terzo errore** è pensare che il dono, poiché ricevuto agisce sempre e comunque. Ogni creazione dello Spirito Santo è simile al dono di un piccolissimo seme da lui posto nel nostro nuovo essere. Questo seme va gettato nei solchi della storia perché possa crescere, svilupparsi, innalzarsi, produrre molto frutto. Anche lo Spirito Santo che si dona a noi senza misura necessita di essere perennemente ravvivato, altrimenti verrà coperto dalla montagna della cenere dei nostri vizi e dei nostri peccati e viene spento per sempre. Il quarto errore è quello di pensare che nel corpo di Cristo noi dobbiamo dare solamente.

Nel corpo di Cristo per dare, prima di deve ricevere. Se non si riceve, non si cresce. Poiché non ci si alimenta, neanche di potrà donare. Chi vuole dare a tutti, da tutti deve ricevere.

**Il dono da dare e i doni da ricevere non siamo noi a stabilirli, a deciderli. È lo Spirito Santo che li stabilisce e li decide.**

**Se la Parola non la ricevo neanche la posso dare.**

**Se la verità non la ricevo come posso pensare di darla.**

**Se la grazia non mi viene elargita, mai potrà pensare di progredire e di crescere nella grazia.**

**L’Eucaristia non si fa da sé e neanche un membro del corpo di Cristo la potrà prendere da se stesso. Essa è fatta ed essa è data. Non tutti la possono fare e non tutti la possono donare. Così anche la Parola. Essa dallo Spirito Santo è fatta di purezza di verità attraverso coloro che Egli ha costituiti ministri di essa e per essi anche la dona. Oggi il cristiano ha dimenticato la verità primaria del suo credo e della sua fede.**

**Ecco ora alcuni errori invisibili che vengono trasmessi:**

**Il primo errore invisibile** è la mancata armoniosa crescita nella carità, nella fede, nella speranza. Senza la crescita armoniosa e ininterrotta nelle virtù teologali, ogni altra crescita si arresta e non vi è alcuna possibilità che possiamo vivere secondo purezza di verità e di dottrina ogni dono, ogni carisma, ogni missione, ogni ministero, ogni vocazione alla quale il Signore ci chiama. Siamo come alberi chiamati a crescere in delle grandi foreste, ma restiamo piantati in un vaso da balcone.

**Il secondo errore invisibile** è la mancata armoniosa crescita nelle virtù cardinali della prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Senza la crescita armoniosa e senza interruzione in queste quattro virtù, fede, speranza e carità mai potranno essere vissute alla perfezione. Vivranno in noi una vita assai misera. Da alberi maestosi si trasformeranno in pianticelle che non produrranno alcun frutto né per noie e né per il mondo.

**Il terzo errore invisibile** è la mancata crescita nella conoscenza della Parola del Signore. Se la Parola non si conosce, nessuna tentazione potrà mai essere vinta. Oggi, tempo in cui non si conosce più la verità della Parola del Signore secondo la purissima Luce dello Spirito Santo e la sua divina ed eterna Sapienza e Intelligenza, non solo cadiamo in ogni tentazione, non abbiamo più nessuna possibilità di separare il bene dal male. Infatti il bene lo dichiariamo male e il male lo stiamo elevando a legge e a diritto dell’uomo. Se invece avessimo la perfetta conoscenza della Parola del Signore, il nostro discernimento sarebbe sempre perfetto.

**Il quarto errore invisibile** è la mancata crescita nella grazia ricevuta nei sacramenti. Alla crescita della grazia ricevuta – oggi si può ricevere l’Eucaristia anche due volte al giorno osservando le condizioni richieste – non corrisponde la nostra crescita in obbedienza, in santità, al fine di vivere come vero corpo di Cristo per l’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra. È come se uno impegnassi un miliardo per trovarsi in mano solo un granello di sabbia. Dio impegna Cristo Gesù per noi, Cristo Gesù impegna il suo corpo e il suo Sangue, lo Spirito Santo impegna tutto se stesso e noi con questa divina ricchezza non produciamo nulla, anzi la nostra vita sempre più si inabissa nella trasgressione e nella disobbedienza che noi ormai neppure più avvertiamo.

**Il quinto errore invisibile** è la mancata crescita nella mozione dello Spirito Santo. Perché non si segue più la mozione dello Spirito Santo? Perché la nostra natura, da natura secondo Adamo, non è stata da noi trasformata, sempre attraverso la grazia di Cristo Gesù e l’opera dello Spirito Santo, in natura secondo Cristo Gesù, in natura spirituale. La natura secondo Adamo non potrà mai ascoltare lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo lo potrà ascoltare solo la natura secondo Cristo, natura spirituale. Più la natura cresce in Cristo e nello Spirito e più cresceranno in essa le capacità per un ascolto immediato e per una sequela senza indugio dello Spirito Santo.

**Il sesto errore invisibile** è la nostra mancata sequela di Gesù Signore. Perché questa sequela è mancata? Perché ormai i nostri occhi non guardano più verso Cristo, per correre dietro di Lui. Ormai siamo orientati a guardare solo verso la terra. Dalla terra vediamo, dalla terra pensiamo, dalla terra agiamo. Cristo Gesù per noi è come se per noi non esistesse. Lui sta nel suo cielo e noi sulla nostra terra. Lui ci serve solo per risolvere qualche problema della terra. Per le cose del cielo non ci serve più, perché per noi le cose del cielo neanche più esistono. Non solo. neanche vogliamo che esistano. Ormai tutto deve venire dalla terra, dal basso, dal cuore dell’uomo. Anche Cristo Gesù deve venire dal basso, dalla terra, dal cuore dell’uomo.

**Il settimo errore invisibile** è la mancata crescita nell’amore per la nostra Madre Celeste. è vero. Sovente si ricorre a Lei, ma per strapparle qualche grazia. Se vogliamo crescere con crescita armoniosa e ordinata, interrotta e perfetta in Cristo Gesù, dobbiamo crescere come veri figli della Madre di Dio e Madre nostra. Il nostro desiderio più alto, più santo, quello nobile, che durerà per l’eternità, è uno solo: essere di Gesù in modo vero, pieno, autentico, perfetto. Per essere di Gesù vi è una sola via: essere della Madre di Gesù, di Maria, Madre di Dio e Madre nostra, nel modo più santo, vero, pieno, autentico, perfetto. Se vogliamo essere veramente della Vergine Maria, abbiamo una sola via da percorrere: chiedere giorno e notte a lei affinché interceda in nostro favore presso il Figlio suo Gesù. Ella deve chiedere a Gesù che giorno per giorno ci prenda e ci riconsegni allo Spirito Santo. Dati da Cristo allo Spirito del Signore, Questi ci cala nella sua fornace di amore, nel suo fuoco di carità, ci scioglie e ci libera dalla vecchia natura e al suo posto ce ne dona una tutta nuova. Questo dovrà compiersi giorno per giorno, anzi mai dobbiamo venire fuori dalla fornace di carità e di verità dello Spirito Santo. Dobbiamo rimanere immersi in Lui, respirare Lui, divenire una cosa sola con Lui. Questa grazia noi non siamo capaci di ottenerla.

La Vergine Maria può. Ella è la mistica Sposa dello Spirito Santo, è la Madre del Figlio Unigenito del Padre, è la Figlia amata del Padre celeste. A Lei nessuna grazia sarà mai negata, perché la sua anima è la dimora del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e il suo cuore è l’abitazione di tutto il Cielo. Come si fa a negare un desiderio ad una Donna così eccelsa, santa, pura, immacolata, vergine in eterno? Soprattutto come si fa a negare una grazia alla Donna che è la Madre di Cristo Gesù, la Madre del Figlio dell’Altissimo? La preghiera di Maria è sempre la preghiera che invoca il Figlio in favore degli altri figli. Invoca il Figlio Santissimo perché gli altri figli che non sono santi diventino santi come il suo Figlio Santissimo. Per questo urge che noi intensifichiamo la nostra preghiera alla Madre di Dio e Madre nostra. Dobbiamo invocarla con più fede, più carità, più amore, più forte desiderio di imitazione. Dobbiamo chiederle che intervenga in nostro favore, che mai ci abbandoni, che ci prenda per mano e ci conduca da suo Figlio Gesù, che ci presenti a Lui, manifestandogli questo nostro unico e solo desiderio: essere veramente della Madre per essere veramente del Figlio. Mai uno potrà essere del Figlio secondo verità se non è della Madre secondo verità ed è la Madre che deve consegnarci a Cristo nella più grande nostra verità, cioè nella più grande santità della nostra natura umana. Nella Vergine Maria crediamo tutti poco. Poco ci fidiamo di Lei. Andiamo da Lei per tutte le grazie inutili, futili, vane. Non ricorriamo per la sola grazia vera, duratura eterna: essere veramente di Lei per essere veramente di Lui.

Quando ci convinceremo che solo Lei può aiutarci, sarà troppo tardi perché avremmo sciupato la nostra vita. Un’immagine potrà aiutarci a comprendere chi è la Vergine Maria in relazione alla nostra nuova forma da acquisire, che è la forma di Cristo Gesù. Noi siamo ferro arrugginito con ogni ruggine di ogni peccato e di ogni vizio. Lo Spirito Santo è il fuoco nel quale dobbiamo essere immersi. La Vergine Maria è l’ossigeno che sempre ravviva il fuoco così che il ferro possa divenire fuoco, assumere la forma del fuoco. Cristo Gesù è il fabbro che prende il ferro divenuto fuoco e gli dona la forma secondo la volontà del Padre. Questo è un lavoro ininterrotto. La forma al ferro va data attimo per attimo. Nel fuoco dello Spirito Santo il ferro sempre dovrà essere immerso.

La Vergine Maria sempre dovrà vivificare e ravvivare questo fuoco così che acquisisca ogni forza e potenza. Se ci separiamo da Lei, lo Spirito Santo non potrà trasformarci in ferro incandescente e neanche Cristo Gesù potrà modellarci secondo la volontà del Padre. Rimarremo ferro con ogni ruggine di peccato e di vizio. Ecco perché sempre si deve essere della Vergine Maria secondo la verità della Vergine Maria. Lei è nostra Madre e noi dobbiamo essere suoi come veri figli. Siamo veri figli, se siamo corpo di Cristo, e come vero corpo di Cristo viviamo in Lui, con Lui, per Lui.

***Ecco ora alcuni errori contro la fede:***

**Il primo errore contro la fede** è pensare che si possa vivere la Parola personale, quella detta da Dio al singolo, senza la vita nella Parola universale. Un immorale può anche predicare il Vangelo, ma lo predica da immorale, senza grazia. Chi vuole predicare il Vangelo in modo convincente, da attrare qualcuno a Cristo Gesù, deve annunziarlo con una vita tutta immersa nella Parola di Gesù con visibile obbedienza ad essa. L’obbedienza non dovrà essere pensata, ma veduta.

**Il secondo errore contro la fede** è quello di concepire la fede come pensiero su Dio, sulla verità, sulla morale e non come ascolto della Parola che è fuori di noi. Quando la fede è ridotta a pensiero personale, essa non è più fede, ma solo pensiero su Dio. Oggi è questo errore o questo peccato che sta distruggendo la vera fede, ma anche il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa, i veri sacramenti, ogni vero ministero. Tutto è dal pensiero di ogni singolo. Dio è uno. I pensieri sono infiniti.

**Il terzo errore contro la fede** è il donarsi da se stessi la Parola. La Parola è un dono. Essa è stata consegnata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli, dagli Apostoli ai loro successori che sono i Vescovi. Senza il loro dono non c’è vera Parola di Dio. Se la Parola non viene attraverso le vie della successione apostolica (vescovi e presbiteri in comunione gerarchica con i vescovi) essa non potrà mai essere Parola della fede. Manca la garanzia della testimonianza e della conferma dell’Apostolo.

**Il quarto errore contro la fede** è la separazione della Parola della fede dalla Tradizione e dal Magistero. La Parola della fede non è quella della sola Scrittura. È invece la Parola della Scrittura secondo le verità che ci hanno fornito la Tradizione e il Magistero. Il deposito della fede e la sana dottrina vanno sempre unite alla Scrittura assieme al Magistero. La Parola è viva. Essa è stata consegnata allo Spirito Santo. Lo Spirito di Dio conduce noi a tutta la verità. Ieri, oggi, domani sempre. Si cammina di fede in fede.

 **Il quinto peccato contro la fede** è la separazione della Parola della fede dalla verità della fede e dalla grazia. Senza la verità della Parola, la Parola è un bicchiere vuoto, ognuno può mettere in esso l’acqua che vuole. Senza la grazia, la verità è infruttuosa. Si annunzia la Parola, la si dona nella pienezza della sua verità, si accoglie la Parola, ci si converte ad essa, si dona la grazia, non solo l’uomo è rigenerato, rinnovato, viene anche messo nelle condizioni spirituali di poter vivere tutta la verità della fede.

**Il sesto errore contro la fede** è la separazione dal corpo di Cristo. La Parola non può essere vissuta fuori del corpo di Cristo, ma nel corpo di Cristo, con esso, per esso. Nel corpo di Cristo ognuno diviene punto di forza per l’altro, vero sostegno. L’affermazione del Dio unico è la distruzione di tutta la fede. Tolto Cristo e il suo corpo dal processo della vita della fede, tutto crolla. Crolla il Padre, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la verità, la grazia, la Chiesa, i suoi misteri e ministeri. Tutto si perde. Tutto viene mandato al macero. Tutto è ridotto in cenere.

**Il settimo errore contro la fede** è l’assunzione di una Parola senza alcuna comunione con le altre Parole di Dio. Si prende la misericordia, ma non la giustizia; la pietà, ma non la fedeltà; il Paradiso, ma non l’inferno; la grazia, ma non la conversione. Quando si assume una Parola isolata dalle altre Parole, addirittura negando la verità di ogni altra Parola, non c’è alcuna possibilità di salvezza o di redenzione. Come possiamo oggi lasciarci redimere, se si afferma che esiste solo il Paradiso? Se si predica che non c’è bisogno di alcuna conversione?

**L’ottavo errore contro la fede** è l’assunzione della Parola direttamente dalla Scrittura. Cristo Gesù non ha assunto la Parola dalla Scrittura. L’ha assunta direttamente dal cuore del Padre, nella comunione dello Spirito Santo. Ha assunto la Parola facendola divenire sua voce, suo annunzio, sua proclamazione. La Parola produce frutti se la si trasforma in voce, in grido di supplica, in invito di conversione e di redenzione. La Parola è trasformata in voce dal fiato dell’uomo.

**Il nono errore contro la fede** è l’assunzione della Parola nel non rispetto della linea gerarchica attraverso la quale la Parola va necessariamente donata. Il Papa dona la Parola ai Vescovi. I Vescovi ai Parroci. I Parroci ai fedeli laici. Se la linea gerarchica non viene rispettata non vi è dono della Parola. Ognuno potrà aggiustarsi la Parola come meglio gli pare. Come attraverso un televisore non c’è comunione reale con il corpo di Cristo, così non c’è comunione reale con la Parola.

**Il decimo errore contro la fede** è aver dichiarato l’intera Scrittura non più fondamento della verità morale. Questo significa semplicemente affermare che dalla Parola di Dio non può trarsi alcuna regola morale infallibile. È errore gravissimo. Se dichiariamo che la Scrittura non è più fondamento della sana moralità, diciamo che la morale non viene più da Dio, ma è l’uomo che di volta in volta decide ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è vero e ciò che è falso.

Tutti questi errori contro la fede stanno conducendo la fede in Cristo Gesù a divenire un vago sentimento. Anzi possiamo dire che oggi Gesù è strumentalizzato a sostegno di un’antropologia fine a se stessa, senza alcun riferimento al Cielo. **Dall’uomo, capace di ascoltare il Signore, creato per ascoltare il suo Dio, stiamo passando e costruendo un uomo che è ascoltatore di se stesso, solo di se stesso. Quando l’uomo non ascolta più il suo Creatore, neanche i suoi fratelli saprà ascoltare**. È questo il triste risultato quando la vera fede viene minata da ogni parte e con ogni mezzo. È verità eterna. Quando l’uomo distrugge Dio è se stesso che distrugge. Quando rinnega Cristo secondo la verità della fede, è la falsità umana che lui esalta. Urge gridarlo con forza. **Solo la vera fede salverà l’umanità. La sola fede è dalla Parola del Signore, rettamente compresa, perfettamente obbedita, santamente vissuta, perennemente annunziata per aggregare al corpo di Cristo, nel quale opera lo Spirito Santo**. Non esistono altre vie.

L’Apostolo Paolo ha trasmesso a Timoteo il cuore di Cristo, il cuore di Cristo dovrà trasmettere. Il cuore di Cristo lo ha ricevuto puro, il cuore di Cristo puro dovrà trasmettere. Ha ricevuto pura la verità di Cristo e pura la dovrà trasmettere. Non un’altra verità, ma la verità di Cristo Gesù. Possiamo noi oggi dire a qualcuno di trasmettere il cuore di Cristo se noi il cuore di Cristo l’ho abbiamo trasmesso? Ecco allora la domanda che ognuno deve porre alla sua coscienza: Io, di Cristo Gesù, cosa sto trasmettendo? Io di Cristo Gesù cosa sto ricevendo?

**Seconda verità**

Ora l’Apostolo Paolo parla a Timoteo come ad un buon soldato di Cristo Gesù. La prima cosa che gli chiede è di soffrire con lui, con Paolo.

La seconda cosa che Timoteo dovrà fare è di dicarsi interamente al servizio di Cristo, lasciando ogni altra cosa.

La terza cosa che gli chiede e di lottare per il Vangelo secondo le regole del Vangelo, obbedendo ad ognuna di essa.

Timoteo dovrà ricordarsi che il contadino che lavora duramente la terra, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra.

Ora Paolo esorta Timoteo perché cerchi di capire quello che lui gli sta dicendo, e il Signore lo aiuterà a comprendere ogni cosa. Timoteo mettere la sua buona volontà e la sua intelligenza. Il Signore verrà in suo aiuto guidandolo con il suo Santo Spirito nella comprensione.

Sono regole che Timoteo dovrà sempre osservare se vuole raccogliere qualche frutto. Lui dovrà combattere come un buon soldato di Cristo. Lui dovrà lavorare duramente come duramente lavora il contadino la sua terra. Lui si dovrà impegnare a comprendere ogni cosa che l’Apostolo gli sta dicendo e se lui metterà la sua mente e il suo cuore, anche Dio verrà in suo aiuto.

*Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa.*

Quanto l’Apostolo Paolo scrive a Timoteo, è quanto lui stesso ha sempre vissuto e sta vivendo. Ecco cosa scrive ai Corinzi agli Efesini, ai Filippesi:

**Prima Lettera ai Corinzi**

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,19-27).*

**Lettera agli Efesini**

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

**Lettera ai Filippesi**

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

Tutto però nasce dalla retta trasmissione. Chi trasmette, chi è obbligato a trasmettere perché ministro della trasmissione, deve vigilare perché neanche un atomo di falsità entri in ciò che dovrà trasmette. La trasmissione non avviene una volta e in un istante. In un istante si celebra un sacramento. In un istante non si dona il mistero di Cristo Gesù. Il mistero di Cristo Gesù va donato in ogni parola che viene proferita dal ministro della trasmissione. La Parola va trasmessa con tutta la vita del ministro della trasmissione. Ecco un esempio di trasmissione con la vita dell’Apostolo Paolo:

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,13-10).*

Ogni Lettera dell’Apostolo è trasmissione. Ogni momento della sua vita è trasmissione. Tutto di lui è trasmissione. È trasmissione del cuore di Cristo, dello Spirito di Cristo, della Parola di Cristo, dell’esempio di Cristo, della croce di Cristo, dell’amore di Cristo, della pazienza di Cristo, della fede di Cristo, di ogni altra virtù di Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo è Cristo vivente nella storia.

**Principio secondo**

**Prima verità**

Sempre Timoteo dovrà avere ferma nel suo cuore e nella sua mente la più pura verità e la più elevata conoscenza di Cristo Gesù. Ecco cosa sempre dovrà ricordare Timoteo: Gesù Cristo è il Risorto dai morti. È il Discendente di Davide, cioè il Messia promesso da Dio. Questo annuncia Paolo nel suo Vangelo. Questo dovrà annunciare anche Timoteo. Come per questo Vangelo Paolo soffre fino a portare le catene come un malfattore, così anche Timoteo per lo stesso Vangelo dovrà portare le catene e soffrire come un malfattore, se è volontà di Dio.

*Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.*

Perché Timoteo sempre dovrà ricordarsi di Cristo Gesù e confessarlo nella sua verità più pura? Perché Cristo Gesù, il Risorto dai morti, è la differenza con ogni altro fondatore di religione e con ogni altro Dio che si adora sulla terra. Ecco la differenza che è Cristo Gesù: Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando, È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura. Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

Ecco oggi il nostro tristissimo e orrendo peccato: abbiamo perso la purissima fede in Cristo Gesù. Ci vergogniamo di Lui. Pensiamo che se annunciamo Lui perdiamo il mondo. Invece il mondo si perde proprio non annunciando Lui e anche la Chiesa diventerà un panno immondo dove Lui non è annunciato. Non annunciando Cristo non solo il mondo e la Chiesa perdiamo. Perdiamo anche noi stessi. Ecco la vergogna cristiana: mentre gli altri credono nei loro non Dèi, nei loro idoli, nei parti delle loro menti e dei loro cuori e impongono agli altri la loro falsa fede anche con la forza e con ogni raggiro di falsità e di menzogna, noi che abbiamo il vero Salvatore, il vero Redentore, la vera vita, la rinneghiamo. Rinegando la vera vita è noi stessi che rinneghiamo. Ci rinneghiamo come veri discepoli di Cristo Gesù. Questo accade perché ci siamo separati dallo Spirito Santo. Accade perché abbiamo sostituito il Padre del Signore nostro Gesù Cristo con il pensieri della terra. Il rinnegamento di Cristo sempre generà immoralità, grande immoralità, grandissima e universale immoralità. Mancando della purissima verità di Cristo vogliamo eleggere l’immoralità a vita della Chiesa.

**Seconda verità**

Paolo è incatenato. La Parola di Dio non è incatenata! Essa è come l’aria. È come la luce. È come il vento. È come la potenza del mare. Nessuno può incatenare queste forze della natura. La Parola di Dio è più potente anche di tutte le potenze infernali. Anche dal carcere essa si diffonde nel mondo intero. La stessa prigionia di Paolo è Parola di Dio che dona forza alla Parola di Dio che è negli altri.

Per la Parola l’Apostolo sopporta ogni cosa. Il suo carcere, le sue sofferenze, ogni persecuzione dona forza a quanti hanno creduto per la sua Parola. Fortificati dalle sofferenza dell’Apostolo, gli altri credenti in Cristo potranno conservare la fede e così raggiungere la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. L’Apostolo Paolo questa verità così l’annuncia ai Colossesi:

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo È ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,13-29).*

Questa purissima visione di fede e di amore dovrà sempre Timoteo conservare nel suo cuore e dal suo cuore farla divenire Parola di Vangelo.

*Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna.*

Ecco ora la fede creduta, professata, vissuta, insegnata, predicata, trasmessa dell’Apostolo Paolo. È purissima fede in Cristo Gesù:

*Questa Parola è degna di fede*: la Parola che annuncia l’Apostolo Paolo è verità del cielo, della terra, del tempo, dell’eternità. È verità per ogni uomo. La Parola che annuncia l’Apostolo è purissima Parola di Dio che lui annuncia nello Spirito Santo e nello Spirito Santo anche vive.

Ecco la Parola degna di fede: *Se moriamo con Lui, con Cristo Gesù, con Lui anche vivremo.* La nostra vita e la vita d Cristo Gesù sono una sola vita. Una sola vita nella morte e una sola vita nella gloriosa risurrezione. Una sola vita sulla terra e una sola vita nell’eternità. Già con queste parole viene rivelato il nostro orrendo e mostruoso peccato: abbiamo separato la nostra vita dalla vita di Cristo Gesù. Sulla terra possiamo essere di Satana, nell’eternità saremo di Cristo Gesù. Oggi possiamo vivere nei vizi, nei peccati, in ogni trasgressione della Parola, domani saremo nella vita eterna, che è il frutto delle sofferenze di Gesù Signore e del suo corpo. Urge che questa verità venga oggi gridata ad ogni discepolo di Gesù. Urge che ogni discepolo di Gesù la gridi al mondo intero.

*Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.*

Ecco la Parola degna di fede: *Se perseveriamo, con lui anche regneremo*. Si persevera nell’obbedienza al Vangelo. Si persevera nella sequela di Lui. Si persevera nella sua verità. Si persevera nella sua carità. Qual è il frutto di questa perseveranza? Il dono che Lui ci farà di regnare con Lui nel suo regno eterno.

Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Giovanni nel Libro dell’Apocalisse:

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,9-17).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino» (Ap 22.1-16).*

Ecco il nostro orrendo e mostruoso peccato. Oggi vogliamo regnare con Satana e domani nell’eternità vogliamo regnare con Cristo. Oggi a tutti è promesso il Paradiso senza alcun merito da parte nostra. Se non regniamo con Cristo sulla terra non possiamo regnerà con Lui nell’eternità. Chi vuole essere con Cristo domani, dovrà essere con Cristo oggi. Contro questa verità oggi i peccati neanche più si possono contare. Cristo oggi è inutile per la salvezza del mondo. Questo è il mostruoso e orrendo peccato commesso da noi cristiani.

Ecco la Parola degna di fede: *se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà*. Questa verità Gesù l’ha annunciata ai suoi Apostoli. Ecco le sue Parole:

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà (Mt 10,24-39).*

Anche questa purissima Parola di Gesù oggi è negata dai cristiani. Noi possiamo rinnegare Cristo. Possiamo annientarlo nella sua verità. Possiamo ridurre il suo mistero a falsità, lui non dovrà rinnegarci, lui ci dovrà accogliere nel suo regno eterno. Anzi neanche più abbiamo bisogno di lui per entrare in Paradiso. Il paradiso è un dono del nostro Dio. Ci siamo però dimenticati di dire che il Dio che ci dona il Paradiso non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È invece il Dio che ci siamo fabbricati noi. Il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo non dona alcun Paradiso. Neanche lo può dare. Non lo dona perché Lui tutto ha messo nelle mani del Figlio. Se il Figlio ci conosce, Lui ci riconoscerà. Se il Figlio ci rinnega, Lui ci rinnegherà. Il Figlio rinnegherà coloro che lo hanno rinnegato. Cosa noi diciamo, peccando contro lo Spirito Santo? Che il Paradiso è il dono che il nostro Dio darà a tutti, perché il nostro Dio è solo misericordia.

Ecco la Parola degna di fede: *se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso*. Noi siamo infedeli quando non viviamo secondo la sua Parola. Gesù invece rimane fedele a tutta la Parola del Padre suo. Che significa che Gesù rimane fedele alla Parola del Padre suo? Significa che Lui come ha obbedito alla Parola quando era sulla terra e sulla croce, così obbedirà alla Parola del Padre oggi che è nell’eternità. Poiché il Padre ha promesso la vita a coloro che si convertono, anche Gesù darà la vita a coloro che si convertono. Se noi non ci convertiamo, Lui non potrà darci la sua vita. Lui non può rinnegare la Parola del Padre, rinnegherebbe se stesso che è la Fedeltà eterna alla Parola del Padre. Se noi volessimo contare tutte le falsità e tutte le menzogne che oggi diciamo a giustificazione della nostra infedeltà neanche potremmo. Abbiamo finanche costretto Gesù a benedire il peccato. Lo abbiamo reso così infedele al Padre suo, infedele alla sua natura che è purissima fedeltà alla volontà del Padre. Oggi non solo il peccato ci sta sommergendo, più che le acque del diluvio la terra. Vogliamo anche che il peccato sommerga la Chiesa e la faccia non più strumento della grazia e della luce, ma strumento del peccato e delle tenebre.

**Principio terzo**

**Prima verità**

Ecco ora cosa non dovrà fare Timoteo: lui dovrà essere solo intento a vivere, insegnare, trasmettere il mistero che ha ricevuto, il Vangelo che ha ricevuto, la Parola che ha ricevuto, gli insegnamenti che ha ricevuto. Ogni altra cosa lui dovrà abbandonarla. Lui dovrà evitare ogni discussione vana. Queste discussioni a nulla giovano se non alla rovina di chi li ascolta. Se Timoteo ascolterà e metterà nel cuore le vane discussioni, per lui sarà la rovina. Abbandonerà la Parola. Non sarà più vero servo e ministro di Cristo. Non amministrerà più i suoi misteri.

Ecco cosa dovrà fare Timoteo: Sforzarsi di presentarsi a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. Sarà questa persona degna, se si dedicherà solo alle cose che riguardano Cristo Gesù secondo l’insegnamento ricevuto. Questa non è volontà dell’Apostolo Paolo. È volontà di Cristo Gesù. Se è volontà di Cristo Gesù è volontà del Padre. Cristo Gesù ha sempre parlato dal cuore del Padre, secondo il suo disegno di salvezza e di redenzione. Noi sappiamo che il comandamento di Cristo definisce con divina chiarezza i limiti del ministero Apostolico. In questi limiti Timoteo dovrà sempre rimanere.

***I limiti secondo Matteo:***

*Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

***I limiti secondo Marco:***

*E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,15-20).*

**I limiti secondo Luca:**

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-49).*

**I Limiti secondo Giovanni:**

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).*

Questi limiti non sono consigli, sono veri comandi. Ogni altra cosa arreca grandi danni alla loro missione. Li renderà non veri discepoli di Gesù. Quando un Apostolo del Signore oltrepassa questi limiti, non parla più nel nome di Cristo Gesù, parla dal suo cuore e dalla sua volontà, parla dai suoi pensieri e dai suoi desideri. Dice parole vane, proferisce parole di confusione, parla di cose di Dio e di cose del mondo. Ogni confusione da lui generata nei cuori è peccato.

*Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità.*

Ecco ancora cosa non dovrà Timoteo: evitare le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra quanti diffondono chiacchiere inutili vi sono Imeneo e Filèto. Questi hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni.

Profana autem inaniloquia devita multum enim proficient ad impietatem et sermo eorum ut cancer serpit ex quibus est Hymeneus et Philetus, qui a veritate exciderunt dicentes resurrectionem iam factam et subvertunt quorundam fidem (2Tm 2,16-18).

τὰς δὲ βεβήλους κενοφωνίας περιΐστασο· ἐπὶ πλεῖον γὰρ προκόψουσιν ἀσεβείας, καὶ ὁ λόγος αὐτῶν ὡς γάγγραινα νομὴν ἕξει· ὧν ἐστιν Ὑμέναιος καὶ Φίλητος, οἵτινες περὶ τὴν ἀλήθειαν ἠστόχησαν, ⸀λέγοντες ἀνάστασιν ἤδη γεγονέναι, καὶ ἀνατρέπουσιν τήν τινων πίστιν. (2Tm 2,16-18).

*Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni.*

La nostra fede consta di due verità: la verità del fare e la verità del non fare. La verità del fare sempre si innalza sulla verità del non fare. Innalzare la verità del fare sulla disobbedienza alla verità del non fare, è opera vana. Noi oggi proprio questo facciamo. Avendo abolito i comandamenti del non fare, siamo oggi giunti ad abolire anche i comandamenti del fare. Abbiamo innalzato il nostro pensiero a pensiero di Dio. L’Apostolo Paolo invece parla chiaro a Timoteo: lui dovrà fare solo ciò che lui gli ha insegnato e comandato per volontà dello Spirito Santo. Quando si separerà da questo insegnamento e da questo comando, anche lui si consegnerà a parole vane, a chiacchiere perniciose, a discorsi insensati che distruggono il mistero di Cristo Gesù. Distrutto il mistero di Cristo Gesù, anche il mistero dell’uomo viene distrutto. Lui lavorerà per il nulla.

**Seconda verità**

Ecco ancora cosa dovrà mettere nel cuore Timoteo: Il Signore conosce quelli che sono suoi. Chi sono del Signore? Quelli che sono di Cristo Gesù. Chi è di Cristo Gesù? Colui che confessa la verità di Cristo e vive in obbedienza alla sua Parola. Confessione della verità di Cristo e obbedienza ad ogni sua Parola sono una cosa sola: l’una cosa non può esistere senza l’altra. Ecco cosa rivela l’apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera:

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre.*

*Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna.*

*Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito.*

*E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui (1Gv 2,18-28).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (1Gv 4,1-6).*

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita (1Gv 5,1-12).*

Chi crede in Cristo Gesù deve allontanarsi da tutto ciò che non è fede in Cristo Gesù. Iniquità sono le chiacchiere vane e le parole perverse. Iniquità è l’idolatria. Ecco come questa separazione è insegnata dall’Apostolo Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto:*

*Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6,14-18).*

Non si può essere di Cristo e del mondo. Non si può essere di Cristo e di Satana. Non si può essere di Cristo e delle parole vane. Non si può essere di Cristo e degli anticristi. Non si può essere di Cristo e di chi nega la dottrina di Cristo.

*Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore.*

Ecco ancora cosa dovrà sapere Timoteo: In una casa vi sono vasi d’oro e di argento, ma anche vasi di legno e di argilla. Alcuni vasi sono per uso nobile, altri per uso spregevole. Ognuno può decidere quale vaso vorrà essere. Chi sarà vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona? Sarà vaso nobile solo chi si manterrà puro da queste cose.

*In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.*

Se Timoteo vorrà essere vaso nobile, vaso santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona, dovrà attenersi ad ogni insegnamento ricevuto dall’Apostolo Paolo. Dovrà prestare ad esso ogni obbedienza. Dovrà avere sulla sua bocca sempre una Parola che sia di perfetta confessione della verità della Persona di Cristo Gesù e della verità della sua Parola.

Poiché Timoteo non è fonte derivante, ma fonte derivata, se vuole essere vaso nobile del Vangelo e di Cristo Gesù, dovrà sempre osservare il Comandamento e la Parola a lui trasmessi dall’Apostolo Paolo che è fonte o sorgente derivante, perché tale è stato costituito dallo Spirito Santo. Questa obbedienza è chiesta a ogni successore degli Apostoli nella linea ininterrotta. Se essi aggiungono o tolgono alla Parola e al Comando ricevuto anche un solo iota, essi si costituiscono sorgenti derivanti e così facendo si trasformano in vasi non nobili, cioè in vasi non utile al padrone di casa che è Cristo Gesù. Ed è questo oggi il peccato che si sta commettendo: ognuno si vuole trasformare in una sorgente derivante, anziché restare nella più pura fedeltà sorgente derivata.

Addirittura qualcuno ha anche detto che il papa è un creatore di verità e quindi creatore di morale. Se il papa è creatore di verità e di morale nuova, cosa impedisce ad un vescovo, ad un presbitero, ad un diacono, e anche ad un cresimato o battezzato di trasformarsi anche lui in un creatore di nuova moralità e nuove verità? Per la Divina Rivelazione neanche Dio Padre può essere creatore di nuove verità e nuova moralità. Neppure lo Spirito Santo può. Il Padre ha messo ogni cosa nelle mani del Figlio suo. Se lo Spirito attinge di ciò che è di Cristo Gesù e lo rivela conducendoci a tutta la verità, anche un papa, un vescovo e qualsiasi altro membro del corpo di Cristo, è obbligato a rimanere fedele ai divini insegnamenti. Neanche gli angeli del cielo possono essere annunciatori di nuove verità e di una nuova moralità. Chi dovesse predicare un Vangelo diverso, sappia che dallo Spirito Santo è dichiarato anatema, cioè separato da Cristo e chi si separa da Cristo si separa dal Padre e dallo Spirito e di conseguenza è separato dalla vera Divina Rivelazione. Può portare avanti la sua “rivelazione”, la sua nuova creazione, ma questa nuova creazione né salva e né redime. Dalla falsa rivelazione nessuno passerà mai dalle tenebre nella luce e nessuno potrà mai vivere da vero corpo di Cristo. Anatema è chi dona un vangelo diverso, ma anatema è anche chi il vangelo diverso accoglie nel suo cuore:

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,6-10).*

Ecco perché va ribadito che se uno vuole essere vaso nobile, in nulla si deve discostare al Vangelo di Gesù Signore. Il Vangelo è quello annunciato dall’Apostolo Paolo. È quello annunciato dagli Apostoli e dagli Evangelisti dello Spirito Santo. Il Vangelo sono le Scritture Canoniche del Nuovo Testamento. Anche questa Lettera Seconda a Timoteo è vero Vangelo, perché vero annuncio della purissima verità di Cristo Gesù.

**Principio quarto**

**Prima verità**

Ecco cosa l’Apostolo Paolo chiede ancora a Timoteo: lui deve stare lontano dalle passioni della gioventù. Sono passioni sulle quali non si ha il pieno governo. Non necessariamente sono passioni cattive. Sono però passione che allontanano cuore e mente dalle nuove responsabilità da lui assunte. Questo significa che queste passioni non si addicono più ad un vescovo della Chiesa di Dio, ad un Apostolo del Signore, ad un testimone di Cristo e questi Crocifisso. Urge per questo operare un netto taglio tra il prima e il dopo. Questo vale per un battezzato, per un cresimato, per un diacono, per un presbitero, per un vescovo, per un papa. Il prima di un non battezzato mai potrà essere il dopo di un battezzato, così il prima di un battezzato, mai potrà il dopo di un cresimato, il prima di un diacono non può essere il dopo di un presbitero, il prima di un presbitero non potrà essere il dopo di un vescovo, il prima di un vescovo non potrà essere il dopo di un papa. Per ogni responsabilità che si assume c’è un dopo da vivere. Prima Timoteo non era Vescovo della Chiesa e poteva coltivare molte passioni. Ora che è divenuto Vescovo della Chiesa di Dio deve stare lontano da tutte le passioni di prima. Per lui è iniziata una nuova vita. La sua dovrà essere perfetta vita di Cristo Gesù.

*Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi.*

Ecco ora quali dovranno essere le nuove passioni di Timoteo: cercare la giustizia, la fede, la carità, la pace. Non dovrà farlo da solo, ma insieme a quelli che invocano il nome del Signore con cuore puro. Un Vescovo della Chiesa di Cristo Gesù deve cercare queste virtù perché non solo lui è obbligato a viverle. È anche sua responsabilità insegnarle. Ora come si fa ad insegnare una virtù che non si vive? Si insegna non dicendo solo parole, si insegna prima di tutto facendo la giustizia, vivendo la fede, realizzando la carità, divenendo vero figlio della pace. Un Vescovo della Chiesa di Dio è il portatore della pace e la pace che lui deve portare è Cristo Gesù. La porterà se lui vivrà di Cristo, vivrà in Lui, con Lui, per Lui. Chi vive di Cristo deve coltivare le sante passioni di Cristo, ecco perché deve considerare spazzatura tutta la vita di prima, allo stesso modo che Paolo considera spazzatura tutto ciò che lui era prima dell’incontro con Gesù sulla via di Damasco. Spazzatura è la vita di prima. Ora sua vita è Cristo Gesù:

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

È grande la responsabilità di un Apostolo del Signore. Lui è responsabile di tutte le coscienze non solo del gregge a lui affidato. È responsabile delle coscienze del mondo intero. Un suo esempio, una sua parola, travalica i confini del recinto del suo ovile e in pochi istanti potrà raggiungere le coscienze del mondo e turbarle. Ecco perché l’Apostolo Paolo sta insistendo molto sulla cura spirituale di Timoteo. Questi dovrà essere di una spiritualità irreprensibile in ogni cosa. Lui è chiamato a manifestare tutto Cristo in tutto il suo corpo. Il prima non gli appartiene più. Il suo dopo è solo Gesù Signore.

**Seconda verità**

Ecco ancora un corredo di virtù che Timoteo dovrà sempre portare con sé: non dovrà essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi. Come avviene la conversione? Riconoscendo la verità, rientrando in se stessi, liberando dal laccio del diavolo, che tiene prigionieri tutti perché facciano la sua volontà. La conversione è un dono di Dio. Non c’è alcuna conversione se queste tre condizioni non vengono osservate: riconoscere la verità, rientrare in se stessi, liberarsi dal laccio del diavolo.

*Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà.*

Mai Timoteo dovrà dire che Dio perdona sempre e che basta chiederli il perdono. Il perdono nella Divina Rivelazione è sempre condizionato alla conversione. È condizionato al perdono dei nostri debitori. È condizionato al proponimento di restare nella verità del Vangelo e nell’obbedienza alla sua Parola. Se queste condizioni non vengono poste in essere, nessun perdono potrà essere donato. Altra verità è questa: il perdono non si chiede a Dio. Cristo Gesù ha costituito i suoi Apostoli ministri del perdono. Ministri del perdono sono anche i presbiteri. Né i diaconi, né i battezzati e né i cresimati sono ministri del perdono. Dire che basta chiedere il perdono a Dio è falsità, grande falsità evangelica. Purtroppo oggi ognuno parla dal suo cuore e non dal cuore dello Spirito Santo.

*E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri.*

*Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa.*

*Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.*

*Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede:*

*Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.*

*Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.*

*Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà.*

*Questo Capitolo Secondo è luce luminosissima che sempre deve illuminare la vita di un vescovo della Chiesa di Dio. Per questo riteniamo utile inserire un commento a tutto il capitolo fatto pochissimi anni addietro:*

*E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù:*

Un Vescovo della Chiesa di Dio deve essere sempre avvolto dalla fortezza dello Spirito Santo. Dove si attinge lo Spirito Santo? In Cristo Gesù. Il Padre ci ha dato Cristo Signore. Cristo Signore ci dona lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo ci dona la sua sapienza, il suo consiglio, la sua fortezza, la sua scienza, il suo intelletto. Si dona a noi come Spirito di pietà e di timore del Signore. Ci fa in Cristo figli del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù. Timòteo, da Paolo visto come suo vero figlio nella fede e nel ministero e di conseguenza erede anche della sua missione di portare il Vangelo a tutte le genti, perché obbediscano alla fede, è invitato ad attingere forza dalla grazia che è in Cristo Gesù.

L’Apostolo Paolo tutto può dare al figlio suo Timòteo. La Parola, lo Spirito Santo, la sana dottrina. Può dargli ogni parola di conforto, di esortazione, di incoraggiamento, di luce e di verità. Non gli potrà mai dare la forza per vivere secondo verità e giustizia il suo ministero e la sua obbedienza al Vangelo. La forza, ogni forza, va attinta dalla grazia che è in Cristo Gesù. Non si attinge però la forza con la sola preghiera. La forza si deve attingere rimanendo sempre inseriti in Cristo, come il tralcio è inserito nella vite.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

Come si rimane inseriti in Cristo? Rimanendo sempre inseriti nella sua Parola. Si dimora nella Parola, si obbedisce ad essa, si è inseriti in Cristo, dalla grazia che è in Cristo Gesù si attinge ogni forza. Se non si è inseriti in Cristo, a nulla serve la preghiera per attingere forza. Vale per noi tutti quanto è avvenuto con Sansone. Sansone scioglie il voto di nazireato e perde tutta la sua forza. Ritorna nel voto del nazireato, chiede a Dio la forza e il Signore gliela dona tutta nuovamente. Nell’obbedienza alla Parola si è in Cristo. Essendo in Cristo si può chiedere ogni forza ed essa ci sarà data.

*Intanto la capigliatura che gli avevano rasata cominciava a ricrescergli. Ora i prìncipi dei Filistei si radunarono per offrire un gran sacrificio a Dagon, loro dio, e per far festa. Dicevano: «Il nostro dio ci ha messo nelle mani Sansone nostro nemico». Quando la gente lo vide, cominciarono a lodare il loro dio e a dire: «Il nostro dio ci ha messo nelle mani il nostro nemico, che devastava la nostra terra e moltiplicava i nostri caduti». Nella gioia del loro cuore dissero: «Chiamate Sansone perché ci faccia divertire!». Fecero quindi uscire Sansone dalla prigione ed egli si mise a far giochi alla loro presenza. Poi lo fecero stare fra le colonne. Sansone disse al servo che lo teneva per la mano: «Lasciami toccare le colonne sulle quali posa il tempio, perché possa appoggiarmi ad esse». Ora il tempio era pieno di uomini e di donne; vi erano tutti i prìncipi dei Filistei e sul terrazzo circa tremila persone fra uomini e donne, che stavano a guardare, mentre Sansone faceva i giochi. Allora Sansone invocò il Signore dicendo: «Signore Dio, ricòrdati di me! Dammi forza ancora per questa volta soltanto, o Dio, e in un colpo solo mi vendicherò dei Filistei per i miei due occhi!». Sansone palpò le due colonne di mezzo, sulle quali posava il tempio; si appoggiò ad esse, all’una con la destra e all’altra con la sinistra. Sansone disse: «Che io muoia insieme con i Filistei!». Si curvò con tutta la forza e il tempio rovinò addosso ai prìncipi e a tutta la gente che vi era dentro. Furono più i morti che egli causò con la sua morte di quanti aveva uccisi in vita. Poi i suoi fratelli e tutta la casa di suo padre scesero e lo portarono via; risalirono e lo seppellirono fra Sorea ed Estaòl, nel sepolcro di Manòach suo padre. Egli era stato giudice d’Israele per venti anni (Cfr. Gdc 16,1-31).*

L’Apostolo Paolo, sempre colmo di Spirito Santo, sa cosa può dare lui e cosa invece viene da Cristo e dallo Spirito Santo. Uno dei nostri fondamentali errori quando si è privi dello Spirito Santo è proprio questo: pensare che tutto venga da noi. Noi possiamo dare luce, scienza, conoscenza, dottrina, insegnamento, esortazione, verità. Noi possiamo indicare la strada. Poi ci dobbiamo fermare. Vale anche per noi quanto il Signore Dio dice sul mare, manifestando il suo mistero a Giobbe, nella sua ricerca di ragioni e di perché.

*Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai! Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov’eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare? Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio? Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre e qui s’infrangerà l’orgoglio delle tue onde”? Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all’aurora, perché afferri la terra per i lembi e ne scuota via i malvagi, ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo e si tinga come un vestito, e sia negata ai malvagi la loro luce e sia spezzato il braccio che si alza a colpire? (Gb 38,1-15).*

L’orgoglio di un Apostolo del Signore e di ogni suo ministro, l’orgoglio di ogni scienza e di ogni altra dottrina, l’orgoglio di ogni uomo, si deve arrestare dinanzi alla forza per fare ciò che si è chiamati a fare. La forza si attinge dalla grazia che è in Cristo Gesù. La scienza può dare la luce. La scienza non può dare la forza. La scienza può indicare la via. La forza si attinge solo in Cristo Gesù. Vale per ogni uomo quanto rivela lo Spirito Santo nella Lettera ai Romani:

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

Noi possiamo piantare, irrigare, coltivare, ma chi fa crescere è solo il Signore e la sua forza che si attinge dalla grazia che è in Cristo Gesù.

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio (1Cor 3,4-9).*

Dinanzi alla forza necessaria per vivere ogni obbedienza al proprio ministero e a tutto il Vangelo si deve arrestare l’orgoglio di ogni uomo. Anche la forza di vincere persino le più piccole fragilità e manchevolezze si deve attingere dalla grazia che è in Cristo Gesù. È verità universale. Tutto per decreto eterno del Padre si deve attingere dalla grazia che è in Cristo Gesù, vivendo noi in Cristo Gesù. Non si vive in Cristo, non si può attingere nessuna grazia. Siamo in balia della nostra fragilità. Anche ogni discepolo di Gesù è in questa fragilità se non attinge ogni forza dalla grazia che è in Cristo Gesù. Nessuno però potrà attingere questa forza se è separato da Cristo. Tutto è in Cristo e per Lui.

*le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri.*

Ecco cosa è la vera **“Traditio veritatis”** o vera **“Traditio Evangelii”**: Gesù ha ricevuto la Verità e la Parola dal Padre. Lui è la Verità e la Parola del Padre. Quanto ha ricevuto dal Padre lo ha trasmesso ai suoi Apostoli. Purissimamente ha ricevuto, purissimamente ha trasmesso. Non solo. Ha mostrato loro anche come tutto va vissuto purissimamente. Ora il ministero della trasmissione spetta agli Apostoli. Questi devono trasmettere quanto essi hanno ricevuto a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri. È questo il motivo per cui nella regola pastorale dettata dall’apostolo Paolo a Timòteo sulla elezione di una Persona a Vescovo della Chiesa di Dio si richiede la capacità di insegnare. Uno non capace di insegnare ciò che ha ricevuto, non può accedere al ministero di vescovo nella Chiesa di Dio.

*Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale,* ***capace di insegnare****, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio (1Tm 3,1-7).*

Oggi assistiamo addirittura al disprezzo della sana dottrina e di quelli che si dedicano o consacrano la vita allo studio della sana dottrina. Si pensa che tutto si può fare senza la conoscenza della sana dottrina e persino senza la conoscenza del Vangelo. Oggi si è per i preti di strada, i vescovi di strada, i papi di strada e per preti, vescovi, papi di strada molta gente intende preti, vescovi, papi che si interessano solo ai problemi terreni delle persone. Si ignora che di tutti questi problemi si interessa il Padre nostro celeste. A noi invece è dato esplicito comando di formare il corpo di Cristo e di insegnare come si vive tutto il Vangelo, in ogni sua Parola. Ma poiché oggi per molti il Vangelo non serve più, allora necessariamente si deve trovare un’altra collocazione per preti, per vescovi, per papi. Anche per la Chiesa si deve trovare un’altra collocazione. Ma questo è il pensiero di Satana, non è il pensiero di Dio. Ecco perché noi lo abbiamo già scritto qualche tempo addietro. Oggi si ha l’impressione che non Dio, ma la Chiesa, sia in procinto di scrivere per essa stessa una nuova terza alleanza, alleanza però che non viene da Dio ma dal cuore degli uomini.

***Verso una nuova terza alleanza?***

Osservando quanto sta accadendo oggi nella cristianità, si ha l’impressione che si voglia innalzare nella storia una nuova terza alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa nuova terza alleanza, l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai, la Nuova stipulata sul monte Golgota, le molte altre terze alleanze stipulate nella storia della Chiesa. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulata per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo. In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione. Le altre nuove terze alleanze stipulate nel corso dei secoli hanno avuto tutte una sola caratteristica: la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Tutte queste terze nuove alleanze sono nuove vie di salvezza e di redenzione, ma tutte vie separate dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa. Il sommo di queste nuove terze alleanze si raggiunse quando fu stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Così ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa fondata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui veniva radiata. Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti sono velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata.

Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa nuova terza alleanza, differente da tutte le altre nuove terze alleanze che sempre hanno costellato la nostra storia. In cosa essa consiste esattamente? Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali. Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza. Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanze, quella del Sinai e quella del Golgota. Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa nuova terza alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono: il desiderio della fratellanza universale, il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni, il desiderio di una giustizia sociale perfetta, il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto; il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione; il desiderio dell’abrogazione di ogni trascendenza e soprannaturalità; il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia di fede che di morale. Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo. Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà. Perché allora questa nuova terza alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché essa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. Questa nuova terza alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Cristo Signore Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione, lo Spirito Santo, la Scrittura, la Tradizione, la fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione sotto lo sguardo vigile del Magistero, la Madre di Gesù, i sacramenti, i ministri sacri, insomma tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto. Gli autori di questa nuova terza alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini. Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inesistente, anzi ancora neanche lo si potrà creare. Questa dovrebbe essere la nuova terza alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia. Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali. Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo.

Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele:

*“Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra” (Gen 11,1-9).*

 Ecco il vero principio di questa nuova terza alleanza:

*“Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazione esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere”.*

Di questa nuova Chiesa e di questa nuova terza alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente. La Madre della Chiesa interceda, perché questa nuova chiesa mai si realizzi.

C’è una altissima responsabilità su colui che o elegge o contribuisce in qualche modo ad elevare al ministero di presbitero, vescovo, papa, persone che non sono capaci di insegnare la sana dottrina. La Chiesa vive di verità. Se la verità è tolta alla Chiesa, essa muore, lentamente, ma muore. Tutto nella Chiesa è dall’insegnamento della sana dottrina. Se si insegna dalla falsa dottrina e falsa scienza, è la morte della Chiesa, perché Satana può piantare nel suo seno ogni falsità e ogni menzogna. La falsa dottrina genera ogni sorta di idolatria. L’idolatria genera una universale immoralità. Il peccato viene assunto come regola di vita. Leggiamo il profeta Malachia e comprenderemo:

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,1-14).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento.*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli.*

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 2,1-17)*

La falsa dottrina è simile ad un fuoco che viene acceso in una vasta foresta. Questo fuoco è capace di ridurre in polvere tutti gli alberi che sono in essa. Nulla resiste al fuoco della falsa dottrina. Anche i più alti cedri della verità dogmatica saranno ridotti in polvere del suolo. Ecco perché la **“Traditio sanae doctrinae”** è opera non solo necessaria ma essenziale per la vita della Chiesa, dalla quale è la vita del mondo intero. Se oggi stiamo assistendo al disprezzo per coloro che si dedicano allo studio della Sacra Teologia, possiamo noi sperare di conservare la Chiesa nel suo mistero? Ben presto sarà ridotta ad una sinagoga di Satana, nella quale tutti si diverrà discepoli del principe delle tenebre, del maestro dell’inganno, della falsità, della menzogna.

*Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me.*

Ora l’Apostolo Paolo dona un secondo insegnamento a Timòteo, suo vero figlio nella fede: come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Timòteo mai deve dimenticarsi che lui è un buon soldato di Cristo. È però un soldato responsabile di molti altri soldati. È un comandante di Legioni, poiché Vescovo della Chiesa di Dio. Come buon soldato deve soffrire insieme a Paolo ogni sofferenza che nasce dalla predicazione del Vangelo.

*In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia (Rm 1, 18). E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8, 17). Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi (Rm 8, 18). Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto (Rm 8, 22). Ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua (Rm 9, 2). Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo schiaffeggiati, andiamo vagando di luogo in luogo (1Cor 4, 11). Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui (1Cor 12, 26). Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione (2Cor 1, 5). Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo (2Cor 1, 6). La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che come siete partecipi delle sofferenze così lo siete anche della consolazione (2Cor 1, 7). Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12, 10).*

*perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte (Fil 3, 10). Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa (Col 1, 24). Ma, dopo avere sofferto e subìto oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo avuto nel nostro Dio il coraggio di annunziarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte (1Ts 2, 2). Voi infatti, fratelli, siete diventati imitatori delle Chiese di Dio in Gesù Cristo, che sono nella Giudea, perché avete sofferto anche voi da parte dei vostri connazionali, come loro da parte dei Giudei (1Ts 2, 14). Questo è un segno del giusto giudizio di Dio, che vi proclamerà degni di quel regno di Dio, per il quale ora soffrite (2Ts 1, 5). Solo allora sarà rivelato l'empio e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà all'apparire della sua venuta, l'iniquo (2Ts 2, 8). Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio (2Tm 1, 8). È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare fino a quel giorno il deposito che mi è stato affidato (2Tm 1, 12). Insieme con me prendi anche tu la tua parte di sofferenze, come un buon soldato di Cristo Gesù (2Tm 2, 3). A causa del quale io soffro fino a portare le catene come un malfattore; ma la parola di Dio non è incatenata! (2Tm 2, 9). Nelle persecuzioni, nelle sofferenze, come quelle che incontrai ad Antiochia, a Icònio e a Listra. Tu sai bene quali persecuzioni ho sofferto. Eppure il Signore mi ha liberato da tutte (2Tm 3, 11). Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4, 5).*

Quando un soldato scende nel campo di battaglia, sa che dovrà assumere ogni sofferenza che viene a lui dai colpi dell’avversario. Anche al dono della vita deve essere pronto per difendere il Vangelo di Cristo Gesù. Un soldato che ha paura di soffrire o di dare la vita per Cristo, non è di certo un soldato. L’Apostolo Paolo è pronto a dare la vita per il Vangelo di Cristo. È pronto ad assumere nel suo corpo e nel suo spirito ogni sofferenza. Così anche dovrà essere Timòteo. Se Timòteo è vero figlio di Paolo nella fede e nella carità di Cristo, dovrà essere vero figlio anche nella sofferenza, nella persecuzione, nel martirio per il Vangelo. Lui deve essere perfetto erede del Padre suo in ogni cosa. Ecco lo stile dell’Apostolo Paolo in ogni sofferenza:

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Come l’Apostolo Paolo ha crocifisso il mondo e il mondo a crocifisso lui, così anche Timòteo, erede di Paolo in quanto suo vero figlio, deve crocifiggere il mondo con la luce del Vangelo e dal mondo lasciarsi crocifiggere. Cristo è il crocifisso per il Vangelo. Erede della crocifissione di Cristo è Paolo. Erede della crocifissione di Paolo è il suo figlio Timòteo, figlio nella fede e nella croce.

*Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato.*

Ecco un esempio che dovrà guidare Timòteo nel suo ministero. Quando uno decide di arruolarsi come soldato o gli viene imposto di svolgere questa missione, dal momento in cui indossa le vesti del soldato, deve solo occuparsi delle cose militari. Deve distaccare il cuore dalle faccende della vita comune. Dovrà fare questo se vuole piacere a colui che lo ha arruolato. Un Apostolo, un Vescovo è arruolato da Cristo Gesù. Dal momento del suo arruolamento vi dovrà essere una separazione netta tra la missione e il ministero che si è assunto e la vita di prima. Non dovrà regnare alcuna relazione o interesse. Ecco come Gesù manifesta questa netta separazione:

*Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (Lc 9,57-62).*

*Un notabile lo interrogò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli rispose: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre». Costui disse: «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla giovinezza». Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!». Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste perché era molto ricco. Quando Gesù lo vide così triste, disse: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio. È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!». Quelli che ascoltavano dissero: «E chi può essere salvato?». Rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio».*

*Pietro allora disse: «Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito». Ed egli rispose: «In verità io vi dico, non c’è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà». Poi prese con sé i Dodici e disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e si compirà tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell’uomo: verrà infatti consegnato ai pagani, verrà deriso e insultato, lo copriranno di sputi e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà». Ma quelli non compresero nulla di tutto questo; quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto (Lc 18,18-34).*

Chi è arruolato da Cristo Gesù e accoglie il suo invito, dal primo istante dell’accoglienza dell’invito dovrà solo dedicarsi alle cose di Cristo. Vale per ogni arruolato ciò che la Lettera agli Ebrei dice di Cristo Gesù e anche Cristo Gesù dice alla Madre sua nel tempio di Gerusalemme:

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro:* ***«Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?»****. Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2,41-52).*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno.* ***Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati****. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek. Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 4,14-5,10).*

Dopo l’arruolamento neanche più un minuto dovrà essere speso per se stesso da chi si è lasciato arruolare. L’arruolato è tutto anima, spirito, corpo di colui che lo ha arruolato. L’arruolato ha consegnato la sua vita all’arruolante per tutto il tempo dell’arruolamento. Per un arruolato da Cristo Gesù la vita è data fino al momento della sua morte. Lui ormai appartiene a Gesù Signore.

*Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole.*

Altro esempio l’Apostolo Paolo lo attinge dalla vita degli atleti: *anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole*. Ogni disciplina ha le sue regole ed esse vanno osservate. Se vengono violate le regole vi è la squalifica. Si è tolti dalla gara o si è anche fortemente penalizzati. Ecco come l’Apostolo Paolo parla di se stesso, presentandosi Lui come Atleta per Cristo Gesù:

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,24-27).*

La squalifica è il non accesso alla vita eterna, che è la corona di gloria che ogni atleta di Cristo si deve attendere e per la quale lui è chiamato a lottare. Le regole del combattimento degli atleti di Cristo Gesù non le scrivono gli uomini. Le ha scritte Cristo Signore e le ha consegnate ai suoi Apostoli come Legge perenne. Ecco la Legge che il Padre ha scritto per il suo Atleta Cristo Gesù:

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?». Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola». Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10,1-42).*

Tutte le regole che Gesù dovrà osservare sono state scritte per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Eccone una che traiamo dal Profeta Isaia:

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Le regole che l’Atleta Cristo Gesù dovrà osservare sono tante, molte, anzi moltissime. Sono state scritte tutte dal Padre. Lui le ha osservate tutte. Anche per gli Atleti di Cristo Gesù, papa, vescovi, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati, sono state scritte da Gesù Signore e vanno tutte osservate. Oggi invece cosa sta accadendo nella Chiesa di Dio? Ognuno si sta accingendo a scriversi lui le regole del combattimento. Poiché non sono le regole di Cristo Signore, non si lotta per il premio da Lui stabilito, ma per fini umani. Lui mai potrà darci il suo premio, avendo noi disatteso le sue regole divine ed eterne, immodificabili. A nessun uomo è permesso modificare le sue regole eterne. Purtroppo oggi è questo l’andazzo: ognuno pensa di poter scrivere ogni regola, ignorando che solo Cristo Gesù può scrivere ogni regola e che ogni regola da Lui è stata scritta e consegnata alle Scritture profetiche. A noi il compito di comprenderle nello Spirito Santo e di osservarle con la sua forza. Il premio eterno è dato a chi le osserva, mai a chi le modifica o le altera o le disattende.

*Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra.*

Altro esempio l’Apostolo Paolo lo trae dal mondo contadino: il contadino, che lavora duramente, deve essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Se il contadino non lavora, mai raccoglierà un solo frutto. Se però lui lavorerà duramente, a lui spetta la gloria di raccogliere i frutti e anche di gustarli per primo. Ecco un altro esempio sul contadino che viene a noi dall’Apostolo Giacomo:

*Siate dunque costanti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l’agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore. Ecco, noi chiamiamo beati quelli che sono stati pazienti. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione (Gc 5,7-11).*

Raccoglie i frutti del Vangelo chi si dedica al duro lavoro per il Vangelo. Se uno si dedica a lavorare per le cose di questo mondo o degli uomini, mai raccoglierà un solo frutto di Vangelo. Ognuno raccoglierà ciò per cui ha lavorato. Chi lavora per il mondo raccoglie frutti secondo il mondo. Chi consacra la sua vita a Cristo raccoglierà i frutti di Cristo e sono frutti di salvezza e di vita eterna. Ecco la legge della semina secondo l’insegnamento dell’Apostolo Paolo. Questa Legge vale anche per i seminatori del Vangelo:

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno.*

*Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9,1-15).*

Timòteo dovrà imitare in tutto il Padre suo nella fede. Come l’Apostolo Paolo mai si è stancato nel seminare il Vangelo di Cristo Gesù e alla Parola ha dedicato e consacrato l’intera sua vita, seminando sempre con larghezza, così anche dovrà lavorare lui, Timòteo, figlio di un così grande servitore del Vangelo. Più lui seminerà e più frutti lui potrà raccogliere. Chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà. Chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. È regola universale. Ognuno sempre dovrà farsi esempio per gli altri.

*Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa.*

Parlare e comprendere cosa l’altro vuole dire non sono la stessa cosa. Chi parla deve parlare con la sapienza e con l’intelligenza nello Spirito Santo. Anche chi ascolta deve ascoltare, se vuole comprendere, con la sapienza e l’intelligenza che sono nello Spirito Santo. Occorre però la nostra buona volontà di ascoltare. Ecco perché l’Apostolo Paolo dice a Timòteo: *cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprende ogni cosa*.

Timòteo, se vuole che il Signore lo aiuti a comprendere ogni cosa, deve mettere tutta la sua buona volontà e cercare di capire la verità che è nelle sue parole. Il Salmo ci dice che il giusto parla, ma le sue parole vengono travisate.

*Pietà di me, o Dio, perché un uomo mi perseguita, un aggressore tutto il giorno mi opprime. Tutto il giorno mi perseguitano i miei nemici, numerosi sono quelli che dall’alto mi combattono. Nell’ora della paura io in te confido. In Dio, di cui lodo la parola, in Dio confido, non avrò timore: che cosa potrà farmi un essere di carne?* ***Travisano tutto il giorno le mie parole, ogni loro progetto su di me è per il male****. Congiurano, tendono insidie, spiano i miei passi, per attentare alla mia vita. Ripagali per tanta cattiveria! Nella tua ira abbatti i popoli, o Dio. I passi del mio vagare tu li hai contati, nel tuo otre raccogli le mie lacrime: non sono forse scritte nel tuo libro? Allora si ritireranno i miei nemici, nel giorno in cui ti avrò invocato; questo io so: che Dio è per me. In Dio, di cui lodo la parola, nel Signore, di cui lodo la parola, in Dio confido, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? Manterrò, o Dio, i voti che ti ho fatto: ti renderò azioni di grazie, perché hai liberato la mia vita dalla morte, i miei piedi dalla caduta, per camminare davanti a Dio nella luce dei viventi (Sal 56,1-14).*

Ancora una volta ritorna il principio annunciato all’inizio di questo Secondo Capitolo: ci sono cose che deve dare il ministro di Cristo e cose che deve dare il Signore e il suo Santo Spirito. L’Apostolo deve dare ogni retto insegnamento. Il Signore nel suo Santo Spirito deve darci la retta comprensione. L’uomo però deve mettere la sua buona volontà con sapienza e intelligenza. Se l’uomo non pone la sua volontà, sempre le rette parole di chi parla verranno travisate. Per comprendere cosa l’altro dice bisogna volere comprendere. La volontà da sola non basta. Occorre la grazia di Cristo Gesù a noi data per mezzo dello Spirito Santo. Tutto però diviene vano se manca la nostra buona volontà. Gesù non solo parlava, operava anche grandi miracoli e prodigi. Dall’altra parte mancava la buona volontà e alla fine o lo si accusava che le sue opere venivano dal diavolo o che il suo linguaggio era duro. Leggiamo due momenti della vita di Gesù:

*In quel tempo Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato». Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell’offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio vìolano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrifici, non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell’uomo è signore del sabato».*

*Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga; ed ecco un uomo che aveva una mano paralizzata. Per accusarlo, domandarono a Gesù: «È lecito guarire in giorno di sabato?». Ed egli rispose loro: «Chi di voi, se possiede una pecora e questa, in giorno di sabato, cade in un fosso, non l’afferra e la tira fuori? Ora, un uomo vale ben più di una pecora! Perciò è lecito in giorno di sabato fare del bene». E disse all’uomo: «Tendi la tua mano». Egli la tese e quella ritornò sana come l’altra. Allora i farisei uscirono e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.*

*Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti e impose loro di non divulgarlo, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia. Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le nazioni.*

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».*

*Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!*

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia».*

*Mentre egli parlava ancora alla folla, ecco, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: «Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti». Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre» (Mt 12,1-50).*

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.*

*Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.*

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,1-71).*

Se chi ascolta non vuole comprendere, ogni parola ascoltata sarà travisata. Manca la volontà di comprendere. Senza volontà tutto viene stravolto. Non solo la Parola, ma anche i miracoli e tutta una intera storia. Ma di ogni stravolgimento si è responsabili in eterno dinanzi a Dio.

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato.* ***Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio.*** *Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione (Gv 15,18-25).*

Prima di conoscere la storia di una persona, se non si crede in essa si è senza colpa. Quando si viene e si conosce la storia, se si stravolgono parole e storia, allora il peccato è grande. C’è la volontà di non credere nella verità. Il peccato può anche essere contro lo Spirito Santo, se si impugna la verità conosciuta. Calpestare le coscienze perché non si vuole credere, è peccato gravissimo contro il Signore che ha parlato per mezzo dei cuori e delle coscienze. Allontanare le coscienze e i cuori dalla verità della salvezza è peccato contro lo Spirito Santo. Peccato che non sarà mai perdonato né in vita e né in morte. Ecco una breve riflessione sul mistero e la sua comprensione.

***Il mistero e la sua comprensione***

Dio è mistero eterno e infinito. Nessuna mente creata, né umana e né angelica, potrà mai entrare nella sua piena e perfetta comprensione. Se non possiamo comprendere il mistero in modo pieno e perfetto, possiamo però conoscerlo in modo pieno e perfetto entrando in una comunione piena e perfetta con lo Spirito Santo. Come si entra in una così alta comunione con lo Spirito Santo? Attraverso l’obbedienza ad ogni Parola di Gesù Signore. Si ascolta la Parola, si obbedisce ad essa. Lo Spirito Santo prende possesso nel nostro cuore e a poco a poco ci conduce ad una conoscenza piena e perfetta del mistero di Dio, attraverso la piena e perfetta conoscenza del mistero di Cristo Gesù. Avendo noi oggi dichiarato nulla la Parola di Cristo Gesù, abbiamo perso ogni conoscenza del mistero di Cristo Gesù e di conseguenza abbiamo perso anche ogni vera conoscenza del mistero del nostro Dio.

I mali e le devastazioni che genera la non conoscenza del mistero di Cristo Signore sono tutti sotto i nostri occhi. Se vogliamo far crescere e progredire l’umanità dobbiamo sempre partire dall’obbedienza ad ogni Parola di Gesù Signore. Oggi, poiché abbiamo eliminato dalla nostra vita l’obbedienza alla Parola, stiamo edificando una umanità disumana. Nessuno pensi di eliminare la disumanità che governa l’umanità con le sue leggi umane di peccato o di diplomatici compromessi. Il peccato del mondo è potenza che supera tutte le potenze della terra messe insieme. Anzi le potenze della terra sul peccato si reggono e sulla disumanità si costruiscono. Chi vuole costruire una società veramente umana necessariamente dovrà partire dall’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù. Vivendo la Parola conosceremo il mistero di Cristo nel quale è racchiuso ogni altro mistero. Non solo diverremo mistero di Cristo, in Cristo diventeremo mistero del nostro Dio e lavoreremo come Cristo: toglieremo il peccato del mondo e ogni disumanità che il peccato genera e produce.

*Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo,*

Ora l’Apostolo Paolo chiede a Timòteo di non dimenticare mai qual è il cuore della sua fede: Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? Il Risorto dai morti. Se fosse solo questo, la fede non sarebbe perfetta. Non sarebbe ancora nel Messia del Signore, nel Salvatore e Redentore. Gesù è anche discendente di Davide. Questa verità è necessaria che venga confessata perché il Messia è solo un discendente di Davide. Il Messia dal regno eterno discende da Davide. Il Messia, il discendente di Davide è Cristo Gesù. Questo è il cuore della fede dell’Apostolo Paolo e questo deve essere il cuore della fede di Timòteo. Non solo Cristo morto e risorto, ma anche Cristo figlio di Davide.

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!» (2Sam 7,1-29).*

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10).*

La fede va sempre confessata nella purezza della sua verità ed è pura la verità quando essa è completa in ogni sua parte. Oggi spesso, con satanica astuzia e malizia, si tolgono verità al mistero della nostra fede e alla fine tutto risulta falsità e menzogna quello che si insegna. Offriamo ora qualche riflessione sulla verità. Ci aiuteranno ad entrare con più luce nel mistero di Cristo per una confessione di Lui libera da inganni, menzogne, lacune, falsità, eresie.

***Chi è Cristo Gesù?***

Ogni cristiano è chiamato a conoscere secondo purezza di verità e di dottrina chi è Cristo Gesù. È obbligato perché lui è chiamato a divenire mistero del suo mistero, mistero nel suo mistero. È obbligato perché lui è anche chiamato non solo a dire al mondo il mistero di Cristo Gesù secondo pienezza e purezza di verità e di dottrina, ma è anche chiamato a mostrare al vivo, dinanzi ad ogni uomo, che lui è mistero del mistero di Cristo, è mistero nel mistero di Cristo. Lui è presenza viva e reale del mistero di Gesù oggi, nel mondo. Ecco ora dieci verità che sempre il cristiano dovrà confessare, vivere, manifestare, testimoniare ad ogni uomo con la Parola e con la vita.

**Prima verità:** Gesù è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato nell’eternità, prima di tutti i secoli. Gesù è Dio da Dio, Luce da Luce, Generato non creato, della stessa sostanza del Padre. Senza la professione di questa verità, tutte le altre sono prive di verità, perché sono verità attribuite ad una persona che manca della sua prima essenziale, costitutiva, vitale verità: Solo Gesù è il Figlio Unigenito del Padre. Solo Gesù è stato generato dal Padre. Solo Gesù è Luce da Luce, è Dio da Dio per generazione eterna, generazione nell’oggi dell’eternità.

**Seconda verità**: Gesù è il Verbo che è in Principio, che in principio è presso Dio, che è Dio in principio. La divinità del Verbo è verità essenziale, costitutiva del Verbo. Ora entriamo nel mistero della creazione. Per il Verbo che è Dio, che è in principio, che in principio è presso Dio, tutto è stato fatto. Senza di lui nulla è stato fatto di tutto ciò che esiste. Questo significa che ogni essere visibile e invisibile è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla esiste di tutto ciò che esiste. L’umanità esiste perché creata per mezzo di Lui. Ogni uomo è stato creato per Lui in vista di Lui. Lui è prima della creazione. Lui è l’artefice della creazione. Lui è prima di ogni uomo. Lui è l’artefice di ogni uomo.

**Terza Verità**: Della creazione visibile e invisibile Gesù è la vita. Nessuna vita è mai esistita, esiste, esisterà se non per mezzo di lui. La vita è la luce degli uomini. Non di un solo uomo, ma di tutti gli uomini. Significa che per natura ogni essere creato vive della vita che è Gesù. Gode della luce che è Gesù. Significa anche che se Gesù ritira la sua vita e la sua luce, l’uomo è nella morte ed è nelle tenebre. Significa anche che se l’uomo, di sua volontà, si sottrae alla vita e alla luce che è Gesù Signore, all’istante precipita nella morte e nelle tenebre. L’uomo è ordinato a Cristo per natura, perché questa è la volontà del Padre, del Dio vivo e vero.

**Quarta verità**: Quando venne la pienezza del tempo, il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi, pieno di grazia e di verità. Il Verbo si è fatto carne perché ora e per sempre dalla sua carne sgorgasse per l’intera umanità il fiume della grazia e della verità, il fiume della luce e della vita, il fiume della giustizia e dalla pace, il fiume della redenzione e della salvezza per ogni uomo. Questo fiume che sgorga dalla carne del Verbo non è per alcuni, ma per tutti. Chi si lascia immergere in questo fiume diviene verità, grazia, luce, vita, giustizia, pace. Chi si rifiuta di immergersi in questo fiume, rimane nella sua morte e nelle sue tenebre, nella sua ingiustizia e nella sua divisione eterna, che in lui sono frutto del peccato.

**Quinta verità**: Gesù è venuto nella carne perché dalla carne rivelasse a noi il Padre suo. Dio non si conosce per pensiero, elaborazione filosofica, per ragionamento, per immaginazione, per sentito dire. Dio si conosce per rivelazione. Il Figlio Unigenito del Padre, che è nel seno del Padre, e con la carne è nel seno dell’umanità, Lui è il solo che conosce il Padre ed è il solo che lo può rivelare ad ogni uomo. Chi accoglie la rivelazione di Gesù conosce il Padre. Chi rifiuta la rivelazione di Gesù, mai potrà conoscere il Padre, perché nessun altro è nel seno del Padre e nessun altro potrà a noi rivelare chi è il Padre secondo purezza di verità e di luce.

**Sesta verità**: Gesù è il Mediatore unico e universale tra il Padre e la creazione, tra il Padre e tutta l’umanità. Significa che nulla viene a noi dal Padre se non per mezzo di Cristo Gesù. Significa altresì che nessuno di noi può andare al Padre se non per mezzo di Cristo Gesù. Questa verità oggi dai discepoli di Gesù è calpestata, schiacciata, polverizzata, ridotta a brandelli, cancellata. Oggi il cristiano professa e insegna, negando questa essenziale verità di Cristo Gesù, che ogni religione è via per andare a Dio. Se ogni religione è via, significa che Cristo Gesù non è più il Mediatore unico ed universale tra il Padre ed ogni uomo. Privato Cristo Gesù di questa verità, tutte le altre cadono. A nulla servono.

**Settima verità**: Gesù è il solo Redentore, il solo Salvatore del genere umano. Lui ci redime per espiazione vicaria. Ci salva perché per opera dello Spirito Santo ci genera come nuove creature e noi nasciamo come veri figli di Dio da acqua e da Spirito Santo. Ma quando noi entriamo nella redenzione e nella salvezza di Cristo Gesù? Quando per la fede nella sua Parola accogliamo Lui come nostro unico e solo Redentore, nostro unico e solo Salvatore. Quando ci lasciamo immergere nel fiume della sua vita eterna, della sua grazia, della sua luce, della sua giustizia, e nasciamo in Lui come nuove creature. L’atto di fede dovrà essere esplicito. L’appartenenza a Cristo dovrà essere visibile ed è visibile quando diveniamo corpo del suo corpo e ci inseriamo nella comunità dei credenti che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

**Ottava verità**: Gesù è stato costituito il solo ed unico Signore di ogni uomo. Ogni uomo è chiamato a confessare che solo Gesù è il suo Signore e a Lui deve ogni obbedienza. Adorare Cristo, obbedire a Cristo, servire Cristo, confessare Cristo come il solo ed unico Signore, non avere altri signori dinanzi a Cristo Gesù, è la vocazione di ogni uomo. Sono pertanto annunciatori di una religione e di una antropologia sconclusionate, private di ogni verità ontologica, coloro che affermano che tutti i fondatori di religione sono uguali. Solo Cristo il Padre ha costituito Signore nella sua creazione, redenzione, salvezza, giustificazione. Altri dal Padre non sono stati costituiti. Tutti gli altri uomini si devono prostrare dinanzi a Cristo e confessare che solo Lui è il Signore. Gesù è il Signore della creazione. È il Signore della storia. È il Signore della vita e della morte. È il Signore del tempo e dell’eternità. È il Signore cui tutto l’universo deve obbedienza. È il Signore che ogni uomo è chiamato a confessare.

**Nona verità:** Solo Gesù è il Giudice dei vivi e dei morti. Dinanzi a Lui ogni uomo si dovrà presentare per ricevere la risurrezione per la vita eterna o la risurrezione per l’ignominia e per la morte eterna. Gesù non è solo il Giudice nel giorno della sua gloriosa Parusia. Gesù è il Giudice oggi. Tutta la storia è sottoposta al suo giudizio. Solo Lui ha in mano il libro sigillato e solo Lui può aprire i suoi sette sigilli. Ogni sigillo che apre è un giudizio che lui pronuncia sulla storia e sulla nostra vita. Ogni uomo deve convincersi che lui non è né signore della storia e né giudice di essa. Nessuno ha potere di governare la storia. L’uomo nella sua superbia si pensa, si crede, gioca a fare il Signore. Il governo della storia sempre gli sfugge dalle mani. È sufficiente osservare la cronaca di ogni giorno e ci si accorge come la storia è oltre ogni nostra volontà di governo.

**Decima verità:** Al momento della creazione dell’uomo, il Verbo era la vita dell’uomo e la vita era la sua luce. L’uomo si è separato dalla sua sorgente di vita e di luce ed è precipitato nella morte. Il Verbo Incarnato, il Verbo Crocifisso e Risorto non è più vita e luce come lo era al momento della creazione, ora è vita e luce degli uomini, ma vivendo l’uomo in Lui, divenendo suo corpo e suo sangue, vivendo con Lui, cioè assieme ad ogni altro membro del suo corpo, come suo vero corpo, in perfetta comunione di grazia e di verità, vivendo per lui, per formare cioè il suo corpo, con l’aggiunta di nuovi membri. Cristo è vita per ogni uomo se ogni uomo si lascia fare sua vita. Come il vero Dio per l’incarnazione è divenuto vero uomo, così l’uomo, per la fede da falso Dio e da falso uomo – poiché falso Dio e falso uomo si è fatto per la sua disobbedienza delle origini: non si dimentichi che il serpente ha detto alla donna che sarebbero diventati come Dio e la donna cadde in questa tentazione. Cadendo si è divenuti e falsi dèi e falsi uomini – in Cristo, solo in Cristo, può divenire vero uomo e vero figlio di Dio. Se non si lascia generare da acqua e da Spirito Santo, rimane nella sua falsità, rimane per sempre un falso Dio e un falso uomo. Senza pieno inserimento in Cristo, senza divenire mistero del mistero, mistero nel mistero di Cristo, l’uomo giocherà a fare Dio ma sarà sempre un falso Dio. Giocherà a fare il vero uomo, ma sarà sempre un falso uomo. Manca della verità che è Cristo Gesù, che si attinge in Cristo Gesù, che si vive in Cristo Gesù. È nella retta confessione di queste dieci verità che ogni uomo diviene vero uomo e vero figlio di Dio. La Vergine Maria venga in nostro aiuto. Ci ottenga la grazia di confessare queste verità dalle quali è la nostra verità sulla terra e per i secoli eterni. È in Cristo ed è Cristo la verità di ogni uomo. Si crede in lui, ci si riveste di Lui, si diviene sua vera vita.

***Servi della verità***

Servo è chi ha un padrone cui prestare obbedienza. Gesù dice che è impossibile servire due padroni, specie se di pensiero differente come luce e tenebre, volontà di Dio e volontà del mondo, vero Dio e idoli, moralità e immoralità, bene e male, giustizia e ingiustizia. *Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza* (Mt 6, 24). Nessuno può servire Cristo Gesù, il suo Vangelo, la sua verità e grazia, la sua giustizia e gli uomini. Chi è servo della verità, è obbligato a servire solo la verità, non il suo pensiero, le sue fantasie, le sue immaginazioni, la sua volontà, il suo vangelo, ma solo la verità di Gesù Signore. Nessuno si può fare la verità. La verità si riceve dalla Chiesa e dallo Spirito Santo. Tra il pensiero di Dio e il pensiero dell’uomo, il servo della verità deve sempre servire il pensiero di Dio. Tra la volontà di Cristo Gesù e la volontà degli uomini, deve sempre servire la volontà di Cristo Gesù. Tra Cristo Gesù e un uomo, deve sempre servire Cristo Gesù.

Oggi è questa la grande confusione che viene generata nella Chiesa e nel mondo. Si vuole servire Cristo e l’uomo, il Vangelo e il mondo, Dio e Satana, la luce e le tenebre, la giustizia e l’ingiustizia, la santità e il peccato, Cristo e l’anticristo, la Chiesa e ogni anti-chiesa. L’Apostolo Paolo così ammonisce i figli della Chiesa:

*“Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente” (2Cor 6,14-18).*

Il servo della verità non può entrare in compromesso con nessun uomo. Se entra in compromesso non è più servo della verità, ma dell’ingiustizia e della falsità. Nel servizio alla verità c’è una scala gerarchica che va sempre rispettata. Il Papa è il servo della verità per tutta la Chiesa. Il vescovo è il servo della verità per tutta la sua diocesi. Come parte del collegio dei Vescovi è servo della verità anche per tutta la Chiesa. Ministero grande! Il parroco è servo della verità per tutta la Parrocchia. Papa, Vescovo, Parroco sono i ministri della verità e ognuno secondo la sua responsabilità i custodi di essa. Se loro non servono la verità, il gregge loro affidato si smarrisce e si nutre di falsità e menzogna. Servi della verità sono anche i diaconi, i cresimati, i battezzati. Ogni membro del corpo di Cristo è servo della verità. Mai deve scendere a patti con la falsità e l’errore. Purtroppo spesso anziché essere servi della verità, si diviene servi della propria gloria. Grave peccato! Così dice il Vangelo secondo Giovanni:

*“Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?” (Gv 5,41-44).*

E ancora:

*“Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata? Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse: Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca! Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio” (Gv 12,37-43).*

Quando un discepolo di Gesù da servo della verità si trasforma in servo senza verità, lui servirà sempre dalla falsità e dalla menzogna. Sarà gradito agli uomini, ma non certamente a Dio. Se poi è un presbitero che fa questo, è altissimo tradimento e rinnegamento della verità. I mali frutto di questo falso servizio – di uomini che si dicono servi della verità mentre in realtà servono la menzogna – sono universali. Possono distruggere moltissimi figli della Chiesa, figli della verità e della luce, trasformandoli in figli del diavolo e delle tenebre. Ognuno è chiamato a prestare somma attenzione perché mai si trasformi da servo della verità in servo della menzogna. Sarà responsabile di tutti i peccati che si commetteranno a causa del suo cattivo servizio. È preferibile il non servizio al servizio cattivo reso alla falsità.

***Cammino di verità***

Per il cristiano la verità non è una idea, un concetto, un pensiero, una filosofia e neanche una teologia. Per il cristiano la Verità è Cristo Gesù. Nella verità di Cristo Gesù è la verità del Padre e dello Spirito Santo. È la verità della Vergine Maria è della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. È la verità della creazione e dell’uomo, del tempo e dell’eternità. È la verità della storia e dell’universo. Si toglie la verità di Cristo Signore non c’è più verità per nessun’altra cosa. Muore la verità di Cristo Signore, muore ogni altra verità. Anche la verità di Dio. Questo mai va dimenticato. Il cristiano conosce la verità se conosce Cristo. Cammina nella verità se cammina in Cristo. Ama la verità se ama Cristo. Obbedisce alla verità se obbedisce a Cristo. Conosce la sua verità se conosce Cristo. L’ignoranza di Cristo è ignoranza di se stesso. Tutto è dalla verità di Cristo. Come si cammina nella verità di Cristo? Camminando in Cristo. Come si cammina in Cristo? Camminando nello Spirito Santo. Come si cammina nello Spirito Santo? Camminando nella grazia e nella Parola che dona la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Non c’è altro cammino.

Grazia, Parola, Cristo Signore, lo Spirito Santo, il Padre sono a noi dati dagli Apostoli e da ogni altro ministro della Parola in comunione gerarchica con il corpo episcopale. Chi si separa dal corpo episcopale, si separa dalla Chiesa, non cammina più nella verità di Cristo Signore. Mai un uomo potrà camminare nella verità di Cristo se non cammina nella verità e nella grazia della Chiesa, come figlio della Chiesa, come corpo visibile di Cristo e non solo invisibile. Corpo invisibile e corpo visibile di Cristo sono un solo corpo, mai se ne potranno fare due separati. Oggi è questa la grande tentazione di Satana. Si vuole affermare la possibilità di camminare nella verità di Dio, nascondendo e non predicando più né la verità di Cristo Signore e né la verità della sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. È grande falsità. È universale inganno. Urge reagire con fermezza e fortezza di Spirito Santo a questa tentazione satanica. Come? Convincendo ogni discepolo di Gesù che lui non è un credente in Dio, ma in Cristo. Lui non crede in Dio, ma nel Dio che è Padre del nostro Signore Gesù Cristo. Lui crede in un solo Dio Onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, un solo Dio in tre Persone. Lui crede nel Figlio Unigenito che si è fatto carne, è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione. Lui crede che la Chiesa è la Madre che sempre lo deve generare in Cristo.

Lo deve generare in Cristo, lo deve nutrire di Cristo, lo deve consegnare a Cristo, nello Spirito Santo, perché Cristo nello Spirito Santo che quotidianamente lo rinnova, lo deve consegnare al Padre, come vero olocausto e sacrificio per la redenzione degli altri suoi fratelli. Oggi il cristiano non è più aiutato perché compia questo cammino in Cristo. Oggi vi è l’idolatria dell’uguaglianza. Poiché siamo tutti uguali, nessuno ha bisogno dell’altro per le cose che vengono da Dio. Si ha bisogno degli altri solo per le cose che vengono dalla terra. È questa la più grande miseria e povertà nella quale è precipitato il cristiano. La sua è grande miseria teologica, pneumatologica, cristologica, soteriologica, perché è miseria ecclesiale. Oggi i ministri della Parola vengono dichiarati idoli e il loro insegnamento da evitare. Oggi Satana è riuscito a confondere tutti i cuori. Dov’è la grande malizia di Satana? Nel convincere le menti che questa idolatria dell’uguaglianza è il frutto della profezia. Si, è frutto della profezia, ma della profezia di Satana, non certo della profezia di Dio. Il nostro Dio non è il Dio degli uguali. Il nostro Dio è il Dio delle differenze eterne, trinitarie, differenze non create e differenze create, differenze nella Chiesa e nell’universo. L’idolatria dell’uguaglianza, fatta passare per profezia di Dio, mentre è profezia di Satana, sta riducendo tutto il Vangelo a menzogna, falsità, diceria.

***Il mistero della verità***

Seguiamo il dialogo tra Pilato e Gesù, nel pretorio, prima di essere condannato a morte per crocifissione:

*“Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos’è la verità?»” (Gv 18,33-38).*

Gesù è il testimone della verità. Può rendere testimonianza alla verità perché Lui è la verità. Possiamo noi rispondere alla domanda che alla fine Pilato rivolge a Gesù: “*Che cosa è la verità?*”. Possiamo rispondere che la verità è soprannaturale e naturale, divina e storica, metafisica e fisica. La verità naturale discende per creazione dalla verità soprannaturale, la verità storica dalla verità divina, la verità fisica dalla verità metafisica. Se manca la verità soprannaturale, divina, metafisica, manchiamo di ogni verità naturale, fisica, storia. Prima conclusione: essendosi oggi l’uomo dissociato, distaccato, separato, allontanato, sradicato dalla verità soprannaturale, divina, metafisica, eterna, non conosce né la sua verità né la verità di ogni altra realtà esistente. Non conoscendo la sua verità, tutto avvolge nella sua falsità.

Qual è la differenza tra Dio e l’uomo, tra Cristo Gesù e l’uomo, tra lo Spirito Santo e l’uomo? Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo sono la verità eterna, divina, spirituale, metafisica, soprannaturale dalla quale è ogni altra verità. L’uomo invece è verità per creazione, per redenzione, per illuminazione, per partecipazione sacramentale della verità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Se questa partecipazione non viene operata, coltivata, sviluppata, l’uomo perde la sua verità, diviene falsità, menzogna, inganno. Ma questa falsità, menzogna, inganno la predica, l’annunzia, la insegna, la professa come la sua verità, la sua luce, la sua giustizia. Quante sono allora le verità? Sono quanti sono i cuori degli uomini. La bocca parla dalla pienezza del cuore. Ogni cuore pieno di menzogna farà sgorgare dalla sua bocca ogni menzogna. Ma non potrà dire che è menzogna. Dirà che è verità ogni sua parola. Ma poiché anche le parole degli altri uomini vengono predicate, professate, dichiarate verità, perché la verità dell’uno trionfi è necessario che le altre parole vengano dichiarate falsità. Quale falsità vince? Quella che è proferita dal cuore più malvagio e crudele, spietato e senza scrupoli. Quella che esce dal cuore capace di vendersi il Creatore e Signore, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, il Vangelo, la giustizia, la Chiesa, il mistero della salvezza e della vita, la gloria del Dio eterno. Quella che spunta da un cuore pronto a sacrificare tutto e tutti sull’altare della sua volontà e dei suoi desideri privi di ogni riferimento alla verità soprannaturale, divina, eterna che è il Signore nostro Dio.

Come si fa a non cadere nelle trappole della falsità e dell’inganno degli uomini annunciati come purissima verità? Solo lo Spirito Santo può proteggere perché non si cada nelle trappole della falsità e dell’inganno. Solo lui custodire nella verità. Gesù proprio questo chiede al Padre: che custodisca i suoi dal Maligno, che come leone ruggente sempre va in cerca chi divorare:

*“Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità” (Gv 17,12-19).*

*“Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo opportuno, riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze sono imposte ai vostri fratelli sparsi per il mondo. E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo Gesù, egli stesso, dopo che avrete un poco sofferto, vi ristabilirà, vi confermerà, vi rafforzerà, vi darà solide fondamenta. A lui la potenza nei secoli. Amen!” (1Pt 5,6-11),*

C’è una via sicura perché, quando si è aggrediti dalla falsità e sempre si è aggrediti, non si cada nelle sue trappole e non si rimanga imprigionati in essa divenendo a nostra volta suoi ministri? La via c’è ed è una vita a prova di Vangelo. Quando la nostra vita è a prova di Vangelo, di tutto il Vangelo, è segno che stiamo camminando nella verità. Quando la nostra vita non è a prova di Vangelo, è segno che stiamo avanzando nella falsità, o falsità totale o anche falsità parziale. Quando siamo nella falsità subito saremo conquistati dalla falsità più grande e diveniamo a nostra volta strumenti di questa falsità più grande, creando disastri e confusione nelle anime dei piccoli e dei semplici. Ma per ogni scandalo che creiamo nel semplici e nei piccoli, vale la pena ascoltare la Parola di Gesù Signore:

*“Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una màcina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all’uomo a causa del quale viene lo scandalo! Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna del fuoco” (Mt 18,6-9).*

Per ogni scandalo siamo responsabili dinanzi al Padre nostro celeste per l’eternità.

***La via della vita e della verità***

Chi vuole camminare sulla via della vita deve rimanere nella Parola del Signore senza mai uscire da essa. Si ascolti bene. Ho detto: “Nella Parola del Signore”. La Parola del Signore è del Signore e nessuno ha potere su di essa. Neanche il Signore ha potere di cambiare la sua Parola, perché la sua Parola è la sua stessa vita. Se il Signore potesse cambiare la sua Parola di certo non sarebbe il Signore. Questa stessa legge vale per ogni Apostolo di Cristo Gesù. Essendo Lui nel mondo vita di Cristo Gesù nello Spirito Santo, neanche Lui può cambiare la Parola che è uscita dalla sua bocca. Se cambiasse la Parola, lui non è più vero Apostolo di Gesù, perché non è vita di Gesù nel mondo. Con la consacrazione episcopale avviene una perfetta conformazione a Cristo Signore. Si diviene vita della sua vita, cuore del suo cuore, pensiero dei suoi pensieri, Parola della sua Parola. Tutto questo avviene per natura. Per natura l’Apostolo è Parola di Cristo Signore. Se l’Apostolo cambia Parola, dalla Parola di Gesù passa alla parola dell’uomo, lui attesta che non è più natura dalla natura, nella natura, per la natura di Cristo Gesù. È divenuto tralcio secco. Quando questo accade è necessario che subito si innesti nuovamente in Cristo Signore, innestandosi nella sua Parola, nel suo Vangelo. L’Apostolo del Signore sempre deve non solo conservarsi natura di Cristo Gesù, in questa natura deve crescere fino alla perfetta conformazione a Lui. Più è alta la conformazione e più vera sarà la Parola che uscirà dalla sua bocca.

Anche per ogni altro membro del corpo di Cristo vale questa Legge eterna. Neanche Lui può cambiare la Parola di Cristo Gesù. Se cambiasse la Parola, non sarebbe più membro del corpo di Cristo, perché non vive secondo la natura di Cristo Gesù. Ogni membro del corpo di Cristo è dalla Parola, vive nella Parola, vive per la Parola. Se ogni altro membro del corpo di Cristo dovesse cambiare o modificare o alterare in poco o in molto la Parola del suo Signore, Lui è obbligato a rimanere sempre nella Parola, vivere tutta la Parola, consacrare la sua vita all’annuncio della Parola. Perché sia vera Parola di Cristo ogni discepolo è chiamato ad essere vera natura di Cristo. Se la natura è di Cristo, la Parola è di Cristo. Se la natura non è di Cristo, neanche la Parola sarà di Cristo. È legge universale. A questa Legge tutti sono obbligati. Chi si sottrae a questa Legge si sottrae alla sua missione, vocazione, carisma, ministero.

Può cambiare la Parola in molto o in poco anche il padre, la madre, il fratello, la sorella, l’amico più caro. Il cristiano deve rimanere sempre nella Parola, vivere tutta la Parola, porsi a servizio della Parola, dovesse anche perdere il mondo intero. Lo dice Gesù: a che serve se un uomo guadagna il mondo intero e poi perde la sua anima? Di certo ha cambiato la Parola. Dalla Parola del Signore è passato alla parola dell’uomo chi non osserva i Comandamenti secondo il compimento dato da Gesù alla Legge e ai Profeti. Di certo ha cambiato la Parola del Signore chi disprezza, ingiuria, offende, denigra il fratello per il quale Cristo Gesù è morto in croce. Il cristiano è chiamato anche lui a dare la vita per la salvezza dei suoi fratelli. Di certo ha cambiato Parola chi presume di essere giusto e dichiara i suoi fratelli diavoli, dannati, gente perduta, traditori, calunniando e mentendo, solo perché hanno deciso di rimanere nella Parola del Signore, senza nulla aggiungere e nulla togliere. Il disprezzo, la calunnia, la menzogna, l’insulto, la falsità, la negazione della verità storica, l’immoralità sotto molteplici aspetti, l’idolatria, l’esaltazione di sé, infangare, denigrare, umiliare gli altri, mai potranno essere dichiarati Vangelo, Parola di nostro Signore Gesù Cristo.

Chi vuole operare la missione di Cristo, che è missione di salvezza, deve divenire prima discepolo di Cristo. Non è suo discepolo chi si pone fuori del Vangelo e porsi fuori del Vangelo è sempre possibile. È già sufficiente trasgredire uno solo dei piccoli precetti del Legge e si è poco discepoli. Se poi si trasgrediscono anche i grandi precetti allora non si è più discepoli del Signore e mai si potrà compiere la missione di Cristo. Chi vuole compiere la missione di Cristo deve conformarsi a Cristo. Cristo è l’obbediente e lui deve essere l’obbediente. Cristo è l’innocente e lui dovrà essere l’innocente. Cristo è il senza peccato e lui dovrà essere il senza peccato. Cristo è il Crocifisso per amore e lui dovrà essere il crocifisso per amore. Se questa conformazione a Cristo non si compie, l’opera di Cristo mai la si potrà compiere. Si è fuori del mistero della vita. Si percorrono vie di falsità e di menzogna.

La Parola è prima e dopo ogni persona. Anche la verità è prima e dopo ogni persona. Siamo chiamati a camminare insieme sulla via della Parola, della vita, della verità. Vale per ogni membro del corpo di Cristo quanto l’Apostolo Paolo diceva degli Angeli dei cielo e di se stesso:

*“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!” (Gal 1,6-9).*

L’Apostolo Paolo invoca l’anatema su se stesso se anche lui dovesse annunciare un Vangelo diverso. Onestà di un uomo che sa che anche lui potrebbe venire meno nella fedeltà alla missione ricevuta e predicare un altro Vangelo. Dinanzi al Vangelo di Cristo Gesù ogni uomo si deve annullare, annientare, crocifiggere con le proprie mani, affinché solo il Vangelo trionfi e solo esso risplenda in tutto il suo fulgore e bellezza divina. Ecco ancora la grande onestà e carità che anima il cuore dell’Apostolo Paolo:

*“Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me” (Fil 2,17-18).*

Nella vera adorazione di Dio la nostra vita viene sacrificata per la Parola. Nell’idolatria si sacrifica la Parola per la nostra vita. Vero errore di morte!

È obbligo di ogni discepolo di Gesù sempre sacrificare la sua vita alla Parola. Se deve sacrificare la sua vita, ogni altra persona va sacrificata. Anche suo padre e sua madre, i suoi fratelli e le sue sorelle vanno sacrificati dinanzi alla Parola. Questa verità è essenza del Vangelo. Se il cristiano dinanzi alla Parola deve conoscere solo la Parola, può una persona avere il sopravvento sulla Parola? Se la persona è posta prima della parola, sempre si sacrifica la Parola alla persona. Viene scelta la persona e rinnegata la Parola. Gesù invece ci chiede di rinnegare il mondo intero e scegliere la Parola, obbedire alla Parola, osservare la Parola, dare compimento alla Parola. Spesso questo non accade. Si sceglie la persona, si mortifica, si uccide, si rinnega la Parola. Oggi in nome dell’uomo non stiamo rinnegando Cristo? Non stiamo dichiarando nulla la Parola del Vangelo? Non stiamo abolendo le più elementari leggi della sana dottrina e del deposito della fede? Questo nostro agire attesta che siamo tralci secchi della vite vera che è Cristo Signore. Se siamo tralci secchi, o ritorniamo ad innestarci in Cristo, oppure saremo tagliati e gettati nel fuoco. L’allegoria della vita vera e dei tralci è Vangelo per noi:

*“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli” (Gv 15,1-8).*

*“Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità” (Sal 139,23-24). “Fonte di vita è la bocca del giusto, la bocca degli empi nasconde violenza. L’odio suscita litigi, l’amore ricopre ogni colpa. Sulle labbra dell’intelligente si trova la sapienza, ma il bastone è per la schiena dello stolto. I saggi fanno tesoro della scienza, ma la bocca dello stolto è una rovina imminente. I beni del ricco sono la sua roccaforte, la rovina dei poveri è la loro miseria. Il salario del giusto serve per la vita, il guadagno dell’empio è per i vizi. Cammina verso la vita chi accetta la correzione, chi trascura il rimprovero si smarrisce. Dissimulano l’odio le labbra bugiarde, chi diffonde calunnie è uno stolto. Nel molto parlare non manca la colpa, chi frena le labbra è saggio. Argento pregiato è la lingua del giusto, il cuore degli empi vale ben poco. Le labbra del giusto nutrono molti, gli stolti invece muoiono per la loro stoltezza” (Pr 17,11-21).*

*“Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere” (2Pt 2,1-3).*

***Nella verità di Cristo***

Ogni uomo è chiamato a vivere nella verità di Cristo. Chi non entra nella verità di Cristo Gesù, chi non fa della verità di Cristo Gesù la sua casa, la sua dimora, la sua stessa vita, rimane nelle tenebre. Qual è la verità di Cristo nella quale siamo chiamati a vivere? Oggi è sempre la verità di Cristo è il suo corpo che è la Chiesa. Siamo chiamati non solo a divenire corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente, ma anche ad essere edificatori, costruttori del corpo di Cristo. Come si edifica il corpo di Cristo e come si costruisce? Aggiungendo pietra su pietra, con la predicazione del Vangelo, con l’invito esplicito alla conversione e a lasciarsi fare nuove creature nascendo da acqua e da Spirito Santo. Non si è nella verità di Cristo se non si edifica il suo corpo che è la Chiesa. Ma neanche si è nella verità di Cristo se ognuno di noi non offre al Padre la sua vita, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per fare bella, santa, immacolata, senza macchia e senza rughe la sua Chiesa. Ci si converte alla verità di Cristo, si vive la verità di Cristo, quando tutta la nostra vita è consacrata per il vero bene della Chiesa del Dio vivente. Immolarsi per la Chiesa è vocazione di ogni discepolo di Gesù. Senza la nostra immolazione, la Chiesa è nella grande sofferenza. Sofferenza perché essa non genera più nuovi figli a Dio, ma anche sofferenza perché essa non risplende nel mondo di divina bellezza.

Oggi si vuole essere cristiani, ma senza la nostra immolazione per il più grande bene della Chiesa. Si vuole essere cristiani ma senza appartenenza alla Chiesa. Si vuole essere cristiani ma senza essere corpo di Cristo, interamente al servizio del corpo di Cristo. È come se l’uomo volesse essere uomo senza corpo, senza spirito, senz’anima. Mai potrà esistere un cristiano che non è corpo di Cristo, anima di Cristo, spirito di Cristo, pensiero di Cristo, desiderio di Cristo, volontà di Cristo, ma anche croce di Cristo e sua gloriosa risurrezione, luce di Cristo, vita eterna di Cristo, pazienza di Cristo, perdono di Cristo, carità di Cristo.

Consacrarsi al corpo di Cristo significa consacrare la propria vita per il bene più grande di ogni altro membro del corpo di Cristo. Ogni membro del corpo di Cristo è sorgente di vita per ogni altro membro del corpo di Cristo. Se un solo membro priva della sua vita gli altri membri, tutto il corpo è nella sofferenza. Manca l’alimento della nostra vita. Noi siamo chiamati ad essere vita, verità, grazia, sapienza, santità di Cristo per tutto il corpo di Cristo. Per noi il corpo di Cristo cresce e per noi diminuisce, per noi si eleva e per noi si abbassa, per noi vive e per noi muore, per noi cammina nella luce e per noi si immerge nelle tenebre.

Oggi ci si vergogna di edificare il corpo di Cristo, anzi neanche più lo si deve edificare. Abbiamo trasformato la purissima cristologia in pensiero effimero, vano, inutile. Cristo Gesù non è più il sacramento universale della salvezza e di conseguenza neanche la Chiesa lo è in Cristo, con Cristo, per Cristo. Distrutta la verità di Cristo, la Chiesa è senza verità, il cristiano è senza verità, il mondo è condannato in eterno alla falsità. Urge oggi dare a Cristo la sua verità. La Chiesa potrà rivestirsi della sua verità. Il cristiano ritornerà nella sua verità. Il mondo potrà convertirsi alla verità.

***Nella verità di Dio Padre***

La verità di Cristo è per generazione eterna dalla verità del Padre. Lui è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato oggi, in principio, nell’eternità. Lui esiste da sempre e per sempre. Quale è la verità del Padre alla quale è chiamato ogni uomo? La verità del Padre è la sua paternità. Lui vuole essere Padre di ogni uomo, non però per creazione o per elezione. Lui vuole essere Padre per partecipazione della sua natura divina. Il Figlio è Luce da Luce, Dio vero da Dio vero per generazione eterna. Ogni uomo invece è chiamato ad essere luce del Padre dalla luce del Padre per partecipazione della luce e della natura. Questa partecipazione è per nascita da acqua e da Spirito Santo nel battesimo. Avendo noi per somma stoltezza, perché caduti nella tentazione di Satana, rinnegato, cancellato, distrutto la verità di Cristo, anche la verità del Padre abbiamo distrutto. Il Padre può renderci partecipi della sua natura divina solo divenendo noi corpo di Cristo. Vivendo noi da suo vero corpo, nutrendoci del suo corpo e del suo sangue, trasformandoci in sua vita, sempre per opera dello Spirito Santo e della mediazione di grazia e di verità del corpo di Cristo che è la Chiesa. Senza la verità di Cristo, non esiste la verità della Chiesa, mai potrà esistere la verità dell’uomo, che può compiersi solo in Cristo, per Cristo, con Lui. Una verità distrutta, tutta la verità si distrugge.

Dalla verità del Padre è la verità di Cristo. Cristo Gesù è vero Figlio del Padre. Dalla verità di Cristo è la verità della Chiesa. Dalla verità della Chiesa è la verità di ogni uomo. Se l’uomo non è nella sua verità – nuova creatura per partecipazione della divina natura, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù – è segno o che lui ha rifiutato la verità della Chiesa, che è dalla verità di Cristo, che è dalla verità del Padre, o che la Chiesa oggi non vive la sua verità. Se la Chiesa non vive la sua verità, mai un solo uomo potrà vivere la sua verità. Non vivendo la Chiesa la sua verità condanna ogni uomo alla falsità e alla tenebre eterne. Ecco perché sono false tutte quelle teorie che ogni religione è via di salvezza, ogni fondatore di religione è uguale ad ogni altro fondatore. Cristo Gesù è come tutti gli altri uomini che sono sulla nostra terra. Non vi è falsità più grande di questa.

Così affermando si nega la verità del Padre il quale ha stabilito che ogni uomo come è stato creato per Cristo, così venga redento per Cristo. Ma anche ha stabilito che solo divenendo corpo di Cristo diveniamo partecipi della divina natura, entriamo nella sua verità, diveniamo testimoni nel mondo della sua verità, mostrandola con la nostra nuova vita. Un Dio che non è Padre per generazione eterna di Cristo Gesù, non è il vero Dio. È solo un idolo pensato dal cristiano, con un suo desiderio stolto e insano: essere strumento di unità tra tutte le religioni della terra. Ma può il pensiero dell’uomo sostituire la Volontà eterna del Padre? Qual è il frutto di questo pensiero insensato, stolto, infernale? Abbiamo distrutto la verità della Chiesa. Non abbiamo dato al mondo alcuna verità. Senza verità non c’è né unione, né comunione, né altro bene. Senza verità, si instaurano solo religioni e regni di tenebre.

***Nella verità del Vangelo***

Perché tutto questo disastro è stato possibile? È stato possibile perché abbiamo sottratto il Vangelo alla Chiesa e allo Spirito Santo, alla Sacra Tradizione e alla Sana Teologia dei Padri della Chiesa e dei suoi Dottori e Maestri, divenendo ognuno maestro e dottore di essa, padre e signore del Vangelo e di tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento. Non essendo più servi della Parola, ma padroni, le abbiamo fatto dire ogni cosa. Essendo privi dello Spirito Santo – sempre si è privi dello Spirito Santo quando ci si separa dallo Spirito Santo che ha creato la Sacra Tradizione e la Sana Teologia nei secoli – abbiamo elevato a verità, in nome della Scrittura, tutte le menzogne, le falsità, le tenebre con le quali è impostato il nostro cuore, la nostra mente, la nostra anima, il nostro spirito. Con sottile e diabolica arte e scienza tutto interpretiamo secondo i pensieri del nostro cuore. La Scrittura ci serve solo come coperta per nascondere la malvagità e la cattiveria del nostro cuore nei riguardi del pensiero di Dio.

Tutto ciò che la Scrittura dichiara essere contrario alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo, oggi i figli della Chiesa lo stanno dichiarando conforme alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto. Per fare questo non solo la lettera della Scrittura viene totalmente alterata, anche lo Spirito Santo che ha scritto la lettera della Scrittura viene falsificato nella sua altissima rivelazione. Come nel mondo in nome del diritto dell’uomo vengono innalzate a leggi i più alti crimini dell’uomo contro l’uomo, così dicasi oggi tra i discepoli di Gesù: in nome di un loro pensiero sull’uomo, pensiero creato dalla loro mente, ma non certo dalla mente di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, si erge ogni idea dell’uomo a principio ermeneutico ed esegetico di ogni pagina della Scrittura. Così si costringe la Scrittura a dire ciò che l’uomo vuole che venga detto. E poiché l’uomo senza verità innalza sempre la falsità a struttura della sua vita, oggi in nome della Scrittura, sta innalzando ogni peccato e ogni trasgressione della Legge del Signore a struttura della sua vita, non solo della sua vita, ma anche a giustificazione di orrendi crimini contro i quali ogni uomo di sana razionalità si ribella, perché contrari alla verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo. Si legge la Scrittura con il pensiero dell’uomo elevato ad unico e solo principio ermeneutico ed esegetico non solo nelle pagine dell’Antico Testamento, ma anche in quelle del Nuovo. Sono le pagine del Nuovo Testamento che dichiarano falsa e bugiarda l’interpretazione dell’Antico. La Madre di Gesù e Madre nostra venga in aiuto della Parola di Dio e la liberi da queste nostre diaboliche e infernali interpretazioni.

***Verità e Parola***

La Parola è di Dio. Non è mia. La Parola è dello Spirito Santo. Non è degli Apostoli. La Parola è di Cristo Gesù. Non è della Chiesa. Se non è mia, non è della Chiesa, non è degli Apostoli, allora nessuno ha potere su di essa. Di essa noi dobbiamo essere fedeli custodi. Così come essa a noi è stata data, così essa dobbiamo vivere e così la dobbiamo annunciare ad ogni uomo perché la faccia divenire sua vita. Come si è fedeli custodi di essa? Lasciandosi perennemente illuminare dallo Spirito Santo sia nella sua lettura e sia nella sua comprensione. Solo lo Spirito Santo è l’Autore della Parola e solo Lui conosce la verità da Lui posta in essa. Di conseguenza solo lo Spirito Santo è il suo Interprete, solo lo Spirito Santo il suo Ermeneuta, solo lo Spirito Santo il suo Esegeta. Chi vuole leggere, interpretare, comprendere, annunciare, comunicare, vivere la Parola sempre deve lasciarsi da Lui muovere e condurre. Chi si separa dallo Spirito Santo legge una lettera nella quale manca la verità. La lettera della Parola è affidata alla carta, alla pietra, alla pergamena, al papiro. La verità della Parola è custodita ermeticamente nel cuore dello Spirito Santo. Solo Lui può aprire il suo cuore e solo Lui può farci dono della verità che è contenuta in ogni Parola da Lui a noi data per la nostra vita.

Senza lo Spirito Santo nel cuore e nella mente, nel corpo e nell’anima, nello spirito e in ogni pensiero, leggiamo la Parola, ma in essa poniamo il nostro cuore e dal nostro cuore la facciamo parlare. Dal nostro cuore, privo della Spirito Santo, sappiamo cosa viene fuori: “*Impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza*” (Mc 7,21-22). Oggi noi, privi dello Spirito Santo nel cuore, non stiamo dichiarando bene per l’uomo tutti questi mali che sono nel nostro cuore? Senza lo Spirito Santo la Parola per noi è in tutto simile ad un otre vuoto. Possiamo mettere nell’otre ogni acqua putrida e offrirla alla gente perché la beva, celebrandola ed esaltandola come purissima acqua attinta dalla Scrittura. La confusione che oggi regna tra i cristiani è il frutto di questo otre vuoto, riempito da ciascuno da tutto il marcio che è nel suo cuore. Poi l’otre lo si porge agli uomini perché bevano l’acqua offerta loro come purissima verità dello Spirito Santo. Non vi è inganno più grande di questo. Questo inganno è ancora più grande del primo inganno con il quale il serpente sedusse Eva perché prendesse dall’albero e ne mangiasse. Per questo urge per ogni discepolo di Gesù che lui sia piantato nel cuore dello Spirito Santo e in esso vi rimanga per sempre. Se è piantato nello Spirito Santo mai potrà essere ingannato dai suoi fratelli e mai li potrà ingannare. Dallo Spirito Santo si attinge sempre una Parola di purissima verità.

Chi non si lascia piantare nello Spirito Santo sarà sempre ingannato e ingannatore. Il suo cuore penserà che la vera Parola di Dio compresa secondo purissima verità nello Spirito Santo, sia falsità per lui. Mentre crederà che la putrida acqua che viene dalla parola degli uomini sia acqua attinta nel fiume della purissima verità che sgorga dal cuore di Cristo. A chi è nello Spirito Santo una sola parola ascoltata basta per conoscere se essa proviene dal cuore dello Spirito del Signore o essa è invece attinta nel cuore dell’uomo. Chi non è nello Spirito Santo invece manca di questo discernimento. Accoglie la parola falsa perché conforme al suo cuore. Respinge la Parola vera del Dio vivente e la purissima verità dello Spirito Santo perché difforme dal suo cuore. Poiché l’anima è personale, ognuno è obbligato anche a subire il martirio pur di rimanere nella purissima verità dello Spirito Santo. Tutto il mondo potrebbe anche pensare dal suo cuore e non dal cuore dello Spirito Santo, ad ognuno l’obbligo di pensare, parlare, agire dal cuore dello Spirito Santo. È responsabilità di salvezza e di vita eterna. La salvezza e il giudizio sono per ogni singola persona.

***Parola e Libertà***

Dice Gesù nel Vangelo secondo Giovanni:

*«Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero» (Gv 8,31-36).*

Quando si rimane nella Parola? Quando si rimane nello Spirito Santo. Nello Spirito Santo si rimane quando siamo in Cristo e viviamo per Cristo e con Cristo. La verità è Cristo e Cristo è anche la grazia. La Parola ci annuncia Cristo nella sua pienezza di verità e di grazia. Crediamo in Cristo, diveniamo suoi discepoli, conosceremo la verità, diventeremo liberi. Liberi da che cosa? Saremo liberi dal peccato, liberi dal vizio, liberi da ogni trasgressione della Parola del Signore.

Sono pertanto tutti in grande errore coloro che separano la verità dalla grazia e la grazia dalla verità. La Parola che noi annunciamo è vera se per la fede in essa ci lasciamo piantare in Cristo verità e in Cristo grazia. Essa rimane parola vera se perennemente ci lasciamo alimentare di Gesù verità e grazia per divenire noi stessi nel mondo verità e grazia di Cristo Gesù. Ora noi sappiamo che Cristo dimora con la sua pienezza di grazia e di verità solo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Quanti sono separati da questa Chiesa sono privi sia della pienezza della verità e sia della pienezza della grazia. Poiché non sono alberi interamente piantati nella pienezza di Cristo, mai potranno produrre frutti di vera salvezza, vera redenzione, vera vita eterna. Manca loro la pienezza di Cristo dalla quale è ogni nostra pienezza.

Ma basta essere nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica per produrre frutti di vita eterna per il mondo. Non basta. Per produrre frutti di vita eterna per il mondo si deve rimanere fedeli alla Parola, ci si deve perennemente alimentare di Cristo verità e di Cristo grazia, dobbiamo porre le nostre radici nello Spirito Santo. Tutto questo avviene se facciamo della Parola di Gesù la sola ed unica parola di vita eterna per noi. La libertà cristiana è vita nella Parola, vita in Cristo, vita nello Spirito Santo, vita nel Padre. La libertà cristiana è dare alla nostra vita l’immagine del Padre e del suo amore, l’immagine di Cristo e della sua grazia e verità, l’immagine dello Spirito Santo e dei suoi frutti di vita eterna. Ma questa immagine chi deve scriverla senza alcuna interruzione è lo Spirito Santo. Lo Spirito la scrive per mezzo della Chiesa di Cristo Gesù. Chi non è Chiesa di Cristo Gesù mai potrà avere questa immagine scritta nel suo cuore e mai potrà aiutare qualcuno perché gli venga scritta.

***Libertà e Fedeltà***

Immaginiamo un funambolo che deve attraversare su una esile fune un mare di fuoco. Perché lui rimanga sulla sua esile fune, deve sempre mantenere un equilibro perfetto. Perché questo avvenga si attrezza di una lunga pertica, che gli serve per equilibrare il suo corpo così che esso rimanga con il baricentro sempre sulla fune. La fune è la Parola di Cristo Gesù nella quale dovrà sempre rimanere, la lunga pertica è la sua fedeltà alla Parola. La fune per lui dovrà essere il corpo di Cristo, la lunga pertica lo Spirito Santo. Senza lo Spirito Santo che lo mantiene sempre con il baricentro della sua vita nel cuore di Cristo, cuore ricolmo di verità e di grazia, anche se è attrezzato della lunga pertica, precipiterà nelle fiamme del fuoco sottostante. Ma anche se si è nel corpo di Cristo e non si è condotti e guidati e perennemente stabilizzati nel cuore di Cristo Gesù, all’istante si precipita nel fuoco senza alcuna speranza di potersi salvare.

Parola del Signore, Cristo Gesù e lo Spirito Santo devono essere una cosa sola. Parola, Cristo Gesù e Spirito Santo devono essere il nostro quotidiano alimento spirituale. Questo alimento nessuno se lo può fare da se stesso. Questo alimento lo si deve sempre ricevere e lo si riceve da quanti Cristo Gesù ha costituito datori della Parola, datori di Lui, datori dello Spirito Santo. Chi deve sempre donare questo alimento è l’Apostolo del Signore e in comunione gerarchica con l’Apostolo, ogni presbitero secondo il mandato canonico a lui conferito dall’autorità apostolica. La nostra fede va sempre vissuta secondo le regole della fede, date a noi dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Nessuno le potrà mai modificare. Oggi l’uomo ha deciso di scardinarsi da ogni regola data da Dio, sia regola di natura che regola di vita eterna. Qual è il risultato di questa volontà satanica? Mai potremo attraversare la fune del tempo per entrare nella beata eternità. Vegli su di noi la Madre di Dio e Madre nostra.

***La conquista della verità***

La nostra verità è Cristo Gesù. Cristo è insieme dono e conquista. È dono che discende a noi dal cuore del Padre, per opera dello Spirito Santo e dell’annuncio fatto di Lui nel mondo dagli Apostoli e da ogni discepolo che vive in comunione gerarchica con loro. Se la Parola della predicazione non viene fatta giungere, neanche Gesù è donato e l’uomo rimane senza la verità nella sua vita, perché rimane senza Cristo, verità eterna ed universale, per ogni uomo. Se il dono della verità non è dato, mai Cristo potrà trasformare per opera dello Spirito Santo e dei sacramenti della Chiesa un solo cuore. L’uomo è condannato, senza la predicazione di Cristo, a consumare i suoi giorni nella falsità, generatrice di ogni idolatria e immoralità. Ma non basta ricevere Cristo per divenire purissima verità di Cristo. Con i sacramenti Cristo Gesù viene piantato in noi. Lui viene innestato nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. Poi spetta a noi dargli pienezza di vita perché possa produrre nello Spirito Santo ogni frutto di verità e giustizia, luce e carità, perdono e misericordia, pace e unità, comunione e riconciliazione.

Ecco come l’Apostolo Paolo parla della conquista di Cristo, via, vita e verità per ogni uomo:

*“Ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Fil 3,8-14).*

Chi vuole conquistare la bellezza della grazia, della luce, della giustizia, della santità, della verità di Cristo, deve prima di tutto avere Cristo Signore sempre dinanzi ai suoi occhi. Deve custodirlo gelosamente nel suo cuore. Deve avvolgerlo con la sua anima piena di Spirito Santo perché sempre cresca in lui e mai diminuisca, sempre sviluppi in noi tutta la sua potenza di grazia e di Spirito Santo, sempre produca i frutti del suo amore e della sua misericordia, sempre ci renda strumenti di Lui per la redenzione e la salvezza del mondo. È un impegno non di un giorno, ma di ogni giorno.

Per l’Apostolo Paolo la conquista della verità è una corsa e questa corsa finisce il giorno della nostra morte. Ecco la confessione che lui rende a Timoteo:

*“Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero. Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,1-8).*

Chi non corre dietro Cristo fino al giorno della morte, mai potrà dire di aver conquistato la verità. Non ha portato a compimento la sua missione. Non ha perseverato. Si è arreso lungo il cammino. Falsità e menzogna hanno avuto il sopravvento su di lui.

***La strada stretta della verità***

Dice Gesù che la conquista della verità passa per una via angusta e per una porta stretta. Ecco la sua Parola:

*“Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!” (Mt 7,113-14).*

Questa porta stretta è tutto il Discorso della Montagna, non solo come Lui lo ha insegnato, ma anche come Lui lo ha vissuto. Ecco una seconda Parola di Gesù Signore:

*«Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,29-30).*

Per Gesù non esistono altre vie o altre porte perché si percorra la via per il raggiungimento della verità eterna. La sua Parola non conosce né deroghe e né eccezioni:

*«Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,21-27).*

Prendiamo ora una linea che conduce dal tempo all’eternità. Non basta percorrere di essa un tratto per dire che noi abbiamo conquistato la verità eterna. La verità eterna si conquista quando saremo entrati nella Gerusalemme del cielo. Neanche le anime del purgatorio hanno conquistato la verità. Sappiamo che la conquisteranno, ma dopo una lunga notte di purificazione e di espiazione delle pene temporali non ancora espiate al momento della morte. Oggi invece tutto questo insegnamento dato a noi da Gesù è considerato solo un antico modo di dire. Sarebbe come quando ai bambini si parla di orco o di altro animale che serve solo per incutere paura. Il bambino cresce e non crede più nell’orco. L’uomo è cresciuto e non crede più nel Vangelo.

***Verità vissuta e testimoniata***

Il cristiano è collaboratore di Dio per operare la nuova creazione, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Come si coopera con Dio, nello Spirito Santo, a questa opera che dovrà terminare solo il giorno della Parusia? Si coopera vivendo la verità che giorno per giorno si conquista e testimoniandola con la nostra quotidiana esistenza. Se non si conquista la verità neanche la si può vivere. Se non si vive la verità neanche la si potrà testimoniare. Se la verità non si testimonia neanche la si annuncia. L’uomo parla dalla pienezza del cuore. Se Cristo ogni giorno viene conquistato, se Lui ogni giorno trasforma la nostra vita, se in noi si compie il mistero della sua morte e della sua risurrezione, noi attingiamo dal nostro cuore Cristo Gesù e con la Parola lo annunciamo, gridiamo al mondo che solo Lui è la nostra vita, il fine per il quale vale la pena spenderla tutta per riceverla tutta intera, ma trasformata in luce, come Lui è luce, per l’eternità. Se Cristo Gesù non è trasformato in nostra vita, noi siamo mondo e parliamo parole secondo il mondo. Diciamo parole di superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia. Diciamo parole di odio contro i nostri fratelli. Parole di falsità, inganno, menzogna. Parole che adescano al male. Ognuno dona secondo quanto vi è nel suo cuore. Se nel cuore vi è Cristo Gesù, si dona Cristo Gesù. Se nel cuore c’è il mondo, si dona il mondo. Se c’è la luce riflettiamo la luce, se invece ci sono le tenebre con esse copriamo il mondo di ogni iniquità. Cristo Gesù e il mondo non possono abitare nello stesso cuore. O nel cuore abita Cristo Gesù o abita il mondo. Se abita il mondo di certo non abiterà Cristo. Se abita Cristo mai potrà abitare il mondo. Né si pensi che si possa cambiare repentinamente abitazione. Possiamo in un istante fare abitare Cristo e l’istante dopo il mondo e viceversa. Cristo abita nel cuore se mette radici profonde. Le radici hanno bisogno di tempo, di molto tempo. Che la Madre di Dio, ci aiuti a comprendere questo mistero che è di vita e di salvezza.

***La fede è verità***

La nostra fede è verità eterna, divina, soprannaturale. Da questa verità divina, eterna, soprannaturale nasce la verità storica. Per la verità storica si giunge alla verità eterna, divina, soprannaturale. Lasciamoci aiutare dal Credo che professiamo e tutto sarà reso comprensibile:

*Credo in un solo Dio, Padre onnipotente. Verità eterna, divina, soprannaturale. Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. Verità storica per creazione. Prima nulla esisteva se non Dio solo. Il mondo è il frutto della sua onnipotenza creatrice. Oggi questa verità storica viene negata. Se si nega questa verità stoica, non vi è più relazione tra Dio e l’universo. Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre.*

Verità eterna, divina, soprannaturale. Verità di generazione e non di creazione. Anche questa verità eterna, divina, soprannaturale, di generazione eterna oggi viene negata. Se questa verità viene negata, tutto ciò che segue nelle verità che noi confessiamo mancano del loro fondamento di verità eterna, divina, soprannaturale. *Per mezzo di lui tutte le cose sono state create*. Verità di mediazione. Il Padre tutto opera per mezzo del suo Figlio unigenito. Nulla esiste se non per mezzo di lui. Di tutto ciò che esiste il Figlio eterno è la vita e la luce. Verità eterna divina soprannaturale dalla quale per creazione viene alla luce tutto ciò che esiste.

*Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo*. La verità eterna, divina, soprannaturale, verità di generazione dal Padre, per opera dello Spirito Santo si fa vero uomo. Verità storica. Perché si fa vero uomo? Per noi uomini e per la nostra salvezza. Verità di fine. Significa che senza questa verità storica di incarnazione l’uomo mai potrà raggiungere il suo fine, il fine per cui lui esiste. Senza la verità di Cristo Signore l’uomo rimane in eterno senza il raggiungimento del suo fine divino, eterno, soprannaturale. Poiché questo fine è di vita e di beatitudine eterna, senza questa verità di fine confessata, creduta, vissuta, l’uomo raggiunge il non fine che è perdizione eterna, non realizzazione eterna della verità ad immagine della quale era stato creato e la cui realizzazione è affidata alla sua volontà per comando del suo Signore e Creatore.

*Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, mori e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre*. Purissima verità storica visibile e purissima verità soprannaturale invisibile. Se non crediamo nella purissima verità storica visibile mai potremo credere nella purissima verità soprannaturale invisibile. Tutte le verità divine, eterne, soprannaturali invisibili sono a noi date per rivelazione. Chi le rivela è Colui che è la verità eterna, divina, soprannaturale. Colui che ha creato l’uomo e anche Colui che si rivela all’uomo e rivela l’uomo a se stesso. *E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine*. Verità divina, eterna, soprannaturale rivelata. Oggi neanche in questa verità si crede. Perché non si crede in questa verità? Perché semplicemente non si crede più in Cristo Gesù. Perché non si crede più in Cristo Gesù? Perché non si crede nel mistero eterno del nostro Dio che è mistero di unità, trinità, generazione eterna, processione eterna. Non credendo più in questo mistero neanche nel mistero dell’incarnazione si crede. Se non si crede nel mistero dell’incarnazione, tutto il mistero divino, soprannaturale, eterno, di generazione, incarnazione, risurrezione, innalzamento a Signore e Giudice dei vivi e dei morti, è negato. Una fede senza verità è fede nulla.

*Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio*. Questa è verità divina, soprannaturale, eterna. È verità rivelata. Quando noi parliamo di verità parliamo di natura divina e di persone divine che esistono dall’eternità per l’eternità. La verità è “realtà” anche se la “realtà” è divina, spirituale, soprannaturale, eterna, increata. La “realtà eterna” è esistenza dalla quale per creazione viene ogni altra esistenza. È questa “realtà eterna, divina, naturale, personale” che oggi si vuole negare con ogni falsa e menzognera argomentazione ideologica, di immaginazione, di invenzione. La storia però conferma questa verità. Dove lo Spirito Santo non soffia, perché non viene alitato, lì non c’è vita, c’è morte. C’è una valle di ossa aride che creano a loro volta altra morte. Ecco la verità storica che nessuno potrà mai negare: la vita, la vera vita, è solo dono della verità divina, soprannaturale, eterna. Le vie attraverso le quali la vita viene a noi sono Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Cristo Gesù e lo Spirito Santo operano per mezzo del corpo di Cristo che è la sua Chiesa.

*Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti*. Verità che è il fine dell’uomo. Perché l’uomo esiste? Per essere verità dalla verità di Dio nella verità di Cristo e dello Spirito Santo. È questa la gloria che ogni uomo deve rendere al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo: confessare che la sua vita è dalla loro vita, la sua verità dalla loro verità. Senza questa confessione che è lasciarsi fare verità dalla loro verità e vita dalla loro vita, non c’è glorificazione né del Padre, né del Figlio e né dello Spirito Santo. Quale verità storica ha creato lo Spirito Santo ancora? Ha parlato per mezzo dei profeti. Ha rivelato Dio all’uomo e l’uomo all’uomo, indicandogli la via per ritornare ad essere l’uomo creato ad immagine e a somiglianza del suo Creatore e Signore. *Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica. Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà*. Sono tutte queste verità di fede fondate sulla verità di Cristo Gesù. Se la verità di Cristo non è creduta, neanche queste verità saranno credute. Oggi non si crede nella verità storica, frutto della verità soprannaturale, divina, eterna perché la verità soprannaturale, divina, eterna non è più creduta. Oggi la grande fatica del cristiano proprio in questo consiste: nel riportare nei cuori la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Se questa verità non viene portata nei cuori, mai un solo uomo potrà credere nelle verità storiche che sono il frutto delle verità metastoriche, divine, eterne.

***Rettitudine nella verità***

Quando un discepolo di Gesù abita nella rettitudine della verità? Quando tra il suo pensiero e il pensiero di Cristo Gesù non vi è alcuna divergenza. Come Gesù dimorava sempre nel pensiero del Padre e dal pensiero del Padre traeva la sua parola e la sua vita, così anche il discepolo di Gesù: lui deve trarre la sua parola dalla parola di Cristo Gesù e anche la sua vita dalla vita di Cristo Gesù. Ma questo ancora non è sufficiente. Occorre che parola e vita del discepolo Gesù siano sempre governati dalla purissima verità cui conduce lo Spirito Santo. Come la Parola e la vita di Cristo Gesù erano sempre governati dalla verità dello Spirito Santo che si era posato su di Lui, così anche la parola e la vita del discepolo devono essere governati e condotti dalla verità dello Spirito Santo che è nel suo cuore. Ecco cosa raccomanda l’Apostolo Paolo a Timoteo:

*“Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro. È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato” (2Tm 1,6-14).*

E ancora:

*“E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri. Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa. Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.*

*Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso. Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.*

*Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà” (2Tm 2,1-26).*

Sublime programma di vita perché Timoteo rimanga sempre nella rettitudine della verità. Sublime programma per ogni discepolo di Gesù.

***Camminare sempre nella verità evangelica***

È questa la nostra universale vocazione: camminare sempre nella verità evangelica. Quando però parliamo di verità evangelica non dobbiamo intendere che sia sufficiente leggere il Vangelo e metterlo in pratica. Significa invece possedere ed essere posseduti dalla verità che nasce dal Vangelo. Allora è giusto che ci chiediamo: quali sono gli elementi essenziali che attestano che noi camminiamo nella verità evangelica? Eccone alcuni. Il primo elemento che rivela che noi camminiamo nella verità evangelica è la nostra vita interamente governata dall’amore del Padre, lasciandoci noi possedere interamente da questo amore divino ed eterno e consumando la nostra vita per manifestare ad ogni uomo la bellezza di questo amore. Gesù che era posseduto dall’amore del Padre, per il Padre consumò la sua vita, offrendola a Lui in olocausto perché il Padre manifestasse ad ogni uomo tutta la bellezza, la ricchezza, l’altezza, la larghezza, la profondità, l’abisso del suo amore di Padre. Senza Cristo Crocifisso noi non sapremmo quanto è grande l’amore del Padre per noi. Senza il nostro amore che si lascia crocifiggere per il Padre, per rendergli gloria, il mondo mai saprà quanto è grande l’amore del Padre per ogni uomo. Il cristiano è chiamato ad essere il continuatore dell’amore di Cristo Gesù. Se il mondo non vede l’amore del cristiano in tutto simile all’amore di Cristo Gesù, sarà per lui impossibile credere nell’amore che Dio ha per noi. A quanto l’Apostolo Giovanni dice sull’amore di Dio

*– “Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui” (1Gv 4, 7–16) –*

andrebbe apportata una piccola aggiunta: *“In questo si manifesta l’amore di Dio nel mondo: Dio ha mandato me, discepolo di Gesù, nel mondo, perché ogni uomo abbia la vita per mezzo di me, che sono corpo di Cristo Signore, per la mia vita, offerta in olocausto in Cristo, al Padre”*. Senza l’olocausto del cristiano, il Padre oggi non può più manifestare il suo amore. Lo ha manifestato in Cristo. Oggi deve manifestarlo tutto attraverso il discepolo di Gesù, attraverso il suo corpo. L’amore di Dio per il mondo deve essere sempre visibile e non solamente invisibile ed è visibile attraverso il discepolo di Gesù che in Cristo fa della sua vita un dono al Padre perché il Padre lo consumi per amare di ogni altro uomo. Senza il cristiano che si dona al Padre, il Padre non può amare. Il suo amore rimane invisibile e non diviene visibile.

Perché il cristiano possa essere quotidianamente olocausto e offerta gradita al Signore è necessario che sia inondato dalla grazia di Cristo Gesù e sommerso in essa, crescendo ininterrottamente in essa per tutti i giorni della sua vita. Chi deve vigilare perché la vita del cristiano sia sempre sommersa dalla grazia di Cristo Gesù è lo Spirito Santo. È in Lui e per Lui che il cristiano entra in purissima comunione con Cristo Gesù e con il Padre. È per lo Spirito Santo che noi conosciamo la volontà del Padre ed è per lo Spirito Santo che ci viene data l’intelligenza di comprendere quale mistero il Padre vuole realizzare per mezzo della nostra vita e sempre per Lui si riversa in noi ogni fortezza perché possiamo trasformare la nostra vita rendendola perfetta immagine nel mondo di Gesù Signore. Lo Spirito Santo ha una missione che durerà fino al giorno della Parusia. Come per Lui si è formata la vera umanità del Verbo eterno nel seno della Vergine Maria, così per Lui si deve formare il corpo di Cristo che è la Chiesa nel seno dell’umanità. Perché questo possa realizzarsi è necessario che ogni discepolo di Gesù doni allo Spirito Santo il suo cuore, la sua anima, la sua volontà, i suoi pensieri, tutto se stesso, perché è nel cuore del cristiano che Lui dovrà formare il corpo di Cristo perché il cristiano poi lo possa mostrare ad ogni altro, creando in esso il desiderio di essere anche lui in Cristo Gesù, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Se il cristiano non dona il suo cuore allo Spirito Santo, imitando in tutto la Vergine Maria che ha dato il suo seno verginale allo Spirito perché Lui formasse in Lei la vera umanità al Verbo eterno, del Figlio Unigenito del Padre, Cristo mai potrà essere formato in altri cuori e la nostra vita non scorre sulla via della verità evangelica.

Ogni discepolo di Gesù in ogni istante può sapere se Lui cammina sulla via della verità evangelica o su vie che nulla hanno a che vedere con il Vangelo. Basta osservare se il suo cuore è tutto consegnato allo Spirito Santo o esso è del mondo. Se il cuore è rivolto verso il mondo, si è fuori della via della verità evangelica. Si è fuori se si abita nella trasgressione dei Comandamenti. Si è fuori se anche un solo vizio abita nel nostro corpo e lo governa. Si è fuori se manca ogni impegno perché si faccia della Parola del Vangelo il nostro pane quotidiano. Si è fuori della via della verità evangelica perché non si produce il frutto che necessariamente dovrà essere prodotto e questo frutto è la crescita del corpo di Cristo sia nella più alta santità e sia nell’aggiunta di sempre nuovi membri. Poiché oggi noi diciamo che neanche più si deve evangelizzare per rispetto delle altre religioni, anch’esse dichiarate vie di vera salvezza, noi ci siamo posti fuori della retta via della verità evangelica per la nostra non fede nella Parola di Gesù Signore e per esplicita disobbedienza al suo comando. Ma ancora non basta perché si possa affermare con certezza che si è sulla via della verità evangelica. Occorre anche una perfetta obbedienza ad ogni carisma, missione, ministero conferito dallo Spirito Santo, sia per via diretta che indiretta per mezzo di quanti nella Chiesa hanno il potere l’Autorità di dare la “*missio canonica*”. Si percorre la via della verità evangelica se si vive ogni mistero e in ogni mistero che lo Spirito Santo ha rivelato. Se uno solo dei misteri rivelati dallo Spirito Santo da noi non è vissuto, noi non siamo sulla via della verità evangelica. Non è sulla retta via della verità evangelica chi non confessa che il solo Dio vivo e vero è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Creatore del cielo e della terra; chi non crede e non confessa che il Figlio Unigenito del Padre si è fatto carne ed è Lui nella carne la nostra verità, via, luce, grazia, vita eterna, giustificazione, redenzione, salvezza, santificazione; chi non vive da vero corpo di Cristo e vive da vero corpo di Cristo chi consegna la sua vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo affinché il Padre ne faccia un “sacramento” perché il corpo di Cristo cresca in santità e ad esso vengano aggiunti sempre più nuovi membri; chi non cammina nello Spirito Santo che guida non solo per via immediata, ma anche per via mediata attraverso i sacri pastori. Basta un solo mistero rivelato da noi negato o non vissuto perché ci si ponga fuori della retta via della verità evangelica. Il Vangelo è tutto per noi, se tutto il mistero del Vangelo è in noi e noi siamo in tutto il mistero che il Vangelo rivela. È verità evangelica camminare verso tutta la verità cui conduce lo Spirito Santo e pertanto senza la Tradizione, senza il Magistero, senza la grande Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa, mai si potrà dire di camminare nella verità evangelica. Quando un sacro pastore è disprezzato – l’obbedienza ai pastori è purissima verità evangelica – nessuno potrà dire di camminare per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa, perché i sacri pastori sono essenza della verità evangelica e l’obbedienza ad essi è obbedienza a Cristo Signore. Tutto questo è possibile se si vive nel cuore di Cristo Gesù allo stesso modo che Cristo Gesù vive nel cuore del Padre. La Madre di Gesù ci aiuti a vivere questo grande mistero.

***La fedeltà è molteplice***

La fedeltà è molteplice perché ogni uomo è chiamato ad essere fedele prima di tutto alla sua verità di natura, poi ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio e che è codificata nella Scrittura Santa, infine è obbligato alla fedeltà ad ogni mozione, ispirazione, carisma, ministero, missione, vocazione particolare dati a noi dallo Spirito Santo. È sufficiente non essere fedeli ad una sola ispirazione o mozione dello Spirito Santo e si è già fuori del cammino per la realizzazione in noi di tutto il mistero della salvezza. Non seguire una sola mozione dello Spirito Santo potrebbe produrre un male gravissimo non solo a noi, ma ad ogni altro uomo che vive sulla faccia della terra. Lo Spirito Santo dona ad una persona una ispirazione, una luce particolare per la salvezza dell’umanità. Se questa ispirazione, questa luce non si ascolta, tutta l’umanità rimane nelle tenebre. Il Signore aveva donato il comando all’uomo di non mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male, altrimenti sarebbe morto. L’uomo non seguì questo comando del suo Creatore. Quale fu il frutto? La morte della sua persona e di tutta la sua discendenza. Per riportare l’uomo nella vita è stata necessaria la morte del Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra vita eterna.

Oggi questo problema per moltissimi discepoli di Gesù neanche si pone. Avendo noi separato la nostra vita dalla Legge scritta del Signore, possiamo noi pensare di vivere mozioni, ispirazioni, carismi, missioni e ministeri dalla volontà dello Spirito di Dio? Questo è impossibile. Equivarrebbe a pensare che un albero possa essere piantato nell’aria. Come un albero va piantato nella buona terra perché possa produrre buoni frutti, così il discepolo di Gesù deve lasciarsi piantare nella Parola scritta di Dio, nel suo Vangelo, nella sua Legge oggettiva e universale, se vuole produrre i frutti dello Spirito Santo, frutti che sono la vita ordinata secondo la sua volontà di ispirazioni, mozioni, rivelazioni, carismi, ministeri, vocazioni, missioni. Ecco perché la fedeltà è molteplice. Non è ad una sola Parola, ma a tutte le Parole. Non è ad una sola ispirazione, ma a tutte le ispirazioni. Non è per un solo istante, ma per ogni momento della nostra vita. Perennemente si deve essere dalla Parola e dallo Spirito Santo, da tutte le Parole e da ogni più piccolo desiderio dello Spirito del Signore. La nostra storia può cambiare in un istante. In ogni cambiamento della nostra storia sempre si deve essere fedeli alle verità e la verità è molteplice. Se usciamo dalla fedeltà, non lavoriamo più per l’edificazione del regno di Dio in noi e negli altri. Vergine Fedele, insegnaci a vivere in pienezza di fedeltà alla Parola di Dio, di Cristo Gesù e allo Spirito Santo.

***Fedeli alla verità di Cristo Gesù***

Si può essere fedeli alla verità di Cristo Gesù, se si è fedeli alla sua Parola, se si obbedisce ad essa in ogni sua prescrizione. Senza Parola non c’è verità, senza verità non c’è Spirito Santo, senza Spirito Santo mai potrà esserci fedeltà. Si è fedeli solo alla verità dello Spirito Santo. La verità dello Spirito Santo è tutta nella Parola. La verità della Parola è tutta in Cristo Gesù. La verità di Cristo Gesù è tutta nel Padre. La verità del Padre è un mistero divino ed eterno, sempre da conoscere, sempre da contemplare, sempre inafferrabile, sempre incompleto nel nostro cuore. San Paolo vedeva Gesù Signore sempre dinanzi a sé e sempre irraggiungibile:

*“Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Fil 3,7-14).*

Se non si corre per raggiungere Cristo Gesù, nella misura in cui Lui è raggiungibile, mai si potrà essere fedeli alla sua verità. Vi è distacco tra Lui e noi. Siamo fedeli alla verità di Cristo, quando ci lasciamo conformare a Cristo in tutto per opera dello Spirito Santo. Nella conformazione a Cristo mai si raggiunge la perfezione. Sempre lo Spirito Santo deve prenderci e modellarci ad immagine di Gesù Signore. San Paolo rivela che lui è giunto alla perfezione fino a portare le stigmate di Cristo nel suo corpo. Lui è crocifisso con Cristo Crocifisso. È nei sacramenti che la conformazione viene creata, per opera dello Spirito Santo. Poi è sempre per opera dello Spirito Santo che essa potrà progredire e crescere in modo da portare molti frutti. Più si cresce in conformazione con Cristo Gesù e più frutti di salvezza si produrranno.

***La verità del Vangelo***

Ecco quanto il Signore dice per bocca di Ezechiele:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato? Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi.*

*Non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: “Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore. Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse” (Cfr. Ez 13,1-23).*

Ogni falsa profezia conduce il popolo alla rovina e al disastro.

Falsa profezia è aggiungere, togliere alla Parola del Signore, apportare modifiche e variazioni partendo dal proprio cuore e poi offrire il risultato della nostra “alchimia teologica” come vera ispirazione, visione, vera Parola del Signore. Diciamo la falsità in nome di Dio e della sua autorità. Oggi ogni discepolo di Gesù, ogni cristiano si sta trasformando in falso profeta. Dove si annida la falsa profezia? Nel mettere da parte la Scrittura, la Rivelazione, la Parola scritta, parlare dal nostro cuore e dire che la nostra parola è verità, volontà, desiderio, Parola del nostro Dio e Signore. La verità del Vangelo è molteplice.

Oggi si dice la Parola del Vangelo, ma svuotata della sua verità. Si parla di misericordia, ma si tratta di una misericordia pensata dall’uomo, non da Dio. Si parla di accoglienza, ma si tratta sempre di accoglienza secondo l’uomo e non secondo il Vangelo. Tutto oggi viene detto nel nome del Signore, ma il pensiero del Signore, quello scritto, è ben diverso. O parliamo da tutta la verità del Vangelo, che è molteplice, fatte di molte verità, oppure siamo falsi profeti, dal momento che giustifichiamo le nostre parole usando il nome di Cristo o di Dio. Sono essenza della verità del Vangelo: Dio Onnipotente, nel suo mistero di unità e di trinità, Cristo Gesù nel suo mistero di incarnazione, salvezza, redenzione, mediazione universale, la Chiesa, nel suo mistero di luce del mondo e sale della terra, tutta la Scrittura in ogni sua parola a noi data. È verità del Vangelo tutta la Legge, da osservare in ogni sua prescrizione. Se priviamo il Vangelo anche di una sola verità, il Vangelo non è più verità. Se priviamo la Legge anche di un solo comandamento, la Legge non è più Legge e neanche il Vangelo è più Vangelo.

***Verità negate***

Possiamo applicare alla Verità di Dio, quanto viene detto della Sapienza. Proviamo a mettere la Verità al posto della Sapienza:

*“Nella Verità c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La Verità è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la Verità. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla Verità” (Sap 7,22-30).*

Noi sappiamo che la Verità è Cristo Signore. Lo Spirito Santo è lo Spirito della Verità, lo Spirito di Cristo.

La Verità è una e molteplice. Mettiamo in luce questa essenza della Verità. Dio è mistero di unità e trinità. Né l’unità senza la trinità, né la trinità senza l’unità. Dio è Misericordia e Giustizia. Né la Misericordia senza la Giustizia, né la Giustizia senza la Misericordia. In Dio vi è il perdono e il castigo. Né il perdono senza il castigo, ma neanche il castigo senza il perdono. Cristo Signore è Persona divina, eterna, in due nature, la natura divina eterna e la natura umana. Lui è vero Dio e vero uomo. Lui è Figlio di Dio e Figlio dell’uomo. Lui è Verbo Eterno e carne. È morto ed è risorto. È sulla terra e né cieli. È Signore e Giudice dei vivi e dei morti. Il Signore opera per via immediata e per via mediata. Esiste la comunità e il singolo. Né il singolo senza la comunità, ma neanche la comunità senza il singolo.

Se entriamo nel mistero della Chiesa, anche qui la Verità è molteplice: Grazia, Sacramenti, Ministri, Profeti, Maestri, Dottori, Doni particolari dello Spirito Santo, Grazia, Peccato, Tempo, Eternità, Paradiso, Inferno, Salvezza, Perdizione, Morte, Risurrezione, Conversione. Se si volessero enumerare tutte le Verità del mistero di Dio e della Chiesa, dell’universo e dell’uomo, della storia e dell’eternità, mai si finirebbe. Ora è giusto che ogni cristiano sappia che quando si nega una sola verità, la verità non è più la Verità. È pensiero dell’uomo. Oggi sono molte le verità che vengono tolte alla Verità. La Verità oggi è senza la verità trinitaria, la verità cristologica, la verità pneumatologica, la verità mariologica, la verità ecclesiologica, la verità escatologica, la verità morale, la verità ascetica e mistagogica. Urge rimettere nel seno della Verità tutte le verità negate, abrogate, modificate, alterate, facendole prima ritornare purissime verità, verità così come sono uscite dal cuore del Padre, dal cuore di Cristo Signore, dalla Sapienza eterna e divina dello Spirito Santo.

Se queste verità non tornano nel seno della Verità, la nostra vita rimane nelle tenebre, nella confusione, nella non conoscenza della Verità. Senza la Verità nel cuore, la nostra vita diviene antievangelica e anti-ecclesiale. Usciamo dalla Latria, precipitiamo nell’Idolatria. Consumare la vita nelle tenebre, lontani dalla Verità, credendo di essere o di abitare nella Verità, è solo grande stoltezza. Se è facile uscire dalla Verità, difficile è ritornare in Essa. Vi si ritorna solo per grazia del Padre e per un grande miracolo dello Spirito Santo. Si ritorna, se nella Chiesa, nel Corpo di Cristo, vi è qualche persona che offre al Padre la vita perché molti tornino nella divina Verità da essi abbandonata. L’offerta della propria vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, è vera via perché molti si convertano alla Verità. Come Gesù, per la conversione di ogni cuore, ha offerto la sua vita al Padre, sempre sotto mozione dello Spirito Santo, così anche il cristiano, deve offrire la sua vita al Padre, in Cristo, sotto mozione dello Spirito Santo, perché ogni uomo si lasci rendere libero dalla Verità.

*per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.*

L’Apostolo Paolo ha consegnato tutta intera la sua vita al Vangelo. Per la Parola della salvezza ha consumato la sua vita. Come il mondo ha risposto a questo suo sacrificio? Incatenandolo come un malfattore e privandolo della sua libertà fisica. Gli Atti degli Apostoli narrano molte delle persecuzioni subite dall’Apostolo Paolo. Nella Seconda Lettera ai Corinzi è lui stesso che narra tutte le sue sofferenze. Prima di raggiungere Roma, è rimasto in carcere a Cesarea per più di due anni. Possiamo attestare che veramente la sofferenza dell’Apostolo Paolo è stata tanta, ma sempre vinta con la grazia di Dio.

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo».*

*Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma».*

*Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi».*

*Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l’avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso».*

*Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni». Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: «Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme a settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché venga condotto sano e salvo dal governatore Felice». Scrisse una lettera in questi termini: «Claudio Lisia all’eccellentissimo governatore Felice, salute. Quest’uomo è stato preso dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l’ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano. Desiderando conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio. Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro Legge, ma non c’erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia. Sono stato però informato di un complotto contro quest’uomo e lo mando subito da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui». Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride. Il giorno dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza. I cavalieri, giunti a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo. Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse e, saputo che era della Cilìcia, disse: «Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori». E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode (At 23,1-35).*

*Cinque giorni dopo arrivò il sommo sacerdote Anania insieme ad alcuni anziani e a un avvocato, un certo Tertullo, e si presentarono al governatore per accusare Paolo. Quando questi fu fatto venire, Tertullo cominciò l’accusa dicendo: «La lunga pace di cui godiamo, grazie a te, e le riforme che sono state fatte in favore di questa nazione, grazie alla tua provvidenza, le accogliamo in tutto e per tutto, eccellentissimo Felice, con profonda gratitudine. Ma, per non trattenerti più a lungo, ti prego, nella tua benevolenza, di ascoltarci brevemente. Abbiamo scoperto infatti che quest’uomo è una peste, fomenta disordini fra tutti i Giudei che sono nel mondo ed è un capo della setta dei nazorei. Ha perfino tentato di profanare il tempio e noi l’abbiamo arrestato. Interrogandolo, potrai sapere di persona da lui tutte queste cose delle quali noi lo accusiamo». Si associarono all’accusa anche i Giudei, affermando che i fatti stavano così.*

*Quando il governatore fece cenno a Paolo di parlare, egli rispose: «So che da molti anni sei giudice di questo popolo e parlo in mia difesa con fiducia. Tu stesso puoi accertare che non sono passati più di dodici giorni da quando sono salito a Gerusalemme per il culto. Non mi hanno mai trovato nel tempio a discutere con qualcuno o a incitare la folla alla sommossa, né nelle sinagoghe, né per la città e non possono provare nessuna delle cose delle quali ora mi accusano. Questo invece ti dichiaro: io adoro il Dio dei miei padri, seguendo quella Via che chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti, nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti. Per questo anche io mi sforzo di conservare in ogni momento una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini. Ora, dopo molti anni, sono venuto a portare elemosine alla mia gente e a offrire sacrifici; in occasione di questi, mi hanno trovato nel tempio dopo che avevo compiuto le purificazioni. Non c’era folla né tumulto. Furono dei Giudei della provincia d’Asia a trovarmi, ed essi dovrebbero comparire qui davanti a te ad accusarmi, se hanno qualche cosa contro di me. Oppure dicano i presenti stessi quale colpa hanno trovato quando sono comparso davanti al sinedrio, se non questa sola frase, che io gridai stando in mezzo a loro: “È a motivo della risurrezione dei morti che io vengo giudicato oggi davanti a voi!”». Allora Felice, che era assai bene informato su quanto riguardava questa Via, li congedò dicendo: «Quando verrà il comandante Lisia, esaminerò il vostro caso». E ordinò al centurione di tenere Paolo sotto custodia, concedendogli però una certa libertà e senza impedire ad alcuno dei suoi di dargli assistenza.*

*Dopo alcuni giorni, Felice arrivò in compagnia della moglie Drusilla, che era giudea; fece chiamare Paolo e lo ascoltava intorno alla fede in Cristo Gesù. Ma quando egli si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro, Felice si spaventò e disse: «Per il momento puoi andare; ti farò chiamare quando ne avrò il tempo». Sperava frattanto che Paolo gli avrebbe dato del denaro; per questo abbastanza spesso lo faceva chiamare e conversava con lui. Trascorsi due anni, Felice ebbe come successore Porcio Festo. Volendo fare cosa gradita ai Giudei, Felice lasciò Paolo in prigione (At 24,1-27).*

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere. Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,1-33).*

Veramente possiamo attestare che la vita dell’Apostolo Paolo è stata tutta un sacrificio, un olocausto, una consumazione per Cristo Gesù.

**Ma la parola di Dio non è incatenata!** Paolo è incatenato, ma non la Parola del Signore. Anche mentre era in carcere lui mai ha smesso di rendere testimonianza a Cristo Gesù.

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti?*

*Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.*

*In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”.*

*Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti».*

*Mentre egli parlava così in sua difesa, Festo a gran voce disse: «Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!». E Paolo: «Non sono pazzo – disse – eccellentissimo Festo, ma sto dicendo parole vere e sagge. Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso infatti che niente di questo gli sia sconosciuto, perché non sono fatti accaduti in segreto. Credi, o re Agrippa, ai profeti? Io so che tu credi». E Agrippa rispose a Paolo: «Ancora un poco e mi convinci a farmi cristiano!». E Paolo replicò: «Per poco o per molto, io vorrei supplicare Dio che, non soltanto tu, ma tutti quelli che oggi mi ascoltano, diventino come sono anche io, eccetto queste catene!».*

*Allora il re si alzò e con lui il governatore, Berenice e quelli che avevano preso parte alla seduta. Andandosene, conversavano tra loro e dicevano: «Quest’uomo non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene». E Agrippa disse a Festo: «Quest’uomo poteva essere rimesso in libertà, se non si fosse appellato a Cesare» (At 26,1-32).*

Anche nel Viaggio verso Roma, lui era incatenato, ma non la Parola. Giunto a Roma, pur vivendo sotto scorta, aveva una certa libertà nel ricevere persone e annunciare il regno di Dio con la predicazione del Vangelo di Cristo Gesù.

*Quando fu deciso che ci imbarcassimo per l’Italia, consegnarono Paolo, insieme ad alcuni altri prigionieri, a un centurione di nome Giulio, della coorte Augusta. Salimmo su una nave della città di Adramitto, che stava per partire verso i porti della provincia d’Asia, e salpammo, avendo con noi Aristarco, un Macèdone di Tessalònica. Il giorno dopo facemmo scalo a Sidone, e Giulio, trattando Paolo con benevolenza, gli permise di recarsi dagli amici e di riceverne le cure. Salpati di là, navigammo al riparo di Cipro a motivo dei venti contrari e, attraversato il mare della Cilìcia e della Panfìlia, giungemmo a Mira di Licia. Qui il centurione trovò una nave di Alessandria diretta in Italia e ci fece salire a bordo. Navigammo lentamente parecchi giorni, giungendo a fatica all’altezza di Cnido. Poi, siccome il vento non ci permetteva di approdare, prendemmo a navigare al riparo di Creta, dalle parti di Salmone; la costeggiammo a fatica e giungemmo in una località chiamata Buoni Porti, vicino alla quale si trova la città di Lasèa.*

*Era trascorso molto tempo e la navigazione era ormai pericolosa, perché era già passata anche la festa dell’Espiazione; Paolo perciò raccomandava loro: «Uomini, vedo che la navigazione sta per diventare pericolosa e molto dannosa, non solo per il carico e per la nave, ma anche per le nostre vite». Il centurione dava però ascolto al pilota e al capitano della nave più che alle parole di Paolo. Dato che quel porto non era adatto a trascorrervi l’inverno, i più presero la decisione di salpare di là, per giungere se possibile a svernare a Fenice, un porto di Creta esposto a libeccio e a maestrale.*

*Appena cominciò a soffiare un leggero scirocco, ritenendo di poter realizzare il progetto, levarono le ancore e si misero a costeggiare Creta da vicino. Ma non molto tempo dopo si scatenò dall’isola un vento di uragano, detto Euroaquilone. La nave fu travolta e non riusciva a resistere al vento: abbandonati in sua balìa, andavamo alla deriva. Mentre passavamo sotto un isolotto chiamato Cauda, a fatica mantenemmo il controllo della scialuppa. La tirarono a bordo e adoperarono gli attrezzi per tenere insieme con funi lo scafo della nave. Quindi, nel timore di finire incagliati nella Sirte, calarono la zavorra e andavano così alla deriva. Eravamo sbattuti violentemente dalla tempesta e il giorno seguente cominciarono a gettare a mare il carico; il terzo giorno con le proprie mani buttarono via l’attrezzatura della nave. Da vari giorni non comparivano più né sole né stelle e continuava una tempesta violenta; ogni speranza di salvarci era ormai perduta.*

*Da molto tempo non si mangiava; Paolo allora, alzatosi in mezzo a loro, disse: «Uomini, avreste dovuto dar retta a me e non salpare da Creta; avremmo evitato questo pericolo e questo danno. Ma ora vi invito a farvi coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite umane in mezzo a voi, ma solo della nave. Mi si è presentato infatti questa notte un angelo di quel Dio al quale io appartengo e che servo, e mi ha detto: “Non temere, Paolo; tu devi comparire davanti a Cesare, ed ecco, Dio ha voluto conservarti tutti i tuoi compagni di navigazione”. Perciò, uomini, non perdetevi di coraggio; ho fiducia in Dio che avverrà come mi è stato detto. Dovremo però andare a finire su qualche isola».*

*Come giunse la quattordicesima notte da quando andavamo alla deriva nell’Adriatico, verso mezzanotte i marinai ebbero l’impressione che una qualche terra si avvicinava. Calato lo scandaglio, misurarono venti braccia; dopo un breve intervallo, scandagliando di nuovo, misurarono quindici braccia. Nel timore di finire contro gli scogli, gettarono da poppa quattro ancore, aspettando con ansia che spuntasse il giorno. Ma, poiché i marinai cercavano di fuggire dalla nave e stavano calando la scialuppa in mare, col pretesto di gettare le ancore da prua, Paolo disse al centurione e ai soldati: «Se costoro non rimangono sulla nave, voi non potrete mettervi in salvo». Allora i soldati tagliarono le gómene della scialuppa e la lasciarono cadere in mare. Fino allo spuntare del giorno Paolo esortava tutti a prendere cibo dicendo: «Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell’attesa, senza mangiare nulla. Vi invito perciò a prendere cibo: è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto». Detto questo, prese un pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e cominciò a mangiare. Tutti si fecero coraggio e anch’essi presero cibo. Sulla nave eravamo complessivamente duecentosettantasei persone. Quando si furono rifocillati, alleggerirono la nave gettando il frumento in mare. Quando si fece giorno, non riuscivano a riconoscere la terra; notarono però un’insenatura con una spiaggia e decisero, se possibile, di spingervi la nave.*

*Levarono le ancore e le lasciarono andare in mare. Al tempo stesso allentarono le corde dei timoni, spiegarono la vela maestra e, spinti dal vento, si mossero verso la spiaggia. Ma incapparono in una secca e la nave si incagliò: mentre la prua, arenata, rimaneva immobile, la poppa si sfasciava sotto la violenza delle onde. I soldati presero la decisione di uccidere i prigionieri, per evitare che qualcuno fuggisse a nuoto; ma il centurione, volendo salvare Paolo, impedì loro di attuare questo proposito. Diede ordine che si gettassero per primi quelli che sapevano nuotare e raggiungessero terra; poi gli altri, chi su tavole, chi su altri rottami della nave. E così tutti poterono mettersi in salvo a terra (At 27,1-44).*

*Una volta in salvo, venimmo a sapere che l’isola si chiamava Malta. Gli abitanti ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia e faceva freddo. Mentre Paolo raccoglieva un fascio di rami secchi e lo gettava sul fuoco, una vipera saltò fuori a causa del calore e lo morse a una mano. Al vedere la serpe pendergli dalla mano, gli abitanti dicevano fra loro: «Certamente costui è un assassino perché, sebbene scampato dal mare, la dea della giustizia non lo ha lasciato vivere». Ma egli scosse la serpe nel fuoco e non patì alcun male. Quelli si aspettavano di vederlo gonfiare o cadere morto sul colpo ma, dopo avere molto atteso e vedendo che non gli succedeva nulla di straordinario, cambiarono parere e dicevano che egli era un dio.*

*Là vicino vi erano i possedimenti appartenenti al governatore dell’isola, di nome Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni. Avvenne che il padre di Publio giacesse a letto, colpito da febbri e da dissenteria; Paolo andò a visitarlo e, dopo aver pregato, gli impose le mani e lo guarì. Dopo questo fatto, anche gli altri abitanti dell’isola che avevano malattie accorrevano e venivano guariti. Ci colmarono di molti onori e, al momento della partenza, ci rifornirono del necessario.*

*Dopo tre mesi salpammo con una nave di Alessandria, recante l’insegna dei Diòscuri, che aveva svernato nell’isola. Approdammo a Siracusa, dove rimanemmo tre giorni. Salpati di qui, giungemmo a Reggio. Il giorno seguente si levò lo scirocco e così l’indomani arrivammo a Pozzuoli. Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una settimana. Quindi arrivammo a Roma. I fratelli di là, avendo avuto notizie di noi, ci vennero incontro fino al Foro di Appio e alle Tre Taverne. Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio.*

*Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia.*

*Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d’Israele che io sono legato da questa catena». Essi gli risposero: «Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te. Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi: di questa setta infatti sappiamo che ovunque essa trova opposizione».*

*E, avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti. Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest’unica parola: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri: Va’ da questo popolo e di’: Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!*

*Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!». Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento (At 28,1-31).*

L’Apostolo Paolo mai ha smesso di testimoniare Cristo Gesù. Veramente in Lui si è compiuta la Parola detta dal Signore ad Anania:

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse:* ***«Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome».*** *Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,10-19).*

*Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna.*

Ora l’Apostolo Paolo rivela il fine o il motivo che gli fa sopportare ogni sofferenza e ogni catena: Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto. Ecco il motivo: Perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Ecco svelato il cuore dell’Apostolo Paolo: lui desidera essere perfetta immagine di Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? Colui che non solo ha dato la Parola. Ha dato anche la sua vita in cibo e in bevanda, non però in senso figurato, cibo reale, sostanziale, vero. Bevanda reale, sostanziale, vera. Vero corpo e vero sangue perché la Parola fosse trasformata in vita. Chi è l’Apostolo Paolo? Colui che versa il suo sangue quotidianamente in sacrificio per quanti attraverso la sua Parola sono venuti al Vangelo. Versa il suo sangue perché quanti per il suo Vangelo credono in Cristo possano anche vivere per Cristo, in Cristo, con Cristo, vivere tutto il mistero della salvezza che è in Cristo e raggiungere alla sera della vita la gloria eterna.

In questo versetto vi è tutta la verità della pastorale della Chiesa. Non si può portare un’anima a Cristo, se non si predica il purissimo Vangelo di Cristo. Paolo mai ha smesso di predicare Cristo secondo la verità del suo Vangelo. Oggi Cristo non è più predicato. Si predica la terra, l’ecologia, un umanesimo e una filantropia di stampo immanentistico e di conseguenza Cristo Gesù è tagliato fuori, perché fuori è tagliata la sua Parola. Non generando nuovi figli a Dio attraverso la predicazione del Vangelo, neanche ci dobbiamo poi preoccupare per il loro nutrimento spirituale. Invece Paolo genera figli di Dio e dopo averli generati li nutre con il suo sangue, frutto della sua sofferenza per il Vangelo. Il sangue di Paolo come nutrimento dei rigenerati in Cristo Gesù. Non sangue solo della sua persona, ma sangue sempre unito al sangue di Cristo, sofferenze unite alle sofferenze di Gesù Signore. Questa verità così da lui è rivelata nella Lettera ai Colossesi:

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. E lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Ecco la verità di ogni pastorale: Se non predichiamo la purissima Parola del Vangelo, non generiamo nuovi figli a Dio e neanche aiutiamo quanti sono già stati generati perché sempre vedano la luce del Signore. Ma la sola luce non basta. Occorre che quanti sono generati in Cristo come nuove creature vengano da noi alimentati, nutriti, irrorati con il nostro sangue, frutto delle nostre persecuzioni a causa del Vangelo. Quando Parola e sangue, Vangelo e vita sono dati come nutrimento alle nuove creature, allora la pastorale è vera. Quando questo duplice nutrimento non viene dato, la pastorale è cosa della terra per la terra, mai cosa del cielo per il cielo, cosa di Cristo per Cristo.

Questa verità ci rivela perché una comunità splendida in poco tempo si trasforma in un campo coltivato a cardi e a spine e ad ogni altra erba selvatica. Quando un campo viene lasciato da un contadino solerte e affidato ad un altro contadino pigro e disinteressato, quel campo diviene preda di ogni cattiva erba. Così è di una comunità cristiana. Se ad un pastore zelante che sempre illumina la comunità con la luce del Vangelo e irrora i cuori con il suo sangue quotidianamente versato per la loro vita, subentra un pastore che per nulla si interessa delle pecore, ben presto queste diventeranno preda della falsità, delle tenebre, della morte spirituale. Illuminare con la parola e nutrire con il proprio sangue deve essere azione perenne e senza alcuna interruzione. Si interrompe il flusso della luce e del dono del proprio sangue e il giardino diviene un deserto. È stato sempre così. Sempre così sarà.

L’Apostolo Paolo può da lontano versare il suo sangue in sacrificio per quanti da lui sono stati portati in Cristo. Ma da lontano non può più illuminarli con la luce del suo Vangelo. Ben presto essi sono diventati un campo coltivato ad erbe cattive. Se poi, come avviene oggi, le comunità vengono nutrite di tenebre, menzogne, eresie e ogni altra falsità, cosa diventeranno le pecore? Un campo di spine e di ortiche. Nessuna vita di Cristo potrà vivere in esse. Manca la purissima luce del Vangelo. Manca il sangue versato per esse. Chi nutre le comunità di falsità, mai potrà versare il suo sangue per esse. Non è il sangue di Cristo che vive in lui, perché in lui non vive la carità e la luce di Cristo.

*Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo;*

Ecco ora una stupenda professione di purissima fede dell’Apostolo Paolo: Questa parola è degna di fede. Quanto lui dice è degno di essere posto nel cuore come purissima nostra fede. Questa parola degna di fede è triplice:

**Prima verità: se moriamo con lui, con lui anche vivremo**. Significa: se consacriamo tutta la nostra vita a lui anche con il nostro martirio fisico, allora vivremo anche con lui oggi e per l’eternità beata. Cristo è morto per noi e morendo per noi vive anche con noi. Noi moriamo per lui attraverso le nostre quotidiane sofferenze, raggiungiamo il pieno martirio con l’offerta della nostra vita e vivremo in eterno con lui. Questa verità così risuona nel Vangelo:

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa. Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà (Mt 10,16-39).*

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».*

*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni (Mt 16,21-27).*

Quanto sono distanti oggi i nostri pensieri da questa prima purissima verità! Oggi stiamo costruendo un cristiano senza più Cristo. Senza più relazione con Lui. Un cristiano senza Cristo e in tutto simile ad un universo senza il suo Creatore e Signore, senza la sua Provvidenza, senza la sorgente perenne della sua vita. Per l’Apostolo Paolo invece il pensiero di Cristo deve essere il nostro pensiero e la vita di Cristo la nostra vita e la nostra vita, vita di Cristo oggi sulla terra.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

Nessuno vivrà con Cristo se con Cristo non muore. Moriamo con Cristo e per Lui, vivremo per Lui in Lui con Lui, raggiungeremo la gloria eterna.

*se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà;*

Ecco altre due verità della purissima professione di fede dell’Apostolo Paolo:

**Seconda verità: se perseveriamo, con lui anche regneremo**. Si persevera se dimoreremo sempre nella casa del Vangelo senza mai uscire da esso. Qual è il frutto di questa perseveranza? La gloria eterna nel regno eterno di Cristo Gesù. Questo significa regneremo con lui. Saremo in eterno cittadini del suo regno. Abiteremo nella sua casa eterna. Oggi abitiamo nella casa del Vangelo, domani dimoreremo nella sua casa eterna. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Giovanni nel Libro dell’Apocalisse:

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! (Ap 21,22-22,15).*

*E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato (Mt 10, 22). Ma chi persevererà sino alla fine, sarà salvato (Mt 24, 13). Voi sarete odiati da tutti a causa del mio nome, ma chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato (Mc 13, 13). Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza (Lc 8, 15). Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime (Lc 21, 19). Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove (Lc 22, 28). Voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna (Gv 8, 44). Da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24). Sciolta poi l'assemblea, molti Giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Barnaba ed essi, intrattenendosi con loro, li esortavano a perseverare nella grazia di Dio (At 13, 43). E che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. Di questa speranza, o re, sono ora incolpato dai Giudei! (At 26, 7).*

*La vita eterna a coloro che perseverando nelle opere di bene cercano gloria, onore e incorruttibilità (Rm 2, 7). Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza (Rm 8, 25). Quanto a loro, se non persevereranno nell'infedeltà, saranno anch'essi innestati; Dio infatti ha la potenza di innestarli di nuovo! (Rm 11, 23). Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (Rm 12, 12). Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza (Rm 15, 4). E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù (Rm 15, 5). Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi (Ef 6, 18).*

*Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15). Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano (1Tm 4, 16). Se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà (2Tm 2, 12). Perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che con la fede e la perseveranza divengono eredi delle promesse (Eb 6, 12). Così, avendo perseverato, Abramo conseguì la promessa (Eb 6, 15). Anche noi dunque, circondati da un così gran numero di testimoni, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci intralcia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti (Eb 12, 1). Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni (Ap 2, 26).*

Si persevera, se quando il Signore verrà ci troverà nella sua Parola, ricchi di ogni frutto che la Parola piantata nel nostro cuore produce.

**Terza verità: se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà**. Il rinnegamento è la non confessione della verità di Cristo dinanzi ad ogni uomo. È il non testimoniare che siamo discepoli di Gesù. È anche il non vivere secondo la verità del suo Vangelo. È abbandonare la sua luce per seguire le tenebre. Se noi rinneghiamo Lui, Lui non potrà confessare che siamo sua verità nella sua verità. Necessariamente dovrà rinnegarci, perché noi non siamo luce della sua luce nella sua luce, non siamo vita della sua vita nella sua vita.

*Chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli (Mt 10, 33). Allora Gesù disse ai suoi discepoli: Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua (Mt 16, 24). Gli disse Gesù: "In verità ti dico: questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte" (Mt 26, 34). E Pietro gli rispose: "Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò". Lo stesso dissero tutti gli altri discepoli (Mt 26, 35). E Pietro si ricordò delle parole dette da Gesù: Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte. E uscito all'aperto, pianse amaramente (Mt 26, 75). Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: "Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua (Mc 8, 34). Gesù gli disse: "In verità ti dico: proprio tu oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte" (Mc 14, 30). Ma egli, con grande insistenza, diceva: "Se anche dovessi morire con te, non ti rinnegherò". Lo stesso dicevano anche tutti gli altri (Mc 14, 31).*

*Per la seconda volta un gallo cantò. Allora Pietro si ricordò di quella parola che Gesù gli aveva detto: "Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai per tre volte". E scoppiò in pianto (Mc 14, 72). E poi, a tutti, diceva: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua (Lc 9, 23). Ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio (Lc 12, 9). Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: "Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte" (Lc 22, 61). Rispose Gesù: "Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte" (Gv 13, 38). Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo (At 3, 13). Voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, avete chiesto che vi fosse graziato un assassino (At 3, 14). Questo Mosè che avevano rinnegato dicendo: Chi ti ha nominato capo e giudice?, proprio lui Dio aveva mandato per esser capo e liberatore, parlando per mezzo dell'angelo che gli era apparso nel roveto (At 7, 35).*

*Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5, 8). Se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà (2Tm 2, 12). Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). Con la parvenza della pietà, mentre ne hanno rinnegata la forza interiore. Guardati bene da costoro! (2Tm 3, 5). Dichiarano di conoscere Dio, ma lo rinnegano con i fatti, abominevoli come sono, ribelli e incapaci di qualsiasi opera buona (Tt 1, 16). Che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo (Tt 2, 12). Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri che introdurranno eresie perniciose, rinnegando il Signore che li ha riscattati e attirandosi una pronta rovina (2Pt 2, 1). Si sono infiltrati infatti tra voi alcuni individui - i quali sono già stati segnati da tempo per questa condanna - empi che trovano pretesto alla loro dissolutezza nella grazia del nostro Dio, rinnegando il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo (Gd 1, 4). So che abiti dove satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di satana (Ap 2, 13). Conosco le tue opere. Ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, pure hai osservato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome (Ap 3, 8).*

Gesù mai potrà dire una falsità al Padre suo. Mai potrà attestare che noi portiamo di Lui la perfetta immagine, quando siamo ad immagine del principe delle tenebre perché siamo rivestiti della sua falsità e di ogni odio contro Gesù Signore. Quello che saremo lui certificherà. Se siamo tenebra dirà che siamo tenebra. Se saremo luce dirà che siamo luce. Ecco perché è necessario che quando Lui verrà ci trovi in una luce splendente e radiosa. Dirà al Padre suo che siamo sua luce e sua vita, sua perfetta immagine.

*se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.*

Ecco ora la parte finale della testimonianza della purissima fede che governa il cuore dell’Apostolo Paolo. Questa purissima fede deve essere anche la nostra.

**Quarta verità: se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso**. L’infedeltà è nella perdita della propria verità di discepoli di Cristo Gesù, di figli del Padre, di tempio vivo dello Spirito Santo. Ogni uomo può perdere la sua verità e da vero divenire falso, e da fedele alla propria verità infedele ad essa. Cristo Gesù mai potrà divenire infedele. Lui resterà fedele in eterno. Resterà fedele nella sua verità e nella sua missione per sempre, perché non può rinnegare se stesso. Mai potrà dire di non conoscere la sua verità e mai la potrà abbandonare. Lui è la verità eterna fattasi carne. È la verità fattasi carne che si lascia crocifiggere per non rinnegare la sua verità. È la verità crocifissa che risorge e rimane in eterno verità. Se noi torniamo a Lui, nel pentimento e nella conversione al fine di assumere nuovamente la nostra verità, lui sempre ci accoglierà. Anche il Padre sempre ci accoglierà. Alcune riflessioni ci aiuteranno ad entrare in questo mistero di fedeltà e di infedeltà.

***Quando Satana entra in un cuore***

È giusto che ci chiediamo: *“Come Satana entra nel nostro cuore?”*. Così come è entrato nel cuore di Aronne e di Maria: **abolendo la gerarchia costituita da Dio per il dono della sua Parola al suo popolo**:

*“Maria e Aronne parlarono contro Mosè, a causa della donna etiope che aveva preso. Infatti aveva sposato una donna etiope. Dissero: «Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?». Il Signore udì. Ora Mosè era un uomo assai umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra. Il Signore disse a un tratto a Mosè, ad Aronne e a Maria: «Uscite tutti e tre verso la tenda del convegno». Uscirono tutti e tre. Il Signore scese in una colonna di nube, si fermò all’ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti. Il Signore disse: «Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l’immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?». L’ira del Signore si accese contro di loro ed egli se ne andò. La nube si ritirò di sopra alla tenda ed ecco: Maria era lebbrosa, bianca come la neve. Aronne si volse verso Maria ed ecco: era lebbrosa. Aronne disse a Mosè: «Ti prego, mio signore, non addossarci il peccato che abbiamo stoltamente commesso! Ella non sia come il bambino nato morto, la cui carne è già mezza consumata quando esce dal seno della madre». Mosè gridò al Signore dicendo: «Dio, ti prego, guariscila!». Il Signore disse a Mosè: «Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe lei vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell’accampamento sette giorni; poi vi sarà riammessa». Maria dunque rimase isolata, fuori dell’accampamento, sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa” (Num 12,1-15).*

Quando si abolisce la gerarchia divina e se ne crea una umana, si è già preda di Satana. Satana è già entrato nel nostro cuore.

Come Satana è entrato nel cuore di Saul? **Facendogli credere che alla Parola del profeta non si dovesse dare piena obbedienza. Sarebbe stata sufficiente un’obbedienza parziale**:

*“Samuele esclamò: «Il Signore gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l’obbedienza alla voce del Signore? Ecco, obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è meglio del grasso degli arieti. Sì, peccato di divinazione è la ribellione, e colpa e terafìm l’ostinazione. Poiché hai rigettato la parola del Signore, egli ti ha rigettato come re». Saul disse allora a Samuele: «Ho peccato per avere trasgredito il comando del Signore e i tuoi ordini, mentre ho temuto il popolo e ho ascoltato la sua voce. Ma ora, perdona il mio peccato e ritorna con me, perché possa prostrarmi al Signore». Ma Samuele rispose a Saul: «Non posso ritornare con te, perché tu stesso hai rigettato la parola del Signore e il Signore ti ha rigettato, perché tu non sia più re sopra Israele». Samuele si voltò per andarsene, ma Saul gli afferrò un lembo del mantello, che si strappò. Samuele gli disse: «Oggi il Signore ha strappato da te il regno d’Israele e l’ha dato a un altro migliore di te. D’altra parte colui che è la gloria d’Israele non mentisce né può pentirsi, perché egli non è uomo per pentirsi». Saul disse: «Ho peccato, ma onorami ora davanti agli anziani del mio popolo e davanti a Israele; ritorna con me perché mi possa prostrare al Signore, tuo Dio». Samuele ritornò con Saul e questi si prostrò al Signore” (Cfr. 1Sam 15,1-31).*

Oggi è questa la via attraverso la quale Satana entra nei cuori. “Al Vangelo non va data obbedienza piena” – si dice. Si dice anche: **“Il Vangelo va contestualizzato, interpretato, parzializzato, dato a frammenti, a chi un frammento e a chi un altro”**. La parzialità nell’annuncio è via attraverso cui Satana ci governa. Chi cade in questo tranello è già nelle braccia di Satana.

*Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano in che modo toglierlo di mezzo, ma temevano il popolo. Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici. Ed egli andò a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo a loro. Essi si rallegrarono e concordarono di dargli del denaro. Egli fu d’accordo e cercava l’occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto dalla folla. Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua». Gli chiesero: «Dove vuoi che prepariamo?». Ed egli rispose loro: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d’acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà. Direte al padrone di casa: “Il Maestro ti dice: Dov’è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”. Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate». Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. (Lc 22,1-13).*

Come oggi Satana entra nel cuore del discepolo di Gesù? Attraverso due vie divenute ormai universali. Esse vengono pensate come vie di modernissima ecclesiologia. Invece altro non sono che due vie scelte oggi da Satana per devastare, rovinare, incendiare, ridurre in polvere e cenere tutta la Chiesa del Signore Gesù. **La prima via è la non fede nella verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina** di quanti nella Chiesa sono preposti a condurre il gregge di Dio alle sorgenti della vita eterna. Trasformando la verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina in pura e semplice ***“verità sociologica”* o *“verità storica di un’antropologia ancora in evoluzione”*, o “*in frutto di verità posta a servizio di una struttura storica necessaria ad un tempo, ma non necessaria ad altri tempi”***, ogni verità rivelata potrà essere demolita e al suo posto potrà essere introdotto ogni pensiero di questo mondo. Allora è giusto che noi ci chiediamo: ***“L’Apostolo di Cristo Gesù appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche o esso appartiene alla struttura divina di essa?”*.** Se appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche, finite queste contingenze anche lui finisce. Di lui se ne potrà fare a meno. Se poi addirittura la Chiesa di Cristo Gesù è una necessità nata dalle contingenze storiche, anche essa potrà finire. **Tutto ciò che la storia produce, dalla storia viene anche divorato, distrutto, eliminato, dichiarato inutile.** Se però la Chiesa appartiene alla verità dogmatica, divina, misterica voluta da Dio, allora essa dovrà attraversare tutti i secoli dei secoli rimanendo nella sua purissima verità dogmatica, divina, misterica e così anche l’Apostolo del Signore. Anche lui dovrà attraversare i secoli rimanendo nella sua verità dogmatica, misterica, divina, ministeriale, sacramentale. **Oggi anche Cristo Gesù viene privato della sua verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale.** Se ne vuole fare di Lui una persona come tutte le altre persone. **Nessuna superiorità di verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale in ordine alla sua Persona, superiorità che poi diviene superiorità del mistero della salvezza e della redenzione.** Ecco come questa superiorità veniva affermata da Giovanni il Battista e anche dallo stesso Cristo Gesù:

*“Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile»” (Lc 3,15-17). “Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me» (Gv 1,6-8.15). “Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio»” (Gv 1,29-34). Conoscenza perfetta di sé stesso e di Cristo Gesù.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite» (Gv 8,21-29).*

**Se priviamo Gesù del suo mistero divino, eterno, soprannaturale**, la Chiesa che è da questo mistero, anch’essa viene privata del suo mistero divino e soprannaturale. Di essa se ne fa una istituzione storica. Come la storia l’ha creata così la storia la distruggerà. Tutti coloro che oggi affermano che **tutto è opera sociologica, antropologica, storica** altro non fanno che lavorare per la distruzione, la devastazione, la riduzione a deserto della Chiesa del Dio vivente.

La seconda via è: **la delegittimazione fatta con scienza perversa di quanti sono preposti alla conduzione nella verità del gregge di Cristo Gesù**. Qualche decennio addietro, un Santo, Giovanni Paolo secondo vedeva la devastazione nella Chiesa nella **“*Laicizzazione del clero****”* e nella: ***“clericalizzazione del laico”.***Oggi questo pericolo si è trasformato in un mostro che ha il fine di annientare tutta la Chiesa fin dalle sue radici. Questo mostro mascherato con un volto di luce oggi vuole imporre ***“con disumana violenza scientifica la laicizzazione del clero e l’anti-cristiana, la satanica uguaglianza nel mistero di ogni discepolo di Gesù*”.** Entrando attraverso queste due vie, si ottiene la perfetta distruzione della Chiesa. La Chiesa così viene ridotta in polvere e in cenere. Sarà domani in tutto simile ad un campo di grano pronto per la mietitura devastato e ridotto in cenere dalla furia del vento di queste due distruttrici eresie. Oggi ***“la falsa scienza teologica e l’errato insegnamento, scardinato dalla verità rivelata e verità dogmatica”*** sta impegnando tutte le sue energie, attinte non dal cuore di Cristo, ma dal cuore di Satana, affinché la vendita di Cristo al mondo si compia in modo invisibile. Quando questa vendita si sarà compiuta, allora i danni appariranno in tutta la loro smisurata devastazione. La Madre di Gesù intervenga con tempestività. Prenda il suo Cristo e lo salvi con la sua divina sapienza e fortezza nello Spirito dalla mano di questi moderni feroci Erodi che sono nel seno della stessa Chiesa di Cristo Signore.

***Fedeltà del Padre infedeltà del figlio***

Per entrare nelle profondità o negli abissi di quanto il Signore rivela nella parabola un tempo detta “del figliol prodigo”, oggi invece detta “del padre misericordioso”, dobbiamo lasciarci aiutare da un brano attinto dalla Lettera agli Ebrei:

*“Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti. Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi; e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato. Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova” (Eb 2,8-18).*

Il Verbo eterno, il Figlio Unigenito del Padre, per operare la redenzione dell’uomo si è fatto fratello di ogni uomo, divenendo anche lui figlio di Adamo, figlio di Abramo, figlio di Davide. Lui non era. Per operare la nostra redenzione si fa nostro fratello. Ora può riscattare ogni suo fratello dalla schiavitù del peccato e della morte. Essendo figlio di Adamo, figlio di Abramo, figlio di Davide, può riscattare non solo i figli di Abramo, può riscattare l’umanità intera, perché tutta l’umanità ha un solo padre alle origini e questo unico e solo padre è Adamo, dal quale è nato Abramo, dal quale è nato Davide. **È obbligo dei fratelli riscattare i fratelli, non i buoni, ma tutti i fratelli, anche quelli che non vivono nella Legge della loro natura o quelli che non vivono secondo la Legge dell’Alleanza.** Questa legge obbliga sempre. Ecco un altro brano che può aiutarci a fare luce su questo obbligo:

*“Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione” (Rm 5,6-11).*

Gesù è morto per noi quando eravamo peccatori. Noi non eravamo giusti e Lui per riportarci nella sua giustizia ha versato il suo sangue. Da questa verità di Cristo Gesù dobbiamo trarre ora un principio di ordine universale: ***“Ogni persona vive di una particolare relazione di natura con ogni altra persona. Uno può perdere la sua relazione di natura. L’altro mai la deve perdere. Se la perde diviene peccatore allo stesso modo di colui che l’ha persa”*.** Spieghiamo questo principio: il figlio minore rinnega la sua relazione di natura. Lui non vuole più essere figlio del padre e per questo abbandona la casa paterna. Se ne va in un paese lontano. Quando si rompe una relazione di natura la vita non diviene più buona. Giunge a divenire pessima. **Il padre però non abbandona la sua verità di padre. Rimane padre per sempre.** Quando il figlio ritorna, lui lo vede da lontano, gli corre incontro, la stringe al petto, lo bacia, gli ridona la sua dignità di figlio che mai lui gli aveva sottratto. Fa per lui un grande banchetto di festa. Lui aveva perduto un figlio e ora lo ha ritrovato. Si ristabilisce in modo perfetto la relazione di padre e di figlio, relazione che fa il padre vero padre e il figlio vero figlio.

*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».*

Il padre non è solo padre di questo figlio che si era perduto. È padre anche di un altro figlio. **Questo figlio, essendo fratello dell’altro figlio, anche lui è obbligato a non perdere la sua verità e la sua relazione di fratello. Qual è l’obbligo di questa relazione e di questa verità?** Lui è chiamato, a causa dei legami di sangue a riscattare, redimere, salvare il fratello. È vero. Il fratello ha rinnegato un tempo la relazione di figlio e di fratello. Ma il peccato dell’altro mai deve divenire o trasformarsi in peccato per noi e diviene peccato per noi, se anche noi perdiamo la verità che soggiace ad ogni relazione. Cosa fa il fratello maggiore? Rinnega la sua giusta relazione sia di figlio e sia di fratello. Rinnega la relazione di figlio perché è proprio del figlio ascoltare il padre e obbedire ad ogni suo desiderio. Il figlio non obbedisce al padre. Fisicamente rimane sempre figlio del padre. Non lo è più spiritualmente, perché non lo è per cuore e per volontà. Rinnega anche la relazione con il fratello. Il fratello non è più suo fratello. È solo figlio del padre. Lui non lo riconosce come fratello. È questo il suo grande peccato: anche lui ha smarrito la sua verità. Lui non è meno colpevole del figlio minore. Lui non ha più un fratello da accogliere, da salvare, da redimere. Il fratello maggiore dice al padre: “Tuo figlio”. Non lo riconosce più come suo fratello. Il padre invece insiste: “Tuo fratello”. Non è solo mio figlio, è anche tuo fratello. Le relazioni personali mai vanno abrogate, mai annullate. È questo oggi il peccato dell’uomo: l’abrogazione e l’annullamento di ogni relazione personale con Dio Padre, con Cristo Gesù, con lo Spirito Santo, con la Vergine Maria, con i nostri fratelli di fede in Cristo Gesù, con i nostri fratelli di non fede in Cristo Gesù. Ogni relazione va rimessa nella sua verità.

Qual è la prima relazione che va rimessa nella sua verità? **La prima relazione che oggi urge rimettere nella sua purissima verità è la relazione con Cristo Signore.** Se questa relazione non viene rimessa nel cuore, nessun’altra relazione potrà essere ristabilita. Messa nella sua purissima verità la relazione con Cristo Gesù, si rimette nella sua verità la relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, la verità con la Vergine Maria e con tutti i fratelli di fede in Cristo Gesù, la relazione con i fratelli di non fede in Cristo Gesù. Tutto però nasce dal ristabilimento della nostra verità della relazione con Gesù Signore. Oggi è proprio questo il nostro errore: pensare di poter ristabilire la relazione di verità con i fratelli di fede in Cristo Gesù e con i fratelli di non fede in Cristo Gesù, senza più passare per il ristabilimento della verità con Gesù Signore. Senza la purissima relazione di verità con Cristo nessun’altra relazione potrà essere ristabilita nella verità, perché siamo noi nella falsità della relazione con noi stessi. Dalla falsità della relazione con noi stessi, nessuno potrà pensare, neanche per ardita immaginazione, che si possa ristabilire nella sua verità ogni altra relazione. **Senza Cristo Gesù manchiamo della relazione di purissima relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, con la Chiesa e con la Vergine Maria. Senza queste relazioni nella loro più pura verità mai possiamo pensare di creare relazioni vere con i nostri fratelli sia di fede in Cristo Gesù e sia di non fede in Cristo Gesù.**

Non avendo noi come nostro Padre, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, neanche possiamo avere come nostri fratelli gli uomini che Dio ha fatto a sua immagine e somiglianza. Avendo noi smarrito la nostra verità di creazione anche ogni altra verità viene smarrita. A tutti i predicatori di una fratellanza universale senza Cristo Gesù va detto che questa fratellanza potrà anche essere predicata, ma sarà una fratellanza di fratelli soli, ognuno è fratello dell’altro a livello di principio, ma non a livello operativo. Avendo noi perso la verità della nostra figliolanza mai possiamo vivere la verità della nostra fratellanza. **La storia è questa spietata e tremenda verità: senza la vera fratellanza con Cristo mai potrà esserci vera fratellanza tra gli uomini.** Più vera è la fratellanza con Cristo e più vera e la fratellanza con ogni altro uomo. Purtroppo oggi tutto si sta facendo per escludere Cristo Gesù da ogni relazione con gli uomini. Possiamo anche escludere Cristo Signore, ma ognuno sappia che escludendo Cristo Gesù ci escludiamo in eterno dal ritrovare la nostra verità di relazione non solo con Dio, ma anche con ogni altro uomo. La Madre di Dio ci aiuti a comprendere questa purissima verità. O ristabiliamo la purissima relazione di verità con Cristo o saremo condannati a non avere alcuna relazione vera né con gli uomini, né con Dio, né con le cose, né con gli animali. Tutto sarà vissuto dalla falsità.

***Creati in Cristo in vista di Cristo***

La vita di Gesù è tutta una Parola di rivelazione del mistero dal quale la nostra vita ha origine per creazione non da materia preesistente e nel quale essa deve immergersi se vuole trovare la verità di origine e di fine, della vera origine e del vero fine. Siamo stati creati per mezzo di Cristo in vista di Cristo. **Oggi è questo mistero che stiamo eliminando dalla nostra vita, ma eliminando questo mistero, l’uomo diviene un essere senza la sua verità, verità di origine, verità di fine, verità di operazione, verità di cammino, verità di azione, verità di tutto ciò che fa e dice in ogni momento della sua terrena esistenza, ma anche verità dell’eternità.** È questa la grande stoltezza dell’uomo oggi e molto di più è la stoltezza del discepolo di Gesù. Quest’uomo che cerca la verità che è posta in una particella invisibile della natura – e un tempo pensata anche indivisibile e per questo era chiamata atomo – al fine di poterla governare e servirsene per suoi particolari fini, quest’uomo – ripeto – è incapace di conoscere la verità della sua origine e del suo fine, verità dalla quale dipenderà anche il suo futuro eterno. Dobbiamo oggi applicare alla verità dell’uomo quanto il Libro della Sapienza applica alla verità della creazione:

*“Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?” (Sap 13,1-9).*

 Un uomo che non vede, perché non vuole vedere, la bellezza del suo essere che è superiore e infinitamente oltre tutto ciò che esiste nell’universo visibile, è divenuto creatura vana. Dalla sua bellezza creata non riesce a pervenire alla bellezza increata che lo ha fatto. Non riesce non per natura, ma per volontà che soffoca la verità nell’ingiustizia. **Sommamente più vano è il cristiano che si è lasciato tentare dai pensieri del mondo e ha rinnegato i pensieri di Cristo Gesù.**

*Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che nel tempio vendevano e compravano; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e disse loro: «Sta scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera. Voi invece ne fate un covo di ladri». Gli si avvicinarono nel tempio ciechi e storpi, ed egli li guarì. Ma i capi dei sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che aveva fatto e i fanciulli che acclamavano nel tempio: «Osanna al figlio di Davide!», si sdegnarono, e gli dissero: «Non senti quello che dicono costoro?». Gesù rispose loro: «Sì! Non avete mai letto: Dalla bocca di bambini e di lattanti hai tratto per te una lode?». Li lasciò, uscì fuori dalla città, verso Betània, e là trascorse la notte. La mattina dopo, mentre rientrava in città, ebbe fame. Vedendo un albero di fichi lungo la strada, gli si avvicinò, ma non vi trovò altro che foglie, e gli disse: «Mai più in eterno nasca un frutto da te!». E subito il fico seccò. Vedendo ciò, i discepoli rimasero stupiti e dissero: «Come mai l’albero di fichi è seccato in un istante?». Rispose loro Gesù: «In verità io vi dico: se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che ho fatto a quest’albero, ma, anche se direte a questo monte: “Lèvati e gèttati nel mare”, ciò avverrà. E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete». (Mt 21,12-22).*

Gesù invece è purissima verità. Oggi insegna ai discepoli che la sua fede è verità, perché il suo cuore è verità, la sua mente è verità, la sua parola è verità. Dalle opere create dalla sua Parola si può giungere alla verità del suo cuore, della sua anima, di tutto il suo essere. Oggi Lui vede un fico. Va a cercare qualche frutto. Trova solo foglie. Pronuncia una parola su di esso: *“Mai più in eterno nasca un solo frutto da te”*. L’albero secca fin nelle radici. I discepoli vedono che l’albero è seccato in un istante e lo chiedono a Gesù. La risposta è immediata. Essa è un grande insegnamento sulla fede: *“Se il vostro cuore è vero – ed è vero quando è nella sua verità di origine e di fine – se la vostra anima è vera – ed è vera quando è nell’obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio – se la vostra mente è vera – ed è vera quando i pensieri di Dio sono i suoi pensieri – se la vostra volontà è vera – ed è vera quanto è tutta intenta a compiere la volontà del suo Signore e Dio – se la vostra vita è vera – ed è vera quando è mossa e guidata interamente dallo Spirito Santo – allora anche la vostra fede sarà vera e se la fede è vera potete dire ad un monte: Lèvati e gèttati nel mare, e ciò avverrà”.* **Se la vita non è vera, neanche la fede potrà essere vera e con una fede non vera – perché la vita non è vera –, l’albero di fichi mai seccherà e mai nessun monte si sposterà.** La vita di Gesù è verissima. Verissima è la sua fede. Verissima la sua Parola. Sempre si compie ciò che Lui dice. Madre di Dio, Donna verissima nella verità di Dio, fa’ che la nostra vita sia vera. Sarà vera la fede. Sarà vera la nostra parola. Saranno vere le nostre preghiere e le nostre opere. Tutto in noi è dalla verità della nostra vita ed è vera se è in Cristo, vissuta con Cristo, per Lui.

***Ci manca la verità di Cristo***

Oggi possediamo la scienza, possediamo la tecnologia, possediamo l’intelligenza di modificare la materia a nostro piacimento. Se però ci chiedessimo, così come fa quest’uomo: *“Che altro ci manca?”*, la risposta dovrebbe essere una sola: ***“Ci manca il vero uomo. Ci manca la vera umanità, ci manca la verità della scienza, della tecnologia, dell’intelligenza”.***

Ponendoci una ulteriore domanda: *“Perché ci manca il vero uomo, la vera umanità, la verità della scienza, della tecnologia, dell’intelligenza?”,* ecco la risposta: *“****Tutto questo ci manca, perché ci manca la verità di Cristo Gesù”.*** Chi è allora Cristo Gesù? **Colui che il Padre ha stabilito fonte, sorgente, principio di ogni verità: verità del cielo e della terra, verità del tempo e dell’eternità, verità dell’uomo e delle cose, ma anche verità dello stesso Padre celeste e dello Spirito Santo, verità della Chiesa e di ogni suo mistero, verità anche dei suoi ministri, verità di ogni altra realtà esistente nel cielo e sulla terra, realtà visibile e invisibile.** Perché manca Cristo Gesù all’uomo? Manca Cristo Gesù all’uomo perché i credenti in Cristo Gesù, mandati nel mondo per dare Cristo Gesù verità e grazia ad ogni uomo, oggi si vergognano di Lui. Perché si vergognano di Lui? Perché Cristo è il solo segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri dei cuori. Il cristiano oggi ha deciso che vuole essere come tutti gli altri uomini. Adultero con gli adulteri. Ladro con i ladri. Omicida con gli omicidi. Mentitore e ingannatore con i mentitori e gli ingannatori. Idolatra con gli idolatri. Superbo con i superbi. Tenebra con le tenebre. Poiché la confessione di Cristo Gesù impedisce che questo avvenga, ecco la soluzione: si toglie Cristo Gesù dalla nostra vista perché solo senza di Lui si può essere come gli altri. Crea tristezza infinita nel cuore sapere che si vuole essere come gli altri. Ma questa decisione stolta e insipiente va massa bene in luce. Non può restare nascosta.

*Ed ecco, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Gli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso». Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!». Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze. Gesù allora disse ai suoi discepoli: «In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: «Allora, chi può essere salvato?». Gesù li guardò e disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile». Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell’uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d’Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi (Mt 19,16-30).*

**Al Padre oggi manca Cristo Gesù**. Adoriamo un Dio senza Cristo. **Allo Spirito Santo, manca Cristo Gesù**. Invochiamo uno Spirito Santo senza santità e senza verità. **Alla Chiesa manca Cristo Gesù**. Consumiamo le nostre energie per la vanità e la stoltezza, perché le consumiamo per la falsità dell’uomo. All’uomo manca Cristo Gesù. Lo abbandoniamo al suo peccato, anzi lo costringiamo a vivere nel peccato a causa della falsità sull’uomo che insegniamo. **Alla creazione manca Cristo Gesù**. Essa viene privata della sua vera speranza. **Anche all’eternità manca Cristo Gesù**. Essa è senza alcuna distinzione tra bene e male, verità e falsità, giustizia e ingiustizia. Anche a Satana manca Cristo Gesù. È dalla verità di Cristo che si conosce la falsità di Satana, la sua invidia, la sua menzogna, il suo odio contro l’uomo. Anche agli animali manca Cristo Gesù. È dalla verità di Cristo che si conosce la sostanziale differenza tra un uomo e un animale, tra un uomo chiamato a portare l’immagine di Cristo in tutto il suo essere e l’animale che è stato creato da Dio e che rimane animale finché vive, non avendo esso un anima immortale.

Mancando al cristiano Cristo Gesù, mancando lui della sua verità che è Cristo, tutto guarda ormai dalla falsità e dalla menzogna. Anche se stesso vede dalla falsità e dalla menzogna. Non potrebbe essere diversamente. Un cieco distingue le cose dal tatto. L’uomo senza la verità di Cristo Gesù neanche del tatto si può servire per separare cosa da cosa. Tutto per l’uomo senza Cristo è grande falsità. La falsità è generatrice di ogni idolatria. L’idolatria crea la grande immoralità. **O ci riappropriamo della purezza della verità di Cristo** – la sola cosa che manca oggi all’uomo e che lo priva della verità di ogni altra realtà esistente sulla terra e nei cieli – **o saremmo condannati all’adorazione della falsità**. Senza Cristo sarà questa la nuova religione dell’uomo: l’adorazione della bestia della falsità, della menzogna, dell’odio contro Dio e contro coloro che adorano in purezza di verità Cristo Gesù. O adoratori di Cristo o della bestia.

***La verità è vita***

La verità è vita. La falsità è morte. Ogni uomo è obbligato a confessare la sua verità di creazione, ma anche la verità della sua nuova creazione in Cristo Gesù.

**La verità dell’uomo**: l’uomo è fatto ad immagine e a somiglianza del suo Creatore. Lui è creatura, non creatore di se stesso. È creatura che sempre dovrà lasciarsi creare dal suo Signore e Dio. Come Dio crea l’uomo? Attraverso l’obbedienza ad ogni sua Parola. Se l’uomo non obbedisce alla Parola, Dio non lo può creare e lui dimora nella morte dell’anima, dello spirito, del corpo.

**La verità della famiglia**: La famiglia può esistere solo tra un uomo e una donna creati da Dio una sola carne, un solo soffio o alito di vita. Questa è la sola verità della famiglia. Altre verità non ne esistono. Mai potranno esistere. Oggi l’uomo con accanimento satanico ha deciso di distruggere queste due verità: la verità dell’uomo e la verità della famiglia. È il disastro antropologico. È la morte dell’uomo e della famiglia.

**La verità del battezzato**: Il battezzato è vero figlio adottivo del Padre nel Figlio suo Cristo Signore. Egli deve sempre confessare questa sua verità vivendo in mezzo agli uomini come vero figlio del Padre ed è vero figlio se ascolta la sua Parola e la osserva. Un battezzato che osserva la Parola del Padre suo, che obbedisce ad ogni suo volere è vera luce del mondo e sale della terra.

 **La verità del cresimato**: Il cresimato è vero testimone di Cristo Gesù. A lui è chiesto di attestare con le opere e con la Parola chi è Cristo Gesù non solo per la sua vita, ma per la vita di ogni altro uomo. Vita e Parola nel cresimato devono essere vita e Parola di Gesù Signore. Se esce da questa verità, per lui la verità di Cristo si oscura sulla faccia della terra e le fitte tenebre la copriranno.

**La verità del diacono**: Il diacono è il testimone della carità sia materiale che spirituale di Cristo Gesù. Per lui Cristo deve manifestare tutta la potenza del suo amore. L’amore è verso il corpo dell’uomo, verso la sua anima e verso il suo spirito. Se il diacono non è amore di Cristo nel mondo, la sua missione è vana.

*I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. Molti infatti testimoniavano il falso contro di lui e le loro testimonianze non erano concordi. Alcuni si alzarono a testimoniare il falso contro di lui, dicendo: «Lo abbiamo udito mentre diceva: “Io distruggerò questo tempio, fatto da mani d’uomo, e in tre giorni ne costruirò un altro, non fatto da mani d’uomo”». Ma nemmeno così la loro testimonianza era concorde. Il sommo sacerdote, alzatosi in mezzo all’assemblea, interrogò Gesù dicendo: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?». Gesù rispose: «Io lo sono! E vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo». Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». Tutti sentenziarono che era reo di morte. Alcuni si misero a sputargli addosso, a bendargli il volto, a percuoterlo e a dirgli: «Fa’ il profeta!». E i servi lo schiaffeggiavano (Mc 14,55-65).*

**La verità del presbitero**: Il presbitero è il Pastore che in nome di Cristo con la sua autorità deve nutrire tutto il gregge a Lui affidato con la grazia e la verità di Cristo, con la sua luce e la sua vita eterna, con la sua misericordia e il suo perdono. Il presbitero deve essere Cristo Gesù salvezza e redenzione in mezzo al suo gregge. Se non è salvezza e redenzione la sua missione è vana.

**La verità del vescovo**: Il vescovo è vero Vicario di Gesù Signore. Se è Vicario di Cristo Gesù nulla può fare dalla sua volontà, dai suoi desideri, dal suo pensiero. Tutto invece deve operare in pienissima obbedienza allo Spirito Santo, al quale spetta manifestargli tutto Cristo perché Lui nella sua vita possa realizzarlo, mostrando al mondo sempre l’immagine viva di Cristo Signore. Chi vede un vescovo deve vedere Cristo che annuncia il regno di Dio, che insegna, che ammaestra, che spiega i divini misteri mostrandoli compiuti nella sua vita. Deve vedere Cristo Gesù crocifisso nella sua carne per la sua piena obbedienza alla sua verità di Vicario del Crocifisso che è il risorto.

**La verità del papa**: Il Papa è il Pastore dei Pastori, il Pastore di pecore e agnelli. Pecore e agnelli sono di Cristo Gesù, non sono suoi. Se non sono suoi, li deve servire come li ha serviti Cristo, come li serve Cristo Signore: con il dono del suo cuore, dalla sua anima, del suo corpo, della sua voce, della sua intelligenza, delle sue virtù, del suo Santo Spirito. Se il papa non agisce con il cuore di Cristo e con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo, pecore e agnelli non lo ascolteranno e la sua missione è priva di frutti.

**La verità del tempo**: il tempo è grazia a noi data per realizzare ognuno la sua propria verità, verità di creazione e verità di redenzione. Se non realizziamo la nostra piena verità, il tempo non è vissuto secondo la volontà di Dio.

**La verità dell’eternità**: L’eternità non è solo paradiso, vita eterna. Essa è anche inferno, morte e perdizione eterna. Oggi questa verità manca all’uomo. È necessario che gli venga nuovamente scritta nel cuore.

**La verità della terra**: La terra è la casa dell’uomo e ogni uomo per la sua parte è obbligato a custodirla nella volontà del suo Creatore, Signore, Dio. Prima di dire agli altri come la terra va custodita, ognuno è obbligato a mostrare al mondo come lui la custodisce. Sarebbe sufficiente che ognuno la custodisse per la sua parte e tutti i problemi che oggi ci assillano si possono risolvere in un solo istante. Vergine Sapiente, vieni in nostro soccorso. Insegna ad ogni cristiano a fare la stessa confessione e professione di verità che ha fatto Gesù dinanzi al Sinedrio. Dalla nostra verità vissuta è la vita del mondo.

***Parlare di Cristo secondo verità***

Per parlare secondo verità di Cristo Gesù, sempre dobbiamo **mettere insieme tutte le Parole della Sacra Scrittura attraverso le quali lo Spirito Santo, per mezzo dei suoi agiografi, rivela la purissima verità del Salvatore e del Redentore dell’uomo**. Se togliamo anche una sola Parola di quanto lo Spirito Santo ha rivelato, abbiamo di Lui una verità parziale e non più piena. Una sola Parola a Lui tolta o negata o alterata o sottratta o modificata e il Salvatore non è più il vero Salvatore e neanche il Redentore è vero Redentore. L’Apostolo Giovanni nel Libro dell’Apocalisse, nelle sue tre Lettere e infine nel Vangelo dona il sigillo ad ogni altra Parola precedentemente detta dallo Spirito Santo sul Redentore e Salvatore dell’uomo. Posto questo sigillo dallo Spirito Santo, nessun’altra parola potrà essere aggiunta. La verità è divinamente e umanamente perfetta. Nulla si potrà aggiungere e nulla togliere. Ora la verità rivelata, sempre sotto la potente luce dello Spirito Santo, va compresa, spiegata, illuminata. **Ora le diverse parole vanno tutte messe armonicamente insieme allo stesso modo che i molti colori e le molte pennellate formano l’immagine che si vuole imprimere sulla tela**. Fin da subito è necessario affermare che essendo il Verbo Eterno che si è fatto carne, il cuore della verità del Padre, dello Spirito Santo, dell’uomo, della Chiesa, del tempo e dell’eternità, del passato e anche del presente, ogni modifica accidentale o sostanziale che creiamo nella sua verità diviene una modifica accidentale o sostanziale anche nel Padre, nello Spirito Santo, nell’uomo, nella Chiesa nel tempo, nell’eternità, nel presente, nel passato, nel futuro. Ogni verità è generata dalla verità del Verbo che si è fatto carne. **Se la verità del Verbo che si è fatto carne è perfetta, perfetta è ogni altra verità; se essa è imperfetta, imperfetta è ogni altra verità**. Se priviamo il Verbo che si è fatto carne della sua verità ogni altra verità è privata della sua verità e diviene falsità.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

**Avendo noi oggi privato il Verbo che si è fatto carne della sua verità, sostanzialmente il Padre non è più il Padre, lo Spirito Santo non è più lo Spirito Santo, l’uomo non è più l’uomo, la Chiesa non è più la Chiesa, l’eternità non è più l’eternità, il tempo non è più il tempo, neanche le cose sono più le cose.** Tutto è stato modificato, alterato, trasformato, mutato sostanzialmente. Anche i sacramenti non sono più i sacramenti e cosa ancora più vera, neanche i ministri del Signore sono i ministri del Signore. Costituiti per essere a servizio della verità del Verbo che si è fatto carne, si sono sostanzialmente trasformati in ministri di un uomo anche lui trasformato sostanzialmente. Un uomo sostanzialmente trasformato, perché ha trasformato la verità del Verbo che si è fatto carne, necessariamente parlerà da questa sua trasformazione sostanziale. **Ecco spiegato il perché ormai si è a servizio della falsità e non più della verità, delle tenebre e non più della luce, della menzogna e non della sincerità, di una Scrittura Santa anch’essa trasformata sostanzialmente in falsità, perché privata dalla verità di Gesù Signore.** In questo universo divino e umano, di trascendenza e di immanenza, di tempo e di eternità, trasformato, c’è ancora spazio per annunciare il Verbo eterno che si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi? C’è spazio, perché Cristo Gesù è, era e sarà per sempre lo stesso. In Lui non c’è alcuna ombra di variazione. Noi lo abbiamo trasformato sostanzialmente nella sua verità, privandolo di essa e ignorandolo, trascurandolo, dimenticandolo, disprezzandolo. Lui invece rimane in eterno, sempre lo stesso: *“Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!” (*Eb 13,8). Un’immagine biblica potrà aiutarci. Dal lato destro nel nuovo tempio sgorga un fiume che divenendo sempre più grande porta vita a tutta la terra e anche al Mar Morto. Se io otturo con una colata di piombo questa sorgente, tutta la terra rimane senza vita. La stessa cosa vale per il Verbo che si è fatto carne. **Se io con una colata di falsità fusa otturo la sorgente della verità del Verbo di Dio dalla quale ogni altra verità prende vita, altro non faccio che privare tutti della loro verità**. Il primo che è privato della sua verità è il Padre, poi vengono lo Spirito Santo, l’uomo, la Chiesa, la stessa Scrittura Santa e ogni altra realtà esistente sulla terra e nei cieli. **Anche Satana viene privato della sua verità di creatura ribelle a Dio e che per invidia vuole la perdizione del genere umano**.

Cosa manca oggi all’uomo? La sua verità di creazione e di redenzione. Senza questa verità costruisce la sua casa umana su una polveriera sempre pronta alla deflagrazione. I danni saranno ingentissimi. Carente di ogni verità soprannaturale, l’uomo ha deciso di farsi lui verità di se stesso. È la stoltezza madre di ogni stoltezza. Non c’è creatura alcuna né in cielo e né sulla terra che si possa fare da se stesso. Neanche Dio si può fare da se stesso, perché Lui è eternità purissima e la purissima eternità è senza inizio e senza fine. Se neanche Dio si può fare, perché l’uomo oggi è caduto in questo abisso di insipienza, di vanità, di stoltezza? Perché Satana è divenuto il suo maestro. Non solo. Ha inoculato nel suo cuore il principio della superbia: **“Io sono come Dio”. “Io sono Dio di me stesso”.** Sì. L’uomo è Dio. Ma è un Dio di morte. Mai potrà essere Dio di vita, perché la vita è un dono che si riceve sempre.

***Lotta contro il pericolo attuale dei falsi dottori***

*Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta.*

Le cose che Timòteo dovrà richiamare alla memoria sono il mistero dello Spirito Santo e il mistero di Cristo Gesù, il mistero della Parola e il mistero della grazia. Deve chiamare alla memoria tutta la sana dottrina che l’Apostolo Paolo gli ha trasmesso. Neanche un trattino dovrà dimenticare della sana dottrina o del Vangelo che a lui è stato trasmesso e che lui ha ricevuto.

Richiamando alla memoria ogni verità che conduce alla salvezza, ecco quale dovrà essere il primo dovere di Timòteo, vescovo della Chiesa di Dio: mettere ogni impegno affinché si evitino le vani discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Scongiurare significa: esortazione solenne, preghiera accorata, supplica che necessariamente dovrà essere ascoltata.

*Poi il Signore disse a Mosè: "Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! (Es 19, 21). Se una persona pecca perché nulla dichiara, benché abbia udito la formula di scongiuro e sia essa stessa testimone o abbia visto o sappia, sconterà la sua iniquità (Lv 5, 1). Il re gli disse: "Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?" (1Re 22, 16). Ora, davanti a tutto Israele, assemblea del Signore, e davanti al nostro Dio che ascolta, vi scongiuro: osservate e praticate tutti i decreti del Signore vostro Dio, perché possediate questo buon paese e lo passiate in eredità ai vostri figli dopo di voi, per sempre (1Cr 28, 8). Il re gli disse: "Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi altro che la verità in nome del Signore?" (2Cr 18, 15). Ma poi sono stati disobbedienti, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti che li scongiuravano di tornare a te, e ti hanno offeso gravemente (Ne 9, 26). Hai pazientato con loro molti anni e li hai scongiurati per mezzo del tuo spirito e per bocca dei tuoi profeti; ma essi non hanno voluto prestare orecchio. Allora li hai messi nelle mani dei popoli dei paesi stranieri (Ne 9, 30). I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li scongiuravi (Ne 9, 34).*

*Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano (2Mac 7, 28). Compiute queste cose, alzarono insieme preghiere al Signore misericordioso, scongiurandolo di riconciliarsi pienamente con i suoi servi (2Mac 8, 29). Vi prego dunque e vi scongiuro di ricordarvi dei benefici ricevuti pubblicamente o privatamente e prego ciascuno di conservare la vostra benevolenza verso di me e mio figlio (2Mac 9, 26). Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l'amata, finché essa non lo voglia (Ct 2, 7). Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle e per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l'amata finché essa non lo voglia (Ct 3, 5). Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate il mio diletto, che cosa gli racconterete? Che sono malata d'amore! (Ct 5, 8). Che ha il tuo diletto di diverso da un altro, o tu, la più bella fra le donne? Che ha il tuo diletto di diverso da un altro, perché così ci scongiuri? (Ct 5, 9). Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, non destate, non scuotete dal sonno l'amata, finché non lo voglia (Ct 8, 4). Ma ti accadranno queste due cose, d'improvviso, in un sol giorno; perdita dei figli e vedovanza piomberanno su di te, nonostante la moltitudine delle tue magie, la forza dei tuoi molti scongiuri (Is 47, 9). Ti verrà addosso una sciagura che non saprai scongiurare; ti cadrà sopra una calamità che non potrai evitare. Su di te piomberà improvvisa una catastrofe che non prevederai (Is 47, 11).*

*A chi parlerò e chi scongiurerò perché mi ascoltino? Ecco, il loro orecchio non è circonciso, sono incapaci di prestare attenzione. Ecco, la parola del Signore è per loro oggetto di scherno; non la gustano (Ger 6, 10). Poiché io ho più volte scongiurato i vostri padri quando li feci uscire dal paese d'Egitto e fino ad oggi, ammonendoli premurosamente ogni giorno: Ascoltate la mia voce! (Ger 11, 7). Entrato in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava (Mt 8, 5). E i demòni presero a scongiurarlo dicendo: "Se ci scacci, mandaci in quella mandria" (Mt 8, 31). Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio" (Mt 26, 63). E urlando a gran voce disse: "Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!" (Mc 5, 7). E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione (Mc 5, 10). E gli spiriti lo scongiurarono: "Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi" (Mc 5, 12). Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa" (At 2, 40). Alcuni esorcisti ambulanti giudei si provarono a invocare anch'essi il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: "Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica" (At 19, 13).*

*Scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù (At 20, 21). Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente (Ef 4, 17). Incoraggiandovi e scongiurandovi a comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria (1Ts 2, 12). Vi scongiuro, per il Signore, che si legga questa lettera a tutti i fratelli (1Ts 5, 27). Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non far mai nulla per favoritismo (1Tm 5, 21). Ti scongiuro di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (1Tm 6, 14). Richiama alla memoria queste cose, scongiurandoli davanti a Dio di evitare le vane discussioni, che non giovano a nulla, se non alla perdizione di chi le ascolta (2Tm 2, 14). Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno (2Tm 4, 1). Né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano che Dio non rivolgesse più a loro la parola (Eb 12, 19).*

Cosa sono le vane discussioni? Sono vane tutte quelle discussioni su Dio, su Cristo Gesù, sulla Chiesa, sulla vita, sulla morte, sul tempo, sull’eternità che non pongono come principio e fondamento di verità la sana dottrina così come è stata trasmessa dall’Apostolo Paolo a Timòteo. Sono vane tutte quelle discussioni che prescindono dalla purezza e pienezza del Vangelo di Cristo Gesù, così come l’Apostolo Paolo lo ha annunciato a Timòteo e ad ogni altro uomo da lui condotto a Cristo Gesù, facendolo divenire suo corpo, sua vita. Un vescovo della Chiesa di Dio deve avere come suo principio di verità solo Cristo secondo la purezza e completezza della sua Parola, sempre da comprendere e da leggere alla luce di tutta la Rivelazione, sia contenuta nell’Antico Testamento e sia portata a compimento nel Nuovo. Quando si esce dalla purezza e completezza della verità della Rivelazione e della sana dottrina, vane sono le parole, vane le discussioni, vani i libri, vani i dibattiti, vani gli incontri, vani i dialoghi. Tutto è vano se non si pone al cuore Cristo Gesù.

L’Apostolo Paolo nell’Areopago di Atene iniziò un discorso con i sapienti della città partendo da lontano. Poi però dovette approdare necessariamente a Cristo Gesù, il Crocifisso che è il Risorto e subito lo congedarono. Subito dopo scende nella città di Corinto e qui rivela il suo proposito: predicare Cristo e questi crocifisso. Ogni altra cosa sarebbe stata per lui cosa vana, annuncio vano.

*Paolo, mentre li attendeva ad Atene, fremeva dentro di sé al vedere la città piena di idoli. Frattanto, nella sinagoga, discuteva con i Giudei e con i pagani credenti in Dio e ogni giorno, sulla piazza principale, con quelli che incontrava. Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui, e alcuni dicevano: «Che cosa mai vorrà dire questo ciarlatano?». E altri: «Sembra essere uno che annuncia divinità straniere», poiché annunciava Gesù e la risurrezione. Lo presero allora con sé, lo condussero all’Areòpago e dissero: «Possiamo sapere qual è questa nuova dottrina che tu annunci? Cose strane, infatti, tu ci metti negli orecchi; desideriamo perciò sapere di che cosa si tratta». Tutti gli Ateniesi, infatti, e gli stranieri là residenti non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità. Allora Paolo, in piedi in mezzo all’Areòpago, disse:*

*«Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l’iscrizione: “A un dio ignoto”. Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d’uomo né dalle mani dell’uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l’ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: “Perché di lui anche noi siamo stirpe”. Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all’oro, all’argento e alla pietra, che porti l’impronta dell’arte e dell’ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell’ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti».*

*Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un’altra volta». Così Paolo si allontanò da loro. Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell’Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro (At 17,16-34).*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore.*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

È facile trasformare tutto in una vana discussione. Si toglie Cristo e la sua verità come principio di dialogo e già si è nella vana discussione. È vana la discussione perché è stolta e insipiente. Non giova alla salvezza di chi ascolta.

*Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità.*

La vita spirituale di ogni credente in Cristo Gesù e in modo del tutto particolare per un Vescovo della Chiesa di Dio si costruisce con la grazia di Dio, frutto però dell’impegno di ogni singola persona. Ecco cosa dovrà fare il Timòteo, Vescovo di Cristo Gesù: lui si dovrà sforzare per presentarsi a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità.

**Persona degna**: quando una persona è degna? Quando lavora con l’amore di Dio Padre nel cuore, con la grazia di Cristo Gesù che alimenta il suo spirito, con la comunione dello Spirito Santo che avvolge tutta intera la sua vita. Ogni calo o ammanco con l’amore del Padre, la grazia di Cristo, la comunione dello Spirito Santo ci rende persone poco degne o non degne perché il male inizia a prendere possesso nel nostro cuore. Con il vizio, il peccato, le molteplici trasgressioni, le falsità e le menzogne nel cuore siamo persone indegne.

*Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco (Mt 3, 11). Ma il centurione riprese: "Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito (Mt 8, 8). Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me (Mt 10, 37). Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me (Mt 10, 38). E predicava: "Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali (Mc 1, 7). Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco (Lc 3, 16). Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: "Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto (Lc 7, 6).*

*Per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito (Lc 7, 7). Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa (Lc 10, 7). Non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni (Lc 15, 19). Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio (Lc 15, 21). Uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo" (Gv 1, 27). Diceva Giovanni sul finire della sua missione: Io non sono ciò che voi pensate che io sia! Ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di sciogliere i sandali (At 13, 25). Questo poi lo dico per il vostro bene, non per gettarvi un laccio, ma per indirizzarvi a ciò che è degno e vi tiene uniti al Signore senza distrazioni (1Cor 7, 35). Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio (1Cor 15, 9). Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al mistero (1Tm 1, 12). È degno di fede quanto vi dico: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro (1Tm 3, 1). Sfòrzati di presentarti davanti a Dio come un uomo degno di approvazione, un lavoratore che non ha di che vergognarsi, uno scrupoloso dispensatore della parola della verità (2Tm 2, 15).*

*Ma in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria maggiore, quanto di un maggiore onore gode il costruttore in confronto alla casa stessa (Eb 3, 3). Di loro il mondo non era degno! -, vagando per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra (Eb 11, 38). Essi hanno reso testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa, e farai bene a provvederli nel viaggio in modo degno di Dio (3Gv 1, 6). "Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, e per la tua volontà furono create e sussistono" (Ap 4, 11). Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: "Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?" (Ap 5, 2). Io piangevo molto perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo (Ap 5, 4). Cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione (Ap 5, 9). E dicevano a gran voce: «L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione» (Ap 5, 12).*

*In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza (Mt 10, 11). Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi (Mt 10, 13). Questi, dopo avermi interrogato, volevano rilasciarmi, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte (At 28, 18). Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto (Ef 4, 1). Perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio (Col 1, 10). Incoraggiandovi e scongiurandovi a comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria (1Ts 2, 12). Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io (1Tm 1, 15). Certo questa parola è degna di fede (1Tm 4, 9). Ugualmente le donne anziane si comportino in maniera degna dei credenti; non siano maldicenti né schiave di molto vino; sappiano piuttosto insegnare il bene (Tt 2, 3). Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8).*

*Fate dunque frutti degni di conversione (Mt 3, 8). Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni (Mt 22, 8). Ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito (Lc 20, 35). Allora Paolo e Barnaba dichiararono con franchezza: "Era necessario che fosse annunziata a voi per primi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo ai pagani (At 13, 46). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). Ma, come Dio ci ha trovati degni di affidarci il vangelo così lo predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori (1Ts 2, 4).*

*Questo è un segno del giusto giudizio di Dio, che vi proclamerà degni di quel regno di Dio, per il quale ora soffrite (2Ts 1, 5). Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11). Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, degni di odio e odiandoci a vicenda (Tt 3, 3). Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi mi scorteranno in vesti bianche, perché ne sono degni (Ap 3, 4). Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti, tu hai dato loro sangue da bere: ne sono ben degni!" (Ap 16, 6). Fate dunque opere degne della conversione e non cominciate a dire in voi stessi: Abbiamo Abramo per padre! Perché io vi dico che Dio può far nascere figli ad Abramo anche da queste pietre (Lc 3, 8).*

**Un lavatore che non deve vergognarsi**: Quando un lavoratore non dovrà vergognarsi? Quando avrà portato a compimento il lavoro che gli è stato assegnato, eseguendo ogni cosa con ogni scienza, sapienza, arte, maestria, grande solerzia e impegno. Quando Dio vedrà che tutto è stato eseguito secondo la sua divina ed eterna volontà. Si dovrà compiere per noi quanto Dio dice delle sue opere dopo averle create: E Dio vide che era cosa buona. Vide che tutto ciò che aveva creato era cosa molto buona.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,1-31).*

Se viene il Signore a guardare le nostre opere, vede in esse un riflesso della sua bontà, della sua sapienza, della sua intelligenza del suo amore. Lo Spirito Santo scende a guardare l’operato degli Angeli delle sette chiese di Asia e cosa trova? Che le loro opere non erano perfettamente buone e anche non buone.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*all’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Ecco cosa avverrà nel giorno della Parusia se le nostre opere non sono trovare buone dal nostro Giudice dal giudizio eterno:

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

**Un lavoratore che dispensa rettamente la parola della verità**: Quando la Parola del Signore è dispensata rettamente? Quando ad essa nulla si aggiunge e nulla si toglie. Quando viene testimoniata con la nostra vita nella quale la Parola di fa nostra carne e nostro sangue. Oggi tutti i mali che stanno aggredendo la Chiesa e la stanno divorando nella sua verità, mali in tutto simili ad un esercito di piragna che afferrano con i denti l’unica preda e in pochi minuti di essa rimane solo lo scheletro, sono tutti causati dalla dispensa non retta della Parola della verità, che è la Parola di Gesù Signore.

*Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno;*

Dobbiamo prestare molta, anzi somma attenzione a quanto ora l’Apostolo Paolo chiede a Timòteo, Vescovo di Cristo Gesù. A lui chiede di evitare le chiacchiere vuote e perverse. Le deve evitare perché esse spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno. Per un Vescovo di Cristo Gesù sono chiacchiere vuote tutte quelle parole che sono prive di contenuto di vera salvezza. Lui non potrà avere tempo per queste chiacchiere. Il suo tempo è prezioso. Deve essere interamente consacrato al Vangelo e al ministero della salvezza. Sono chiacchiere perverse tutte quelle parole che vengono da un cuore cattivo e producono pensieri cattivi. Il primo pensiero cattivo è contro la fede in Cristo Gesù. È verità. Quanti si lasciano conquistare il cuore da queste chiacchiere perverse e vuote sono spinti all’empietà, cioè al rinnegamento di Cristo Gesù.

*Quando Ieu si presentò agli ufficiali del suo padrone, costoro gli domandarono: "Va tutto bene? Perché questo pazzo è venuto da te?". Egli disse loro: "Voi conoscete l'uomo e le sue chiacchiere" (2Re 9, 11). Quando porrai fine alle tue chiacchiere? Rifletti bene e poi parleremo (Gb 18, 2). Giobbe dunque apre invano la sua bocca e senza cognizione moltiplica le chiacchiere (Gb 35, 16). Dalle molte preoccupazioni vengono i sogni e dalle molte chiacchiere il discorso dello stolto (Qo 5, 2). Quando ascolti non effonderti in chiacchiere, non fare fuori luogo il sapiente (Sir 32, 4). Su una figlia indocile rafforza la vigilanza, perché non ti renda scherno dei nemici, oggetto di chiacchiere in città e favola della gente, sì da farti vergognare davanti a tutti (Sir 42, 11). Abbiamo udito l'orgoglio di Moab, l'orgogliosissimo, la sua alterigia, la sua superbia, la sua tracotanza, la vanità delle sue chiacchiere (Is 16, 6). Conosco bene la sua tracotanza - dice il Signore - l'inconsistenza delle sue chiacchiere, le sue opere vane (Ger 48, 30). O Timòteo, custodisci il deposito; evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza (1Tm 6, 20). Evita le chiacchiere profane, perché esse tendono a far crescere sempre più nell'empietà (2Tm 2, 16). Vi sono infatti, soprattutto fra quelli che provengono dalla circoncisione, molti spiriti insubordinati, chiacchieroni e ingannatori della gente (Tt 1, 10).*

Ecco cosa l’Apostolo Paolo raccomanda circa l’uso della Parola agli Efesini e anche ai Colossesi. La parola rivela il cuore del discepolo di Gesù. Parola santa, cuore santo. Parola perversa cuore perverso. Parola vuota, cuore vuoto.

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,20-32).*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti. Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,5-17).*

La parola è l’uomo. Perché la parola è il cuore. Così dice il Siracide:

*Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti; così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti. I vasi del ceramista li mette a prova la fornace, così il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo. Il frutto dimostra come è coltivato l’albero, così la parola rivela i pensieri del cuore. Non lodare nessuno prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini (Sir 27,4-7). Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia (Sir 28,13-26).*

Nessuno potrà governare la parola se non governa il cuore. Cuore puro parole pure, cuore impuro parole impure, cuore perverso parole perverse. La parola è il frutto del cuore ed essa sempre rivela il cuore. Ascolta un uomo e conoscerai il suo cuore. La parola mai inganna. Parla e l’altro saprà chi sei.

*la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto,*

Ecco un altro pericolo delle chiacchiere vane e perverse. La parola di chi pronuncia queste chiacchiere si propagherà come una cancrena. Qual è il frutto della cancrena? In poco tempo infetterà anche la parte sana e si può giungere sino a dare la morte a tutto il corpo. Il Libro dei Numeri ci rivela che Mosè un giorno non sopportò più le chiacchiere vane e perversi di alcune e pregò il Signore che questi tali scendessero da vivi negli inferi.

*Ora Core, figlio di Isar, figlio di Keat, figlio di Levi, con Datan e Abiràm, figli di Eliàb, e On, figlio di Pelet, figli di Ruben, presero altra gente e insorsero contro Mosè, con duecentocinquanta uomini tra gli Israeliti, prìncipi della comunità, membri del consiglio, uomini stimati; si radunarono contro Mosè e contro Aronne e dissero loro: «Basta con voi! Tutta la comunità, tutti sono santi e il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l’assemblea del Signore?». Quando Mosè ebbe udito questo, si prostrò con la faccia a terra; poi parlò a Core e a tutta la gente che era con lui, dicendo: «Domani mattina il Signore farà conoscere chi è suo e chi è santo e se lo farà avvicinare: farà avvicinare a sé colui che egli avrà scelto. Fate questo: prendetevi gli incensieri tu, Core, e tutta la gente che è con te; domani vi metterete il fuoco e porrete incenso davanti al Signore; colui che il Signore avrà scelto sarà santo. Basta con voi, figli di Levi!». Mosè disse poi a Core: «Ora ascoltate, figli di Levi! È forse poco per voi che il Dio d’Israele vi abbia separato dalla comunità d’Israele, facendovi avvicinare a sé per prestare servizio nella Dimora del Signore e stare davanti alla comunità, esercitando per essa il vostro ministero? Egli ha fatto avvicinare a sé te e, con te, tutti i tuoi fratelli, figli di Levi, e ora voi pretendete anche il sacerdozio? Per questo tu e tutta la gente che è con te siete convenuti contro il Signore! E chi è Aronne, perché vi mettiate a mormorare contro di lui?».*

*Mosè mandò a chiamare Datan e Abiràm, figli di Eliàb; ma essi dissero: «Noi non verremo. È troppo poco per te l’averci fatto salire da una terra dove scorrono latte e miele per farci morire nel deserto, perché tu voglia elevarti anche sopra di noi ed erigerti a capo? Non ci hai affatto condotto in una terra dove scorrono latte e miele, né ci hai dato in eredità campi e vigne! Credi tu di poter privare degli occhi questa gente? Noi non verremo». Allora Mosè si adirò molto e disse al Signore: «Non gradire la loro oblazione; io non ho preso da costoro neppure un asino e non ho fatto torto ad alcuno di loro».*

*Mosè disse a Core: «Tu e tutta la tua gente trovatevi domani davanti al Signore: tu e loro con Aronne; ciascuno di voi prenda il suo incensiere, vi metta l’incenso e porti ciascuno il suo incensiere davanti al Signore: duecentocinquanta incensieri. Anche tu e Aronne avrete ciascuno il vostro». Essi dunque presero ciascuno un incensiere, vi misero il fuoco, vi posero l’incenso e si fermarono all’ingresso della tenda del convegno, come pure Mosè e Aronne.*

*Core convocò contro di loro tutta la comunità all’ingresso della tenda del convegno. E la gloria del Signore apparve a tutta la comunità. Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne dicendo: «Allontanatevi da questa comunità e io li consumerò in un istante». Essi si prostrarono con la faccia a terra, e dissero: «Dio, Dio degli spiriti di ogni essere vivente! Un uomo solo ha peccato, e vorresti adirarti contro tutta la comunità?». Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Parla alla comunità e órdinale: “Ritiratevi dalle vicinanze della dimora di Core, Datan e Abiràm”».*

*Mosè si alzò e andò verso Datan e Abiràm; gli anziani d’Israele lo seguirono. Egli parlò alla comunità dicendo: «Allontanatevi dalle tende di questi uomini malvagi e non toccate nulla di quanto loro appartiene, perché non periate a causa di tutti i loro peccati». Così quelli si ritirarono dal luogo dove stavano Core, Datan e Abiràm. Datan e Abiràm uscirono e si fermarono all’ingresso delle loro tende con le mogli, i figli e i bambini.*

*Mosè disse: «Da questo saprete che il Signore mi ha mandato per fare tutte queste opere e che io non ho agito di mia iniziativa. Se questa gente muore come muoiono tutti gli uomini, se la loro sorte è la sorte comune a tutti gli uomini, il Signore non mi ha mandato. Ma se il Signore opera un prodigio, e se la terra spalanca la bocca e li ingoia con quanto appartiene loro, di modo che essi scendano vivi agli inferi, allora saprete che questi uomini hanno disprezzato il Signore». Come egli ebbe finito di pronunciare tutte queste parole, il suolo si squarciò sotto i loro piedi, la terra spalancò la bocca e li inghiottì: essi e le loro famiglie, con tutta la gente che apparteneva a Core e tutti i loro beni. Scesero vivi agli inferi essi e quanto loro apparteneva; la terra li ricoprì ed essi scomparvero dall’assemblea. Tutto Israele che era attorno a loro fuggì alle loro grida, perché dicevano: «La terra non inghiottisca anche noi!». Un fuoco uscì dal Signore e divorò i duecentocinquanta uomini che offrivano l’incenso (Num 16,1-35).*

Fra quanti hanno votato la loro vita alle chiacchiere vane vi sono Imeneo e Filèto. Di Filèto abbiamo solo questa notizia. Di Imenèo se ne parla nella Prima Lettera a Timoteo. Paolo dice che hanno fatto naufragio nella fede.

*Questo è l’ordine che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie già fatte su di te, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia, conservando la fede e una buona coscienza. Alcuni, infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede; tra questi Imeneo e Alessandro, che ho consegnato a Satana, perché imparino a non bestemmiare (1Tm 1,18-20).*

Beato è quel discepolo di Gesù che sa stare lontano da una parola vana.

*i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni.*

Ecco dove risiede il naufragio dalla fede: Costoro hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede i alcuni. La risurrezione è già avvenuta in Cristo Gesù, il cui corpo è stato trasformato in luce e reso incorruttibile, glorioso e immortale. Ogni discepolo di Gesù è risorto a vita nuova, è divenuto nuova creatura. Ora però deve compiere il suo cammino verso la gloriosa risurrezione che avverrà il giorno della Parusia, vivendo di purissima obbedienza al Vangelo o costruendo la propria casa sulla Parola di Cristo Gesù. Se questo non avviene si ritorna nella carne, si compiono le opere della carne, si risuscita per una risurrezione di ignominia.

Ogni qualvolta si introduce una falsità nel mistero di Cristo Gesù, si porta scompiglio nella fede di alcuni, cioè di quanti ancora non sono saldi nella sana dottrina. Quando l’Apostolo sente che la retta fede in Cristo ha subito il taglio e l’alterazione di qualche verità, sempre interviene con grande energia. Lo ha fatto con i Corinzi. Lo ha fatto anche con i Tessalonicesi. O si conserva la fede integra e pura, oppure si crede invano, senza alcun frutto spirituale.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; e seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; e seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

*Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell’ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell’arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole (1Ts 4,13-18).*

Ogni discepolo di Gesù deve prestare molta attenzione. Sempre deve annunciare Cristo in pienezza di verità, conformemente alla sana dottrina. Ogni falsità che viene introdotta nella verità di Cristo, non inquina solo la verità di Cristo, ma tutta la verità della salvezza. Raggiunge ad inquinare anche il mistero della Beata Trinità, il mistero dell’eternità, il mistero dell’uomo, il mistero del peccato e della grazia, della morte e della vita. Un solo errore nella verità di Cristo e la salvezza è interamente compromessa. La responsabilità più grande per quanti introducono falsità nella verità di Cristo Gesù o nel suo mistero ricade sugli Apostoli di Cristo Gesù e sui loro successori che sono i Vescovi.

Se un Vescovo non vigila con somma attenzione, ben presto la sua comunità si trasformerà in un covo di serpenti velenosi. Dinanzi a Dio la responsabilità sarà del Vescovo. Avrebbe dovuto vigilare e non lo ha fatto. Un professore di teologia può anche errare sia nell’insegnamento della sana dottrina e sia nella comprensione della rivelazione o della storia che essa produce. Chi non deve errare nelle cose di Dio è il Vescovo. Lui è Vescovo essenzialmente per predicare il Vangelo. Predica il Vangelo, vigilando però che nessun errore si intrometta in esso. Se lui si lascia corrompere anche dalla più innocente delle corruzioni che è l’amicizia o anche dall’altra corruzione che ha un nome soave e gentile: vendita della sua persona per svariati vantaggi sia di ordine spirituale che di ordine materiale a persone disoneste e malandrine, lui rimane in eterno responsabile dinanzi al suo Giudice supremo. Un Vescovo non deve conoscere né padre, né madre, né fratelli, né sorelle, né parenti, né chi sta sopra di lui, né chi gli sta accanto e neanche chi è inferiore a lui. Dinanzi a Cristo deve stare solo Cristo. Tutti gli altri devono scomparire e anche la sua persona deve scomparire dinanzi al mistero di Cristo Gesù. Se poi un Vescovo è chiamato a operare discernimenti sulla vita dei discepoli di Gesù, il suo discernimento deve separare il bene e il male con taglio netto. Mai lui deve dare credito ai disonesti e agli impostori e calpestare la coscienza degli onesti, dichiarando gli onesti disonesti e i disonesti elevandoli a santi della Chiesa di Dio. Quanto scritto su questa argomento mesi addietro è cosa giusta che venga riproposto:

***Missione e responsabilità del giudice***

Giuda ha peccato contro il Figlio dell’uomo. Questo peccato è perdonabile, a condizione che lui si penta e chieda perdono a Gesù e a Dio. Giuda però pecca poi contro lo Spirito Santo e questo peccato non è perdonabile. Lui muore da disperato. La disperazione della salvezza è vero peccato contro lo Spirito Santo. Per questo la sua pena è di dannazione eterna:

*“Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro” (Mt 12,31-32).*

Nelle parole di Gesù viene rivelata la sorte futura di Giuda. Lui finirà nella perdizione eterna. Non però perché ha tradito Gesù, ma perché si è disperato e si è impiccato, morendo la morte degli empi. Nella preghiera elevata al Padre, Gesù chiama Giuda: *“Il figlio della perdizione”:*

*“Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo” (Gv 17,12-14).*

Ecco ora come l’Apostolo Pietro descrive la morte di Giuda, morte da empio e non da giusto:

*“In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone radunate era di circa centoventi – e disse: «Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e così quel campo, nella loro lingua, è stato chiamato Akeldamà, cioè “Campo del sangue”. Sta scritto infatti nel libro dei Salmi: La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti, e il suo incarico lo prenda un altro” (At 1,15-20).*

 Cristo Gesù e l’Apostolo Pietro, Cristo Gesù nello Spirito Santo e l’Apostolo Pietro nello Spirito Santo attestano la medesima ed unica verità.

La perdizione di Giuda ci obbliga ad offrire una doverosa riflessione, anche se per sommi capi, sui delitti e sulle pene secondo quanto lo Spirito Santo ha rivelato a noi nelle Sacre Pagine. Ogni pena ingiusta che viene inflitta è peccato gravissimo agli occhi del Signore. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva, rivelata – e ci sono le pene. Essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia per infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima.

Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata, dichiarata non esistente. Anche un’amicizia può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità.

Se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare e in seguito alle indagini emettere un giudizio secondo purissima verità storica, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo non accogliere il mandato. Esso va rifiutato. Se lui accetta il mandato e anziché esercitare un giudizio secondo purissima indagine per mettere in luce secondo purissima verità divina e storica, ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo.

Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo della Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica.

Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va considerato.

Ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena sproporzionata anche questo è un delitto agli occhi del Signore e va riparato. Chi poi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere di lamento oppure voce false:

*“Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!» (Gen 18,16-21).*

Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false di lamento. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constatata, non secondo le voci false ascoltate. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra.

Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Questo giudice sappia che se operasse il suo giudizio con farisaica farsa, peccherebbe contro lo Spirito Santo, perché il suo giudizio sarebbe vera impugnazione della verità storica e chi impugna la verità storica è sempre sull’orlo del peccato contro lo Spirito Santo. Questo peccato sempre si consumerebbe se lui emettesse una sentenza iniqua sul fondamento della sua farisaica inchiesta, nella quale inevitabilmente le coscienze verrebbero calpestate e la verità storica schiacciata. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Un giudice, anche se vi è un grammo di verità che emerge dalla sua indagine, è obbligato a rendere giustizia a questo grammo di verità. Lui nel giudizio ha il posto di Dio e con un giudizio iniquo infanga il suo Signore. Lo calpesta nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, si calpesta la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia.

Ecco alcune norme dell’Antico Testamento e del Nuovo:

*“Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto” (Es 23,1-2).*

*“Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo. Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole. Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti” (23,6-8).*

*“Giòsafat rimase a Gerusalemme; poi si recò di nuovo fra il suo popolo, da Bersabea alle montagne di Èfraim, riportandolo al Signore, Dio dei loro padri. Egli stabilì giudici nel territorio, in tutte le fortezze di Giuda, città per città. Ai giudici egli raccomandò: «Guardate a quello che fate, perché non giudicate per gli uomini, ma per il Signore, il quale sarà con voi quando pronuncerete la sentenza. Ora il terrore del Signore sia con voi; nell’agire badate che nel Signore, nostro Dio, non c’è nessuna iniquità: egli non ha preferenze personali né accetta doni”. Anche a Gerusalemme Giòsafat costituì alcuni leviti, sacerdoti e capifamiglia d’Israele, per il giudizio del Signore e le liti degli abitanti di Gerusalemme. Egli comandò loro: «Voi agirete nel timore del Signore, con fedeltà e con cuore integro. Su ogni causa che vi verrà presentata da parte dei vostri fratelli che abitano nelle loro città – si tratti di omicidio o di una questione che riguarda una legge o un comandamento o statuti o decreti – istruiteli, in modo che non si mettano in condizione di colpa davanti al Signore e il suo sdegno non si riversi su di voi e sui vostri fratelli. Agite così e non diventerete colpevoli. Ecco, Amaria, sommo sacerdote, sarà vostro capo in tutte le cose del Signore, mentre Zebadia, figlio di Ismaele, capo della casa di Giuda, in tutte le cose del re; in qualità di scribi sono a vostra disposizione i leviti. Coraggio, mettetevi al lavoro. E il Signore sia con chi è buono» (2Cro 19,4-11).*

*“I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!” (1Tm 5,17-22).*

Un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature.

Dobbiamo confessare che per molti cuori, questi principi per il retto giudizio, sono roba da fanta-morale, fanta-teologia, fanta-rivelazione. Invece va affermato che questi principi devono regolare la vita quotidiana di ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia lui deve giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal suo cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando tutta la Chiesa. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi. Ci protegga la Madre di Dio da ogni giudizio falso. Ci ottenga la grazia di giudicare la storia secondo purissima giustizia e mai dalle apparenze e mai dalla voci maligne che giungono al nostro orecchio. Perché questo mai accada ci ottenga la grazia di essere sempre colmati di Spirito Santo, crescendo ogni giorno in sapienza e grazia.

Chi si lascia corrompere per qualsiasi motivo, è obbligato a riparare ai danni prodotti dalla sua corruzione. Ma se un giudice è senza coscienza, attesta che è anche senza il timore del Signore. Allora non è un vero giudice. È semplicemente un corrotto che si è venduta l’anima agli interessi di questo mondo. Questo giudice non ama Cristo Gesù. Non si è schiarato dalla parte della verità di Cristo. Non ha separato il bene dal male.

*Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore.*

È vero. Le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: *Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore*, ma questo non significa che i disastri provocati dagli errori e della falsità introdotti nella sana dottrina riguardante Cristo Gesù siano pochi. Essi sono molti. Possono coinvolgere il mondo intero. Ecco il riferimento biblico di quanto rivela l’Apostolo Paolo:

*Quando Mosè ebbe udito questo, si prostrò con la faccia a terra; poi parlò a Core e a tutta la gente che era con lui, dicendo: «Domani mattina il Signore farà conoscere chi è suo e chi è santo e se lo farà avvicinare: farà avvicinare a sé colui che egli avrà scelto (Num 16,4-5). Mosè si alzò e andò verso Datan e Abiràm; gli anziani d’Israele lo seguirono. Egli parlò alla comunità dicendo: «Allontanatevi dalle tende di questi uomini malvagi e non toccate nulla di quanto loro appartiene, perché non periate a causa di tutti i loro peccati». Così quelli si ritirarono dal luogo dove stavano Core, Datan e Abiràm. Datan e Abiràm uscirono e si fermarono all’ingresso delle loro tende con le mogli, i figli e i bambini (Num 16,25-27). Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto (Sir 7,1-3).*

La storia ci attesta che spesso per l’errore di uno solo la Chiesa ha perso interi popoli. Prima ha perso l’Oriente, tutto l’Oriente. Poi ha perso buona parte dell’Occidente. Oggi la Chiesa sta perdendo se stessa in moltissimi suoi figli. Costoro sono nella Chiesa, ma non sono della Chiesa, perché non sono della sua verità, della sua fede, della sua dottrina. Si pensi che negli ultimi tempi la Chiesa ha perso la maggior parte dei suoi figli che non sentono più né con la verità dello Spirito Santo e né con il pensiero di Cristo Gesù. I disastri morali e spirituali sono sotto gli occhi di tutti. Ma chi deve vigilare, tace. Chi dovrebbe intervenire con efficacia, non parla. Oggi si amano più le chiacchiere vane e perverse che non la sana dottrina, il sano Vangelo, la purissima verità.

*In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli.*

Ora l’Apostolo Paolo paragona la Chiesa di Dio ad una grande casa. Seguiamolo nella sua argomentazione. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Per entrare nella verità di questa argomentazione dell’Apostolo è sufficiente sostituire casa con Chiesa di Dio e vaso con persona. La Chiesa di Dio è una grande casa e in essa vi è una moltitudine di persone. Alcune amano il Signore, altre non lo amano e lo rinnegano. La Chiesa di Dio è quella rete gettata in mare che prende ogni genere di pesci.

*Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13,47-50).*

Già nella prime comunità cristiane, proprio quelle fondate dagli Apostoli, è visibile questa diversità di vasi. Accanto ai vasi nobili, ci sono anche quelli meno nobili o addirittura spregevoli. È questa la vita della comunità fino al giorno della Parusia. Il buon grano e la zizzania sempre cresceranno nello stesso campo. Ecco come l’Apostolo Giovanni parla degli anticristi che sono nella Chiesa:

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre (1Gv 2,18-23).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (1Gv 4,1-6).*

*Io, il Presbìtero, alla Signora eletta da Dio e ai suoi figli, che amo nella verità, e non io soltanto, ma tutti quelli che hanno conosciuto la verità, a causa della verità che rimane in noi e sarà con noi in eterno: Grazia, misericordia e pace saranno con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell’amore. Mi sono molto rallegrato di aver trovato alcuni tuoi figli che camminano nella verità, secondo il comandamento che abbiamo ricevuto dal Padre. E ora prego te, o Signora, non per darti un comandamento nuovo, ma quello che abbiamo avuto da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Questo è l’amore: camminare secondo i suoi comandamenti. Il comandamento che avete appreso da principio è questo: camminate nell’amore. Sono apparsi infatti nel mondo molti seduttori, che non riconoscono Gesù venuto nella carne. Ecco il seduttore e l’anticristo! Fate attenzione a voi stessi per non rovinare quello che abbiamo costruito e per ricevere una ricompensa piena. Chi va oltre e non rimane nella dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi invece rimane nella dottrina, possiede il Padre e il Figlio. Se qualcuno viene a voi e non porta questo insegnamento, non ricevetelo in casa e non salutatelo, perché chi lo saluta partecipa alle sue opere malvagie. Molte cose avrei da scrivervi, ma non ho voluto farlo con carta e inchiostro; spero tuttavia di venire da voi e di poter parlare a viva voce, perché la nostra gioia sia piena. Ti salutano i figli della tua sorella, l’eletta (2Gv 1-13).*

Nella sua Terza Lettera l’Apostolo denuncia la prepotenza di Diòtrefe:

*Io, il Presbìtero, al carissimo Gaio, che amo nella verità. Carissimo, mi auguro che in tutto tu stia bene e sia in buona salute, come sta bene la tua anima. Mi sono molto rallegrato, infatti, quando sono giunti alcuni fratelli e hanno testimoniato che tu, dal modo in cui cammini nella verità, sei veritiero. Non ho gioia più grande di questa: sapere che i miei figli camminano nella verità. Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri. Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio. Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani. Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità. Ho scritto qualche parola alla Chiesa, ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va facendo, sparlando di noi con discorsi maligni. Non contento di questo, non riceve i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio. A Demetrio tutti danno testimonianza, anche la stessa verità; anche noi gli diamo testimonianza e tu sai che la nostra testimonianza è veritiera. Molte cose avrei da scriverti, ma non voglio farlo con inchiostro e penna. Spero però di vederti presto e parleremo a viva voce. La pace sia con te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici a uno a uno (3Gv 1-15).*

Nessuno pensi ad una Chiesa di soli puri e di soli santi. Dove c’è la Chiesa là sempre ci sarà Satana per sconvolgerla con ogni tentazione e seduzione, con ogni errore e falsità, con ogni menzogna e inganno.

*Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.*

Ora l’Apostolo Paolo passa dall’immagine alla realtà. Chi si manterrà puro da queste cose… Da quali cose ci si dovrà mantenere puri? Da ogni chiacchiera vana e perversa, da ogni falsa dottrina, da ogni menzogna ed eresia contro la verità di Cristo Gesù. La purezza della verità e della dottrina che governa il cuore rivelano che ci troviamo dinanzi ad un cuore nel quale non abita il male. Sarà come un vaso nobile… Vuoi tu, Timòteo, essere un vaso nobile, santificato? Cammina sempre nella verità dello Spirito Santo e insegna sempre la sana dottrina. Abita sempre nella purezza della Rivelazione. Rimani fedele al Vangelo che hai ricevuto. Se tu, Timòteo, farai questo, sarai utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.

Ecco cosa dovrà fare Timòteo: conservare se stesso nella purezza della verità, della sana dottrina, del Vangelo, di tutta la Rivelazione. Questo spetta a lui farlo e lo dovrà fare attingendo ogni grazia che è in Cristo Gesù e ravvivando giorno per giorno lo Spirito Santo che gli è stato dato. Se lui si conserverà sempre vaso nobile, il Signore se ne potrà servire per ogni opera buona. Non è il vaso che si serve di se stesso. Il vaso è fatto nobile dallo Spirito Santo. Il vaso è usato dallo Spirito Santo secondo la sua volontà che è volontà del Padre. L’insegnamento dell’Apostolo è luminosissimo. Il vaso non si usa da se stesso. Un servo di Cristo Gesù non si usa da se stesso. Il servo di Cristo Gesù è usato da Cristo Gesù sempre per servire il Vangelo dove Lui vuole che il Vangelo sia servito. Spetta però al servo di Cristo Gesù essere vaso integro, puro, nobile ed è nobile solo se in sé contiene tutta la purezza, luce, verità del Vangelo.

Non basta essere stati fatti vasi nobili dallo Spirito Santo. È necessario che giorno dopo giorno cresciamo in nobiltà. Cresceremo se metteremo ogni impegno ad aggiungere virtù a virtù, luce a luce, grazia a grazia, obbedienza ad obbedienza. Ecco la regola dell’Apostolo Pietro data ad ogni discepolo di Gesù perché non solo rimanga vaso nobile, ma anche perché cresca in nobiltà.

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose (2Pt 1,3-15).*

Chi cresce in nobiltà potrà essere usato dal Signore secondo il suo volere. Sarà come una piuma nelle sue mani. Sarà piuma perché sarà senza pesantezza. La pesantezza è del peccato, del vizio, della disobbedienza ai Comandamenti.

*Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro.*

L’Apostolo Paolo ora rivela a Timòteo come si rimane vasi nobili e com’è facile divenire vasi spregevoli. Se Timòteo vuole rimanere vaso nobile pronto sempre per essere usato dal Signore, deve stare lontano dalle passioni della gioventù. Quali sono queste passioni? Sono tutte quelle mozioni del cuore buone, non buone, poco buone, ma senza il governo dalla sana razionalità, della giusta riflessione, della necessaria ponderazione e valutazione. Sono quelle passioni dove prevale più l’istinto che la luce che viene da Dio. È anche quello zelo buono in sé ma privo di qualsiasi moderazione e governo da parte della verità. Uno zelo non governato dalla verità di Cristo è una zelo peccaminoso. In una parola passione giovanile è quello stile di vita nel quale non si possiede il totale e pieno governo lo Spirito Santo. La passione giovanile la possiamo paragonare ad un albero anche non sufficientemente cresciuto che è governato dal vento. È vita senza piena stabilità nel Vangelo, nello Spirito Santo, nella verità.

Invece Timòteo deve piantare la sua vita nella giustizia, nella fede, nella carità, nella pace. Dovrà fare questo non da solo ma insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Timòteo dovrà impegnarsi a crescere come vero corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, assieme ad ogni altro membro del corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo ognuno deve essere vita e forza per ogni altro membro. Nel corpo di Cristo ognuno dona vita a tutto il corpo, riceve vita da tutto il corpo.

Con la giustizia Timòteo crescerà nell’obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù. È ingiustizia trasgredire anche una sola Parola di Cristo Signore. Nell’obbedienza lui dovrà essere perfettissimo. Con la fede si rivestirà sempre più della luce e della verità che è Cristo Gesù. Più si rivestirà di Cristo e più manifesterà Cristo. Con la carità amerà con il cuore di Cristo. Più amerà con il cuore di Cristo e più la sua missione sarà efficace. Con la pace sarà un creatore di redenzione e di salvezza. Non c’è pace dove non si crea redenzione e salvezza, perché la pace nasce dall’accoglienza di Cristo Gesù nel nostro cuore. Lui prende il governo di esso e il cuore diverrà creatore di Cristo in altri cuori. Oggi si vuole la pace senza Cristo. Impossibile. La storia sempre conferma che dove Cristo non governa i cuori non c’è pace. Ascolta la storia chi ha Cristo nel cuore. Chi non ha Cristo nel cuore è sordo e cieco. Timòteo dovrà essere uomo pienamente maturo in Cristo, senza sbalzi di umore, senza tentennamenti, senza sbandamenti, senza incertezze. Dovrà essere vera quercia di giustizia e di verità. Mai potrà essere canna sbattuta dal vento. La piena maturità è obbligo per un Vescovo di Cristo Gesù.

*Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi.*

Ecco cosa ancora dovrà fare Timòteo se vorrà essere vaso nobile nella Chiesa di Cristo Gesù. Dovrà evitare le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provano litigi. Come si evitano queste discussioni sciocche e da ignoranti? Non uscendo mai dalla sana dottrina, mai dalla verità della Rivelazione, mai dalla verità del Vangelo di Cristo Gesù, mai dalla visione pura e retta che nasce dalla nostra santissima fede. Il litigio nasce dal voler difendere il nostro pensiero con volontà di imporlo agli altri come pensiero universale. Invece se tutti camminiamo con il pensiero di Cristo, mai potranno sorgere litigi. Il pensiero è uno, anche se posto in molti cuori. La verità è una. Il Vangelo è uno. La fede è una. La giustizia è una. E tutto questo si attinge nel cuore di Cristo che è uno. Anche lo Spirito Santo è uno. Chi è in questa molteplice unità, mai litigherà.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

*Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente,*

Ecco quali dovranno essere le virtù che devono adornare un servo del Signore e Timòteo è vero servo di Cristo, perché suo Vescovo. **Lui non dovrà essere litigioso**. Lui si deve fermare solo a dare il cuore di Cristo ad ogni uomo. Se uno lo vuole e lo desidera, lui glielo darà, altrimenti lo terrà con sé. La lite è per le cose di questo mondo, mai per le cose del cielo. Un Vescovo non ha il cuore rivolto alle cose della terra, ma alle cose del cielo. Per questa ragione mai potrà litigare. La lite rivela il suo stato ancora assai miserevole.

**Ancora: dovrà essere mite con tutti**. In che cosa si manifesta la mitezza? Nel prendere su di se tutti i peccati del mondo al fine di espiarli nel suo corpo, che è corpo di Cristo. Ora se un servo di Cristo deve prendere su di sé i peccati del mondo intero, questo mai lo potrà fare se non nella grande mitezza. Tutto dovrà sopportare per Cristo Gesù. Mai lui potrà inveire contro qualcuno. La mitezza è la virtù di Gesù assieme all’umiltà. La mitezza assieme all’umiltà dovrà essere la virtù di un Vescovo di Cristo Signore. Se Timòteo sarà mite, saprà governare ogni evento secondo purezza di verità e di carità. Senza la mitezza potrà anche far trionfare la verità, ma mancherà nella carità. Il trionfo della verità senza la carità è peccato e non produce alcun frutto di salvezza. La mitezza è figlia della sapienza. Ecco cosa rivela l’Apostolo Giacomo:

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia (Gc 3,13-18).*

*La sua visione era questa: Onia, che era stato sommo sacerdote, uomo eccellente, modesto nel portamento, mite nel contegno, dignitoso nel proferir parole, occupato fin dalla fanciullezza in quanto riguardava la virtù, con le mani protese pregava per tutta la nazione giudaica (2Mac 15, 12). Avanza per la verità, la mitezza e la giustizia (Sal 44, 5). Mettiamolo alla prova con insulti e tormenti, per conoscere la mitezza del suo carattere e saggiare la sua rassegnazione (Sap 2, 19). Tu, padrone della forza, giudichi con mitezza; ci governi con molta indulgenza, perché il potere lo eserciti quando vuoi (Sap 12, 18). Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime (Mt 11, 29). Dite alla figlia di Sion: Ecco, il tuo re viene a te mite, seduto su un'asina, con un puledro figlio di bestia da soma (Mt 21, 5). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11). Un servo del Signore non dev'essere litigioso, ma mite con tutti, atto a insegnare, paziente nelle offese subite (2Tm 2, 24). Chi è saggio e accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza (Gc 3, 13). La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia (Gc 3, 17). Cercate piuttosto di adornare l'interno del vostro cuore con un'anima incorruttibile piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio (1Pt 3, 4).*

**Timòteo dovrà essere capace di insegnare**. Cosa dovrà insegnare? Tutto ciò che si riferisce a Cristo Gesù e al suo mistero di salvezza, redenzione, luce, verità, giustizia, vita eterna. In cosa consiste per un Vescovo della Chiesa di Dio il suo vero insegnamento? Nel manifestare ad ogni uomo la verità e la carità che sono nel cuore di Cristo. Come un vescovo potrà manifestare il cuore di Cristo Gesù ad ogni uomo che incontra sulla sua via? Portando il cuore di Cristo nel suo cuore e il suo cuore nel cuore di Cristo perché lo Spirito Santo faccia dei due cuori un solo cuore. Questa creazione dovrà essere perenne in un Apostolo di Cristo Gesù. Il giorno in cui il suo cuore si separa o in molto o in poco dal cuore di Cristo, il Vescovo diviene incapace di insegnare, perché non può più manifestare la verità e la carità che sono nel cuore di Cristo Gesù. Come Gesù cresceva ogni giorno in unità con il cuore del Padre e dal cuore del Padre divenuto suo cuore attingeva ogni Parola del suo insegnamento e anche opera da Lui compiuta, così deve essere per un Vescovo di Cristo Signore. Anche lui deve divenire con il cuore di Cristo un solo cuore e attingere dal suo cuore le parole dell’insegnamento e le opere che Gesù vuole che lui compia.

*Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?». Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia. Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?». Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?». Disse loro Gesù: «Un’opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati. Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo? Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!» (Gv 7,11-24).*

Quando il cuore di Cristo diviene un solo cuore con quello del Vescovo di Cristo Gesù, sempre per opera dello Spirito Santo, allora l’insegnamento sarà sempre vero perché la Parola è il frutto del cuore. Cuore di Cristo Gesù Parola di Cristo Gesù. Cuore di Satana parola di Satana. Cuore di peccato parola di peccato. Cuore di uomo parola di uomo. Un Vescovo che parla dal suo cuore e non dal cuore di Cristo Gesù sarà sempre incapace di insegnare. Gli manca il libro dal quale parlare e questo libro è uno solo: il cuore di Gesù Signore. Nella Scrittura Santa vi è l’immagine del rotolo o del libro che viene mangiato. Si mangia il rotolo per dire le parole del rotolo, si mangia il libro per dire le parole del libro. Si è capaci di dire la Parola di Dio, si è capaci di parlare insegnare secondo Dio.

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli». Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”» (Ez 3,1-11). Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: «Va’, prendi il libro aperto dalla mano dell’angelo che sta in piedi sul mare e sulla terra». Allora mi avvicinai all’angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: «Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele». Presi quel piccolo libro dalla mano dell’angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l’ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l’amarezza. Allora mi fu detto: «Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re» (Ap 10,8-11).*

Se il cuore di Cristo non diviene il cuore del Vescovo di Cristo, questi sarà sempre incapace di insegnare. L’insegnamento è per lui mostrare il cuore di Cristo. Lo mostrerà se diventerà un solo cuore con il suo cuore per sempre.

**Un Vescovo di Cristo dovrà essere paziente**. In cosa consiste la pazienza per lui? Dovrà consistere in una potentissima fede nella sua missione. Se io svolgerò secondo il cuore di Cristo Gesù la missione che mi è stata affidata, Lui qualche pecora me la darà così come il Padre l’ha data a Lui. Con questa fede annuncia il Vangelo, con questa fede celebra i sacri misteri e dona la grazia, con questa fede compie ogni altra opera. La salvezza dei cuori è un dono del Padre. Un Vescovo paziente attende nella mitezza, nella pace del cuore, con ogni altra virtù nell’anima che il Signore converta qualche cuore. Sapendo questo, mentre attende pazientemente, moltiplicherà il lavoro perché lui in nulla manchi nei confronti di Dio. Sarebbe lui un cattivo Vescovo di Cristo se il Padre non gli mandasse anime a causa della sua accidia spirituale o anche di un lavoro pessimo da lui svolto in favore delle anime.

*dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità*

La dolcezza è nel tono della voce e nell’uso delle giuste parole. Non è nel travisamento e neanche nella rinuncia alla verità. Si rimprovera una trasgressione della Legge di Cristo Gesù. Con dolcezza si invita a tornare nell’obbedienza alla divina volontà. Timòteo dovrà essere dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità.

Qui il rimprovero riguarda non solo le trasgressioni morali commesse per fragilità o per ignoranza. È invece un rimprovero perché ci si è allontanati dalla verità, il cui custode è il Vescovo per tutto il gregge a lui affidato. Quando si perde la verità di Cristo, tutto si perde. Per questo Timòteo dovrà rimproverare: perché la verità di Cristo risplenda nel cuore di colui che l’ha persa, non avendo perseverato in essa. La verità di Cristo Gesù, dalla quale è ogni altra verità, va custodita, difesa, annunciata, protetta da ogni infiltrazione di falsità e di menzogna.

*e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà.*

La dolcezza nel riprendere quelli che hanno smarrito la verità deve avvenire nella speranza che la verità venga riconosciuta e quanti l’hanno persa rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà. L’Apostolo Paolo rivela chi è l’autore di ogni falsità contro la verità di Cristo: il diavolo. Perché il diavolo insinua nei cuori la falsità contro la purissima verità di Cristo Gesù? Perché i cuori abbandonino Cristo Signore e facciano la sua volontà, che è volontà di perdizione e di dannazione. Chi cade dalla verità di Cristo finisce preda del laccio del diavolo e suo prigioniero. Non c’è salvezza per lui. La salvezza è solo dall’obbedienza alla verità di Cristo Signore. Si esce dalla verità di Cristo Gesù e si è nel laccio del diavolo e prigionieri e schiavi della falsità, asserviti al compimento della sua volontà che è di morte e non di vita, di tenebre e non di luce, di male e non di bene, di egoismo e non di carità, di vizi e non di virtù.

***Appendice***

Oggi ci troviamo dinanzi a ben dieci grandi tradimenti perpetrati ai danni della verità di Cristo. Proviamo a metterli tutti sul candelabro di ogni coscienza. È cosa giusta che ogni discepolo di Gesù li conosca e, se per tentazione o per altro è caduto anche solo in uno di questo tradimenti, possa redimersi e ritornare nella confessione della purissima verità di Gesù Signore, dalla quale è la sua verità. Lo Spirito Santo ci aiuti a metterli bene in luce.

***Il tradimento dello spirito di profezia***

Si tradisce lo Spirito di profezia quando si consegna lo Spirito della verità e della luce alla falsità e alla menzogna. Consegnando lo Spirito Santo alla falsità e alla menzogna è noi stessi che consegniamo alla falsità e alla menzogna. Come si tradisce lo Spirito di Profezia? Allo stesso modo che una donna o un uomo tradiscono il marito o la moglie. Cambiando uomo, cambiando donna. L’uomo tradisce non rimanendo fedele alla sua donna e la donna non rimanendo fedele al suo uomo. Gerusalemme ha tradito Dio sostituendolo con gli idoli. Noi tradiamo lo Spirito di Profezia sostituendolo con la parola dell’uomo, chiunque esso sia. Tradiamo lo Spirito di Profezia quando noi, che siamo chiamati a dire solo la sua Parola, quella che Lui ha proferito, quella che Lui ha fatto risuonare, diciamo la parola dell’uomo, la parola del mondo, la parola della terra. Qual è il frutto di questo tradimento? All’istante si diviene alberi infruttuosi, anzi alberi velenosi. È come se noi anziché dare da mangiare dell’albero della vita, dessimo da mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male. A noi è stato dato il comando di dare da mangiare al mondo intero solo attingendo frutti dall’albero della vita, mai frutti attinti dall’albero della conoscenza del bene e del male. Questo obbligo è eterno.

Noi tradiamo lo Spirito di Profezia perché, invece che perseverare nel dare al mondo, ad ogni uomo, la Parola di Cristo Gesù, la Parola che lo Spirito Santo ha fatto risuonare nella sua purezza e bellezza, così come pura e bella risuona nel cuore del Padre, diamo la nostra parola, che è avvelenata più che il frutto colto dalla donna dall’albero della conoscenza del bene e del male.

Mangiando noi la parola degli uomini, la parola della terra e donando agli uomini da mangiare la parola da noi mangiata, allo stesso modo che la donna ha fatto con il suo uomo, ci avveleniamo noi e avveleniamo il mondo. Non credo possa esistere tradimento più grande. Non solo tradiamo lo Spirito di Profezia. Ormai siamo così abituati a mangiare questo cibo avvelenato da odiare ogni frutto che a noi viene offerto, attinto però dall’albero della vita.

Ecco dove risiede il tradimento dello Spirito di Profezia. Noi conosciamo la Parola dello Spirito Santo. Questa parola proveniente dal cuore di Dio, non solo noi la rifiutiamo, ribellandoci ad essa. Non solo la eliminiamo come vera Parola dello Spirito Santo in nome dello stesso Spirito Santo. Impediamo anche che altri l’ascoltino, perché ci scagliamo contro di essa con ogni mezzo e con modalità a volte di una cattiveria e di una malvagità e di una immoralità che non si riscontrano neanche tra i pagani. Così la nostra gloria, il nostro vanto che è la Parola dello Spirito Santo, è da noi calpestata, vilipesa, dichiarata non degna di essere annunciata, perché contraria alla mentalità di questo mondo, mentalità alla quale ormai ci siamo inchinati, anzi alla quale ci siamo prostituiti. Quali sono i frutti che si raccolgono? Un’immagine ci aiuterà a comprendere. È come se noi nel tempo della vendemmia lasciassimo che entrino nella nostra vigna un branco di cinghiali con tutte le loro nidiate. Della nostra bellissima vigna, messa a soqquadro anche da altri animali selvatici, nulla rimane. Questo è uno dei frutti del tradimento dello Spirito di Profezia.

 **Il tradimento dello spirito di evangelizzazione**

Cosa è l’Evangelizzazione nella sua più pura verità? Evangelizzare non è dire solo il purissimo Vangelo così come a noi purissimo è stato dato dallo Spirito Santo. Non è neanche portare nel Vangelo le persone alle quali annunciamo il purissimo Vangelo. Evangelizzare è portare ogni uomo nel corpo di Cristo, nella sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, mostrandogli come si vive da vero corpo di Cristo e insegnandogli ogni via perché chi diviene corpo di Cristo possa crescere in Cristo, con Cristo, per Cristo, come vero corpo di Cristo. Se tutte queste condizioni non si compiono, noi non evangelizziamo. Manca il vero fine dell’evangelizzazione che è la formazione del corpo di Cristo e l’elevazione del corpo di Cristo in ogni santità, verità, dottrina, perfettissima moralità. Perché si tradisce lo Spirito di Evangelizzazione? Le cause di questo tradimento sono tre.

**PRIMA CAUSA**: Si smette di operare la nostra conformazione a Cristo nella sua obbedienza, nella sua umiltà, nella sua mitezza, nella sua carità, nella sua fede, nella sua speranza, nella sua sapienza, nella sua grazia. Non solo si smette di operare la nostra conformazione non crescendo in essa, ma decrescendo e giungendo a superare in questa decrescita in fatto di immoralità persino quanti non credono in Cristo. Quando questo accade si verifica una involuzione quasi universale. Perché il Vangelo sia creduto deve essere scritto tutto nella nostra vita. Nessuno mai crederà in un Vangelo puramente e semplicemente detto, ma non scritto nel nostro corpo, Vangelo che non è divenuto nostra carne e nostro sangue. Va riconosciuto in tutta onestà che, quando non si cresce, la nostra vita si trasforma in anti-Vangelo, giustificando l’immoralità come ormai condizione necessaria per il nostro tempo. La nostra vita non evangelica ci priva della potenza e della forza di conversione dello Spirito Santo. Per cui tutto si riduce ad uno stare insieme, ma solo con il corpo. È in questo momento che nascono le cordate di amicizie nelle quali si difende e si alimenta la falsità e la menzogna come regola di vita.

**SECONDA CAUSA**: La non formazione del corpo di Cristo o la non edificazione della comunità ecclesiale. Il cristiano è lievito per essere impastato nella farina. Se rimane lievito separato dalla farina o anche in un angolo della “madia”, mai potrà fermentare la pasta. Così anche il sale. Se esso rimane isolato dal cibo, mai lo potrà rendere salato. Il sale si scioglie, perde la sua consistenza solida, dona sapore ai cibi o rende gli alimenti non soggetti a putrefazione. Così dicasi anche della luce. La luce per brillare deve consumare la materia dalla quale riceve gli elementi che la rendono luminosa. Una pietra diviene casa quando si incastona nelle altre pietre. Pietra su pietra, pietra accanto a pietra, cementate con la calce, e la casa viene edificata.

La comunione invisibile con il corpo invisibile di Cristo deve divenire comunione visibile con il corpo visibile di Cristo. Se manca la comunione visibile con il corpo visibile di Cristo, ogni evangelizzazione è tradimento dello Spirito di Evangelizzazione. Quando non si edifica la comunità divenendo come il sale, come l’olio, come il lievito, come la pietra, allora non si potrà mai dire di vivere secondo lo Spirito di Evangelizzazione. Per non cadere in questo tradimento ognuno deve mettere la più grande vigilanza e la somma attenzione. Chi tradisce lo Spirito di Evangelizzazione si condanna al fallimento. O si edifica il corpo di Cristo o la nostra evangelizzazione è nulla, anzi addirittura peccaminosa. Ora riflettiamo: potrà mai un corpo laicale edificare il corpo di Cristo quando si disprezzano i suoi presbiteri? “Suoi” è riferito a Cristo Gesù. Se io disprezzo il Pastore che Cristo ha posto per pascere me, suo gregge, e io fedele laico lo disprezzo, lo giudico, lo condanno, lo esaspero, lo mortifico, lo calunnio, lo insulto, parlo male di lui, quale corpo di Cristo potrò mai edificare? Il corpo di Cristo si edifica amando, rispettando, obbedendo al Pastore posto da Cristo Signore per farmi divenire vero suo gregge, vero suo popolo, vera sua nazione santa. Potrà mai il Signore mandare altri presbiteri in mezzo al suo gregge, quando questo gregge neanche più li vuole come pastori, perché si pensa autonomo e indipendente da ogni legame di verità, giustizia, fede, luce, amore? A nulla serve agitarsi o consumare le proprie energie quando poi il corpo di Cristo non si edifica. E il corpo di Cristo non si edifica fuori della Parrocchia. Si edifica nella Parrocchia ponendosi in obbedienza al Parroco e divenendo lievito di vita evangelica nella farina o pasta della Parrocchia. Fare un gregge umano accanto ad un gregge divino a nulla serve. Di greggi umani il mondo è pieno. Di greggi divini ce ne stanno veramente pochi.

**TERZA CAUSA**: la sostituzione delle vie divine con delle misere vie umane e anche il cambiamento dei fini con il mezzo. Come si attua la vera evangelizzazione? Attraverso l’annuncio della Parola, qualcuno potrebbe rispondere. Ma quale Parola si deve annunciare per essere Parola che opera la vera evangelizzazione? Si risponde: La Parola di Gesù. Ma qual è la vera Parola di Gesù? Quella che noi proferiamo nello Spirito Santo. Ma qual è la Parola che proferiamo nello Spirito Santo? È la Parola consegnata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli. Se la Parola è stata consegnata agli Apostoli come facciamo noi a poterla annunciare? La risposta è duplice: attingendola noi sempre dagli Apostoli e ricevendo da essi il mandato di poterla annunciare. Questa legge vale per ogni discepolo di Gesù. Anche i profeti, se vogliono che la loro parola sia Parola per il corpo di Cristo, devono sottoporla al discernimento degli Apostoli. Senza la comunione gerarchica con gli Apostoli, nessuna parola e nessun Vangelo potranno essere annunciati come Parola e come Vangelo della Chiesa. Senza gli Apostoli non si potrà mai formare il corpo di Cristo, del quale essi sono i Pastori costituti da Gesù Signore. Il discernimento e l’obbedienza sono necessari e quindi obbligano.

Quando si rinnega la Parola degli Apostoli, sempre si tradisce lo Spirito di Evangelizzazione. Rinnegata la Parola degli Apostoli e tradito lo Spirito cosa rimane? Rimane una moltitudine di opere umane che non edificano il regno di Dio. Quando muore la Parola il mezzo viene elevato a fine e il fine vero scompare dalla nostra vista. Sempre si deve mettere in guardia il popolo di Dio contro questo rischio della trasformazione del mezzo in fine, della piena abolizione del fine. Anche se si viene giudicati come persone da cui stare lontani perché incapaci di camminare nella storia, sempre si deve mettere in guardia. Cambiando il fine e al suo posto elevando il mezzo, la vita morale sempre riceve un forte calo. Si perde di vista anche il cammino della propria santificazione. Si precipita nel baratro del pensiero del mondo.

È questo, solo questo, il grande tradimento dello Spirito di Evangelizzazione. Ormai si “evangelizza” il pensiero del mondo. Triste fine di un mistero divino e celeste. Triste fine della vocazione cristiana che deve illuminare la terra con la purissima Parola del Signore, fatta risuonare nella sua purezza e bellezza così come pura e bella è nel cuore del Padre. Triste fine di una missione che deve trasformare la terra in un giardino evangelico. Triste fine del totale rinnegamento dello Spirito di Evangelizzazione che viene portato avanti con ogni sotterfugio e ambiguità. Giungendo fino ad attribuire allo Spirito Santo la volontà e la decisione di rinnegare lo Spirito Santo. Quando si giunge ad attribuire a Dio la decisione e la volontà di rinnegare Dio, allora significa che siamo nel peccato dal quale non si ritorna più indietro. Il limite del male è stato raggiunto.

 ***Il tradimento dello spirito della parola***

Quando diciamo “tradimento dello Spirito della Parola”, intendiamo parlare solo del tradimento della Parola del Signore. Tradimento della Parola che sono i suoi Comandamenti, scritti da Dio su tavole di pietra e consegnati a Mosè. Tradimento della Parola che è il Vangelo nel suo Discorso della Montagna. È nel Vangelo che più non si crede. Lo spirito del mondo ha sostituito lo Spirito di Cristo Gesù. La scienza ha scalzato dal suo trono la fede. La volontà dell’uomo ha abbattuto la volontà del Signore nostro Dio. Tradimento dello Spirito della Parola è pensare possibile portare avanti la creazione di Cristo in ogni cuore, abolendo e tradendo lo Spirito della Parola che viene a noi dall’annuncio del Vangelo. Ogni casa non costruita sulla Parola del Vangelo crolla.

A nulla serve dire che può avvenire o si può perpetrare il tradimento dello Spirito della Parola se non si rivelano anche le cause che lo permettono e lo pongono in essere. Perché si accenda un fuoco non solo è necessaria la legna. È anche necessaria la fiamma iniziale che va accostata alla legna perché essa arda. Le cause di questo tradimento sono nel disprezzo della missione del presbitero.

**Chi è il Presbitero?** Il Presbitero è la verità di Cristo, la bocca di Cristo, il pensiero di Cristo, la volontà di Cristo, l’obbedienza di Cristo in mezzo al suo gregge e anche dinanzi al mondo. Ciò che Cristo Gesù era del Padre, il Presbitero deve essere di Cristo Gesù. Per questo è giusto dire che se c’è una pira di falsità, menzogna, calunnia, ribellione, spirito del mondo che produce un grande incendio, in tutto simile ad una foresta che brucia d’estate sotto il forte vento del Maestrale o dello Scirocco, fuoco e vento è il Presbitero. Per lui il fuoco si accende e per lui il fuoco si spegne. Per lui il vento soffia e per lui il vento smette di soffiare. Avere sempre dinanzi agli occhi questa altissima sua responsabilità è cosa più che necessaria. Mai il Presbitero deve dimenticare la sua natura che è natura cristica, natura di Spirito Santo, natura della Chiesa.

Se io, Presbitero, vedo una pecora che cerca di seguire le norme sante del Vangelo secondo la verità dello Spirito Santo, e mi reco nel suo ovile per dissuaderla perché segua invece le mie regole e il mio Vangelo, la pecora è responsabile per avermi ascoltato. Io sono responsabile di tutto il male che lei farà. Un sacerdote è ministro di Cristo, ministro dell’Altissimo, ministro dello Spirito Santo, non è ministro degli uomini, non è ministro del suo “Vangelo”, ministro della sua parola, ministro dei suoi pensieri. Ma anche la pecora deve ascoltare solo il suo Signore e non lasciarsi inquinare la mente e il cuore da quanti, da ministri di Dio, si sono trasformati in ministri degli uomini e servi dei loro pensieri. Un ministro che cambia padrone è responsabile di tutti i mali generati dal suo cambiamento. Se io, Presbitero, dinanzi a qualsiasi creatura, fosse anche un Angelo di Dio, non faccio il sano e vero discernimento tra Parola di Dio e parola di una creatura e non dico all’Angelo di Dio che la sua parola non è per me, perché lo Spirito Santo mi ha comandato altro, io sono responsabile per aver ascoltato l’Angelo del Signore. Un Presbitero, anche se ascolta un Angelo del Signore, è obbligato a recarsi subito dall’Angelo di Cristo Gesù, che è il suo Vescovo, perché operi per lui un sano e retto discernimento. Questa è vera ortoprassi, perché vera ortodossia. Ma oggi si predica una ortoprassi che è frutto di una cattiva, pessima ortodossia. Cattiva e pessima è l’ortodossia, cattiva e pessima è l’ortoprassi. È cattiva ortodossia mettere un Angelo del Signore prima di un Vescovo. La retta ortodossia è questa: Dio Padre, Cristo Gesù, Apostolo, Successore dell’Apostolo o Vescovo, poi gli altri.

Se io, Presbitero, sono un predicatore di falsa ortodossia – ed è falsa ortodossia affermare che i fedeli laici hanno la loro autonomia – sono responsabile di tutti i mali che la mia falsa ortodossia produce. I fedeli laici hanno la loro autonomia, ma quella sancita dai sacri canoni. I fedeli laici hanno la loro autonomia, ma non l’autonomia di vivere senza Vangelo, senza la fede della Chiesa, senza la vigilanza della Chiesa in materia di fede, morale, disciplina ecclesiale. La loro autonomia è nel pieno e rigoroso rispetto dei sacri canoni. Se io, Presbitero, giustifico con il mio silenzio, tutto il male che i fedeli laici affidati alle mie cure commettono, io sono responsabile dinanzi a Dio di tutto il male da me giustificato. Essi sono responsabili per la loro parte. Io sono responsabile per la mia parte. Se io, Presbitero, non intervengo con tempestività perché i sacri canoni vengano osservati e la sana dottrina santamente custodita assieme alla sana moralità, anche di un minuto di ritardo sono responsabile dinanzi a Dio. Ho visto il male e ho lasciato che scorresse nella storia. Se io, Presbitero, non solo vedo il male e non intervengo, anzi lo approvo e lo incremento, giustificandolo agli occhi di chi lo commette, chi fa il male è responsabile del suo peccato, ma di ogni peccato commesso dovrò rendere conto al Signore. Ho visto il peccato e lo ho approvato. Ho visto il male e l’ho giustificato. Sono responsabile dinanzi a Dio per l’eternità.

Io, Presbitero, devo sapere che non sono ministro di nessun uomo. Sono ministro di Cristo e del suo Vangelo. Per sempre. In eterno. Dinanzi al mondo. Io, Presbitero, sempre mi devo dissociare dagli uomini per non tradire Cristo Gesù. Il mio unico e solo tradimento è verso Cristo. Se lascio gli uomini per Cristo, scegliendo di perseverare nell’essere a lui fedele, non sono un traditore. Sono e rimangono a Lui fedele. Ecco la vera, santa, perfetta ortodossia. Il Padre nello Spirito Santo è Luce di Cristo Gesù. Luce da Luce. Cristo Gesù nello Spirito Santo è Luce dei suoi Apostoli. Luce da Luce. Gli Apostoli nello Spirito Santo sono Luce di tutto il gregge a Loro affidato. Luce da Luce. Anche il Presbitero deve ricevere la Luce dalla sorgente della Luce che è il Vescovo. Un Presbitero che accoglie la Luce di un fedele laico e rinnega la Luce che viene dal Vescovo, di certo non vive di vera buona santa ortodossia. La sua ortoprassi è pessima. Se, io Presbitero, dovessi ricevere da Gesù in persona un ordine, gli direi che prima devo sottoporlo alla sua Legge Universale, che obbliga a sottoporlo al giudizio del Vescovo. Obbedendo al Vescovo obbedirò alla sua Legge. Obbedirò alla sua volontà. Se io, Presbitero, nutro il gregge a me affidato di ideologismi, psicologismi, antropologismi, filosofismi, scientismi di ogni genere, di tutto il male che questo mio nutrimento produce, sono responsabile dinanzi a Dio. Nel giorno del giudizio dovrò rendere conto.

La corruzione di un fedele laico ha due sorgenti: il suo non ascolto, la sua testardaggine nell’inseguire i suoi pensieri di stoltezza, immoralità, idolatria, insipienza, cattiveria e malvagità. Questa ostinazione è il frutto del peccato che lo governa e lo rende cieco, sordo, muto. La seconda sorgente è la cattiva, anzi pessima conduzione da parte del Presbitero preposto al suo nutrimento spirituale. Se il Presbitero amministra cattivamente il Vangelo o è omissivo nella retta formazione, è lui il responsabile di ogni male posto nel mondo dal fedele laico. Questa è la Legge delle pecore, legge alla quale ogni Presbitero è obbligato.

Oggi le menti sono governate da un’eresia strisciante come serpente velenosissimo. Questa eresia si nasconde e si mimetizza in ciò che viene detto “clericalismo”. Infatti nel nome del “clericalismo” che in se stesso è cosa non buona, anzi bruttissima – il clericalismo è la separazione del clero dal popolo: il clero abita nel suo castello ieratico e inaccessibile, il popolo invece è condannato ad una sudditanza di peccato, falsità, inganno, sfruttamento – si vuole condannare la verità del Presbitero che è il Pastore, il vero Pastore del gregge di Cristo Gesù. Senza Pastore non c’è gregge. Senza Pastore ci sono pecore smarrite, confuse, affamate, assetate, abbandonate a loro stesse, lasciate in pasto ai lupi e alle altre bestie selvatiche. Ma chi si serve del clericalismo per distruggere la verità del Presbitero e la sua elezione da parte dello Spirito Santo a Pastore del gregge di Cristo? Se ne serve un laicismo ateo, anche se dimorante nella Chiesa, che vuole la totale indipendenza, autonomia, separazione, liberazione dai suoi Pastori. Se ne serve chi vuole allontanare il gregge dai Pastori per farne preda dello spirito del mondo. Se ne serve chi ha in odio la divina struttura della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se ne serve chi senza offrire nessuna definizione di clericalismo lascia che la confusione si insinui nei cuori. Così condannando il clericalismo si induce il gregge a pensare che può agire autonomamente, nella più grande e assoluta indipendenza dai suoi Pastori.

Senza Pastore non c’è gregge. Senza Pastore non c’è vero nutrimento né di Parola e né di grazia per il gregge. Senza Pastore non c’è luce e né verità di salvezza per il popolo. Senza il Pastore ognuno si fa il suo Dio. Il nostro Dio, il nostro Cristo, il nostro Spirito Santo sono Dono, eternamente Dono. Il Dono si riceve. Cristo Gesù si è dato agli Apostoli, donando in Lui il Padre e lo Spirito Santo. Gli Apostoli donano Cristo Gesù donandosi. Donandosi come Dono di salvezza, verità, luce, santità, grazia, misericordia, pace, donano il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Il Presbitero riceve il Dono di Cristo, nel quale è il Dono del Padre e dello Spirito Santo, lo riceve dal Successore degli Apostoli, e lo dona ad ogni pecora del suo gregge. Dono da Dono. Il fedele laico riceve il Dono dal suo Pastore e lo dona ad ogni altro uomo che incontra sulla sua via. Questa è la vera Tradizione nella Chiesa. Anche la Scrittura Santa viene a noi per Tradizione. Apostolo ad Apostolo, Apostolo ad ogni Presbitero, ogni Presbitero ad ogni fedele laico, ogni fedele laico ad ogni uomo. Chi si pone fuori di questa Tradizione del Dono e della Consegna, sempre esporrà lo Spirito della Parola a grande rinnegamento. Ogni Presbitero deve porre molta, anzi somma attenzione. Lui potrà essere come Aronne e potrà essere come Gesù. Se è come Aronne condurrà tutto il popolo nell’idolatria e nell’immoralità. Se è come Gesù condurrà il gregge alle sorgenti della verità e della vita eterna.

Quando nel popolo del Signore avviene il rinnegamento dello Spirito della Parola, la responsabilità è solo del Presbitero, del Pastore che non ha formato il suo gregge, non lo ha nutrito di Parola, non lo ha corretto separando la luce dalle tenebre, la falsità dalla verità, la giustizia dall’ingiustizia, il bene dal male, la Parola di Dio dalla parola degli uomini, la fede dal sentimento, la vera e sana dottrina dalle bugiarde teorie di questo mondo. È grande la responsabilità del Presbitero dinanzi al suo Dio e Signore. Lui è Presbitero di Dio per servire gli uomini dalla volontà di Dio. Non è Presbitero per servire gli uomini dalla volontà di questo o di quell’altro uomo. Se oggi c’è grande confusione nei cuori, la responsabilità è del Presbitero. Non solo non forma il gregge secondo il cuore di Cristo. Addirittura si serve del gregge per veicolare i suoi pensieri contro Cristo, contro Dio, contro lo Spirito Santo, contro la Chiesa, contro gli stessi Successori degli Apostoli. Il tutto poi viene giustificato da sentimenti che nulla hanno a che fare con la retta fede nel Signore nostro Gesù Cristo.

Il presbitero e Cristo devono essere una sola anima, un solo cuore, un solo sentimento, una sola verità, una sola vita, una sola morte, una sola Parola. Se il Presbitero si separa da Cristo Gesù diviene una sola anima, un solo cuore, un solo sentimento, una sola falsità, una sola morte, una sola menzogna con il mondo. Ad ogni Presbitero la responsabilità della scelta: essere una cosa sola con Cristo, anzi essere Cristo vivente in mezzo al suo gregge o essere presenza del mondo di falsità e di menzogna a servizio della falsità e della menzogna per ogni pecora del gregge a lui affidato. È una responsabilità e una scelta dalle conseguenze eterne. Il Presbitero deve però sapere che se sceglie Cristo, Cristo lo obbliga a scegliere solo Lui, sempre, dinanzi ad ogni uomo, ogni cosa. Se sceglie Cristo deve dire ad ogni uomo: *“Vai dietro a me, Satana, perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini”*. Invece succede il contrario: *“Vai lontano da me, Cristo Gesù, perché tu pensi secondo Dio e non secondo gli uomini”*. Triste realtà di un Presbitero che ha scelto di servire l’uomo dal pensiero dell’uomo e non servirlo invece dal pensiero e dalla Parola di Cristo Gesù. La causa del rinnegamento, del tradimento dello Spirito della Parola è solo il Presbitero. Quando un popolo è senza la Parola di Gesù Signore la responsabilità è solo sua.

**Il tradimento dello spirito della missione**

Missione è compiere un’opera che ci è stata affidata. Chi affida l’opera da compiere è il Signore. Chi la deve compiere è la persona alla quale l’opera è stata comandata. Nessuno potrà mai compiere un’opera che è stata affidata ad altri. Perché nessuno potrà mai compiere un’opera che a lui non è stata affidata? Perché il Signore nell’affidare la missione dona anche il suo Santo Spirito e le Parole e la Grazia e la Luce e la Verità e ogni altra cosa necessaria perché l’opera si compia. Diamo ora alcuni esempi di missione. Per ogni persona una sua particolare missione.

**Ogni Vescovo** e, in comunione gerarchica con Lui, **ogni Presbitero** hanno il mandato o il servizio di ammaestrare e insegnare, predicare e istruire, illuminare e portare nella Parola di Cristo Gesù, secondo la verità dello Spirito Santo e la sana dottrina della Chiesa, ogni pecora del gregge loro affidato. Se è obbligo del Pastore illuminare e formare nella vera conoscenza, è dovere della pecora lasciarsi illuminare. Se manca l’illuminazione senza interruzione, la falsità si impossessa delle menti allo stesso modo che le erbe cattive invadono un campo appena coltivato, ma lasciato a se stesso. Nel mondo l’uomo respira falsità più che aria. Quando un Presbitero non illumina più le anime con la purissima verità, secondo la sana dottrina della Chiesa, commette il grande peccato del rinnegamento della sua missione. È a causa di questo peccato che il Signore gli addosserà tutti i peccati che il gregge commette per mancata conoscenza, mancata illuminazione, mancata formazione, mancata istruzione, mancato annuncio, mancato dono della verità del Vangelo.

**Ogni Vescovo** e, in comunione gerarchica con Lui, **ogni Presbitero** hanno l’obbligo di santificare le pecore loro affidate. Come le santificano? Con l’amministrazione e la sana, corretta, santa celebrazione dei sacramenti. Poiché la santificazione è portare a compimento nella propria vita la verità di Cristo Signore, senza la conoscenza della verità, la celebrazione dei sacramenti è vana, inutile. Ci si battezza per vivere da veri figli di Dio. Si riceve il Sacramento della Cresima per essere veri testimoni di Cristo Signore, testimoni della verità del suo Vangelo e così dicasi di ogni altro sacramento. Si riceve l’Eucaristia per vivere di Cristo, per Cristo, con Cristo, in Cristo.

**Ogni Vescovo** e, in comunione gerarchica con Lui, **ogni Presbitero** hanno il mandato di governare il gregge loro affidato. Governare significa condurlo di verità in verità, di giustizia in giustizia, ma anche di grazia in grazia, fino al raggiungimento della Patria eterna. È missione altissima quella del Vescovo e del Presbitero. La missione obbliga anche al martirio. Obbliga a rinnegare se stessi e il mondo intero. Obbliga a non ascoltare nessuna voce della terra che dovesse sviare dal suo compimento. Anche se venisse un Angelo del cielo, il Presbitero non si deve lasciare confondere. Deve rimanere fedele alla missione.

Ora passiamo ad un fedele laico. Se un fedele laico riceve: la missione di ricordare la Parola di Gesù al mondo, ad ogni uomo, perché la Parola è stata dimenticata; la missione di riempire la casa del Padre; la missione di andare, salvare, convertire; la missione di essere nel mondo verità, luce, unione, preghiera, sale, obbedienza e sottomissione alla Chiesa; la missione di annunciare il Vangelo per terra e per mare; la missione di fare della parrocchia il suo nido di amore; la missione di mostrare al mondo intero come si è vera Chiesa del Signore Gesù, vera Chiesa del Dio vivente, è evidente che questa molteplice missione mai potrà essere vissuta ponendosi fuori dell’obbedienza e sottomissione al Pastore della Chiesa locale che è il Vescovo e al Pastore della Parrocchia che è il Parroco. Ora se il Vescovo viene e dice al fedele laico di vivere ciò che è la molteplice sua missione e il fedele laico si ribella con ogni ribellione, grida che colui che gli parla è il diavolo, questo fedele laico rivela il suo grande rinnegamento e tradimento della sua missione.

Se poi è lo stesso Presbitero che fomenta la ribellione contro il Vescovo, infanga la sua persona con accuse infamanti, allora non solo questo Presbitero attesta di aver rinnegato e tradito il suo essere sacramentale dal proprio Vescovo, ma anche di aver tradito il suo triplice ufficio che è proprio quello di illuminare, santificare, governare il gregge perché sempre cammini nella verità del Vangelo. Se poi il Presbitero si fa anche complice del fedele laico, perché non solo non lo corregge, non solo non lo educa, non solo non lo forma, non solo non gli indica la vera via della giustizia e della santità, ma addirittura gli suggerisce le vie per la ribellione, allora qui il tradimento non è solo del suo ministero, ma anche della sua umanità. Un uomo vero è creatore di pace, mai di guerra, di giustizia, mai di ingiustizia, di luce, mai di tenebre.

Dal tradimento e dal rinnegamento della propria missione, mai potrà nascere vera vita evangelica sulla terra. Se poi anziché edificare il gregge sulla verità, lo si edifica sul sentimentalismo, allora siamo fuori, totalmente fuori dal Vangelo. Siamo nella paganità, ma non di una paganità come tutte le altre paganità, ma di una paganità la cui corruzione non ha eguali. Possiamo dire di essere veramente sulla via senza ritorno. Chi ha il mandato di riportare il fedele laico che ha ricevuto questa molteplice missione, nella verità di questa missione, deve rimanere fedele ad essa, anche se tutti si dovessero ribellare contro di lui e rinnegarlo come luce e verità costituito da Dio. Mai dovrà sottomettersi alla loro falsità e menzogna.

Perdere tutto il mondo per rimanere fedele al mandato ricevuto o guadagnare il mondo intero e rinnegare il mandato ricevuto? È una scelta che è sempre dinanzi ad un Presbitero di Cristo Signore. Sempre dinanzi al Presbitero vi è Cristo e il mondo, Cristo e l’uomo, Cristo e la falsità, Cristo e la menzogna, Cristo e l’illusione, Cristo e ogni tentazione che lo vuole allontanare dai sentieri della sua missione. Spetta al Presbitero scegliere sempre Cristo. C’è anche Cristo e la sua vita. Anche in questo caso lui deve scegliere Cristo e rinnegare la sua vita, esponendola anche al martirio se è necessario. Addirittura dinanzi al Presbitero potrebbe trovarsi Cristo Gesù e un suo profeta. Anche in questo caso lui è obbligato a scegliere Cristo e a lasciare il profeta.

Quando si attribuisce al profeta anche una sola parola che contraddice o turba o disturba o crea scandalo nella vita della Chiesa, allora quella parola non viene da Dio. Può anche essere proferita dal profeta, ma non perché è stata proferita dal profeta, essa è Parola di Dio. Se un profeta dice che la parola del Vescovo è parola del diavolo e ad essa si deve disobbedire, anzi ci si deve ribellare, allora questa parola non l’ha detta il Signore. Questa parola viene attribuita al Signore, ma non è sua. Questa parola non va ascoltata come Parola di Dio. Anche il profeta è chiamato ad obbedire al suo Vescovo e se necessario passare anche lui attraverso il martirio. Dare la vita alla Chiesa per comando della Chiesa è il più alto sacrificio che una persona possa offrire al Signore per la salvezza del mondo. Se questo non viene fatto, anche questo è tradimento e rinnegamento della propria missione, che è missione di obbedienza alla Chiesa fino alla consumazione della propria vita. Quando però si tradisce e si rinnega la propria missione si chiudono i canali della grazia e per chi ha disobbedito, rinnegando e tradendo la sua missione, nessuna salvezza sarà più operata sulla nostra terra. L’obbedienza alla Chiesa dovrà essere sempre il nostro quotidiano martirio. Se poi addirittura un Presbitero insegna la ribellione e la disobbedienza al Vescovo, non solo non è più degno di essere chiamato Presbitero di Cristo Gesù, neanche potrà dirsi più cristiano. Agisce e opera contro il vero corpo di Cristo. Agisce ed opera per la sua distruzione. Un Presbitero è voce dello Spirito in mezzo al gregge di Cristo ed è voce dello Spirito se è voce della Chiesa. È voce della Chiesa se è voce del suo Vescovo.

***Il tradimento dello spirito della conversione***

Il Signore Dio nostro per questo è venuto sulla nostra terra. Per chiamare a conversione tutte le genti. Per questo ha mandato i suoi apostoli presso ogni popolo e ogni nazione: per invitare ogni uomo a convertirsi al Vangelo. Per questo oggi e sempre chiama ogni uomo – che sia papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato, dottore, professore, maestro, profeta – perché chiami ogni suo fratello perché si converta al Vangelo. Le modalità dello svolgimento del proprio ministero, differente anche per ordine e grado, sono molteplici. Ma il fine è sempre lo stesso: la conversione al Vangelo della salvezza. L’Apostolo Paolo va per terra e per mare al fine di guadagnare qualcuno a Cristo Gesù. Per amore di Gesù Signore non si risparmia in nulla. Della sua vita fa un sacrificio al Signore. Questa dovrà essere interamente spesa per portare qualcuno nella verità che salva e nella fede che redime e santifica. La predicazione del Vangelo era il suo quotidiano culto.

Ora immaginiamo un bellissimo campo di grano tutto verdeggiante che cresce e che si appresta a mettere le spighe nelle quali matureranno i suoi preziosi frutti e lasciamo che uno sterminato esercito di cavallette si posi su di esso. Cosa resterà di questo stupendo campo di grano? Neanche le radici. È grande la tristezza quando si vede un’opera di Dio che è come il giardino dell’Eden divenire come un deserto. Un campo che viene coltivato a spine mai potrà far crescere in esso del buon grano. Questo succede quando si tradisce lo Spirito della conversione e al suo posto viene intronizzata la mentalità atea e paganizzante della terra. Veramente la terra ha preso il posto del cielo. Quanto è avvenuto nel deserto è niente in relazione a ciò che è sta avvenendo ai nostri giorni. Allora si sono fabbricati un dio ad immagine di un toro che mangia fieno. Oggi ci stiamo fabbricando un dio ad immagine di una chimera composta da molte strane parti. Una chimera cangiante e sempre modificabile a seconda delle occorrenze. Ma questa chimera è un dio al quale nessuna conversione interessa. A questo dio interessa una cosa sola: la totale distruzione del Vangelo di Cristo Gesù e della sua Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. A questa chimera una cosa sola interessa: asservire Dio, lo Spirito Santo, la Chiesa a suo esclusivo uso.

***Il tradimento dello spirito di specificazione e di differenza***

È proprio della sapienza eterna dello Spirito Santo l’unità nella molteplicità dei doni, dei carismi, dei ministeri. La differenza, la specificità, la particolarità, sempre però da vivere nella comunione e nell’unità del solo corpo, sono la ricchezza soprannaturale che avvolge il corpo di Cristo. Cancellare questa ricchezza, predicare la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, l’universale capacità di tutti di poter fare tutto, è vera falsità, vera menzogna, potente eresia elevata a legge per la distruzione del corpo di Cristo Gesù.

Quando Giobbe chiese a Dio che gli rivelasse il mistero della sua sofferenza, il Signore gli rispose che tutta la sua creazione è portatrice di un mistero e ogni essere da lui creato, animato e inanimato, porta scritto nelle sue fibre un mistero al quale mai potrà disobbedire. Solo l’uomo e l’angelo possono disobbedire a Dio. Dio infatti ha stabilito che l’uomo realizzi il suo mistero lasciandosi governare dalla divina Parola e da una obbedienza senza interruzione ad essa. È obbligo di ogni membro del corpo di Cristo obbedire alla verità che lo Spirito Santo ha scritto nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo. Per fare questo deve evitare di cadere in due tentazioni: la tentazione di lasciarsi fare dagli uomini. Solo lo Spirito Santo fa il discepolo di Gesù, arricchendolo di doni secondo la sua volontà. La seconda tentazione è invece quella di gonfiarsi lui di orgoglio attribuendosi qualità, doni, scienza, dottrina che non gli appartengono, perché lo Spirito Santo non glieli ha conferiti. Chi è pieno di carità ha sempre rispetto dello Spirito Santo.

Chi cade in queste due tentazioni diviene una rovina per il popolo del Signore. Nella fede e nella sana dottrina delle Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, la gerarchica nasce per generazione. Dove non c’è “generazione” non c’è gerarchia vera. Senza generazione ogni gerarchia o è artificiale o è solamente legale. Ma queste due vie non appartengono alla nostra fede. Una riflessione ci aiuterà a comprendere.

***Gerarchia per generazione***

Nella fede e nella sana dottrina della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, la gerarchica nasce per generazione. Dove non c’è “generazione” non c’è gerarchia vera. Senza generazione ogni gerarchia o è artificiale o è solamente legale. Ma queste due vie non appartengono alla nostra fede.

Proviamo ad entrare in questo abissale mistero. Nell’oggi dell’eternità, che è un oggi senza tempo, il Padre genera il Figlio nello Spirito Santo. Il Figlio per generazione eterna è dal Padre. È eternamente dal Padre, sempre nella comunione di verità, luce, amore, giustizia, santità dello Spirito Santo. Come Lui vive questa divina ed eterna gerarchia per generazione? Essendo sempre rivolto verso il Padre, in ascolto della sua volontà. Il Figlio vive per fare la volontà del Padre. Anche nella sua incarnazione vive per fare la volontà del Padre. Sappiamo che Lui fa la volontà del Padre fino alla morte e alla morte di croce. In questa obbedienza nessuna creatura mai ha avuto il sopravvento. Lui ha vinto tutte le tentazioni. Nessuna lo ha vinto. Lui è l’Obbediente eterno.

Il Figlio fattosi obbediente al Padre nello Spirito Santo fino alla morte, risuscita dal sepolcro. Il Padre lo riveste di luce immortale. Anche il suo corpo viene trasformato in luce. Cosa fa il Figlio Risorto? Genera nello Spirito Santo i suoi Apostoli, costituendoli sua luce, suo cuore, sua verità, sua giustizia, suo amore, sua vita, datori del suo Spirito Santo ad ogni uomo. Potranno vivere questa loro generazione nello Spirito Santo come vera vita di Cristo Gesù nel mondo, se saranno sempre rivolti verso Cristo Gesù, anche loro con una obbedienza che va fino alla morte e alla morte di croce. Se l’Apostolo del Signore non guarda senza alcuna interruzione verso Cristo Gesù allo stesso modo che Gesù guarda verso il Padre senza alcuna interruzione, la sua opera è vana.

Perché la sua opera è vana? I sacramenti da lui celebrati non agiscono in virtù dell’*ex opere operato* e non invece per l’*ex opere operantis*? La sua opera è vana, perché prima della celebrazione dei sacramenti, occorre che lui effonda nei cuori lo Spirito della conversione che è lo Spirito di adesione alla Parola di Cristo Gesù. Se non è obbediente a Cristo come Cristo è obbediente al Padre, lo Spirito Santo a poco a poco si spegne e la parola che lui proferisce, non essendo Parola colmata di Spirito Santo, anche se entra nell’orecchio di chi ascolta non giunge fino al cuore, non lo trafigge come la Parola di Pietro, ricolma di Spirito Santo trafisse i cuori dei suoi uditori (cfr. At 2,37). Il cuore rimane freddo e torna alle sue quotidiane occupazioni come se nulla avesse ascoltato. Può anche amministrare i sacramenti, ma se il cuore è di pietra, il sacramento rischia la vanità.

L’Apostolo del Signore genera nello Spirito Santo il Presbitero. Anche il Presbitero, generato dall’Apostolo di Cristo, deve sempre essere rivolto verso l’Apostolo di Cristo, prestando a Lui una obbedienza fino alla morte di croce. Se il Presbitero possiede nel suo cuore la vera legge della gerarchia per generazione, lui vivrà l’obbedienza indipendentemente dal fatto che il suo Apostolo viva o non viva la sua obbedienza a Cristo Gesù. Se invece è privo di questo mistero nel suo cuore, penserà che la gerarchia è solo di origine legale o artificiale e si comporterà dinanzi ad essa come si comporta dinanzi ad ogni altra legge. Mi va di osservarla, la osservo. Non mi va di osservarla, la trasgredisco. Osservarla o non osservala è solo una questione superficiale.

Non si tratta invece di una questione superficiale, ma di una vera questione essenziale, potremmo dire di ontologia cristica ed ecclesiale. Se oggi occorre una riforma da operare nella Chiesa, essa è una sola: scrivere il vero mistero della Chiesa in ogni cuore. Questo mistero da scrivere riguarda il Papa che è il Pastore di tutta la Chiesa ed è il custode dotato del carisma dell’infallibilità nell’annuncio della verità di Cristo Signore, dalla quale è la verità del Padre e dello Spirito Santo, dell’universo visibile e invisibile, del tempo e dell’eternità, della salvezza ma anche della perdizione.

Questo mistero riguarda il Successore degli Apostoli, che è il Vescovo, che della Chiesa locale è il fondamento visibile della sua unità in Cristo e della sua verità che sempre deve essere la verità di Cristo Signore. Questo mistero riguarda il Presbitero che nella Parrocchia anche lui è il fondamento visibile dell’unità della sua comunità in Cristo e nell’Apostolo, che è il Vescovo, e per mezzo dell’Apostolo unità con il Papa. Riguarda anche il Diacono, il Cresimato, il Battezzato. Riguarda tutti i membri del corpo di Cristo che hanno ricevuto dallo Spirito Santo un particolare carisma, una specifica missione, una singolare e personale consacrazione o conformazione sacramentale a Cristo Signore. Se riusciremo a fare questa riforma dottrinale, dare cioè il mistero della Chiesa ad ogni figlio della Chiesa, allora veramente la Chiesa sarà Luce delle genti e Sale delle nazioni. Se il mistero ci sfugge, faremo della Chiesa una struttura come mille altre strutture, struttura legale, ma non divina.

Ecco la vera struttura divina che è lo stesso mistero della Chiesa: Il Padre opera per il Figlio nello Spirito Santo. Il Figlio opera per gli Apostoli nello Spirito Santo. Gli Apostoli operano per i Presbiteri nello Spirito Santo. I Presbiteri operano per i fedeli laici nello Spirito Santo. Tutto il corpo di Cristo, fondato su Pietro e sugli Apostoli, può operare se perennemente rimane fondato su Cristo e per Cristo sul Padre, nello Spirito Santo. È questo il mistero che non è sottoposto a discernimento della nostra umana intelligenza e razionalità. Oggi purtroppo ogni scienza psicologica, ogni antropologia, finanche la sana e santa agiografia viene scomodata per ridurre ad un fatto umano, fatto legale, superficiale questo mistero divino.

Anche a questo mistero va applicata la dossologia dell’Apostolo Paolo: *“O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen”* (Rm 11,33-36). La verità e la grazia di ogni opera nella Chiesa sgorgano se questo mistero è vissuto nella sua purezza di verità e bellezza di dottrina. Se questo mistero viene letto dal pensiero dell’uomo, allora il canale della grazia e della verità si interrompe, i cuori rimangono di pietra e le menti di ferro.

Nel rispetto di questo mistero divino, chi è allora il Successore dell’Apostolo nella Chiesa del Dio vivente, Chiesa una, santa, cattolica, apostolica? In cosa consiste la sua missione? La sua missione è quella di illuminare ogni cuore con la verità e la luce che vengono dal cuore di Cristo Gesù. Lui attinge la verità e la luce dal cuore di Cristo Signore e la dona ad ogni figlio della comunità. La dona anche ad ogni altro uomo, affinché anche lui possa divenire parte del corpo di Cristo che è la Chiesa. Non solo l’Apostolo è verità e luce di Cristo; con la sua vita mostra ad ogni uomo come si vive nella verità e nella luce. Davanti alla Parola dell’Apostolo tutte le altre parole devono inginocchiarsi e mettersi in adorazione. Le altre dovranno essere rinnegate.

Tutte le altre parole devono essere considerate mai proferite. Questa è la vera regola della fede che si vive nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Questa legge vale anche per il Presbitero. Il Presbitero attinge la luce e la verità non solo dal cuore di Cristo, con il quale forma un solo cuore, la deve attingere anche dal cuore dell’Apostolo del Signore con il quale deve formare un solo cuore. Cuore di Cristo Gesù, cuore dell’Apostolo del Signore, cuore del Presbitero devono essere un solo cuore.

Sono pertanto tutti in grande errore coloro che oggi insegnano la via diretta. In cosa consiste questa via diretta? Nel saltare la via della mediazione. Si attinge da Dio senza attingere in Cristo. Via errata. Via non percorribile. Si attinge in Cristo senza attingere nell’Apostolo. Via errata. Via non percorribile. Si attinge nella Scrittura, senza attingere nell’Apostolo. Via errata. Via non percorribile. Si attinge nel Presbitero, rinnegando l’Apostolo. Via errata. Via non percorribile.

Un Presbitero mai si deve prestare a questo gioco. Un Presbitero mai si deve costituire cuore di giustizia e di verità senza il cuore dell’Apostolo del Signore. Se il Presbitero si costituisce cuore autonomo, introduce nella comunità dei figli di Dio un principio di morte che toglie la pace, perché toglie la vera vita nella comunità. Questo principio vale anche per tutti coloro che sono stati colmati dallo Spirito Santo di un carisma straordinario. Anche questi carismi sono soggetti alla legge della gerarchia, che non è legge di dispotismo, ma è legge di vita, legge di servizio, legge di discernimento e di attestazione che è lo Spirito ad agire. E lo Spirito è sempre Spirito della Chiesa.

Un carisma mai potrà essere esercitato se non nella verità e santità della comunione gerarchica con i Pastori. Mai queste persone potranno sentirsi con la coscienza a posto perché esse attingono verità e luce in Cristo Gesù o nello Spirito Santo. Mai potranno sentirsi con la coscienza a posto perché uno o più Presbiteri sono dalla loro parte e le sostengono. Potrebbero avere dalla loro parte tutti i Presbiteri del mondo, ma se non divengono un solo cuore con il cuore dell’Apostolo, anche loro percorrono una via di errore.

Nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica il cuore del Padre e il cuore di Cristo sono un solo cuore nello Spirito Santo. In questa Chiesa il cuore di Cristo e il cuore dell’Apostolo sono un solo cuore nello Spirito Santo.

In questa Chiesa il cuore dell’Apostolo e il cuore del Presbitero sono chiamati a formare un solo cuore nello Spirito Santo. Sempre in questa Chiesa il cuore di ogni discepolo di Gesù deve formare un solo cuore con il Presbitero, nel cui cuore vive il cuore dell’Apostolo, nel cui cuore vive il cuore di Cristo Gesù, nel cui cuore vive il cuore del Padre, nello Spirito Santo. Questa è la nostra gerarchia, la soprannaturale gerarchia, fuori dalla quale non vi è nessun dono né di luce e né di verità. Come si potrà comprendere, per vivere questo mistero veramente, realmente, occorre il rinnegamento di noi stessi, rinnegamento della nostra mente, del nostro cuore, della nostra sapienza, intelligenza e dottrina. La tentazione, mai come oggi, vuole che rinneghiamo il mistero.

Volendo offrire ancora una parola di luce, in questo mistero della gerarchia per generazione chi è il Presbitero nella Chiesa di Dio, nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica? Qual è la sua missione? Cosa il Signore ha fatto di lui? Qual è il suo ministero nel mondo? Cosa sempre dovrà fare? Cosa mai non dovrà fare? Secondo il cuore purissimo del Padre dal quale ogni gerarchia procede, il Presbitero è voce di Cristo Signore. È presenza dello Spirito Santo. È verità del Padre. È luce del Vangelo. È grazia che redime e salva. È Cristo che ama. È via attraverso cui Cristo viene all’uomo e l’uomo va a Cristo. È l’edificatore del vero regno di Dio in mezzo agli uomini. È colui che ha consacrato a Cristo Gesù mente, cuore, volontà, anima, corpo. È colui che si è espropriato di sé per essere di Cristo. Chi è ancora il Presbitero nella Chiesa e nel mondo? È colui che deve mostrare la bellezza del Vangelo di Gesù Signore ad ogni uomo. Come si mostra la bellezza del Vangelo ad ogni uomo? Prima di tutto mostrando ad ogni uomo la bellezza della sua vita intessuta di Vangelo. Ma se la sua vita dovrà essere intessuta tutta di Vangelo, la prima sua bellezza dovrà essere quella di un servizio incondizionato al Vangelo. Il Presbitero dovrà essere solo servo del Vangelo, ma non di un suo vangelo, ma del Vangelo dello Spirito Santo. Dinanzi al Vangelo non esiste parentela, non esiste amicizia, non esiste compagnia, non esiste associazione di alcuna natura.

Dinanzi al Vangelo esiste solo il Vangelo. Ogni altro legame dinanzi al Vangelo dovrà essere dichiarato inesistente, se esso nuoce al Vangelo. Quando dinanzi al Vangelo esiste altro che non sia il Vangelo, è in questo istante che il Vangelo viene tradito, rinnegato, dichiarato morto nel nostro cuore. È in questo istante che ci si serve del Vangelo, ma non si serve il Vangelo, la verità, la luce, la bellezza del Vangelo. È in questo istante che il Vangelo viene ridotto a menzogna. Ma se si riduce a menzogna il Vangelo, potrà rimanere sulla terra una qualche verità che non venga ridotta a menzogna? Quando il Vangelo diviene menzogna, tutto diviene menzogna. Anche la verità storica è dichiarata menzogna.

C’è verità storica più grande della risurrezione di Gesù Signore? Eppure scribi e farisei pagarono i soldati perché negassero questa verità, dicendo che mentre essi dormivano, i discepoli avevano portato via il corpo di Gesù. Oggi si pagano molti cuori per dire e scrivere menzogne e falsità con una manciata di misera, effimera, gloria umana. Oggi si pagano molti cuori per predicare e insegnare menzogne e falsità partendo proprio dalla negazione della verità storica. Chi nega la verità del Vangelo sempre negherà la verità della storia. Chi nega la verità della storia mai potrà schierarsi per la verità del Vangelo. Infatti da tutti costoro il Vangelo è travisato, trasformato, ridotto a una favola anche nelle verità della salvezza eterna.

Se ancora mi chiedo: quanto è necessario un Presbitero alla Chiesa e al mondo? La risposta, sempre attinta dal cuore del Padre, così come esso è rivelato nella Scrittura Santa, non è meno sorprendente: Il Presbitero è necessario all’umanità più che il sole alla terra e alla Chiesa più che l’acqua all’uomo, più del pane di cui ci si nutre e più dell’aria che respiriamo. È più necessario di ogni altra cosa esistente sulla terra e nei cieli. Dal cuore del Vangelo questo è il Presbitero e questa la sua necessità. E tuttavia – ed è questa la sua fragilità – il Presbitero, se cade nella tentazione, da ministro del Cielo, si fa servo della falsità, della menzogna, dell’inganno. Se cade in tentazione, da via verso la salvezza diviene via verso la perdizione. Da ministro della luce si fa ministro delle tenebre.

Dio ha posto la luce, la verità, la vita del suo popolo nelle mani dei suoi Presbiteri. Un Buon Presbitero è grazia di Dio e sempre questa grazia va chiesta al Signore. Tutto il corpo di Cristo deve implorare questa grazia. Se questa è la missione del Presbitero, lui può essere solo servo della verità di Cristo Signore, servo della verità dello Spirito Santo, servo della verità di ogni uomo, servo della verità del tempo e dell’eternità, servo della verità del singolo e di tutto il corpo di Cristo. Se il Presbitero è servo della verità, non potrà essere schiavo della menzogna, della falsità, dell’inganno. Se diviene schiavo della menzogna, le tenebre invadono la Chiesa e anche il mondo. Lui è il servo della verità. La verità è divina, eterna, storica, naturale, soprannaturale, rivelata, dedotta, argomentata, dinamica, definita, dogmatica, fuori di noi, in noi, personale, comunitaria. Quando si diviene stolti, insipienti, vani dinanzi alla verità della storia, sempre si diverrà stolti, insipienti, vani dinanzi alla verità divina, rivelata, dogmatica. Una verità sul Presbitero ancora va però detta: Il Presbitero è questa grandezza divina solo se rimane in eterno vero corpo presbiterale legato agli altri Presbiteri dalla comunione dello Spirito Santo secondo purissima carità e perfetta verità. Tutto questo potrà avvenire se rimane legato al suo Vescovo con un legame di purissima comunione gerarchica e di obbedienza come a Cristo Signore.

In una visione di relazioni secondo il mondo ci si può anche chiedere se è cosa buona o non buona obbedire al proprio Vescovo. In una visione soprannaturale, evangelica, celeste, la questione neanche si pone. Per assurdo, se il Presbitero non volesse obbedire al suo Vescovo, dovrebbe obbedire sempre al Vangelo e il Vangelo non è quello che il Presbitero si scrive, ma quello che il Vescovo gli dona. Anche il Presbitero è persona che sempre deve ricevere il Vangelo, sempre deve ricevere Cristo, sempre deve ricevere la verità. Ma anche questa è una proposizione di natura soprannaturale. Essa è senza valore se la propria visione è solo pagana, mondana, naturale. Sarà visione anche dall’idolatria e spesso dall’immoralità. Ma il Presbitero che parla per visione pagana, mondana, naturale, rinnega il suo stesso essere che per natura sacramentale è dal suo Vescovo. San Paolo vede in vera visione di Spirito Santo l’altissimo ministero degli Apostoli di Gesù Signore. Ma vede anche in vera visione di Spirito Santo la pochezza e la fragilità del vaso di creta nel quale il Signore ha posto questo altissimo mistero. Leggiamo le sue parole:

*“Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi” (2Cor 4,7).*

In questo vaso di creta, in verità fragilissimo, Dio versa tutto il suo tesoro. Versa tutto se stesso con la divina ed eterna carità. Versa Cristo Gesù, obbedienza crocifissa. Versa Cristo sacrificio, olocausto di espiazione per i peccati del mondo. Versa lo Spirito Santo, Comunione eterna, Principio eterno di ogni comunione che si crea tra l’uomo e Dio e tra uomo e uomo. Questo vaso di creta, che è l’Apostolo del Signore, contiene un così grande tesoro non solo per trasformare se stesso in carità del Padre, in olocausto e sacrificio di espiazione, in principio di comunione degli uomini con Dio e con se stessi. Sempre l’Apostolo del Signore contiene nel suo vaso di creta questo tesoro divino, perché con esso arricchisca il mondo intero. Ma il mondo intero ogni giorno impegna tutte le sue energie per ridurre in frantumi questo vaso dal contenuto così alto. L’infinitamente potente nell’infintamente fragile. C’è un combattimento duro, aspro, fino all’ultima goccia di sangue. Questo combattimento mira a distruggere anima, cuore, mente, pensieri, sentimenti, volontà, tutto l’uomo interiore. È questa la prima persecuzione. Per raggiungere l’annientamento del cuore e dell’anima, si passa anche alla violenza fisica. Potrà mai la fragile creta perseverare sino alla fine senza che si rompa e il suo tesoro vada sciupato?

L’Apostolo Paolo ci testimonia con la sua vita che la creta mai si frantumerà se sempre sarà rivestita di una particolare armatura. Questa armatura va sempre indossata, non in una parte soltanto. Ma ogni suo pezzo. Indossare un solo pezzo ci espone ad essere feriti a morte. Un solo pezzo indossato espone il fragile vaso a rottura.

*“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio” (Ef 6,10-18).*

Se il Presbitero sarà sempre in questa armatura, mai la persecuzione lo abbatterà. Lo potrà crocifiggere e torturare con ogni tortura, mai però sarà vinto. Senza questa armatura la creta sempre si spezzerà e la missione del Presbitero non potrà essere più portata a compimento. Andare in battaglia senza armatura significa esporsi a sicura morte. Ma questa è grande stoltezza e insipienza. Ai nostri giorni urge ridare alla Chiesa il mistero del Presbitero, oggi così maltrattato, bistrattato, umiliato, perché ridotto a mistero senza verità e di conseguenza senza alcuna dignità. Ma se il Presbitero è mistero senza verità, anche il cristiano è mistero senza verità, la comunità è mistero senza verità. O si ridona al mistero del Presbitero la sua divina verità o la Chiesa tutta sarà mistero senza verità. È questa oggi la vera crisi del Vangelo. Esso è stato consegnato nelle mani di ogni cristiano il quale se ne serve secondo i capricci del suo cuore. Ma questo accade perché il Presbitero è stato dichiarato inutile al Vangelo e alla verità. Dichiarando inutile il Presbitero, anche il Vescovo viene dichiarato inutile. Anche il Papa viene dichiarato inutile. Il Presbitero è più che il punto di appoggio per la leva. Più che la ruota per il carro.

Sul suo mistero il mondo si innalza verso Cristo. Privato del suo mistero il mondo si inabissa nel suo ateismo e nella sua idolatria, coinvolgendo anche la Chiesa. Quando il cristiano ritornerà nella verità del Presbitero e quando lo stesso Presbitero si riapproprierà del suo mistero, allora e solo allora si uscirà da questo mondo di caligine spirituale che ci avvolge. Se la sua luce non brilla, Chiesa ed umanità rimarranno nelle tenebre. Chiedo alla Vergine Maria che interceda presso lo Spirito Santo perché il mistero del Figlio suo, nel quale e dal quale è il mistero del Presbitero, brilli di luce sempre più splendente. Solo così si potrà dare al Presbitero ciò che è del Presbitero per la salvezza di ogni uomo di buona volontà. È la sola via santa per l’edificazione del corpo di Cristo.

**Il tradimento dello spirito della santificazione**

La vocazione del discepolo di Gesù è alla perfetta santità. Il corpo di Cristo è santo, santo dovrà conservarsi ogni battezzato, poiché è parte del corpo di Cristo, anzi è vero corpo di Cristo nella storia, in mezzo ai suoi fratelli. Nella Lettera ai Corinzi l’Apostolo denuncia non solo la mancanza di santità, quanto uno stile di vita così peccaminoso che neanche tra i pagani si riscontrava ai suoi tempi. Ora come fa un corpo di Cristo dissacrato e divorato dall’immoralità a dirsi corpo di Gesù Signore? Ma se non può dirsi corpo di Cristo, a nulla serve essere Chiesa di Dio. Il Male che l’immoralità produce al corpo di Cristo è così grande da giungere a distruggere presso quelli di fuori la bellezza di questo corpo. È la santità che lo Spirito Santo chiede ai responsabili delle Chiese, siano essi vescovi o presbiteri. Quando la santità si oscura, o si eclissa, o si impoverisce, tutto il corpo della Chiesa si raffredda, si ammala, si deteriora. Si può anche giungere alla decomposizione. Nulla urge di più ai responsabili nella Chiesa, siano anche di ministero non ordinato, della santità. La santità è in tutto simile all’ossigeno per il fuoco. Si toglie l’ossigeno e la legna non arde più. Fa solo fumo. Quando un responsabile nella Chiesa fa solo fumo, perché privo della santità, la sua azione mai riscalderà i cuori e mai attrarrà qualcuno sul suo fumo, anzi lo allontana.

Ora, se ognuno è obbligato non solo ad esaminare se stesso affinché aggiunga al corpo di Cristo la santità che gli manca, ma anche è obbligato in questa santità a crescere e ad abbondare in ogni opera buona, come è possibile che proprio lo Spirito della santificazione venga rinnegato, dichiarando i Comandamenti e lo stesso Vangelo non più Legge universale per noi? Questo è vero tradimento della verità che deve stare a fondamento della nostra vita di discepoli di Gesù, anzi di vero corpo di Cristo Signore. Prendiamo un giardino piantato dal Signore con ogni genere di alberi. Noi cosa facciamo? Anziché curarlo perché possa manifestare tutta la sua bellezza e ricchezza, prendiamo delle asce e iniziamo a tagliare prima i rami e poi anche il tronco e infine sradicare ogni albero dal terreno così che neanche più faccia sorgere i suoi germogli per una possibile vita futura. Devastare una così stupenda opera di Dio è gravissimo peccato dinanzi a Dio e agli uomini. Sradicare dal campo di Dio la stessa nozione di moralità è cosa inaudita, inconcepibile per persone chiamate a fare della santità il loro stile di vita. Qui non c’è solo rinnegamento, tradimento dello Spirito di santificazione, c’è qualcosa di infinitamente più grave. C’è la cancellazione della stessa verità di Dio e della sua Rivelazione. Si cancella, si abbatte, si incendia la Rivelazione e al suo posto vengono intronizzati i pensieri dell’uomo. Questo è vero abominio e nefandezza.

Così facendo si cancella la nostra stessa vocazione. Qual è infatti la nostra vocazione? Quella di essere sale della terra e luce del mondo. Come si è luce del mondo e sale della terra? Vivendo secondo la lettera e lo Spirito del Discorso della Montagna. Se queste Parole non vengono vissute, il nostro dire è vano perché vana, anzi peccaminosa è la nostra essenza e la nostra verità di essere corpo di Cristo. Quando una comunità non solo smarrisce il proprio cammino di santificazione che è essenza della sua vita, ma giunge anche a rinnegare, tradire, combattere contro lo Spirito di santificazione, allora questa comunità è vera sinagoga di Satana. Questa comunità è un’appendice dell’inferno, perché in essa si potrà trasgredire ogni comandamento e si può cancellare tutto il Vangelo. Tolto il Vangelo, abrogati i comandamenti, regneranno solo idolatria, immoralità, pensiero del mondo, adattamento alle mode del momento. Questa comunità si trasforma in un regno nel quale Satana impera con la sua legge di morte.

***Il tradimento dello spirito della rivelazione***

Quando parliamo di tradimento dello Spirito di Rivelazione, non intendiamo il tradimento dello Spirito della Rivelazione privata, intendiamo il tradimento della Rivelazione pubblica. Intendiamo il grande tradimento del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Intendiamo il grande tradimento della fede della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Intendiamo il grande tradimento e rinnegamento della morale rivelata che domanda obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca del Signore. Quando si compie questo tradimento, poiché la Rivelazione privata altro non è che un aiuto perché si possa vivere nella più pura luce di verità e di grazia la Rivelazione pubblica, necessariamente la Rivelazione privata subirà lo stesso tradimento e rinnegamento. Si conserveranno di essa le strutture esterne, prive però della loro anima e del lo spirito, ma tutta la ricchezza di verità, grazia, giustizia, obbedienza scomparirà.

Qual è il primo frutto del rinnegamento dello Spirito della Rivelazione? È il ritiro dello Spirito di sapienza dall’uomo e questi precipita in una stoltezza così grande da dichiarare la luce tenebra e la tenebra luce, il male bene e il bene male, la sapienza stoltezza e la stoltezza sapienza. Se non si rientra con la conversione nella Rivelazione pubblica, sempre sarà la morte della Rivelazione privata. Quando un popolo rinnega la Rivelazione pubblica, la responsabilità non è dei profeti. Questi possono solo annunciare la Parola del Signore. La responsabilità è dei sacerdoti del Dio Altissimo, ai quali il Signore ha affidato il mandato di istruire il suo popolo secondo la sua Legge.

Quando il popolo di Dio cade nell’idolatria e nell’immoralità, la responsabilità ricade sul sacerdote. Una sola sua parola sarebbe sufficiente, ma sovente non viene detta. Non c’è futuro di speranza per coloro che rinnegano la Rivelazione pubblica. Sempre rinnegheranno ogni altra Parola del Signore. Ma questo è grande crimine contro il popolo di Dio. Questo sempre succede quando il sacerdote rinnega lo Spirito della Rivelazione pubblica. L’obbedienza al Vescovo è Rivelazione pubblica, oltre che perfetta e santa rivelazione privata.

***Il tradimento dello spirito della vera Chiesa***

Prima di inoltrarmi in questo nono tradimento o rinnegamento, che riguarda lo Spirito della vera Chiesa, premetto un pensiero precedentemente scritto, che è un inno alla Chiesa. Credo possa servire come approccio al tema da sviluppare, anche se vogliamo procedere con pochi, ma chiarissimi elementi. A volte una sola parola basta per gettare una luce nuova su temi antichissimi che giacciono in grande sofferenza a motivo di un vento distruttore che da molti anni si sta abbattendo su di essi. Anche altre riflessioni potranno aiutarci.

***Inno alla Chiesa del Dio vivente***

L’uomo parla dalla sua ignoranza. Esprime giudizi spietati e sentenze amare dalla sua non conoscenza. Dice vanità e stoltezze attingendole dalla cattiveria e malvagità del suo cuore. Pronunzia oracoli falsi dalla sua idolatria ed empietà. Getta fango su persone e istituzioni solo per gusto di peccato. La sua bocca è una lava infuocata di fango impuro che rende sudicie tutte le cose più sante. Questo è l’uomo senza Dio. È capace di deturpare anche le bellezze divine ed eterne. Niente rimane vero sotto la sua lingua di vipera velenosa. La lingua ingannatrice dei peccatori si accanisce anche contro la Santa Chiesa di Dio, svilendo e disprezzando la sua divina bellezza, facendo di essa uno strumento di solo male, non la vede nel suo purissimo bene di verità, santità, giustizia perfetta, altissima carità, grazia di salvezza.

Questo peccato è anche di molti dei figli della Chiesa, i quali parlano per ignoranza, stoltezza, insipienza, cattiveria del cuore e della mente. Calunniano per sentito dire, per convenienza, per non essere fuori del coro, perché si vergognano di testimoniare la verità, per rispetto umano, per mille altre convenienze, per non sfigurare dinanzi agli amici, per sentirsi anche loro adulti ed evoluti, emancipati e progressisti. Oggi chi non parla male della Chiesa viene giudicato un minorato, un insipiente, uno che vive fuori della storia. Tanto potente è il male quando esso si annida in un cuore, in una mente. Se il peccato, il male, l’ingiustizia, l’immoralità è nel cuore sarà sempre sulle labbra. Queste parlano sempre dalla sua pienezza.

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è la sola “istituzione” al mondo, che nella sua duplice natura divina e umana, in quanto Corpo di Cristo, è il solo baluardo della verità dell’uomo. È il solo sacramento per la vera sua umanizzazione. È il solo strumento attraverso il quale tutta la luce di Dio si riversa sulla terra. È la via obbligata perché ogni uomo ritorni ad essere se stesso e giunga fino alla sua completa perfezione. È la via attraverso cui Dio discende sulla terra con tutta la sua potenza di grazia e l’uomo sale a Lui libero dal suo pesante fardello di peccato, trasgressione, morte fisica e spirituale. È la sola voce che rimette i peccati, che infonde lo Spirito Santo, che crea una speranza vera, che dona ai cuori la pace, che dice al mondo intero la giustizia, che predica la santità più pura, che insegna la vera religione.

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è la sola che è perennemente illuminata dallo Spirito Santo, quotidianamente condotta nella pienezza della verità, giornalmente saziata di ogni grazia e misericordia divina. Tutto Dio, nella potenza di sapienza e di rivelazione dello Spirito Santo, in Cristo Gesù abita in essa. Non le fa mancare nessun dono di grazia, di verità, di giustizia, di santità, di amore, di misericordia, di compassione. Questa Chiesa non è mai vecchia, è sempre nuova, sempre capace di ringiovanirsi, sempre pronta ad abbandonare il vecchiume che si accumula lungo il corso degli anni. È il Signore che sempre rinnova la sua giovinezza come aquila e la fa svettare nei cieli della storia con sempre maggior vigore.

Questa Chiesa una, santa, cattolica, apostolica ha bisogno di me, di te, di noi, perché questa Chiesa sono io, sei tu, siamo noi. Di che cosa siamo debitori verso questa Chiesa? Delle nostra santità più grande. Essa ha bisogno che in noi abiti con tutta la sua potenza di luce e di comunione lo Spirito Santo; che dimori in noi tutta la forza della redenzione e della salvezza di Cristo Gesù, tutta la straordinaria ricchezza della carità e dell’amore del Padre. La Chiesa ti chiede di essere purissima dimora sulla terra della Beata Trinità, in modo che tu possa essere perfetta mediazione nella storia dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, della comunione dello Spirito Santo. Questo debito è perenne. Non si estingue mai. È un debito di giustizia incancellabile. Sempre lo si deve dare alla Chiesa e con sempre più grande frutto.

Chiesa di Dio, ti amo, ti desidero, ti cerco, ti costruisco, ti voglio edificare secondo la tua interiore potenza di grazia e di verità. Ti chiedo perdono se in qualche modo ti ho offeso, se ti ho edificato male, annunziato non bene, servito con scarso amore, presentato non nella tua più alta santità. Se tu ancora non brilli nel mondo è anche per mia grande colpa. Ancora non sono segno purissimo della tua santità. Non cammino nello splendore della tua verità. Non so essere strumento di quella comunione di cui tu sei il solo sacramento vero sulla nostra terra. Chiesa di Dio, quanto ti amo. Se tu non ci fossi, io non sarei vero uomo. Sarei tenebra e non luce senza di te. Sarei peccato e non grazia. Sarei strumento di rovina per ogni altro uomo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei la Madre di Cristo Gesù e del suo Corpo, tu che sei dopo Gesù Signore la parte più nobile di essa, tu che elevi la sua santità al sommo della bellezza e della perfezione, tu che la rivesti del manto delle tue nobili virtù, aiutaci ad innamorarci di essa, a vederla come la vede il suo Sposo divino, a lavarla nel nostro sangue come l’ha purificata Lui dalla croce. La Chiesa è il nostro vanto, la nostra gloria, la nostra perenne gioia e letizia, la nostra quotidiana vita. Tutto è la Chiesa per noi. Beato chi ti ama, Chiesa Santa del Dio vivente. Sarà luce sulla terra per i suoi fratelli. Sarà gioia eterna per i beati del Cielo. Nessuno potrà mai amare se stesso secondo verità e santità se il suo amore per la Chiesa non è grande, immenso, come il tuo, Santa Madre di Dio.

***Errori contro la Chiesa una santa, cattolica, apostolica***

Oggi molti sono gli errori che si stanno consumando contro la Chiesa una santa, cattolica, apostoli. Eccone alcuni:

1. Rottura dell’unità tra Sacra Scrittura, Tradizione e Magistero.

2. Rottura dell’unità tra grazia e verità.

3. Rottura dell’unità o della comunione gerarchica.

4. Rottura dell’unità tra il Clero e il Laicato.

5. Rottura dell’unità del fondamento: fondamento invisibile che è Cristo Gesù nello Spirito Santo e fondamento visibile sempre nello Spirito Santo che sono il Papa per la Chiesa universale e i Vescovi per le Chiese particolari.

6. Rottura dell’unità tra sapienza che viene dallo Spirito per l’interpretazione della Sacra Scrittura e la sapienza o studio che sgorga dalla mente dell’uomo.

7. Rottura dell’unità tra ciò che è divinamente e realmente soprannaturale e ciò che invece è e deve rimanere profondamente naturale.

8. Rottura dello Spirito della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica e lo Spirito della singola persona. Sempre lo Spirito della singola persona è obbligato a obbedire allo Spirito della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

9. Rottura dell’unità tra grazia e Sacramenti.

10. Rottura dell’unità tra Sacramenti e Sacerdozio ordinato.

11. Rottura dell’unità e della continuità della successione apostolica.

12. Rottura tra fede, conversione, santificazione.

13. Rottura del principio della vera mediazione nella Chiesa.

Tutte queste rotture le possiamo riunificare nel celebre assioma della “*Sola Scriptura, sola Gratia, sola Fides*” – Basta la sola Scrittura, la sola Grazia, la sola Fede –. Tutte queste rotture delle molteplici unità oggi in modo subdolo, larvato, latente, mimetizzato, stanno assalendo la Chiesa con un solo intento: operare la sua perfetta e completa distruzione.

***Nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa***

Quando noi diciamo nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa, diciamo tutto e anche niente. Possiamo dire una grande verità, ma anche una abissale e infernale falsità. Quando siamo sicuri di essere nella grande verità e non nell’abissale e infernale falsità? Quando prima di tutto modifichiamo il nostro dire: Nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, con questa Chiesa, per questa Chiesa. Quando professiamo la verità tutta intera che questa Chiesa avvolge. Qual è questa verità tutta intera che sempre avvolge questa Chiesa?

Prima di tutto è la piena obbedienza al Vangelo che essa ci insegna. Il Vangelo è quello vero se è quello che ci consegna la Chiesa. La Chiesa ce lo consegna attraverso i suoi Pastori: Papa, Vescovo, Parroco. Al Vangelo della Chiesa dobbiamo dare purissima obbedienza, non però secondo le nostre interpretazioni, ma secondo la verità che sempre la Chiesa nei suoi Pastori ci insegna. Ed è in questa obbedienza che esplode tutto il nostro protestantesimo cattolico o luteranesimo cattolico. Con la bocca diciamo di essere con la Chiesa, nella Chiesa, per la Chiesa. Con il cuore ognuno insegna i pensieri del suo cuore e dona al Vangelo le interpretazioni della sua mente, facendolo diventare menzogna e falsità.

È nella separazione tra grazia, conversione, santificazione che anche esplode la nostra non fede nella verità della Chiesa. I sacramenti vengono celebrati pro forma. Pro forma ci si accosta all’Eucaristia. Poi però ognuno insegue le voglie del suo cuore e le passioni della sua carne. Se poi qualcuno dovesse azzardarsi a predicare la conversione e dire qualche parola sull’obbligo della propria santificazione personale, subito viene accusato di essere un nemico dell’uomo. Perché nemico dell’uomo? Perché priva i cuori della gioia e toglie in essi la speranza. Di quale gioia li priva? Della gioia di peccare e di condurre una vita mondana. Quale speranza toglie? Quella di una salvezza senza alcun merito. Toglie la speranza che dopo la morte conduce tutti in Paradiso indipendentemente dalle proprie opere. Come si fa ad essere Chiesa, nella Chiesa, per la Chiesa, con la Chiesa se il nostro cuore non è tutto per Cristo, e in Cristo, per manifestare la bellezza della Chiesa nella sua purezza, santità, bellezza spirituale? Come si fa a proclamarsi Chiesa quando c’è una disobbedienza reale, visibile, pubblica al Pastore della Chiesa locale? Come fa un presbitero ad essere vera Chiesa se della Chiesa rinnega colui che è il suo fondamento visibile che lo lega al fondamento invisibile che è Cristo Signore?

Come fa un fedele laico a proclamarsi Chiesa, se non è condotto da nessuna virtù che deve adornare la sua vita in modo da mostrare la bellezza del suo Maestro e Signore, che si fece obbedienza fino alla morte di croce? Le parole senza verità sono sempre grande inganno per i cuori dei semplici e dei piccoli. Come si può dire di essere Chiesa, se per la Chiesa non si offre la propria vita a Dio in sacrificio e in olocausto di espiazione, redenzione, conversione, santificazione? Ma quando si offre la propria vita a Cristo per la santificazione della Chiesa, che senso ha parlare di obbedienza giusta e obbedienza ingiusta?

Gesù non ha obbedito per una obbedienza giusta. Ha obbedito per una obbedienza ingiusta e per questo è andato in croce. Anche i martiri sono andati in croce non per una obbedienza giusta, ma ingiusta. Andare in croce per una obbedienza giusta è il minimo che si possa fare per un cristiano che ha consacrato la sua vita a Gesù Signore. Disprezzare un Pastore della Chiesa locale e poi proclamarsi Chiesa è vero inganno. Prima si deve andare dinanzi al Vescovo, chiedere umilmente che ci manifesti la volontà di Dio sulla nostra vita, sul nostro cammino, prestare a Lui ogni obbedienza, anche se ci chiede di sacrificare la cosa più bella che ci appartiene, poi possiamo dire di essere Chiesa, nella Chiesa, per la Chiesa, con la Chiesa. Se il Pastore della Chiesa locale non è vita della nostra vita, neanche la Chiesa è vita della nostra vita.

***il tradimento dello spirito del vero presbitero e del vero laico***

Chiediamo: quali sono cause di questo tradimento? Qual è il vero progetto di Dio sul fedele presbitero e sul fedele laico? Se conosciamo le cause, possiamo rientrare da questo tradimento che manda in rovina la Chiesa.

***Il sacerdozio ordinato: essenzialità e storicità***

L'essenza del sacerdozio ordinato è la conformazione a Cristo Capo, fattosi carne e venuto ad abitare in mezzo a noi per darci la grazia e la verità, per togliere il peccato del mondo, con l’espiazione vicaria e la preghiera, per far risplendere la risurrezione e la vita eterna per mezzo del vangelo, per riunire i figli di Dio dispersi e farne un solo ovile, sotto un solo Pastore. Il sacerdote è:

**Datore di Cristo-verità.** Dare Cristo-Verità è missione essenziale del Sacerdote Ordinato. L’Annunzio, o il non annunzio della lieta novella, fa o non fa il Sacerdote. Le forme dell’Annunzio del Vangelo sono cambiate attraverso i tempi, i luoghi, le circostanze della storia, la coscienza dello stesso sacerdote. Oggi quattro modi devono ritenersi urgenti, essenziali, “*conditio sine qua*”, non dell’essere del Sacerdote, poiché da queste quattro forme dipende oggi la vita dello stesso cristianesimo e quindi della fede che salva: l’evangelizzazione, la catechesi, l’omelia, l’insegnamento. Veicolo modernissimo di formazione (ma anche di deviazione) sono i Mass-Media (Stampa, Radio, Televisione). Queste quattro essenzialità sacerdotali a volte sono trascurate o insieme o in parte, a volte non sono riempite di contenuti essenziali cioè non riportano “quello che Gesù fece ed insegnò”. Il futuro della fede e della sua crescita nel mondo dipende dal nostro modo di “annunciare il mistero di Cristo Verità”.

Il Popolo Cristiano è disorientato, a volte sconvolto, non c’è univocità nell’annunzio del messaggio della fede, che è una, poiché uno è il Vangelo, uno è Cristo e uno è lo Spirito di verità. Con San Paolo è obbligo che ogni sacerdote possa testimoniare alla sua coscienza: *“Sapete come non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle vostre case. Per questo dichiaro solennemente oggi davanti a voi che io sono senza colpa riguardo a coloro che si perdessero, perché non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio”* (At 20,20.26-27).

**Datore di Cristo-grazia**. Il Sacerdote è l’uomo della grazia. Per la sua mediazione lo Spirito Santo opera nei sacramenti, trasforma i cuori e le menti, rinnova il mondo. Perché la grazia di Cristo possa agire nel cuore dell’uomo con tutta la sua potenza risanatrice e salvatrice occorre che la celebrazione dei sacramenti venga preparata con cura ed eseguita con somma dedizione in ogni suo momento. Il sacerdote è pertanto l’uomo dei sacramenti. È qui che avviene l’incontro di Dio con l’uomo e dell’uomo con Dio, nello Spirito Santo. La non celebrazione dei sacramenti produce come effetto immediato il non incontro dell’uomo con il suo Signore e quindi il permanere dell’uomo nel suo peccato. Se questa ministerialità verrà assunta dal Sacerdote in tutta la sua pienezza di significato, la santità rifiorirà, la fede si rivivificherà, la grazia fortificherà volontà e cuore ed il mondo sarà aiutato a vivere di giustizia e di pace.

Per questo occorre che il Sacerdote abbandoni ogni altra “ministerialità” di ostacolo e di impedimento. Urge che nella comunità cristiana ognuno viva con “responsabilità” il suo ministero, mandato o incarico, in prima persona, come dinanzi a Dio. Il culto fa il sacerdote ed il sacerdote fa il culto. Sono l’uno per l’altro e l’uno dall’altro. Studiare il modo pratico e concreto come assegnare mandati, incarichi, ministeri vari, compreso il diaconato, che deve essere messo in grado di svolgere la “sua propria, specifica ministerialità”, liberarsi con spirito di vera ed autentica povertà evangelica di quanto non è preciso mandato sacerdotale è dare alle nostre comunità più vitalità di fede, ma anche più ricca testimonianza di libertà cristiana. La parola di Cristo si applica anche ai ministeri e ai carismi: *“Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”* (Gv 8,31-32).

**Il come storico.** Nella Comunione: Ascensionale, discensionale, orizzontale. Il Sacerdote è punto cardine, per lui si realizza (o anche si interrompe) la comunione nelle sue molteplici dimensioni. La sua comunione deve essere di fede, di carità e di speranza con il Papa, Maestro infallibile nell’insegnamento della fede e della morale, con il Vescovo, principio e fondamento visibile di unità nella Chiesa locale, con i presbiteri, collaboratori come lui del dono di Dio per la salvezza, con ogni altro membro del popolo di Dio, dotato di carismi e di doni per l’edificazione del corpo di Cristo e per la diffusione del Vangelo nel mondo. La solitudine nella comunione ascensionale, discensionale, orizzontale mortifica la vita del sacerdote e la espone all’inefficienza, se non alla vanità.

**Nella carismaticità.** La carismaticità dice riferimento al dono dello Spirito, che è dato alla persona, perché lo eserciti in proprio ma nella comunione di corpo di Cristo e di membra gli uni degli altri. Il rispetto del carisma altrui impone che si studino le interazioni, sapendo che ogni carisma vive attingendo la vita dal carisma dell’altro. Nella Chiesa ognuno vive per gli altri, attingendo la vita da Cristo nelle sue membra. Questo principio di operatività, se disatteso, ignorato, calpestato, condanna il corpo di Cristo all’inazione quanto alla salvezza.

**Nella dimensione dell'universale nel particolare.** La Chiesa è per natura cattolica, cioè universale, poiché universale è il corpo di Cristo. Ogni azione deve rivestire la cattolicità, aumentarla, incrementarla. L’arroccamento, l’isolamento, la ghettizzazione, la personalizzazione della parrocchia, associazione, gruppo, movimento, ed ogni altra attività priva la Chiesa di slancio cattolico.

**Nella contingenza storica.** L’incarnazione è la legge della continuità e della vita del cristianesimo e della sua fede. Tempi, luoghi, uomini, cose, situazioni cambiano da luogo a luogo, da momento a momento. La salvezza è per l’uomo storico, non per l’uomo ideale. Il sacerdote si trova spesso dinanzi a situazioni concrete che deve saper leggere alla luce dello Spirito ed in esse incarnare la salvezza del Signore Gesù. L’uomo ideale non è mai l’uomo reale, e volendo portare la salvezza all’uomo ideale, facciamo perdere l’uomo reale. È uno dei limiti più evidenti di certa pastorale, che sovente espone alla non credibilità.

**Nel popolo di Dio.** Forse occorre cambiare la nostra mentalità, che a volte ci vede staccati dal popolo di Dio. Il sacerdote è popolo di Dio, anche se nel popolo di Dio egli agisce nella Persona di Cristo Capo. Egli è corpo di Cristo, assieme alle altre membra. Non noi e gli altri, ma noi con gli altri, noi negli altri, noi per gli altri. Bisogna che la comprensione del mistero chiesa, che è in se stesso mistero di unità e di comunione, ci trovi non solo pronti, ma promotori di esso, dove regnano lacune, incertezze, sfasature, se non gravissime separazioni.

**In missione.** Il regno di Dio è cattolico quanto al tempo, fino alla consumazione dei secoli, ma anche quanto allo spazio, fino agli estremi confini della terra. Il ministero ordinato è l’espressione più alta della cattolicità della Chiesa, per suo tramite essa deve compiersi in ogni dimensione o latitudine. Per questo è necessario che si passi dalla staticità alla mobilità, dalla sedentarietà alla missionarietà. Sentire la sollecitudine per la salvezza di ogni uomo lo si può, a condizione che si abbia un cuore universale, come quello di Cristo, come quello degli Apostoli e dei Testimoni della fede.

**Proteso verso il futuro.** Il nostro sacerdozio vive di modelli religiosi ormai di un passato che più non ritorna. Assumere i tempi nuovi e in essi immergerci per vivere la nostra vocazione non solo è volontà di Dio, ma deve essere l’acquisizione prima della nostra razionalità e intelligenza, dono dello Spirito Santo nel Sacramento della Cresima. Preti nuovi per tempi nuovi, non significa però cambiare l’essenza del sacerdozio, come alcuni insegnano o propongono, generando confusione e incertezze. Significa al contrario vivere la totalità della nostra essenza sacerdotale liberandola dai condizionamenti dei tempi passati, e dalle forme storiche di essere nel popolo di Dio e con loro.

**Dimentico del passato.** Il passato si supera, non si rinnega. Il passato ci ha preparato il presente, il presente deve preparare il futuro. Il Sacerdote deve accompagnare l’uomo nel suo *iter* storico e a lui parlare di Dio secondo il suo linguaggio, le sue forme mentali, i suoi schemi culturali, gli orizzonti di comprensione e di intelligenza. Veramente per il sacerdote si applica la parola di Cristo: *“Ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose vecchie”*. Il mondo contemporaneo e gli uomini con i quali e in mezzo ai quali noi viviamo vogliono che noi sappiamo tirare dall’otre del nostro sacerdozio cose vecchie, ma anche cose nuove. La novità del Sacerdote è lo Spirito di Cristo che deve condurlo verso la verità tutta intera e quindi tutta nuova. Lasciarsi muovere dallo Spirito è la condizione per il rinnovamento del nostro sacerdozio. Lo Spirito muove chi da lui si lascia guidare, chi è pronto ad abbandonarsi alla sua voce che lo chiama ad uscire dalla terra della sua sicurezza e tranquillità spirituale, per immergersi nell’incertezza di un oggi che deve essere illuminato solo dalla fede, dalla carità, dalla speranza. L’intercessione di Maria Santissima, modello di fede viva e autentica, certamente ci aiuterà verso la pienezza della nostra essenza, ci sosterrà per ricondurre, nel modo voluto dal Signore Gesù, l’uomo alla trascendenza e alla sua origine soprannaturale.

La storia distrugge ed edifica, abbatte ed innalza, in quanto in essa il peccato dell’uomo lotta e combatte la grazia di Dio. Neanche il “Sacerdozio” è immune da questa conflittualità, anche esso potrebbe lasciarsi avvolgere dalla parabola discendente del tempo dell’uomo, più che della linea ascensionale dell’ora di Dio. Siamo chiamati a riflettere sull’identità sacerdotale, sulla sua missione e costituzione divina, onde liberare questo sacro ministero o dalla pan-ministerialità del singolo, o dalla mono-ministerialità dei molti, o dalla non specifica ministerialità, od anche dalla ministerialità riduttiva, perché comprensiva della sola funzione cultuale, privandolo delle altre due della profezia e della regalità. È giusto che ci si ponga anche il fondamentale problema della comunione e dell’unità di fede, di speranza, e di carità all’interno dell’unico presbiterio della Chiesa Locale, di cui capo, principio e fondamento visibile è il Vescovo, per soprannaturale costituzione, per volontà divina.

Ridare al nostro sacerdozio la sua veste candida, quella stessa che fu di Cristo, è il nostro intento. Non ci facciamo illusioni, anche noi siamo esseri storici, il tempo ci condiziona, la storia ci determina, potremmo non essere liberi, la chiusura mentale a Dio e a noi stessi, potrebbe farci smarrire nelle filosofie, nei ritrovati umani, imprigionati nelle sacche delle consuetudini, degli usi e delle tradizioni di una storia che non ci appartiene più. Per questo invochiamo oggi l’assistenza di Pietro, infallibile nella definizione dell’identità nostra, e di Paolo, colui che si identificò con Cristo nella vita e nella morte, perché possiamo, attraverso la nostra opera, ridare alla Chiesa quella luce di verità generatrice di più grande speranza, anche per quanti, giovani, ricevono la vocazione ma non la seguono, perché confusi, incerti, senza precisa immagine, senza cognizione della verità sul prete e sulla sua opera sacerdotale, profetica, regale.

**Spiritualità Sacerdotale**

La spiritualità nella sua essenza è la mozione dello Spirito Santo di Dio e la sua opera nell’anima cristiana. Da parte dello Spirito abbiamo un’unica mozione di grazia che agisce sulla volontà e la rende capace di compiere il bene. Da parte dell’uomo invece la spiritualità cambia, è diversa, poiché diverse e molteplici sono le vocazioni. Qual è allora la vocazione specifica del sacerdote, e quell’energia propria che costituiscono e fondano la sua particolare mozione dello Spirito? Il Sacerdote è chiamato ad essere.

**Un conquistato dall'amore di Cristo.** Il sacerdote è un conquistato dall’amore di Cristo. In questo amore egli deve immergersi, per viverlo fino in fondo, per realizzare il suo stesso ministero di morte e di risurrezione.

**Ricolmo della sua verità.** Per operare ed agire con l’autorità di Cristo, il sacerdote deve essere ricolmo della verità del Signore, deve porsi quindi alla sua scuola, deve imparare ad ascoltarlo, a dialogare con lui, a penetrarne i sentimenti, a possederne i pensieri. Già nell’Antico Testamento i profeti e i messaggeri del Signore vivevano questa particolare comunione. Imparavano a conoscere Dio con la vicinanza a lui, con lo stare presso di lui, in modo “corporeo”. Gli apostoli sono stati chiamati per stare con il Signore, per imparare da lui la verità, a immergersi nella sua luce: Conoscere e possedere il pensiero di Cristo è obbligo grave di coscienza:

*“Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo” (1Cor 2,16). Il sacerdote deve sempre presentarsi “con parole di verità” (2Cor 7).*

Per fare questo deve egli nutrire il suo spirito di parola del Signore, di conoscenza della santa verità. Deve per ciò essere l’uomo della meditazione, della riflessione, del silenzio dinanzi a Dio, dello studio e della conoscenza nello Spirito della Santa Parola del Signore. Deve amare la contemplazione, deve anche liberarsi da tutte quelle occupazioni che distraggono lo spirito e lo immergono nella mondanità. C’è una crisi di preti, ma c’è anche una crisi del prete, della sua identità che coinvolge la sua missione e la sua spiritualità. La Parola del Sacerdote non sempre è vista e accolta come parola di Dio. Ma il prete deve dire solo parola di Dio. Lui è l’uomo della salvezza e questa si compie per mezzo dell’annunzio della divina parola. Per dire parole di Dio deve riempire il suo cuore, e queste certo non vengono nella distrazione, nella dissipazione, nell’opera selvaggia, nella conformazione alla mentalità di questo mondo, e neanche attraverso l’acquisizione di uno spirito laicale. Egli è consacrato al Signore e in modo particolare alla “verità” (Gv 17,17).

**Espiatore dei peccati del popolo.** Oltre che ricolmo di parola di Dio, il sacerdote deve essere *“ricolmo dei peccati del suo popolo”*. Deve sentirli suoi, per espiarli, per chiedere al Signore il perdono, attraverso il sacrificio e la sua perfetta oblazione a Dio. Nella Scrittura sia la missione profetica (in special modo con Ezechiele cfr. Ez. 4), sia la missione del Servo del Signore si esplicano nella grande espiazione dei peccati del popolo. Cristo è l’uomo *“che porta il peccato del mondo”* (Gv 1,29),

*“Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l’incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati, annullando il documento scritto del nostro debito, le cui condizioni ci erano sfavorevoli. Egli lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce” (Col 2,13-14).*

*“Perciò sono lieto della sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa” (Col 1,24).*

**Intercessore nella preghiera**. Nell’Antico Testamento il sacerdote era un orante, aveva come sua particolare missione quella di intercedere presso Dio a favore del suo popolo. Mosè che non era sacerdote visse questa missione in modo particolarissimo (cfr. Es cc. 33-34). Samuele giudica gravissimo peccato dinanzi a Dio non intercedere per il popolo:

*“Quanto a me, non sia mai che io pecchi contro il Signore, tralasciando di supplicare per voi e di indicarvi la via buona e retta” (1Sam 12,23).*

Pietro istituisce i diaconi per lo stesso motivo, per potersi dedicare alla preghiera e alla parola:

*“Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. Noi, invece ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola” (cfr. At 6,1-7).*

Il Sacerdote più che ogni altro deve dedicarsi alla preghiera: preghiera per il perdono dei peccati del suo popolo, per la conversione, anche per la crescita in grazia delle sue pecorelle. Preghiera perché il Signore converta il mondo e lo conduca nel suo regno. Esempio di preghiera è quella di Gesù al Capitolo 17 di Giovanni. Senza preghiera non c’è vita autenticamente sacerdotale, ma non basta la preghiera liturgica dell’Eucaristia o delle ore. Occorre che tutta la sua vita sia dedicata a questo ministero. Deve quindi fare una scelta: tralasciare quanto non è sua ministerialità o missione. Il coraggio di Pietro e la sua fermezza di Spirito Santo deve accompagnare l’opera sacerdotale.

**Seminatore della vera Parola di Dio**. Egli non deve solamente seminare, la parola deve realizzarla, donandole corpo e vita, nel suo corpo e con la sua vita:

*“Di essa (della Chiesa) sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi: di realizzare la sua parola, cioè il mistero nascosto nei secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi, ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria. è lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza” (Col 1,25-29).*

La parola è quella di Dio, e di essa deve riempiere il suo cuore, poiché l’uomo parla dell’abbondanza del cuore.

**Un chiamato per la salvezza del mondo**. Il sacerdote deve avere lo stesso animo missionario di Cristo, quell’animo che ebbe Paolo. Cristo Gesù per la salvezza si annientò, diede la vita. Paolo si fece tutto a tutti per guadagnare tutti.

*“Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnare il maggior numero: mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge. Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il vangelo, per diventare partecipe con loro” (1Cor 9,19-23).*

È questo il segreto dell’apostolato cristiano, per chiamare altri alla salvezza. Purtroppo chiusure, arroccamenti, usi, tradizioni umane, abitudini storiche a volte impediscono il compiersi di tanta salvezza. Occorre uno stile nuovo, aperto, accogliente, disponibile, che nulla lascia di intentato per la salvezza. Per noi molti vengono a Dio, per noi molti si allontano. La mediazione avvicina, ma anche respinge. San Paolo ci detta le norme di una sana spiritualità per la conversione di molti cuori.

**Il Sacerdote prende Maria nella sua casa.** Ma il segreto di fecondità del sacerdote è lo stesso che fu di Giovanni: prendere Maria nella sua casa. Gesù Morente ci ha lasciato la Madre sua perché fosse nostra Madre e ci affidò a Lei come suoi figli. Prendere Maria con noi vuol dire imparare la meditazione, la custodia nel cuore delle grandi opere di Dio, ma anche piena e totale obbedienza. Alla scuola della Madre possiamo imparare a vivere di fede, di carità e di speranza. Amare Maria significa pertanto volontà e proposito fermo di santificazione, di più grande crescita spirituale, più fermezza di Spirito Santo nel compiere il ministero, nella testimonianza della carità di Cristo, nella vita di speranza. Maria è l’Immacolata, ma anche l’Assunta, la Santissima, la Ricca di fede e di carità. Queste verità e queste virtù dobbiamo apprendere da Lei per essere, con la vita, veri discepoli del Salvatore.

**Con Cristo, povero e umile**. La Spiritualità del Sacerdote è quindi piena e perfetta imitazione di Cristo: povero, umile, mite di cuore, obbediente a Dio, servo del Signore in favore degli uomini, l’abituato alla sofferenza ed al patire, colui che parla con autorità e sa e conosce in ogni istante la volontà del Padre. L’amore fino alla fine corona la sua missione sulla terra, l’amore fino alla fine la continua oggi nel cielo in nostro favore. Il Sacerdote deve vivere la stessa spiritualità di Cristo, che si lasciò muovere dallo Spirito e dalla perfetta conoscenza della volontà di Dio.

**Testimone del Regno con la consacrazione di tutta la sua vita.** Il Sacerdote è il testimone per eccellenza del regno, non solo perché lo manifesta, ma anche perché lo costruisce nella sua vita, con la sua parola, con la preghiera, soprattutto con l’azione sacramentale. Egli è il consacrato per l’edificazione del regno di Dio, nella distruzione del regno di satana. È evidente che egli deve essere santo. Perché senza santità non può edificare il regno. Non può edificare il regno negli altri chi non lo ha edificato in se stesso. Grande è l’opera sacerdotale. Ma essa dipende dalla sua spiritualità. Più egli cresce in sapienza e grazia, più permetterà allo Spirito Santo di Dio di operare per mezzo di lui e attraverso di Lui. La Chiesa di Dio ha un ordinamento divino, voluto dal Signore. Disattenderlo, assolutizzarlo nella sua storicità, non aprirlo alla mozione dello Spirito significa impedire allo Spirito di operare e di agire. Non è lo Spirito che deve piegarsi ai nostri desideri, o ai nostri propositi, ma siamo noi a doverci lasciare muovere dalla sua ispirazione, o mozione. È possibile ma per questo è necessario intraprendere il cammino della santità. La spiritualità sacerdotale è una spiritualità di santificazione, di se stesso e degli altri, di tutto il mondo, perché egli è Sacerdote del Dio tre volte Santo per la santificazione del mondo.

***La santità del sacerdote***

*“Nella loro condotta di vita, i chierici son tenuti a tendere alla santità con un impegno speciale, poiché, consacrati a Dio con un nuovo titolo mediante l’ordinazione, sono i dispensatori dei misteri di Dio al servizio del suo popolo” (Can. 276 - § 1).*

**Introduzione**

Il sacerdote, come ogni battezzato, è chiamato alla santità, che è la vocazione universale di ogni cristiano. Questa verità è evidente, splende come la luce del sole a mezzogiorno e nessuno può metterla in dubbio. Ma al sacerdote non è richiesta una santità come ad ogni altro membro del popolo di Dio, a lui è richiesta una speciale, particolare santità, e quest’obbligo nasce dalla sua speciale, particolare configurazione a Cristo Signore.

Dalla definizione del sacerdote, dalla sua particolare nuova essenza spirituale che gli viene conferita dal sacramento dell’ordine, nasce per lui anche un diverso obbligo, un obbligo particolare di camminare nella santità. Ma anche dalla definizione della santità, nasce per il sacerdote un motivo in più, una ragione non secondaria che domanda e richiede per lui questa speciale via per il raggiungimento della santificazione. La santità è la perfetta configurazione della nostra volontà alla volontà di Dio, che Gesù è venuto a rivelarci nelle parole, ma anche a mostrarci come realmente questa volontà di Dio si compie e si attua nella vita quotidiana. Se la volontà di Dio è il termine della santificazione, è chiaro che il sacerdote essendo impegnato nell’insegnamento della volontà di Dio, questo insegnamento lui deve operarlo come lo operò Gesù, con la parola e con la vita, in lui deve esserci una particolare esemplarità, chi lo vede deve vedere in lui l’attuazione storica, pratica, attuale di tutta la volontà di Dio, la volontà di Dio che è data dalla legge dei comandamenti e dalle Beatitudini di Cristo Gesù, ma anche la volontà di Dio che è insita nella sua particolare configurazione a Cristo Gesù.

Il Sacerdote deve essere santo perché lui è la manifestazione operativa, ministeriale, spirituale, con potestà derivante dal sacro ordine, che lo costituisce sacramentalmente “Cristo”, Unto dal Signore per manifestare al mondo la volontà di Dio, ma anche compierla in se stesso e negli altri.

Ma c’è anche un altro principio che esige questa sua particolare e speciale santificazione. Il sacerdote è l’uomo afferrato dallo Spirito Santo e costituito in Cristo Gesù suo particolare strumento per l’annunzio della verità, per condurre i suoi fratelli nella verità della salvezza. Ora è assai evidente che lo Spirito agisce nell’uomo in misura della sua santità, se in lui c’è carenza o assenza di santità, lo Spirito, fuori della sua azione sacramentale, non viene reso operativo e quindi l’annunzio della verità che converte e attrae i cuori a Dio non si compie, ed il mondo viene privato del principio della sua conversione; non può convertirsi perché colui che è stato costituito strumento eletto per la conversione dei cuori attraverso il dono della verità, non è strumento idoneo per tale ministero a causa della scarsezza di santità che dimora ed alberga nel suo cuore.

Uomo segnato in modo particolare, speciale, dallo Spirito e da Gesù Signore, il sacerdote deve pertanto corrispondere in modo particolare, speciale a questa sua vocazione e quindi è richiesta in lui anche una particolare e speciale santificazione, che lo abilita e lo rende idoneo a compiere tutto il ministero che Gesù gli ha affidato, consacrandolo con lo Spirito dell’unzione, come lui era stato consacrato dallo Spirito. Il Sacerdote deve lasciarsi muovere in modo speciale dallo Spirito del Signore, ed il modo è uno solo: come il suo Maestro, in lui, per lui, con lui, perché egli è presenza sulla terra di Gesù che viene mosso dallo Spirito per il compimento della missione di salvezza in favore di tutti gli uomini. è quanto dimostreremo nei seguenti sviluppi della nostra trattazione.

**Configurato a Cristo**

Quando diciamo che il sacerdote è configurato a Cristo Gesù, non si intende un qualcosa di semplicemente esteriore, occasionale, momentaneo, qualcosa che c’è e che domani potrebbe anche non esserci. La configurazione è dell’anima, dello spirito, della mente, del cuore, perché la configurazione è assunzione di tutto l’essere e questa assunzione è una particolare proprietà di Gesù. Il sacramento dell’ordine sacro fa il sacerdote un essere che non si appartiene più, perché ormai la sua appartenenza è a Cristo, il quale lo costituisce se stesso, con i suoi poteri divini, perché vada per il mondo e compia non una missione propria, sua, tutta sua, secondo metodi e canoni che la persona potrebbe escogitare, inventare, creare di volta in volta. Nulla di tutto questo perché la missione non è del sacerdote, la missione è di Gesù, è la sua, quella che il Padre gli ha affidato, egli l’ha consegnata ai suoi Sacerdoti perché la continuino fino alla consumazione del mondo. Un’unica missione, quella di Gesù, ma anche un unico corpo, che la porta innanzi, il corpo di Gesù, quello assunto dalla Beata sempre Vergine Maria, il sacerdote è questo corpo, reso tale, reso cioè corpo di Gesù abilitato alla missione che il Padre gli ha conferito, oggi, per la redenzione e la santificazione del genere umano.

La prima regola della configurazione, di questa assunzione, di questo suo essere proprietà di Gesù, vuole che non vi sia differenza né ministeriale, né spirituale tra i due corpi, il corpo del sacerdote ed il corpo di Gesù, poiché vi è un solo corpo, quello del sacerdote e quello di Cristo, vi è il corpo del sacerdote che è divenuto sacerdote perché assunto da Cristo come suo proprio corpo, non può essere se non un unico principio di santificazione. Ora la santificazione di Gesù è santissima, perfettissima, la sua obbedienza al Padre è stata senza ombra di imperfezione, l’opera dello Spirito su di lui è stata anche puntualmente ineccepibile, poiché Gesù rispondeva ad ogni mozione dello Spirito che si era posato su di lui. La stessa obbedienza a Dio, la stessa rispondenza allo Spirito, quella che fu di Gesù, deve essere nel sacerdote, appunto perché c’è questa configurazione che non consente che tra i due corpi vi sia disparità di risposta, poiché Gesù non può rispondere in modo santissimo con il suo corpo assunto da Maria, la Madre sua, e in modo differente con l'altro assunto per opera dello Spirito per via sacramentale. Cambia naturalmente il rapporto costitutivo del suo essere nel corpo assunto dalla Beata sempre Vergine Maria, in quanto in Maria il Verbo si è fatto carne e la carne vive nel Verbo come la sua stessa vita, perché ormai è la sua stessa vita; con il corpo assunto per via sacramentale ma anche per opera dello Spirito Santo, la vita è spirituale semplicemente ed è la vita spirituale che consente che si rimanga nel suo corpo e che consente che si possa svolgere la stessa missione; se questo non avviene il corpo muore, secca, viene tagliato e portato a bruciare nel fuoco, ma non per questo non rimane in essere l’assunzione che Gesù aveva fatto di esso, poiché si è sacerdoti in eterno secondo l’Ordine di Melchìsedek ed anche nell’eternità il nostro corpo, il nostro essere è segnato da questa particolare configurazione a Gesù Signore.

L’unità di vita domanda anche l’unità di operazione, l’unità di vita esige e postula anche l’unità di potestà, ma domanda ed esige anche l’unità di santificazione. Il sacerdote può svolgere la sua missione, la svolge secondo il cuore di Gesù, se come lui risponde alle esigenze del Padre e dello Spirito, al Padre deve tutta l’obbedienza, allo Spirito deve la sua mozione attuale, momentanea, di volta in volta. Ma cosa ancora più seria, sia la risposta al Padre nell’obbedienza, sia la mozione dello Spirito non possono essere poste in vita se non attraverso la crescita nella santità, che deve essere alla maniera di Gesù, secondo il suo ritmo e il suo spessore, altrimenti tra il sacerdote ed il Padre, tra il sacerdote e lo Spirito viene ad intromettersi la carne e questa è di ostacolo, di grave impedimento, è diga potente che impedisce il flusso della grazia divina che dal cielo passando attraverso lui si deve riversare sul mondo per la sua conversione e per la sua salvezza.

Questo è il fondamento ontologico della speciale vocazione alla santità del sacerdote; da esso bisogna partire per cogliere quanto di speciale, di diverso è richiesto al sacerdote nell’opera della sua santificazione. Diviene evidente allora che occorre nel sacerdote tutta quell’opera di coscientizzazione perché veda in modo sempre più chiara la verità che è inserita in questa particolare configurazione al suo Signore. Se questa presa di coscienza non avviene, se il sacerdote si considera solo uno strumento sacramentale e basta, tra lui e gli altri non vede nessuna differenza nella configurazione a Gesù Signore, allora non vedrà neanche la ragione che esige in lui una santità del tutto speciale e a poco a poco si lascerà avvolgere dalla mediocrità che è la fine del processo della santificazione. Questo deve essere detto, perché non ci si faccia illusioni. Se non si raggiunge il più alto grado di crescita nella santità in Cristo e nello Spirito, l’opera di Gesù non si compie, perché non c’è il corpo storico, che possa compierla ed il corpo deve essere specialmente santo, anzi specialissimamente santo.

**L'Obbediente**

L'opera di coscientizzazione non può avvenire se il sacerdote costantemente non si guarda e non si vede in Gesù. Chi è Gesù per il sacerdote, cosa deve essere lui per Gesù. In questo processo di guardarsi e di essere guardato, di vedersi e di essere visto da Gesù, si compie il mistero della più perfetta configurazione a lui. In tal senso il sacerdote è colui che tiene sempre fisso lo sguardo su Gesù.

Chi è in verità Gesù? Gesù è l’obbediente, è colui che è sempre rivolto verso il Padre, ma il Padre parla a lui attraverso il suo Santo Spirito; Gesù è colui che ascolta lo Spirito perché in perenne contemplazione del Padre.

L’obbedienza in Gesù non è ad una parola detta dai profeti, scritta precedentemente per lui, perché se così fosse, gli sarebbe bastato leggere la Scrittura Santa in tutto ciò che lo riguardava e compierla con fedeltà. Ma l’obbedienza non è alla Parola, è al significato che la Parola racchiude in sé, è alla verità che è insita nella Parola. La verità della Parola non la dona la lettera, la Scrittura, la dona lo Spirito e allo Spirito si deve sempre ricorrere perché doni allo spirito, alla mente e al cuore tutta la verità insita nella Parola.

L’obbedienza è pertanto possibile in una continua richiesta di verità allo Spirito, quindi essa è possibile solo nella preghiera, nella solitudine, in quel distaccarsi dal mondo e dai suoi problemi, perché ci si metta in contemplazione del Padre, il quale deve mandare in noi il suo Santo Spirito, perché illumini la mente e riscaldi il cuore della sua eterna ed attuale verità che lui vuole che sia compiuta per la redenzione e la santificazione dell’uomo.

Per accedere alla verità occorre quella particolare relazione con lo Spirito Santo di Dio, ma lo Spirito Santo è sempre inviato dal Padre; perché il Padre lo invii è necessario che al Padre lo si chieda, al Padre ci si rivolga, con lui si viva momenti di solitudine, di lontananza dal mondo, si abbia con lui quel frequente contatto, nel silenzio del cuore e della mente, lontano anche dalle nostre preoccupazioni e assilli che potrebbero nascere anche dalla nostra missione, perché solo rimanendo presso il Padre e solo con lui, possiamo vedere ciò che lui vuole e non ciò che vogliamo noi o ciò che il mondo vuole da noi.

L’obbedienza è pertanto il frutto di una preghiera costante, assidua, quotidiana, diuturna, perenne. Gesù è l’obbediente perché l’orante, è l’orante perché sa allontanarsi dalle sollecitudini del mondo, sa quando essere presente al mondo e quando essere assente, ma se si assenta dal mondo, lo fa per essere a lui presente in una maniera vera, divina, secondo il cuore del Padre, che è poi l’unica maniera attraverso la quale si può portare la salvezza. Porta salvezza in questo mondo non chi sta in esso alla maniera del mondo, ma alla maniera di Dio, ma per essere alla maniera di Dio, bisogna lasciare il mondo ed andare presso Dio perché è lui che deve rivelarci il modo di essere presente nel mondo.

Questa presenza presso il Padre non può essere fatta una volta per tutte, pensando che la maniera di essere nel mondo è data una volta per tutte. La maniera di essere presso il mondo viene stabilita attimo per attimo, circostanza per circostanza, e quindi attimo per attimo spiritualmente bisogna lasciare il mondo e rifugiarsi presso Dio, andare all’ascolto di lui, bisogna consultare il Padre perché ci doni la risposta attraverso il suo Santo Spirito.

Il sacerdote è pertanto colui che deve convincersi che potrà essere santo, ma anche che la santità che è a lui richiesta è una santità di obbedienza attuale, di conoscenza attuale della volontà del Padre, perché oggi, in questo attimo la compia, la viva, perché la conversione del mondo non avviene per quello che egli fa al mondo, la conversione avviene per la sua obbedienza a Dio, la conversione avviene per quel che Dio vuole dare al mondo attraverso di lui. Ma per poter fare questo occorre vincere tutta la resistenza della carne, e per questo gli occorre quella vicinanza particolare con il Signore, la sola che è capace di liberarlo dalla concupiscenza e dalla superbia, che vuole momenti di autonomia nella gestione della missione, attimi di emancipazione, perché convinti che c’è sempre nell’uomo una decisione, una volontà che bisogna assumere per compiere la missione ricevuta.

Questo è errore fatale. Nessuno che si prenda anche un attimo, una frazione di secondo per decidere autonomamente sul da farsi, pensi di poter giovare al mondo, al mondo si giova solo se ci si presenta per l’attuazione delle divine decisioni, della volontà del Padre dei cieli. Questo errore lo si commette sempre quando nel sacerdote manca la preghiera, il contatto con il Signore, la consultazione della sua volontà, quella frequenza assidua e diuturna, momento per momento ed attimo per attimo, che lo pone in Dio e nel suo Santo Spirito dal quale attingere la verità attuale ed anche la forza per poterla compiere nel mondo.

L'obbedienza è frutto di preghiera, la preghiera è frutto di frequenza del Padre e dello Spirito, la frequenza del Padre e dello Spirito dona la verità attuale e la forza per realizzarla, la verità attuale realizzata compie la redenzione del mondo. Questo è il principio operativo. Gesù è pertanto l’obbediente, perché è l’orante. La santità di Gesù è una santità di preghiera e si compie l’opera di Dio per quanta preghiera il sacerdote fa durante la sua giornata, ma la preghiera del sacerdote non deve solo consistere in degli obblighi derivanti dal suo particolare stato e dagli oneri assunti in ordine alla preghiera liturgica e sacramentale. La preghiera nel sacerdote deve essere soprattutto quella personale, quella che sgorga dal suo cuore e dalla sua anima, deve essere simile a quella di Gesù, perché la santità del sacerdote si costruisce alla maniera di Gesù nella preghiera.

Se si osserva e si ascolta la preghiera di Gesù, poche volte viene a noi detto cosa Gesù chiedeva al Padre, ma sovente ci è detto che Gesù si ritirò tutto solo a pregare e la sua preghiera era sempre domanda di luce e di forza, di sapienza e di volontà nell’attuazione di quanto il Signore gli aveva manifestato in quanto a verità da attuare. Senza questa preghiera personale scandita con il ritmo dei secondi normalmente ed in via ordinaria, ma anche scandita con una intensità ancora maggiore nei momenti di particolare necessità, non si conosce la verità, non si ha la forza dell’attuazione di essa, ma neanche c’è bisogno di forza. Cosa bisogna attuare se non si conosce la volontà di Dio? Ma la volontà di Dio mai la si potrà conoscere senza la frequentazione del Padre e senza che lo Spirito del Signore suggerisce al cuore quanto il Signore vuole che venga attuato.

La santità del sacerdote è pertanto una santità che si costruisce nella preghiera, il sacerdote è l’uomo per eccellenza della preghiera, preghiera come mezzo, non come fine, perché il fine è l’obbedienza, non la preghiera; con la preghiera si conosce la verità e si ottiene la forza per compierla. La speciale santità che è richiesta al sacerdote è quindi una santità di sosta dinanzi a Dio, per ascoltare lo Spirito. Egli è pertanto uomo di meditazione, di riflessione, di silenzio interiore, di libertà da affanni e da assilli; lui dovrebbe distaccarsi da tutto quanto è materialità della vita di questo mondo, perché lui deve aiutare ogni spirito a vedersi e a ritrovarsi in Dio, perché vedendosi e ritrovandosi in Dio, in Dio trovi la verità che lo riguarda e trovi anche la forza per poterla attuare. Il sacerdote giova al suo popolo se sa condurlo presso Dio, se sa portarlo ai piedi dell’Altissimo e consegnarlo a lui, ma questo non è possibile, non potrà mai essere possibile, se non percorre prima lui la strada che lo porta a Dio e lo fa dimorare presso di lui.

Un esempio tra tutti è sufficiente. Mosè è stato di aiuto al popolo più di Aronne. Aronne rimase presso il popolo non andò presso Dio. Rimanendo presso il popolo, il popolo divenne idolatra. Non gli giovò, anzi fu per lui causa di inciampo e di distruzione. Mosè invece non rimase presso il popolo, sostò presso Dio e da Dio ricevette la legge della verità e presso Dio elevò quella preghiera che fu causa di salvezza.

**Il Crocifisso**

Chi è Gesù ancora? Gesù è il crocifisso. Ma cosa significa in verità che Gesù è il crocifisso e quale motivo di santificazione dobbiamo scoprire in questa speciale configurazione del sacerdote al crocifisso? Ma chi è il crocifisso in realtà? Non è facile rispondere a questa domanda, a causa della mentalità cultuale attraverso la quale il crocifisso viene quasi sempre guardato e visto. Per cogliere il significato profondo della croce bisogna fare un passo indietro ed andare nel giardino dell’Eden, dove Eva fu tentata di essere come Dio, in tutto uguale a lui. Eva sottrasse se stessa alla legge della vera umanità che è creazione di Dio e a Dio sottomessa per una sottomissione di vita, volendo essere come Dio, cioè signore di se stessa, autonoma, indipendente, senza che ci sia qualcuno sopra di lei. Questa la vera tentazione che è di totale sottrazione dell’uomo al suo essere, che è e rimane in vita finché resta così come esso è stato creato, nel momento in cui esso non rimane ancorato al suo essere creato, perde quanto possiede e si incammina per dei sentieri di morte.

Lì nel giardino c’è la superbia che non vuole che l’uomo si riconosca come creatura, come essere appartenente al suo Signore e Dio, sulla croce invece c’è un uomo che vuole riconoscere tutto di Dio, dare a lui ogni gloria, tributargli quell’adorazione che gli è dovuta, perché Signore della sua umanità e questo riconoscimento di Dio, del Padre celeste, avviene nella non conoscenza della natura umana, cioè al Calvario avviene qualcosa di altamente sorprendente. Gesù per riconoscere la gloria che era dovuta al Padre suo non viene riconosciuto neanche come appartenente alla razza umana, perché gli viene messa addosso quella croce che è la negazione della stessa umanità. Gesù è trattato come uno che non è riconosciuto neanche come uomo, quindi c’è la prostrazione la più grande, la più vera, la più nobile, la più alta che una creatura possa compiere in onore e per la gloria del Padre suo. Gesù dall’alto della croce è più che colui che serve, è più di colui che si annienta, egli è colui che è dichiarato non uomo, una cosa, un non esistente umanamente parlando e al non esistente non gli è dovuto nessun diritto. Questo spiega perché tutto il processo di Gesù va avanti come se Gesù non fosse uomo, come se a lui non gli spettasse un trattamento di diritto. Egli è una cosa nelle mani degli uomini ed egli accetta tutto questo per una semplicissima ragione: per rendere gloria al Padre suo che è nei cieli.

Ma questa dichiarazione di non esistente, di non appartenenza alla natura umana, questo trattamento di nullità è per la glorificazione del Padre. Adamo ed Eva vollero credersi come Dio e si incamminarono in un processo di morte. Gesù per proclamare la gloria del Padre suo volle essere come un non uomo, in tutto simile ad un non uomo, uomo senza diritti, senza neanche la conoscenza o riconoscenza che era dovuta a quei tempi ad uno schiavo.

Se il sacerdote deve costruire la sua santità a partire dalla croce, allora per lui c’è una santità del tutto speciale, particolare, poiché egli con Cristo ed in Lui deve lasciarsi fare non uomo, non essere, deve essere dichiarato uno senza diritti, un non esistente, al fine di servire gli altri secondo la legge dell’umiltà che vuole che venga attribuita a Dio ed anche tributata la gloria che gli spetta e la gloria è quella di essere proclamato solo lui Signore dell’universo e Signore dei signori.

Vedere il sacerdote all’ombra della croce di Gesù significa vedere uno che lavora esclusivamente per la gloria di Dio, solo per questo. La gloria di Dio si manifesta osservando la legge della verità che domanda ed esige che si riconosca Dio come unico Signore dell’universo, unico Signore di ogni uomo, unico Signore della storia e degli eventi, unico Signore dell’anima, ma anche del corpo dell’uomo. Ma la gloria di Dio vuole anche che si riconosca, si riverisca, si rispetti, si viva una relazione di verità con tutto ciò che è da Dio, creato ed umanità, verso quest’ultima la verità di Dio vuole che ci si muova annunziando la parola della salvezza, ma vivendo la parola che si annunzia fino alla morte, fino a divenire crocifisso con il crocifisso, in questo cammino di rendimento di gloria al Padre nostro celeste.

La santità del sacerdote è speciale anche sotto questo aspetto, poiché lui con Cristo ed in Cristo deve riportare l’uomo all’obbedienza, all’umiltà, alla confessione che solo Dio è il Signore di ogni vita. Se questo egli non lo fa, potrà fare anche delle opere socialmente valide, ma non è questa la sua missione; ciò che fa è un ripiego, e potrebbe essere anche una omissione. Il semplice fatto che fuori del rendimento di gloria al Signore nell’annunzio della verità non c’è alcuna santità per il sacerdote sta a significare che c’è un non compimento di obbedienza e poiché al sacerdote per la santità è solo richiesta l’obbedienza ai divini voleri su di lui, senza questa obbedienza non c’è santità, quanto lui fa non gli compete, è un’opera arbitraria, umana, un’opera senza Signore, poiché il Signore non governa più la sua vita, non dirige più i suoi gesti ed ogni suo pensiero.

La santità del crocifisso è pertanto la vera santità, perché essa è il ritorno della carne nella sua vera umanità, in quella dimensione di creazione che la costituisce e la definisce nella sua essenza. Il sacerdote ha pertanto il grave obbligo di riportare ogni carne nella sua vera dimensione, nella dimensione di essere creato, dipendente, non autonomo, non emancipato, che riceve la vita solo dal contatto con Dio, solo da quell’ascolto della sua parola. Ma per poter fare questo il sacerdote deve essere il primo che riporta la sua carne nella sua vera umanità, in quella dimensione di solo ascolto e di sola obbedienza, in modo che lui tra i fratelli sia lo specchio, l’immagine vera e santa di Gesù, immagine vivente, parlante, eloquente, che cammina tra i suoi fratelli per indicare loro come veramente è possibile ritornare alle fonti della propria umanità, ma anche alle fonti della propria origine che è solo in Dio e da lui discende la linfa vitale che alimenta perennemente la nostra vita se noi siamo legati a lui attraverso la Parola.

Quella del sacerdote è una santità speciale, perché è la santità dell’esemplarità generale, universale. Con la sua santità il sacerdote deve poter parlare a tutti, ad ogni uomo ma anche ad ogni donna, perché lui sempre mostra loro con la sua condotta irreprensibile, con la sua totale obbedienza a Dio la sottomissione della carne al Signore, non solo con la sottomissione della carne, ma anche con la dichiarazione di nullità della propria carne, poiché lui in ogni circostanza non guarderà al diritto leso, guarderà invece alla gloria di Dio che da ogni suo gesto si innalza al Signore.

La sua è santità speciale perché è santità inglobante ogni virtù e al sacerdote non è consentito essere santo se non per santità inglobante ogni altra possibile santità esistente all’interno del popolo di Dio, poiché egli in tutto ed in ogni cosa deve avere quella padronanza e quella esperienza di come tutto può essere e deve essere condotto nella volontà di Dio. La santità speciale è richiesta dalla sua missione che vuole che egli insegni a tutti, a tutti manifesti la via della salvezza, e poiché egli deve essere capace di parlare a tutti e tutti ricondurre nella verità, egli deve possedere nella forma più alta la verità nella sua carne, poiché a lui è consentito solo parlare per esperienza, non per sentito dire e per parlare dall’esperienza deve possedere tutte le virtù, nessuna esclusa, deve vivere tutto lo spirito delle beatitudini, altrimenti ci sarà sempre qualcuno che egli non potrà condurre nella verità e non potrà condurlo perché lui non è entrato nella verità che libera e che salva che conduce al regno di Dio.

Ma c’è una ragione ancora più profonda che vuole che noi consideriamo la santità del sacerdote a partire dalla croce di Gesù e questa ragione è insita nella potestà sacerdotale di fare il corpo ed il sangue del Signore, sacramentalmente, ma anche vitalmente, lui deve presentarsi al mondo come il sacrificato per la salvezza dei fratelli.

**Memoria di Gesù sacramentalmente e vitalmente**

Il culmine, l’apice, il sommo della conformazione del sacerdote con Cristo Gesù è sicuramente nella celebrazione dell’Eucaristia. In tutti gli altri sacramenti egli agisce sempre *in Persona Christi*, con la sua autorità, in suo nome. Nell’Eucaristia avviene qualcosa di unico, di singolare, avviene come una mistica e sacramentale identificazione tra Cristo ed il Sacerdote.

Celebrare il sacramento dell’Eucaristia richiede al sacerdote quella speciale santità che lo rende in tutto simile al suo Signore anche nel dono della sua vita per la salvezza del mondo. Il sacerdote deve essere pertanto memoria viva di Gesù nella celebrazione della Cena, deve farsi anche lui agnello della Pasqua, ma si tratta di esserlo quotidianamente, attraverso la celebrazione della sua vita, che deve trasformarsi in un sacrificio in onore del Signore, per la liberazione ed il riscatto del suo popolo.

Sacramentalmente in lui deve esserci questa piena assimilazione, ma questa assimilazione sacramentale non potrà mai essere piena se manca l’assimilazione della vita. E così l’assimilazione sacramentale prepara il sacerdote a celebrare il suo sacrificio unitamente al sacrificio di Gesù per la salvezza del mondo; questa celebrazione di vita aggiunge valore di salvezza e di santificazione al sacrificio di Gesù, il quale nel sacerdote e attraverso la sua mediazione, può attualizzare quanto è avvenuto alla croce e qui si è compiuto il dono di tutto il suo essere al Padre per la redenzione del mondo; questo dono ora può essere ripresentato al Padre, ma esso non può essere mai ripresentato al Padre come fu all’inizio, fatto dal solo Gesù, esso deve essere ripresentato al Padre ma in questa ripresentazione è necessario che di volta in volta, di celebrazione in celebrazione, si aggiunga il sacrificio di colui che la ripresentazione e l’attualizzazione compie per la salvezza del mondo.

Ma non deve esserci nessuna differenza tra il sacrificio di Gesù alla croce e quello dell’altare, non c’è differenza perché è sempre l’unico corpo di Gesù che compie il sacrificio, anche se lo compie nel suo corpo storico, che è il corpo mistico, nel quale il sacerdote è incorporato di una maniera del tutto speciale, nella maniera cioè di rendere presente nella storia tutto Cristo, tutta la sua potestà, tutto il suo sacrificio.

Per il sacerdote la celebrazione di una santa messa dovrebbe essere il suo Golgota, perché è il Golgota di Gesù, perché lui e Gesù sono un solo corpo. Perché questo avvenga anche la carne del sacerdote deve essere santissima come fu santissima la carne di Gesù, ma questa santità bisogna acquisirla giorno per giorno, bisogna che in essa si cresca come d’altronde Gesù cresceva. Tuttavia tra il sacerdote e Gesù anche nella crescita c’è una differenza abissale. Gesù cresceva di virtù in virtù e di grazia in grazia, sempre nella piena abbondanza delle une e dell’altra; il sacerdote deve crescere eliminando prima ogni peccato veniale dal suo cuore e poi deve raggiungere in perfezione ogni virtù, poiché saranno queste lo strumento per la diffusione nel mondo di tutto l’amore di Gesù, che è stato effuso nel suo cuore nel momento della sacra ordinazione, quando è stato configurato a lui.

Quando parliamo di configurazione intendiamo anche la configurazione nella santità, ora questa configurazione è potenzialmente perfetta, nel sacerdote essendo stato riversato tutto l’amore di Gesù che deve essere dato al mondo, come del resto nel cuore di Gesù è stato riversato tutto l’amore del Padre. Ma questo amore nella carne è sempre nel segno del seme, della potenzialità tutta da sviluppare attraverso l’opera dell’uomo. Da qui tutto l’impegno a sviluppare il dono dell’amore di Gesù portandolo al massimo della sua fruttificazione.

Naturalmente questa fruttificazione avviene e si compie nel momento in cui il sacerdote è chiamato a dare la vita per le pecore del Signore, ma questa vita non si dona una volta per tutte, come avvenne nel caso di Gesù, questa vita bisogna darla tutta intera momento per momento, e bisogna darla per la salvezza di ogni singola pecora.

Come Gesù il Sacerdote salva un’anima offrendo la sua vita per essa, morendo per essa; altrimenti la salvezza non si compie; ma come si fa a dare la vita per un’anima, spiritualmente ed anche materialmente parlando, se il cuore non è tutto impregnato di santità, non è tutto formato nella perfezione delle virtù? Come si fa a dare la vita se il nostro spirito è avvolto dall’insipienza e la nostra anima dalla fragilità del peccato mortale e sovente dalla debolezza ed inconsistenza del peccato veniale, che a poco a poco ostruisce i canali della grazia e rende il nostro cuore insensibile ad ogni manifestazione dell’amore di Gesù per il mondo intero?

Questo non avviene, mai avverrà se il sacerdote farà attenzione a trasformare la celebrazione eucaristica in celebrazione di vita e la celebrazione della vita in offerta in Cristo al Padre della sua vita per la salvezza del mondo.

La doppia via del sacramento e della vita aiuterà senz’altro il sacerdote a progredire, ad andare avanti, ma questo non potrà farlo se non pone mente e cuore quotidianamente alla crescita in sapienza e grazia, come Gesù.

La crescita in sapienza domanda in lui una configurazione perfetta del suo spirito alla verità di Gesù, alla sua Parola, al suo Vangelo. Questo si verifica quando il sacerdote pensa con i pensieri di Gesù, vede con la mente di Gesù, riflette come Gesù rifletteva e per questo deve porre ogni attenzione alla tentazione che vuole inoculare nel suo cuore la menzogna, il non pensiero di Gesù. Se il sacerdote dovesse incorrere in questa trasformazione, è la fine per il suo sacerdozio, il suo sarà solo un atto sacramentale e non vitale e quando si separa l’atto sacramentale dalla vita, difficilmente il sacramento possiede l’efficacia della conversione e della santificazione dei cuori. Quando attorno ad un sacerdote non fiorisce la santità è il segno che la santità manca in lui, il suo cuore è privo di questa forza di rigenerazione e di santificazione per gli altri; è anche il segno di una morte che è avvenuta nel suo cuore.

Ma nel cuore del sacerdote deve regnare anche tutto l’amore di Gesù, non un altro amore, l’amore del suo Maestro, per spanderlo nel mondo intero. Ora far sì che nel cuore regni tutto l’amore del Maestro significa una sola cosa, liberare il cuore da tutti quei lacci di peccato e di imperfezione che imprigionano l’amore di Gesù e non permettono che esso si espanda nei cuori. Il sacerdote dovrà sapere pertanto che a lui non è consentito neanche un piccolo peccato veniale, e neanche vivere nell’imperfezione, quanto a vizio neanche se ne può parlare. Un solo vizio ostacola il flusso dell’amore dal suo cuore nel mondo e la sua opera viene così resa inefficace quanto a frutti di santificazione esterna e interna, per sé e per gli altri.

Il sacerdote pertanto deve essere santo della stessa santità del suo Maestro, pena il fallimento della sua opera. Il fallimento dell’opera sacerdotale non è mai legata ai metodi pastorali, o alle insufficienti strutture o organizzazioni di cui egli non può usufruire, queste non aggiungono e non tolgono nulla alla sua opera; la sua opera è tutta nella santità; se questa c’è il resto si compie perfettissimamente; se questa manca il resto non si compie. Tutto viene santificato dalla santità del sacerdote, ma anche tutto vanificato dall’assenza in lui di santità.

**Conclusione**

Volendo trarre alcune linee conclusive è giusto che si pongano in essere alcuni principi che sempre dovranno alimentare la spiritualità sacerdotale, che è poi il fondamento o il terreno per l’edificazione della sua santità.

Il sacerdote è un consegnato a Cristo in una maniera vitale ed essenziale, consegnato per configurazione ed identificazione mistica e sacramentale.

Questa consegna esige che il sacerdote si spogli della sua volontà, dei suoi pensieri, del suo cuore ed anche della sua anima perché ne prendano il posto volontà, pensieri, cuore ed anima di Gesù.

Questa sostituzione non può avvenire una volta per tutte, avviene sacramentalmente, ma essa poi deve trasformarsi in una trasformazione quotidiana, il che richiede tutta la somma attenzione a che il sacerdote mai si riprenda ciò che lui ha già consegnato, che ha dato e che quindi non gli appartiene più.

Sovente però capita che la tentazione invita il sacerdote a riprendersi ciò che ha consegnato ed in questo caso egli si espone alla totale inutilità della sua opera, questa mancherà della sua interiore verità e santità, per cui mai sarà in grado di santificare.

Noi distinguiamo sempre e con saggezza l’*opere operato* dall’*opere operantis*. Il sacramento posto in essere produce sempre ciò che significa, per se stesso e non per la santità di colui che lo pone in essere. Ma è anche vero che prima di porre in atto un sacramento, che è il segno della fede, è per la santità del sacerdote che la fede scende nel cuore e lo converte. Altro è celebrare un sacramento con il cuore convertito, altro è celebrarlo senza conversione e senza adesione alla fede, trattasi naturalmente di adesione esistenziale, non di quella formale che sempre è data e sempre esiste altrimenti non si potrebbe porre in atto nessun sacramento.

Questa fede che permette il cammino della propria santificazione in chi il sacramento ha ricevuto dipende dalla santità del sacerdote, poiché è lui il santificatore dei cuori. Sarebbe un vero controsenso che il santificatore è colui che deve essere santificato, sarebbe anche un non senso che il datore della santità alle anime avrebbe bisogno prima lui di ricevere la santità come veste della sua anima.

Ecco perché la Chiesa è sempre preoccupata per la santità dei suoi sacerdoti e di volta in volta suggerisce quei canali e quei mezzi storici che devono aiutare il sacerdote al raggiungimento della propria santificazione.

Ma i mezzi non sono per tutti uguali, la Chiesa li suggerisce, ad alcuni obbliga anche, ma l’obbligo non dovrebbe essere alla forma, quanto alla sostanza di quanto deve essere realizzato e la sostanza è una sola: raggiungere la più alta santificazione che si ottiene attraverso la crescita del sacerdote nella grazia e nella verità di Gesù. Con la grazia e la verità di Gesù che abitano nel suo cuore, egli è in grado di riversare sul mondo tutto l’amore di Gesù ed il mondo avvolto da tanto dono è messo nella condizione di potersi convertire e di credere alla Parola di colui che è venuto per dare la vita e perché l’abbiano in abbondanza.

Il sacerdote è unito in modo essenziale alla vita di Gesù, ma la vita del Signore non passa attraverso lui come in un canale, quella che è all’inizio, la stessa è anche alla fine. Questo non è l’agire di Dio. La vita di Gesù si espande nel mondo dopo essere divenuta vita del sacerdote, dopo che il sacerdote l’ha irrorata del suo sangue e la resa sua carne e sua storia.

Questo avviene se c’è in lui quella continua trasformazione della vita di Gesù in sua propria vita e questa trasformazione si chiama santificazione. Il sacerdote santificandosi trasforma la grazia di Gesù in grazia della sua umanità, rimane sempre grazia di Dio e di Gesù, ma ora è una grazia donabile, si può offrire, perché è stata cambiata in umanità e tutto ciò che il Signore dona lo dona attraverso l’umanità. Questo è il suo perenne agire, il suo modo di relazionarsi con gli uomini da condurre alla salvezza.

Il motivo di questa necessità della speciale santificazione del sacerdote è da trovarsi nel mistero dell’Incarnazione che è in se stesso il dono della pienezza della grazia e della verità all’umanità di Gesù e da questa trasformata in grazia dell’umanità, ed è stata tanto grande questa trasformazione da divenire dono di Spirito Santo per il mondo intero.

Rimane perciò sempre valido il principio di Gesù: vi ho dato l’esempio perché come ho fatto io facciate anche voi. Se questo vale per ogni cristiano, a maggior ragione deve valere per colui che nella storia degli uomini è stato consacrato per via sacramentale perché sia e divenga tra i figli degli uomini il nuovo figlio dell’uomo nell’Unico Figlio dell’uomo che è Gesù Signore, il santo ed il giusto, l’agnello del nostro riscatto, colui che è venuto per portare sulle sue spalle il peccato del mondo e toglierlo dalle coscienze e dai cuori, al fine di rivestire l’anima della divina carità di Dio, di quella vita eterna che è da Dio e presso Dio.

***Il progetto del Signore sul presbitero***

Credo che il progetto del Padre sul presbitero che avesse abbracciato la spiritualità del Movimento Apostolico o che fosse nato dalla sua spiritualità – essendo sempre presbitero della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica e corpo dell’unico Presbiterio diocesano - fosse uno solo: una persona che, imitando Cristo Signore, si dedicasse per intero senza alcuna distrazione alla cura delle pecore del Signore.

Ma per imitare Cristo Gesù nella missione si deve prima imitare Cristo Gesù nella crescita in sapienza e grazia, crescita che può avvenire solo se il presbitero fa delle virtù il suo abito, l’abito della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Virtù come la fede, speranza, carità, umiltà, prudenza, sapienza, giustizia, fortezza, temperanza, benevolenza, libertà non solo dalle cose del mondo ma anche da ogni affetto di persone che non cercano il presbitero per lasciarsi condurre da lui, ma perché siano esse a condurre il presbitero.

A mio giudizio il tradimento che è stato operato sul “presbitero” del Movimento Apostolico consiste in un disegno satanico finalizzato a fargli perdere totalmente la sua verità. Parlo del presbitero e non di alcuni presbiteri, perché intendo parlare in senso plenario senza operare alcun giudizio su chi ha conservato questa sua verità, chi l’ha conservata in parte, chi l’ha persa del tutto. La volontà satanica di “mondanizzare” il presbitero non riguardava un solo presbitero, ma tutti i presbiteri.

Era un piano satanico ben studiato nei minimi dettagli. Se questo piano fosse riuscito in pieno avremmo avuto la totale mondanizzazione del corpo, dell’anima, dello Spirito di ogni presbitero.

Qual era la vera natura della verità del “presbitero” del Movimento Apostolico? Essa consisteva e consiste nel possedere una natura di verità, luce, comunione, unione, unità, preghiera, santità, missione, obbedienza, sottomissione, carità.

Trasformandosi e divenendo questa natura molteplice, il presbitero sarebbe dovuto essere nella Chiesa particolare e universale vero lievito di verità, luce, comunione, unione, unità, preghiera, santità, missione, obbedienza, umiltà, giustizia, immensa carità. Vi era sempre quella volontà satanica di volerlo trasformare in natura irriconoscibile, giungendo finanche a fargli perdere anche la forma visibile del presbitero, perché si dovevano seguire le mode mondane di questo mondo e uno stile secondo il quale sarebbe dovuto sparire ogni riferimento alla trascendenza, a Cristo, alla Chiesa, alla comunione presbiterale, alla missione di salvezza e di redenzione.

È stato questo il vero tradimento. Questo tradimento è potuto accadere perché si è avuto uno spostamento di governo: dal governo divino al governo umano, dal governo del Pastore al governo di persone che nella Chiesa di Dio non hanno alcun diritto di legiferare sul Presbitero.

È avvenuta la stessa cosa con la causa materiale della profezia. Da materia governata interamente dallo Spirito Santo a materia governata dalla volontà degli uomini. La stessa cosa è accaduta con il presbitero, da materia da porsi in piena e assoluta obbedienza allo Spirito Santo e al Pastore della Chiesa locale, lo si voleva porre sotto il totale governo di persone senza coscienza, che lo hanno usato per il raggiungimento di fini umani, effimeri, di pura vanità.

E così presbiteri che avrebbero potuto veramente essere lievito di Spirito Santo, lievito di Cristo, lievito del Padre, per questo progetto diabolico si sono trovati a fare i giullari di corte. Senza alcuna dignità. Ma questa è perdita della propria verità. Ora quando un presbitero perde la sua verità, la Chiesa viene privata del suo strumento di salvezza e di redenzione.

Ma poiché quando si perde la verità, sempre la falsità e la menzogna vi subentrano, ecco che il presbitero si è dato alla ricerca della propria gloria. È però una gloria avvelenata, perché ha un costo altissimo da pagare: la vendita della propria verità al diavolo, al principe delle tenebre.

Non si salva il mondo con la ricerca della gloria personale. Il mondo lo si salva solo con un impegno di tutta una vita perché Cristo Gesù regni in ogni cuore e così poter dare ogni uomo, nello Spirito Santo, la gloria a chi la gloria dovrà essere data: al Padre dei cieli, che tutto opera per la nostra redenzione eterna.

Il presbitero ha tradito la sua missione perché non è più un lavoratore per la gloria di Dio, ma un misero operaio che ogni giorno pensa cosa inventare perché la sua gloria aumenti tra la gente.

Venendo meno il presbitero nella sua verità, qual è il frutto più amaro che si è raccolto? Il giardino di Dio in pochi anni è stato trasformato in terreno coltivato a spine e ad ortiche. Un giardino dal quale è scomparsa la sua verità delle origini e al suo posto è subentrata la falsità, la menzogna, l’inganno, l’immoralità, la grande idolatria, l’adorazione della bestia.

Sono questi i frutti amari di una volontà satanica che ha raso al suolo tutta una foresta di alti cedri che avrebbero dovuto fare bella la casa del Signore, la Chiesa del Dio vivente.

È quanto ho visto in questi lunghi anni. Nessuno potrà smentire quanto sto scrivendo, perché questa è solo una immagine sfocata della storia. Se dovessi analizzare tutti i dettagli ci sarebbe veramente di che inorridire. E qui è giusto fermarsi.

**Lo specifico del laico**

Sempre dobbiamo ricordare il principio che deve governare la nostra missione: vita da vita, fede da fede, verità da verità, santità da santità, conversione da conversione, luce da luce. Solo chi diviene natura di vita dona vita e così vale anche per la natura di verità, natura di fede, natura di santità, natura di conversione, natura di luce, natura di carità, natura di perdono, natura di riconciliazione. Ecco per anticipazione il grande tradimento: quando si rinnega e si abroga questo principio, si diviene legna secca, pula dispersa dal vento, paglia caduta a terra incapace di potersi rialzare, perché priva di ogni vita.

***In Cristo e nella Chiesa***

La missione laicale è missione cristica, cioè la stessa che Cristo Gesù ha ricevuto da Dio Padre. Non vi può essere pertanto differenza di significato e di contenuto nel suo espletamento. Essa deve essere sempre operata in Cristo, con Cristo, per Cristo, il quale è l’unico mediatore tra Dio e l’uomo. La missione laicale deve condurre a Cristo, poiché sarà solo in Cristo che è possibile fare l’incontro con Dio Padre e per Cristo ricevere lo Spirito di Santificazione.

La missione del laico non si può fermare all’uomo, nel senso che si parte da un bene che prende l’uomo e rimane immanente all’uomo stesso. In questa cosa sarà anche missione di solidarietà antropocentrica e sociologica, di solidarietà di condivisione anche, ma non certamente missione cristiana.

La missione cristiana comincia là dove l’uomo è portato all’incontro con Dio e incontrando Dio incontra l’altro uomo e lo incontra in modo vero, cioè secondo la verità del suo essere e della sua essenza. In tal senso la missione laicale parte da Cristo e a Cristo conduce. Non c’è quindi missione cristiana che non sia cristocentrica, in quanto cristocentrica diviene teocentrica, in quanto teocentrica antropocentrica, con tutte le conseguenze che le tre caratteristiche della missione cristiana comportano. E tuttavia queste tre dimensioni non rendono ancora completamente vera la missione, se essa non diviene anche ecclesiocentrica, se non parte cioè dalla Chiesa e alla Chiesa conduce.

Come finalità la missione ha la salvezza dell’uomo, storicamente questa finalità si raggiunge nella Chiesa, ma solo nella Chiesa di Pietro rifulge in tutto il suo splendore la verità e regna la grazia. Verità e grazia fanno l’uomo nuovo, lo fanno santo. È inconcepibile, teologicamente parlando, una missione che non abbia come punto ultimo di riferimento la Chiesa cattolica nella sua visibilità, nella sua istituzione, nella sua gerarchia, nella sua comunità orante ed operante secondo il carisma della carità. Oggi in molti casi o la missione è semplicemente antropocentrica, nel senso che essa pensa solo all’uomo e ai bisogni urgenti per la sopravvivenza in questo mondo. Per molti la missione consiste nel cibo, nel vestito, nella casa, nel posto di lavoro, in un miglioramento cioè della condizione umana su questa terra.

Tutto questo è cosa lodevole e degna, ma non è ancora sufficiente perché si possa parlare di vera ed autentica missione cristiana. Altri sono ancorati in un teocentrismo, nel senso che si guarda solo a Dio e ad un rapporto con Lui senza passare attraverso la via di Cristo e della Chiesa.

Senza la via della Chiesa non c’è certezza veritativa e dono di grazia, senza Cristo non c’è appartenenza chiara ed esplicita al regno. E infatti da molti non solo la Chiesa, ma anche Cristo è relativizzato, quasi messo da parte, in nome di un sincretismo religioso in un teismo privo di riferimenti alla rivelazione e alla redenzione operata nella storia. Sia il teocentrismo che l’antropocentrismo hanno un grande prezzo da pagare. Questo prezzo è la non salvezza dell’uomo e quindi in definitiva è una missione che in ultima analisi si compie contro l’uomo, perché lascia l’uomo nella sua falsità ontica, non risolve il vero problema dell’uomo che è quello della sua salvezza eterna. Si parla in questo caso di salvezza dimezzata, poiché si dona qualcosa ad un uomo dimezzato, ad un uomo che viene separato dalla sua anima e dal suo futuro eterno. Ancora una volta appare con evidente chiarezza che tutti questi errori operativi sono da ricercare nel grande errore di pensiero e di principio di fede.

Ogni qualvolta la teologia sposta l’asse della sua comprensione e da globale diviene parziale, immediatamente si registra uno spostamento d’asse nella linea operativa della Chiesa e dei suoi membri siano essi fedeli laici o appartenenti alla speciale consacrazione, religiosi, religiose, ed anche alla gerarchia, nella linea veritativa si deve escludere il Papa da solo che possiede il carisma dell’infallibilità in ordine alle verità di fede e di morale e il collegio degli apostoli in comunione con il Papa. Come linea operativa che voglia rimanere nell’ortoprassi sempre e in ogni situazione storica la via dell’ortodossia o della sana dottrina è la prima verifica da operare. Senza questa verifica dottrinale ogni piano pastorale non è messo in condizioni di produrre frutti. Oggi vi è crisi di fede, crisi di verità. È questa crisi che ha generato il calo della missione e dell’apostolato dei laici. Partire pertanto dal ripensamento secondo verità dei principi basilari della fede cattolica è il primo passo per il rinnovamento della prassi ecclesiale in ogni suo settore di vita.

Cristo e la Chiesa appartengono alla fede, poiché sono il fondamento di ogni vocazione e il principio veritativo di ogni missione per la costruzione del regno di Dio tra gli uomini. Se la riflessione teologica e il pensiero pensante si riapproprieranno di questi due principi di salvezza – che sono posti però in linea gerarchica: Cristo e in Cristo la Chiesa – allora si può essere certi di una nuova fioritura della missione laicale e non solo di essa nel mondo contemporaneo.

***Lettura del progetto del Signore sul fedele laico***

Questo progetto lo possiamo manifestare in una sola parola: “Essere”. Essere cosa? Essere luce del mondo. Essere sale della terra. Esse Parola di Cristo Gesù. Essere Vangelo di conversione per la salvezza di ogni uomo. Essere verità. Essere unità. Essere comunione. Essere preghiera. Essere obbedienza e sottomissione alla Chiesa. Essere missione di salvezza per il mondo intero, verso ogni uomo. Essere presenza vera di Cristo Gesù, oggi, nella nostra storia. Essere presenza viva in mezzo ad ogni fratello della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Questo essere nuovo è chiamato a brillare di una luce così grande, da irradiare tutta la terra con la luce purissima di Gesù Signore, nello Spirito Santo, perché ogni altro uomo venga attratto da questa luce. Questo essere nuovo, manifestando la bellezza della luce di Cristo Gesù, deve chiamare ogni uomo alla conversione, conducendolo nel cuore della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Ecco in cosa avviene il grande tradimento e rinnegamento: nella trasformazione di questa luce purissima in tenebra, con presenza materiale in mezzo agli uomini e non spirituale, presenza con il solo corpo e non più con lo spirito, perché lo spirito si dedica alle cose della terra e non più alle cose del cielo, pensava alle cose delle tenebre e non più a quelle della luce.

**Il Signore chiama i suoi discepoli perché essi chiamino.** La conversione è il frutto del nostro sangue consegnato a Cristo Gesù per la salvezza e la santificazione dei nostri fratelli. Il Signore chiama i cristiani per manifestare la potenza del suo Vangelo e la ricchezza della sua grazia, capace di convertire ogni cuore e di santificare ogni vita. Invece succede che il chiamato sta tornando ai nostri giorni in uno stato peggiore di quello di prima della sua chiamata, giungendo finanche a giustificare il peccato dicendolo vera via ecclesiale e in tutto conforme alla volontà di Dio a noi manifestata dal Vangelo. Anzi si sta andando oltre. Si sta dicendo che ieri era per ieri. Oggi c’è un’altra filosofia e un’altra psicologia e un’altra religione alla quale ci dobbiamo prostrare in adorazione. Qual è questa nuova filosofia, nuova psicologia, nuova antropologia, nuova religione alla quale ci dobbiamo prostrare in adorazione? È l’adattamento pieno e totale al pensiero del mondo, alle tenebre, all’immoralità, ad ogni idolatria.

***La verità del teologo***

Non è il popolo che fa il Teologo, non è il popolo che dona luce al Teologo, non è il popolo che lo dichiara tale, non è il popolo che lo innalza e lo abbassa. Il popolo non ha alcun potere sulle cose del Signore. Le cose del Signore sono solo del Signore, ma anche sono solo dal Signore. Sempre. In eterno.

Il Teologo non è a servizio del pensiero o dello spirito di una persona. Il Teologo è a servizio del Pensiero di Cristo. Il Teologo è a servizio del Pensiero del Padre. Il Teologo è a servizio della Verità dello Spirito Santo. Il Teologo è a servizio della Parola della Chiesa. Il Teologo non è colui che deve ratificare il pensiero degli uomini, elevando la falsità degli uomini a verità, le tenebre a luce, la stoltezza a sapienza, la cattiveria a bene, la malvagità a santità, le ingiustizie a giustizia, le idee della mente a luce di Spirito Santo. Il Teologo non è colui che è a servizio di una persona, di una comunità, di una Diocesi, di una Chiesa. Il teologo è a servizio di ogni persona, ogni comunità, ogni Diocesi, tutta la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Il Teologo è a servizio dell’umanità intera, oggi, domani, sempre.

Il Teologo non è il difensore di una scuola di pensiero, di una cordata che si orienta verso questa o quell’altra teoria e neanche è schiavo del potere sacro da usare come il turiferario usa l’incenso. Se facesse questo, il Teologo non sarebbe teologo, perché il Teologo è luce. il Teologo non è il turiferario che deve affumicare gli occhi con il fumo della falsità e della menzogna, fatte passare come purissima luce. Il Teologo che usa l’incensiere potrà essere un eccellente liturgo, mai però un buon teologo, perché il Teologo è portatore di luce. Anzi il Teologo è portatore della luce di Dio sulla terra.

Il Teologo non è persona che si lascia comprare da una misera considerazione umana o da un’approvazione di un popolo che lui serve nella falsità e nella menzogna. Questo è il compito dei falsi teologi, mai di coloro che sono stati costituiti portatori della luce del Signore. Il Teologo è luce purissima che deve illuminare tutto il Vangelo, tutta la Tradizione, tutto il Magistero, tutta la Scrittura con la purissima verità e sapienza dello Spirito Santo in modo che tutti comprendano Scrittura, Tradizione, Magistero dalla purissima luce della Chiesa. Missione divina ed ecclesiale quella del Teologo!

Il Teologo non è cappellano a servizio di questa o di quell’altra persona, perché il suo Padrone è Dio, il suo Maestro è Cristo Gesù, il suo Consigliere è lo Spirito Santo, la sua forza è la Parola del Signore che mai potrà essere parola particolare perché dovrà essere sempre la Parola universale rivelata, trasmessa, canonizzata, compresa e insegnata dalla Chiesa. Il Teologo non è strumento di una struttura, sia essa anche la più santa. Non è neanche a servizio di un carisma, perché lui deve illuminare ogni carisma, ogni cuore, ogni dono dello Spirito Santo. Lui deve illuminare ogni pensiero con la luce della verità dello Spirito. Se fosse a esclusivo servizio di un carisma di certo non sarebbe un vero teologo. Mancherebbe della verità essenziale del teologo che è la sua universalità. Lo ripeto. Il Teologo deve illuminare con la purissima luce dello Spirito Santo tutta la Scrittura, tutta la Tradizione, tutto il Magistero, tutta la fede della Chiesa, tutta la sana dottrina. È questa la sua universalità.

Il Teologo mai potrà lasciarsi governare dagli uomini perché dica ciò che essi vogliono che venga detto. Il Teologo non è a servizio di uno “Spirito Santo Particolare”, perché Lui è a servizio dello “Spirito Santo Universale”, dello Spirito che aleggia su tutta la Chiesa. Il Teologo è luce universale, mai parziale, mai particolare, mai orientata, mai finalizzata. La sua luce deve illuminare ogni uomo, oggi, domani, sempre. Se illumina un uomo e non un altro uomo, la sua luce è difettosa, lacunosa, manchevole di molte verità.

Non c’è scienza umana, non c’è dottrina, non c’è teoria, non c’è filosofia, non c’è antropologia, non c’è psicologia, non c’è nessun’altra disciplina che il teologo non debba e non possa illuminare. Il Teologo non è mutevole come la luna, ma radioso come il sole. Ogni uomo può dire: “Tu non sei più teologo per me”. Ogni uomo ha la facoltà di dirlo. Come il nostro Dio rispetta la volontà di colui che dichiara la sua non esistenza, così anche il Teologo rispetta la volontà di quanti lo definiscono non più teologo per loro. Il rispetto è una caratteristica essenziale della carità. Ma non perché non lo si ritenga più teologo per loro, essi lo possono insultare o insudiciare o infangare o dichiararlo “diavolo, demente, pazzo, traditore, o con altre parole che per decenza evangelica neanche possono essere riferite”, per attestare o rafforzare che non è più teologo per essi o che essi ormai i teologi se li scelgono secondo i capricci del proprio cuore. Il Teologo mai potrà fare parte di una struttura di peccato, chiamata a studiare strategie efficaci per abbattere, distruggere, annientare tutti coloro che pensano differentemente e hanno deciso di prendere le distanze, perché lo esige il loro desiderio di rimanere nella più pura fedeltà a Cristo Signore e alla sua Chiesa. Un teologo che si pone a servizio di una struttura di peccato crea l’inferno sulla terra.

Il vero Teologo sempre si deve guardare dal cadere in questa trappola di morte. Sempre deve fare suo il comando dell’Apostolo Paolo a Timoteo: *“Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero”* (2Tm 3,14-4,5).

Un teologo si può anche rifiutare come teologo, mai però si potrà rifiutare la legge della carità e la legge della carità impone il rispetto anche per il diavolo. Neanche il diavolo va insultato. Questo ci insegnano le Sacre Pagine. Ma a noi che interessa delle Sacre Pagine? A noi che interessa della carità? A noi interessa, in nome del Dio che diciamo di adorare o dello Spirito Santo che professiamo di ascoltare, denigrare e disprezzare chi non pensa come noi, affinché smetta di ricordarci la purissima verità che un tempo era il nostro vanto e la nostra gloria e oggi dai moderni interpreti è stata ridotta a falsità e menzogna.

Sul rispetto del diavolo ecco cosa rivela l’Apostolo Giuda:

*“Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne” (Gd 8-13).*

Riflettiamo ancora. Chi riceve una investitura da parte del Signore, deve esercitarla non da despota, non da tiranno, non dalla sua volontà, non a gusto o a suo piacimento. Dovrà esercitarla come vero padre per tutti i suoi sudditi o per quanti sono posti sotto il suo governo. Dio è nostro Padre, nostro Signore, nostro Dio. Come esercita la sua divina paternità? La esercita con verità, giustizia, fedeltà, misericordia, pietà, compassione, perdono. Ma anche la esercita con fermezza e fortezza perché la giustizia e la verità vengano fatte trionfare, mentre all’ingiustizia e alla falsità venga impedito di mettere radici nel cuore degli uomini.

Se chi viene investito della potestà e dell’autorità di teologo non vive il suo ministero sul modello della paternità del suo Dio e Signore, il suo governo teologico sarà un disastro per ogni uomo. Ecco ancora cosa è giusto dire: quando si riceve una potestà o un’autorità, o sacramentale o carismatica o teologica, o per una qualsiasi legge o statuto, questa autorità o potestà sempre va esercitata dalla volontà del nostro Dio e Signore.

La prima legge per il retto esercizio è far trionfare la verità e la giustizia. Di certo non è giustizia quando un’altra qualsiasi autorità differente dalla nostra viene mortificata. Di certo non è giustizia e neanche verità quando si governa sull’inganno, sulla falsità, sulla menzogna. Di certo non è giustizia quando si usa e si abusa delle propria autorità per schiavizzare i cuori e così renderli obbedienti alla propria volontà di inganno e di falsità. Di certo non è giustizia quando l’uomo viene privato dell’esercizio del suo discernimento, perché il discernimento dell’autorità particolare deve essere legge universale imposta anche con mille sotterfugi e diecimila inganni. Di certo non è giustizia quando ci si serve di un potere – vero o usurpato con la violenza fisica o anche spirituale o morale – per indurre i sudditi ad una guerra di odio, insulti, accuse infamanti, parole stolte e derisorie, al fine di imporre la propria volontà su tutto e su tutti. Di certo non è giustizia quando ci si serve di una posizione carismatica per annientare l’altro, il nemico, che sia anche un Pastore della Chiesa locale, definendolo un diavolo o con altri epiteti irriferibili, così da accreditare il proprio pensiero, che di certo non è pensiero secondo la divina volontà. I peccati contro la giustizia sono innumerevoli.

Chi esercita un’autorità, mai la dovrà esercitare con governo arbitrario o dispotico. Deve sempre esercitarla sulla perfetta imitazione della divina paternità. Come un padre apre per i suoi figli la via della verità e della giustizia e questa via aperta va seguita, così vale per l’esercizio di ogni altra autorità. Come un padre chiude per i suoi figli la via della falsità e della menzogna e questa via chiusa essi mai potranno percorrere, così vale anche per ogni altra autorità. Usare la propria autorità – ricevuta legalmente o anche in modo illegale – per aprire la via della falsità e della menzogna e per chiudere la via della verità, della giustizia, della luce, è gravissimo peccato agli occhi del Signore nostro Dio.

Purtroppo oggi molta autorità teologica per questo viene esercitata: per aprire la via della falsità, dell’ingiustizia, dell’immoralità, dell’idolatria e di ogni altro misfatto, mentre si chiudono le vie della verità, della giustizia, della vera e sana moralità. Questo falso esercizio dell’autorità teologica viene giustificato presso il popolo in nome della gioia, che è la vera idolatria dei nostri giorni. Ecco il loro ragionamento: “Non si può chiudere la via della falsità e dell’ingiustizia. Se la chiudiamo, i cuori si turbano. I cuori vengono privati della gioia”. Esercizio nefasto della potestà di teologi e di Pastori nella Chiesa del Signore. Esercizio che crea scandalo nella Chiesa e nel mondo, perché così facendo si aprono le porte di ogni immoralità e idolatria. Questo però a livello pubblico. A livello privato o di coscienza, si pone il proprio ministero a servizio della falsità e della menzogna, perché la falsità e la menzogna sono stati eletti a nostro vangelo. Anzi il nostro vangelo ora sta divenendo la distruzione del vero Vangelo nel cuore di quanti ancora credono in esso. Estirpare il Vangelo dai cuori è oggi il ministero che molti presbiteri e laici stanno esercitando con una violenza e una prepotenza così grande da fare spavento anche a gente che di male se ne intende.

Poiché il ministero del teologo è quello di far conoscere Cristo Gesù in pienezza e completezza di verità, il Teologo deve chiedere al Padre senza alcuna interruzione la sapienza e la luce del suo Santo Spirito. Se però il Teologo non abita nella Parola del Signore con una obbedienza piena e perfetta, lo Spirito del Signore non può entrare nel cuore e non può condurre a tutta la verità. Chi conduce non è lo Spirito che è fuori di lui, ma è lo Spirito che è in lui. Più cresce lo Spirito che è in lui e più lui sarà mosso, condotto, illuminato, ammaestrato dalla sua eterna sapienza.

Quando il Teologo si separa dall’obbedienza al Vangelo, lo Spirito non può abitare in lui e sempre sarà consumato dalla stoltezza, dalla falsità, dalla non conoscenza del mistero. Se però il Teologo non conosce il mistero di Cristo Signore, neanche il suo mistero conoscerà. Non conoscendo lui il suo mistero come potrà lui conoscere il mistero di un qualsiasi altro uomo? Se lui esercita il potere o l’autorità teologica dalla non conoscenza del mistero, è in tutto simile a un cieco che conduce altri ciechi. Chi esercita un’autorità o un potere è obbligato ad esercitarlo dalla più alta sapienza e intelligenza dello Spirito Santo.

Altra verità che mai il Teologo dovrà dimenticare è questa: Lo Spirito Santo che dovrà abitare in lui e in lui dimorare è lo Spirito del corpo di Cristo. È lo Spirito della Chiesa. Perché lo Spirito della Chiesa, lo Spirito del corpo di Cristo dimori in lui, lui dovrà essere in comunione con la Chiesa, nella persona del suo Pastore locale, non solo invisibile ma anche visibile, non solo nascosta ma anche palese, non solo in privato ma anche in pubblico. La comunione con il Pastore della Chiesa locale dovrà essere a prova di martirio.

Il custode della verità non può sbagliare né tempi e né momenti. In ogni istante ciò che è vero da lui dovrà essere proclamato vero, ciò che è falso da lui dovrà essere dichiarato falso. Se lui non è armato dell’armatura spirituale anche lui potrà passare nel campo della falsità e divenire un complice delle tenebre. Dirà vero il falso e falso il vero. Accrediterà la falsità come verità e la verità come falsità. Potrà svolgere il suo ministero di custode solo se crescerà nella comunione dello Spirito Santo, nella grazia di Cristo Gesù, nell’amore di Dio Padre.

**Conclusione**: quando nella nostra santissima fede una sola delle sue verità viene rinnegata, alterata, manomessa, trasformata, falsificata, tutta la fede subisce danni gravissimi. Per questo è obbligo per ogni discepolo di Gesù consacrare interamente la vita per la difesa della sua purissima verità. Anche denunciare ogni tradimento è purissimo servizio alla verità. Peccato che oggi è come se i cristiani stesso giocando a chi la deturpa di più con ogni sorta di falsificazioni, travisamenti, alterazione. La Madre di Dio ci aiuti. Vogliamo difendere la verità sulla quale si edifica la purissima fede in Cristo Gesù.

**TU PERÒ RIMANI SALDO IN QUELLO CHE HAI IMPARATO**

**Principio Primo**

**Prima verità**

Ora sappiamo perché Timoteo nella Chiesa del Dio vivente, secondo questo insegnamento dell’Apostolo Paolo, è chiamato ad essere di Cristo Gesù: cuore, coscienza, pensiero, luce e grazia, scienza e verità, parola e preghiera, visibile passione, crocifissione, risurrezione, carità pastorale, missione di salvezza e di redenzione, capo e pastore della porzione del gregge a lui affidato, vivendo in lui il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, vivendo lui in Cristo, con Cristo, per Cristo nel Padre è nello Spirito Santo. Perché lui dovrà sentire l’odore della falsità, della menzogna, delle tenebre, dell’inganno, della parola vana, del discorso pernicioso e tendenzioso, ancora prima che tutte queste cose escono dal bocca di un uomo. Vivendo lui nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, vivendo in lui il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, in lui si dovrà sempre compiere quanto dice il Salmo sulla conoscenza e sulla scienza del Signore nostro Dio.

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile. Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce. Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.*

*Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano. Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità (Sal 139,1-24).*

Questo odore e questa scienza e conoscenza previa è necessaria perché i discorsi degli uomini sono talmente artificiosi e talmente subdoli che in apparenza sembrano purissima verità. Senza questo odore e questa scienza e conoscenza previa è facile cadere in tentazione. Al cristiano è richiesta la stessa scienza di Cristo nel vedere dove si nasconde la tentazione anche di una parola della Divina Scritture citata e la stessa fortezza sempre di Cristo per rispondere con immediatezza. Di tutto si serve Satana per tentarci, anche della Parola di Dio, letta però dal suo cuore e non dal cuore dello Spirito Santo.

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano (Mt 3,1-11).*

***Ecco alcune riflessioni sulla tentazione***

***Per non cadere in tentazione***

La tentazione è sempre contro l'essere dell'uomo, vuole la sua distruzione, il suo annientamento, quella morte spirituale, di cui la morte fisica è solo una pallida immagine. Quando la tentazione vince, l'uomo muore in se stesso, in tutte le sue manifestazioni di pensiero e di opera, di intelligenza e di volontà, di progettualità per il compimento e la realizzazione secondo verità del suo essere.

Dalla morte, per la potenza di Cristo Gesù, a causa dell'offerta della sua volontà al Padre suo Celeste, l'uomo è stato ricondotto nella vita, lo Spirito del Signore ora è la sua forza, la luce di Cristo è la sua verità, il Corpo e il Sangue del Risorto è la sua linfa di vita e toglie quella sete di autodistruzione e di annientamento sempre presente e costantemente operante nel suo cuore.

Dalla morte per passare alla vita, nella vita per restare in vita, l'uomo ha bisogno della preghiera. Più forte e più grande è la tentazione, più intensa e più insistente deve essere la preghiera. La preghiera è invocazione d'aiuto di quanti sono nella morte, nella debolezza, nella distruzione, nell'annientamento. Solo l'Onnipotenza divina può rifare il cuore, la mente, lo spirito, la stessa anima dell'uomo, che deve essere rivivificata dal soffio della carità di Dio. Nella preghiera Dio e la sua grazia, il suo eterno amore, l'alito della vita eterna operano nell'anima e questa ricomincia a vivere e a fruttificare. Questo dono bisogna volerlo, chiederlo, per sé e per gli altri, per il mondo intero. Poca è oggi la preghiera di intercessione, di impetrazione della grazia di Dio per il nostro ritorno alla vita. Questa preghiera lentamente sta venendo meno. La causa è da ricercare nella caduta della fede che la sosteneva. Oggi si dice che tutti andremo in cielo; si afferma che nessuno si dannerà, a causa della immensa misericordia di Dio, che non può né deve tenere conto del peccato dell'uomo. In questa non-fede la preghiera di intercessione per il passaggio del peccatore dalla morte alla vita non ha più significato, è senza importanza. Il modo errato di pregare tradisce un modo falso di credere. Si prega male, perché si crede falsamente, non si prega per niente, poiché non si crede secondo verità. La verità della fede si sta dissolvendo e il regno della morte avanza, mostrandosi quasi visibilmente nella sua potenza distruttrice.

Ricomporre il modo di pregare si può, a condizione che si ricomponga prima il modo di credere. È opera urgente, ma difficilissima da compiere, poiché molti ormai sono radicati e quasi accecati nella mente, nel cuore e nello spirito dalla loro falsa concezione della fede. Quella Chiesa, quella comunità che vuole avere "successo" di salvezza, sappia che avrà un lunghissimo cammino da percorrere; dovrà riseminare ex-novo la vera fede nei credenti. Riaccesa la retta fede nel cuore, rimessa la divina carità nell'anima per la preghiera di impetrazione e i sacramenti della vita, aiutati i fratelli con preghiera insistente e ininterrotta a ricomporre il dissidio con Dio e la morte con se stessi, bisogna che il redento da Cristo Salvatore rimanga nei beni della salvezza e in essi perseveri fino alla fine. Sarà infatti l'ora della morte che sancirà il nostro stato di santità, o di peccato.

Anche per la permanenza nella salvezza occorre la preghiera diuturna, convinta, dettata dall'amore per il Signore, sorretta dalla speranza, fortificata dalla certezza che solo perseverando è possibile entrare nel regno eterno di Dio, per fare parte dei cieli nuovi e della terra nuova. Molta preghiera è fatta per l'inutilità e la vanità; essa non è orientata alla vita, è fatta per rimanere nel peccato; è espressione di cuori già segnati dalla morte spirituale, privati della divina carità. Tanta preghiera viene detta solo per il tempo e per le cose di questo mondo, per la sussistenza del corpo, ma non per la salvezza dell'anima.

La vita eterna ricevuta in dono, persa, ma riconquistata da Cristo, data attraverso i sacramenti, per la nostra conversione e la fede nel Vangelo della salvezza, non è una acquisizione per sempre. Il pericolo di perderla, di rinnegare il Signore, di essere privati di nuovo della divina carità, è reale. La preghiera è tempo di battaglia, di combattimento, di lotta spirituale. È in questo combattimento che il cristiano attinge la vita eterna e il suo incremento; è in questa lotta che la vita nuova si irrobustisce, diviene adulta, si fortifica, acqui-sta quelle divine proprietà di invulnerabilità contro il male e i suoi tentacoli di morte.

Rimanere in vita, per e nella vita di Cristo, ricevere la vita dal Signore, crescere in essa è dono che costantemente dobbiamo impetrare dall'eterno di Dio e per questo dobbiamo metterci in preghiera. Pregare è riconoscere chi siamo noi e chi è Dio: noi il niente, la morte; Dio, il tutto, la vita; noi la debolezza e la fragilità, l'inconsistenza e il fallimento; Lui, Dio, è la forza, la tenacia, il valore eterno e il successo della nostra salvezza. Ma noi siamo anche corpo, il Corpo del Signore Gesù. Pregare come Corpo di Cristo, per Cristo e con Maria Santissima, è certezza di essere esauditi e quindi è possibile non solo il passaggio dalla morte alla vita, ma anche il permanere nella vita eterna di Dio.

Madre della Redenzione, aiutaci a capire la nostra situazione di morte. Ottienici la grazia di comprendere che la vita eterna è il bene supremo dell'uomo. Dacci una retta fede, ancorata e fondata sulla verità di Cristo tuo Figlio. Solo così sarà possibile iniziare a pregare il Dio tre volte santo perché ci faccia dono della sua santità e ci conservi in essa per tutti i giorni della nostra vita. Tu che sei immacolata e santissima, ricolma della vita di Dio, sostieni il nostro cammino e conservaci sempre nell'amore del Signore, in quella divina carità, che è la fonte di ogni vita, oggi e domani, sulla terra e nel cielo.

***Beato l'uomo che sopporta la tentazione***

L’Apostolo Giacomo scrive ai cristiani che sono nella sofferenza e nel dolore:

*“Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano” (Gc 1,12).*

La tentazione è invito, sollecitazione, stimolo, visioni ed esempi cattivi, concupiscenza, superbia che spingono al male, a mettersi fuori della volontà di Dio, a vivere nella trasgressione dei comandamenti, lontano dal pensiero divino, dal suo progetto di vita stabilito per noi fin dall’eternità. La prova è richiesta di un amore più grande, che va fino al dono totale della nostra esistenza a Dio, o della cosa più cara al nostro cuore. La prova è per un bene più puro, più alto, per un sacrificio perfetto. Viene chiesto l’annientamento di ogni nostro pensiero, desiderio, volontà, sentimento e moto del cuore.

Chi ama il Signore non cade in tentazione, supera ogni prova. L’amore è la forza che spinge il discepolo di Gesù sulla via di una consegna a Lui sempre più grande, più intensa, totale. Tutto l’uomo si dona a Dio e in ogni momento della sua storia. Tutto l’uomo è chiamato ad essere la forza e lo strumento dell’amore di Dio sulla terra. Donandosi a Cristo, perché Dio ami di un amore di redenzione, di salvezza, di santificazione, il cristiano realizza se stesso, rende la sua natura in tutto simile alla natura di Dio: natura di amore.

In questo disegno eterno di Dio sulla creatura fatta da Lui a sua immagine e somiglianza si intromette la tentazione. Essa è parola, voce, pensiero, vista, desiderio, sentimento che prospetta al discepolo di Gesù una via alternativa a quella che Dio ha pensato per lui. Essa vuole la morte del cristiano, perché lo vuole chiudere nel suo egoismo, nella sua natura di peccato. Vuole che ogni cosa sia per la sua persona, incarcerata nella sua individualità e singolarità, senza Dio, cui obbedire; senza i fratelli da servire nella carità di Cristo.

La tentazione toglie la capacità di amare, perché il progetto di uomo che prospetta è egoistico, di auto-deificazione. Essa ha un solo scopo: far sì che si sia senza Dio e senza gli altri, si viva e si muoia per se stessi, chiusi in se stessi, facendo degli altri un oggetto per la realizzazione del proprio disegno di morte. La tentazione è per la nostra rovina, non per la vita. Essa vuole la distruzione della natura e della persona umana. Vuole la sconfitta della volontà d’amore di Dio in seno all’umanità e per questo si serve dello stesso uomo perché si lasci tentare e tenti i fratelli.

All’origine, la tentazione ha avuto inizio da satana, che per invidia tentò Eva. Eva tentata, divenne tentatrice di Adamo. Caino fu tentato dalla sua bramosia, o concupiscenza. Dopo quella prima caduta, il male iniziò a dilagare sulla terra, perché i figli di Adamo si abbandonarono e si abbandonano alla tentazione. La prova non è per uscire dall’amore, ma per entrare in un amore più grande, più intenso, globalizzante la vita, fino a farla divenire olocausto, sacrificio, offerta gradita a Dio, consegna dell’intera esistenza, in tutto simile a quella che Cristo visse sulla croce.

Il cristianesimo è vocazione alla santità. La santità è far risplendere l’amore di Dio in noi. Perché l’amore risplenda, è necessario vincere ogni tentazione, anche la più piccola; è urgente superare ogni prova. I primi cristiani, quelli a cui direttamente San Giacomo scrive, dovevano superare la prova della persecuzione, della morte, del dono della vita a Dio con il versamento del loro sangue. La loro era prova lacerante, di supplizio, di crudeltà, di croce, di morte violenta, di strazio. Sono proclamati beati tutti coloro che superano la tentazione, che non sottraggono la loro vita a Dio, ma anche tutti coloro che nel dono della vita al Signore sanno e vogliono andare fino in fondo, fino al supplizio, alla croce, alla morte.

La forza per vincere la tentazione e per superare la prova viene dal Signore, dalla sua grazia, dal Corpo e dal Sangue di Cristo, di cui il cristiano si nutre nell’Eucaristia. Viene dalla preghiera intensa, costante. Particolare forza per vincere la tentazione e per superare la prova scaturisce dal Santo Rosario, preghiera così cara al cristiano, che ha forgiato intere generazioni di uomini e di donne incamminati sulla via di un amore sempre più grande, sofferto, non per un giorno, ma per sempre, sino alla fine.

Chi vuole proporre agli uomini l’ideale della santità, nella vittoria contro ogni tentazione, nel superamento di ogni prova, deve impastarli di verità e di grazia, di preghiera e di sacramenti. È Dio l’amore dell’uomo; Lui la sua forza perché ami sempre di più; Lui la grazia perché la sua natura si trasformi in amore; Lui la sorgente della verità, perché ognuno si realizzi secondo la sua vera umanità, quella generata in lui dallo Spirito Santo. Chi vuole camminare verso Dio deve camminare in Cristo. È questo il segreto dei Santi.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu hai vinto ogni tentazione. L’iconografia cristiana Ti ha pensato, ispirandosi al Protovangelo, con il serpente antico sotto i tuoi piedi, per significare la tua forza nel vincere il male. La stessa iconografia Ti vede sempre ai piedi della croce, dove hai superato la prova dell’amore. Più che Abramo e ogni altro, hai saputo dare tuo Figlio a Dio per la redenzione del mondo. Hai dato tutta Te stessa al Figlio per la santificazione del discepolo che Lui amava. Intercedi per noi e confortaci con il tuo amore. Vogliamo assieme a Te divenire strumenti dell’amore di Dio per la santificazione del mondo. Aiutaci a vincere ogni tentazione, a superare ogni prova, per essere domani beati con Te nella Gloria del Cielo.

***Non permettere che cadiamo in tentazione***

La tentazione è proposta, suggerimento, invito, provocazione, suggestione, pensiero che ci spinge ad agire in opposizione a Dio, scegliendo una via che è contraria alla sua volontà o che non la esprime in tutto il suo splendore di verità.

La Parola di Gesù è la perfetta volontà di Dio, la via della salvezza per tutti, il fondamento sul quale l'anima si sviluppa, cresce e porta frutti. Essa va conosciuta nel suo spessore di verità, di santità, di giustizia; va seguita in ogni sua prescrizione, anche la più lieve. Molti cadono nella tentazione perché non conoscono il Vangelo, non sanno cosa esso è e cosa comanda per la nostra vita eterna. In questa ignoranza assai generalizzata si vive come se la tentazione non esistesse; ci si consegna al male come fosse un bene; spesso si propone la stessa trasgressione dei comandamenti come fonte di vita e di benessere, come principio di autentica civiltà.

La Chiesa deve impegnare tutte le sue potenzialità, deve spendere ogni sua energia per annunziare la Parola. Solo dal dono della verità evangelica inizierà per l'uomo il cammino per l'abbandono di ogni forma di errore che altrimenti conquisterà sempre il suo cuore, anche in modo irreversibile, se manca in esso la conoscenza della verità, perché chi è preposto a tale ministero non avrà messo ogni cura per insegnare la via del regno di Dio e le sane modalità per produrre frutti di vera giustizia; non avrà posto sicuro rimedio all'ignoranza e alla confusione che regna oggi anche in seno al popolo di Dio, nel quale spesso ognuno ha una sua verità e un suo modo assai soggettivo di relazionarsi con il bene e con il male, che non sono più stabiliti dalla norma oggettiva, ma è lo stesso uomo a stabilirli, a legiferarli, a imporli.

Il cristiano deve pregare molto, impetrare da Dio la forza dello Spirito Santo perché possa sempre resistere agli attacchi del male. La sola preghiera però non basta per non cadere in tentazione; regola di suprema prevenzione è non esporsi ad essa, mettendosi nell'occasione prossima di peccato. In alcune tentazioni non si cade solo con la prevenzione, con lo sfuggirle, con l'evitarle. Le vince chi le evita, trionfa chi se ne sta lontano, le supera chi non le affronta; è necessario pregare perché mai ci si lasci coinvolgere per sfidarle; in questo caso di certo si sarà succubi di esse.

C'è poi la volontà personale che Dio ha su ciascuno di noi; anche questa bisogna vivere perché non si cada nella tentazione di una obbedienza parziale, o a tratti, o per scelte secondarie. Perché ognuno conosca ciò che il Signore vuole da lui, bisogna rivestirsi di povertà in spirito, che è rinunzia ad una via personale di vita, per abbracciare il progetto che il Creatore ha scritto nell'anima nell'atto della sua creazione; si deve chiedere a Dio che disponga mente, cuore, razionalità, sentimenti a scegliere Lui, a desiderare che il suo disegno di salvezza si compia. In ogni circostanza, per qualsiasi scelta, anche la più semplice e la più umile, si deve ricorrere ai suoi piedi per chiedere la luce per conoscere e per attuare la sua volontà, per sapere cosa Lui domanda in quella determinata circostanza. Anche le modalità sono essenziali per non cadere in tentazione e bisogna che Lui ce le faccia conoscere, altrimenti potremmo sbagliare metodo e forma e la santificazione dell'anima non si compie.

La volontà personale di Dio deve riguardare tutti gli istanti singolarmente presi; essere qui, o essere altrove, fare una cosa anziché un'altra, camminare per un sentiero o per un altro non è indifferente nel compimento della storia particolare della salvezza; bisogna fare ogni cosa nel tempo, nel luogo, nei momenti e nelle circostanze da Lui voluti; bisogna restare qui o altrove, fare questa cosa o quell'altra solo ed esclusivamente perché suo disegno di amore. Questo non significa che all'uomo è tolta la volontà, la razionalità, il sentimento, il cuore, la capacità di operare scelte; significa invece che ogni facoltà deve essere illuminata e fortificata dalla luce e dalla grazia che vengono dall'Alto, perché tutto si compia con precisione, con puntualità, rispettando l'appuntamento con la storia che Dio ha fissato.

L'uomo deve scegliere, optare, desiderare, creare ed immaginare vie di salvezza e di redenzione, ma prima della loro attuazione deve presentarle al Signore perché sia Lui a dare loro la certezza della verità. Si presentano a Lui in un preghiera lunga, silenziosa, di attesa e di risposta celeste, continua e perenne, senza interruzione. Solo così sarà possibile per il Cielo intervenire e rispondere, facendo conoscere al nostro spirito per mezzo dello Spirito Santo, quale via intraprendere, quale opera compiere, a quale appuntamento recarsi e per quali vie fare in tutto la sua volontà, senza sciupare neanche una briciola della sua grazia e della sua verità.

Madre della Redenzione, Tu che sei stata preservata dal peccato originale, Tu che sempre hai vinto ogni tentazione, tanto che si può dire di Te che santissima sei stata concepita, santissima sei nata e santissima sei vissuta, raggiungendo nella santità il sommo della perfezione, Tu che sai cosa significa conservare la propria anima immune da ogni colpa, intercedi per noi e sostienici nell'ora della tentazione affinché mai cadiamo in essa. Ottienici la grazia di non peccare più, di vivere sempre nell'osservanza perfetta della legge del Vangelo e così ripieni della santità che discende da Dio, possiamo presentarci ai fratelli come luce del mondo e sale della terra. Aiutaci, o Madre, in questa nostra volontà di rimanere nella santità che lo Spirito di Dio ha riversato nella nostra anima e di crescere in essa sino alla fine dei nostri giorni.

***La forza dello Spirito***

La salvezza cristiana è rigenerazione, nuova creazione, nuova nascita, figliolanza divina. La grazia fa l'uomo nuovo, l'uomo nuovo fa la verità con la grazia, la grazia trasformata in verità fa tutto carità l'uomo nuovo. La grazia è la forza dello Spirito Santo di Dio, il quale assume tutte le facoltà dell'uomo e le rende atte a compiere la loro "ministerialità".

La forza dello Spirito si impetra e si invoca nella preghiera, fatta da un cuore santo, da un'anima ricolma della divina carità, da una volontà sincera che cerca il bene con costanza, perseveranza, nella certezza di fede che il Signore esaudisce ogni desiderio di più grande verità e di superiore giustizia.

Chi non prega tradisce l'assenza di volontà a portare a compimento il cammino della propria santificazione; ha già rinunziato ad essere cristiano secondo verità e giustizia. La forza dello Spirito nell'uomo deve trasformarsi in virtù, deve farsi suo "abito", forma ed essenza del suo essere cristiano, sua natura.

Per questo è necessario l'esercizio, che non può essere fatto saltuariamente; deve essere allenamento di ogni attimo e di tutta la vita. La non conquista delle virtù espone il cristiano con facilità al peccato mortale e lo fa vivere quotidianamente in quello veniale. Il peccato mortale, impedendo alla grazia di passare da noi agli altri, rende infruttuoso o nullo l'apostolato, che è prima di ogni altra cosa dono di grazia, di verità, dono di Spirito Santo, dono di Dio ai cuori. Chi è nel peccato mortale non possiede Dio nel suo cuore, non ha lo Spirito di verità e di santità, non può darlo.

L'apostolato senza la grazia nel cuore è una seminagione non operata, è un campo non lavorato, è opera non compiuta, è uno sciupare il tempo e le energie. Molti cadono nel peccato mortale perché non vogliono abbandonare la via della convivenza con il peccato veniale, via che si può lasciare solo se si pone mano, mente e cuore, anima e spirito alla conquista delle virtù.

Si è fragili, si è incapaci, si è abulici, si cade facilmente, si ripetono gli stessi errori, si vive nella noncuranza della giustizia e della verità, e tutto questo avviene non perché la natura sia viziata in se stessa, ma perché non si vuole osservare la legge dello Spirito, perché la sua forza non viene usata per la trasformazione della nostra natura, del nostro essere.

La natura umana posta nello Spirito, diviene come spiritualizzata, capace di luce, di verità, di santità. La nostra santità è nello Spirito Santo, l'esercizio delle virtù ci permette di dimorare in Lui, di essere da lui avvolti, posti assai lontani da quel corpo di carne e di peccato che abbiamo ereditato da Adamo.

La non risposta alla chiamata dello Spirito è da ricercare nell'assenza delle virtù. Certe storie di caduta nel baratro del male trovano la loro ragion d'essere in questa non volontà di crescere nella forza dello Spirito. È anche nella non crescita spirituale la causa della mancata evangelizzazione, della scristianizzazione delle masse, del ritorno del mondo che un tempo fu cristiano al paganesimo, se non all'ateismo e all'indifferentismo religioso, che si trasforma in assenza di regole morali, sociali, civili.

Formarsi da soli nelle virtù non è possibile, è necessaria la scuola e le guide. L'isolamento e la chiusura del cristiano in se stesso è un'altra lacuna in seno al popolo di Dio. L'isolamento e l'individualismo, oltre che essere negazione del cristianesimo, che nella sua essenza è comunione ed unità, trasmissione e dono della vita divina, in più ci fanno sordi e ciechi agli impulsi dello Spirito di Cristo, che è Spirito della Chiesa, e nella Chiesa, Spirito del singolo.

Il cristiano che ha la pretesa di impossessarsi dello Spirito, per rinchiuderlo nei serrami del suo cuore, certamente vive in una situazione di peccato, di vizio, sicuramente manca delle virtù cristiane. Lo "Spirito" di cui egli si fa paladino è solo spirito di intolleranza, di prepotenza, di superbia, di alterigia, di incomprensione, di caos e di confusione, di male e di peccato, di falsità e di errore, spirito di non piena e totale verità. Lo Spirito di Dio, quando abita in un cuore, a poco a poco lo trasforma e lo rende sua degna e stabile dimora. Lo Spirito non abita in un cuore dove regna il peccato, dove c'è superbia, dove convivono vizi e imperfezioni.

La sanità della persona manifesta la Verità dello Spirito che abita nel suo cuore. Molti errori e molte confusioni sono generati da una visione non teologica, da una concezione non santa, da una prospettiva non spirituale con le quali si vuole analizzare e condurre la propria esistenza. O si intraprende la via delle virtù, o ci si incammina per quella del vizio, o si procede verso la santità, oppure non si può essere costruttori del regno di Dio.

Le virtù sono la vittoria sul regno del male, l'edificazione del regno di Dio; il vizio invece è un rimanere nel regno delle tenebre, perché ancora la nostra vita è dominata dall’antico peccato e dalle sue conseguenze. Le virtù sono ogni giorno da conquistare. La battaglia per la loro acquisizione è sempre da combattere, fino all'ultimo momento della nostra esistenza terrena. L'esercizio spirituale deve essere pertanto costante, ininterrotto, paziente, perseverante, verificato a scadenza, per non correre il rischio di fallire l'esistenza e di cadere nell'inganno di chi pensa di essere con Dio, ma in verità vive e collabora solo con il nemico dell'uomo.

Madre di Dio, Madre di ogni virtù, convinci il nostro cuore ad iniziare il combattimento per l'acquisizione delle sante virtù, quelle stesse che fecero santissima la tua anima ed immacolato il tuo spirito assieme al tuo corpo. Aiutaci a comprendere che senza le virtù non possiamo piacere a Dio ed essere fedeli collaboratori del tuo Figlio nell'opera della salvezza. Vogliamo imitarti, o Madre, nella Forza dello Spirito che mosse ogni e tutti gli istanti della tua vita. Amen.

***Fede viziata***

Dopo il peccato, l'uomo manca di piena capacità nella conoscenza sapienziale e nella volontà; non coglie in pienezza il suo essere, e per quel poco che vi riesce, non ha la forza sufficiente per condurlo verso il compimento di sé. La sua storia sovente è frutto non di sapienza, ma di stoltezza ed è stoltezza ogni qualvolta l'uomo dice sé a se stesso e agli altri e si dice dinanzi ad una trascendenza detta da lui.

Fuori della rivelazione non ci sono vizi di fede, ci sono solo errori nella conoscenza della verità, la quale potrebbe essere, e di fatto molte volte lo è, troppo distante e lontana dagli uomini. Nella rivelazione, invece, c'è la pienezza della verità, c'è cammino verso una sempre più grande conoscenza di essa, ma c'è anche la caduta del credente in una fede viziata.

Dio parla, la parola dall'udito non passa al cuore, al cuore arriva attraverso l'intelligenza, il cuore la trasforma in opera attraverso la volontà. Intelligenza e volontà sono gli "strumenti" a servizio dell'uomo, quando essi, attraverso un uso non retto, modificano la parola, la fede viene viziata, viene cioè resa impura nei suoi elementi essenziali che sono Dio e l'uomo, i quali subiscono una metamorfosi, un cambiamento radicale, diventano irriconoscibili, non più identificabili nella verità rivelata.

La loro riconduzione nella verità avviene solo se vengono risanate l'intelligenza e la volontà. L'intelligenza si rivivifica attraverso la riproposizione dell'annunzio integrale, pieno, vero, libero dai condizionamenti che lo deturpano o che lo hanno deturpato; la volontà invece attraverso la forza della grazia dei sacramenti che la rende forte e irresistibile alle seduzioni del male.

La Nuova Evangelizzazione trova la sua necessità in questa riproposizione di tutto il Vangelo all'uomo di oggi. A quest'uomo dobbiamo riannunziare nuovo il Vangelo, nei suoi contenuti, nella sua verità, in quella essenzialità che sconvolge tutte le storie ed ogni storia, in quella possanza di vita che rende vere tutte le vite che a lui si consegnano con cuore semplice e puro, con sentimenti di vera conversione e di più grande cammino sulla via della configurazione ad esso.

Anche la catechesi deve inserirsi nella finalità di purificare la fede dai suoi molteplici vizi ed errori. Una catechesi che sia semplicemente un parlare di Dio, un dire di lui con un discorso già viziato, fatto cioè attraverso una parola trasformata dall'intelligenza credente, questa catechesi è come se non ci fosse, anzi produce molti mali, perché radica gli ascoltatori nei vizi della loro fede. Molti mali all'interno delle comunità cristiane sono generati da una fede viziata. Molta comunione ed unità non solo non c'è, ma non ci potrà mai essere a causa della verità non più univoca dei membri che la compongono. Apparentemente sembra che si viva la stessa fede; in realtà ognuno professa il suo credo. Non si tratta di differenti comprensioni della verità o di possibili interpretazioni di essa per una migliore conoscenza. Ci si trova dinanzi a molteplici trasformazioni dell'unica rivelazione.

La fede viziata genera un Dio e un uomo differenti, un mondo e una realtà diversi, con tutte le conseguenze morali che tale trasformazione comporta in ordine anche alle scelte fondamentali che investono tutte le sfere della vita e ogni ambito dove l'uomo vive ed opera.

La vigna del Signore si lavora con l'aratro della verità, con la forza della santità, in una comunione di cooperazione e nella responsabilità di dover rendere conto a Dio e al mondo dei talenti ricevuti. Nell'assenza di grazia, di verità, di comunione, di responsabilità, la vigna viene abbandonata a se stessa, anche se gli operai lavorano in essa, il loro lavoro è vano, infruttuoso, dannoso. Vigna del Signore è anche il singolo. Ognuno deve coltivarsi e lasciarsi coltivare dalla verità, nella grazia, con responsabilità individuale, con l'aiuto dei doni di tutti.

Trasformare la verità, cadere dalla grazia, abbandonarsi all'altrui volontà, significa dare alla propria vita il senso dell'irresponsabilità, anzi della colpevolezza e dell'omissione. Ci si trova così al non compimento di sé, poiché il compimento dell'uomo è solo nella verità di Dio e nella sua santissima volontà. Quando l'errore si impossessa del cuore e della mente, l'uomo diviene cieco per il cielo, vede solo la terra e tutto viene ridotto all'ambito dell'immanenza terrena.

Senza Dio, poiché senza la sua verità, senza il rapporto con gli altri, poiché carenti del giusto rapporto con Dio, l'uomo diviene misura di se stesso e delle cose. È la cecità dello spirito, la durezza del cuore, la stoltezza della mente, l'empietà dell'anima, la quale apparentemente è religiosa, ma vive in quell'ateismo pratico che nega a Dio il diritto che egli possiede su ogni vita e su ogni carne. Il vizio di fede incarcera l'uomo nell'immanenza e lo rinchiude negli stretti margini dell'umana esistenza, solo qui egli trova i principi del suo essere e del suo operare, i canoni dei valori e delle aspirazioni.

Perché la santità fiorisca, la pastorale si rinnovi, i cuori si trasformino, l'evangelizzazione sortisca i suoi frutti, le comunità ritrovino unità, comunione e pace, non si conoscono altre vie se non quella della purificazione in esse della verità e della santità della fede creduta. Non saranno mai i ritrovati dell'umana ragione a convertire il mondo e a ricondurlo a Dio, non potrà fare questo un cuore viziato nella sua fede e tormentato per aver scacciato da esso la verità del suo essere e del suo farsi.

Madre di Dio, Donna dalla fede sempre pura e santa, aiuta noi tutti a ritrovare la limpidezza della Parola, la santità della Verità, lo splendore della Rivelazione. Tu hai cooperato alla salvezza del mondo, situandoti ogni giorno nella verità di Dio. La tua obbedienza ti fece Madre di Dio, il nostro ascolto ci farà servi del Signore, e servendo Lui serviamo il mondo perché ritorni a Dio. Sostienici, o Madre, vogliamo vivere imitandoti nell'amore, seguendoti nell'ascolto, che in te fu purissimo, santissimo, immacolato.

***Ragioni di volontà***

Per ragioni di volontà, ma calpestando le leggi della verità rivelata, da alcuni si dichiara e si afferma, con parole subdole e ambigue, che il soprannaturale non esiste nella sua manifestazione esterna. Dopo aver rivestito la verità cristiana di sola immanenza e i suoi singoli episodi di significato mitologico, simbolico, negano e deridono l'opera mirabile di Dio nella storia come espressione di emozionalità o di entusiasmo.

Per ragioni opposte, ma sempre di volontà, nella manomissione e nel travisamento delle regole della dottrina della fede, da altri ci si serve dell'inesistente soprannaturale da usare a scopi pastorali, sociali, umanitari. Essendo stato immaginato, creato, ideato da mente umana soltanto, la sua assunzione, anche a fin di bene, si rivela dannosa al Vangelo della santità e a tutto ciò che da esso promana, ascesi e pastorale comprese, in più è semplicemente inefficace quanto ai risultati di salvezza.

Dove Dio non si è manifestato, la fede non nasce; ci si culla in quell'illusione di essere di aiuto, ma non ci si accorge, perché non si vuole o non si ha la forza di prendere decisioni, che quanto viene operato è solo fenomeno di contorta religiosità, ma priva di ogni cammino di vera ed autentica liberazione cristiana.

La negazione del vero e la proposizione del falso sono un attentato della superbia alla libera volontà del Signore che si manifesta e si rivela, agisce ed opera sempre con modalità di scienza e di sapienza divina, per il bene soprannaturale dell'uomo. Per questo quando gli eventi orientano a pensare che oggi, in questo tempo, c'è una manifestazione di Dio, urge operare uno studio approfondito della realtà, per decifrare se il fatto concreto in sé stesso entra nei canoni della fede, o bisogna escluderlo, ma per motivi di verità rivelata.

Quando il Signore irrompe nella storia di un uomo, il cuore cambia, e con esso la mente, la volontà, i sentimenti, gli orientamenti. Non si è più quelli di prima. Sulla via di Damasco Paolo incontrò il Signore della gloria, lo vide nella sua sofferenza crocifissa; la sua vita divenne immolata come la visione. D'altronde l'emozione, l'entusiasmo, sono di breve durata, di pochi giorni, di qualche istante. Poi viene la stanchezza, gli affanni riassorbono, le vicende della terra riprendono il loro posto nel nostro spirito, la concupiscenza e la superbia accorrono veloci per riconquistarci.

Con Dio invece c'è perseveranza di lungo cammino nella sequela di Gesù, volontà di andare avanti nel rinnegamento di sé stessi, rifiuto del mondo e del pensare secondo gli uomini; conversione che dura anni e anni di vita ascetica, costante rinnovamento, intenso lavoro quotidiano nella vigna del Signore.

Quando i figli di Israele attraversarono il Mar Rosso vi fu un entusiasmo generale, una emotività incontenibile. Ma subito dopo iniziò la dura marcia nel deserto, lì ci fu lo scontro con l'assenza di acqua, di pane, di carne, di prospettive umane, paura di conquistare la terra; ci furono gli assalti dei primi nemici, distruttori e disturbatori della loro libertà conquistata a caro prezzo. Qui non è più possibile parlare di entusiasmo. La perseveranza non è opera dell'emotività; essa è frutto della grazia di Dio, che spinge ad andare avanti, fino alla realizzazione in noi della vita di Cristo Gesù, per essere simili a lui anche nel nostro corpo.

Quanti classificano come emozionale ed entusiastico un cammino di vera ed autentica spiritualità evangelica, solo perché fatto risalire ad un evento soprannaturale, ad un intervento immediato e diretto di Dio nella storia, costoro dichiarano semplicemente la morte della loro fede, incapace di cogliere la bontà dei suoi frutti ma anche le deviazioni di essa. La loro verità, professata, insegnata ed inculcata anche con forti travisamenti della storia, non conosce le vie attuali di Dio; essa è pertanto vana, inutile, dannosa.

Fu questo il comportamento di farisei, scribi e sommi sacerdoti al tempo di Gesù, i quali, anziché chiedersi il perché dell'esodo della folla dalla loro dottrina, per correre dietro a Gesù Signore, si limitarono semplicemente a dichiarare la fede di questi uomini e di queste donne, che con verità e con sincerità accorrevano a Cristo, come cosa contraria alla loro religione. Fu anche la condotta degli amici di Giobbe, che andarono ad insultare un uomo giusto in nome della loro teologia, quando c'era una coscienza che protestava la sua innocenza presso Dio e quando il racconto della sua vita inizia proprio con la dichiarazione di innocenza e di perfetta giustizia.

Purtroppo a tanto arriva la stoltezza di una verità morta, non più idonea a parlare agli uomini, chiusa nelle teorie della terra, travisante ogni realtà umana e divina insieme, sigillata nella tomba della sua follia. Se poi attraverso questa verità morta si legge e si interpreta l'intervento di Dio nella storia, è la catastrofe, la rovina delle anime e delle coscienze.

Madre di Dio, tu con l'angelo hai dialogato, per mezzo di lui hai consegnato tutta te stessa alla Parola ricevuta. A noi che oggi vogliamo sottoporre Dio e la sua opera al vaglio della nostra volontà, infetta dai miasmi della menzogna, prigioniera della nostra concupiscenza, inquinata dall'auto contemplazione di noi stessi, dal cielo insegnaci l'affidamento, la rinunzia alla superbia, che non tollera, non sopporta che Dio possa manifestarsi per darci, oggi, un orientamento di verità e di giustizia, di santità e di amore, per liberarci dai condizionamenti delle ragioni di volontà, poste a metro e a misura del possibile e del non possibile in Lui. Madre tutta santa, intercedi per noi, aiutaci a sconfiggere la durezza del nostro cuore.

***Prepàrati alla tentazione***

*« Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della seduzione. Sta’ unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita, sii paziente nelle vicende dolorose, perché con il fuoco si prova l’oro, e gli uomini ben accetti nel crogiolo del dolore. Affidati a lui ed egli ti aiuterà; segui la via retta e spera in lui » (Sir 2,1-6).*

Il male vuole conquistare il giusto e la lotta è spietata e cruenta fino alla fine. Se egli cade, non persevera, retrocede dalla via retta, il peccato si impossesserà di lui e lo conquisterà, l’ipocrisia lo avvolgerà, il lievito dei farisei e dei sadducei sarà la sua veste, la menzogna confonderà il suo cuore, l’invidia lo corroderà per sempre e lo lacererà nell’intimo dell’essere.

Per resistere Bisogna possedere la conoscenza della volontà di Dio, nella preghiera fiduciosa e nell’umiltà del cuore, perché il Signore sorregga i nostri passi sulla via del bene. La tentazione non risparmia né corpo, né anima, né Spirito, né intelligenza, né missione, pur di far stancare colui che il Signore ha chiamato sul sentiero della giustizia. Essa è subdola, scaltra, penetrante; con sempre più grande costanza e con quotidiana freschezza cambia il bene in male, si insinua nei pensieri del cuore, offusca la mente, ottenebra l’intelligenza.

Il male si veste da angelo di luce; dice il bene, ma non quello secondo Dio; vuole la santità, ma non quella del Vangelo; è anche spacciatore di dottrina, ma non quella rivelata; si mostra impegnato, ma non sulla via della missione evangelica per l’annunzio della lieta novella. Serpe che striscia nel silenzio, talpa che lavora nell’oscurità, esso porta le anime alla perdizione. Coloro che non sono forti nella conoscenza della volontà di Dio e non sono confermati in sapienza celeste, costoro miseramente falliscono e muoiono, presi come uccelli al laccio del cacciatore.

La tentazione è fossa scavata sul sentiero del giusto; se questi cammina senza prudenza, non ricorre al vaglio della verità rivelata, non invoca il Signore Dio, non medita la sua parola, la rovina sarà grande. Il male è lì, stabilmente; inventa situazioni ed eventi, stravolge la storia, crea divisioni e discordie, pasce di buio e nutre di menzogna l’esistenza credente, l’avvolge con la sua rete perché ritorni nella confusione, non sappia più cosa fare, soffochi nel dubbio, manchi nella fede e nella fiducia, diventi suo satellite. Chi vuole servire il Signore deve essere forte, pregando, meditando, invocando lo Spirito di Dio, perché gli dia l’intelligenza della storia e della Scrittura, per poter cogliere i segni dei tempi, per rimanere ancorato a ciò che è scritto e manifestato. Se noi deviamo da questa via, la sconfitta è sicura. A causa della loro stoltezza molti cadono, si lasciano conquistare; anche se volessero tornare indietro, non possono; la tentazione li frastorna ancora e ancora, sempre con quel ronzio alle orecchie, oggi con maggiore facilità, attraverso quella voce metallica che in ogni istante, di giorno e di notte, di mattina e di sera, mentre riposi e quando lavori, giunge alla coscienza e non lascia neanche il tempo di una meditazione, di un ripensamento, di un attimo di respiro e di riflessione. Senza più frontiere, né porte, senza chiavi, entra nelle case, e, con voce sorniona e innocente, mortalmente ferisce il cuore.

Il Signore dona ai suoi figli la possibilità di potersene liberare; basta un poco di attenzione, pensare ai grandi benefici che Dio ha fatto per noi, alla sua volontà di salvezza, ai suoi comandamenti e beatitudini; soprattutto guardare la sua croce, meditare il suo dolore, le sue sofferenze, il suo martirio, i suoi insulti, la sua preghiera e quanto egli ha sopportato in quel crogiolo che annientò la sua vita ed il suo essere, quando accanto vi era la Madre sua, che partecipava in silenzio alla sua obbedienza e al compimento della volontà del Padre suo.

La tentazione prova la nostra forza, la consistenza della nostra volontà, il fervore del nostro desiderio di amare il Signore con cuore semplice e puro, la stabilità della nostra decisione. È vera quella decisione che, appurata dal fuoco della seduzione, ha resistito fino alla fine, non si è lasciata smarrire, ha consolidato la sua risolutezza. Senza tentazione non c’è vera fede e senza prova non c’è valore.

L’uomo di fede persevera, non si lascia conquistare dal male; non dubita, percorre la retta via, cammina nell’obbedienza; anche se nella sofferenza indicibile, egli guarda al suo Signore, a colui che hanno trafitto. Coloro che vogliono camminare sulla via di Dio sono messi alla prova, per maturare, per essere sempre più certi, più convinti, più uomini di fede, di grande fede, di una certezza incrollabile nella verità del cammino intrapreso. Chi vacilla, Chi teme, Chi dubita, Chi tentenna è ancora preda del male, è canna sbattuta dal vento, non potrà perseverare.

La lotta è tra verità e falsità, tra menzogna e sincerità, tra lettura della propria storia e manipolazione di essa, tra volontà di servire il Signore e cupidigia di essere serviti, tra umiltà di assolto e pretesa di definire la verità, tra cammino sulla via di Dio e percorso alternativo che conduce alla perdizione eterna. Dove non c’è creazione di una comunione nell’abnegazione e nel rinnegamento dei propri pensieri per abbracciare solo i pensieri di Dio, lì il bene non c’entra; regna solo il male e i suoi effetti nefasti, che distruggono ogni comunione, ogni unità, ogni volontà di pace e di gioia nello Spirito.

Chi vuole percorrere la via di Dio non può pretendere di dare ascolto alla voce del serpente antico, il più astuto di tutti i rettili che strisciano sulla terra. La sua scaltrezza è fatta di nascondigli, di tergiversazioni, di sottigliezze, di volontà di distruggere la fede, la verità, la coscienza di bene. Satana, prima di condurre Eva alla morte, distrusse Dio nel suo cuore, perché le creò il dubbio che il Signore avesse parlato per invidia contro l’uomo.

Per poter trionfare, il male fa il vuoto attorno a noi: vuoto di Dio, di verità, di persone, di contenuti, di vita eterna, anche di collaborazione effettiva con la grazia e con lo Spirito di Cristo. Esso ha la sua forza nella menzogna; la menzogna è generata dall’invidia; l’invidia si nutre di egoismo e di superbia. Mi farò uguale all’Altissimo, sulle nubi porrò il mio trono, parlerò in suo nome, dirò la sua verità, deciderò ciò che è bene e ciò che è male, distruggerò gli altri, li annienterò, creerò la zizzania attorno a loro, li metterò gli uni contro gli altri, evidenzierò difetti e lacune, accrescerò incapacità, denunzierò vizi e abitudini peccaminose.

L‘uomo di fede lo sa: il male non lo lascerà in pace. Sempre andrà alla sua conquista; si servirà di quanti hanno dubitato della verità del Signore Dio e, facendosi verità a se stessi, hanno rinnegato la sua decisione infallibile di salvezza e di redenzione. Quando la tentazione bussa alla porta, e lo farà presto e continuamente, Bisogna ricordarsi di avere fede, di scrutare la parola del Signore, di camminare sulla via retta, di alzare gli occhi al cielo per la preghiera, perché il Padre dei cuori venga presto con la luce della sua verità a rischiarare le tenebre, a dissolvere con la sua saggezza e sapienza infinita la menzogna, a darci tanta forza perché non si cada nella bestemmia contro lo Spirito Santo.

Con Lui, che dona luce, sapienza, intelletto, conoscenza, consiglio, timore del Signore, fortezza, pietà, tutto è possibile; con lo Spirito Santo, che è datore della vita e della verità, smascherare le insidie del male è certezza; con Cristo Gesù, che prega nell’orto degli ulivi, si riceve quella robustezza che ci permette di dire: « Lungi da me, satana, perché tu non pensi secondo Dio “i tuoi pensieri, le tue proposte, le tue insinuazioni sono frutto del tuo spirito corrotto. E bisogna vincere a costo di passare per il calvario, di salire sulla croce; cedere al male, lasciarsi sopraffare è la morte. Infine è necessario convincersi che il Signore è venuto a portare la spada sulla terra e con essa dobbiamo separare volontà di Dio e progettualità umane. Dio non può essere messo alla pari degli altri; Lui è, gli altri non sono se non in Lui e non dicono il vero se non professano la sua verità.

Il cammino per il superamento della tentazione è lungo, faticoso, arduo; ma con Cristo, il giogo è soave e il carico leggero. Possiamo vincere se assieme: a lui, in lui e per lui, ci decidiamo ad abbracciare la verità, a verificarla, a rafforzarla nella speranza e nella carità vera. Che Cristo Gesù e Maria sua Madre ci insegnino come evitare di cadere nel male, come superare la tentazione; loro, che hanno fatto della volontà di Dio l’unico oggetto del loro pensieri ed hanno creduto quando umanamente era impossibile pronunciare un atto di fede, sulla croce e ai piedi di essa, quando tutte le premesse di Dio, con la morte di Cristo, sembravano finite per sempre, sì da rendere Dio bugiardo e mentitore ed il Cristo un falso profeta e un falso messia.

Ma Cristo superò la prova, Maria assieme a lui vinse e schiacciò la testa al serpente antico; possiamo fare nostra la loro vittoria. Ma per questo è necessario che anche noi ci incamminiamo sulla via della fede e dell’obbedienza, nel crogiolo della sofferenza, che provando reni e cuore, ci rende accetti al Signore Dio nostro, sulla terra e nel cielo.

***Sull’odore previo di Gesù Signore, ecco alcuni esempi tratti dal Vangelo:***

*Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità». 48Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo» (Gv 1,43-51),*

*Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull’uomo. Egli infatti conosceva quello che c’è nell’uomo (Gv 2,23-25).*

*Salito su una barca, passò all’altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati». Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? Ma, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Àlzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va’ a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua. Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini (Mt 9,1-8).*

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,22-37).*

*Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di’ a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l’iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». A queste parole rimasero meravigliati, lo lasciarono e se ne andarono.*

*In quello stesso giorno vennero da lui alcuni sadducei – i quali dicono che non c’è risurrezione – e lo interrogarono: «Maestro, Mosè disse: Se uno muore senza figli, suo fratello ne sposerà la moglie e darà una discendenza al proprio fratello. Ora, c’erano tra noi sette fratelli; il primo, appena sposato, morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello. Così anche il secondo, e il terzo, fino al settimo. Alla fine, dopo tutti, morì la donna. Alla risurrezione, dunque, di quale dei sette lei sarà moglie? Poiché tutti l’hanno avuta in moglie». E Gesù rispose loro: «Vi ingannate, perché non conoscete le Scritture e neppure la potenza di Dio. Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo. Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Non è il Dio dei morti, ma dei viventi!». La folla, udendo ciò, era stupita dal suo insegnamento (Mt 22,15-33).*

La tentazione è sempre proteiforme. Noi non sappiamo sotto quale forma si presenterà. Può assumere la forma di un sommo sacerdote, di un anziano del popolo, di uno scriba, di un fariseo, di uno zelota, di un erodiamo, di ogni figlio di Abramo. Può assumere la forma di un papa, di un cardinale, di un arcivescovo, di un vescovo, di un presbitero, di un diacono, di un profeta, di un maestro, di un dottore, di un teologo, di un pastore, di ogni altro membro del corpo di Cristo, di ogni uomo che vive in questo mondo. Sappiamo che Satana si veste da angelo di luce per la rovina dei credenti.

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere (2Cor 11,1-15).*

Se non si assume il cuore del Padre come nostro cuore, la mente di Cristo come nostra mente, gli occhi dello Spirito Santo come nostri occhi, è impossibile entrare in possesso di questa conoscenza previa e senza di essa facilmente di cade in tentazione. Per cadere in tentazione è cosa assai facile: è sufficiente che si modifichi anche una sola parola della Scrittura Santa e si è già fuori del Vangelo di Cristo. Siamo già caduti in tentazione. Un esempio basta per rivelarci come si parla non dal Vangelo di Cristo Gesù e non dalla Divina rivelazione.

Se o dico: *“Dio perdona sempre. Basta chiedergli perdono”*. Questa parola è fuori del Vangelo ed è fuori della divina rivelazione. A Dio non si può chiedere perdono. Nella Chiesa di Dio il perdono va chiesto ai ministri del perdono. Sono loro che devono giudicare chi può essere ammesso a ricevere il perdono e chi invece non potrà essere ammesso. Essi non possono perdonare sempre. Devono giudicare secondo le leggi del perdono date da Dio per bocca di Cristo Gesù. Una nostra sola parola può modificare tutta la Divina Rivelazione e tutto il mistero della Chiesa del Dio vivente. Per non cadere in questa tentazione, dalla quale scaturiscono una moltitudine di altre tentazione, dobbiamo sempre essere una cosa sola con il Padre e con il Figlio e lo Spirito Santo. Una cosa sola con la Parola del Signore. Una cosa sola con il deposito della fede.

Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo a Timoteo. Negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Da cosa sono creati questi momenti difficili? Da un cambiamento della natura di ogni uomo. Non si tratta di qualche peccato che si commette o di qualche vizio che si acquisisce e dai qual ci si deve liberare. Di tratta invece di un cambiamento di natura: da natura di bene diviene natura di male. L’Apostolo Paolo non parla della gente che appartiene al mondo, natura di male diviene anche la gente che appartiene a Cristo Signore. Ecco le sue parole, offerte da noi anche in lingua latina e in lingua greca:

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro!*

Hoc autem scito quod in novissimis diebus instabunt tempora periculosa. Et erunt homines se ipsos amantes cupidi elati superbi blasphemi parentibus inoboedientes ingrati scelesti, sine affectione sine pace criminatores incontinentes inmites sine benignitate, proditores protervi tumidi voluptatium amatores magis quam Dei, habentes speciem quidem pietatis virtutem autem eius abnegantes et hos devita (2Tm 3,1-5).

Τοῦτο δὲ γίνωσκε ὅτι ἐν ἐσχάταις ἡμέραις ἐνστήσονται καιροὶ χαλεποί· ἔσονται γὰρ οἱ ἄνθρωποι φίλαυτοι, φιλάργυροι, ἀλαζόνες, ὑπερήφανοι, βλάσφημοι, γονεῦσιν ἀπειθεῖς, ἀχάριστοι, ἀνόσιοι, ἄστοργοι, ἄσπονδοι, διάβολοι, ἀκρατεῖς, ἀνήμεροι, ἀφιλάγαθοι, προδόται, προπετεῖς, τετυφωμένοι, φιλήδονοι μᾶλλον ἢ φιλόθεοι,5ἔχοντες μόρφωσιν εὐσεβείας τὴν δὲ δύναμιν αὐτῆς ἠρνημένοι· καὶ τούτους ἀποτρέπου. (2Tm 3,1-5)

Dio è purissima carità, Gesù è purissima obbedienza, lo Spirito Santo è purissima verità. Se il cristiano rimane in Dio Padre, in Dio Figlio, in Dio Spirito Santo, per partecipazione della natura divina, anche lui diviene carità, obbedienza, verità nella sua stessa natura. In Lui vive il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Lui vive è nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo. La sua natura diviene natura di carità, natura di obbedienza, natura di verità. Divenendo e rimanendo natura di carità, di obbedienza, di verità, per natura sente l’odore della verità e della falsità non appena una persona si accosta davanti a lui. Per natura sa se le sue parole sono parole di vita o sono parole di morte. Ecco perché Timoteo dovrà acquisire tutte le virtù indicate dall’Apostolo Paolo. Ecco anche perché dovrà rimanere nel comando ricevuto e perché sempre dovrà ravvivare lo Spirito Santo che ha ricevuto per l’imposizione delle mani dell’Apostolo del Signore. Divenendo, rimanendo, crescendo come natura di carità, obbedienza, verità saprà sempre vedere ogni tentazione e anche saprà come non cadere in essa, sempre però per grazia del Signore da chiedere momento per momento. Quando un discepolo di Gesù cambia natura, può essere conosciuto solo da chi possiede la natura divina per partecipazione e in questa natura divina sempre cresce e rimane.

Ecco oggi qual è il peccato di molti discepoli di Gesù. I loro fratelli in Cristo hanno cambiato natura e i discepoli di Gesù non solo non contrastano, non solo non combattono, non solo non lottano per la verità, addirittura cadono nelle loro trappole e giungono persino a giustificarli e ad appoggiarli nel loro cambiamento di natura, facendosi portavoce delle loro idee di falsità e di menzogna. Oggi solo quanti hanno cambiato la loro natura hanno diritto di parlare nella Chiesa. Tutti gli altri devono prestare somma attenzione. Sono costretti a vendersi la loro verità e indossare una natura di falsità e di menzogna, una natura di non verità. Ecco qual è il rischio per costoro: da una natura indossata per paura si passa facilmente ad una natura trasformata in natura di falsità, disobbedienza, egoismo, ad una natura di peccato, ad una natura di malvagità e di cattiveria. Ecco perché è obbligatorio per tutti rivestirsi di Cristo, e in Cristo rivestirsi del Padre e dello Spirito Santo. Sarà lo Spirito Santo a dare a noi tutta la sua sapienza e tutta la sua intelligenza per non cadere in nessuna trappola della natura corrotta.

**Seconda verità**

Tra quanti hanno cambiato natura, alcuni entrano nelle casa e circuiscono certe donnette cariche di peccato (mulierculas oneratas peccatis – γυναικάρια σεσωρευμένα ἁμαρτίαις). Queste donne sono in balia delle passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Perché queste donne non riescono a imparare? Perché non c’è scienza di Dio, non c’è scienza di Cristo, non c’è scienza dello Spirito Santo, per quanti vivono nel peccato. Chi vuole imparare prima si deve liberare dal peccato. Liberi dal peccato entra in noi lo Spirito Santo e solo con lo Spirito Santo si può iniziare a camminare di verità in verità e di luce in luce, di Parola in Parola e di conoscenza soprannaturale in conoscenza soprannaturale.

*Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

Ex his enim sunt qui penetrant domos et captivas ducunt mulierculas oneratas peccatis quae ducuntur variis desideriis. semper discentes et numquam ad scientiam veritatis pervenientes. quemadmodum autem Iannes et Mambres restiterunt Mosi ita et hii resistunt veritati homines corrupti mente reprobi circa fidem. sed ultra non proficient insipientia enim eorum manifesta erit omnibus sicut et illorum fuit (2Tm 3,6-9).

ἐκ τούτων γάρ εἰσιν οἱ ἐνδύνοντες εἰς τὰς οἰκίας καὶ ⸀αἰχμαλωτίζοντες γυναικάρια σεσωρευμένα ἁμαρτίαις, ἀγόμενα ἐπιθυμίαις ποικίλαις, πάντοτε μανθάνοντα καὶ μηδέποτε εἰς ἐπίγνωσιν ἀληθείας ἐλθεῖν δυνάμενα. ὃν τρόπον δὲ Ἰάννης καὶ Ἰαμβρῆς ἀντέστησαν Μωϋσεῖ, οὕτως καὶ οὗτοι ἀνθίστανται τῇ ἀληθείᾳ, ἄνθρωποι κατεφθαρμένοι τὸν νοῦν, ἀδόκιμοι περὶ τὴν πίστιν. ἀλλ’ οὐ προκόψουσιν ἐπὶ πλεῖον, ἡ γὰρ ἄνοια αὐτῶν ἔκδηλος ἔσται πᾶσιν, ὡς καὶ ἡ ἐκείνων ἐγένετο. (2Tm 3,5-9).

Quanti hanno cambiato natura – sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè – quanti cambiano natura, sempre si oppongono alla verità. Perché si oppongono alla verità? Perché sono gente corrotta e che non ha dato buona prova nelle fede. Ecco ora una Parola di grande speranza: quanti hanno cambiato natura non andranno lontano, perché la loro stoltezza sarà manifestata a tutti, come lo fu per la stoltezza di quei due, la stoltezza di Iannes e di Iambrès.

Il Vangelo ci rivela che tra natura di peccato e natura di verità non c’è dialogo che possa condurre a trasformare la natura di falsità in natura di verità. Perché allora Gesù dialogava dalla sua purissima verità con farisei e scribi? Dialogava perché sapeva che non tutti erano natura di peccato, natura di falsità, natura di malvagità. Molti erano natura buona, natura buona non però nella verità piena delle Sacre Scritture. Tutti costoro avrebbero potuto passare nella sua verità. Dialogava anche per mettere in luce tutta la falsità nella natura di peccato. Così quanti erano di buona volontà, perché non ancora divenuti natura di falsità e di peccato avrebbero potuto convertirsi alla purezza e pienezza della verità. Ecco tra esempi di dialogo: con Nicodemo (natura buona), con la Samaritana (natura buona ma molto confusa), con i Giudei (natura di peccato e di odio contro la verità). Nicodemo e la Samaritana si aprono alla verità. i Giudei uccidono la Verità. Il loro odio è la loro stessa natura. Essi sono figli del diavolo:

***Con Nicodemo:***

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».*

*Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea, e là si tratteneva con loro e battezzava. Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salìm, perché là c’era molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. Giovanni, infatti, non era ancora stato gettato in prigione.*

*Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire».*

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,1-36).*

**Con la Samaritana:**

*Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» – sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli –, lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria.*

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».*

*In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.*

*Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».*

*Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo» (Gv 4,1-42).*

***Prima dialogo con i Giudei:***

*Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. [4] Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina». E all’istante quell’uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.*

*Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all’uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: “Prendi la tua barella e cammina”». Gli domandarono allora: «Chi è l’uomo che ti ha detto: “Prendi e cammina”?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell’uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch’io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.*

*Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.*

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.*

*Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?*

*Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?» (Gv 5,1-47).*

***Secondo dialogo con i Giudei:***

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.*

*Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.*

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,1-71).*

**Terzo dialogo con i Giudei:**

*Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell’interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». 8E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più».*

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?». Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8,1-59).*

Perché la natura di peccato si possa convertire deve prestare molta attenzione a non superare i limiti del male con il peccato contro lo Spirito Santo. Chi giunge a questo peccato, rimarrà natura di peccato in eterno. È natura di peccato nel tempo ed è natura di peccato nell’eternità. Chi si macchia di questo peccato non potrà più cambiare la sua natura. È natura di peccato per sempre.

È questo il motivo per cui nessuna grazia può più cambiare questa natura. Essa si è resa indegna della grazia di Dio per l’eternità. Chi poi commette il peccato contro lo Spirito Santo non è mai sazio di riversare tutto il suo odio contro la verità, volendola soffocare nell’ingiustizia, nella falsità, nella menzogna, nelle tenebre.

Urge distingue la natura di peccato, dalla natura confusa, dalla natura che serve il Signore dal suo cuore. Questa differenza è così rivelata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani parlando dei figli di Abramo:

*Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.*

*Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti d’Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli, ma: In Isacco ti sarà data una discendenza; cioè: non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come discendenza. Questa infatti è la parola della promessa: Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio. E non è tutto: anche Rebecca ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre; quando essi non erano ancora nati e nulla avevano fatto di bene o di male – perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull’elezione, non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama –, le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore, come sta scritto:*

*Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù.*

*Che diremo dunque? C’è forse ingiustizia da parte di Dio? No, certamente! Egli infatti dice a Mosè:*

*Avrò misericordia per chi vorrò averla, e farò grazia a chi vorrò farla.*

*Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che ha misericordia. Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole. Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?». O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». Forse il vasaio non è padrone dell’argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani. Esattamente come dice Osea:*

*Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia amata quella che non era l’amata. E avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro: «Voi non siete mio popolo», là saranno chiamati figli del Dio vivente. E quanto a Israele, Isaia esclama: Se anche il numero dei figli d’Israele fosse come la sabbia del mare, solo il resto sarà salvato; perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sulla terra. E come predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra.*

*Che diremo dunque? Che i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia, la giustizia però che deriva dalla fede; mentre Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge. E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere. Hanno urtato contro la pietra d’inciampo, come sta scritto:*

*Ecco, io pongo in Sion una pietra d’inciampo e un sasso che fa cadere; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9,1-33).*

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro:*

*Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice:*

*Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.*

*Isaia poi arriva fino a dire:*

*Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me,*

*mentre d’Israele dice:*

*Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

*Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch’io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio.*

*Non sapete ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita. Che cosa gli risponde però la voce divina? Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal. Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia.*

*Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti. Gli altri invece sono stati resi ostinati, come sta scritto:*

*Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d’oggi.*

*E Davide dice:*

*Diventi la loro mensa un laccio, un tranello, un inciampo e un giusto castigo! Siano accecati i loro occhi in modo che non vedano e fa’ loro curvare la schiena per sempre!*

*Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità!*

*A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti?*

*Se le primizie sono sante, lo sarà anche l’impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell’olivo, non vantarti contro i rami! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.*

*Dirai certamente: i rami sono stati tagliati perché io vi fossi innestato! Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede, mentre tu rimani innestato grazie alla fede. Tu non insuperbirti, ma abbi timore! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te!*

*Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via. Anch’essi, se non persevereranno nell’incredulità, saranno innestati; Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo! Se tu infatti, dall’olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo!*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’ostinazione di una parte d’Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto:*

*Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l’empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati.*

*Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch’essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch’essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!*

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti,*

*chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio?*

*Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,1-36).*

Sapendo questo – che molti non sono ancora precipitati nel peccato contro lo Spirito Santo – Timoteo con tutta la sapienza dello Spirito Santo e con tutta la sua intelligenza e fortezza, con ogni scienza e luce, dovrà sempre annunciare a tutti il Comandamento che è a lui è stato consegnato dall’Apostolo Paolo.

Timoteo dovrà anche sapere che la natura di peccato riverserà su di lui tutta la sua potenza di odio. Lui non dovrà temere l’odio del mondo. Dovrà combattere la buona battaglia della fede offrendo tutta la sua vita in olocausto per il Vangelo.

**Principio secondo**

**Prima verità**

Ecco ora cosa dice ancora l’Apostolo Paolo a Timoteo: Tu hai visto come si vive il Vangelo. Hai visto come si annuncia. Hai visto come si soffre per il Vangelo. Hai visto come si combatte per difendere la sua verità. Hai visto come si ama servendo il Vangelo. Tutto tu hai visto di me. Quanto hai visto ora spetta a te viverlo secondo però i tuoi doni di grazia e di verità nello Spirito Santo. Sei tu ora la vita di Cristo Signore in mezzo al suo gregge. Quanto ho vissuto io, lo lascio in eredità a te. Non distogliere mai lo sguardo da Cristo Gesù, non dimenticare il Comandamento che ti ho dato e sarai un vescovo secondo il cuore del Padre. Ecco l’eredità che ti lascio:

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

*Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.*

*Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze. Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. (2Cor 5,1-21).*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti:*

*Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso.*

*Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi!*

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto:*

*Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6,1-18).*

*Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io che, di presenza, sarei con voi debole ma che, da lontano, sono audace verso di voi: vi supplico di non costringermi, quando sarò tra voi, ad agire con quell’energia che ritengo di dover adoperare contro alcuni, i quali pensano che noi ci comportiamo secondo criteri umani. In realtà, noi viviamo nella carne, ma non combattiamo secondo criteri umani. Infatti le armi della nostra battaglia non sono carnali, ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze, distruggendo i ragionamenti e ogni arroganza che si leva contro la conoscenza di Dio, e sottomettendo ogni intelligenza all’obbedienza di Cristo. Perciò siamo pronti a punire qualsiasi disobbedienza, non appena la vostra obbedienza sarà perfetta.*

*Guardate bene le cose in faccia: se qualcuno ha in se stesso la persuasione di appartenere a Cristo, si ricordi che, se lui è di Cristo, lo siamo anche noi. In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò da vergognarmene. Non sembri che io voglia spaventarvi con le lettere! Perché «le lettere – si dice – sono dure e forti, ma la sua presenza fisica è debole e la parola dimessa». Questo tale rifletta però che quali noi siamo a parole, per lettera, assenti, tali saremo anche con i fatti, di presenza.*

*Certo, noi non abbiamo l’audacia di uguagliarci o paragonarci ad alcuni di quelli che si raccomandano da sé, ma, mentre si misurano su se stessi e si paragonano con se stessi, mancano di intelligenza. Noi invece non ci vanteremo oltre misura, ma secondo la misura della norma che Dio ci ha assegnato, quella di arrivare anche fino a voi. Non ci arroghiamo un’autorità indebita, come se non fossimo arrivati fino a voi, perché anche a voi siamo giunti col vangelo di Cristo. Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancor più nella vostra considerazione, secondo la nostra misura, per evangelizzare le regioni più lontane della vostra, senza vantarci, alla maniera degli altri, delle cose già fatte da altri.*

*Perciò chi si vanta, si vanti nel Signore; infatti non colui che si raccomanda da sé viene approvato, ma colui che il Signore raccomanda (2Cor 10,1-18).*

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,1-33).*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.*

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia!*

*Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno?*

*Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell’altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa? Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce?*

*Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12,1-21).*

Avere dei modelli da imitare, modelli viventi, modelli visibili, modelli contemporanei, è grande grazia del Signore. Modelli però non nel non vivere il Vangelo, modelli invece capaci di consumare tutta la loro vita per Cristo Gesù e per il suo Vangelo. L’Apostolo Paolo veramente si è consumato per il Vangelo. A noi ha lasciato una pesantissima eredità. Dare vita a questa eredità realmente richiede la consumazione di tutta la nostra vita al Vangelo. Non si imita Paolo in quello che ha fatto. Si imita il suo zelo, il suo amore, la sua fede, la sua speranza, il suo essere sempre preso per mano e condotto dallo Spirito Santo. Sarà lo Spirito del Signore a suggerirci cosa vuole che noi facciamo.

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore!*

Ecco ora un’altissima verità che l’Apostolo Paolo annuncia a Timoteo:

*E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati.*

Le persecuzioni, le sofferenze, i patimenti che nascono della predicazione del Vangelo sono il salario con il quale ci acquisiremo la gloria eterna. Più accumuliamo persecuzioni, sofferenze, patimenti e più grande sarà l’abito di luce che il Signore d farà indossare. Ora se le persecuzioni, le sofferenze, i patimenti sono vero salario, grande dovrà essere la nostra gioia quando siamo perseguitati. Ecco la beatitudine di Gesù Signore:

*Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

Le persecuzioni vissute con zelo e per amore per Cristo Gesù e per il suo Vangelo sono un vero deposito di grazia presso Dio. Più grande sarà il deposito e più ricco di luce eterna sarà l’abito con il quale il Signore ci rivestirà nel suo paradiso.

Quanti invece hanno vissuto da malvagi e impostori andranno di male in peggio. Non solo ingannano gli altri, quanto anche sono ingannati essi stessi. L’inganno è il passaggio dalla verità nella falsità. È abbandonare la via che conduce alla vita e prendere la via che porta nelle tenebre eterne.

*Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

Questo devono sapere quanti rinnegano il Vangelo. Per essi si chiude la via della vita e si apre quella dell’inferno nella morte eterna. Chi inganna gli altri, li inganna perché ha già ingannato se stesso o si è già lasciato ingannare. Eva si è lasciata ingannare dal serpete e ha ingannato Adamo. Fonte di grande inganno per noi sono i desideri e le concupiscenze da noi non governati.

***Ecco ora una riflessione sulla tradizione lasciata dall’Apostolo Paolo a Timoteo:***

***Traditio doni.*** ***Princìpi di ordine universale***

Ogni uomo ha ricevuto da Dio un dono o anche più doni. Li ha ricevuti perché a suo volta li consegni ad altri, che ne sono privi. Ecco allora il primo principio di ordine universale: **nessuno può consegnare agli altri ciò che non ha ricevuto**. Il secondo principio di ordine universale dice invece che **ognuno è obbligato a consegnare agli altri ciò che lui ha ricevuto**. Se questi due princìpi vengono correttamente annunciati e insegnati e correttamente vissuti, l’uomo che li vive entra nella pace. Dinanzi ad ogni condizione umana non dona ciò che non ha, dona invece sempre ciò che il Signore gli ha dato. Alcuni esempi ci aiuteranno ad entrare nella pienezza della verità di questi due princìpi di ordine universale, che obbligano tutti e sempre, in ogni luogo e in ogni tempo, dinanzi ad ogni persona e ad ogni storia che si presenta dinanzi ai nostri occhi.

**Primo esempio**

Pietro e Giovanni si trovano dinanzi ad un uomo storpio fin dalla nascita seduto presso la porta del tempio di Gerusalemme, detta Bella, a chiedere l’elemosina. Essi non hanno né oro e né argento. Di conseguenza non possono dare ciò che essi non hanno. Possiedono però una ricchezza spirituale: la fede nel nome di Gesù il Nazareno. Essi sono obbligati a dare secondo questa loro ricchezza. Questa ricchezza però si può dare se alla fede si aggiunge nel cuore tutta la potenza dello Spirito Santo. Poiché Pietro e Giovanni sono dalla fede purissima nel nome di Cristo Gesù e con lo Spirito Santo che trabocca dal loro cuore: nel nome di Cristo Gesù danno la guarigione a quell’uomo fermo fin dalla nascita. Danno quello che hanno. Altro non hanno e altro non danno. ***Nemo dat quod non habet***.

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto (At 3,1-10).*

**Secondo esempio**

Gesù manda i suoi Apostoli nel mondo. Cosa dona loro? La Parola e lo Spirito Santo, l’Eucaristia e la Grazia, la Verità e la Luce. Queste cose essi hanno ricevuto, queste cose devono dare. Il Signore non ha dato loro né argento e né oro. Essi non devono dare né argento e né oro. Non devono darli perché Cristo Gesù non li ha donati loro. Parlo degli Apostoli di Cristo Gesù. Se essi anziché dare i doni spirituali, si dedicano a dare doni materiali, vengono meno alla consegna ricevuta. **In più compiono opere vane in ordine al mandato ricevuto, perché non avendo avuto neanche possono dare**. Né spetta a loro chiedere all’uomo per dare ad un altro uomo. Devono insegnare invece ad ogni uomo a dare ai suoi fratelli. Gesù non chiede per dare. Dona ciò che il Padre ha donato a Lui. Cosa il Padre gli ha donato? La grazia e la potenza dello Spirito Santo, la Parola e la Verità, la Luce e la vita eterna. Questi doni ha ricevuto dal Padre insieme a molti altri, insieme ad ogni altro dono divino e ogni dono divino dona ai suoi Apostoli, perché essi a loro volta li diano ad ogni uomo. **Doni divini, non doni della terra**.

*Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20). In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

**Terzo esempio**

Lo stesso principio di ordine universale vale anche per i beni materiali e anche per ogni altro carisma elargito dal Signore. Al principio o ai due princìpi di ordine universale ne dobbiamo aggiungere un terzo: talenti e carismi vanno donati ai fratelli, facendoli fruttificare e moltiplicare attraverso il nostro quotidiano lavoro. Noi siamo come la terra. Essa riceve un chicco di grano. Lo accoglie, lo trasforma in una pianta, dalla pianta si raccolgono dove il trenta, dove il sessanta, dove il cento per ogni chicco da essa accolto. Mettere a frutto talenti e carismi è obbligo per ogni discepolo di Gesù. **Non si consegna ciò che abbiamo ricevuto. Si consegna il frutto del nostro lavoro**. Si consegna ciò che noi abbiamo messo a frutto attraverso la nostra quotidiana fatica. La fatica personale è necessaria per dare ciò che si è ricevuto. **Senza la quotidiana fatica, la consegna è vana. Non solo. È anche peccaminosa**. È peccaminosa perché abbiamo omesso di metterla a frutto secondo il comando ricevuto. Abbiamo ricevuto talenti e carismi assieme al comando di metterli a frutto. Dono e comando sono una cosa sola. L’obbedienza è necessaria perché talenti e doni siano consegnati secondo la volontà di Dio, sempre.

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti” (Mt 25,14-30).*

**Quarto esempio**

San Paolo ha ricevuto l’Eucaristia. L’ha trasmessa ai Corinzi. Non solo ha trasmesso questo altissimo dono. **Ha anche aggiunto la verità che questo dono porta in sé. Dono e verità del dono sono anch’essi una cosa sola.** Oggi è questa la grande crisi che sta consumando il mondo cristiano: si vuole la consegna del dono ma senza la verità che esso porta in sé? **Ora consegnare un dono senza la sua verità, non solo non serve a nulla, lo si riceve anche in modo peccaminoso**. L’Apostolo Paolo ha parole di ammonimento solenne: **ognuno mangia e beve la propria condanna, se non mangia e non beve il dono secondo la sua purissima verità**. Ecco allora la gravissima responsabilità della consegna: va consegnato il dono e la sua verità. Mai va dato il dono privo della sua verità. La forza del dono è nella sua verità. Si toglie la verità e il dono è per la morte e non per la vita. Sarebbe come se ad un contadino si desse da seminare anziché un quintale di grano un quintale di farina. Di farina se ne possono seminare anche delle tonnellate, ma da essa mai spunterà un solo stelo. La farina è grano senza verità, perché è grano il cui germe è stato distrutto. Senza germe, mai potrà diventare una pianta e se non diventa pianta tutte le tonnellate di farina sono andate perdute.

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo (1Cr 11,23-32).*

**Quinto esempio**

L’Apostolo Paolo non solo consegna il mistero o il Vangelo che a lui è stato consegnato. **Colma il mistero, riempie il Vangelo di ogni verità contenuta in esso e che lui trae fuori con la sapienza divina dello Spirito Santo che abita in esso. Se noi siamo privi della sapienza divina dello Spirito Santo che abita in noi, non solo non traiamo fuori la verità che è nel mistero o nel Vangelo, riempiamo il mistero e il Vangelo con le molte falsità che sono nel nostro cuore e che inquinano la nostra mente**. Il dramma oggi della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica oggi è proprio questo: essendo noi privi di Spirito Santo, perché ci siamo consegnati al pensiero del mondo, non solo diamo il mistero o il Vangelo senza alcuna verità. Diamo il mistero e il Vangelo colmati di ogni falsità e menzogna. **Oggi stiamo riuscendo a tradurre in menzogna tutti i misteri e ogni Parola di Vangelo, ogni Parola della Tradizione, ogni Parola della sana dottrina e sana teologia**. È possibile ritornare nelle regole purissime del dono che ci sono state consegnate da Cristo Gesù? Possiamo ritornate nella misura in cui ritorneremo nello Spirito Santo. Ogni separazione dallo Spirito Santo è separazione dalla verità. Poiché oggi noi tutti vogliamo compiacere al pensiero del mondo, mai potremo dare al mistero e al Vangelo la sua purissima verità, che dovrà essere tratta sempre nuova con la potenza dello Spirito di Dio che abita in noi.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini (1Cor 15,1-19).*

O diamo il mistero e il Vangelo secondo la verità del mistero e del Vangelo, oppure daremo morte e non vita, falsità e non verità, tenebre e non luce. Ognuno però deve sempre dare nel rispetto delle regole del dono solo ciò che Lui ha ricevuto**. La confusione e lo smarrimento della Chiesa oggi proprio in questo consiste: nel voler dare agli uomini ciò che non ha ricevuto**. Gli Apostoli, soprattutto gli Apostoli, devono attenersi rigorosamente a questa regola che è di ordine divino e non umano. **Ma qualcuno potrebbe dire: se gli Apostoli non si consegnano a dare beni materiali, qual è la loro missione? A che servono?** Questo è un pensiero che viene dalla carne, non viene dallo Spirito di Dio. **Essi hanno Dio Padre da dare, Cristo Gesù da dare, lo Spirito Santo da dare. Hanno il mistero da dare. Hanno il Vangelo da dare. Per dare questi doni secondo purissima verità non rimane loro neanche un secondo per dedicarsi ad altro.** Devono dare questi nella purissima attuale verità dello Spirito Santo e per questo sempre devono stare alla sua presenza. Così potranno perennemente attingere la verità da Lui e secondo la verità attinta dare al mondo intero.

***Traditio vitae Christi***

Cosa ha dato il Padre a Cristo Gesù perché lo consegnasse ai suoi Apostoli? **Ha dato tutto se stesso, tutto lo Spirito Santo, ma anche tutto Cristo Gesù**. Ecco cosa deve dare a noi Gesù Signore: tutto il Padre, tutto lo Spirito Santo, tutto se stesso. Qual è la via perché Cristo Signore doni a noi tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo nel dono di se stesso? **Donando tutto se stesso fino alla morte di Cristo al Padre sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo**. Se Cristo non darà tutto se stesso al Padre, annientandosi e rinnegandosi fino alla morte di croce, mai potrà dare a noi il Padre e lo Spirito Santo nel dono di se stesso. **Ecco allora il principio di verità che sempre va osservato**: se l’Apostolo del Signore vuole dare al mondo tutto Cristo nel quale è il Padre e lo Spirito Santo deve darsi Lui a Cristo Gesù consegnandosi e annientandosi anche lui fino alla morte e ad una morte di croce. Gesù dal Padre riceve la vita. Gesù al Padre consegna la vita – è questa la sua ***vera traditio*** – nel totale annichilimento di sé. In questa ***vera traditio* al Padre,** dal Padre è dato a noi. Donando Lui a noi, in Lui ci dona se stesso e lo Spirito Santo.

***Ecco la vera traditio o consegna di Cristo***

A noi Cristo Gesù dona la sua Parola, la sua carne, il suo sangue, la Madre sua, il Padre suo, il suo Santo Spirito, la sua morte, la sua risurrezione, la sua gloria eterna. Tutto ciò che ha ricevuto dal Padre lo ha dato a noi, anche la sua figliolanza ha dato a noi assieme alla partecipazione della natura divina. Lui è il Figlio eterno del Padre e in Lui noi siamo veri figli del Padre, per dono della sua figliolanza. Questi doni divini, eterni, anche umani, Cristo Gesù li ha dati a noi dopo averli portati al sommo della fruttificazione nel suo corpo. Il sommo della fruttificazione avviene sulla croce. Dalla croce ci dona il perdono e l’espiazione dei peccati, la grazia e lo Spirito Santo per la nostra santificazione. Poiché nel corpo di Cristo, la vita di Cristo è partecipata in modo differente e distinto per ogni suo membro, ogni membro deve sapere qual è la sua partecipazione della vita di Cristo e secondo questa partecipazione deve rendere partecipe il mondo intero.

Agli Apostoli cosa ha dato che non ha dato agli altri membri del suo corpo? **Ad essi ha dato il ministero della Parola e della vigilanza sulla Parola. Ha dato il potere di generare altri Vescovi, Presbiteri, Diaconi. Ha dato il potere di dare lo Spirito Santo. Ha dato il potere di fare il suo corpo e il suo sangue. Ha dato il potere di perdonare i peccati. Ha dato il potere di sciogliere e di legare. Ha dato ogni potere che il Padre ha dato a Lui. Ha dato il potere di battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ha dato il potere creare nei cuori la vera speranza, come Lui ha creato la vera speranza. Ha dato loro la Madre sua. Perché ha dato la Madre sua come loro vera Madre? L’ha data perché loro la diano ad ogni altro uomo come loro vera Madre. Tutto ciò che Gesù ha ricevuto dal Padre l’ha dato ai suoi Apostoli perché siano essi a darlo ad ogni altro uomo**. Verità immortale. Verità che sempre dovrà governare la Chiesa di Gesù Signore.

Se noi predichiamo la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, poiché agli altri membri il Signore Gesù non ha dato questi doni, noi cosa facciamo? Gettiamo nella miseria e nella grande povertà spirituale tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa. La Chiesa così viene distrutta. Ecco oggi il grande attacco contro il ministero apostolico dal quale è il ministero presbiterale e diaconale e per il sacramento della cresima anche il ministero della testimonianza. Se il ministero apostolico viene abrogato, la Chiesa muore. Quanto abbiamo scritto giorni addietro e cosa giusta che venga ripresa in questa riflessione sulla ***vera traditio*** affinché ognuno si responsabilizzi nell’uso della parole che proferisce. Le nostre parole sono distruttrici del mistero di Cristo se esse sono false. Costruttrici del vero mistero di Cristo se esse sono vere. Al cristiano è chiesto di parlare dal cuore di Cristo e mai dal suo cuore.

Oggi molti figli della Chiesa, non più governati dallo Spirito Santo, stanno consegnando al mondo non solo Cristo Gesù perché venga tolto dalla nostra terra, dai nostri pensieri, dalla nostra vista, ma anche i più alti beni che vengono dal Signore morto e risorto. Uno di questi più alti beni è il sacerdozio, che si vuole sottrarre al soprannaturale per essere dato in pasto all’immanenza. Di esso si vuole fare un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Il sacerdozio è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi con un martello pneumatico di alta potenza si è iniziato a scavare intorno a questa pietra angolare perché venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti:

*“Universale disprezzo per il presbitero”. “Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita”.*

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme. Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa, più grande della stessa Eucaristia, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte. Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita. Altre volte della vita di molti immersa negli scandali che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora da quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine di quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinite altre sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del Sacerdote. Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli.

Ogni Apostolo di Gesù deve consumare i suoi giorni nel conoscere, aiutato e sorretto dallo Spirito Santo, quali doni a Lui ha fatto Gesù Signore. Ma la conoscenza dei doni non è sufficiente. Sempre nello Spirito Santo dovrà conoscere ogni verità che è contenuta in ogni dono. Poi dovrà, sempre lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito Santo per operare una perfetta fruttificazione, allo stesso modo che ciò è avvenuto in Cristo Signore. Sono queste **condizioni necessarie** perché lui possa essere dinanzi a Dio e al mondo ciò che lui è chiamato ad essere, perché tale è stato costituito e fatto da Gesù Signore.

Posti questi princìpi di ordine generale, è cosa giusta che ora ci chiediamo? Come l’Apostolo Paolo ha operato la consegna della sua vita a Timòteo, suo discepolo e figlio nello Spirito Santo? Conoscendo la ***vera traditio*** dell’Apostolo Paolo, possiamo avere un paradigma che sia per noi vero discernimento per distinguere e separare ogni ***vera traditio*** da ogni altra falsa ed ereticale, o anche per riconoscere l’assenza di ***vera traditio***.

***Traditio vitae Pauli***

È verità. L’Apostolo Paolo consegna a Timòteo (**traditio**) la sua vita come vero modello sempre da imitare. Avendo Paolo come modello, mai potrà cadere nell’inganno di Satana che di certo si abbatterà contro di lui per farlo desistere dalla verità e dalla purissima fede. Avere un modello è certezza di rimanere sempre nella più pura verità di Cristo Gesù. Questo modello deve essere però sempre dinanzi ai nostri occhi. Come la Lettera agli Ebrei dona ad ogni cristiano Gesù Crocifisso come unico modello da seguire, così l’Apostolo Paolo dona la sua vita a Timòteo come modello dal quale mai distaccarsi. Ecco in cosa l’apostolo Paolo è stato vero modello per Timòteo: *“Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza”* (2Tm 3,10). Esaminiamo ora una per una ogni consegna (**traditio**) fatta dall’Apostolo Paolo a Timoteo.

***Traditio sanae doctrinae.***

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento:* Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo in ogni suo insegnamento. Lo ha seguito in molte delle sue missioni. Conosce il mondo di insegnare dell’Apostolo. A questo insegnamento dovrà rimanere sempre fedele. Questa è vera Tradizione. **È la Tradizione dell’insegnamento** o ***Traditio sanae doctrinae*.** Paolo ha trasmesso a Timòteo quello che lui ha insegnato. Mai l’Apostolo Paolo si è distaccato neanche di una virgola dal purissimo Vangelo di Cristo Gesù e mai dalla sana dottrina. Il suo insegnamento era attinto sempre dal cuore di Cristo Gesù con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Timòteo dovrà portare nella storia questo insegnamento, arricchirlo con la verità dello Spirito Santo e a sua volta trasmetterlo ad altri Vescovi e ad ogni altro uomo che accoglierà Cristo Gesù, che sarà sempre frutto della trasmissione del Vangelo e dell’insegnamento ricevuto da Paolo. Ogni conversione è frutto dell’annuncio della purissima verità del Vangelo e dono del Padre al missionario del Vangelo. Se il Vangelo non viene seminato secondo la verità della sana dottrina, i frutti che si raccoglieranno saranno marci e non possiamo offrirli al Signore, come offerta a Lui gradita. Non sono santificati dalla verità.

***Traditio Evangelii o Traditio vitae.***

*Nel modo di vivere*: è questa una seconda Tradizione. **È la Tradizione della vita**. O se si preferisce è **la Tradizione del Vangelo vissuto** o **Tradizione del Vangelo incarnato**. Avendo visto come il Vangelo è stato vissuto dall’Apostolo Paolo, Timòteo avrà dinanzi a sé un esempio fulgido da imitare. Ogni discepolo di Gesù deve operare questa consegna che possiamo chiamare: **Traditio Evangelii o Traditio vitae**. Se questa consegna non avviene, non solo il nostro essere discepoli di Gesù è vano perché senza alcun frutto. Anche la nostra missione nella trasmissione del Vangelo è nulla. Un esempio di questo invito a guardare la sua vita come vera **traditio evangelii** lo troviamo nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6.3-10)*

*.* Non credo si possa trovare una **traditio vitae** più perfetta e più santa.

***Traditio voluntatis missionis***

*Nei progetti:* i progetti di Paolo sono solo quelli missionari. In questi progetti c’è la ferma, risoluta, forte, irresistibile, perenne, ininterrotta volontà di Paolo di percorrere la terra e il mare al fine di portare il Vangelo a tutte le genti. Questi progetti sono però sempre modificati dallo Spirito Santo. Questa **Traditio** è duplice. **È la Traditio della volontà missionaria** di Paolo che mai si ferma, mai si dona per vinta, mai diminuisce, sempre cresce, mai abbandona la missione fino all’ultimo respiro della sua vita. Ma **è anche la Traditio della totale consegna allo Spirito Santo**. Con queste due **Tradizioni** dinanzi a propri occhi, Timòteo anche lui mai si fermerà e mai diminuirà nel suo ministero di evangelizzazione e mai partirà dal suo cuore. Sempre si lascerà governare dallo Spirito Santo. Il modello della sua consegna allo Spirito Santo lo conosce. Per questo lui dovrà sempre ravvivare lo Spirito di Dio che gli è stato donato. Senza lo Spirito Santo che consuma il suo cuore di amore per Cristo, presto la missione si affievolisce, fino a morire nel suo cuore e nella sua vita.

***Traditio fidei o traditio veritatis***

*Nella fede*: cosa è la fede per Paolo? La fede per l’Apostolo è prima di tutto fede nella purissima verità di Cristo Gesù. Lui sa a chi ha creduto. ***Scio cui credidi.*** Dalla fede in Cristo comprende tutta la verità di Dio Padre e dello Spirito Santo. Dalla verità di Dio Padre e dello Spirito Santo comprende tutta la verità della Scrittura. Dalla verità della Scrittura per mezzo della luce dello Spirito Santo comprende ogni altra verità. Questa purissima fede dell’Apostolo possiamo definirla come **Traditio Fidei o Traditio veritatis**. Se Timòteo vuole rimanere nella retta fede mai dovrà distogliere gli occhi da Cristo Gesù. È in Cristo la sorgente della verità di ogni altra fede. Se Timòteo si separerà da Cristo Gesù la sua fede subito verrà avvolta dalla falsità. Non sarà più una fede che salva ma una menzogna annunciata agli uomini e fatta passare come verità, mentre è solo falsità e tenebra. La fede salva se fondata sulla purissima Parola d Cristo Signore nella quale è contenuta tutta la purissima verità di ogni mistero. Anche la verità nel suo mistero trova la verità nella Parola di Gesù.

***Traditio cordis***

*Nella magnanimità*: in cosa consiste per l’Apostolo Paolo la magnanimità? Nella consegna a Timòteo del suo zelo per portare il Vangelo della salvezza ad ogni uomo. Paolo non si risparmia in nulla pur di portare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo Gesù. Se deve consumarsi per la missione lui si consuma ben volentieri. Possiamo chiamare questa consegna **Traditio cordis**. È come se l’Apostolo Paolo avesse consegnato il suo cuore a Timòteo, affinché servendosi di esso si lasciasse anche lui consumare dallo zelo per la diffusione del mondo del Vangelo di Cristo Gesù. Paolo lavora per il Vangelo con il cuore di Cristo, consegnando a Timòteo il suo cuore è il cuore di Cristo che gli consegna. Con il cuore di Cristo nel suo petto Timòteo sempre predicherà il Vangelo di Cristo. Cristo Gesù opera con il cuore del Padre. Senza il cuore del Padre nel suo cuore diviene impossibile conoscere Cristo Gesù. Gli Apostoli sono chiamati a operare con il cuore di Cristo nel loro cuore. Se il cuore di Cristo non è nel loro cuore, la loro missione è vana. Tutto ciò che nasce dal cuore dell’uomo è vano.

***Traditio amoris salutis***

*Nella carità:* La carità per l’Apostolo Paolo è vivere la missione evangelizzatrice nel rispetto della purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nel rispetto della verità di ogni membro del corpo di Cristo. Nel rispetto della verità di ogni uomo. Al rispetto della verità aggiunge il dono del suo grande amore. Come Cristo Gesù ha consumato la sua vita per la salvezza di ogni uomo, così anche l’Apostolo Paolo, in Cristo, con Cristo, per Cristo consuma la sua vita per la salvezza di ogni uomo. Questa consegna della carità possiamo definirla come **Traditio amoris salutis**. Dove non c’è amore per la salvezza, mai potrà essere carità. La carità del Padre è nel dono di Cristo per la salvezza del mondo. La carità di Cristo è la sua consegna al Padre per essere fatto dono di salvezza e di redenzione. La carità dell’Apostolo Paolo è il suo dono a Cristo perché Cristo ne faccia uno strumento di salvezza per ogni uomo. Dove non c’è amore per la salvezza, non c’è carità, perché la carità è il dono della vita a Dio perché molti cuori possano divenire corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, vera Chiesa visibile. Al cristiano è chiesto di amare solo di un amore di salvezza. Avendo l’Apostolo Paolo consegnato a Timòteo il suo amore per la salvezza di ogni uomo, Timòteo mai si smarrirà e mai potrà inseguire i pensieri del mondo.

***Traditio martiyrii***

*Nella pazienza:* la pazienza è per l’Apostolo Paolo l’amore che assume il peccato dell’altro al fine di espiarlo. Cristo Gesù ha preso su di sé tutti i peccati dell’umanità e li ha espiati con il dono della sua vita al Padre sulla croce. Anche l’Apostolo Paolo ogni giorno assume tutte le sofferenze generate dal peccato degli uomini e che si riversano sul suo corpo e le offre a Cristo per portare a compimento ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Questa consegna possiamo chiamarla **Traditio Martyrii**. Quando si giunge a questa consegna allora non ci sono impedimenti perché la missione possa essere portata a compimento per tutti i giorni della nostra vita. Timòteo può ritenersi persona sommamente graziata da Cristo Gesù. Gli ha dato come Maestro se stesso, vivente nella Persona del suo Apostolo Paolo. Il martirio potrà essere con l’effusione del sangue fisico, ma anche con l’effusione del sangue spirituale. Ogni giorno l’effusione dovrà essere del sangue spirituale, poi se il Padre lo deciderà, potrà anche essere del sangue fisico. Nessuno deve esporsi all’effusione del sangue fisico. Sempre però effondere il sangue del suo spirito e della sua anima per la redenzione di molti cuori.

***Traditio crucis***

*Nelle persecuzioni:* non si tratta di una sola persecuzione, ma di persecuzioni senza alcuna interruzione. Si smetteva in una città e si iniziava in un’altra. La vita dell’Apostolo Paolo era un costante olocausto offerto al Signore per la salvezza del anime. Il Vangelo si annuncia nella grande persecuzione. Questa persecuzione l’Apostolo la chiama crocifissione. Ecco allora il nome da dare a questa consegna: **Traditio crucis**.L’Apostolo vive all’ombra della croce, sotto il peso della croce della persecuzione ogni giorno camminava e questa croce della persecuzione consegna a Timòteo, suo fedele discepolo e figlio nella fede. Questi ora sa che la croce di Cristo è la sua predicazione ed anche la sua vita. Un giorno senza croce è un giorno senza conformazione a Cristo crocifisso, è un giorno vissuto senza né salvezza e né redenzione. È un giorno sciupato vanamente. Possiamo affermare che dal giorno in cui Cristo Gesù lo ha avvolto con la sua luce sulla via di Damasco fino al versamento del sangue, lui sempre ha vissuto con frutto la sua missione perché l’ha vissuta sempre all’ombra della grande persecuzione. La persecuzione era il suo pane quotidiano.

***Traditio doloris redemptionis***

*Nelle sofferenze*: possiamo ben affermare che le sofferenze di Paolo non sono tanto quelle provenienti dalla persecuzione di quanti con ostinazione si rifiutavano di credere nel Vangelo. Le più grandi sofferenze nascono per lui dalle comunità cristiane da lui fondate. Sono causate dall’abbandono del Vangelo di quanti prima lo avevano accolto con gioia. Ma poi sedotti e tentati abbandonavano il Vangelo predicato, insegnato, annunciato da Lui per abbracciare un altro Vangelo, un vangelo diverso. Oppure da quelle comunità che subito dopo la sua partenza precipitavano in una religiosità senza alcuna verità. Paolo anche queste sofferenze consegna a Timòteo. Noi la possiamo chiamare: **Traditio doloris**. Accogliendo anche questa tradizione, Timòteo si ricorderà che il Vangelo che lui annuncerà potrà subire ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni abbandono. Ma lui dovrà sempre perseverare nell’annuncio del purissimo Vangelo di Cristo Gesù, quello che lui ha ricevuto dall’Apostolo Paolo. Questa **“Traditio doloris redemptionis”** sarà di grande aiuto al Vescovo Timòteo. Quando la tentazione di non ricordare più il Vangelo busserà al suo cuore, lui si dovrà sempre ricordare dell’Apostolo Paolo. Questi mai si è tirato indietro e anche lui mai si dovrà tirare indietro. Paolo ha perseverato sino alla fine e anche lui dovrà perseverare sino alla fine. Il Vangelo va seminato senza interruzione e anche senza interruzione va nuovamente seminato in ogni cuore dal quale è stato sradicato e sostituito con un falso vangelo o un vangelo diverso. Seminare di nuovo il Vangelo è opera che mai va interrotta. A chi va seminato di nuovo il Vangelo? Alla Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica. La Chiesa di Cristo Gesù produce frutti se ogni giorno le viene nuovamente seminato il Vangelo. Solo se ad essa viene ogni giorno seminato il Vangelo, potrà essa seminarlo nel cuore di ogni altro uomo.

***Traditio consolationis Domini***

Ora l’Apostolo Paolo richiama alla memoria di Timòteo le sofferenze e le persecuzioni da Lui vissute ad Antiochia, a Icònio e a Listra. Questa persecuzioni sono registrate negli Atti degli Apostoli. Forse che queste e altre persecuzioni lo hanno fermato? Mai. Le persecuzioni sono state pesanti, forti, Ma da tutte sempre lo ha liberato il Signore. A cosa serve la sofferenza? A raggiungere la peretta conformazione con Cristo Gesù, il Servo Sofferente del Signore. Gesù non è il Servo Sofferente solo sulla croce. È il Servo sofferente fin dal primo giorno in cui ha visto la luce. Anzi fin dal primo giorno del suo concepimento. L’Apostolo Paolo però in ogni sofferenza sempre riceveva la consolazione da parte del Signore. Anche questa consolazione va consegnata. Questa consegna possiamo chiamarla: **Traditio consolationis Domini.** Timòteo dovrà sempre vivere con questa certezza. Finché non verrà la mia ora sempre il Signore verrà e mi consolerà, mi libererà, mi rimetterà sui sentieri del mondo perché continui ad annunciare il Vangelo, perseverando sino alla fine.

***Traditio novissima***

*Traditio novissima* sono le ultime consegne. Ora l’Apostolo Paolo si rivolge nuovamente a Timòteo. Cosa gli chiede? Di non lasciarsi mai trasportare dalle favole infernali che sempre l’uomo si inventa. Lui invece deve **vigilare attentamente**. Vigilerà se sempre rimarrà lui nella purissima verità di Cristo Gesù e sempre purissima l’annuncerà ad ogni uomo come a lui purissima gli è stata consegnata, fecondandola e arricchendola con tutta la potenza dello Spirito Santo che gli è stato dato. Anche se dovrà vivere in una totale cecità e sordità spirituali che regnano nei cuori che rifiutano la verità, lui dovrà essere sempre la sentinella vigile a attenta. La falsità sempre dovrà essere messa in luce. Mai dovrà permettere che si si nasconda tra le verità del Vangelo. L’annuncio purissimo del Vangelo genera ogni sofferenza nel ministro di Cristo Gesù. Lui, Timòteo, **dovrà sopportare ogni sofferenza**. La sofferenza è per lui il crogiolo della purificazione da ogni imperfezione e anche via per provare la sua fedeltà a Cristo e allo Spirito Santo. Sopportando ogni sofferenza, dovrà compiere **la sua opera di annunciatore del Vangelo** rimanendo però nella verità del Vangelo. Se esce dalla verità del Vangelo, non annuncia più il Vangelo di Cristo Gesù, ma un altro Vangelo, un Vangelo diverso che non dona salvezza. Annunciando il Vangelo, Timòteo, **adempirà il suo ministero** che non consiste soltanto nel dono della Parola, ma anche nel dono della grazia e nella preghiera incessante che dal suo cuore dovrà elevarsi verso Cristo Gesù. Avendo l’Apostolo Paolo come suo vero Maestro, lui dovrà seguirne le orme. Ecco la regola di Paolo in ordine allo svolgimento del suo ministero: *“Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita”* (2Tm 4,6). Ancora l’Apostolo Paolo non ha finito di scrivere tutto il suo testamento da lasciare per intero a Timòteo, suo fedele discepolo e anche figlio per generazione spirituale. Mancano le ultime disposizioni che sono il suo esempio o la sua vita, che sono la sua preziosità eredità.

L’Apostolo ora rivela a Timòteo qual è stato il suo stile di vivere la fede e cosa ora lo attende. Prima di tutto manifesta cosa lo attende: **Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita.** L’Apostolo non solo vede che i suoi giorni stanno volgendo al termine. Vede anche che uscirà da questa vita per entrare nella vita eterna, versando il suo sangue. Anzi versando se stesso, tutto se stesso, in offerta. Prima l’Apostolo Paolo ha offerto la sua vita per la predicazione del Vangelo senza risparmiarsi in nulla. Ora è pronto ad offrirla anche versando fisicamente il suo sangue.

Unisce il suo sangue al sangue di Cristo sia per purificare la sua Chiesa e renderla bella e immacolata al cospetto di Dio Padre e sia per la redenzione e la salvezza del mondo. Si compie così in modo perfetto quanto lui scrive nella Lettera ai Colossesi. Si aggiunge il sangue spirituale al sangue di Cristo Gesù per compiere la missione dell’annuncio del Vangelo. Si aggiunge anche il sangue fisico, se il Signore lo permetterà, per dare più forza al mistero della redenzione che si è compiuto in Gesù Signore. Aggiungendo il proprio sangue il fiume del sangue di Cristo potrà divenire navigabile e giungere in molti luoghi e in molti cuori. Quando si aggiunge tutto il proprio sangue spirituale e tutto il sangue fisico al sangue spirituale e fisico di Gesù Signore, il Vangelo raggiunge molti cuori e la grazia attira a Cristo molte anime.

Timòteo dovrà mettere altre tre verità nel suo cuore, nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito – *Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede* (2Tm 4,7). **Ho combattuto la buona battaglia.** La buona battaglia, la sola buona battaglia per un Apostolo di Cristo Gesù, è la battaglia per portare il Vangelo ad ogni cuore, ogni mente, ogni spirito. Non vi sono altre battaglie da combattere per un Apostolo del Signore. **Si combatte per il Vangelo**, non per difendere principi non negoziabili. Il nostro Vangelo è Cristo. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il nostro Vangelo è l’uomo da salvare. Sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, il nostro Vangelo è la formazione del corpo di Cristo che è la Chiesa di Cristo Gesù. È ancora il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e lo Spirito Santo. Se tutto questo non è il nostro Vangelo, il nostro Vangelo è un Vangelo diverso. Chi predica questo Vangelo diverso, dice l’Apostolo Paolo, sia anatema. Non può essere chiamato discepolo di Gesù Signore. Ha rinnegato il suo Vangelo. Ha rinnegato Cristo Gesù.

L’Apostolo Paolo ha combattuto la buona battaglia del Vangelo dal primo giorno della sua chiamata sulla via di Damasco fino al momento presente. **Ora può attestare di aver terminato la corsa**. La corsa è duplice. È la corsa nel mondo per annunciare il Vangelo di Cristo Gesù. Ma è anche la corsa dietro Cristo al fine di raggiungerlo nella perfezione del suo amore, della sua compassione, della sua carità. Quando si comincia un lavoro esso va portato a compimento. Non si conquista nessuna corona di gloria, se si inizia e si interrompe. Nelle corse tra gli uomini conquista il premio chi porta a compimento la corsa.

Come l’Apostolo Paolo ha terminato la corsa? **Conservando intatta la fede in Cristo Gesù, anzi crescendo di fede in fede**. La fede nell’Apostolo non è stata una realtà statica. Nella fede lui è cresciuto nella misura in cui cresceva nello Spirito Santo. Mai il Signore potrà rimproverare all’Apostolo Paolo ciò che ha rimproverato all’angelo della Chiesa di Efeso: la sua caduta dall’amore iniziale. Questo angelo ha iniziato bene e poi si è raffreddato. **L’Apostolo Paolo ha iniziato con la fede, ha terminato con la fede, tra la fede degli inizi e la fede del termine della sua corsa vi è la stessa differenza che vi è tra un seme di quercia e un albero maestoso che produce molti altri frutti di fede, amore, speranza**. La fede degli inizi è cresciuta oltre ogni misura e ogni attesa. Se Timòteo, vorrà essere vero figlio e vero discepolo di Paolo, anche lui dovrà imitarlo nella battaglia, nella corsa, nella fede. Ora Timòteo sa cosa lui dovrà essere e cosa lui dovrà operare se vuole vivere da vero Vescovo di Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo gli ha svelato e manifestato tutto il suo cuore. Gli ha fatto vedere il suo spirito e la sua anima. Come l’Apostolo Paolo è vita di Cristo. Timòteo dovrà essere vita di Paolo. Essendo vita d Paolo diverrà anche lui vita di Cristo. Manifesterà Cristo e chi vuole potrà convertirsi al Vangelo.

Ecco ora l’ultima manifestazione del cuore dell’Apostolo Paolo a Timoteo:

*“Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,8).*

Qual è il frutto che la vita dell’Apostolo Paolo, donata a Cristo per la causa del Vangelo, produce per lo stesso Apostolo? **Una corona eterna di gloria**.

*“Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno”.*

Il giorno è quello della morte. Ma è anche quello della gloriosa risurrezione. Nel giorno della morte la corona di gloria rivestirà solo la sua anima. Nel giorno invece della gloriosa risurrezione, la corona di gloria avvolgerà anche il suo corpo che sarà trasformato in luce e in spirito e rivestito di incorruttibilità, di immortalità, di gloria eterna, della stessa gloria che ora avvolge il corpo glorioso di Cristo Signore. Questa corona di gloria eterna non sarà data solo all’Apostolo Paolo,

*“ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione”.*

Quanti hanno vissuto con Cristo e sono morti in Cristo, saranno rivestiti della stessa gloria di Cristo Gesù. Chi sarà conforme a lui nella morte sarà conforme a lui anche nella gloria. Senza una purissima fede nella corona di giustizia o corona di gloria è facile cadere dalla fede e dall’amore. Quando si cade dalla fede e dall’amore sempre si cadrà anche dalla missione. Chi vuole restare saldo nella missione evangelizzatrice ogni giorno deve crescere nella speranza. La vera speranza è vera energia di Spirito Santo che sempre ci spinge sulle vie del mondo al fine di dare Cristo ad ogni uomo.

***Traditio vitae episcopi***

Ogni vescovo entra in questa legge della consegna. Non è soltanto l’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione che deve attestare che un Vescovo è nella successione apostolica. L’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione sono ciò che fanno di un uomo un Vescovo. Tutto questo è però sul piano dell’essere. Poi però viene tutto ciò che dovrà essere sul piano dell’operare, della missione di santificare, governare, ammaestrare, vigilare, correggere, insegnare, vivere e questo sarà possibile solo se vi sarà la **Traditio vitae**. Questo avverrà se colui che sceglie o propone una persona all’ordine episcopale e colui che anche ordina l’eletto **consegna il suo cuore che è il cuore di Cristo Gesù a colui al quale ha dato la nuova natura di Vescovo della Chiesa di Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo.** Tra ilVescovo ordinante e il vescovo ordinato vi dovrebbe essere la stessa relazione di vero padre e di vero figlio che dallo Spirito Santo viene rivelata esistente tra Paolo e Timòteo. Non si trasmette solo la nuova natura di Cristo Pastore del suo gregge, ma anche il cuore di Cristo, che vive nel cuore del Vescovo. Paolo vive con il cuore di Cristo, dona a Timòteo non solo lo Spirito di Cristo, che è il suo stesso Spirito, ma anche il cuore di Cristo che è il suo stesso cuore. È questa la **Traditio perfetta.**

Se invece ci si limita a dare solo la consacrazione, ma non il proprio Spirito e il proprio cuore, allora la **Traditio** è completanella consacrazione. L’ordinato è Vescovo e può svolgere tutti i ministeri che sono propri dell’episcopato. Manca però della potenza dello Spirito di Cristo e del cuore di Cristo che a lui non sono stati consegnati. È questa la vera paternità di Paolo nella fede. Lui consegna a Timòteo tutta la sua ricchezza, tutta la sua vita, tutto Cristo, tutto lo Spirito Santo, tutta la sua fede, tutta la sana dottrina. Non solo. Come vero Padre veglia sul figlio perché mai perda questi santissimi doni. Non solo. Veglia anche perché questi doni divini crescano nel suo cuore e poi da lui siano consegnati a persone fidate, a persone ciò che amano Cristo Gesù e vogliono consacrare la loro vita tutta al Vangelo secondo la verità che nasce dalla loro perfetta conformazione a Gesù Signore, l’Apostolo del Padre, mandato sulla terra per operare la nostra redenzione e salvezza.

Come Cristo è Datore del cuore del Padre e dello Spirito Santo nel dono del suo cuore, così il Vescovo Ordinante deve essere il Datore del cuore e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo consegnando il suo cuore al Vescovo che per le sue mani e per la preghiera di consacrazione viene conformato, configurato, trasformato sacramentalmente in vita di Cristo Gesù. È questo un mistero sul quale si dovrebbe riflettere e meditare a lungo. Non basta eleggere al ministero episcopale persone dello stesso pensiero di colui che sceglie. Colui che sceglie ed eleva è obbligato a possedere il cuore di Cristo, il pensiero di Cristo, il cuore del Padre, il pensiero del Padre, il cuore dello Spirito Santo, il pensiero dello Spirito Santo. Il Padre elegge Cristo Gesù a suo Messia e gli consegna tutto il suo cuore e tutto lo Spirito Santo. La profezia di Isaia lo attesta con grande vigore. I Vangeli sono testimoni che questa consegna è realmente avvenuta:

 *“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore” (Is 11,1-3). “Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento» (Lc 3,21-22). “Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,16-21).*

Questa **Traditio** obbliga il Vescovo che consacra o che sceglie o che elegge ad essere interamente nel cuore di Cristo nel quale è il cuore del Padre e dello Spirito Santo, se ama la Chiesa e vuole dare ad essa e all’umanità un Vescovo che ami Dio e il mondo con il cuore di Dio. È questo un mistero che merita di essere contemplato per essere vissuto. Noi ringraziamo lo Spirito Santo perché ce lo ha rivelato per bocca dell’Apostolo Paolo. Lui lo ha vissuto. Ogni altro è chiamato a viverlo.

***Traditio vitae christiani***

L’Apostolo Paolo è discepolo di Gesù, è un discepolo elevato alla dignità di Apostolo del Signore. Non solo come Apostolo di Cristo Gesù, ma anche come suo discepolo lui è chiamato a consegnare al mondo intero la sua vita. Chi vede lui non sa chi lui è. A meno che lui non riveli che è un Apostolo di Cristo Gesù. Ma sempre lui si deve manifestare come suo vero discepolo. Come si manifesterà come suo vero discepolo? Consegnando al mondo intero il suo cuore che è cuore interamente piantato in Cristo Gesù, benedetto da Cristo Gesù, lavato da Cristo Gesù, santificato da Cristo Gesù. Ecco il suo cuore tutto piantato in Cristo e nella sua verità:

 *“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

Non solo deve manifestare la verità di Cristo nella quale lui è piantato. Anche il cuore della Chiesa lui deve manifestare. Non solo lo deve manifestare. Lui deve essere un perenne costruttore della Chiesa di Cristo Gesù. Quanto lui rivela sempre nella Lettera agli Efesini è la sua stessa vita:

*“Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Cosi non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,1-16).*

Per consegnare il suo cuore, la sua vita alla Chiesa e al mondo intero la sua morale dovrà essere altissima. Ma cosa è la morale per un discepolo di Gesù? È la trasformazione in sua vita di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo Signore. Ecco un esempio della sua perfetta moralità. Quanto Lui dona come morale agli Efesini è la sua stessa vita. È questa la regola che vale per ogni membro del corpo di Cristo. Ecco la vera morale: la vita di Cristo Gesù trasformati in nostra vita, allo stesso modo che la vita del Padre era la vita di Cristo Signore:

*“Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo” (Ef 4,20-32).*

Non solo l’Apostolo Paolo consegna la sua vita come perfetto esempio di come si trasforma la vita di Cristo in propria. Consegna anche la sua armatura ad ogni discepolo di Gesù perché anche lui possa combattere la buona battaglia della fede, della verità, della giustizia, del Vangelo secondo le regole del Vangelo:

*“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare” (Ef 6,10-20).*

Un altro necessario particolare. La sua vita è consegnata a Cristo Crocifisso. Lui consegna la sua vita crocifissa ad ogni discepolo di Gesù perché tutti camminino dietro Cristo Gesù e Cristo Gesù Crocifisso. Senza la realizzazione di Cristo Crocifisso in noi, il nostro essere discepoli è lacunoso, assai imperfetto, a volte anche avvolto dagli scandali, che anziché avvicinare a Cristo Gesù, allontanano da Lui:

*“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me” (Fil 2,1-18).*

Ora chiediamoci: la nostra **Traditio** di veri di discepoli di Gesù è consegna di tutta la nostra vita alla Chiesa e al mondo sul modello e sull’esempio di Cristo Signore? Noi non siamo stati chiamati a consegnare solo una Parola di Vangelo, separata dalla nostra vita. Il nostro annuncio deve essere la nostra vita trasformata in Vangelo, in Parola di Dio. Il cristiano Paolo parla sempre dal cuore di Cristo e della Chiesa, lavora per Cristo e per la sua Chiesa. Consegna tutta la sua vita a Cristo e alla Chiesa in modo perfettamente esemplare affinché si formi il corpo di Cristo che è la Chiesa attraverso l’aggiunta di nuovi membri. Se il nostro annuncio non diviene vera **Traditio vitae christiani,** mai il Vangelo potrà essere creduto.

La Madre di Dio ci aiuti. Vogliamo consegnarci a Cristo Gesù perché Cristo ci consegni al Padre e il Padre in Cristo per opera dello Spirito Santo ci consegni alla Chiesa e al mondo come vero olocausto, vero sacrificio per la salvezza e la redenzione del mondo e della Chiesa.

**Seconda verità**

L’Apostolo ha nel cuore un fortissimo desiderio: che Timoteo viva la missione evangelizzatrice senza mai tradire il Comandamento ricevuto; che lui sempre abbia dinanzi agli occhi l’esempio che gli è stato lasciato. Ecco perché l’Apostolo gli chiede di rimanere saldo in quello che ha imparo e nel quale crede fermamente. Lui sa da chi ha ricevuto l’insegnamento. Conosce anche le Scritture. A quei tempi le Scritture erano la Legge, i Profeti, i Salmi, cioè tutto l’Antico Testamento. Ancora a quei tempi non esisteva il Nuovo Testamento.

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.*

Ecco ora che l’Apostolo Paolo illumina Timoteo sulla verità delle Scritture:

Queste possono istruirlo per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Se la salvezza si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù, a cosa serve l’Antico Testamento? L’Antico Testamento serve a farci conoscere chi è il Cristo promesso dal Signore. Aggiungendo profezia a profezia, promessa a promessa, oracolo ad oracolo, viene alla luce la purissima verità del Cristo di Dio, confrontando profezie, promesse, oracoli, vediamo che ogni Parola di Dio si è compiuta solo in Cristo Gesù. Si è compiuta dall’annunciazione fino alla crocifissione, sulla croce, nel sepolcro, si compie oggi nei cieli santi. Se ogni Parola si è compiuta in Gesù di Nazaret, non c’è un altro Messia da attendere. Ma anche quanti non giungono a Cristo, sappiamo che sono ingannati e a loro volta ingannatori dei loro fratelli.

Ecco un solenne inno alla Scrittura elevato dall’Apostolo sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo.

***Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare alla giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.***

Riflettiamo su questa grande divina rivelazione:

**Prima verità: Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare**: Dobbiamo avere prima di tutto una solida e convinta fede con convinzione nello Spirito Santo che tutta la Scrittura è ispirata da Dio. In essa Dio ci ha manifestato il suo cuore. Attraverso di essa possiamo conoscere il cuore del Padre, il cuore del Figlio, il cuore dello Spirito Santo. Attraverso di essa possiamo conoscere tutto il mistero di Dio e dell’uomo, del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, del peccato e della grazia, delle tenebre e della luce. Entrando noi nella perfetta conoscenza del mistero attraverso la conoscenza e la fede in tutta la Scrittura, possiamo anche insegnare a conoscere il mistero ad ogni altro uomo. Senza la nostra fede nelle Scritture, nessun insegnamento sarà mai possibile. Si crede nelle Scritture, si conosce il mistero. Si insegna al mondo intero la Scrittura, si conosce il mistero, ci si apre alla fede in Cristo, nel quale ogni mistero viene svelato e anche realizzato. Chi non crede nelle Scrittura anche se è un maestro, è un maestro che insegna vanità, falsità, menzogne. È maestro di tenebre e non di luce, di falsità e non di verità. Tutto è dalla purissima fede nelle Scritture. Parlare dalle Scritture fa ardere il cuore, perché dalla Parola delle Scritture esce il fuoco dello Spirito Santo che accende la luce della fede in esse in molti cuori.

**Seconda verità: convincere**: Quando parliamo di convincimento, parliamo dello Spirito che è in noi che parla allo Spirito che è nell’altro e che dal nostro Spirito viene convinto ad accogliere la verità della Scrittura e la verità della Scrittura è Cristo. Se nel cuore dell’altro manca lo Spirito della ricerca della verità, perché esso è posseduto dallo spirito della falsità, della menzogna, dell’inganno, mai il nostro Spirito di verità e di luce potrà convincere. Manca nell’altro lo Spirito che cerca la verità e la brama. La donna di Samaria ha nel cuore lo Spirito delle ricerca della verità. Lo Spirito di Cristo Gesù porta lo Spirito che è in lei alla fede che Gesù è il Messia. Lo Spirito di Gesù si manifesta allo spirito di falsità e di menzogna che è nei farisei e questo spirito di falsità e di menzogna accusa Cristo di operare per mezzo dello spirito di Beelzebùl. Leggiamo un istante e comprenderemo.

*Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» – sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli –, lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria.*

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te» (Gv 4,1-26).*

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».*

*Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!*

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia» (Mt 12,22-45).*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. È se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!».* ***Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio****. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8,9-17).*

Quando il cuore non è governato dallo Spirito della ricerca della verità, perché giace sotto la schiavitù dello spirito della menzogna, della falsità, dell’ostinazione nella falsità e nella menzogna giungendo fino a combattere e a impugnare la verità conosciuta, mai lo Spirito di Cristo che è in noi potrà convincere un altro della verità di Cristo. Per questo non basta che noi operiamo con il più forte e santo Spirito di convincimento. È necessario che il cuore dell’altro sia libero dal peccato e da ogni altra iniquità. Quando chi parla, parla nello Spirito Santo e l’altro si ostina nella falsa interpretazione delle sue parole, allora è il segno che il cuore è governato dallo spirito della falsità e della menzogna. Si tolga prima la falsità e la menzogna e poi ci si potrà convincere.

**Terza verità: correggere**: La correzione è verso ogni errore che si inserisce nella fede e nella professione della purezza de Vangelo e della sana dottrina. A nulla serve insegnare se si lascia che gli errori crescano e producano altri errori. Sarebbe come se un contadino lasciasse che nel suo campo piantato con piante per il suo nutrimento quotidiano, lasciasse crescere in esso spine, cardi e ogni altra erba cattiva. Queste erbe cattive sottraggono ogni energia alle erbe buone e queste non possiedono alcuna forza per crescere e produrre i loro frutti. Tutte le Lettere dell’Apostolo Paolo hanno il fine di correggere ogni errore sia annunciando la purissima verità di Cristo Gesù e sia correggendo in modo chiaro e senza alcun equivoco o fraintendimento gli errori che si sono già annidati nelle comunità. Nella correzione lui pone tutta la sua energia e la potestà che gli viene dal suo essere Apostolo di Cristo Gesù. Le correzioni di Paolo le conosciamo tutti. Ecco ora due correzioni: una dell’Apostolo Giacomo e una della Lettera agli Ebrei:

*Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio?*

*Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia. Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà.*

*Non dite male gli uni degli altri, fratelli. Chi dice male del fratello, o giudica il suo fratello, parla contro la Legge e giudica la Legge. E se tu giudichi la Legge, non sei uno che osserva la Legge, ma uno che la giudica. Uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e mandare in rovina; ma chi sei tu, che giudichi il tuo prossimo? E ora a voi, che dite: «Oggi o domani andremo nella tal città e vi passeremo un anno e faremo affari e guadagni», mentre non sapete quale sarà domani la vostra vita! Siete come vapore che appare per un istante e poi scompare. Dovreste dire invece: «Se il Signore vorrà, vivremo e faremo questo o quello». Ora invece vi vantate nella vostra arroganza; ogni vanto di questo genere è iniquo. Chi dunque sa fare il bene e non lo fa, commette peccato (Gc 4,1-17).*

*E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi! Le vostre ricchezze sono marce, i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente. Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage. Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza.*

*Siate dunque costanti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l’agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore. Ecco, noi chiamiamo beati quelli che sono stati pazienti. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione. Soprattutto, fratelli miei, non giurate né per il cielo, né per la terra e non fate alcun altro giuramento. Ma il vostro «sì» sia sì, e il vostro «no» no, per non incorrere nella condanna.*

*Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto. Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore lo salverà dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati (Gc 5,1-20).*

*L’amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli. Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo. Il matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale sia senza macchia. I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio. La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò. Così possiamo dire con fiducia: Il Signore è il mio aiuto, non avrò paura. Che cosa può farmi l’uomo?*

*Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l’esito finale della loro vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine varie ed estranee, perché è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso. Noi abbiamo un altare le cui offerte non possono essere mangiate da quelli che prestano servizio nel tempio. Infatti i corpi degli animali, il cui sangue viene portato nel santuario dal sommo sacerdote per l’espiazione, vengono bruciati fuori dell’accampamento. Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell’accampamento, portando il suo disonore: non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome.*

*Non dimenticatevi della beneficenza e della comunione dei beni, perché di tali sacrifici il Signore si compiace. Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi. Pregate per noi; crediamo infatti di avere una buona coscienza, desiderando di comportarci bene in tutto. Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché io vi sia restituito al più presto.*

*Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un’alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. Vi esorto, fratelli, accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo vi ho scritto brevemente. Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato rilasciato; se arriva abbastanza presto, vi vedrò insieme a lui. Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli dell’Italia. La grazia sia con tutti voi (Eb 13,1-25).*

Se ognuno di noi correggesse gli errori che imprigionano la sua vita nella falsità e nella menzogna e aiutasse ogni suo fratello a liberarsi dagli errori contro la verità di Cristo, il Vangelo diventerebbe forza di attrazione per molti altri cuori.

**Quarta verità: educare nella giustizia**: Cosa è la giustizia? È la perfetta conoscenza della volontà di Dio. Chi vuole conoscere cosa è la giustizia, deve sempre interrogare la Scrittura. Qual è la giustizia del Padre? La giustizia del Padre non è una cosa da fare, è invece una Persona da accogliere. La giustizia del Padre è Cristo Gesù. Si accoglie Cristo, si entra nella giustizia di Dio, giustizia del Padre. Non si accoglie Cristo, si rimane fuori della giustizia di Dio. Dona agli uomini la giustizia di Dio chi dona loro Cristo Gesù. Educa nella giustizia di Dio chi educa a conoscere, amare, crescere in Cristo Gesù. Chi non dona Cristo, non dona la giustizia di Dio. Chi non aiuta a crescere in Cristo, non aiuta a crescere nella giustizia. La giustizia del Padre è Cristo Signore. Poiché oggi noi abbiamo escluso Cristo dalla giustizia dell’uomo, abbiamo condannato l’uomo a vivere di ingiustizia perenne. Un brano della Lettera ai Romani potrà aiutarci a convincerci che è Cristo ed è in Cristo che si rivela la giustizia di Dio.

*Che cosa dunque ha in più il Giudeo? E qual è l’utilità della circoncisione? Grande, sotto ogni aspetto. Anzitutto perché a loro sono state affidate le parole di Dio. Che dunque? Se alcuni furono infedeli, la loro infedeltà annullerà forse la fedeltà di Dio? Impossibile! Sia chiaro invece che Dio è veritiero, mentre ogni uomo è mentitore, come sta scritto: Affinché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole e vinca quando sei giudicato. Se però la nostra ingiustizia mette in risalto la giustizia di Dio, che diremo? Dio è forse ingiusto quando riversa su di noi la sua ira? Sto parlando alla maniera umana. Impossibile! Altrimenti, come potrà Dio giudicare il mondo? Ma se la verità di Dio abbondò nella mia menzogna, risplende di più per la sua gloria, perché anch’io sono giudicato ancora come peccatore? E non è come alcuni ci fanno dire: «Facciamo il male perché ne venga il bene»; essi ci calunniano ed è giusto che siano condannati.*

*Che dunque? Siamo forse noi superiori? No! Infatti abbiamo già formulato l’accusa che, Giudei e Greci, tutti sono sotto il dominio del peccato, come sta scritto: Non c’è nessun giusto, nemmeno uno, non c’è chi comprenda, non c’è nessuno che cerchi Dio! Tutti hanno smarrito la via, insieme si sono corrotti; non c’è chi compia il bene, non ce n’è neppure uno. La loro gola è un sepolcro spalancato, tramavano inganni con la loro lingua, veleno di serpenti è sotto le loro labbra, la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza. I loro piedi corrono a versare sangue; Rovina e sciagura è sul loro cammino e la via della pace non l’hanno conosciuta. Non c’è timore di Dio davanti ai loro occhi.*

*Ora, noi sappiamo che quanto la Legge dice, lo dice per quelli che sono sotto la Legge, di modo che ogni bocca sia chiusa e il mondo intero sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio. Infatti in base alle opere della Legge nessun vivente sarà giustificato davanti a Dio, perché per mezzo della Legge si ha conoscenza del peccato.*

*Ora invece, indipendentemente dalla Legge,* ***si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai Profeti: giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c’è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati mediante la clemenza di Dio, al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente, così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in Gesù.***

*Dove dunque sta il vanto? È stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede. Noi riteniamo infatti che l’uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della Legge. Forse Dio è Dio soltanto dei Giudei? Non lo è anche delle genti? Certo, anche delle genti! Poiché unico è il Dio che giustificherà i circoncisi in virtù della fede e gli incirconcisi per mezzo della fede. Togliamo dunque ogni valore alla Legge mediante la fede? Nient’affatto, anzi confermiamo la Legge (Rm 3,1-31).*

O rimettiamo Cristo al centro della fede, al centro della verità, al centro della Chiesa, al centro del mondo, al centro della storia, al centro del tempo, al centro della salvezza, al centro della redenzione, al centro di ogni altra cosa, perché crediamo in Lui e in Lui viviamo, oppure siamo fuori della giustizia di Dio. Siamo e dimoriamo nei nostri peccati che ci rendono ingiusti dinanzi a Dio.

Ecco a cosa serve la conoscenza della Scrittura nella quale è rivelata la vera, la sola, la sola vera giustizia di Dio che è Cristo Gesù: ***perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona*.** Qual è l’opera buona che l’uomo di Dio dovrà compiere? L’obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù. Da dove iniziare a compiere le nostre opere buone? Dal mettere in pratica quanto Gesù ci ha insegnato del suo Discorso della Montagna in Matteo e anche in Luca. Leggiamo due brani di questo discorso, il primo tratto dal Vangelo secondo Matteo e il secondo tratto dal Vangelo secondo Luca:

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,20-48).*

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*

*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,20-38).*

Siamo perfetti in ogni opera buona se viviamo con piena obbedienza ogni Parola che Cristo Gesù ci ha dato perché noi la compiamo nella nostra vita. Donandoci la Parola, Cristo ci ha donato la sua vita. Ora spetta al cristiano prendere la vita di Cristo per farla interamente vivere nella sua vita. È questa l’opera che il Padre ci chiede di compiere nel suo Santo Spirito. Poiché noi oggi stiamo dichiarando Cristo Gesù inutile per la nostra vita, ci stiamo condannando tutti a compiere opere che non danno la vita, perché non danno Cristo vita di ogni uomo. O diamo vita a Cristo nella nostra vita – è questa l’opera che ci è chiesta – o consumiamo la nostra esistenza nella vanità, nell’effimero, ponendoci a servizio della morte e non della vera vita. Oggi dobbiamo confessare – ed è questo l’orrendo peccato – che tutta la Scrittura è ridotta ad una favola, ad un pensiero per ieri e non per oggi. Oggi dobbiamo abbandonare ciò che appartiene al passato ed essere noi i creatori di una nuova religione.

Ecco dove risiede l’inganno: ci si serve delle antiche verità, degli antichi dogmi, delle antiche istituzioni sacre, della stessa struttura gerarchica della Chiesa, facendo appello ad un potere sacro mai conferito da Cristo Gesù per dichiarare modificabile tutta la struttura divina della Chiesa e tutte le sue divine istituzioni. Non solo. Ci si serve del potere sacro per distruggere Cristo Gesù, il Padre celeste, lo Spirito Santo, la Vergine Maria. La Divina Rivelazione, la sana moralità che nasce dall’obbedienza alla Parola. Oggi c’è un vento che si sta abbattendo gagliardo sulla Chiesa che non è di certo il vento della Pentecoste, è invece il vento di Satana che vuole la sua rovina. Complice di Satana spesso sono coloro che esercitano un qualche potere: il potere teologico, il potere ermeneutico, il potere esegetico, il potere liturgico, il potere di governare, il potere di santificare, il potere di insegnare, il potere profetico, il potere del consiglio, il potere di conferire un potere. Ogni membro del corpo di Cristo se ama il Signore Gesù, deve sempre usare il suo potere in modo legittimo e santo. Ma anche ogni membro del corpo di Cristo si deve rifiutare di assumere un potere sacro che mai potrà appartenergli per divina disposizione. Non si serve la Chiesa dal proprio cuore. La Chiesa si serve dal cuore di Cristo Gesù, dal cuore del Padre e dal cuore dello Spirito Santo. Il cuore della Chiesa è la volontà di Dio alla quale tutti dovranno obbedire. La volontà di Dio è quella contenuta nella Divina Rivelazione e nella Sacra Tradizione dogmatica. Chi deve farci entrare nella volontà di Dio è sempre lo Spirito Santo. Entreremo nella divina volontà solo se abiteremo nel cuore di Cristo Gesù. È peccaminoso l’esercizio del potere sacro quando esso non è esercitato dalla volontà del Padre, dalla carità di Cristo, dalla verità dello Spirito Santo. Di ogni uso illegittimo dobbiamo rendere conto a Dio, a Cristo Gesù, allo Spirito santo, oggi e nel giorno del giudizio.

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.*

**COMPI LA TUA OPERA DI ANNUNCIATORE DEL VANGELO**

**Principio Primo**

**Prima verità**

Ora l’Apostolo Paolo si rivolge a Timoteo con una esortazione solenne. *Lo scongiura davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno.* Timoteo, se vorrà esercitare secondo Dio il ministero che gli è stato affidato, sempre dovrà ricordarsi che anche lui dovrà presentarsi dinanzi al trono di Cristo Gesù per essere da Lui giudicato. Su cosa il Signore lo giudicherà? Su ogni parola uscita dalla sua bocca non conforme al Vangelo, non conforme al ministero che gli è stato affidato, non conforme al Comandamento che ha ricevuto dall’Apostolo Paolo, non conforme allo Spirito santo che gli è stato dato tramite l’imposizione delle mani. Se Timoteo non sarà cresciuto nello Spirito Santo perché non lo avrà ravvivato, lui sarà giudicato per ogni parola non proferita con sapienza e intelligenza di Spirito Santo. È grande la responsabilità di un vescovo della Chiesa di Dio. Anche per ogni parola con proferita con tutta la sapienza e tutta l’intelligenza dello Spirito Santo lui sarà sottoposto a giudizio. Per ogni errato discernimento, frutto dell’assenza in lui della saggezza e della fortezza dello Spirito Santo, lui sarà sottoposto a giudizio. Per ogni coscienza da lui fatta piangere o mortificata sarà sottoposto a giudizio. Per ogni sentenza contro la verità lui sarà sottoposto a giudizio. Quanto viene detto per un vescovo, deve essere predicato per ogni presbitero, ogni diacono, ma anche ogni cresimato e ogni battezzato. Anche un papa è obbligato a parlare sempre con la più alta sapienza nello Spirito Santo e per questo lo Spirito Santo dovrà bruciare e ardere nel suo cuore più che le fiamme nella fornace nella quale furono gettati i tre giovani, secondo quanto è scritto nel Profeta Daniele.

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento.*

Ecco cosa dovrà fare Timoteo, sapendo che sarà sottoposto a giudizio. Lui dovrà annunciare la Parola. Dovrà insistere al momento opportuno e non opportuno. Dovrà ammonire. Dovrà rimproverare. Dovrà esortare con ogni magnanimità e insegnamento. Perché Timoteo possa obbedire a questo scongiuro dell’Apostolo Paolo, dovrà abitare nel cuore del Padre, nel cuore del Figlio, nel cuore dello Spirito Santo. Ma anche dovrà il cuore del Padre, il cuore del Figlio, il cuore dello Spirito Santo abitare in nel suo cuore. Inoltre lui dovrà essere vita di tutto il Vangelo facendo sì che il Vangelo sia la sua stessa vita. Per questo dovrà operare ciò che Cristo ha operato. Ha fatto divenire il Vangelo la sua vita e la sua vita l’ha fatta divenire Vangelo. In fondo ecco cosa chiede l’Apostolo Paolo a Timoteo: fa’ che tutto Cristo viva in te, così tutta la vita di Cristo sarà la tua vita.

Ora chiediamoci: cosa significa per Timoteo annunciare il Vangelo anche nei momenti non opportuni? Significa che ogni momento lui dovrà renderlo opportuno lasciandosi aiutare dalla sapienza e dall’intelligenza dello Spirito Santo. Per Gesù tutti i momenti erano inopportuni. I farisei e gli scribi stavano sempre ad osservarlo, pronti a lapidarlo se avesse fatto qualcosa contro la loro tradizione. Gesù con la sapienza e l’intelligenza dello Spirito Santo ha reso opportuni tutti i momenti non opportuni. Anche le ore più inopportune della sua passione e morte, le ha rese opportune con il suo silenzio, le sue poche parole, il suo perdono, il suo stare sulla croce, la sua morte da giusto e da santo. Se però Timoteo non cresce nello Spirito Santo, la sua sapienza e la sua intelligenza saranno sempre poche e trasformerà anche i momenti opportuni in momenti non opportuni. Oggi dove risiede la nostra stoltezza e la nostra insipienza? Eccola: il Signore Dio ci crea Lui molle occasioni nelle quali noi possiamo dire una parola di Vangelo con la sapienza e l’intelligenza dello Spirito Santo, e queste occasioni le sfruttiamo per veicolare il pensiero del mondo, che è pensiero di peccato. Le usiamo per giustificare ogni immoralità del mondo. Spesso le usiamo per far passare i nostri pensieri di falsità e di menzogna. Di ogni momento favorevole creato per noi dal Signore e da noi vanificato, saremo chiamati in giudizio. Questa verità Timoteo mai la dovrà dimenticare.

**Seconda verità**

Ecco perché Timoteo dovrà ardere di Spirito Santo con una fiamma così alta da raggiungere il cielo: perché verrà giorno in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole.

*Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole.*

Quando verrà questo giorno? Possiamo dire che ogni giorno è questo giorno che viene. Cristo Gesù visse questo giorno per tutti i giorni della sua vita pubblica, fin sulla croce. Quest giorno è di ostilità, di insofferenza, di odio, di malvagità contro la sana dottrina, contro la vera Parola del Signore, contro la verità dello Spirito Santo. In questo giorno il mondo ama ascoltare il mondo. Ama circondarsi di maestri del mondo, maestri di falsità, di menzogne, di favole. Il mondo ama innalzare a verità le favole. Il mondo odia a tal punto la verità da dichiararla una favola. Chi si circonderà di maestri secondo i propri capricci non sono gli uomini del mondo, sono invece i discepoli di Gesù. Sono questi discepoli che portano il mondo nella Chiesa, non per la sua conversione, ma perché la Chiesa si converta al mondo e accolga i pensieri del mondo nel suo seno. Anche oggi è questo giorno. È questo giorno perché oggi si vuole introdurre il peccato nella Chiesa in nome di Dio, in nome della sua misericordia, in nome del suo amore. Oggi è questo giorno perché oggi il Vangelo è divenuto una favole per noi e ogni favole pensata dall’uomo è stata innalzata a purissima verità.

*Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero.*

Perché il mondo non entri nella Chiesa rimanendo mondo, ma vi entri attraverso la conversione e la fede nel Vangelo, è necessario che Timoteo vigili attentamente. Il combattimento per difendere e diffondere la verità di Cristo Gesù comporta ogni sofferenza, Timoteo ogni sofferenza la dovrà sopportare, nella sofferenza si dovrà santificare, nella sofferenza offresi a Dio in sacrificio di soave odore. Nella sofferenza dovrà compiere l’opera di annunciatore del Vangelo. Nella sofferenza dovrà adempire il suo ministero. Timoteo dovrà sempre ricordarsi che la sua vita è una perenne immolazione sull’altare del Vangelo di Cristo Gesù e sulla purissima verità dello Spirito Santo. Lui è la porta del Vangelo. Questa porta dovrà aprirsi per tutti coloro che accolgono la Parola, si convertono, si lasciano fare nuove creature in Cristo per opera dello Spirito Santo. Questa porta dovrà chiudersi per tutti coloro che vogliono entrare nella Chiesa rimanendo mondo e portando il mondo nella Chiesa. Timoteo inoltre dovrà vigilare con ogni attenzione che tutti i discepoli di Gesù vivano come veri discepoli di Gesù e non diventino invece discepoli di Satana e del mondo.

Questa esortazione accorata rivolta dall’Apostolo Paolo a Timoteo, oggi, per ogni discepolo di Gesù, vale infinitamente di più. Perché vale infinitamente di più oggi? Perché oggi circolano strane teorie in mezzo ai discepoli di Gesù. Queste strane teorie hanno un solo fine: nascondere Cristo Signore. Come riescono a nascondere Cristo Signore e a far sì che Cristo non venga più fatto conoscere al mondo? Ponendo l’uomo al suo posto. Così la religione della Chiesa cattolica anziché essere la religione che pone al centro della sua fede Cristo Gesù, si sta trasformando nella religione che pone al centro l’uomo. Qualcuno potrebbe obiettare: Dio non ha forse posto al centro del suo cuore l’uomo? Sì, lo ha posto al centro del suo cuore, ma per la sua redenzione, la sua salvezza, per trasformalo in luce e in vita eterna. Oggi moltissimi figli della Chiesa pongono al centro l’uomo, ma non per dare ad essi Cristo Gesù, non per la loro salvezza e redenzione, non per la loro trasformazione in luce e in vita eterna. Pongono al centro l’uomo al fine di giustificare la cancellazione di Cristo dal loro cuore. Se non mettessero l’uomo al centro, essi non avrebbero alcuna missione da compiere. Ora una Chiesa, un cristiano, senza missione sono una Chiesa e un cristiano morti. Non avendo come fine la missione di salvezza, Chiesa e cristiano sono morti. Volendo però che il mondo li creda vivi, spostano l’asse della loro missione: dal dono di Cristo che dona l’uomo a Cristo e l’uomo all’uomo, ad una missione che è tutta finalizzata al non dono di Cristo. Si donano le cose della terra, ma non si dona Cristo. Non domando Cristo, non si dona né il Padre e né lo Spirito Santo. L’uomo non viene trasformato né in luce e né in vita eterna. Rimane nella sua povera umanità.

Oggi, separandosi da Cristo – da Cristo si può separare ogni cristiano, nessuno escluso – il cristiano si è trasformato in un vero narratore di favole. Quali sono le favole più pericolose che lui oggi sta narrando? Queste favole riguardano tutte la salvezza dell’uomo. In queste favole l’uomo viene elevato a salvatore e a redentore di se stesso.

Elevando ogni uomo a salvatore e a redentore di se stesso, necessariamente si dovrà dichiarare Cristo Gesù non più Salvatore e non più Redentore universale.

Necessariamente si dovrà dichiarare la Chiesa non più sacramento di Cristo Gesù per portare la sua luce di grazia e di verità ad ogni uomo.

Necessariamente si dovrà privare il Vangelo e tutta la Rivelazione della sua purissima verità di essere la sola Parola che ci rivela chi è Dio e chi è l’uomo, cosa è il creato e perché è stato affidato all’uomo.

Anche l’eternità viene privata della sua verità.

Senza la vera conoscenza di Cristo, il cristiano diviene adoratore della falsità e cantore della menzogna come via di salvezza e di redenzione per se stesso e per ogni altro uomo. È in Cristo che Dio ha nascosto ogni luce di verità, di scienza, di conoscenza per ogni uomo. Chi nega Cristo, si condanna a vivere nell’ignoranza e nell’inganno, nella falsità e nella menzogna per tutti i giorni della sua vita. Ecco perché è necessario che Cristo Gesù, unica e sola vera luce del mondo, venga posto sul candelabro della Chiesa perché faccia luce non solo ai figli della Chiesa, ma attraverso di essi, al mondo intero. Oggi stiamo oscurando la luce nel mondo intero perché ci stiamo separando da Cristo Signore. La Madre di Dio intervenga con la sua potente intercessione. Ci ottenga ogni sapienza e fortezza nello Spirito Santo perché Cristo Gesù venga posto sul suo candelabro.

Senza Cristo Gesù, tutto l’Antico Testamento è una “favola” dalla quale emerge che l’uomo non ha alcun potere di liberarsi né dal male, né dalla morte, né dalla falsità, né dall’idolatria, né dall’immoralità. È una “favola” attraverso la quale si evince che neanche Dio è in grado di liberare l’uomo da questi orrendi mali. Senza Cristo Gesù abbiamo una rivelazione che manca del fine per cui essa è stata donata: “la vera salvezza, la vera redenzione dell’umanità”. Anche la storia in esso raccontata è una storia che non produce il frutto che essa promette: “La benedizione nella discendenza di Abramo di tutte le nazioni e i popoli della terra:

*“L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,15-18).*

 Ma anche il Nuovo Testamento senza Cristo Gesù è una “bella favola di miracoli e di segni portentosi”. Essi però sono segni solo per alcuni, mentre tutto il resto dell’umanità rimane condannato alla morte e alla legge del peccato e della schiavitù di esso per tutti i giorni della sua vita. Ma anche questa “favola stupenda” ha il suo finale assai tragico: Cristo Gesù, il Benefattore dell’umanità muore da crocifisso, rinnegato dal suo popolo come un malfattore e un bestemmiatore. Anche la Chiesa senza Cristo Gesù è una “bella favola umanitaria”. Senza Cristo può dare qualche tozzo di pace a qualche uomo, ma essendo l’umanità molto più numerosa dei figli della Chiesa, anche questa favola si manifesta nella sua grande fragilità. Si può dare ad uno il conforto di una assistenza effimera, ma non a tutti. Anche il cristiano senza Cristo Gesù è “una favola effimera”. Puoi aiutare l’uomo dalla carne per la carne, nulla può fare per l’uomo per il suo spirito e per la sua eternità. Ma anche l’aiuto è in se stesso effimero. Può aiutare uno, non possono aiutare tutti. È questo il limite di tutte queste favole che “sono stupende e meravigliose in se”, ma sono prive di ogni vera salvezza, vera speranza, vera redenzione, vera redenzione, vera umanità, vera misericordia, vero amore. Ecco quanto l’Apostolo Paolo rivela nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli d’Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero. Ma le loro menti furono indurite; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, quando si legge l’Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando vi sarà la conversione al Signore, il velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e, dove c’è lo Spirito del Signore, c’è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore (2Cor 3,12-18).*

Si pone invece Cristo Gesù nel cuore dell’Antico Testamento e ogni sua Parola si colma di vera vita. Si mette Cristo Gesù nel cuore del Nuovo Testamento e nasce la vera speranza. Si mette Cristo Gesù nel cuore della Chiesa e il suo amore si riveste di universalità e di purissima verità. Si mette Cristo Gesù nel cuore del cristiano e lui all’istante diviene portatore di una speranza nuova. Qual è la caratteristica e la verità di Cristo Gesù: è il suo amore che è prima di tutto amore di salvezza vera, redenzione vera, misericordia vera, vita vera, luce vera, giustizia vera, perdono vero, liberazione vera, nuova creazione vera. In secondo l’uomo il suo amore è universale. Ogni uomo potrà essere da questo amore rinnovato, risanato, guarito, redento, liberato, santificato, elevato, giustificato, perdonato, ricreato, rigenerato, elevato alla dignità di essere figlio di Dio nel Figlio suo Gesù Cristo ed erede della vita eterna. Senza Cristo Gesù il nostro amore non è vero, la nostra misericordia non è vera, la nostra giustizia non è vera, la nostra parola non è vera, la nostra pietà non è vera, il nostro conforto non è vero, la nostra consolazione non è vera, le nostre opere di misericordia non sono vere. Non sono vere perché non si dona all’uomo Cristo Gesù che è il vero amore, la vera carità, la vera vita, la vera giustizia, il vero perdono, la vera misericordia, la vera santificazione. Senza Cristo vi è quel velo che nasconde anche il vero Dio e chi è l’uomo nella sua realtà di creazione, di redenzione, di salvezza, realtà anche di peccato, tenebre, istinto di peccato e di male.

È in Cristo che si toglie ogni velo. Si mette Cristo è si toglie il velo che avvolge la rivelazione. Si mette Cristo e si toglie il velo che nasconde il Padre e lo Spirito Santo. Si mette Cristo e si toglie il velo che nasconde la Chiesa. Si mette Cristo e si toglie il velo che nasconde il cristiano. Si mette Cristo e in Cristo ogni uomo potrà trovare la verità di ogni cosa. Quando Cristo si toglie, sul cielo e sulla terra, su Dio e sull’uomo, sulle persone e sulle cose, sul tempo e sull’eternità cade un velo che copre ogni cosa. Cadono quelle fitte tenebre che avvolgono tutta l’umanità. Se il cristiano vuole togliere dal mondo queste fitte tenebre di falsità, idolatria, immoralità, istinto di peccato, superbia, lussuria, invidia, avarizia, e di ogni altro vizio, deve portare con tutte la sua pienezza di verità Cristo Signore. Senza Cristo, il cristiano compie opere inutili, perché senza verità.

**Principio secondo**

**Prima verità**

Ora l’Apostolo Paolo rivela a Timoteo che la sua vita volge al termine. Quale significato dovrà avere per Timoteo questa rivelazione? Questa rivelazione deve significare che è giunto il momento per Timoteo di prendere lui in mano tutta la missione che fu dell’Apostolo Paolo e dare ad essa perfetto e pieno compimento. Come l’Apostolo Paolo porta a compimento ciò che manca alla missione di Cristo Gesù, così Timoteo dovrà portare a compimento ciò che manca alla missione dell’Apostolo Paolo. Timoteo non dovrà più pensare che l’Apostolo Paolo supplisca a ciò che a lui manca. Deve lui ora assumersi tutta la responsabilità e portare a compimento la missione di annunciare il Vangelo con la fede, la carità, la speranza, la sofferenza che sono nell’Apostolo Paolo.

L’Apostolo Paolo ha combattuto la buona battaglia e Timoteo dovrà combattere la buona battaglie. La buona battaglia è solo una: quella di combattere per diffondere, difendere, custodire nel Vangelo il gregge di Dio. L’Apostolo Paolo nel combattimento per il Vangelo, ha conservato la fede, mai si è smarrito, mai ha abbandonato il cammino della verità, mai ha perso la speranza, mai è venuto meno nella carità. Allo stesso modo anche Timoteo dovrà prestare molta attenzione a non perdere la fede. Se perde la fede, sarà un missionario di Satana e non di Cristo Gesù. Sempre ci dobbiamo ricordare che la fede è solo nella Parola di Dio e di Cristo Gesù secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Oggi ci stiamo tutti trasformando in missionari di Satana perché abbiamo sostituito la fede nella Parola in fede nel pensiero degli uomini, nel pensiero del mondo, nel pensiero di Satana. Persa la fede, anche la carità e la speranza si perdono. Rimane solo l’uomo senza fede, senza speranza, senza carità.

*Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.*

Ecco cosa dovrà ancora fare Timoteo. Paolo alla sera della vita sa che lo attende la coorna di giustizia che il Signore, giusto giudice gli consegnerà in quel giorno, cioè nel giorno della sia morte. Questa corona di giustizia non la consegnerà solo a lui, ma a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.

Ecco qual oggi il peccato di moltissimi figli della Chiesa: non attendono più la vita eterna come corona di giustizia. Neanche l’attendono, perché essa è solo corona di misericordia che il Signore Dio darà ad ogni uomo. Non essendo più la vita eterna corona di giustizia, ma corona di misericordia, a nulla serve conservare la fede e a nulla serve vivere di obbedienza al Vangelo. Lo Spirito Santo invece ci attesta che non esiste nessuna corona di misericordia. Esiste solo la corona di giustizia, corona cioè che è il frutto eterno promesso a quanti hanno creduto in Cristo Gesù è hanno obbedito con ogni obbedienza alla Parola secondo la verità dello Spirito Santo. Per Timoteo l’obbedienza consisterà nel vivere la missione di annunciatore del Vangelo sul modello e sull’esempio dell’Apostolo Paolo.

***Volendo aggiungere qualche altra parola di commento:***

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno:*

Scongiurare è la forma più alta di richiesta che si possa rivolgere ad un uomo.

*Poi il Signore disse a Mosè: "Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! (Es 19, 21). Se una persona pecca perché nulla dichiara, benché abbia udito la formula di scongiuro e sia essa stessa testimone o abbia visto o sappia, sconterà la sua iniquità (Lv 5, 1). Il re gli disse: "Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?" (1Re 22, 16). Ora, davanti a tutto Israele, assemblea del Signore, e davanti al nostro Dio che ascolta, vi scongiuro: osservate e praticate tutti i decreti del Signore vostro Dio, perché possediate questo buon paese e lo passiate in eredità ai vostri figli dopo di voi, per sempre (1Cr 28, 8). Il re gli disse: "Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi altro che la verità in nome del Signore?" (2Cr 18, 15). Ma poi sono stati disobbedienti, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti che li scongiuravano di tornare a te, e ti hanno offeso gravemente (Ne 9, 26). Hai pazientato con loro molti anni e li hai scongiurati per mezzo del tuo spirito e per bocca dei tuoi profeti; ma essi non hanno voluto prestare orecchio. Allora li hai messi nelle mani dei popoli dei paesi stranieri (Ne 9, 30).*

*I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li scongiuravi (Ne 9, 34). Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano (2Mac 7, 28). Compiute queste cose, alzarono insieme preghiere al Signore misericordioso, scongiurandolo di riconciliarsi pienamente con i suoi servi (2Mac 8, 29). Vi prego dunque e vi scongiuro di ricordarvi dei benefici ricevuti pubblicamente o privatamente e prego ciascuno di conservare la vostra benevolenza verso di me e mio figlio (2Mac 9, 26). Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l'amata, finché essa non lo voglia (Ct 2, 7). Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle e per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l'amata finché essa non lo voglia (Ct 3, 5). Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate il mio diletto, che cosa gli racconterete? Che sono malata d'amore! (Ct 5, 8). Che ha il tuo diletto di diverso da un altro, o tu, la più bella fra le donne? Che ha il tuo diletto di diverso da un altro, perché così ci scongiuri? (Ct 5, 9). Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, non destate, non scuotete dal sonno l'amata, finché non lo voglia (Ct 8, 4).*

*Ma ti accadranno queste due cose, d'improvviso, in un sol giorno; perdita dei figli e vedovanza piomberanno su di te, nonostante la moltitudine delle tue magie, la forza dei tuoi molti scongiuri (Is 47, 9). Ti verrà addosso una sciagura che non saprai scongiurare; ti cadrà sopra una calamità che non potrai evitare. Su di te piomberà improvvisa una catastrofe che non prevederai (Is 47, 11). A chi parlerò e chi scongiurerò perché mi ascoltino? Ecco, il loro orecchio non è circonciso, sono incapaci di prestare attenzione. Ecco, la parola del Signore è per loro oggetto di scherno; non la gustano (Ger 6, 10). Poiché io ho più volte scongiurato i vostri padri quando li feci uscire dal paese d'Egitto e fino ad oggi, ammonendoli premurosamente ogni giorno: Ascoltate la mia voce! (Ger 11, 7). Entrato in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava (Mt 8, 5). E i demòni presero a scongiurarlo dicendo: "Se ci scacci, mandaci in quella mandria" (Mt 8, 31). Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio" (Mt 26, 63). E urlando a gran voce disse: "Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!" (Mc 5, 7).*

*E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione (Mc 5, 10). E gli spiriti lo scongiurarono: "Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi" (Mc 5, 12). Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa" (At 2, 40). Alcuni esorcisti ambulanti giudei si provarono a invocare anch'essi il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: "Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica" (At 19, 13). Scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù (At 20, 21). Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente (Ef 4, 17). Incoraggiandovi e scongiurandovi a comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria (1Ts 2, 12). Vi scongiuro, per il Signore, che si legga questa lettera a tutti i fratelli (1Ts 5, 27). Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non far mai nulla per favoritismo (1Tm 5, 21). Ti scongiuro di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (1Tm 6, 14). Richiama alla memoria queste cose, scongiurandoli davanti a Dio di evitare le vane discussioni, che non giovano a nulla, se non alla perdizione di chi le ascolta (2Tm 2, 14). Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: (2Tm 4, 1). Né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano che Dio non rivolgesse più a loro la parola (Eb 12, 19).*

Perché l’Apostolo Paolo rivolge a Timoteo una richiesta così forte dinanzi a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno? Perché dall’ascolto di questa sua richiesta dipendono le sorti del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Chiesa, di ogni uomo. Se Timòteo ascolterà l’Apostolo Paolo nel mondo brillerà la verità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Chiesa, del mondo, di ogni uomo, del tempo, dell’eternità. Se Timòteo non ascolterà la terra e il cielo saranno avvolti da fosche tenebre. La luce e la verità, la salvezza e la vita vengono dall’obbedienza di Timòteo a quanto solennemente l’Apostolo Paolo gli sta chiedendo.

*annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento.*

Ecco gli obblighi di Timòteo. Essi vanno tutti osservati. Nessuno va tralasciato.

**Primo obbligo**: **Timòteo dovrà annunciare la Parola**. Non deve annunciare altro. Non deve annunciare filosofie o pensieri dell’uomo. Deve annunciare la Parola. La Parola è quella di Cristo Gesù, il suo Vangelo. Dobbiamo denunciare che oggi abbiamo sostituito l’annuncio della Parola con i pensieri degli uomini. Questo è il più grande tradimento perpetrato ai danni del Vangelo di Cristo Gesù. Abbiamo eliminato il pensiero di Cristo, abbiamo assunto il pensiero degli uomini. Qual è il frutto di questo tradimento? La condanna dell’uomo a rimanere in una falsità perenne. Ma anche l’elevazione della falsità a sorgente di vita per ogni uomo. O ci svegliamo da questo sonno e torpore di morte, o per l’umanità si eclisserà il sole della verità, della giustizia, della vita, della vera umanità. Satana ci sta convincendo tutti che adottare il pensiero del mondo è la sola via perché la Chiesa possa incidere nella vita degli uomini. Certo che incide: diffondendo però il veleno di Satana e non certo il farmaco di immortalità che viene dal Vangelo. Scongiurando Timòteo, lo Spirito Santo, per bocca di Paolo, scongiura ogni discepolo di Gesù: Annunciate la Parola, il Vangelo. Non annunciate altro, perché altro non è Vangelo, altro non è Cristo Gesù. Ecco il Vangelo che sempre va annunciato: Non c’è salvezza se non nella fede nel nome di Cristo Gesù. Si crede in Cristo se si crede nella sua Parola.

**Secondo obbligo: insisti al momento opportuno e non opportuno**: Quando Timòteo deve annunciare la Parola? In ogni momento, sia esso opportuno e non opportuno. Come la deve annunciare? Con insistenza. Il momento è opportuno quando c’è ascolto, quando c’è desiderio che si parli di Cristo Gesù e del suo Vangelo. Quando si ama ascoltare con ogni interesse. Il momento non opportuno è quando invece c’è un netto rifiuto di esso. Gesù sempre ha annunciato la Parola: sia nei momenti opportuni che in quelli non opportuni.

Ecco ora un esempio di momento opportuno: è il dialogo con Nicodemo.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,1-21).*

Ecco ora un momento non opportuno perché di totale ostilità. Gesù prima crea l’occasione e poi annuncia la Parola:

*Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina». E all’istante quell’uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.*

*Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all’uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: “Prendi la tua barella e cammina”». Gli domandarono allora: «Chi è l’uomo che ti ha detto: “Prendi e cammina”?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell’uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch’io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.*

*Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.*

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio? Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?» (Gv 5,1-47).*

Nel Vangelo secondo Giovanni moltissimi sono i momenti non opportuni, perché di totale chiusura. Gesù però sempre annunciava la Parola. Così dovrà fare anche Timòteo. Se i momenti opportuni non esistono, spetta a lui creare le condizioni affinché il Vangelo venga annunciato ad ogni uomo.

**Terzo obbligo: ammonisci**: Ammonire significa avvisare l’altro dei gravissimi pericoli che sono sul suo cammino, qualora dovesse perseverare sulla via sulla quale ha scelto di inoltrarsi. Questa via non conduce alla salvezza, al bene, alla vita. Conduce invece alla perdizione, al peccato, alla morte. L’ammonizione dovrà essere fatta con chiarezza, con fortezza di Spirito Santo, con potenza e fermezza anche di voce. Accogliere il Vangelo non è un di più. Il Vangelo è essenziale, necessario, perché unica e sola via di salvezza. Questo deve sapere l’uomo: se tu rifiuti il Vangelo per te si aprono le porte della morte.

*Tu li ammonivi per farli tornare alla tua legge; ma essi si mostravano superbi e non obbedivano ai tuoi comandi; peccavano contro i tuoi decreti, che fanno vivere chi li mette in pratica; la loro spalla rifiutava il giogo, indurivano la loro cervice e non obbedivano (Ne 9, 29). I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li scongiuravi (Ne 9, 34). Ascolta, popolo mio, ti voglio ammonire; Israele, se tu mi ascoltassi! (Sal 80, 9). Lo stolto disprezza la correzione paterna; chi tiene conto dell'ammonizione diventa prudente (Pr 15, 5). Come anello d'oro e collana d'oro fino è un saggio che ammonisce un orecchio attento (Pr 25, 12). Per questo tu castighi poco alla volta i colpevoli e li ammonisci ricordando loro i propri peccati, perché, rinnegata la malvagità, credano in te, Signore (Sap 12, 2). Ma se tu ammonisci il malvagio ed egli non si allontana dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per il suo peccato, ma tu ti sarai salvato (Ez 3, 19). Ma se tu avrai ammonito l'empio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte, egli morirà per la sua iniquità. Tu invece sarai salvo (Ez 33, 9). Essi odiano chi ammonisce alla porta e hanno in abominio chi parla secondo verità (Am 5, 10). Se il tuo fratello commette una colpa, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello (Mt 18, 15).*

*Allora egli li ammoniva dicendo: "Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!" (Mc 8, 15). Perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento (Lc 16, 28). Essendo trascorso molto tempo ed essendo ormai pericolosa la navigazione poiché era già passata la festa dell'Espiazione, Paolo li ammoniva dicendo (At 27, 9). Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi (1Cor 4, 14). Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi (1Cor 10, 11). Quando poi siamo giudicati dal Signore, veniamo ammoniti per non esser condannati insieme con questo mondo (1Cor 11, 32). La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali (Col 3, 16). Vi preghiamo poi, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra di voi, che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono (1Ts 5, 12). Non trattatelo però come un nemico, ma ammonitelo come un fratello (2Ts 3, 15). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Dopo una o due ammonizioni sta’ lontano da chi è fazioso (Tt 3, 10). Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due cerco di ridestare con ammonimenti la vostra sana intelligenza (2Pt 3, 1).*

Oggi non solo non si ammonisce sul pericolo della perdizione eterna, addirittura si è anche cancellata la perdizione eterna, dal momento che si predica una salvezza per tutti dopo la nostra morte. Oggi è l’escatologia che è in grande difetto. Ma se è in grande difetto l’escatologia, in grande difetto è anche la teologia, la soteriologia, l’escatologia, l’ecclesiologia. In grande difetto è l’annuncio della Parola. Una riflessione sull’escatologia potrà aiutarci a comprendere ogni cosa.

**Quarto obbligo: rimprovera**: Rimproverare è riprendere colui che sta deviando dalla retta via, perché vi ritorni. Spesso si può uscire dalla Parola, dall’obbedienza ad essa. Spetta a colui che è nella Parola andare da colui che è uscito dalla Parola rimproverandogli di aver abbandonato la retta via ed esortarlo perché non procrastini ulteriormente il suo permanere in essa. Potrebbe poi non ritornare più e perdersi per sempre.

*Ma Abramo rimproverò Abimèlech a causa di un pozzo d'acqua, che i servi di Abimelech avevano usurpato (Gen 21, 25). Lo narrò dunque al padre e ai fratelli e il padre lo rimproverò e gli disse: "Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io e tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?" (Gen 37, 10). Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai d'un peccato per lui (Lv 19, 17). Abner si adirò molto per le parole di Is-Baal e disse: "Sono io la testa di un cane di Giuda? Fino ad oggi ho usato benevolenza alla casa di Saul tuo padre, favorendo i suoi fratelli e i suoi amici, e non ti ho fatto cadere nelle mani di Davide; oggi tu mi rimproveri una colpa di donna (2Sam 3, 8). Allora rimproverai i magistrati e dissi loro: "Perché la casa di Dio è stata abbandonata?". Poi radunai i leviti e i cantori e li ristabilii nei loro uffici (Ne 13, 11). Allora io rimproverai i notabili di Giuda e dissi loro: "Che cosa è mai questo male che fate, profanando il giorno di sabato? (Ne 13, 17). Io li rimproverai, li maledissi, ne picchiai alcuni, strappai loro i capelli e li feci giurare nel nome di Dio che non avrebbero dato le loro figlie ai figli di costoro e non avrebbero preso come mogli le figlie di quelli per i loro figli né per se stessi. (Ne 13, 25). Agisci pure ora come meglio ti piace; dá ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita. I rimproveri che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia tolto da questa prova; fa’ che io parta verso l'eterno soggiorno; Signore, non distogliere da me il volto. Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia e così non sentirmi più insultare!" (Tb 3, 6). Geremia, saputolo, li rimproverò dicendo: Il luogo deve restare ignoto, finché Dio non avrà riunito la totalità del suo popolo e si sarà mostrato propizio (2Mac 2, 7).*

*Ho ascoltato un rimprovero per me offensivo, ma uno spirito, dal mio interno, mi spinge a replicare (Gb 20, 3). Chi gli rimprovera in faccia la sua condotta e di quel che ha fatto chi lo ripaga? (Gb 21, 31). Mi terrò saldo nella mia giustizia senza cedere, la mia coscienza non mi rimprovera nessuno dei miei giorni (Gb 27, 6). Metti su di lui la mano: al ricordo della lotta, non rimprovera! (Gb 40, 32). Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici; i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti (Sal 49, 8). Hai fatto questo e dovrei tacere? forse credevi ch'io fossi come te! Ti rimprovero: ti pongo innanzi i tuoi peccati" (Sal 49, 21). Mi percuota il giusto e il fedele mi rimproveri, ma l'olio dell'empio non profumi il mio capo; tra le loro malvagità continui la mia preghiera (Sal 140, 5). Chi corregge il beffardo se ne attira il disprezzo, chi rimprovera l'empio se ne attira l'insulto (Pr 9, 7). Non rimproverare il beffardo per non farti odiare; rimprovera il saggio ed egli ti amerà (Pr 9, 8). Il figlio saggio ama la disciplina, lo spavaldo non ascolta il rimprovero (Pr 13, 1). Povertà e ignominia a chi rifiuta l'istruzione, chi tiene conto del rimprovero sarà onorato (Pr 13, 18). L'orecchio che ascolta un rimprovero salutare avrà la dimora in mezzo ai saggi (Pr 15, 31). Chi rifiuta la correzione disprezza se stesso, chi ascolta il rimprovero acquista senno (Pr 15, 32). Percuoti il beffardo e l'ingenuo diventerà accorto, rimprovera l'intelligente e imparerà la lezione (Pr 19, 25).*

*Meglio un rimprovero aperto che un amore celato (Pr 27, 5). L'uomo che, rimproverato, resta di dura cervice sarà spezzato all'improvviso e senza rimedio (Pr 29, 1). Meglio ascoltare il rimprovero del saggio che ascoltare il canto degli stolti (Qo 7, 5). Tendiamo insidie al giusto, perché ci è di imbarazzo ed è contrario alle nostre azioni; ci rimprovera le trasgressioni della legge e ci rinfaccia le mancanze contro l'educazione da noi ricevuta (Sap 2, 12). Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi forse s'ingannano nella loro ricerca di Dio e nel volere trovarlo (Sap 13, 6). Se cade il ricco, molti lo aiutano; dice cose insulse? Eppure lo si felicita. Se cade il povero, lo si rimprovera; se dice cose assennate, non ci si bada (Sir 13, 22). Beato chi non ha nulla da rimproverarsi e chi non ha perduto la sua speranza (Sir 14, 2). Egli rimprovera, corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge (Sir 18, 13). Figlio, ai benefici non aggiungere il rimprovero, e a ogni dono parole amare (Sir 18, 15). Lo stolto rimprovera senza riguardo, il dono dell'invidioso fa languire gli occhi (Sir 18, 18). C'è un rimprovero che è fuori tempo, c'è chi tace ed è prudente (Sir 20, 1). Quanto è meglio rimproverare che covare l'ira! (Sir 20, 2). Regali e doni accecano gli occhi dei saggi, come bavaglio sulla bocca, soffocano i rimproveri (Sir 20, 29). Chi odia il rimprovero segue le orme del peccatore, ma chi teme il Signore si convertirà di cuore (Sir 21, 6). Motivo di sdegno, di rimprovero e di grande disprezzo è una donna che mantiene il proprio marito (Sir 25, 21). Tali cose sono dure per un uomo che abbia intelligenza: i rimproveri per l'ospitalità e gli insulti di un creditore (Sir 29, 28). Durante un banchetto non rimproverare il vicino, non deriderlo nella sua letizia. Non dirgli parola di rimprovero e non tormentarlo col chiedergli ciò che ti deve (Sir 31, 31). Un uomo peccatore schiva il rimprovero, trova scuse secondo i suoi capricci (Sir 32, 17). Sentisti sul Sinai rimproveri, sull’Oreb sentenze di vendetta (Sir 48, 7). Designato a rimproverare i tempi futuri per placare l'ira prima che divampi, per ricondurre il cuore dei padri verso i figli e ristabilire le tribù di Giacobbe (Sir 48, 10).*

*Ti farò aderire la lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli (Ez 3, 26). Ma non potendo trovare nessun motivo di accusa né colpa, perché egli era fedele e non aveva niente da farsi rimproverare (Dn 6, 5). L'angelo del Signore disse a satana: "Ti rimprovera il Signore, o satana! Ti rimprovera il Signore che si è eletto Gerusalemme! Non è forse costui un tizzone s costui un tizzone sottratto al fuoco?" (Zc 3, 2). Allora si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite (Mt 11, 20). Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo (Mc 8, 32). Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: "Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini" (Mc 8, 33). Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato (Mc 16, 14). Ma Gesù si voltò e li rimproverò (Lc 9, 55). Gli presentavano anche i bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli, vedendo ciò, li rimproveravano (Lc 18, 15). Alcuni farisei tra la folla gli dissero: "Maestro, rimprovera i tuoi discepoli" (Lc 19, 39). Ma l'altro lo rimproverava: "Neanche tu hai timore di Dio, benché condannato alla stessa pena? (Lc 23, 40). E quando Pietro salì a Gerusalemme, i circoncisi lo rimproveravano dicendo (At 11, 2).*

*Mi potrai però dire: “Ma allora perché ancora rimprovera? Chi può infatti resistere al suo volere?” (Rm 9, 19). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno osi disprezzarti! (Tt 2, 15). Qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa (1Gv 3, 20). Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio (1Gv 3, 21). Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di un tempo (Ap 2, 4). Ma ho da rimproverarti alcune cose: hai presso di te seguaci della dottrina di Balaàm, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla fornicazione (Ap 2, 14). Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a darsi alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli (Ap 2, 20). Io tutti quelli che amo li rimprovero eli castigo. Mostrati dunque zelante e ravvediti (Ap 3, 19).*

Noi non dobbiamo rimproverare quando uno ritorna nella verità. Il Padre non rimproverò il figlio. Si rimprovera invece chi persiste nell’abbandono della verità esortandolo con ogni sapienza e fermezza nello Spirito Santo perché ritorni sulla via della giustizia e della verità, della vita e della luce. Sa rimproverare chi è colmo di Spirito Santo. Chi è senza lo Spirito di Dio potrà anche operare disastri con rimprovero fuori tempo, fuori luogo, senza le giuste modalità. A volte però il rimprovero va fatto con tutta la fermezza dello Spirito Santo. A volte ci sono anche rimproveri stolti e insipienti. Uno di questi rimproveri è quello fatto da Pietro a Gesù Signore:

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!» (Mt 16,21-23).*

**Quinto obbligo: Esorta con ogni magnanimità e insegnamento**: Esortare è preghiera, invito accorato, volontà di trasmettere lo stesso spirito che ci anima a quanti non sono animati dal nostro stesso spirito verso Cristo Gesù. l’Apostolo Paolo scongiura Timòteo affinché esorti con ogni magnanimità e insegnamento. È giusto che si ammonisca. È anche giusto che si rimproveri. Ma molto più giusto è che si esorti. Si esorti però con ogni magnanimità e insegnamento. La magnanimità è proprio della carità. Non ti esorto per un mio bene. Non ti esorto perché i banchi della mia chiesa sono vuoti. Non ti esorto perché fra qualche anno la Chiesa sarà senza più figli. Ti esorto perché voglio solo il tuo più grande bene. Ti esorto perché voglio solo la salvezza eterna. Puoi anche uccidere me se vuoi, ma salva, ti prego, la tua anima. Questa è la magnanimità. L’insegnamento è trovare quelle giuste ragioni perché ci si debba convertire alla Parola oppure perché si debba camminare nella Parola. Se il cuore è colmo di Spirito Santo sempre si troverà la giusta parola e la perfetta argomentazione. Un discepolo di Gesù deve sempre parlare nello Spirito Santo. Mai dalla carne, sempre dallo Spirito.

*Vi scriviamo la presente per esortarvi a celebrare i giorni delle Capanne nel mese di Casleu. L'anno centottantotto (2Mac 1, 9). E che con altre simili espressioni li esortava a non ripudiare la legge nel loro cuore (2Mac 2, 3). Quando quegli fu mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo mentre era ancora vivo. Mentre il fumo si spandeva largamente all'intorno della padella, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, esclamando (2Mac 7, 5). Esortava ciascuno di essi nella lingua paterna, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro (2Mac 7, 21). Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quella voce fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l'avrebbe fatto ricco e molto felice se avesse abbandonato gli usi paterni, e che l'avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato cariche (2Mac 7, 24). Ma poiché il giovinetto non badava per nulla a queste parole il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo (2Mac 7, 25). Dopo che il re la ebbe esortata a lungo, essa accettò di persuadere il figlio (2Mac 7, 26). Il Maccabeo poi, radunando i suoi uomini in numero di seimila, li esortava a non scoraggiarsi davanti ai nemici, né a lasciarsi prendere da timore di fronte alla moltitudine dei pagani venuti ingiustamente contro di loro, ma a combattere da forti (2Mac 8, 16). Lo stesso Maccabeo, cingendo per primo le armi, esortò gli altri ad esporsi con lui al pericolo per andare in aiuto dei loro fratelli: tutti insieme partirono con coraggio (2Mac 11, 7). E questi li ringraziarono e li esortarono ad essere ben disposti anche in seguito verso il loro popolo. Poi si recarono a Gerusalemme nell'imminenza della festa delle settimane (2Mac 12, 31).*

*Ricorsero alla preghiera, supplicando che il peccato commesso fosse pienamente perdonato. Il nobile Giuda esortò tutti quelli del popolo a conservarsi senza peccati, avendo visto con i propri occhi quanto era avvenuto per il peccato dei caduti (2Mac 12, 42). Quando ebbero fatto ciò tutti insieme ed ebbero supplicato il Signore misericordioso con gemiti e digiuni e prostrazioni per tre giorni continui, Giuda li esortò e comandò loro di tenersi preparati (2Mac 13, 12). Affidando poi ogni cura al creatore del mondo, esortò i suoi a combattere da prodi fino alla morte per le leggi, per il tempio, per la città, per la patria, per le loro istituzioni, e pose il campo vicino a Modin (2Mac 13, 14). L'esortò a sposarsi e ad avere figli; Giuda si sposò, si sistemò e godette della sua parte di vita (2Mac 14, 25). Esortava i suoi uomini a non temere l'attacco dei pagani, ma a tener impressi nella mente gli aiuti che in passato erano venuti loro dal Cielo e ad aspettare ora la vittoria che sarebbe stata loro concessa dall'Onnipotente (2Mac 15, 8). Esortati dalle bellissime parole di Giuda, capaci di spingere all'eroismo e di rendere virile anche l'animo dei giovani, decisero di non restare in campo, ma di intervenire coraggiosamente e decidere la sorte attaccando battaglia con tutto il coraggio, perché la città e le cose sante e il tempio erano in pericolo (2Mac 15, 17). Volgetevi alle mie esortazioni: ecco, io effonderò il mio spirito su di voi e vi manifesterò le mie parole (Pr 1, 23). Avete trascurato ogni mio consiglio e la mia esortazione non avete accolto (Pr 1, 25). Non hanno accettato il mio consiglio e hanno disprezzato tutte le mie esortazioni (Pr 1, 30). Figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore e non aver a noia la sua esortazione (Pr 3, 11).*

*Ascoltate l'esortazione e siate saggi, non trascuratela! (Pr 8, 33). E li inviò a Betlemme esortandoli: "Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo" (Mt 2, 8). Con molte altre esortazioni annunziava al popolo la buona novella (Lc 3, 18). Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa" (At 2, 40). Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa "figlio dell'esortazione", un levita originario di Cipro (At 4, 36). Da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24). Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: "Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!" (At 13, 15). Sciolta poi l'assemblea, molti Giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Barnaba ed essi, intrattenendosi con loro, li esortavano a perseverare nella grazia di Dio (At 13, 43). Rianimando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede poiché, dicevano, è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio (At 14, 22). Usciti dalla prigione, si recarono a casa di Lidia dove, incontrati i fratelli, li esortarono e poi partirono (At 16, 40). Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando con molti discorsi i fedeli, arrivò in Grecia (At 20, 2). Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi (At 20, 31). Tuttavia ora vi esorto a non perdervi di coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite in mezzo a voi, ma solo della nave (At 27, 22). Finché non spuntò il giorno, Paolo esortava tutti a prendere cibo: "Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell'attesa, senza prender nulla (At 27, 33). Per questo vi esorto a prender cibo; è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto" (At 27, 34). Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale (Rm 12, 1).*

*Chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12, 8). Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti (1Cor 1, 10). Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori! (1Cor 4, 16). Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto (1Cor 14, 3). Tutti infatti potete profetare, uno alla volta, perché tutti possano imparare ed essere esortati (1Cor 14, 31). Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità (2Cor 2, 8). Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio (2Cor 5, 20). E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio (2Cor 6, 1). Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io davanti a voi così meschino, ma di lontano così animoso con voi (2Cor 10, 1). Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto (Ef 4, 1). Esorto Evòdia ed Esorto anche Sìntiche ad andare d'accordo nel Signore (Fil 4, 2). E sapete anche che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi (1Ts 2, 11). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2).*

*E questo voi fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a farlo ancora di più (1Ts 4, 10). Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti (1Ts 5, 14). A questi tali ordiniamo, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, di mangiare il proprio pane lavorando in pace (2Ts 3, 12). Fino al mio arrivo, dèdicati alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento (1Tm 4, 13). Non essere aspro nel riprendere un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre; i più giovani come fratelli (1Tm 5, 1). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Attaccato alla dottrina sicura, secondo l'insegnamento trasmesso, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare coloro che contraddicono (Tt 1, 9). Esorta ancora i più giovani a essere assennati (Tt 2, 6). Esorta gli schiavi a esser sottomessi in tutto ai loro padroni; li accontentino e non li contraddicano (Tt 2, 9). Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura quest' oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato (Eb 3, 13). Non disertando le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortandoci a vicenda; tanto più che potete vedere come il giorno si avvicina (Eb 10, 25). E avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui (Eb 12, 5). Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché io vi sia restituito al più presto (Eb 13, 19). Ve lo raccomando, fratelli: accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo vi ho scritto brevemente (Eb 13, 22). Carissimi, io vi esorto, come stranieri e pellegrini, ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima (1Pt 2, 11). Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi (1Pt 5, 1). Vi ho scritto, come io ritengo, brevemente per mezzo di Silvano, fratello fedele, per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio. In essa state saldi! (1Pt 5, 12). Io credo giusto, finché sono in questa tenda del corpo, di tenervi desti con le mie esortazioni (2Pt 1, 13). Carissimi, avevo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra salvezza, ma sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte (Gd 1, 3).*

Se Timòteo consacrerà tutta la sua vita alla Parola, annunciandola secondo queste regole che l’Apostolo Paolo gli ha indicato e manifestato, di certo Lui sarà un buon Vescovo della Chiesa di Cristo Gesù.

*Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci,*

L’Apostolo Paolo non dice questo del mondo. Il mondo sempre insegue favole e chimere. L’Apostolo dice questo della Chiesa del Dio vivente. È nella Chiesa che verrà giorno in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci. Quando verrà questo giorno? Sempre. Non c’è un momento in cui questo non succederà. C’è però una verità che va messa in luce. Le tenebre sempre aggrediscono la luce del Vangelo di Cristo Gesù perché vogliono spegnerla. Ci sono però giorni in cui i custodi della luce vigilano con ogni attenzione e mettono ogni impegno perché la luce non venga spenta. Ci sono altri giorni in cui essi si addormentano e per nulla si interessano della loro responsabilità. Questi giorni di totale sonno sono così descritti dal profeta Isaia.

*Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla.* ***Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla.*** *Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora» (Is 56,9-12).*

Vi sono altri giorni in cui sono le stesse sentinelle che si trasformano in maestri della falsità, della menzogna, dell’inganno, delle tenebre. Non solo. Combattono aspramente e violentemente contro la luce che il Signore per pietà del suo popolo continua a fare risplendere nel mondo. Ecco come Gesù denuncia i falsi maestri *del suo tempo. Sono parole che vanno meditate.*

*Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona. Nessuno accende una lampada e poi la mette in un luogo nascosto o sotto il moggio, ma sul candelabro, perché chi entra veda la luce. La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra. Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore».*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,29-54).*

Al sonno delle sentinelle e alla trasformazione operata dalle stesse sentinelle – maestri, dottori, ministri della parola, profeti – dobbiamo aggiungere che oggi a questi due potentissimi fuochi di distruzione della foresta della verità del Vangelo, si è aggiunto un terzo fuoco ancora più devastante dei primi due. Questo fuoco ha un solo nome: **maestri di se stessi o princìpi assoluti di verità**. È la scomparsa del **discepolato**. Non si è più discepoli di Dio, perché non si è discepoli dello Spirito Santo, perché non si è discepoli di Cristo, perché non si è discepoli della Chiesa nei suoi pastori. Ognuno è discepolo di se stesso e la sua parola è il criterio unico per disprezzare le parole degli altri, non solo le parole, ma anche la stessa vita. Senza il vero discepolato, non è c’è verità, perché la verità è un dono che discende dal Padre, è immerso questo dono nel sangue di Cristo e viene a noi dato dallo Spirito Santo attraverso gli Apostoli e, in comunione con loro, tramite tutti colo che sono stati costituiti dagli Apostoli ministri della Parola e testimoni del Vangelo. Se la verità è dono, il dono si può solo accogliere perché, posto nel nostro cuore, possa produrre molto frutto allo stesso modo che il chicco di grano cade in terra, muore e produce altri chicchi.

*In verità, in verità io vi dico:* ***se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.*** *Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire (Gv 12,34-33).*

Oggi il proprio cuore è Dio, è Cristo, è Spirito Santo, è Chiesa, è scienza, è dottrina, è Vangelo, è teologia, è pastorale, è dogmatica. **È tutto questo in assoluto**. I frutti di questo assoluto sono l’insulto, il disprezzo, l’annientamento e quando è possibile anche l’eliminazione spirituale degli altri. Quanti poi fanno cordate di assoluto, come dice la Scrittura, sono concordi solo nella malignità e malvagità, subito dopo ognuno è contro gli altri e sopra gli altri.

*La sapienza protesse il padre del mondo, plasmato per primo, che era stato creato solo, lo sollevò dalla sua caduta e gli diede la forza per dominare tutte le cose. Ma un ingiusto, allontanatosi da lei nella sua collera, si rovinò con il suo furore fratricida. La sapienza salvò di nuovo la terra sommersa per propria colpa, pilotando il giusto su un semplice legno.* ***Quando i popoli furono confusi, unanimi nella loro malvagità, ella riconobbe il giusto, lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio.*** *Mentre perivano gli empi, ella liberò un giusto che fuggiva il fuoco caduto sulle cinque città. A testimonianza di quella malvagità esiste ancora una terra desolata, fumante, alberi che producono frutti immaturi e, a memoria di un’anima incredula, s’innalza una colonna di sale. Essi infatti, incuranti della sapienza, non solo subirono il danno di non conoscere il bene, ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché nelle cose in cui sbagliarono non potessero rimanere nascosti (Sap 10,1-8).*

Questo significa che il Vangelo esiste nel Vangelo e la Scrittura nella Scrittura. Uscendo dal Vangelo e dalla Scrittura, ognuno in nome del Vangelo e della Scrittura, dona il suo pensiero come Vangelo e come Scrittura. Dona il suo cristo come il vero Cristo, il suo dio come il vero Dio, il suo spirito come purissimo Spirito Santo, il suo pensiero come dogma infallibile, denigrando, disprezzando, infangando, eliminando ogni altro pensiero. Oggi le strategie di Satana sono di una finezza mai conosciuta prima. Non si procede per argomentazione quando si vuole proporre il proprio pensiero. Si fanno volare parole dal senso assoluto che colpiscono in pieno la verità e la distruggono nei cuori, perché insinuano in essi il dubbio, l’incertezza, la confusione.

Oggi Satana ha fatto ogni uomo onnisciente ponendolo però contro l’onniscienza degli altri. Domani chissà ancora cosa inventerà. Oggi ha fatto l’uomo creatore di se stesso e di ogni verità, anche creatore di Dio e del suo mistero. Non stiamo qui parlando dell’uomo che non conosce Cristo. Stiamo parlando proprio del cristiano, di colui che si professa discepolo di Gesù e ministro e amministratore dei suoi divini misteri, amministratore della sua grazia e verità.

*rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole.*

In verità oggi tutto si sta riducendo ad una favola. Ma non è solo questo. Il fatto grave è questo: con la bocca diciamo di credere. Con la bocca facciamo anche le nostre belle professioni di fede. Con la bocca assumiamo impegni solenni. Ma solo con la bocca. Il cuore non è in quello che professiamo e neanche la mente. La nostra religione si sta trasformando in finzione o in recitazione. Siamo ben oltre la profezia di Ezechiele:

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro» (Ez 33,30-34).*

***Ecco una riflessione su questa profezia di Ezechiele:*** ***Come una canzone d’amore***

Nell’uomo, l’unità di cuore, volontà e ragione, opera dello Spirito Santo e frutto di tanta preghiera e di continua intercessione a Dio, si realizza vincendo in noi il vecchio Adamo con le sue passioni, i suoi desideri, la sua cattiva volontà. Il bene si compie, la verità si fa, il vangelo si vive, la rivelazione si mette in pratica, la legge santa del Signore si osserva, la voce del nostro Dio si ascolta. Tuttavia, sovente, si parla, si annunzia, si conferisce, si studia, si dialoga, si ascolta, si frequentano corsi di catechesi, di catechismo, convinti che la verità cristiana sia solo conoscenza della mente, ma non compimento di essa.

L’uomo è lacerato e diviso, frazionato; scompensato nell’essere e nell’agire, ma capace di cambiare rapidamente idee e pensieri, mente e volontà, decisionalità, comportamenti, vive una vita settoriale, di molti punti a sé stanti, separati e distanti, che lo costituiscono insieme filosofo, teologo, razionalista, credente, ateo, miscredente, laico, peccatore, avvolto da tanta sacralità, vero, falso, dubbioso, equivoco. Dalla fede alla non fede, dal paganesimo al cristianesimo, dal senso di Dio al peccato, dal vero al falso, dal tempio alla profanità il passo è breve: il tempo di una cerimonia religiosa, di un rito e di una funzione sacra. Ascolta i veri profeti, ma non vive il loro insegnamento.

Il Signore ci ammonisce che la sua parola non è una canzone d’amore, da ascoltare solamente. La sua è parola di verità eterna, di rivelazione, che manifesta la nostra vera essenza. Trasformare la parola di Dio in un puro atto di ascolto significa burlarsi di Lui e di Cristo, rinnegarli, tradirli, non volersi convincere che il Signore non parla invano e invano non dice. La parola del Signore è avvolta dal mistero eterno della sua verità; in essa Dio ha impegnato se stesso e l’ha garantita sul suo nome e sulla sua essenza divina; essa è vera come Lui è vero. Pensare solamente che il Signore possa aver parlato invano è bestemmia contro la sua divina maestà. Ma pochi credono realmente, con sincerità di cuore, con assenso Pieno dello Spirito, nella verità della sua rivelazione; per molti essa appartiene al passato, al mito, alla favola, alle invenzioni di menti malate, alle fantasticherie di cuori pavidi, sconfitti, che non potendo fondare la giustizia su questa terra, l’hanno rinviata in un aldilà lontano e irraggiungibile, in un Dio inesistente. Ma il Signore l’ha detto: la storia nostra e del mondo è nelle sue mani; egli la dirige secondo la sua volontà; ciascuno deve rendergli conto di ogni opera in bene o in male; ingannare gli uomini è possibile e anche facile; Dio no, mai.

L’uomo si fa la sua verità, la sua filosofia, la sua ragione, la sua idea, i suoi pensieri. Per lui non possono esserci né profeti, né messaggeri del Dio vivente. Egli ascolta solo i falsari della verità, ma vorrebbe poter camminare su due strade e su due vie, quella dell’uomo e quella di Dio, zoppicare con entrambi i piedi. Cristiano e pagano, religioso e ateo, peccatore e santo vorremmo che convivessero nella stessa persona. Un segno di croce e una bestemmia, una riverenza ad un’immagine sacra e poi una grave trasgressione dei comandamenti sono i segni rivelatori di questa coabitazione. Dio e mammona, Cristo e idoli sono invitati nel nostro cuore, con la differenza sostanziale che a Dio diamo la nostra adesione solo formalmente; a mammona invece la diamo in verità, perché a lui ci vendiamo commettendo il male, incitando altri a farlo, non aiutandoli a prevenirlo. Questo connubio e questa poligamia con ogni idolo sfocia in un sincretismo religioso ed anche areligioso, dove ogni diceria è abbracciata, ogni idea coltivata, ogni pensiero della mente accolto, a seconda dei tempi e delle ore, che poi esso produca il bene o il male, questo non interessa; per noi bene teologico, filosofico, religioso, morale, amorale, sono la stessa cosa; tutto può convivere: Pietà, misericordia, miscredenza, crudeltà, delitto, religiosità, bestemmia, adorazione, paganesimo, fideismo, pace, guerra, odio, amore, stima, disistima, Chiesa, sinagoga, grazia, peccato, preghiera, superstizione, imprecazione. Neanche si ha più il coraggio di affermare la verità cristiana, la quale è professata nel culto, ma è negata nella discussione filosofica, sociologica, scientifica.

Quest’uomo dalle molteplici idolatrie è abilissimo nel cambiare forma. Viviamo in un mondo dove il filo scarlatto del riconoscimento è la nostra mutabilità, l’adattamento all’idea di giornata, al pensiero dell’ora, alla verità del momento. Alla morale della situazione abbiamo aggiunto la fede e la verità della circostanza, gli obblighi delle nostre alleanze fallaci, i disobblighi della nostra instabilità, in una autonomia completa nella verità, nella morale, nella giustizia, nei comportamenti. Non potendo l’uomo avere altri dèi se non se stesso, si trova senza più Dio, senza più l’uomo, senza neanche più se stesso. Dovendo egli trovare ogni giorno la forma per apparire, si agita in una continua evoluzione nel pensiero, in perenne trasformazione nelle idee; dice e disdice, nega e rinnega, afferma ma non conferma, quello che oggi è valido domani è rigettato, ciò che in questo attimo è la sua verità, immediatamente dopo non lo è più; senza più consistenza in se stesso, volubile, incostante, incapace, rinnegatore, accetta e vive quanto disseta la sua superbia, il suo egoismo, la sua avarizia, il suo lusso, il suo benessere, la sua comodità. È triste la vicenda dell’uomo. Egli è diviso, angosciato, incompre­so, dilaniato dalle contraddizioni; vuole la vita, ma uccide; desidera la fratellanza, ma è ingordo, egoista, sciupone; si lamenta della fame nel mondo, ma incapace di fare una rinunzia, soprattutto incapace di vivere e di praticare la giustizia secondo Dio, di essere nello Spirito delle beatitudini che il Cristo Gesù e venuto ad insegnarci per la nostra vita, la nostra pace, la nostra gioia, in questo mondo e nell’altro. Principio ispiratore è la contraddizione, la mutabilità, la convenienza terrena.

La stabilità si ha solo con il Signore, senza di lui l’uomo è nella volubilità della ragione, del cuore, della volontà; ama e non ama; si sposa e divorzia; divorzia per poi risposarsi: concepisce ed uccide; ragiona e sragiona, dice il bene ma anche tanto male, professa la verità ma insegna anche la menzogna; per convenienza è nella Chiesa ed anche fuori; è nella luce e nelle tenebre, nel buio dell’essere ed anche nella ricerca della sua piena e perfetta realizzazione di se stesso. Lusso, spreco, piaceri, comodità, stare meglio, tutto e niente esprimono la realtà dell’uomo che ha voluto e vuole essere come Dio; debole nella volontà, non oppone resistenza al male, non domina le sue inclinazioni perverse, non opera secondo giustizia nella santità della vita.

La terra sembra averci possentemente conquistati ed il male imprigionati. Abbiamo rinunciato a credere, a sperare, ad amare, a volere il bene secondo Dio, a compiere la sua volontà, nella giustizia, nella verità, nella misericordia e nella bontà del cuore. È certezza: la parola di Dio risuona tra noi con abbondanza e dovizia, ma sono tanti coloro che restano nell’ignoranza dei divini misteri, per cattiva volontà. Il Signore Dio nella sua immensa misericordia suscita chi dovrà condurci sulla via del vero; ma spesso anche per noi trattasi di canzone d’amore: ne ascoltiamo la voce, applaudiamo alle sue parole, ci commuoviamo per un attimo, il tempo di illudere noi stessi e gli altri. Poi ci scrolliamo di dosso quanto il Signore nella sua divina bontà ha voluto operare per noi, perché passassimo dalle tenebre nel suo mirabile regno di luce infinita.

E così, ingannando noi stessi, andiamo a sentire i messaggeri di Dio, corriamo, li cerchiamo; dopo, subito dopo, dimentichiamo ogni cosa, perché è d’uopo, anzi necessario dimenticare tutto, avendo il peccato le sue leggi, le sue norme, i suoi statuti, le sue alleanze che noi non possiamo trasgredire. Si va avanti così, finché il Signore non si sarà stancato di noi ed anche per noi non sarà giunto il momento della fine, quando egli più non parlerà e più non dirà, finché non ritirerà la sua voce ed ognuno percorrerà quella via perversa e malvagia che ha sempre percorso e sulla quale sempre più indurirà il suo cuore testardo e ostinato, la sua dura cervice.

Che Maria Santissima ci ottenga da Dio la grazia del cuore nuovo e dello Spirito rinnovato e saldo, affinché per noi la parola del Signore sia solo principio di verità, di conversione, di santità, di cammino sulla via della speranza eterna, per raggiungere la Piena e definitiva alleanza con Dio nella Gerusalemme celeste, per i secoli eterni.

Oggi la favola non viene raccontata dagli altri. Favola è oggi il nostro cuore, la nostra mente, il nostro pensiero. Non siamo più governati dalla verità rivelata. Oggi è il tempo della “verità” inventata che abbraccia tutto l’universo visibile e invisibile. Oggi si è inventata la verità dell’aborto come diritto della donna alla gestione di se stessa; la verità del divorzio come ricerca del vero amore; la verità del suicidio assistito come altissima dignità dell’uomo; la verità dell’unione tra due esseri dello stesso sesso in nome della libertà dell’amore; la verità del farsi ognuno la propria natura, non avendo la natura nessuna forma né di essere e né di operazione. Tutto oggi deve essere dalla volontà dell’uomo. Anche la verità dell’uomo l’uomo si sta creando. È questo oggi il mondo cristiano: anche il cristiano deve essere e vuole essere un creatore del suo stesso essere cristiano. Un creatore del suo Dio, del suo Cristo, del suo Spirito Santo, del suo Vangelo, della sua verità, del suo essere e del suo operare. È questa oggi la favola nella quale è chiamato a vivere il cristiano: creatore di tutto e di se stesso. Creatore di ogni verità. Creatore di ogni altra realtà visibile e invisibile. Vero è ciò che lui crea. Non è il vero Cristo che crea il cristiano. Oggi è il cristiano che crea il suo personale Cristo. Satana a tanto è giunto: a farci credere che siamo noi i creatori di ogni verità.

*Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero.*

Ora l’Apostolo Paolo si rivolge nuovamente a Timòteo. Cosa gli chiede? Di non lasciarsi mai trasportare da queste favole infernali che sempre l’uomo si inventa. Lui invece deve **vigilare attentamente**. Vigilerà se sempre rimarrà lui nella purissima verità di Cristo Gesù e sempre l’annuncerà ad ogni uomo purissima come a lui purissima gli è stata consegnata, fecondandola e arricchendola con tutta la potenza dello Spirito Santo che gli è stato dato. Anche se dovrà vivere la stessa esperienza di Ezechiele, lui dovrà essere sempre la sentinella vigile a attenta. La falsità sempre dovrà essere messa in luce. Mai dovrà permettere che si nasconda tra le verità del Vangelo.

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava. Mi disse: «Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro. Ma tu, figlio dell’uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t’impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole. Figlio dell’uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genìa di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall’altra e conteneva lamenti, pianti e guai (Ez 2,1-10).*

L’annuncio purissimo del Vangelo genera ogni sofferenza nel ministro di Cristo Gesù. Lui, Timòteo, **dovrà sopportare ogni sofferenza**. La sofferenza è per lui il crogiolo della purificazione da ogni imperfezione e anche via per provare la sua fedeltà a Cristo e allo Spirito Santo. Sopportando ogni sofferenza, dovrà compiere **la sua opera di annunciatore del Vangelo** rimanendo però nella verità del Vangelo. Se esce dalla verità del Vangelo, non annuncia più il Vangelo di Cristo Gesù, ma un altro Vangelo, un Vangelo diverso che non dona salvezza. Annunciando il Vangelo, Timòteo, **adempirà il suo ministero** che non consiste soltanto nel dono della Parola, ma anche nel dono della grazia e nella preghiera incessante che dal suo cuore dovrà elevarsi verso Cristo Gesù. Avendo l’Apostolo Paolo come suo vero Maestro, lui dovrà seguirne le orme. Ecco la regola di Paolo in ordine allo svolgimento del suo ministero:

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo.*

*Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo. Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

*Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita.*

Ancora l’Apostolo Paolo non ha finito di scrivere tutto il suo testamento da lasciare per intero a Timòteo, suo fedele discepolo e anche figlio per generazione spirituale. Mancano le ultime disposizioni che sono il suo esempio o la sua vita, che sono la sua preziosità eredità.

L’Apostolo ora rivela a Timòteo qual è stato il suo stile di vivere la fede e cosa ora lo attende. Prima di tutto manifesta cosa lo attende: **Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita.** L’Apostolo non solo vede che i suoi giorni stanno volgendo al termine. Vede anche che uscirà da questa vita per entrare nella vita eterna, versando il suo sangue. Anzi versando se stesso, tutto se stesso, in offerta. Si compie in lui quanto da lui detto nella sua Lettera ai Romani:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (Rm 12,1-2).*

Prima l’Apostolo Paolo ha offerto la sua vita per la predicazione del Vangelo senza risparmiarsi in nulla. Ora è pronto ad offrirla anche versando fisicamente il suo sangue. Unisce il suo sangue al sangue di Cristo sia per purificare la sua Chiesa e renderla bella e immacolata al cospetto di Dio Padre e sia per la redenzione e la salvezza del mondo. Si compie così in modo perfetto quanto lui scrive nella Lettera ai Colossesi.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. E lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Si aggiunge il sangue spirituale al sangue di Cristo Gesù per compiere la missione dell’annuncio del Vangelo. Si aggiunge anche il sangue fisico, se il Signore lo permetterà, per dare più forza al mistero della redenzione che si è compiuto in Gesù Signore. Aggiungendo il proprio sangue il fiume del sangue di Cristo potrà divenire navigabile e giungere in molti luoghi e in molti cuori. Leggiamo il testo della profezia di Ezechiele:

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?». Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

Quando si aggiunge tutto il proprio sangue spirituale e tutto il sangue fisico, il Vangelo raggiunge molti cuori e la grazia attira a Cristo molte anime.

*Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede.*

Timòteo dovrà custodire queste tre verità nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, nel suo cuore. **Ho combattuto la buona battaglia.** La buona battaglia, la sola buona battaglia per un Apostolo di Cristo Gesù, è la battaglia per portare il Vangelo ad ogni cuore, ogni mente, ogni spirito. Non vi sono altre battaglie da combattere per un Apostolo del Signore. **Si combatte per il Vangelo**, non per difendere principi non negoziabili. Il nostro Vangelo è Cristo. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il nostro Vangelo è l’uomo da salvare. Sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, il nostro Vangelo è la formazione del corpo di Cristo che è la Chiesa di Cristo Gesù. È ancora Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e lo Spirito Santo. Se tutto questo non è il nostro Vangelo, il nostro Vangelo è un Vangelo diverso. Chi lo predica questo Vangelo diverso, dice l’Apostolo Paolo, sia anatema. Non può essere chiamato discepolo di Gesù Signore.

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,6-10).*

*E se la tromba emette un suono confuso, chi si preparerà al combattimento? (1Cor 14, 8). Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Efeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo (1Cor 15, 32). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3). Questo è l'avvertimento che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie che sono state fatte a tuo riguardo, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia (1Tm 1, 18). Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono (1Tm 4, 10). Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6, 12). Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede (2Tm 4, 7).*

L’Apostolo Paolo ha combattuto la buona battaglia del Vangelo dal primo giorno della sua chiamata sulla via di damasco fino al momento presente. **Ora può attestare di aver terminato la corsa**. La corsa è duplice. È la corsa nel mondo per annunciare il Vangelo di Cristo Gesù. Ma è anche la corsa dietro Cristo al fine di raggiungerlo nella perfezione del suo amore, della sua compassione, della sua carità. Questa verità così è rivelata nella Lettera ai Filippesi:

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3,1-14).*

*Ora io dico: Non hanno forse udito? Tutt'altro: per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino ai confini del mondo le loro parole (Rm 10, 18). Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede (2Tm 4, 7). Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? correte anche voi in modo da conquistarlo! (1Cor 9, 24). Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria (1Cor 9, 26). Vi andai però in seguito ad una rivelazione. Esposi loro il vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano (Gal 2, 2). Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo (Fil 3, 12).*

Quando si comincia un lavoro esso va portato a compimento. Non si conquista nessuna corona di gloria, se si inizia e si interrompe. Nelle corse tra gli uomini conquista il premio chi porta a compimento la corsa. Verità umana e verità divina. Verità della terra e verità del cielo. Verità degli uomini e verità di Dio.

Come l’Apostolo Paolo ha terminato la corsa? **Conservando intatta la fede in Cristo Gesù, anzi crescendo di fede in fede**. La fede nell’Apostolo non è stata una realtà statica. Nella fede lui è cresciuto nella misura in cui cresceva nello Spirito Santo. Mai il Signore potrà rimproverare all’Apostolo Paolo ciò che ha rimproverato all’angelo della Chiesa di Efeso: la sua caduta dall’amore iniziale. Questo angelo ha iniziato bene e poi si è raffreddato. **L’Apostolo Paolo ha iniziato con la fede, ha terminato con la fede, tra la fede degli inizi e la fede del termine della sua corsa vi è la stessa differenza che vi è tra un seme di quercia e un albero maestoso che produce molti altri frutti di fede, amore, speranza**. La fede degli inizi è cresciuta oltre ogni misura e ogni attesa. Se Timòteo, vorrà essere vero figlio e vero discepolo di Paolo, anche lui dovrà imitarlo nella battaglia, nella corsa, nella fede.

Ora Timòteo sa cosa essere e cosa operare se vuole vivere da vero Vescovo di Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo gli ha svelato e manifestato tutto il suo cuore. Gli ha fatto vedere il suo spirito e la sua anima. Come l’Apostolo Paolo è vita di Cristo. Timòteo dovrà essere vita di Paolo. Essendo vita d Paolo diverrà anche lui vita di Cristo. Manifesterà Cristo e chi vuole potrà convertirsi al Vangelo.

*Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.*

Qual è il frutto che la vita dell’Apostolo Paolo, donata a Cristo per la causa del Vangelo, produce per lo stesso Apostolo? **Una corona eterna di gloria**. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno. Il giorno è quello della morte. Ma è anche quello della gloriosa risurrezione. Nel giorno della morte la corona di gloria rivestirà solo la sua anima. Nel giorno invece della gloriosa risurrezione, la corona di gloria avvolgerà anche il suo corpo che sarà trasformato in luce e in spirito e rivestito di i incorruttibilità, di immortalità, di gloria eterna, della stessa gloria che ora avvolge il corpo glorioso di Cristo Signore. Questa corona di gloria eterna non sarà data solo all’Apostolo Paolo, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione. Quanti hanno vissuto con Cristo e sono morti in Cristo, saranno rivestiti della stessa gloria di Cristo Gesù. Chi sarà conforme a lui nella morte sarà conforme a lui anche nella gloria. Questo mistero l’Apostolo Paolo lo rivela in tutta la sua perfezione e bellezza sia nella Prima Lettera ai Corinzi ma anche nella Lettera ai Romani come anche in altre Lettere. Ecco cosa rivela nella Prima Lettera ai Corinzi e in quella ai Romani:

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; e seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; e seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che ili primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.*

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.*

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.*

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.*

*Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!*

*Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 9,1-39).*

Senza una purissima fede nella corona di giustizia o corona di gloria è facile cadere dalla fede e dall’amore. Quando si cade dalla fede e dall’amore sempre si cadrà anche dalla missione. Chi vuole restare saldo nella missione evangelizzatrice ogni giorno deve crescere nella speranza.

Di tutto questo mondo “paolino” oggi più nulla esiste. Non esiste più la venuta di questo giorno. Non esiste il combattimento della buona battaglia. A nulla serve conservare la fede. A nulla serve sperare nella corona di giustizia. Tutto oggi è frutto di una corona di misericordia. Non esistendo più questo mondo “paolino”, neanche esiste il “vescovo alla maniera paolina”, un vescovo cioè custode e difensore della verità. Non esistendo più il mondo “paolino”, non esiste neanche il Dio e il Cristo e lo Spirito Santo secondo l’Apostolo Paolo. Neanche il Vangelo esiste secondo l’Apostolo Paolo. Neanche il corpo di Cristo secondo Paolo più esiste. Figuriamo poi se potrà esistere l’uomo cristiano e l’uomo non cristiano secondo l’Apostolo Paolo. Cosa esiste allora? L’uomo secondo natura, l’uomo che vive con la sua stessa natura, che dovrà essere accolto come corpo di Cristo. Non pero come corpo di Cristo secondo la rivelazione dell’Apostolo Paolo, bensì come corpo di Cristo secondo la visione del mondo. Oggi è il corpo del mondo che si vuole dichiarare corpo di Cristo. E tutto si fa in nome di un potere sacro che viene dall’essere vero corpo di Cristo interamente usato per distruggere il corpo di Cristo. Cosa manda oggi alla Chiesa? Le manca il Paolo formatore di Timoteo. Le manca il Paolo che riconduce Pietro sulla verità del Vangelo. Le manca Paolo che si reca a Gerusalemme per sottoporre alla Chiesa il grave problema della salvezza che si compie in Cristo Gesù. Le manca Paolo che combatte la buona battaglia del Vangelo e rimane fermo nella fede in Cristo Gesù. Le manca Paolo che la illumini con la sua potente luce di Spirito Santo.

E ancora:

**Pregare: fare proprio il desiderio di Dio.** La preghiera è elevazione del nostro cuore e della nostra mente in Dio, con la meditazione, la riflessione. Elevati in Dio, chiediamo a Lui che ci manifesti qual è il suo desiderio, la sua volontà. Chiediamo anche che ci dia la forza di compierla, di realizzarla attraverso la nostra vita, la nostra opera, la nostra parola. La vera preghiera cristiana è quella che chiede a Dio che ci manifesti il suo desiderio e che ci doni la grazia per poterlo portare a compimento in ogni sua parte, sempre, con la nostra vita. Quando il cristiano arriva a fare questa preghiera, egli è già sulla via della volontà di Dio, la volontà di Dio cerca, la volontà di Dio vuole realizzare.

**Il desiderio di Dio consegnato a Cristo, da Cristo agli Apostoli, dagli Apostoli ad ogni cristiano, perché sia consegnato al mondo intero.** Dio il suo desiderio lo ha già manifestato, lo ha consegnato a Cristo perché Cristo lo realizzasse. Cristo lo ha realizzato in ogni sua parte per la parte che spettava a Lui. Ha chiamato gli Apostoli e lo ha consegnato personalmente a ciascuno di loro perché lo attuassero, lo realizzassero ognuno per la sua parte. Ogni Apostolo lo ha realizzato, ma anche lo ha consegnato ad altri uomini, apostoli e non apostoli, perché ognuno lo portasse a compimento secondo il suo ministero, la sua responsabilità di grazia e di Spirito Santo. Il desiderio di Dio è la salvezza di ogni uomo. Ogni cristiano, ogni Apostolo, ogni successore degli Apostoli, ogni collaboratore nel ministero Apostolico deve realizzare il desiderio di Dio, questo desiderio di Dio, non un altro. Ognuno deve divenire un realizzatore della volontà salvifica universale di Dio. Ad ogni uomo bisogna annunziare la volontà di Dio, che è il Vangelo di Cristo Gesù; per ogni uomo da condurre alla salvezza il cristiano deve offrire la sua vita al Padre. È nell’offerta della vita, consumata in sacrificio, in olocausto sull’altare di una obbedienza perfetta, che il desiderio di Dio trova attuazione, realizzazione, compimento.

**L’apostolato: vivere e consegnare il desiderio di Dio, facendolo nostro proprio desiderio.** L’apostolato cristiano altro non è che offrire la propria vita a Dio per l’attuazione nell’ora della storia del suo desiderio universale di salvezza. Esso è anche manifestazione con la Parola della volontà universale di salvezza e questo avviene con il dono del Vangelo di Cristo Gesù. La caratteristica dell’apostolato cristiano è, e deve essere questa: non bisogna annunziare, compiere il desiderio di salvezza di Dio come se fosse esclusivamente desiderio di Dio; bisogna invece attuarlo, realizzarlo, compierlo come proprio desiderio, desiderio del proprio cuore, della propria anima, della propria volontà, cui si consacra ogni forza, ogni energia, ogni impegno, ogni istante della propria vita. Se il desiderio rimane di Dio e non nostro, mai gli daremo attuazione perfetta. Deve essere nostro; è nostro, non per assunzione di volontà, come se fossimo noi a volerlo in segno di amore verso il Padre nostro celeste. Non è per ragioni di volontà, è invece per ragioni di essere. Siamo in Cristo un solo corpo, una sola vita, un solo spirito. Cristo è il desiderio di Dio sulla terra e nel cielo. Tutto il corpo di Cristo è il desiderio di Dio. Il cristiano è il desiderio di Dio. Cristo è anche la modalità, la forma, l’essenza unica del compimento di questo desiderio, il cristiano assume non solo il desiderio di Cristo, ma anche l’essenza, la forma, la modalità. Un solo desiderio, una sola essenza, una sola modalità, una sola via. Il corpo è uno, il desiderio è uno, la via per la sua perfetta attuazione è anche una: quella di Cristo Gesù.

**L’uomo si incontra nell’occasione.** Non c’è un vero programma di apostolato, di realizzazione cioè del desiderio di Dio. È sufficiente vivere. La vita è il luogo dell’attuazione di questo desiderio. Vivendo ci si consacra a questo desiderio, vivendo si attua, perché si incontra l’uomo nella vita e all’uomo incontrato, ad ogni uomo si comunica il desiderio di Dio, per ogni uomo si offre la vita al Padre, perché questo desiderio trovi compimento. L’occasione è il “luogo” storico del compimento del desiderio di Dio, perché essa è l’ora in cui un uomo viene ad incontrarsi con l’uomo di Dio, proposto dal Signore, a manifestare e a donare il desiderio di Dio, perché sia realizzato anche in quella vita, che in un’ora particolare, in quell’occasione, Dio ha posto sul nostro cammino. Vivere ogni occasione per attuare il desiderio di Dio è la via sempre nuova del Vangelo per la salvezza del mondo. Una cosa però deve rimanere vera per tutti: chi vuole la salvezza di un uomo, per quest’uomo deve offrire la sua vita al Padre in riscatto per essa. Altre vie non sono cristiane, perché non appartengono a Cristo.

**Ammonire, rimproverare.** Quanti sono stati chiamati e portati nel desiderio di Dio, devono essere perennemente aiutati a rimanere in esso, perché solo rimanendo nella sua verità, possono anche compierlo con la sua grazia. Per questo l’apostolo del Signore deve ammonire e rimproverare. L’ammonimento e il rimprovero dicono la pericolosità della situazione in cui viene a trovarsi un anima. Dicono con chiare lettere il pericolo della loro situazione spirituale e questo pericolo è uno solo: il non compimento in loro del desiderio di Dio con la conseguenza della perdizione, o dannazione eterna. Si ammonisce e si rimprovera perché si riprenda il cammino interrotto, perché si progredisca in esso speditamente, perché ci sia più forza di volontà nel portarlo a compimento, perché si eviti con più prudenza di cadere nella tentazione. L’ammonimento e il rimprovero è una spinta forte rivolta al cuore, all’intelligenza, alla volontà, ai sentimenti perché si rimettano con fermezza nel desiderio di Dio e lo portino a compimento sino alla fine.

**Esortare con ogni magnanimità e dottrina.** Non solo chi si è posto fuori del compimento del desiderio di Dio bisogna che sia aiutato, anche chi è rimasto nel desiderio di Dio bisogna che riceva tutti quei sussidi di carità, di verità, di speranza, di sostegno perché progredisca in esso con più rapidità, celerità, compiutezza, immediatezza, perché non rallenti il suo cammino e dopo averlo rallentato lo smarrisca anche. L’esortazione è mettere a disposizione dell’altro la forza della propria verità e carità, perché usufruendone, possa dare maggiore impulso all’attuazione del desiderio di Dio nella propria vita. Nessuno però può mettere a disposizione del fratello verità e carità, se verità e carità non sono vera carità e vera verità nel suo cuore. Per questo chi vuole ammonire, rimproverare, esortare deve essere lui stesso fermamente ancorato in Dio e nella sua volontà, il desiderio di Dio compiere con ogni potenza e forza di Spirito Santo. Solo così operando si può essere di aiuto ai fratelli. Nessuno può aiutare un fratello, se lui stesso è fuori del compimento del desiderio di Dio e nessuno può dare una mano per attirare nel cielo se lui stesso è già nell’inferno della falsità e dell’errore.

**Maestri secondo le proprie voglie.** Ognuno ha l’obbligo inderogabile della propria salvezza, del compimento del desiderio di Dio nella sua vita. L’anima è della persona, appartiene alla persona. Signore di ogni anima è Dio, Cristo, lo Spirito Santo, solo Lui, solo Loro, nessun altro. Tutti gli altri sono collaboratori di Dio per il compimento sulla terra del suo desiderio. Ma la verità è di Dio e la verità è la via sulla quale camminare. La grazia è di Dio e la grazia è la forza che ci spinge a camminare. Quando non si vuole più camminare sulla via di Dio, è sufficiente che si abbandoni la verità di Dio, o che non si doni più. Senza la verità, la grazia diviene inefficace. Senza la grazia, percorrere la via si fa difficile, impossibile. Due sono le cause della mancata attuazione del desiderio di Dio in noi: o il non dono della verità e della grazia da parte di chi è stato preposto per questo ministero, oppure la nostra scelta di abbandonare coloro che sono stati preposti per la grazia e la verità, per correre dietro persone che ci dicono quello che noi vogliamo e ci fanno quello che noi desideriamo. Questo significa cingersi di maestri secondo le proprie voglie e le voglie sono di peccato, di vizio, di non cammino sulla via del Signore. Voglie sono tutte quelle deformazioni peccaminose del cuore e della mente che ci allontanano sempre più dal desiderio di Dio e dalla sua volontà di vera salvezza per noi.

**Odio per la sana dottrina. Amore per le falsità.** Questi maestri, che sono sorti, sorgono e sorgeranno, non solo fuori della Chiesa, ma anche nella Chiesa e soprattutto nella Chiesa, hanno un odio potente nel cuore contro la sana dottrina, mentre un amore incommensurabile per la falsità. Ciò che è falsità loro amano, promuovono, coltivano, diffondono; ciò che è invece sana dottrina distruggono, estirpano dai cuori, cancellano dalle menti. È questa l’opera di chi non ama Dio, non ama l’uomo, non ama la Chiesa, non ama la vera salvezza. È l’opera di quanti sono caduti nelle mani del principe di questo mondo e sono divenuti suoi strumenti, nella Chiesa, per la rovina della Chiesa. Ogni pastore ha la responsabilità di smascherare questi falsi maestri, che odiano la verità e amano la menzogna, mettendo in guardia ogni anima, perché non si lasci trascinare nel regno della loro falsità e del loro odio.

**Si rifiuta la verità. Ci si rivolge alle favole.** Verità e falsità vanno alla conquista dell’uomo, di ogni uomo. Se un uomo non si lascia attrarre pienamente dalla verità, sarà fagocitato dalla falsità. Chi rifiuta la verità di necessità corre verso le favole, le favole abbraccia, secondo le favole conduce la sua vita disastrata. Non ci sono altre possibilità per l’uomo: o della verità, o della favola; o di Dio, o di mammona; o del cielo o dell’inferno; o di Cristo, o del diavolo. Pensare di poter vivere in una isola di beata neutralità è già falsità del cuore e della mente, perché già satana ha vagliato l’anima, la mente e il cuore e li ha attratti a sé. Su questo principio ognuno dovrebbe possedere la più ampia certezza, la più vera delle verità. Purtroppo è proprio questo principio che è messo in dubbio, è posto nella falsità. Essendo questo principio posto nella falsità, ne deriva che tutta la vita è falsa, tutta la vita è preda di favole e di altri infiniti pensieri umani.

**Vigila attentamente. Compi il tuo annunzio. Adempi il tuo ministero.** Paolo vuole che Timoteo vigili sul gregge che gli è stato affidato. La vigilanza è la stessa del pastore di un gregge. Egli deve mettere ogni attenzione a che nessun lupo sbrani le sue pecore, le azzanni, le divori, le ferisca, causi loro un qualche danno. La vigilanza si compie prestando ogni attenzione a che nessuna falsità si insinui nella mente. Per questo egli deve mettere ogni attenzione nel dono della sana dottrina, della verità, del Vangelo, della Parola. Un Vescovo della Chiesa di Dio prima di ogni altra cosa deve formare i cuori nella sana dottrina e per questo deve possedere una parola vera, autenticamente vera, deve possedere nel suo cuore la verità di Cristo Gesù per darla secondo pienezza di verità ad ogni anima che gli è stata affidata. Il vescovo di Cristo deve consegnarsi lui alla verità e solo consegnandosi lui personalmente può consegnare la verità ad ogni altra anima, ad ogni altro uomo. Se lui non è consegnato alla verità, se per la verità non è disposto a consumare la sua vita, offrendola in sacrificio, anche lui prima o poi sarà ricattato dalla falsità e nella falsità condurrà tutto il suo gregge. È questo il ministero che un Vescovo di Cristo deve sempre compiere, attuare, realizzare. Cristo è verità, vita, via. Il Vescovo di Cristo deve essere per tutto il suo gregge via, verità e vita. Lui è la verità del suo gregge, la vita del suo gregge, la via del suo gregge. Solo divenendo lui via, verità e vita, potrà far sì che il suo gregge rimanga nella via, nella vita, nella verità che è Cristo Gesù. Solo così si vigila attentamente, si compie l’annunzio, si adempie il ministero: divenendo se stesso via, verità e vita nella via, verità e vita che è Cristo Gesù, a favore del suo gregge e di ogni uomo.

**Sangue sparso in libagione.** Paolo ha un convincimento nel cuore. La sua vita sta ormai per finire. Non finirà però in modo naturale, non sarà chiusa con la morte naturale, naturale compimento di ogni vita. Egli sarà strappato da questa terra in modo violento, la vita gli sarà tolta. A lui gli sarà chiesto il dono della vita, nel martirio, per Cristo Gesù. Lui però non vede questo dono come uno strappo dell’uomo. Lo vede come un sacrificio, una libagione, un’offerta che lui spontaneamente, volontariamente, offre al Signore, in tutto come ha fatto Cristo Gesù. La vita offerta in sacrificio, in olocausto, in libagione per amore di Cristo, del suo Vangelo, della sua Verità, della sua Parola, per attuare e realizzare il disegno di salvezza universale di Dio è ciò che ogni cristiano deve desiderare, volere, chiedere al Signore che si compia. È questa la via per realizzare più salvezza in questo mondo, perché questa è stata la via di Cristo.

**Sciogliere le vele.** Sciogliere le vele ha un solo significato: la sua anima è pronta per salpare verso il cielo. Il tempo è compiuto, l’ora è venuta. Ora tutto è giusto che si attui secondo la volontà di Dio: si versi il proprio sangue e l’anima salga verso il cielo. È bello vedere la morte cristiana così: come l’inizio di un viaggio verso il Cielo, verso Cristo, verso lo Spirito Santo, vero il Paradiso. È bello essere sempre pronti per sciogliere le vele e partire verso l’altro porto che è quello del regno eterno di Dio. Ogni cristiano deve avere questa verità nel cuore, deve possedere questa certezza: la morte non è togliere la vita, la morte è il viaggio verso il compimento della nostra speranza, della nostra carità, della nostra fede. La morte, cui seguirà la risurrezione gloriosa, è l’inizio della vera vita per il cristiano. Vita con Dio, vita in Dio, vita interamente avvolta dalla gloria e dalla luce del Signore.

**Non c’è sacrificio senza volontà.** Il martirio è violenza inferta dall’uomo sulla propria vita. Questa violenza diviene sacrificio se accolta dall’uomo e offerta al Padre per la redenzione del mondo. Si accoglie la sofferenza, si vive nella santità, la si offre al Padre. Solo così essa si trasforma in sacrificio. La violenza di per sé mai è sacrificio in se stessa. È sacrificio se vissuta nella grande carità di Cristo, nel perdono, nella misericordia, nell’offerta per la salvezza, iniziando proprio da coloro che la vita ci strappano e ci tolgono in odio alla verità e alla santità di Dio.

**La buona battaglia.** È buona solo quella battaglia combattuta per la verità, la santità, la salvezza di ogni uomo. Tutte le altre battaglie non sono buone, perché non sono per la salvezza dell’uomo, né per la nostra, né per quella dei nostri fratelli. Molte sono le battaglie che l’uomo combatte, ma la maggior parte sono inutili, perché nascono dal peccato dell’uomo e nel peccato si esauriscono. È buona la battaglia che nasce per la verità della salvezza e nella verità della salvezza prosegue sino alla consumazione dei propri giorni. Il Signore conceda ai discepoli di suo Figlio Gesù di combattere sempre la buona battaglia, li guardi perché da loro mai una battaglia cattiva sia combattuta. Oggi molte sono le battaglie cattive combattute dai cristiani: sono battaglie di odio, di morte, di lussuria, di concupiscenza, di ladroneggio, di ogni altro genere di peccato, di usura, di divorzio, di aborto, di adulterio, di falsa testimonianza, di ogni genere di menzogna e di falsità. Da tutte queste battaglie ci liberi il Signore per amore della salvezza nostra e di ogni altro uomo.

**La sua corsa.** La corsa dell’uomo sulla terra è una sola: egli è chiamato a correre nel Vangelo, il Vangelo vivere, il Vangelo donare, per il Vangelo offrire il proprio sangue in libagione. Paolo ha compiuto la corsa, ha attraversato tutto il mondo allora conosciuto per portare in esso la luce del Vangelo. Questa corsa egli mai l’ha interrotta. Anche da prigioniero l’ha compiuta. Da prigioniero è giunto fino a Roma, per portare a Roma la luce della verità e del Vangelo. Nulla lo ha mai fermato. Di tutto ne ha fatto un’occasione per continuare il suo viaggio per dire il Vangelo a tutte le genti.

**La fede.** In questa corsa ha sempre conservato la fede: fede in Dio, in Cristo, nello Spirito Santo; fede nella verità e nella grazia; fede nel proprio ministero e missione, nella propria vocazione e responsabilità. La fede sempre difficile da conservare è questa: credere che il proprio ministero è via di salvezza per il mondo intero; è via di salvezza se attuato nella santità e nella verità della nostra vita; credere che Dio aggiunge sempre la sua grazia al dono della Parola che lui ci ha consegnato di dire, se noi la diciamo nella forma e nella modalità di Cristo Gesù. Questa fede facilmente si può perdere e quando questa fede viene perduta, il ministero che si svolge non è più ministero secondo Dio; è semplicemente un affare di uomini per uomini che mai potranno essere portati a Dio, a Cristo, consegnati allo Spirito Santo, perché lo Spirito Santo li consegni alla verità e alla grazia di Gesù Signore. Si perde la fede quando non si crede che tutto è per grazia e che la grazia di Dio viene conferita attraverso il nostro ministero. Paolo questa fede non l’ha mai persa. Egli si è consumato in tutto per far giungere ad ogni uomo la Parola, sapendo che la Parola vera è portatrice dello Spirito Santo, che muove il cuore e lo attrae a Cristo e alla sua verità.

**La corona di giustizia.** La corona di giustizia è il premio che Dio dona a quanti hanno lavorato per il suo regno; a quanti per il regno hanno speso la vita. Loro hanno dato tutto per il regno, il Signore dona tutto il suo regno a questi suoi figli. Paolo vive con questa certezza, per il compimento di questa certezza lavora, per ottenere il frutto di questa certezza versa anche il suo sangue, lo offre a Dio in sacrificio. Questa certezza nel cuore – che la ricompensa sarà eterna e sarà data da Dio – aiuta a vedere la vita con un seme gettato in terra che muore per dare un frutto che nasce proprio da questa morte. Con questa certezza l’uomo di Dio nulla si attende dall’uomo, nulla si attende in questa vita. Tutto invece si attende da Dio, lo attende dopo questa vita, come frutto della morte offerta per la causa del Vangelo.

**Mai abbandonare il lavoro per il regno.** Il regno dei cieli si costruisce con un’altra certezza nel cuore, nella mente, nello spirito: il lavoro per il regno deve essere ininterrotto, perpetuo, perenne, operato di giorno e di notte, di estate e di inverno, sempre, con continuità che non conosce sosta. Al regno si consegna la vita e la vita si spende tutta e interamente per il regno. Solo così è possibile portare frutti di vita eterna. Nessun lavoro saltuario per il regno produce frutti. È sufficiente che il lavoro venga interrotto per un solo giorno e subito la falsità si insinua nei cuori, attacca le menti, conquista lo spirito dell’uomo. Ce lo insegna la parabola del buon grano e della zizzania. Il nemico si serve della notte, di un momento di riposo, legittimo e santo, per seminare la zizzania, per infestare il campo di erba cattiva. Questa è l’astuzia di satana. La prudenza, l’accortezza, la lungimiranza dei figli di Dio deve essere cento volte superiore. Solo così potranno produrre frutti di giustizia, di verità, di santità. Nessun lavoro saltuario, fatto un giorno sì e dieci no, un mese sì e cento no, produrrà frutti per il regno. Non può, perché un tale lavoro non riuscirà mai a contrastare la potenza e la forza che il principe di questo mondo e i suoi alleati profondono per la rovina dei credenti e per la perdizione di ogni uomo. L’altro regno lavora a ciclo continuo con un numero impressionante di operai. Tutto il mondo lavora per l’altro regno e spesso anche i figli della Chiesa lavorano per l’altro regno. Questo lo stato dei lavori. Su questo nessuno si faccia illusioni.

**Raccogliere i frammenti della vita per il regno.** L’altro regno si può contrastare in un solo modo: che ogni discepolo di Gesù metta a disposizione del regno di Dio anche i frammenti della sua vita. Nulla della sua vita deve andare perduto, nulla sciupato, tutto valorizzato perché il regno di Dio cresca in potenza, in bellezza, in santità, in verità, in carità, in amore, in speranza, in salvezza, estendendo i suoi confini su tutta la terra, coprendo con i suoi rami ogni uomo. In questo lavoro solo Cristo Gesù e il suo esempio possono aiutarci. Gesù non sciupava neanche un istante, nessun incontro, nessuna occasione. Tutto egli viveva in funzione dell’edificazione del regno del Padre sulla terra. Tutto faceva per mostrarlo presente in mezzo agli uomini, con la parola e con le opere. Al regno invitava, del regno parlava, il regno annunziava, al regno convertiva, del regno dava la vera fede, la vera parola, la verità. Per il regno formava i futuri operai. Del regno mostrava la bellezza in mezzo agli uomini attraverso la carità e la verità che erano l’ornamento della sua vita. Guardando a Cristo e apprendendo ogni cosa da Lui, anche noi, sul suo modello, possiamo divenire uomini del regno, non sciupando e non lasciando cade neppure una briciola, un frammento del nostro tempo, di quel tempo che il Signore ci ha donato perché lo mettessimo tutto a disposizione per la costruzione del suo regno nella nostra vita e in quella dei nostri fratelli secondo la carne e secondo la fede.

**La forza della Chiesa è la comunione.** La comunione non è fare insieme molte cose. Questa non è comunione secondo Dio. La comunione è prima di tutto con Dio, con la sua volontà. È accogliere la volontà di Dio nella nostra vita e nella vita degli altri. È fare noi la volontà di Dio. È lasciarsi aiutare dal compimento della volontà di Dio operata dai nostri fratelli. La comunione nel compimento della volontà di Dio è dare alla Chiesa la nostra vocazione, la nostra missione, il nostro carisma, la nostra grazia, la nostra verità, i nostri talenti. La comunione non è solo nel dare ciò che Dio ha fatto, vuole fare, farà di noi, ma anche accogliere ciò che Dio ha fatto, fa e farà dei nostri fratelli di fede. La vera comunione è operare tutta la volontà di Dio con ogni dono di Dio sviluppato al massimo nella nostra vita, ma anche lasciare che gli altri operino tutta e solo la volontà di Dio, sviluppando e fruttificando al massimo i loro doni di grazia e di verità. Se non partiamo da questo principio, nessuna comunione vera sarà possibile, perché non c’è comunione di salvezza se non nel fare e nell’accogliere tutta la volontà di Dio perché si realizzi in noi e negli altri. Ogni altro concetto di comunione è riduttivo, non perfettamente vero, a volte falso, altre volte ambiguo. Quando nella Chiesa, in una comunità, ognuno si rapporta con la volontà di Dio per sé e per gli altri, questa Chiesa, questa comunità esprime tutta la vitalità della grazia e della verità di Cristo Gesù ed è questa la sua forza, forza capace di portare salvezza, redenzione, santità in questo mondo.

**La forza della comunione è il suo centro propulsore.** Questa verità ci deve insegnare a trovare nella comunione e nella sua forza il centro propulsore per ogni azione che si deve operare in seno alla Chiesa a beneficio della salvezza del mondo intero, ma anche a beneficio di una più grande santificazione della stessa Comunità ecclesiale. Fare della forza della comunione il centro propulsore della vita della Chiesa vuol dire essenzialmente questo: nessuno può agire da solo; ognuno deve agire con gli altri, assieme agli altri. Per poter agire assieme agli altri, urge conoscere gli altri e conoscere se stessi. Solo in questa conoscenza perfetta è possibile realizzare l’opera della Chiesa secondo la via della comunione. Se la forza della comunione deve essere il centro propulsore di ogni azione ecclesiale, allora diviene più che urgente cambiare la mentalità della Chiesa, il suo stile di vita, il suo modo di operare, di pensare, di relazionarsi, di trovarsi. Tutto deve cambiare all’intero della Chiesa, perché tutto deve essere mosso da questo centro propulsore che è la forza della comunione. Questo principio necessita di una giusta applicazione anche in un altro aspetto. Se la comunione è nel compimento della volontà di Dio, la volontà di Dio è giusto che sia portata alla sua massima realizzazione. Per questo non solo è necessario crescere in ogni virtù, ma anche è urgente che si portino a maturazione tutti i doni di grazia, compresa l’intelligenza, la mente, lo spirito, perché possiamo svolgere secondo verità e giustizia quanto il Signore ci chiede di operare, di attualizzare, di compiere per la nostra salvezza e per quella dei nostri fratelli secondo la carne e secondo la fede. Questo capitolo della comunione merita un’attenzione tutta speciale. Se si comprende bene cosa è secondo verità la comunione, si è già fatto un passo in avanti per viverla secondo pienezza di giustizia. Una cosa deve essere chiara per tutti: oggi, spesso, per comunione si intende, collaborazione, dove tutti fanno tutto e tutti sono impiegati per fare la stessa cosa. Questa non è comunione secondo Dio, perché prescinde dalla conoscenza e dal compimento della volontà personale su ciascuno e anche dai talenti, dai carismi di ciascuno, dono dello Spirito Santo per l’utilità comune. Si pensi per esempio a quale straordinaria nuova forma di vita porterebbe la Chiesa se ognuno si relazionasse agli altri per carisma, per dono di grazia, per carisma e per dono di grazia fatto fruttificare in ogni sua dimensione con la forza, la saggezza, la sapienza dello Spirito Santo.

**Il Signore rende secondo le opere.** È verità. Il Signore rende a ciascuno secondo le sue opere. Non c’è proporzione tra il dono di Dio e le opere dell’uomo, tuttavia anche se in modo infinitamente più grande, l’opera dell’uomo, fatta secondo giustizia e verità, dona al Signore la misura eterna per la ricompensa sulla terra e nel cielo. Dio è giusto nel suo giudicare proprio in virtù delle opere dell’uomo, in bene e in male. Se Dio agisse senza tener conto delle opere dell’uomo, su che cosa si fonderebbe la sua giustizia? Anche questa verità così maldestramente cancellata dal deposito della nostra fede merita di essere adeguatamente posta sul candelabro della fede, del Vangelo, della verità di Dio.

**Comunione nella conoscenza.** Vivere la comunione nella conoscenza è offrire agli altri la conoscenza personale che ognuno si è fatto di Dio con l’aiuto e la grazia dello Spirito santo. Ognuno comunica agli altri la sua verità su Dio, accogliere quanto gli altri hanno pensato, meditato, riflettuto su Dio, in modo che vi sia una completezza di conoscenza. Si pensi per esempio ai quattro Vangeli. Ognuno dona una perfetta, chiara conoscenza di Cristo. Cristo è uno, come Dio è uno. I Vangeli sono quattro. Non sono descritti quattro Cristi, è descritto, narrato, presentato un solo Cristo, ma secondo la conoscenza personale di ognuno, conoscenza resa vera dallo Spirito Santo, che assisteva gli agiografi nel momento della loro meditazione, riflessione, presentazione della loro conoscenza di Cristo al mondo intero. Le quattro conoscenze sono complementari; ognuna aggiunge qualcosa all’altra e tutte e quattro non esauriscono la verità su Cristo, infinitamente sempre oltre ogni possibile presentazione umana di Lui, anche se fatta per ispirazione dello Spirito del Signore.

**La compagnia di Dio.** Dio cammina con l’uomo, con l’uomo vive. Egli accompagna tutta la storia e spesso la precede anche, per prepararla, in modo che l’uomo vi possa vivere in essa da vero uomo. Dio cammina con l’uomo, manifestando la sua volontà, rivelando il suo progetto di salvezza, chiamando continuamente gli operai perché vadano a lavorare nella sua Vigna. La compagnia di Dio a favore dell’uomo è così evidente, che risulta impossibile negarla, dichiararla assente, o priva di significato. Se il Signore non fosse il fedele compagno dell’uomo, questi difficilmente potrebbe vivere un solo giorno sulla terra. Dall’Antico Testamento sappiamo i suoi interventi sempre puntuali, di vicinanza, nella storia dell’uomo, guidandola interamente verso Cristo Gesù. Nella vita della Chiesa conosciamo anche attraverso interventi precisi, puntuali di Dio, il suo interessamento per la nostra storia. Senza questa presenza, tutto diviene illogico, senza senso, misterioso, arcano. Invece la fede ci dice che Dio è presente. Presente è Cristo Gesù. Presente è lo Spirito Santo. Presente e la Madre di Dio e quando l’uomo sta per smarrirsi, per deviare, per incamminarsi su una strada di non ritorno, loro intervengono con la loro Parola, con una più grande grazia, e tutto ricomincia a vivere, non per opera dell’uomo, ma perché Dio è presente, santamente presente, nella vita dell’uomo.

**La compagnia di Cristo.** La compagnia di Dio per eccellenza è Cristo Gesù. Cristo Gesù è la presenza di Dio sulla nostra terra. I modi di questa presenza sono infiniti, anche se spesso avvolti dal mistero impenetrabile. Solo con la fede si può vedere Cristo operante nella nostra terra, nel nostro cuore, nella nostra mente, nei nostri pensieri, in ogni nostro sentimento. Cristo Gesù è compagnia di grazia e di Parola, di verità e di luce. La sua è una presenza operatrice di ogni bene. Egli guida la Chiesa invisibilmente e non solo invisibilmente interviene, ma anche visibilmente, ogni qualvolta è necessario mettere tutto sul candelabro della verità, della santità, della vera comunione, di ogni altro vero dono di grazia e di verità. La presenza di Cristo è la garanzia della Chiesa. È per Cristo che essa esiste, in Cristo vive, con Cristo opera, da Cristo riceve ogni dono di grazia, oggi, per la sua salvezza.

**Il Signore è vicino. Libera per il servizio al regno.** Paolo vive di questa certezza. Cristo è il suo fedele compagno di viaggio che vigila sulla sua vita e gli dispone giorni sui suoi passi per rendergli una sempre più chiara, più evidente, più completa e perfetta testimonianza. L’uomo si avventa contro Paolo per distruggerlo, annientarlo. Cristo è vicino per liberarlo, rimetterlo in condizione di continuare la sua testimonianza. La forma della testimonianza è Cristo Gesù che la sceglie. L’attuazione però è di Paolo. Perché Paolo possa volere ciò che Cristo vuole e prepara per lui, occorre una grande fede, una forte fede, una fede invincibile nella presenza di Cristo nella sua vita. Con questa fede egli non si interroga. Cristo ha predisposto quale via percorrere e lui la percorre con mitezza e umiltà. Quando Cristo libera, libera per il servizio al regno. Ma anche quando permette che qualcuno venga imprigionato, lo permette per un più grande servizio al regno. Da libero e da carcerato Paolo serve il regno, gli rende testimonianza, lo confessa presente nella sua vita dinanzi al mondo intero. Questa è la bellezza della fede nella vicinanza di Cristo, nella sua compagnia. Con Cristo in libertà, con Cristo in prigionia; per Cristo in prigionia e per Cristo in libertà, per rendere testimonianza alla sua verità, al suo regno, al suo mistero.

**L’amen è il sigillo della fede sulla preghiera.** L’amen è certezza di fede che è così, ma anche che così avverrà. Non è così per volere dell’uomo, ma di Dio; non avverrà così perché noi lo chiediamo, ma perché il Signore lo attua e lo realizza per noi. Con questa fede bisogna pregare; questa fede sempre chiedere. Questa fede dona esaudimento ad ogni nostra preghiera. Il Signore sempre esaudisce la preghiera che gli viene rivolta fondata sulla fede certa, sicura nel suo esaudimento. Con questa fede bisogna sempre pregare, ma anche questa fede sempre chiedere al Signore. Si chiede al Signore una fede ferma, risoluta, stabile, sicura, certa. Con questa fede si prega affinché siano esaudite le nostre preghiere. L’amen è il segno esterno, è il sigillo della voce a ciò che è nel cuore e quando l’amen non è il sigillo del cuore alla nostra preghiera, questa mai potrà essere esaudita dal Signore: manca ad essa l’elemento per il suo esaudimento e questo elemento è la fede.

**Principio terzo**

**Prima verità**

Ora l’Apostolo chiede a Timoteo di raggiungerlo presto. Il motivo che lui dona è l’abbandono fatto da Dema. Questi lo ha abbandonato, avendo preferito le cose del mondo ed è partito per Tessalonica. Forse l’Apostolo avrebbe voluto che lui si consegnasse interamente alla missione per l’annuncio del Vangelo, invece Dema ha preferito dedicarsi alle cose della terra. Può aiutarci a comprendere questa scelta quanto l’Apostolo scrive nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l’uomo non toccare donna, ma, a motivo dei casi di immoralità, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito.*

*Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto; ugualmente anche la moglie al marito. La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è padrone del proprio corpo, ma lo è la moglie. Non rifiutatevi l’un l’altro, se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera. Poi tornate insieme, perché Satana non vi tenti mediante la vostra incontinenza. Questo lo dico per condiscendenza, non per comando. Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno riceve da Dio il proprio dono, chi in un modo, chi in un altro.*

*Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; ma se non sanno dominarsi, si sposino: è meglio sposarsi che bruciare.*

*Agli sposati ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito – e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito – e il marito non ripudi la moglie.*

*Agli altri dico io, non il Signore: se un fratello ha la moglie non credente e questa acconsente a rimanere con lui, non la ripudi; e una donna che abbia il marito non credente, se questi acconsente a rimanere con lei, non lo ripudi. Il marito non credente, infatti, viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, ora invece sono santi. Ma se il non credente vuole separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a schiavitù: Dio vi ha chiamati a stare in pace! E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie?*

*Fuori di questi casi, ciascuno – come il Signore gli ha assegnato – continui a vivere come era quando Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le Chiese. Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda! È stato chiamato quando non era circonciso? Non si faccia circoncidere! La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l’osservanza dei comandamenti di Dio. Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato. Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; anche se puoi diventare libero, approfitta piuttosto della tua condizione! Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore è un uomo libero, a servizio del Signore! Allo stesso modo chi è stato chiamato da libero è schiavo di Cristo. Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato.*

*Riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. Penso dunque che sia bene per l’uomo, a causa delle presenti difficoltà, rimanere così com’è. Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla. Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella loro vita, e io vorrei risparmiarvele.*

*Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.*

*Se però qualcuno ritiene di non comportarsi in modo conveniente verso la sua vergine, qualora essa abbia passato il fiore dell’età – e conviene che accada così – faccia ciò che vuole: non pecca; si sposino pure! Chi invece è fermamente deciso in cuor suo – pur non avendo nessuna necessità, ma essendo arbitro della propria volontà – chi, dunque, ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene. In conclusione, colui che dà in sposa la sua vergine fa bene, e chi non la dà in sposa fa meglio.*

*La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore. Ma se rimane così com’è, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch’io lo Spirito di Dio (1Cor 7,1-40).*

Crescente è andato in Galazia. Tito in Dalmazia. Crescente e Tito sono persone che hanno consacrato la vita al Vangelo e sono per il mondo ad annunciare Cristo Gesù, il solo nome dato da Dio sotto il cielo nel quale è stabilito che siamo salvati. Luca invece è rimasto con l’Apostolo Paolo. Dove attualmente si trovi Paolo non lo sappiamo anche se nel Primo Capitolo di questa Secondo Lettera a Timoteo l’Apostolo stesso parla di Roma:

*Tu sai che tutti quelli dell’Asia, tra i quali Fìgelo ed Ermògene, mi hanno abbandonato. Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non si è vergognato delle mie catene; anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché non mi ha trovato. Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli abbia reso a Èfeso, tu lo sai meglio di me (2Tm 1,15-18).*

Ecco ancora altre notizie storiche che conosciamo da questa Seconda Lettera: Paolo chiede a Timoteo di prendere con sé Marco e di portarlo, perché gli sarà utile nel ministero. Gli dice inoltre che lui ha inviato Tìchico a Èfeso. Gli chiede anche, venendo, di portagli il mantello, che ho lasciato a Tròade in casa di Carpo, e i libri e soprattutto le pergamene. Sono notizie preziosissime che ci rivelano non solo il cuore dell’Apostolo ma anche il suo spirito e i suoi sentimenti.

Ecco ancora cosa egli rivela: Alessandro, il fabbro, mi ha procurato molti danni. Il Signore gli renderà secondo le sue opere. È verità immortale. sempre il Signore renderà a ciascuno secondo le sue opere. Ecco come questa verità è annunciata da Gesù nel Vangelo secondo Giovanni:

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 5,24-30).*

Oggi questa verità non esiste più nel cuore di tanti discepoli di Gesù. Per costoro non esiste alcun giudizio di Dio. Il loro Dio è solo misericordia. È un Dio inclusivo e non esclusivo. È un Dio che accoglie tutti. Se accoglie tutti nell’eternità, accoglie tutti anche nel tempo. Dal Dio inclusivo nasce la Chiesa inclusiva. Dal Dio pensato dall’uomo viene generata la Chiesa pensata dall’uomo. Viene alla luce la Chiesa dal basso. Se dal basso viene Dio anche tutte le sue opere vengono dal basso. Il Dio inclusivo è la peggiore delle falsità finora inventate.

Ecco ora una parola che Timoteo dovrà mettere nel cuore: Anche tu guàrdati da lui, perché si è accanito contro la nostra predicazione. Da quanti si accaniscono contro la predicazione sempre ci si deve guardare. Come ci si guarda? Vivendo tutto il Vangelo della carità, dell’amore, della misericordia, del perdono, della preghiera. Il Vangelo però va vissuto secondo le modalità indicate dal Vangelo: con semplicità, ma anche con prudenza, accortezza, vigilanza. Chi combatte contro il Vangelo di certo combatterà anche contro coloro che il Vangelo portano. Gesù è stato prudentissimo. Anche il cristiano dovrà essere prudentissimo.

*Cerca di venire presto da me, perché Dema mi ha abbandonato, avendo preferito le cose di questo mondo, ed è partito per Tessalònica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. Solo Luca è con me. Prendi con te Marco e portalo, perché mi sarà utile per il ministero. Ho inviato Tìchico a Èfeso. Venendo, portami il mantello, che ho lasciato a Tròade in casa di Carpo, e i libri, soprattutto le pergamene. Alessandro, il fabbro, mi ha procurato molti danni: il Signore gli renderà secondo le sue opere. Anche tu guàrdati da lui, perché si è accanito contro la nostra predicazione.*

Ora Timoteo sa come si vive e come si annuncia il Vangelo. Sa come si esercita la responsabilità di Vescovo nella Chiesa del Dio vivente. Sa di quale virtù dovrà rivestirsi per non essere sopraffatto dalla debolezza e dalla fragilità della carne. Sa qual è il Comandamento da vivere e quale Parola dovrà annunciare. Possiamo dire che l’Apostolo Paolo gli ha consegnato nelle sue mani tutta la sua vita. È la grande eredità che gli ha lasciato.

Ora chiediamo: noi come discepoli di Gesù – discepolo è il papa, sono i cardinali, sono i vescovi, sono i presbiteri, sono i diaconi, sono i cresimati, sono i battezzati, sono u profeti, sono i maestri, sono i pastori, sono gli evangelisti, sono i teologi, sono gli ermeneuti e gli esegeti della Parola del Signore – quale eredità stiamo lasciando ai nostri fratelli? Di certo non è il Dio inclusivo, non è né la chiesa inclusiva e né la chiesa arcobaleno, non è il vangelo diverso o differente, che Cristo Gesù ha lasciato ai suoi Apostoli e che gli Apostolo hanno lasciato in eredità ai loro successoti.

È sufficiente leggere un solo rigo di Vangelo, un solo rigo degli Atti degli Apostoli, un solo rigo di una delle Tredici Lettere dell’Apostolo Paolo, un solo rigo della Lettera agli Ebrei, un solo rigo della Lettera di Giacomo, un solo rigo delle Due Lettere di Pietro, un solo rigo delle Tre Lettere di Giovanni, un solo rigo della Lettera di Giuda, un solo rivo del Libro dell’Apostoli di San Giovanni Apostolo e subito apparirà che quanto oggi noi stiamo tramandando come eredità non è l’eredità lasciata a Cristo Gesù ai suoi Apostoli e dagli Apostoli lasciata ai loro successori. Ed è questo oggi il nostro orrendo e tristissimo peccato: non lasciano più il cuore di Cristo come nostra eredità ai nostri fratelli. Lasciamo loro in eredità il nostro cuore. Non si tratta però di un cuore consegnato a Cristo, bensì dato al mondo e ai suoi pensieri. Oggi molti consegnano il loro cuore dato a Satana e alla sua falsità.

**Seconda verità**

Ora l’Apostolo Paolo informa Timoteo su alcune vicende che riguardano la sua vita di Apostolo e di missionario del Vangelo di Cristo Gesù: Paolo nella sua prima difesa in tribunale non è stato assistito da nessuno. Tutti lo hanno abbandonato. Questa notizia ci rivela la sua grande bontà o carità: *nei loro confronti, non se ne tenga conto.* L’Apostolo Paolo vive di questa grande libertà nell’amore. Lui ama sempre. Gli altri lo abbandonano e lui chiede per essi comprensione.

Ecco dove l’Apostolo Paolo attinge la forza per amare sempre: *Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l’annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero; e così fui liberato dalla bocca del leone*. Veramente il Signore è il Pastore dell’Apostolo Paolo e lp guida attraverso valli tenebrose. Ma lui non teme. Il suo Pastore è con lui.

Ecco ora la fede dell’Apostolo Paolo: *il Signore mo libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno, a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.* Perché il Signore lo possa portare salvo nei cieli, l’Apostolo Paolo dovrà rimanere fedele al mandato ricevuto fino al suo ultimo respiro. La battaglia contro le potenze del male durerà per lui per tutto il tempo della sua permanenza sulla nostra terra. Finirà solo al momento della morte. Paolo ne è certo: lui combatte per il Vangelo e il Signore combatterà per lui. Più lui combatte per il Vangelo e più il Signore combatterà per lui. Meno combattere per il Vangelo e meno il Signore combatterà per lui. Vale anche per noi: se noi combattiamo, il Signore combatte, se noi non combattiamo il Signore non combatte. Oggi, come può il Signore combattere per noi, se noi abbiamo smesso di combattere per il Vangelo? Ecco oggi qual è il nostro peccato: combattiamo per un vangelo diverso, per un vangelo differente, combattiamo per un Dio inclusivo, per una chiesa inclusiva. Poiché non combattiamo per il vero Cristo, neanche il vero Cristo combatte per noi e noi non possiamo essere salvati. Il Dio solo misericordia non è un Dio di salvezza. È un Dio al quale nulla interessa della Chiesa e nulla interessa del Vangelo. Essendo Lui un Dio inclusivo, che uno creda o che uno non creda, lui sarà sempre un Dio inclusivo, un Dio accogliente, un Dio solo misericordia. Questo Dio inclusivo non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

*Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l’annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

Ecco un’ultima richiesta e ancora qualche notizia. Timoteo dovrà salutare Prisca e Aquila e la famiglia di Onesìforo. Ecco le notizie: Erasto è rimasto a Corinto; Tròfimo l’ha lasciato ammalato a Mileto. Ecco un’ultima richiesta: Affréttati a venire prima dell’inverno. Ecco gli ultimi saluti: Ti salutano Eubùlo, Pudènte, Lino, Claudia e tutti i fratelli.

*Saluta Prisca e Aquila e la famiglia di Onesìforo. Erasto è rimasto a Corinto; Tròfimo l’ho lasciato ammalato a Mileto. Affréttati a venire prima dell’inverno. Ti salutano Eubùlo, Pudènte, Lino, Claudia e tutti i fratelli.*

Ecco ora l’augurio e la preghiera finale: *Il Signore sia con il tuo spirito*. Il Signore è necessario a Timoteo per essere condotto sempre nel Vangelo, per il Vangelo, secondo la verità del Vangelo, per la verità del Vangelo. Ecco l’ultimo augurio e l’ultima preghiera: *La grazia sia con noi!* La grazia è quella di Cristo Gesù. Se la grazia di Cristo Gesù non è con noi, neanche il Signore è con noi. Senza la grazia siamo come alberi che seccano per mancanza di acqua.

*Il Signore sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi!*

La grazia e il Signore sono con noi, perché noi diamo vita al Vangelo di Cristo Gesù. Solo donando vita al Vangelo, doniamo vita a noi stessi. Se non diamo vita al Vangelo neanche a noi diamo vita. Se muore il Vangelo in noi, tutto muore. Se il Vangelo non viene seminato nei cuori, il Signore e la sua grazia non si seminano nel nostro cuore. Il cristiano è dal Vangelo per il Vangelo. Se è dal Vangelo per il Vangelo, è per se stesso e per gli altri secondo la verità dello Spirito Santo. Altrimenti potrà essere anche per gli altri, ma dalla falsità dalla menzogna.

Ecco qual è il nostro peccato oggi: Essendo noi dal Dio inclusivo e dalla Chiesa inclusiva, possiamo anche essere per gli altri, ma lo siamo dalla falsità e dalla menzogna. Saremo per gli altri dalla verità e dalla luce solo se siamo dal Vangelo per il Vangelo. Siamo per gli altri e per noi stessi dalla verità e dalla luce, se siamo dal Vangelo per il Vangelo e il Vangelo è solo uno: quella che Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito, ha consegnato ai suoi Apostoli e che gli Apostoli, per opera dello Spirito Santo, hanno ai loro successori. Se saremo da questo Vangelo per questo Vangelo, saremo per gli altri e per noi dalla verità e dalla luce. Che Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito, ci faccia sempre dal suo Vangelo per il suo Vangelo. Saremo per gli altri e per noi stessi dalla verità e dalla luce. Questa grazia sia concessa ad ogni discepolo di Gesù.

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero.*

*Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.*

*Cerca di venire presto da me, perché Dema mi ha abbandonato, avendo preferito le cose di questo mondo, ed è partito per Tessalònica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. Solo Luca è con me. Prendi con te Marco e portalo, perché mi sarà utile per il ministero. Ho inviato Tìchico a Èfeso. Venendo, portami il mantello, che ho lasciato a Tròade in casa di Carpo, e i libri, soprattutto le pergamene. Alessandro, il fabbro, mi ha procurato molti danni: il Signore gli renderà secondo le sue opere. Anche tu guàrdati da lui, perché si è accanito contro la nostra predicazione.*

*Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l’annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Saluta Prisca e Aquila e la famiglia di Onesìforo. 20Erasto è rimasto a Corinto; Tròfimo l’ho lasciato ammalato a Mileto. Affréttati a venire prima dell’inverno. Ti salutano Eubùlo, Pudènte, Lino, Claudia e tutti i fratelli.*

*Il Signore sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi!*

*Quanto precedentemente scritto*

*Prima riflessione*

Questa Lettera è, senz’altro, il testamento spirituale di Paolo a Timoteo. È la confidenza del Padre al Figlio, del Maestro al Discepolo, dell’Apostolo di Cristo al seguace del Signore.

Paolo ormai è pronto per lasciare questa terra. La sua vita di apostolo del Signore è ricca di una quantità di esperienze molteplici. Tutto ciò che lui ha vissuto, sopportato, sperimentato, incontrato, gioie e dolori, accoglienza del Vangelo e rifiuto, opposizioni esterne ed interne, tentazione varie, insidie di ogni genere sparse sul suo cammino, tutto questo egli lo trasforma in un insegnamento, in una verità, che offre al suo fedele discepolo perché possa non solo svolgere il suo ministero di Vescovo, ma in esso possa conservarsi puro, santo, aumentando e crescendo in ogni virtù e opera di bene.

La vita di fede, di carità, di speranza, la missione di annunzio, di predicazione, di insegnamento della sana dottrina, viene da Paolo trasformato in verità da offrire a Timoteo perché da questa ricchezza impari anche lui come si piace al Signore in tutto.

È questa la relazione di comunione che deve legare un discepolo al suo Maestro e un Maestro al suo discepolo. Il Maestro non deve dare al discepolo una verità neutra, scoperta in chi sa quale pergamena annerita dal tempo, o rosicchiata dalla tarme. Il Maestro deve dare al suo discepolo tutta la sua vita e la vita è il suo amore per Cristo Gesù, la sua vita è anche ogni esperienza per crescere in questo amore, la sua vita è tutto ciò che gli ha consentito di conservarsi puro, santo, immacolato in questo amore, senza deviare né a destra, né a sinistra, vedendo e scoprendo immediatamente dove si annida la tentazione, che contro l’apostolo di Cristo Gesù è sempre in agguato, fortemente e tenacemente in agguato. Essa infatti sa che se conquista un apostolo del Signore tutto il gregge di Cristo è abbandonato a se stesso e diviene facile preda di ogni male.

Tutti i mali si abbattono sul gregge di Cristo, quando il pastore è conquistato dalla seduzione della tentazione. Cosa che accade spesso, molto spesso, quando si lasciano le regole perché si cresca e si abbondi in ogni crescita spirituale, morale, ascetica, mistica. Paolo questo lo sa. Vuole che Timoteo sia forte, estremamente forte contro le insidie del male e per questo interviene facendogli dono della sua grande esperienza nell’amore di Gesù Cristo e nel compimento della missione che gli è stata affidata.

Questa modalità di Paolo deve essere la vera forma di relazionarci nella Chiesa di Dio. La ricchezza spirituale di uno deve divenire la fonte, il principio dal quale partire per iniziare ad obbedire a Gesù Cristo, secondo la volontà del Padre, in conformità alla Parola del Vangelo che ci è stata lasciata come unica norma perenne di verità, come regola della santità di ogni ulteriore dottrina che necessariamente sorge nella Chiesa nel corso dei suoi anni.

Se non ci relazioniamo così, non c’è vera comunione, né vera ricchezza. C’è solo immensità di povertà. Nasce anche lo sconforto di una solitudine spirituale che potrebbe gettare i missionari di Cristo Gesù nella desolazione. Quando questo accade, la tentazione è riuscita nel suo intento. Chi è solo, chi cammina da solo nel regno di Dio, facilmente prima, piuttosto che poi, passerà nell’altro regno, in quello del principe di questo mondo e con coscienza o incoscientemente diverrà un suo fedele servitore, contro il Regno di Dio e la sua giustizia perfetta, santa, immacolata, che è il compimento della divina Volontà.

Il dono della propria esperienza trasformato in verità in nessun caso vuole significare ripetizione della vita dell’apostolo. La vita di ognuno è personale, unica, irripetibile. Si vuol semplicemente dire che la ricchezza dell’uno diviene punto di partenza per l’edificazione della vita dell’altro nella volontà di Dio, che è sempre della persona, e nella verità dello Spirito Santo, verso la quale ci avviciniamo con sempre più grande chiarezza, poiché è proprio dello Spirito Santo condurci verso la verità tutta intera. La pienezza di verità di ieri non sarà di sicuro quella di oggi. Ieri era ieri. Oggi è oggi, come domani dovrà essere necessariamente domani, cioè dono di più grande verità da parte del Signore per tramite del suo Santo Spirito.

Senza la ricchezza del Maestro, il discepolo dovrebbe iniziare tutto dall’inizio, con uno sciupio di tempo, ma anche con grave ritardo del compimento della sua crescita spirituale. Un solo peccato commesso, una sola falsità abbracciata, un solo errore non visto in tempo e lasciato correre in seno alla comunità sarebbe di grave danno, a volte anche irreparabile. Invece l’esperienza del Maestro trasformata in verità abbrevia i tempi della propria crescita spirituale e dona all’anima tutta quella luce necessaria per portare a compimento la maturazione morale necessaria per espletare la missione.

Il concetto è stato già abbozzato. È giusto che ognuno prenda coscienza di esso. La Chiesa vive di comunione e la comunione è il dono da donare e da accogliere della verità che ha permesso di portare a compimento la missione di chi ci ha preceduto nella fede. Non è concepibile che si possa progredire sulla via della verità e della grazia, se il Maestro non è Maestro, non dona la sua esperienza e se il discepolo non è vero discepolo, non accoglie la verità che il Maestro gli offre.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti non solo a vivere la comunione nella verità da donare e da accogliere, ma anche nello stabilire vere relazioni tra Maestro e discepolo.

*E ancora:*

***In Cristo per Cristo con Cristo.*** È purissima verità. Lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo rivela che tutto è in Cristo: vita, grazia, fede, carità, salvezza. Tutto quanto è in Cristo diviene nostro per la fede in Lui. Ecco cosa è in Cristo e cosa si realizza e avviene per la fede in Lui:

 *“Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare* ***la promessa della vita in Cristo Gesù****” (2Tm 1,1). “Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia;* ***grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità****” (2Tm 1,9). “Prendi come modello le sane parole che hai udito da me,* ***con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù****” (2Tm 1,13). “Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza* ***nella grazia che è in Cristo Gesù****” (2Tm 2,1). “Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch’essi raggiungano* ***la salvezza che è in Cristo Gesù****, insieme alla gloria eterna” (2Tm 2,10). “Del resto, tutti quelli che vogliono* ***vivere piamente in Cristo Gesù*** *saranno perseguitati” (2Tm 3,12). “E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti* ***per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù****” (2Tm 3, 15).*

Da questa prima verità – tutto è in Cristo e tutto si compie in noi per la fede in Cristo – subito se ne deduce una seconda: se tutto è in Cristo e tutto si ottiene per la fede in Lui, se si toglie Cristo o dal cuore della Chiesa o dal cuore del cristiano o dal cuore della storia, si rimane **senza vita, grazia, fede, carità, salvezza.** Ma anche chi non crede nel nome di Cristo Gesù anche lui rimane **senza vita, grazia, fede, carità, salvezza.** La terza verità non è meno sorprendente: quanti sono discepoli di Gesù e lavorano per alterare, diminuire, sminuire, azzerare, eliminare dalla Chiesa e dalla storia la purissima verità di Cristo Gesù, da figli della luce sono divenuti figli delle tenebre e da figli di Dio si sono trasformati in figli del diavolo. Chi nega anche una sola verità di Cristo Gesù nega la verità dell’uomo, di Dio, dello Spirito Santo, della creazione, della Chiesa, del tempo, dell’eternità.

Quando noi diveniamo partecipi della ricchezza di Cristo Gesù? Quando noi, attraverso il sacramento del Battesimo diveniamo per generazione da acqua dallo Spirito Santo, figli del Padre nel Figlio suo unigenito ed eredi della vita eterna. **Divenendo vero corpo di Cristo, tutto ciò che è Cristo, lo è anche il cristiano, tutto ciò che è del Figlio Incarnato, lo è anche di ogni altro figlio adottivo del Padre.** La partecipazione alla vita di Cristo, nel suo corpo, per mezzo dello Spirito Santo, non è fatto statico, ma dinamico, di progresso, ma anche di regresso, di cammino di fede in fede e di verità in verità, ma anche regresso, che potrebbe giungere alla definitiva rottura con Cristo, con il peccato contro lo Spirito Santo, e la conseguente esclusione dal Regno eterno e dalla sua beatitudine. Secondo un antico adagio ascetico: non progredire è regredire. O si va avanti o si torna indietro. **Se il cristiano regredisce nel divenire mistero di Cristo Gesù, l’umanità intera regredisce. Tutta la storia regredisce. Dalla luce si passa nell’oscurità.** È cosa più che giusta allora che vengano esaminate, anche se solo per brevi cenni, le vie attraverso le quali tutto il mistero di Cristo diviene mistero del cristiano e queste essenzialmente sono quattro: **per Cristo, in Cristo, con Cristo, da Cristo**.

***Per Cristo.*** Sia l’Antico Testamento che il Nuovo sono portatori di una verità. La creazione e tutti i beni che sono in essa, la redenzione e ogni grazia, verità, conoscenza, vita, lo Spirito Santo, ogni altro bene che da Dio discende sulla nostra terra, avviene solo per Cristo Gesù, costituito dal Padre suo Unico, Necessario e Universale Mediatore. Nulla avviene se non per mezzo di Lui. Nulla discende dal Cielo se non per Lui. Nulla sale al Cielo se non per Lui. Se questa prima verità viene esclusa, si può chiudere il Libro Sacro e classificarlo nelle nostre biblioteche nel reparto delle favole. Senza questa verità, Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Rivelazione, la Grazia, la Verità, la Giustizia, la Vita Eterna, lo stesso Inferno vanno classificati come stupende favole, solo favole e nulla più. Sono favole non solo di illusione, ma anche di martirio, se si pensa che per affermare la verità di Cristo Signore, milioni e milioni di uomini, donne, bambini sono stati crocifissi, decapitati, sgozzati, arsi vivi, dati alle belve, consegnati ad ogni tortura, immolati sull’altare della malvagità e della cattiveria dei loro fratelli.

I martiri tutto hanno vissuto con amore e per amore, ricevendo da Cristo Signore ogni forza, anzi la stessa forza di Dio, per poter morire senza odio nel cuore, ma amando i nemici e pregando per i persecutori. Nessuno possiede questa forza divina, se non gli viene data dallo Spirito Santo per Cristo Signore. La virtù, la forza, la fermezza, la fedeltà di Cristo nella sua passione per crocifissione, dallo Spirito Santo, per Cristo, viene data ad ogni suo discepolo. Non solo per resistere nel martirio e viverlo nella più alta santità, ma anche per conservare ognuno il proprio corpo nella piena obbedienza e fedeltà alla Parola del Padre, per rimanere perennemente fedeli alla Nuova Legge della vita che chiede il rinnegamento di se stessi in una obbedienza fino alla morte di croce. Se per Cristo non siamo resi nuove creature, non possiamo vivere di fedeltà al Signore. La carne produce secondo la carne. Lo Spirito produce secondo lo Spirito. Per Cristo diveniamo in Lui creature nuove.

Per Cristo si diviene esseri spirituali e si produce ogni frutto spirituale. Quando un uomo non produce frutti spirituali, è il segno che Cristo Gesù non è più il suo Mediatore in ogni cosa. Ci si distacca da Cristo e si diviene come i tralci tagliati dalla vera vite. Si secca e si è buoni solo per il fuoco. Urge però precisare che per Cristo non sono solo i beni di Dio che vengono dati all’uomo. È il Padre Celeste che viene donato e lo Spirito Santo. L’uomo diviene casa, tabernacolo, dimora del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Tutta la Beata Trinità dal cielo sposta la sua dimora del cuore dell’uomo e si compie un duplice mistero: tutto l’uomo dimora in tutto Dio e tutto Dio dimora in tutto l’uomo. In questa abitazione reciproca avviene nell’uomo una vera divinizzazione, non però nel senso di un cambiamento di natura, da natura umana a natura divina. Questo non è possibile, mai sarà possibile. La natura divina è eterna e increata. La natura umana è creata, mai potrà essere eterna. La natura divina è nella sua essenza Luce, Amore, Giustizia, Pace, Fedeltà, Dono, Vita, Verità, Benedizione, Santità.

Quando si mette il ferro nel fuoco, il ferro rimane ferro e il fuoco resta fuoco. Il ferro non si trasforma in fuoco né il fuoco in ferro. Il ferro però acquisisce tutte le caratteristiche del fuoco. Quando il cristiano, per Cristo, viene immerso nella Beata Trinità, tutte le virtù della divina essenza divengono dell’uomo. Abitando l’uomo per Cristo in Dio e per Cristo dimorando Dio nell’uomo, l’uomo diviene luce, amore, giustizia, pace, fedeltà, dono, vita, verità, benedizione, santità. Non appena il ferro esce dal fuoco, ritorna a prendere le sue qualità di ferro, smettendo di possedere le qualità del fuoco. Così dicasi del cristiano. Non appena esce dalla divina abitazione, perché ha deciso che Cristo non debba più essere il suo Mediatore, all’istante diviene tenebra, odio, ingiustizia, contrasto, lite, guerra, sopraffazione, divisione, separazione, infedeltà, egoismo, morte, falsità, maledizione, peccato, istinto senza dominio, concupiscenza senza controllo. La carne torna a riprendersi la sua natura.

***In Cristo.*** Se tutto avvenisse solo per Cristo, Cristo potrebbe essere paragonato ad un albero. Abbiamo bisogno di un frutto, si va dall’albero, si coglie il frutto, si lascia l’albero, si ritorna da dove si era venuti. Poi se ancora si avrà necessità dei suoi frutti, si ritorna nuovamente, ma sempre noi rimanendo noi e l’albero rimanendo albero. Nulla di tutto questo. L’assunzione di ogni qualità e virtù divina, compresa la sua onnipotenza che agisce in noi per la fede – ed è questa la vera divinizzazione dell’uomo – può avvenire solo in Cristo, dimorando noi in Lui, divenendo suo vero corpo, rimanendo per tutti i nostri giorni in Lui, senza mai più uscire da Lui. Quando per il peccato si diviene tralci secchi, improduttivi, si è secchi e improduttivi perché abbiamo perso le qualità divine. O ritorniamo con immediatezza nel corpo di Cristo, attraverso il sacramento della penitenza, oppure saremo schiavi della nostra carne, prigionieri del peccato.

Essere in Cristo non è solo per i cristiani. La vocazione a formare il corpo di Cristo è per ogni uomo. Formare il corpo di Cristo non è una appendice della missione evangelizzatrice. È invece sua vera essenza. Verità e Grazia, Parola e Sacramento, Conversione e Incorporazione in Cristo devono essere una cosa sola. Chi vuole distruggere la Chiesa – e solo i suoi figli la possono distruggere – devono fare una cosa sola: separare la Parola dalla grazia e la grazia dalla Parola. Oggi siamo riusciti in tutte e due le cose. Siamo riusciti a distruggere la Chiesa, perché stiamo allontanando i suoi figli sia dalla Parola che dalla Grazia, sia dalla Conversione che dall’Incorporazione. Se il cristiano ha perso le caratteristiche della sua nuova natura, natura immersa nella natura divina, allo stesso modo che il ferro è immerso nel fuoco, questa perdita è dovuta alla sua separazione da Cristo. Non si coltiva più l’incorporazione in Lui. Addirittura si dice che Cristo neanche più serve e neanche la Chiesa. Poiché la vera ecclesiologia nasce dalla vera cristologia e così anche l’antropologia e l’evangelizzazione, smarrita la vera cristologia tutto si smarrisce e tutto si perde. È la confusione antropologica, ecclesiologia, missionaria.

Urge una evangelizzazione di unità di Cristo Gesù e Dio Padre, di Cristo Gesù e lo Spirito Santo, di Cristo Gesù e la Chiesa, della Chiesa e ogni fedele in Cristo, della grazia e della verità, di Parola e vita, di predicazione e testimonianza. Se l’evangelizzazione non è operata dal cristiano trasformato nella sua natura, essa sarà sempre vana. La natura si ricompone nel Corpo Cristo, lasciandola colmare dell’amore che viene dal cuore del Padre, della grazia che sgorga dal costato squarciato di Cristo Signore, della luce e della verità che provengono dallo Spirito Santo. Come può oggi il cristiano operare questa evangelizzazione di unità, se da più parti viene negata la mediazione unica, necessaria, universale di Cristo e la necessità di essere nel suo corpo per divenire partecipi della potenza, virtù, forza del Signore nostro Dio? Se ormai Cristo neanche più è pensato come la via perché l’uomo possa essere trasformato in nuova creatura, non vi è alcuna speranza che l’uomo possa ritornare nella verità delle sue origini, anzi in una verità infinitamente superiore.

È necessario che Cristo venga “installato” come unico programma in ogni uomo – non ne esistono altri – perché lui “funzioni” al sommo delle divine potenzialità che sono messe a sua disposizione. Finché si lascerà l’uomo senza il suo programma di vera vita, verità, luce, carità, fede, speranza, perdono, giustizia, santità, nessuno speri che un solo uomo possa vivere da vero uomo. Sarà sempre quell’uomo consumato e divorato dalla carne. Mai potrà da se stesso elevarsi alle vette della sua umanità che è perennemente creata da Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito. Fuori del corpo di Cristo, Dio non opera e neanche lo Spirito Santo. Se Dio e lo Spirito Santo operano fuori del corpo, è sempre per formare il corpo di Cristo. Se oggi ci si vergogna non solo di dire che tutto è in Cristo che si compie, in più si aggiunge che Cristo non è necessario, si comprende bene lo stato miserevole nel quale versa la nostra umanità. O rimettiamo il corpo di Cristo al centro della Chiesa e del mondo, oppure costruiremo una Chiesa ricca di vanità e mondanità e lasceremo il mondo inabissarsi nella sua morte. Fuori del corpo di Cristo è il nulla assoluto, perché si è senza la grazia e senza la verità. Si rimane nella natura d peccato.

***Con Cristo .*** Per Cristo tutto avviene e si compie. In Cristo tutto si vive e si realizza. Con Cristo è modalità di essenza, sostanza e non di accidente. È modalità necessaria, vitale, perché il Padre celeste nella sua eterna sapienza ha stabilito che ogni membro del corpo di Cristo sia portatore per ogni altro membro di una sua particolare luce, verità, grazia, benedizione. Ognuno vive ricevendo dagli altri membri quanto gli manca e dona agli altri quanto manca loro. Se un solo membro non vive la missione ricevuta dal Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, tutto il corpo entra nella sofferenza. Se un Papa non vive santamente il suo carisma di guida sicura della Chiesa per assisterla con la potenza della verità, della luce, della sana dottrina, distinguendo il bene e il male, il vero e il falso, il giusto e l’ingiusto, ciò che viene da Dio e ciò che viene all’uomo, tutto il corpo soffre, giace nella confusione. Così dicasi del Vescovo per la sua diocesi, del Parroco per la sua Parrocchia, del padre per la sua famiglia, di ogni altra persona in ordine alla sua specifica responsabilità di luce e di verità. La Chiesa vive di una moltitudine di doni e ministeri. Più si rimane nel corpo di Cristo, più si cresce nella divinizzazione, più vi è questo interscambio che tutti arricchisce e tutti pone nella giusta condizione di svolgere bene, in armonia e sinergia, il proprio ministero, la propria missione, la propria opera.

Nel corpo di Cristo non vi sono mansioni più grandi e mansioni più piccole. Vi è una missione universale per ogni membro. Ecco perché la vita secondo la nuova natura può avvenire solo con Cristo, nella comunione con gli altri membri. Un maestro di teologia può anche consumare i suoi occhi nello studio della Scrittura, della Tradizione, del Magistero, dei grandi e piccoli Teologi del passato e del presente, se però un Papa, un Vescovo, un Parroco si escludono dalla comunione e smettono di aggiornare la loro mente, a nulla serve il loro sacrificio quotidiano. Ma anche tutto il Vangelo perde il suo fascino se una sola persona nella Chiesa lo trasforma e lo modifica, volendo compiacere al mondo. Mentre il Vescovo ha il carisma certo della verità della salvezza e il Papa gode dell’infallibilità quando parla *ex cathedra* di fede e di morale, il profeta invece è voce attuale di Dio nella sua Chiesa. Se il profeta non viene ascoltato, la verità che si annunzia è incapace di produrre frutti di salvezza, manca la vivificazione di essa affidata dallo Spirito Santo ai suoi profeti. Dio ha disposto che ogni più piccola cellula del corpo di Cristo sia salvezza per tutto il corpo. Può anche rivelarsi o essere elemento di intossicazione per tutto il corpo. È intossicante ogni cellula che ha arrestato il suo processo di crescita nella sua nuova natura.

Questo processo di intossicazione si innesca già con il peccato veniale. L’intossicazione diviene letale con il peccato mortale. Se nel corpo di Cristo vivono molte cellule con il peccato mortale, per esso diviene quasi impossibile operare la santificazione del mondo. Per questo motivo un tempo veniva insegnata la triplice via o cammino necessario per portare a perfezione la generazione della nostra nuova natura. La prima tappa era l’abolizione dal corpo del peccato mortale. Una comunità dove i suoi membri vivono nel peccato mortale non hanno alcuna speranza di trasformare la storia. Si vive nella carne, vengono operati frutti secondo la carne. La seconda tappa era l’eliminazione del peccato veniale. Di esso non deve rimanere traccia nel corpo dell’uomo. Anche i più piccoli pensieri appena fugaci devono scomparire dalla mente. Una comunità libera anche dalla più piccole imperfezioni inizia a manifestare la bellezza della nuova natura generata in essa. I frutti cominciano ad essere tutti secondo lo Spirito del Signore. La terza tappa era l’unione con Cristo fino a formare con Lui un solo cuore. Sappiamo che San Paolo era riuscito in questa terza tappa. Lui stesso afferma che non è più lui che vive. In lui vive Cristo. Tutta la sua vita, vissuta con il cuore di Cristo, è stata data a Lui come strumento di redenzione.

Oggi, se si constata nella Chiesa poca o scarsa vita secondo la nuova natura, cioè è dovuto al fatto che sono molti i suoi figli che hanno stipulato un armistizio con il peccato. Esso può abitare indisturbato nel corpo di Cristo. Perché l’altro neanche senta il disagio di questo armistizio, si concede persino di potersi accostare ai sacramenti, senza neppure la volontà remota, per accidente, per sbaglio, di abbandonare il peccato dal corpo di Cristo. Questa triste realtà ci rivela che è obbligo di ciascun membro portare a compimento l’opera della generazione della sua nuova natura, di trasformare il suo cuore in cuore di Cristo e il cuore di Cristo in suo cuore, nel quale abita il cuore del Padre e dello Spirito Santo. O il cristiano si riveste di tutte le virtù della natura divina, portandole al sommo della loro potenzialità che è infinita, oppure condanna il corpo di Cristo ad ogni impossibilità di redenzione e di salvezza. Come Cristo Gesù portò al sommo della perfezione la sua crescita in sapienza e grazia, così ogni suo discepolo è obbligato a imitarlo in questa crescita ininterrotta. Più si cresce in nuova natura e più la carne perde il suo potere di morte. Meno si cresce e più la carne si riprende ciò che è suo. Il fallimento della pastorale è tutto nella mancata, interrotta, appena abbozzata nuova natura. Senza la nostra vita nella vera nuova natura, la Chiesa non ha futuro e il mondo viene privato della luce e della verità. Sulla terra trionferanno le tenebre.

***Da Cristo.*** Alla fine del suo Libro, il profeta Ezechiele narra una visione singolare. Dopo la minuziosa descrizione del Nuovo Tempio del Signore, vede che dal lato destro della Casa di Dio scaturiva una sorgente d’acqua. Il fiume era singolare, poiché senza alcun affluente. Come usciva dal tempio così sarebbe dovuto rimanere, con la stessa quantità di acqua, anzi andando sempre più rimpicciolendosi. Invece questo fiume opera al contrario di qualsiasi altro fiume della terra. Più le acque avanzano sulla terra e più si ingrossano, fino a divenire un fiume navigabile. Dal lato destro del tempio le acque giungono fino al Mar Morto e lo vivificano. Tutti gli alberi lungo il torrente producono un frutto per ogni mese. Le foglie servono da medicina. L’Apostolo Giovanni vede il compimento di questa profezia in Cristo Gesù Crocifisso che giace morto sulla croce. Dal suo costato, squarciato dalla spada, sgorgano acqua e sangue. Viene fuori lo Spirito Santo e la grazia dei sacramenti che devono dare vita a tutta la terra. Il corpo di Cristo è uno. È necessario allora aggiungere alla verità che riguarda la persona di Cristo, che è vero Dio e vero uomo, anche la verità attinente alla Chiesa, che è vero corpo di Cristo. Dobbiamo per questo aggiungere alla vera cristologia la perfetta ecclesiologia. Cristo senza la Chiesa è vite senza tralci e senza frutto.

Poiché la Chiesa è vero corpo di Cristo, vero sacramento della sua redenzione e salvezza, vero tempio di Dio, vera dimora dello Spirito Santo, dal suo corpo sempre dovrà uscire l’acqua e il sangue della salvezza. La Chiesa in sé è realtà mistica. La concretezza, la storicità è data ad essa da ogni suo figlio, che è in tutto simile al tralcio per la vite. Se il tralcio non fa sgorgare da esso il grappolo e poi non lo riempie di gustoso succo, mai vi potrà essere il vino per il sangue eucaristico di Cristo Signore. Così anche se il singolo cristiano non mette ogni cura a coltivare la sua nuova natura in Cristo, con Cristo, per Cristo, rimane solo un legno secco dal quale mai potrà sgorgare l’acqua e il sangue della salvezza. La Chiesa nei suoi pastori vive di un duplice essenziale ministero: la sollecitudine di amore e verità perché ogni suo figlio divenga vero corpo di Cristo attraverso un vero cammino di ascesi verso la sua cristificazione o divinizzazione o spiritualizzazione e una missione all’esterno per fare bello e ricco il corpo di Cristo attraverso l’aggiunta di nuovi membri. Senza una vera crescita in spiritualità all’interno, possiamo anche girare la terra e il mare, ma faremo solo figli della perdizione. Prima di mandarlo nei crocicchi e per le siepi, gli Apostoli e i Presbiteri hanno il gravissimo obbligo di formare il cristiano come vero corpo di Cristo. Da vero corpo di Cristo sgorgherà dal suo seno o dal costato del suo cuore l’acqua che converte e il sangue che santifica e rende cristiformi. Se la Chiesa manda i suoi figli da pagani, mai per essi si potrà fare un solo cristiano. Il pagano genera pagani.

***Ad immagine di Maria.*** Il Padre celeste, volendo che dal seno della Vergine Maria nascesse al mondo, come vero uomo e vero Dio, il suo Figlio Unigenito, iniziò creando Lei, fin dal primo istante del suo concepimento, natura nuova. Questa natura nuova fu realizzata in Lei in previsione dei meriti di Cristo Signore. La fece santa, immacolata, piena di grazia, la colmò di Spirito Santo e la adornò di ogni virtù. La sostenne con la sua costante presenza perché crescesse di grazia in grazia, verità in verità, santità in santità. Da questa Donna creata nuova natura e portata al sommo della santità dove nessuna nuova creatura umana potrà mai arrivare, il Padre fece sgorgare il Figlio suo per opera dello Spirito Santo. In Lei, nel suo seno santificato, il Figlio Unigenito del Padre si fece carne. Assunse da Lei una carne santissima, purissima, senza peccato. Oggi come ieri, Cristo Gesù ha bisogno di un corpo perché possa nascere ed essere donato ad ogni uomo. Non ha bisogno però di un corpo di peccato, ma di un corpo, uno spirito, un’anima santificata. La vera cristologia diviene vera ecclesiologia, la vera ecclesiologia non può non divenire vera antropologia, l’antropologia della grande santità dell’uomo nella Chiesa, in Cristo, per opera della Chiesa e dello Spirito Santo. È nella mancata santificazione che la missione evangelizzatrice fallisce e nell’assenza di cristiani cristificati che il processo di crescita della Chiesa si ferma. Se il cristiano non diviene cristiano, non c’è futuro di vero sviluppo per la Chiesa, ma neanche vi potrà essere futuro di salvezza per il mondo. Tutto è dalla santità di Cristo e del cristiano.

La verità della santificazione dell’uomo ha bisogno di essere annunziata ad ogni discepolo di Gesù. Non solo. Va insegnata come vera via perché la Chiesa in ogni suo figlio conosca qual è la sua vocazione e sostenuto e confortato dallo Spirito Santo, che è nel suo seno, ponga mano perché ognuno metta ogni impegno per dare forma divina alla sua essenza sia fisica che spirituale. È obbligo di ogni cristiano conoscere qual è la sua vocazione e mettere ogni impegno perché le sia data perfetto compimento in Cristo, per Cristo, con Cristo, per la salvezza e redenzione del mondo. Prendere coscienza di questa verità e darle realizzazione è divenuto ormai non più procrastinabile. La salvezza del mondo è dalla santificazione del corpo di Cristo o dall’essere il cristiano e Cristo un solo mistero, una sola verità, una sola luce.

***Ecco ancora due ulteriori riflessioni-* In Cristo Gesù**.

*“Quello che poteva essere per me un guadagno, l’ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura al fine di guadagnare Cristo. E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione del morti. Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci Chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Cfr. Fil 3,1-14).*

Con il battesimo, nella fede, per opera dello Spirito Santo, l’uomo è corpo del Signore Gesù; assieme agli altri fratelli è costituito assemblea santa di Dio, suo popolo regale, sacerdotale, profetico. Il mistero di morte, che si è compiuto in Cristo, per la sua obbedienza piena, perfetta, totale, del cuore, lo stesso, l’unico mistero deve compiersi in ogni credente, perché suo corpo, suo membro e sua cellula viva. Non sono più misteri, ma l’unico, di morte e di risurrezione, di ascensione gloriosa e di discesa dello Spirito Santo. Il Cristiano ha lo Spirito di Cristo per vivere l’obbedienza di Cristo, compiere la morte di Cristo nel suo corpo, partecipare alla sua risurrezione gloriosa, conquistare la sua eredità eterna.

Il Cristiano è Cristo contemporaneo ad ogni uomo e in ogni tempo. La vita di Cristo e Cristo stesso devono vivere in lui tutta la loro potenzialità di amore, di misericordia, di pazienza, di carità, di beatitudine. Se il Cristiano non vive di Cristo e con Cristo, se Cristo non vive pienamente nel Cristiano tutto il suo dono d’amore a Dio e ai fratelli, egli manca della testimonianza, le parole che egli dice su Cristo, sulla sua verità, sulla sua morte e risurrezione sono false. La verità di Cristo è il suo amore, la sua vita, il dono di sé. Mentre quella del mondo è falsità di tenebre e di menzogna, circuito infernale di odio, di morte, di uccisione, di vendetta, di brigantaggio, di estorsione, quella del cristiano è invece verità di obbedienza, di ascolto, di morte al peccato, di nascita alla vita di misericordia, di perdono, di offerta e di rinnegamento di se stesso.

Il cristiano perpetua nei secoli il mistero dell’amore di Cristo, nella sua vita, che è crocifissione e morte all’egoismo, all’invidia, alla gelosia, al rancore, all’odio, alla violenza, ad ogni forma di dimenticanza della Legge del Dio Vivente, a quelle passioni che sono l’attaccamento alle cose del mondo, al possesso dei beni di quaggiù; che è risurrezione alle cose di lassù, quelle del cielo, vere, eterne, divine, che danno gioia e gaudio nello Spirito. La sua missione è divina, celeste, vera, spirituale, eterna. Il solo fine della sua storia è quello di raggiungere l’eternità beata; egli vive già su questa terra con lo spirito nel cielo. Poiché egli è già con Cristo, assiso alla destra del Signore Gesù, tutto ciò che farà, dovrà trovare in Cristo il modello della vera perfezione. Cristo fece della volontà di Dio il fine della sua vita e del dono della sua vita il mezzo per raggiungere il Signore. Anche il Cristiano, nell’obbedienza a Dio e nel dono della sua vita per compiere la volontà di Dio, farà il mezzo per raggiungere le realtà del cielo.

Il cristiano vive di fede, di speranza, di carità; la parola del Signore, ascoltata e messa in pratica, diviene in lui amore e lo costituisce volto umano di Dio nella storia, vedendo il quale ogni altro uomo potrà accostarsi al suo Creatore e prestargli l’ossequio della sua adorazione e della sua obbedienza. Cristiano, grande è la tua responsabilità! Per te ci si salva, ma per te ci si danna anche; per te Cristo è adorato, ma per te Cristo è anche bestemmiato, rinnegato, rifiutato; se non ami, l’uomo ti rifiuta, ti bestemmia, ti rinnega, rinnegando in te Cristo, di cui tu sei l’immagine, il corpo, il prolungamento nella nostra storia, la sua presenza visibile di amore, di perdono, di comunione, di povertà in Spirito, di volontà eterna di obbedienza e di amore, la sua parola e la sua voce.

Il cristiano vive se crede, crede se obbedisce, obbedisce se ascolta, ascolta se mette in pratica la parola del Signore. In Cristo vi è ascolto totale, obbedienza piena, compimento perfetto del mistero creaturale di adorazione, di lode, di ringraziamento, di benedizione. Anche nel cristiano deve compiersi la perfetta obbedienza, la perfetta adorazione, il perfetto ascolto, il perfetto ringraziamento ed ogni benedizione. Ma tutto è nell’obbedienza, perché senza di essa non c’è l’eucaristia della sua vita, non c’è adorazione, non benedizione, né lode e né rendimento di gloria al Signore Dio nostro. Ma nel momento in cui il cristiano decide di vivere pienamente la sua chiamata all’obbedienza, inizia in lui il processo del distacco, della morte alla concupiscenza e alla superbia della vita. Egli a poco a poco muore, si libera, non appartiene più a questa terra. Il processo della morte lo porterà alla piena maturità in Cristo, alla risurrezione con lui. Ma tutto questo avviene nel tempo di una vita.

Divenuto essere spirituale, il cristiano è alla continua ricerca del vero bene, dell’amore secondo Dio. Questa è la differenza tra l’essere spirituale e l’essere carnale: l’essere spirituale fa della volontà di Dio la sua vita; l’essere carnale invece fa della disobbedienza e della trasgressione il mezzo, lo scopo ed il fine della sua esistenza. Il cristiano deve piacere a Dio in Cristo Gesù, in quella suprema realizzazione di sé che è il dono della sua vita per l’obbedienza, per l’amore, per la divina carità. In Cristo egli troverà la giusta relazione con Dio e con i fratelli, sapendo che chi sceglie l’uomo senza Dio e Dio senza l’uomo, si incammina per la via dell’uomo carnale. L’uomo spirituale sa che Dio e i fratelli sono un unico mistero di obbedienza, di adorazione, di amore e di profonda carità. L’uomo spirituale sa che potrà amare i fratelli solo se l’amore di Cristo pulsa nel suo cuore e se egli ama con la carità di Dio che è in Cristo Gesù, per il dono dello Spirito Santo.

È grande il mistero che il cristiano è chiamato a realizzare: in lui si combatte la battaglia della vita nella morte, della risurrezione nella croce, dell’eternità nel momento presente, della gioia nella rinuncia e nel rinnegamento di se stesso e del mondo, dell’avere tutto nella perdita di ogni cosa che appartiene alla terra. In lui si compie il mistero dello svuotamento e dell’annientamento totale perché tutto Dio, tutto il cielo, tutta l’eternità regnino nel suo cuore già nel presente, nell’attesa della loro pienezza e definitività. Il cammino è lungo, dura una vita; la tentazione è violenta, la seduzione accecante, la terra va alla conquista dell’uomo e l’inferno spalanca le sue fauci per incatenarlo e trasferirlo nel suo regno di morte. Il cristiano una cosa sola deve fare: come Cristo, di cui egli ne compie il mistero, deve essere ancorato alla fede per non vacillare, per non perdersi per sempre.

Accogliere la parola di Dio e viverla in tutta la sua profondità di amore e di speranza è il solo mezzo per la realizzazione del mistero di Cristo in noi. Aderire a Cristo è compiere la parola, la volontà, la vita. Il Cristiano deve amare con l’amore di Cristo e vivere la sua stessa obbedienza, professare la sua adorazione al Padre del cieli in quella sublimità di mistero che lo portò fino alla morte e alla morte di croce. E finché la parola del Signore è detta, ma non vissuta, letta, ma non praticata, non vi potrà mai essere vita nel mistero del Signore. Cristo sarà con noi e assieme a Lui la benedizione ed ogni dono celeste, se noi lo rendiamo presente; ma Cristo vive nel mistero obbediente, ascoltante, facente la volontà del Padre suo, che non fa cadere neanche uno iota della legge e dei profeti, che vive in profonda santità e giustizia quella parola che egli è venuto a portare tra noi. Questo è il segreto della novità del mondo e questo è il solo piano salvifico e di rinnovamento dei cuori.

La conformità a Cristo nella sua morte e nella sua risurrezione è il tramite della profezia, dell’annunzio, dell’evangelizzazione e della catechizzazione del mondo. Ci si rifugia nella sacramentalizzazione, si tralascia il mistero della testimonianza, quando si dimentica il cammino della perfetta somiglianza a Cristo morto e risorto. Solo quella Chiesa che muore e che risorge assolve il mistero della profezia; la sua parola è verità, perché è storia vissuta, incarnata. Per credere il mondo ha bisogno di parole incarnate, di verità fatte storia. La nostra fede è storia, la risurrezione è il Risorto. Cristo risorto fa sì che la risurrezione non sia utopia, ma verità, non sia futuro, ma presente, non sia evento solamente pensato, perché è fatto; la fede è evento, è fatto, è storia, è morte ed è risurrezione, non solo in Cristo, in ciò che fu, che è, ma non più visibile, perché dal giorno dell’ascensione si è sottratto alla nostra vista, ma anche nel cristiano che vive l’unico, lo stesso mistero di morte e di risurrezione, che diviene Cristo, che muore e che risorge, che fa la parola carne e la verità vita. Che Maria Santissima ci aiuti ed interceda presso Dio, perché ci faccia morire nella morte di Cristo oggi e ci risusciti oggi nella sua risurrezione in novità di vita, per la testimonianza e la salvezza del mondo.

**Per Cristo, con Cristo e in Cristo**. La Chiesa sa che non è possibile elevare a Dio nessun inno di lode e di ringraziamento se non per Cristo, con Cristo e in Cristo. **Per Cristo** la vita è venuta nel mondo, per Lui è ridonata all'uomo. È il mistero non solo della redenzione, ma anche della giustificazione, della santificazione, della risurrezione finale, della gloria che daremo a Dio nel cielo. Tutto avviene per Cristo. Chi vuole essere salvato, redento, giustificato, santificato, giungere alla beatitudine eterna, deve farlo per mezzo di Lui, deve ricevere la vita che è in Lui. Nessuno può offrire al Signore il culto spirituale senza la mediazione eterna ed incarnata che è Cristo Gesù. La mediazione di Cristo è una sola ed è al contempo storica ed eterna, personale ed ecclesiale, è una mediazione che è stata affidata alla Chiesa perché la compia nel suo nome. Non c'è separazione tra la gloria che Cristo ha elevato a Dio e quella che eleva la Chiesa, attraverso l'offerta del corpo di Cristo al Padre nel memoriale del sacrificio della croce. Con questo unico sacrificio dobbiamo noi divenire una cosa sola, una sola realtà, altrimenti il Signore non può compiacersi di noi. Se Cristo e noi potessimo offrire due sacrifici diversi, il nostro e il suo, Egli avrebbe operato una redenzione nella quale noi saremmo poi autonomi, indipendenti. Attingiamo la grazia da Lui, sappiamo che questa grazia è per Lui, viene data a noi attraverso il suo sacrificio, ma poi ognuno può disporre di essa indipendentemente da Lui. Cristo sarebbe solo all'inizio della redenzione e della salvezza. Non conoscendo Dio se non Cristo Gesù, non potrà mai esserci una separazione tra il nostro sacrificio e il suo. Anche se il nostro è per Lui, non sarebbe con Lui; non essendo una cosa sola con il suo, avremmo due sacrifici. Invece il sacrificio della lode e della benedizione deve essere uno solo. Cristo ci serve vitalmente, interiormente, dal profondo del suo mistero, dal più intimo della sua identità di Verbo Incarnato. Come Dio per operare la salvezza del mondo si fece una cosa sola con l'uomo, così l'uomo per elevare a Dio il suo rendimento di grazie, la sua obbedienza, il suo sacrificio si deve fare una cosa sola con Cristo. Non due realtà, non due sacrifici, non due preghiere, non due inni di lode e di benedizione, non due obbedienze, ma una sola obbedienza e un solo sacrificio, una sola preghiera, un solo movimento ascendente, come uno solo è il movimento discendente che da Dio viene verso l'uomo.

**Con Cristo** diveniamo una sola entità, una unità inscindibile e inseparabile, una unità di mistero. Si è con Cristo, se si è in Cristo, dimorando in Lui, con Lui essendo un solo corpo, una sola vita, una sola realtà. Ma in Lui si dimora e si abita quando la sua Parola dimora e abita in noi. Per offrire il sacrificio a Dio Padre occorre la santità della vita, che ci sia la Parola di Cristo che abiti in noi e la Parola di Cristo vi abita solo quando noi la mettiamo in pratica. Non ci può essere mediazione di Cristo, **se non per Cristo, con Cristo e in Cristo**. Il Sacrificio di lode va al Padre, che è confessato l’Onnipotente; solo Lui ha potuto pensare nella sua saggezza eterna il mistero dell'incarnazione e della redenzione in Cristo suo Figlio. Tutto è da Lui, dalla sua Onnipotenza, anche se la maniera storica di operare è nella mediazione di Cristo Gesù. Anche la salvezza futura deve essere frutto di questa sua onnipotenza, anche se essa non si compie se non attraverso le vie da Lui stabilite che sono la mediazione personale di Cristo e l'altra mediazione che è quella storica della Chiesa. Dove non c'è la mediazione storica della Chiesa, dove è insufficiente, dove è svolta anche in modo erroneo ed è erroneo svolgerla o senza la grazia, o senza la verità, o senza la santità della stessa Chiesa, nei suoi ministri e in ogni suo membro, l'uomo non cambia, o cambia in misura della verità e della santità che vi è nella mediazione. Noi crediamo che il solo ed unico Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo; a questo solo ed unico Dio va una sola lode, una sola gloria, un solo inno di benedizione e di salvezza, un solo canto di ringraziamento e di lode perché la salvezza è opera del solo unico Dio in tre Persone. Il Padre è la fonte della vita e della santità ed ha riversato tutta la sua vita e la sua santità nel Figlio. È il Figlio che deve portarle sulla terra, ma possono riversarsi dal Figlio nel Padre e dal Padre nel Figlio solo per la comunione dello Spirito Santo. È attraverso lo Spirito che esse discendono nei cuori. Lo Spirito le attinge nel Padre e nel Figlio e le dona storicamente ad ogni uomo mediante la mediazione di Cristo. È anche lo Spirito che le attinge dopo averle fatte fruttificare nel cristiano e le dona a Cristo perché Cristo le dia al Padre sempre nella sua comunione di amore e di verità. Per questo motivo al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo deve elevarsi un solo inno di gloria, di lode, di ringraziamento, di benedizione. Madre di Dio, Tu sei la Madre di quel corpo solo attraverso il quale sale a Dio ogni onore e gloria; di quel corpo del quale Tu sei divenuta parte perché hai dovuto anche Tu accogliere la sua santità per rivestirtene e piacere in tutto al Padre nostro che è nei cieli. Tu ci farai dono della tua santità, la unirai a quella di tuo figlio Gesù; in questa santità mirabile di Dio e della creatura, del Figlio e della Madre di Dio noi innalzeremo il canto della nostra lode e sarà per noi pegno sicuro di esaudimento, certezza di ascolto, speranza che il nostro inno di ringraziamento e di benedizione sia gradito al Signore e sarà da Lui trasformato in una più grande grazia di conversione per noi e per il mondo intero. Aiutaci, o Madre, a rivestirci della tua santità e a presentarci a Cristo adornati di Te perché in Lui anche noi, con la sua voce, il suo cuore e la sua anima, possiamo elevare al Padre nell’unità dello Spirito Santo l’inno della nostra anima, che deve magnificarlo per tutta l’eternità.

***La fede necessaria e mai facoltativa.* Cristo Gesù: Il Necessario Eterno e Universale.** Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre. Il Libro del Siracide così rivela la creazione dell’uomo:

 *“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14).*

Mirabile e perfetta rivelazione!

Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo:

*“Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo”.*

Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.

Noi possiamo anche proporre, per la ri-creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano, “*decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne*”. Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte.

Ecco fin dove può giungere la morte nella frantumazione:

*“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa” (Rm 1,18-32).*

Quadro assai fosco, non però solo di ieri, ma di oggi, di domani, di sempre. Questo sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però tutto questo quadro per legge degli uomini viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo.

Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo.

Questa è però la nostra fede. Questo quadro assai fosco ci ammonisce: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’altro come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze. La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dall’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore.

Finché l’uomo resterà nell’otre della carne, sempre per lui si compiranno le parole che l’apostolo Paolo dice su se stesso, ma come persona nella quale è racchiusa tutta l’umanità:

*“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato” (Rm 7,14-25).*

In questo testo è racchiuso tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre della carne. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.

Un testo dell’Apostolo Paolo ci aiuta a comprendere perché la predicazione della Parola di Cristo è necessaria per credere in Cristo e ottenere la salvezza:

*“Se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10,9-17).*

È cosa giusta allora chiedersi: quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri? Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce? Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza? Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù? Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo. La missione si compie per obbedienza ad un preciso comando che Cristo Gesù dona ai Dodici:

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti. Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine. Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano.

Non solo i Dodici devono fare discepoli tutti i popoli, non solo devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, devono anche insegnare ad ogni battezzato ad osservare ciò che Lui, Cristo Gesù, ha comandato. Cosa ha comandato Gesù? Ha comandato di vivere tutto il Vangelo, tutta la sua Parola. Come Lui ha mostrato ai Dodici come si vive il Vangelo, così anche i Dodici devono insegnare ai discepoli da essi fatti come si vive il Vangelo. Con la Parola lo annunciano, con la vita mostrano come esso va vissuto. Questo Gesù comanda ai Dodici. Questo i Dodici dovranno fare. Se essi non fanno quanto Cristo Gesù ha loro comandato, di certo non sono nel comando del Signore. Non lo sono perché non vivono la missione che è stata loro consegnata. Per questo sono stati costituiti e mandati. Questo dovranno fare fino al giorno della Parusia.

È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia:

*«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra. L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 4,1-5,14).*

Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per sempre: “*Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula*” (Eb 13,8).

*Seconda riflessione*

Volendo presentare con accurata attenzione le verità principali di questa lettera, c’è un modo solo di farlo: cercando di cogliere lo spirito di Paolo che aleggia in ogni suggerimento, perché è dalla sua vita che è tratta la verità annunziata.

Questo non significa che Paolo diviene principio di verità. È principio di verità nella sua esperienza, perché questa è tutta incarnazione della Parola di Cristo Gesù, compimento perfetto della volontà del Padre, mozione costante dello Spirito Santo.

E tuttavia pur essendo verità, Timoteo dovrà accoglierla come si accoglie ogni altro dono dello Spirito Santo, sempre a modo di granello di senape. Il seme si pianta, o si semina nel proprio cuore; poi bisogna vigilare, fare attenzione a che esso diventi un albero grande, simile a quello della parabola di Cristo Gesù.

La grande ricchezza spirituale di Paolo diviene piccolo seme, seme nel quale è contenuta tutta la ricchezza di Cristo, ma che dovrà essere Timoteo a trasformare in ricchezza personale, per la santificazione della comunità lui affidata. Senza la ricchezza di Paolo rimarrebbe senza seme e senza seme nessuna ulteriore ricchezza potrà essere prodotta, fatta crescere e mutare sull’albero della nostra vocazione.

In breve ecco i semi spirituali della ricchezza di Paolo. Vengono offerti o modo di titoletti, per una loro più agevole memorizzazione.

**Ravviva il dono di Dio**. Non c’è crescita spirituale, né maturazione morale, ascetica, mistica, senza che si ravvivi ogni giorno il dono di Dio, la sua grazia, lo Spirito Santo che è stato riversato nel Vescovo di Dio, o in qualsiasi altro suo figlio (Presbitero e non presbitero).

Il dono di Dio non si ravviva una volta all’anno, una volta al mese, una volta al giorno. Il dono di Dio si deve ravvivare continuamente, perpetuamente, momento per momento, attimo dopo attimo.

Chi vuole che il fuoco dello Spirito Santo bruci l’uomo vecchio e al suo posto faccia crescere l’uomo nuovo, deve alimentarsi di grazia, di verità, di carità, di speranza, di fede.

Deve fare della Parola di Dio l’unica fonte della sua verità, secondo la sana dottrina insegnata dalla Chiesa; della preghiera il respiro della sua anima; dell’incarnazione della Parola la sua opera perenne, quotidiana.

Chi omette di ravvivare il dono di Dio, presto cadrà dalla verità, dalla santità, dalla carità, dalla missione, dalla speranza.

È obbligo di ognuno trovare forme, vie, mezzi, situazioni, circostanze perché il dono di Dio sia ravvivato al meglio, secondo ogni perfezione.

Il pericolo oggi è uno solo: o tutto si fa per finzione, o tutto per costrizione, o niente secondo verità. Poiché l’obbligo è personale, personale è la responsabilità, personale è la risposta.

Chi non ravviva quotidianamente il dono di Dio, non ha futuro con Dio né su questa terra, né nel cielo. Sarà preda della tentazione, della falsità, dell’errore, di ogni miseria spirituale, fino alla morte del dono che Dio con tanta elargizione di grazia e di misericordia aveva concesso.

**Non vergognarsi.** Il Vescovo di Cristo Gesù, se vuole andare fino in fondo, mentre ravviva il dono di Dio e solo perché ravviva il dono di Dio, deve tenere lo sguardo solo su Cristo e su questi Crocifisso.

La forza dell’Apostolo del Signore è Cristo Crocifisso, che lui dovrà sempre tenere presente dinanzi ai suoi occhi. Tutto deve fare per Cristo, tutto per piacere a Lui, tutto per essere a Lui gradito, tutto per la diffusione del suo Regno.

Per fare questo non si deve vergognare né di Cristo, né della Parola del Vangelo, né di Paolo o degli altri cristiani che come lui sono sottoposti ad ogni persecuzione perché rinneghino Cristo, abbandonino il suo Regno, entrino a far parte del regno di questo mondo.

Non vergognarsi ha un solo significato: sapere e volere sacrificare la vita sull’altare della croce, senza guardare in faccia nessuno; rendere vera testimonianza a Cristo sempre, in ogni circostanza, o situazione, in ogni evento, dinanzi ad ogni persona.

Significa anche gloriarsi della sorte di persecuzione dei propri fratelli nella fede, specie se questi sono apostoli di Cristo Gesù. Gloriarsi di loro è gloriarsi di se stessi. È come se fossimo noi stessi al loro posto, se fossimo noi a rendere testimonianza a Cristo Signore. Siamo un solo corpo, una sola vita. La gloria di uno è gloria dell’altro e la vergogna per gli altri è vergogna per noi stessi.

Chi si vergogna di Cristo, dei suoi Apostoli e Missionari del Vangelo, si vergogna di se stesso. Non è adatto per il regno dei cieli. Prima o poi, alla prima persecuzione, cadrà, rinnegherà il Signore, abbandonerà il suo regno.

**So a chi ho creduto.** La nostra fede per essere forte deve avere un “principio forte”. È il “principio” che dona consistenza, o debolezza alla nostra fede.

Oggi la fede di molti cristiani è debole, inesistente, nulla, inefficace, vuota, sterile, infantile, superstiziosa, magica, falsa, erronea, ambigua, farisaica. Questo stato di fede assai debole, anzi di quasi non fede, ha una sua esplicazione: essa è carente nel suo principio.

A chi crede oggi il cristiano? In che cosa crede? Qual è lo specifico della sua fede? Cosa si attende dalla fede nella quale crede? Cosa non si attende? Cosa dà per scontato da ciò che ritiene per nulla scontato?

Paolo sa a chi ha creduto. Molti cristiani non sanno a chi stanno credendo. Molti non conoscono secondo verità né il Padre, né il Figlio, né lo Spirito Santo. Molti altri non sanno cosa è il Vangelo, figuriamoci se conoscono qualcosa della sana dottrina.

Questa non conoscenza è la vera debolezza della fede cristiana. Quando la fede è debole, è sufficiente una leggera brezza di tentazione e per il cristiano si rivela come il più forte degli uragani o dei tornado.

Paolo crede a Cristo e a questi Crocifisso. Crede a Cristo Crocifisso che lo vuole crocifisso come lui perché solo dalla croce si riversa lo Spirito Santo sull’umanità e questa riceve ed ottiene la grazia della conversione e della salvezza. Paolo crede in Dio Padre e nello Spirito Santo. Crede nella Parola del Vangelo, che è potenza di Dio “per chiunque crede”.

La fede di Paolo è tanto forte in Cristo da pensarsi, vedersi, sentirsi “anche fisicamente”, una sola cosa con Cristo, in Cristo.

Ognuno di noi è giusto che si interroghi sul “principio della sua fede”. Se il principio è debole, la fede sarà debole. Solo se il principio è forte, la fede potrà essere forte. Paolo ha una fede forte, sa a chi ha creduto, perché lui ha creduto in Cristo e nel suo mistero di morte e di risurrezione e ha fatto di questo mistero il suo mistero e la sua vita.

**Sopporto ogni cosa per gli eletti.** Chi si è lasciato rivestire del ministero dell’Episcopato, deve spendere interamente la sua vita. Deve darla, come Cristo. *“Il Figlio dell’uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti”.*

Sopportare ogni cosa per gli eletti, è andare incontro ad ogni persecuzione, ad ogni incomprensione, ad ogni dolore, ad ogni sofferenza sia fisica, che spirituale, offrendola al Signore per gli eletti, perché tutti coloro che sono stati chiamati, non solo rispondano inizialmente, ma raggiungano la perfetta configurazione a Cristo Gesù.

Ogni Vescovo di Dio deve avere un solo desiderio nel cuore: vivere interamente la sua vita come olocausto per la salvezza. Se ha questo desiderio, allora non temerà di andare incontro al martirio, non si abbatterà dinanzi alle persecuzioni, il suo spirito non verrà meno di fronte alle incomprensioni, alle lamentele, ai tradimenti, al rinnegamento anche della sua autorità, o del suo ministero fuori e dentro la Chiesa di Dio.

Lui non guarderà più gli uomini, cosa gli fanno, o non gli fanno. Lui farà una cosa sola: in ogni evento, circostanza, avvenimento, lieto o triste, buono o meno buono, di fede o di incredulità, di bontà o di malvagità egli offrirà a Dio la sua vita per la salvezza degli eletti. Il suo cuore non si turberà e il suo spirito non retrocederà dall’andare incontro anche alla croce, perché questa è la sua vocazione e questa l’unica modalità di viverla.

**Fuggi le passioni giovanili.** Il ministero del Vescovo è così alto, così sublime, da non sopportare imperfezioni. In questo ministero non potranno regnare pensieri, desideri, volontà, usi, costumi, tradizioni dell’uomo e neanche può essere vissuto con mentalità giovanile, cioè non capace di santo e retto discernimento, o non perseverante nel bene intrapreso, o nelle indecisioni sul da farsi, o sulla imperizia nel conoscere secondo verità le cose che Dio vuole che siano fatte.

Le passioni giovanili sono tutto ciò che è incostanza, superficialità, emotività, sentimentalismi vari, ingovernabilità delle proprie decisioni, un desiderio di fare cose non posto al vaglio della verità e della sapienza, o intelligenza, che tutto medita, tutto valuta, tutto pesa, tutto misura, tutto discerne.

Le passioni giovanili in fondo tradiscono una vita ancora non perfetta sia sul piano affettivo, che su quello conoscitivo e volitivo. Si vuole e non si vuole, ma anche si conosce e non si conosce, si ama una cosa e subito dopo ci si è già stancati di amare, andando alla ricerca di qualcosa altro, ma lasciando ciò che appena pochi momenti prima si era scelto.

Condurre così una comunità sarebbe un vero disastro. Sarebbe vera dissennatezza. Si perderebbe di credibilità. E quando un Vescovo di Dio non è creduto, la sua azione pastorale va in rovina, va alla deriva.

Paolo chiede a Timoteo di essere adulto nella fede, costante nella carità, saggio nelle decisioni, stabile negli affetti, sicuro nella volontà, chiaro nei pensieri, forte nel perseguire il bene, prudente nel proporre, intelligente nel manifestare i desideri del suo cuore, accorto sempre in modo da prevenire quanto dovesse nuocere al buon andamento della Chiesa di Dio.

Per questo deve egli crescere per primo. Deve crescere in ogni virtù più di tutti gli altri. Il Vescovo nella sua Chiesa deve essere il più santo, perché il suo ministero è ordinato alla santità. Deve essere il più vero, perché il suo episcopato è per il dono della verità. Il vescovo deve essere il più caritatevole, perché la sua vita è fatta da Dio un dono di carità per la salvezza degli eletti.

Questo Timoteo deve operare, se vuole esercitare secondo la volontà di Dio il ministero che si è assunto.

**Evita le chiacchiere profane.** Uno dei pericoli più gravi per la fede è quello di mescolare la verità di Dio con il pensiero dell’uomo.

Il pensiero dell’uomo è un ammasso di chiacchiere profane, inutili, dannose, anche se a queste chiacchiere dona nomi altisonanti.

San Paolo chiede a Timoteo di starsene lontano da queste chiacchiere. Queste non devono inquinare il suo cuore, né la sua mente, né il suo spirito.

Lui deve trasmettere la purezza incontaminata del Vangelo e per questo nessun pensiero umano deve intromettersi nella sua mente.

Come la luce fuga e scaccia le tenebre, così il pensiero di Dio, la luce della Parola di Cristo deve scacciare ogni pensiero della terra dal cuore di Timoteo. Il cuore di Timoteo deve essere tenda santa, abitazione di verità e di sola verità e per Paolo la verità è una sola: la Parola di Cristo, il suo glorioso Vangelo.

Il mio sangue sta per essere sparso in libagione

**È giunto il momento di sciogliere le vele.** Una vita inizia, ma anche finisce. Paolo ha coscienza che ormai il momento di lasciare questo mondo è per lui giunto. Questa vita ora dovrà portarla nel cielo, dove lo attende il Signore per rivestirlo di gloria eterna.

Timoteo se vuole vivere santamente il suo ministero, dovrà immergersi pienamente in esso, sino alla fine.

Nessun attimo dovrà essere sottratto al compito che Dio gli ha assegnato. Nessun momento dovrà essere vissuto occupandosi di altro.

Dovrà lasciare il suo ministero solo quando sarà il momento di sciogliere le vele, fino a quel momento la sua vita dovrà essere consacrata interamente per la salvezza delle anime, per condurre ogni uomo nella verità.

Paolo vive nella perfetta coscienza e conoscenza il tempo e la fine del tempo. Questa stessa coscienza e conoscenza dovrà possedere Timoteo, se vuole riuscire in ogni opera buona.

**Ho combattuto la buona battaglia.** Quello che sta facendo Paolo a Timoteo è un vero esame finale di coscienza.

Questo esame che è finale ora, è stato sempre l’esame di coscienza di Paolo. Questi viveva con una coscienza retta: la sua vita veniva vissuta interamente secondo la volontà di Dio.

La sua battaglia, da lui dichiarata buona battaglia, è una sola: obbedire a Dio in tutto, compiere il ministero che gli è stato affidato, essere apostolo dei gentili per chiamare ogni uomo all’obbedienza alla fede.

Paolo ha questa certezza nel cuore: egli ha sempre fatto la volontà di Dio, secondo le modalità di Dio, nei tempi che Dio gli ha assegnato.

Ogni cosa in un tempo, in ogni tempo la sua cosa; in ogni luogo una cosa e tutte le cose nei luoghi voluti, pensati, stabiliti da Dio. Anche l’incontro con gli uomini da salvare non è stato scelto, voluto, desiderato da lui.

Tutto nella vita di Paolo traspira di volontà del Signore. La buona battaglia di Paolo è il compimento sempre, in ogni momento, in ogni luogo della volontà di Dio. Se Timoteo vorrà riuscire nel suo ministero episcopale, altro non dovrà fare che compiere solo ed unicamente la volontà di Dio.

Chi esce dalla volontà di Dio, anche in una più piccola parte, non combatte più la buona battaglia. Ne combatte una umana e ogni battaglia umana è cattiva, non buona, perché è già decisione di non combattere la battaglia della volontà del Signore.

**Ho terminato la corsa.** È questa la certezza che illumina il cuore di Paolo: il tempo della missione sulla terra per Lui è finito. Ha fatto quanto il Signore gli ha chiesto di fare. La corsa è terminata, non perché Paolo ha deciso di terminarla, ma perché è finito il sentiero sul quale il Signore lo aveva posto per correre.

Anche Timoteo, se vuole piacere a Dio in tutto, altro non dovrà fare che guardare sempre innanzi e finché non sarà giunto al limite del percorso, dovrà sempre andare avanti, avanti sempre. La corsa per un uomo di Dio finisce quando finisce la strada.

Fu così per Cristo Gesù, dovrà esserlo per ogni suo apostolo. Cristo Gesù terminò la sua corsa sulla croce. La terminò perché sulla croce fu inchiodato, sulla croce è morto. Poi lo seppellirono in un sepolcro. Lo seppellirono gli altri, perché lui sulla terra tutto aveva speso per la gloria del Padre suo.

Se Timoteo non penserà anche lui così, potrebbe arrestare lui, volontariamente la corsa. Ma se è lui che l’arresta, lui non la termina e se non la termina, è responsabile dinanzi a Dio di molta salvezza non operata.

Un esame di coscienza fatto da Paolo pubblicamente a Timoteo getta una luce infinita su tutta la storia. La storia o si vive alla maniera di Paolo, che è poi alla maniera di Cristo Gesù, o essa rischia il fallimento.

**Ho conservato la fede.** Altra bella testimonianza di Paolo, altra manifestazione della sua coscienza.

Lui ha corso, ha camminato, ha girato in lungo e in largo, è andato in luoghi sperduti, solitari, lontani.

Ha fatto tutto questo per dare la luce della fede a chi era immerso nell’oscurità della menzogna umana.

Può un apostolo di Cristo Gesù lavorare per la fede senza fede; svolgere una missione di fede e lui stesso vivere senza fede, addirittura perdere la fede?

La fede deve essere più che la sua pelle, più che il suo respiro, più che il suo spirito, più che il suo corpo, più che la sua anima. Può perdere la pelle, ma non dovrà mai perdere la fede.

Un uomo senza pelle può illuminare il mondo, ma un uomo senza fede a che serve? A niente. Anzi è di somma oscurità per gli altri.

Può Timoteo svolgere il suo ministero se perde la fede, se si dimentica che lui è dalla Parola e per la Parola, che lui è solo al servizio del Vangelo per tutti i giorni della sua vita; che lui è dalla volontà di Dio e per la volontà di Dio; che Lui dalla luce di Cristo, che nella luce deve vivere divenendo luce in Cristo Gesù e che la luce di Cristo deve accendere in tutti i cuori?

Conservare la fede dovrà essere la prima occupazione di Timoteo, il primo lavoro pastorale. Dalla sua fede ogni altra fede si accende e se la sua fede si spegne, tutte le altre fedi si spegneranno con la sua o si affievoliranno.

**Ora mi aspetta la corona di giustizia.** Il cammino della fede non si esaurisce su questa terra. Esso sbocca nel cielo, ma nel cielo non si consuma.

Sbocca nel cielo, dove il Signore riveste di gloria eterna i suoi fedeli, quelle che hanno fatto la sua volontà.

Questa corona di giustizia vale infinitamente tutte le sofferenze sopportate per gli eletti. Il martirio del corpo nulla è in paragone alla grandezza di gloria del cielo. Tra la terra e il cielo esiste solo il non paragone, la non misura.

Se Timoteo dovrà sopportare qualche avversità, se sulla sua testa si abbatterà qualche uragano di persecuzione dal di fuori o dal di dentro della Chiesa non dovrà scoraggiarsi, perdersi di animo, venir meno, cadere nella tentazione. Ogni sofferenza è un aumento di gloria divina e celeste. Ogni sofferenza accresce la beatitudine eterna.

**Tutti mi hanno abbandonato.** Ci sono dei momenti in cui l’apostolo del Signore sperimenta la solitudine, l’abbandono, l’incomprensione, il non aiuto, il non sostegno.

L’abbandono è degli uomini, non di Dio. Dio non abbandona. Dio è sempre presente. Dio è con i suoi eletti, con coloro che compiono la sua volontà.

Allora perché a volte devono passare attraverso la via della solitudine, della croce, della sofferenza, del non sostegno umano?

Tutto questo serve alla purificazione del loro corpo, del loro spirito, della loro anima.

Il loro corpo deve liberarsi da ogni consolazione materiale, il loro spirito deve purificarsi da ogni pensiero della terra, la loro anima deve purgarsi da ogni più piccola venialità.

Corpo, anima e spirito devono essere santi per il nostro Dio. Devono essere interamente di Dio e per essere interamente di Dio devono essere consegnati solo a lui.

È questa la solitudine. È una solitudine umana, ma per una compagnia divina.

Anche questo Timoteo dovrà sapere, se vuole giungere alla perfezione, ad essere tutto di Dio.

Egli sarà tutto di Dio, quando non sarà più di nessuno sulla terra. Quando tutti gli volteranno le spalle, lui, se rimarrà nella verità e nella carità di Cristo Gesù, saprà che è tutto di Dio.

Timoteo così dovrà leggere gli eventi della sua vita e nella solitudine umana dovrà sempre vedere la presenza di Dio che gli scava il vuoto umano perché tutto di lui: corpo, anima e spirito sia interamente del Signore, a servizio del suo Vangelo.

**Il Signore mi libererà da ogni male.** Una verità ancora dovrà sempre muovere lo spirito di Timoteo. Lui dovrà sapere che il male andrà alla sua conquista. Lo assedierà da ogni lato. Come uragano potente lo attaccherà da ogni parte.

Assieme a questa prima verità ne dovrà possedere un’altra nel suo cuore. Il Signore lo liberà da ogni male.

Il Signore sarà il suo scudo, la sua difesa, la sua rocca, il suo forte. Tutto sarà il Signore per lui e tutto il Cielo sarà per lui, verrà in sua difesa, quando è il momento che questo accada.

Forte di questa fede, Timoteo eserciterà il suo ministero sempre, sapendo che se il Signore non viene a liberarlo, non viene per il suo bene, per la sua crescita in sapienza e grazia, per la sua perfezione morale, spirituale.

Quando è il momento che il male sta per abbattersi su di lui, è il momento che Timoteo preghi e chieda al Signore o che lo liberi dal male, o che lo liberi nel male; o dalla croce, o sulla croce. Il Signore sa qual è la via più santa per la nostra perfezione e quella ci farà percorrere.

**A Dio ogni gloria.** Altra verità che Timoteo dovrà sempre conservare nel cuore è questa. Se lui potrà servire il Signore come il Signore vuole, anche questo è per grazia, per benevolenza, per misericordia di Dio.

Dio non solo chiama al ministero, dona anche la grazia di poterlo svolgere secondo la sua volontà.

Dio però vuole che tutto si faccia per la Sua gloria, niente deve essere fatto per la gloria degli uomini, per la propria gloria personale, umana, sulla terra.

Ma qual è il miglior modo di rendere gloria a Dio? Fare ogni cosa per la sua gloria.

Per questo dobbiamo chiedere al Signore che ci spogli di noi stessi, ci rivesta di sé, perché sempre e solo Lui sia visto, udito, contemplato, pensato, meditato in ogni cosa che noi operiamo nel suo nome.

Per questo Timoteo dovrà spogliarsi di ogni superbia, vanagloria, egoismo, pensiero del mondo.

Dovrà rivestirsi di Dio e solo di Dio. Dio dovrà cercare in ogni cosa. Per il Signore dovrà fare ogni cosa.

Solo così potrà rendere a Dio ogni gloria.

Si è solo accennato alla ricchezza che scaturisce dalla vita di Paolo tutta ed interamente offerta a Cristo Gesù.

La lettura del testo permette una più approfondita conoscenza del suo mistero e del grande dono che ha voluto fare a Timoteo, suo fedele discepolo.

Relazionarsi così con i fratelli è santità perfetta, perché c’è solo la volontà che il servizio a Dio sia svolto nella maniera più santa.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a formarci una grande ricchezza spirituale, da consegnare al mondo intero come ulteriore seme di verità per la loro crescita santa e armoniosa davanti a Dio, proprio a partire da questo seme che viene seminato, piantato, fatto crescere nel cuore e nell’anima di quanti vogliono amare, servire, obbedire a Cristo Gesù, nel compimento della sua Parola, di quel Vangelo che salva e redime tutti coloro che nella fede lo accolgono e nella carità di Cristo lo vivono per intero.

*Terza riflessione*

È giusto che alla fine di ogni riflessione si diano delle indicazioni di principio al fine di meglio ritenere quanto analiticamente è stato esposto.

La lettura di un testo a volte potrebbe essere paragonata alla visione di un bellissimo panorama.

Gli elementi visti, intravisti, memorizzati, non memorizzati hanno bisogno delle coordinate per rimanere sempre chiari alla mente e soprattutto al cuore.

Quali sono le coordinate che ci consentono di tenere sempre nel cuore quanto Paolo ci ha manifestato in questo suo scritto?

Possiamo individuare queste coordinate presentando la vita di Paolo, analizzandola secondo: la coscienza, il cuore, la mente, la volontà, i desideri, lo spirito, l’anima, il corpo.

**La coscienza.** Paolo è di coscienza retta. Cosa è in verità la rettitudine di coscienza? È lo stare nella verità di Dio, o nella sua volontà attuale, manifestata atto per atto, momento per momento, decisione per decisione?

La rettitudine di coscienza di Paolo, prima di ogni altra cosa, consiste nella conoscenza della verità del mistero di Cristo, nel quale è racchiusa ogni altra vera conoscenza del mistero di Dio, Uno e Trino, e del mistero dell’uomo.

Questa prima fase è essenziale, ma non è sufficiente perché vi sia rettitudine di coscienza in un uomo. Vi è rettitudine quando si conosce secondo verità e secondo la verità conosciuta si agisce, senza nulla togliere e nulla aggiungere a quanto il Signore ha rivelato e comunicato nella Scrittura, letta e compresa secondo la fede della Chiesa e la sua sana dottrina.

Anche questa rettitudine di coscienza, fondata sulla vera conoscenza della verità rivelata e sull’adesione ad essa in ogni sua parte, non è completa.

La rettitudine di coscienza è vera, perfetta, completa quando non solo si conosce secondo verità ciò che Dio ha rivelato aderendo con tutto il cuore, la mente, le forze, la volontà, l’anima, lo spirito, lo stesso corpo, ma anche si accoglie la volontà che Dio ha personalmente su di noi e ce la manifesta perché noi la realizziamo in ogni sua parte.

Questa ultima affermazione esige che si puntualizzi che la volontà di Dio non è data una volta per sempre; essa è data di volta in volta; essa segue la storia perché sia vissuta tutta e interamente secondo la volontà che Dio atto per atto manifesta.

La rettitudine di coscienza di Paolo è questa: il suo perenne cammino nella volontà attuale di Dio, senza che tra la manifestazione della volontà e il suo compimento vi sia l’intervallo neanche di un secondo. Il Signore parla e Paolo ascolta, obbedisce, compie quanto ascoltato.

Questa rettitudine di coscienza Paolo chiede a Timoteo. Lui non può governare una comunità conoscendo solo la verità della fede. Una tale conoscenza non è tutta la volontà di Dio. Lui, se vuole governare secondo pienezza di santità, deve mettersi in ascolto della volontà di Dio e compierla oggi in ogni sua parte, perché domani il Signore guiderà i suoi passi sul compimento di una volontà divina che sarà detta per il domani.

Timoteo dovrà essere in ascolto della voce che Dio oggi farà giungere al suo cuore. Sarà questa voce la via della salvezza per sé e per tutta la comunità che gli è stata affidata.

Questo vale per Timoteo, vale anche per ogni discepolo di Cristo Gesù. I Santi sono gli ascoltatori dell’ultima voce di Dio. Oggi. Domani ci saranno altri Santi che ascolteranno ciò che il Signore chiederà loro domani.

Nella santità non c’è ripetizione perché nella voce attuale di Dio non c’è ripetizione. La ripetizione attesta non ascolto del Signore che oggi parla al cuore e oggi indica la via della santificazione del mondo.

Questa coscienza è richiesta perennemente alla Chiesa. A questa coscienza bisogna che ognuno si educhi e aiuti ogni altro ad educarsi, a formarsi. La vitalità santa della Chiesa è in questa coscienza che vive ed opera in tutti i suoi figli.

**Il cuore.** Il cuore di Paolo è puro, santo, perché in esso c’è un solo desiderio: amare Cristo con il dono di tutta la sua vita, sulla terra e nel cielo.

Paolo è tutto di Cristo. Niente che è in lui appartiene a lui. Tutto ciò che è in lui è stato donato a Cristo, perché Cristo ne faccia un olocausto di redenzione per il mondo intero.

Nel cuore di Paolo non c’è posto per nessun altro, se non per il solo Cristo. Tutto ciò che vuole abitare nel cuore di Paolo, deve prima entrare nel cuore di Cristo, abitare in esso, perché solo abitando nel cuore di Cristo, c’è posto anche nel cuore di Paolo.

Timoteo è messo in guardia. Lui è chiamato ad amare solo Cristo, a Cristo consegnare l’intera sua vita. Solo per Cristo deve aprire il cuore. Lo esige il suo ministero di vescovo di Dio.

Se lui nel cuore mette altre cose, altre persone, queste a poco a poco lo pervaderanno tutto, espelleranno Cristo e ne prenderanno il posto.

Ma come fa un apostolo di Cristo ad agire in nome e con l’autorità di Cristo fuori della celebrazione dei sacramenti, se Cristo non è vivo e presente nel suo cuore e non diventa la vita della sua vita?

È questa la vera crisi di sempre nella Chiesa. Siamo chiamati a dare Cristo, ma il cuore è ricolmo di altri interessi, di altri amori, alcuni dei quali non del tutto santi, altri interamente profani, se non addirittura peccaminosi di una peccaminosità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, cioè tra coloro che non conoscono il vero Dio.

Come si fa a mettere Cristo, solo Lui, tutto Lui nel cuore? La risposta non può essere che una sola: mettendo interamente la sua Parola, mettendo in esso tutta la volontà di Dio, quella attuale, compiendola e realizzandola; mettendo tutta la sua grazia; chiedendo a Cristo che sia solo Lui nel cuore e nessun altro.

L’apostolo di Cristo Gesù deve essere di un solo amore e il solo amore deve essere Cristo Gesù, più che la sua stessa vita. Anche la sua stessa vita la deve amare in Cristo, la deve amare perché l’ha donata a Cristo, la deve amare riversandola costantemente in Cristo, perché è in Lui che ogni cosa diviene degna di essere amata.

L’apostolo del Signore se vuole donare tutta la sua vita a Cristo, la deve offrire per il compimento del mistero della salvezza; ma anche la deve consegnare al martirio perché l’abbondanza della grazia di Cristo Gesù ricopra l’estensione della terra.

Timoteo questo deve sapere se vuole amare la sua vita: non si deve vergognare né di Cristo, si vergognerebbe di se stesso; né di Paolo che soffre per il Vangelo, si vergognerebbe ancora solamente di se stesso; né degli altri cristiani in Cristo, si vergognerebbe di Cristo e di se stesso, perché anche lui è in Cristo.

Anche la nostra vita può essere amata, purché diventi e sia la vita di Cristo, altrimenti neanche per essa può esserci spazio nel nostro cuore.

Questa verità merita tutta la nostra attenzione: il cristiano non può amare la sua vita se non donandola a Cristo, facendola divenire cristiforme, sacrificandola e immolandola per la salvezza del mondo.

**La mente.** Prima che Paolo incontrasse Cristo Crocifisso nella gloria della risurrezione sulla Via di Damasco, la sua mente era tutta intenta nella Legge. Lui viveva per la Legge, anche se non possedeva una retta conoscenza di essa. La conosceva secondo l’insegnamento che aveva ricevuto anche da Maestri illustri come Gamaliele.

Questo insegnamento era però incapace di leggere i segni dei tempi e di vedere in Cristo l’Inviato di Dio per la salvezza del suo popolo.

Da questa non retta conoscenza nacque nel suo cuore il forte desiderio di purificare la fede ebraica, quella dei padri, da ogni idolatria e la religione cristiana era considerata vera idolatria, a motivo dell’adorazione di Cristo come Dio.

Dopo la visione sulla Via di Damasco, la sua mente è perennemente fissa in Cristo. Cristo vuole conoscere secondo la pienezza del suo mistero.

A questa conoscenza egli tende, questa conoscenza egli vuole possedere in pienezza. Sa però che solo con la morte la sua mente sarà completamente saziata, perché vedrà Cristo Gesù così come Egli è: in tutta la sua gloria e maestà, nella sua verità di uomo perfetto e di Dio perfetto.

Questo però non gli impedisce di crescere ogni giorno nella conoscenza di Cristo.

Lo attesta il fatto – e questa verità è facilmente constatabile in ogni sua Lettera – che ogni problema, ogni questione, ogni controversia dottrinale, piccola o grande, egli la risolve solo a partire dal mistero di Cristo.

In Cristo egli vede la falsità e la verità del problema, della questione, dell’intera vita di una persona, di una comunità, del popolo di Dio, dello stesso uomo.

In Cristo egli trova l’unica via di verità da indicare nella circostanza particolare.

In Cristo egli dona la soluzione e questa è una sola: portare ogni uomo nella verità di Cristo.

Ora si comprende facilmente che se Cristo non fosse conosciuto da Paolo secondo perfezione assoluta, anche le soluzioni offerte soffrirebbero o in parte, o in toto della non perfetta conoscenza di Cristo Gesù.

Invece lui possiede una perfetta conoscenza di Gesù Signore e anche le sue soluzioni non solo sono perfette, complete, mirabili per il suo tempo, diventano soluzioni perfette e mirabili per ogni tempo, a condizione che si sappiamo estrarre dal tempo e portarle nuovamente nella verità di Cristo Gesù.

Così Paolo ci dona il metodo sia della verità della storia, di ogni storia, ma anche l’altro metodo che è quello della pastorale.

La verità è Cristo. Ogni storia trova la sua verità se ricondotta nel mistero di Cristo Gesù. La pastorale è la scienza nello Spirito Santo di portare qualcuno nel mistero di Cristo.

Se il nostro Cristo è falso, la nostra pastorale è falsa; se il nostro Cristo è incompleto la nostra pastorale è incompleta; se il nostro Cristo è un Cristo frutto del pensiero dell’uomo, anche la nostra pastorale è un frutto del pensiero dell’uomo; se il nostro Cristo è vero anche la nostra pastorale sarà vera.

Questo ci insegna un’altra verità e un’altra metodologia. La verità è questa. Ogni discepolo di Gesù deve correre verso la pienezza della conoscenza del mistero di Cristo. La metodologia invece è la seguente: ogni soluzione pastorale, di scienza, di insegnamento, di ascesi, di spiritualità è vera, solo se vero è il mistero di Cristo in noi e solo se decidiamo a partire dalla conoscenza di questo mistero.

Ogni intromissione di cose umane nel mistero di Cristo, rende le nostre soluzioni della terra e non del cielo. Ogni estromissione di Cristo dalle nostre soluzioni, fa sì che la soluzione sia falsa.

Dalla verità del nostro pensiero su Cristo, la verità della nostra vita in Dio, con Cristo, nello Spirito Santo.

Dalla falsità del pensiero su Cristo, la falsità della nostra vita senza Dio, senza Cristo, senza lo Spirito Santo.

Se poi poniamo la retta conoscenza del mistero di Cristo come metro di verità di ogni confessione religiosa, è sufficiente osservare chi è Cristo per loro e sapremo il grado di verità della loro confessione.

Cristo non è solo la sua Persona divina, le due nature umane; Cristo oggi è il Corpo mistico, la Chiesa.

La Chiesa è parte integrante di Cristo, come parte integrante è il suo corpo nato dalla Vergine Maria.

Il corpo fisico è nato dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo; il corpo mistico nasce dalle acque del battesimo sempre per opera dello Spirito Santo.

Quanti non conoscono secondo verità Cristo, non conoscono secondo verità la Chiesa; quanti non conoscono secondo verità la Chiesa, non conoscono Cristo secondo verità. Chi non ha la perfetta verità della Chiesa non ha, non può avere la perfetta verità su Cristo.

La mente di Paolo è in Cristo, respira di Cristo, anela verso Cristo, nella conoscenza di Cristo cresce, verso la perfezione della conoscenza di Cristo corre ed avanza.

Cristo è tutto per Paolo. Chi conosce secondo verità Cristo, conosce anche se stesso secondo verità.

Questo ci spinge ad un’ulteriore considerazione: una Chiesa, una comunità, un cristiano che voglia secondo verità altro non deve fare che iniziare a contemplare, studiare, meditare il mistero di Cristo, pregando che Dio glielo riveli come ha fatto con Paolo, anche se con modalità differenti.

Conoscere Cristo è scienza perfetta. Paolo conosce Cristo. Molti cristiani non lo conoscono. Questa è verità storica. La non conoscenza di Cristo fa sì che la vita nella Chiesa e fuori di essa soffra di falsità.

**La volontà.** Non basta conoscere Cristo, non è sufficiente avere la scienza di Lui, per essere secondo Dio.

Si è nella verità della propria esistenza, se il mistero di Cristo conosciuto secondo verità, secondo verità è anche realizzato in noi. Tutto il cristiano deve essere conforme al mistero di Cristo. Ogni battezzato deve essere in tutto simile al suo Maestro e Signore.

La volontà di Paolo è tutta orientata al conseguimento di questo scopo, o fine. Lui deve essere in tutto simile a Cristo, a lui conforme, nella vita e nella morte.

Cambiano le modalità, ma non l’essenza. Le modalità appartengono alla storia personale. L’essenza appartiene alla verità della propria conformazione a Cristo signore.

Paolo vive per Cristo. Ogni momento è di Cristo. È stato dato a Lui. Questo implica una volontà fortemente determinata, finalizzata a Cristo. Implica anche tutta una fortezza interiore ed esteriore, affinché niente e nessuno distragga da correre verso di Lui, non con una corsa esterna, ma interiore, di compimento in Paolo del mistero di Cristo verso il quale aspira, anela con sete sempre più grande, inestinguibile.

Per ricordarci che stiamo parlando della Seconda Lettera a Timoteo, se Timoteo vuole essere un buon apostolo di Cristo Gesù deve far sì che la sua volontà sia perennemente orientata, finalizzata, incamminata verso il compimento di Cristo in Lui, con una conformazione e configurazione piena.

Se Timoteo si lascerà anche per un solo istante distogliere lo sguardo da Cristo, la sua volontà cadrà nel tranello e presto sarà preda della tentazione di trovare altre soluzioni alla sua vita che siano fuori di Cristo.

Su questo è più che opportuna una brevissima puntualizzazione. Nella vita spirituale tutto è dalla conoscenza e dalla volontà. La conoscenza da sola non basta e neanche la volontà. Conoscenza e volontà devono essere un solo movimento verso Cristo. La conoscenza deve corroborare la volontà e la volontà deve dare sbocco alla conoscenza.

Chi vuole conoscere veramente Cristo lo può solo se diviene una cosa sola con Lui, nella vita, nella morte, sulla terra, nel cielo. Si diviene una cosa sola con Cristo, se lo si vuole. Se non lo si vuole, mai lo si potrà divenire.

La forza per una volontà perennemente determinata verso Cristo è frutto in noi dello Spirito Santo. Lui bisogna invocare, pregare, supplicare. Con Lui dentro di noi, anche noi aneliamo perennemente verso Cristo, fino a che non siamo divenuti con Lui una cosa sola, nella morte e nella vita, nell’obbedienza e nella gloria del Cielo.

La crisi del nostro cristianesimo quasi tutta risiede in questo punto nevralgico: si possiede una conoscenza concettuale di Cristo; non si ha una conoscenza esperienziale di Lui. Si conosce per teorie e dottrina, per sistemi e correnti teologiche, o filosofiche, ma non si fa con Lui l’esperienza viva. Anche se le “teorie” o verità su Cristo sono vere, perché altri le hanno pensate per noi, noi non corriamo verso Cristo seguendo queste verità. Cristo rimane sempre lontano da noi, assai lontano.

È lontano perché tra conoscenza e volontà noi abbiamo operato un vero scisma. La volontà cammina per se stessa, senza rapporto con la conoscenza; la conoscenza pur avendo una sua vita autonoma, non potrà mai raggiungere la pienezza, perché solo volendo realizzare Cristo in noi, la sua conoscenza diventa esperienziale e non più solamente concettuale.

**I desideri.** Il desiderio è il motore della volontà. Più forte è il desiderio, più determinata è la volontà nel perseguirlo.

Paolo anela a Cristo, come cerva ai corsi di acqua, come terra deserta, arida, senz’acqua sospira per essere dissetata dalla pioggia che la rende feconda di ogni bene per l’uomo e per gli animali dei campi.

Il desiderio trova la sua forza nell’amore. Paolo ama Cristo, lo ama più che la sua stessa vita; lo ama perché è divenuto la sua stessa vita. Nessuna differenza tra la vita di Paolo e quella di Cristo, se non quella della differente volontà di Dio e della modalità della sua attuazione.

L’amore desidera una cosa sola: l’unità senza distinzioni, senza differenza con l’altro, l’unità che diviene solo spirito, sola anima, unica anima, unico spirito.

Questo è Paolo. Questo il suo desiderio di Cristo: divenire, essere con Lui una cosa sola, un solo spirito, una sola vita, un solo cuore.

Questo desiderio di unità, di conformità, di unificazione lo spinge a divenire una cosa sola con la Parola di Cristo, da vivere e da annunziare, da testimoniare, in modo che ogni uomo possa vedere, se lo vuole, Cristo operante nella storia attraverso la stessa vita di Paolo.

È questo il desiderio che deve muovere ogni cristiano. È anche questo il desiderio che dobbiamo creare in ogni cristiano. In questo ci viene in aiuto lo Spirito Santo che ci dona lo Spirito di Pietà e secondo questo Spirito si ama Cristo con amore amicale, filiale, fraterno, di vero discepolo, in una obbedienza alla sua volontà che non lascia spazio ad alcuna venialità.

Il desiderio di essere per sempre con l’altro, si fa anche desiderio di morte, al quale però si rinunzia, perché vince l’altro desiderio: quello di farsi in Cristo vittima di espiazione per i peccati del mondo e i peccati si tolgono allo stesso modo di Cristo Gesù: facendo della propria vita uno strumento di missione.

Si va per il mondo a predicare la conversione e la fede al Vangelo, si cammina tra la gente per testimoniare loro la potenza redentrice e salvatrice dell’amore che Dio ha versato per noi tutto in Cristo Gesù.

Se il desiderio di Cristo muore nel cuore, muore anche la volontà di camminare verso di Lui. Timoteo deve stare molto attento. Deve essere saggio, accorto. Deve conservare sempre acceso nel suo cuore un forte desiderio per Cristo.

È questo desiderio che lo renderà un vero Vescovo di Dio, perché avendo in lui forte questo desiderio, lo accenderà in molti cuori, perché anche loro si lascino conquistare a attrarre da Cristo per la perfezione del loro essere.

**Lo spirito.** Anche lo spirito di Paolo è innestato vitalmente nello Spirito Santo, che è lo Spirito di Cristo Gesù.

È questo innesto che gli consente di attingere dallo Spirito Santo la più pura e la più santa delle verità, quando è necessario, urgente intervenire per debellare ogni falsità che stava o era già sorta nella comunità, o nel cuore di qualche discepolo di Gesù.

Senza l’innesto del proprio spirito con lo Spirito di Cristo è facile cadere nell’errore, nella falsità, in ogni genere di ambiguità, in tutto ciò che non è pensiero di Dio su Cristo.

Anche Timoteo, se vuole lavorare con la verità di Cristo, per la verità di Cristo, altro non deve fare che innestarsi nello Spirito di Cristo e da Lui attingere ogni linfa di nuova vita per il bene del suo gregge.

**L’anima.** Lo spirito, i desideri, la volontà, la conoscenza sono puri in Paolo, pienamente orientati a Cristo, perché l’anima di Paolo è ricca di grazia santificante. Egli in questa grazia cresce, abbonda, produce ogni frutto di bene.

Come fa un anima che vive nel peccato, cioè nella morte, ad operare perché le facoltà dell’uomo siano nella pienezza della vita?

Se l’anima è morta, tutto muore con l’anima; se l’anima è senza vita eterna tutto l’uomo è senza vita eterna. Tutto l’uomo è nella morte.

Timoteo anche in questo dovrà imitare Paolo. Dovrà operare perché la sua anima cresca di grazia in grazia e di virtù in virtù, di santità in santità, di abitazione dello Spirito Santo in una abitazione sempre più grande.

Una domanda merita di essere posta: come fa un cristiano a pensare a Cristo, a volere Cristo, a desiderare Cristo, a vivere innestato in Cristo, se la sua anima è nella morte, perché lui quotidianamente si abbandona al peccato?

Ma come anche si può sperare una sana pastorale se non si comincia con il togliere il peccato dal proprio cuore e dal cuore dei fratelli?

Come potrà Timoteo ravvivare il dono di Dio se non crescendo di grazia in grazia, fino ad abbondare in essa?

**Il corpo.** Anche il corpo in Paolo partecipa alla conformazione con Cristo Gesù. Il corpo di Paolo è perfetto per il sacrificio, per essere immolato sull’altare della verità di Cristo e della fede in Lui.

Se leggiamo gli Atti degli Apostoli sappiamo che il suo corpo spesso veniva martoriato e lui subiva, sopportando ogni cosa, per amore di Cristo Gesù, per la salvezza degli eletti.

Sappiamo anche come duramente trattasse il suo corpo per renderlo strumento docile, umile, sottomesso per il compimento della volontà di Dio.

Timoteo, se vuole anche lui riuscire nel suo ministero di Vescovo di Dio, altro non dovrà fare che curare l’ascesi del corpo.

L’ascesi si cura in un solo modo: crescendo in ogni virtù. La virtù toglie potenza alla concupiscenza e alla superbia e dona forza all’anima, alla volontà, allo spirito perché il corpo sia reso tanto santo da potersi offrire in olocausto al padre per la redenzione del mondo.

Quanto detto in questa conclusione è solo per brevi cenni. Una cosa però deve rimanere vera per tutti: Paolo parla dall’abbondanza del suo cuore, della sua anima, delle sue facoltà resi tutti cristiformi, simili cioè a quelli di Cristo Gesù.

Questo deve insegnarci una sola verità: chi vuole annunziare, predicare, evangelizzare deve trarre dal suo cuore, conformato a Cristo Gesù, la verità di Cristo che è in lui è offrirla al mondo perché si converta e viva, oppure come nel caso di Timoteo: perché svolga il suo ministero secondo Dio.

Che ognuno, leggendo questa Lettera di Paolo a Timoteo sappia scoprire il grande cuore di Paolo che parla con il cuore in mano perché anche Timoteo si innamori di Cristo e faccia innamorare il mondo intero.

La vergine Maria, Madre della Redenzione, conceda anche a noi di parlare di Cristo con il nostro cuore in mano, ed è vero questo cuore, se è il cuore di Cristo che si è formato nel nostro, perché il nostro è tutto conforme al suo.

**APPENDICE**

***Io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro.*** L’Apostolo Paolo è **messaggero, araldo** del Signore per l’annuncio del suo Vangelo e per invitare ogni uomo alla conversione e alla fede in Cristo Gesù. Ecco come lui svolge questo suo altissimi ministero:

*“L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! (2Cor 5,14-6,2).*

Il Vangelo dell’Apostolo Paolo è Cristo e questi Crocifisso. Lui vive e muore consegnando tutta la sua vita a Cristo Crocifisso. Di Lui tutto è di Cristo Signore.

Paolo ha veramente la coscienza di essere **apostolo del Signore**. Non solo ha la coscienza, possiede anche **la purissima verità** del suo essere apostolo di Cristo Gesù, verità che sempre indossa e che sempre manifesta. Ecco come la manifesta nella Prima Lettera ai Corinzi:

*“Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode. Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?” (1Cor 4,1.7).*

Essere apostoli di Cristo Gesù è una grazia. Non è un privilegio. È una grazia della quale si è responsabili in eterno. È una grazia che deve produrre al sommo della sua verità. Più la grazia è grande e più la responsabilità è alta. È una grazia alla quale si deve consegnare tutta intera la vita. Questa grazia produce se concimata con il nostro sangue, la nostra carne, il nostro spirito, la nostra anima. Ecco il grido di Paolo: *“Tutto io faccio per il Vangelo”.* Tutta la vita dell’Apostolo è concime perché il Vangelo porti molto frutto.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù, a Timòteo, figlio carissimo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro. Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunìce, e che ora, ne sono certo, è anche in te. Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale* *io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro. (2Tm 1, 1-11).*

Assieme alla coscienza e alla verità del suo essere apostolo di Cristo Gesù, si aggiunge anche **la coscienza e la verità di essere maestro nel mistero della salvezza**. Prima di tutto è maestro con la vita:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Lui è anche Maestro nella Parola. Della Scrittura Santa Lui conosce tutta la lettera. Nello Spirito Santo conosce la verità di ogni Parola contenuta nei Testi Sacri. Non solo conosce la verità contenuta nei Libri Sacri, conosce la verità contenuta in tutto il mistero di Cristo Gesù, sempre nello Spirito Santo. L’Apostolo Paolo è Maestro perché vive immerso nel cuore del Padre, nel cuore di Cristo, nel cuore dello Spirito Santo. Lui è ammaestrato perennemente dalla Beata Trinità e può ammaestrare gli uomini. Chi non rimane immerso in Dio, mai potrà essere maestro degli uomini nelle cose che riguardano il Vangelo di Cristo Gesù Crocifisso. Chi si separa dal mistero di Dio, diviene all’istante maestro di Satana. La Madre di Gesù non permetta che questo accada.

***Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.*** Il bene prezioso che è stato affidato a Timoteo e che lui deve custodire mediante lo Spirito Santo è la purissima verità del Padre del Signore nostro Gesù Cristo. La verità di Cristo Gesù, Verbo Eterno del Padre fattosi carne per la nostra salvezza. La verità dello Spirito Santo, il Datore della conversione, della verità, della luce, della vita. Il Datore del vero Dio e del vero Cristo. La verità della Madre di Dio e Madre nostra. La verità della Chiesa di Cristo Gesù che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. La verità della Divina Rivelazione sia dell’Antico Testamento e sia anche del Nuovo che ha come suo cuore Cristo Signore. La verità della sana dottrina e della retta moralità. Lui sempre dovrà separare il vero Dio dai molti falsi Dèi. Il vero Cristo dai molti falsi Cristo o anticristi che sempre invadono il mondo in cerca chi ingannare. Ecco come l’Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera smaschera i falsi cristi e gli anticristi:

*“Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui” (1Gv 2,18-29).*

La verità dello Spirito Santo e di ogni sua autentica ispirazione. Anche questa verità dall’Apostolo Giovanni è separata dalla falsità:

*“Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore” (1Gv 4,1-6).*

Ogni altra verità va custodita con grande sapienza e fortezza, intelligenza e conoscenza nello Spirito Santo. È come se Paolo volesse dire a Timoteo:

*“Tutto Cristo Gesù, tutto il Padre, tutto lo Spirito Santo, in ogni loro mistero si sono messi nelle mie mani. Io li ho custoditi con tutto me stesso. Io ho posto quanto ho ricevuto ed ho custodito nelle tue mani. Ora spetta a te custodire e consegnare ai tuoi successori. Questa tradizione deve essere ininterrotta fino al giorno del glorioso ritorno di Gesù sulla nostra terra. Se tu non custodisci e consegni falsità e menzogna, quanti verranno dopo di te, consegneranno falsità e menzogna. Il danno contro la salvezza dell’umanità è ingentissimo. Non ti coprire di questo orrendo peccato”.*

*È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù.* *Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato. Tu sai che tutti quelli dell’Asia, tra i quali Fìgelo ed Ermògene, mi hanno abbandonato. Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non si è vergognato delle mie catene; anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché non mi ha trovato. Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli abbia reso a Èfeso, tu lo sai meglio di me. (2Tm 1, 12-18).*

Quanto l’Apostolo Paolo raccomanda a Timoteo, vale per ogni membro del corpo di Cristo. Ognuno è chiamato, secondo i doni di grazia e di verità, la missione e la vocazione, i sacramenti ricevuti, a tramandare quello che ha a lui è stato consegnato. Se ha ricevuto falsità, tramanderà falsità. Se ha ricevuto verità, tramanderà e consegnerà falsità. Come l’Apostolo Paolo ha cura che nessuna falsità inquini né il suo pensiero e né il pensiero di ogni altro discepolo del Signore, così ognuno di noi deve avere la stessa cura, la stessa attenzione, la stessa vigilanza nello Spirito Santo. Vale bene ricordare quanto l’Apostolo dice ai Galati:

 *“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,6-10).*

Questa fortezza e lucidità di mente deve avere ogni discepolo di Gesù: non permettere che un altro vangelo venga e inquini il suo cuore e turbi i suoi pensieri. La Madre di Dio e Madre nostra non permetta che questo accada.

***Se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.*** Merita tutta la nostra attenzione la professione di fede fatta dall’Apostolo Paolo e manifestata a Timoteo: suo fedele discepolo e Vescovo nella successione apostolica:

 *“Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso”.* ***Se moriamo con lui, con lui anche vivremo****:*

Come si muore con Cristo Gesù? Si muove con Cristo attraverso la nostra purissima obbedienza ad ogni Parola uscita dalla sua bocca. Come l’obbedienza perfettissima ha portato Cristo Gesù a morire sulla croce, così la nostra obbedienza, che è solo alla sua Parola, porta il discepolo di Gesù alla morte a se stesso, alla sua concupiscenza, ai suoi vizi, ai suoi peccati, ad ogni trasgressione della Divina Parola. La perfetta obbedienza porta sempre ad un martirio spirituale, al quale può anche seguire il martirio fisico. Morendo noi per il Vangelo, vivremo con Cristo sulla terra e nei cieli eterni, nella casa della sua gloria. Se però con Lui non moriamo, non abbiamo alcuna possibilità che possiamo vivere con Lui. Non siamo morti con Lui sulla terra, Non siamo stati con Lui in questa vita, neanche lo saremo dopo la nostra morte.

***Se perseveriamo, con lui anche regneremo:*** In cosa dobbiamo perseverare? Nella professione della nostra fede, della nostra carità, della nostra speranza. Dobbiamo perseverare in ogni virtù. Dobbiamo perseverare in ogni obbedienza allo Spirito Santo, portando al sommo della crescita ogni suo dono di grazia e di verità, di giustizia e di santità, ogni suo carisma, ogni vocazione e missione, tutto il ministero che ci è stato affidato. La perseveranza è nel dare vita al suo Vangelo, una vita bella, splendente, radiosa, luminosa più che tutte le stelle del cielo messe insieme. Se faremo questo di certo regneremo con Lui. Regneremo sulla terra e regneremo nei cieli santi. Se invece non perseveriamo, con lui mai potremo regnare. E tuttavia oggi neanche più si inizia con il Vangelo e il Dio che noi ci siamo costruiti “con lo sterco dei nostri pensieri malvagi e cattivi”, è il Dio che è solo misericordia, solo pietà, solo compassione. È il Dio che include nel suo regno ogni persona, anche coloro che oggi peccano contro lo Spirito Santo perché stanno combattendo contro la verità delle Divine Scritture al fine di distruggerla e sostituirla con i nostri pensieri. **Se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà***:* Questa verità è così annunciata da Cristo Gesù nel suo Vangelo:

*“Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli” (Mt 10,32-33).*

Si rinnega Cristo Gesù, rinnegando la sua Parola. Si rinnega la sua Parola abbandonandola dopo averla conosciuta. Ma anche si rinnega Cristo, rifiutandosi di accogliere la sua Parola come la sola che è di vita eterna. Questa Parola dello Spirito Santo è un severo monito per noi, Chiesa di Dio, che stiamo rinnegando tutto il suo Vangelo, tutta la Parola del Padre del Signore nostro Gesù Cristo, tutta la verità dello Spirito Santo. Se non poniamo fine al nostro rinnegamento, saremo rinnegati da Cristo Gesù per l’eternità. Verità santissima che mai dobbiamo dimenticare. Essa sempre va ricordata. Purtroppo oggi questa professione neanche più si può fare.

*E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri. Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa. Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede:* *Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà;* *se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso. (2Tm 2, 1-13).*

**Se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso*:*** A cosa rimane fedele Gesù Signore? Alla sua Parola, alla sua verità, alla sua divina essenza, alla sua missione. Come il Padre rimane in eterno fedele alla sua Parola di Padre, così Cristo Gesù rimane fedele alla sua Parola di Salvatore e di Redentore. Lo Spirito Santo rimane fedele alla sua Parola di verità e giustizia. Possiamo illuminare questa verità, con quanto Gesù narra nella Parabola del Figlio minore. Questo è stato infedele alla sua verità di figlio, il Padre sempre è rimasto fedele alla verità di Padre. Quando il figlio ritorna nella verità di figlio, il Padre lo accoglie:

*“Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa” (Cfr. Lc 15,11-32).*

Ora il Vescovo Timoteo sa cosa fare se vuole vivere e regnare con Cristo Gesù sulla terra e nei cieli santi: deve rimanere fedele al dono di grazia che gli è stato consegnato, svolgendo il suo ministero di Vescovo della Chiesa di Dio, predicando il Vangelo e soffrendo per esso. Ha dato la vita al Vangelo? Deve darla sino alla fine, senza mai stancarsi, mai cadere dalla verità e dall’amore, mai voltarsi indietro, mai arrestare il suo cammino di araldo e banditore del Vangelo della Salvezza. La Madre di Dio, la Vergine Fedele, ci rivesta della sua fedeltà.

***Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore.*** Il Signore non viene per lasciarci nella nostra terra di idolatria e di non conoscenza di Dio. Viene per condurci nella terra nella quale impariamo a conoscere Lui secondo giustizia e verità:

*“Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei. Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso (Gen 12,1-7).*

Il Signore non viene per farci rimanere nella terra della schiavitù e dell’oppressione. Viene per librarci e per condurci nel paese della vera libertà e della pace:

*“Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte» (Es 3,1-12).*

Cristo Gesù non è morto per noi, perché noi rimanessimo nei nostri peccati. Lui è morto vincendo il peccato con la sua obbedienza e la morte con la sua risurrezione per farci dono della sua obbedienza e della sua vittoria sulla morte. Per la fede in Lui e per la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, lui ci fa dono della sua vittoria. Come ci fa dono? Donandoci il suo Santo Spirito, affinché con la sua potenza, la sua forza, la sua sapienza e intelligenza, noi obbediamo alla sua Parola, allo stesso modo che Lui ha obbedito alla Parola del Padre suo. Senza fede in Cristo non c’è vittoria. Perché vi sia vittoria sul peccato e sulla morte è richiesta la nostra obbedienza al Vangelo. Senza obbedienza si rimane nel peccato e nella morte, morte che per noi si trasformerà in morte eterna. Oggi l’annuncio cristiano è falso perché fondato su un falso Dio, un falso Cristo, un falso Spirito Santo, un falso vangelo, una falsa divina Rivelazione. È falso il Dio nel quale diciamo di credere perché Lui è solo misericordia. È falso il nostro Cristo perché un Cristo senza Vangelo. È falso lo Spirito Santo perché senza alcuna santità da creare nei cuori. È falso il Vangelo perché trasformato nella sua purissima verità. È falsa la divina Rivelazione perché letta con i pensieri della carne e trasformata in tenebre infernali. Tutta questa universale falsità altro non fa che creare credenti falsi. In che consiste la nostra falsità: nel dire che il Signore ci accoglie come siamo. Questa è grandissima menzogna. Il Signore ci chiama così come siamo. Ci chiama però per rivestirci di Cristo, della sua verità, della sua luce, della sua giustizia, della sua obbedienza, della sua santità. Lui ci accoglie solo se ci lasciamo rivestire di Cristo Gesù.

*Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora:* *Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona. (2Tm 2, 14-21).*

Ecco il grido dell’Apostolo Paolo: *“Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore”*. Oggi invece si annuncia e si insegna che il Signore ci include nel suo regno così come siamo, con la nostra iniquità, con i nostri peccati, con la nostra volontà di non obbedire alla sua Parola, al suo Vangelo, con i nostri pensieri contorti che leggono la divina Parola, riducendo tutto a menzogna, a falsità, a inganno. La responsabilità è tutta degli Apostoli di Cristo Gesù che non vigilano perché nessun errore e nessuna falsità venga introdotta nella divina Parola. Non fare la differenza tra la chiamata e l’accoglienza, è gravissima responsabilità. La Madre della Redenzione ci aiuti. Vogliamo annunciare la divina Parola in purezza di verità.

***Liberandosi dal laccio del diavolo.*** Chi deve liberarsi dal laccio del diavolo, che li tieni prigionieri perché facciamo la sua volontà, è ogni uomo. Chi deve aiutare ogni uomo perché si liberi dal laccio del diavolo è l’Apostolo del Signore e ogni suo successore. Come costui potrà liberare dal laccio del diavolo? Annunciando la Parola nello Spirito Santo. Se lo Spirito Santo all’Apostolo è stato dato, quali solo gli ostacoli o le difficoltà che impediscono che la Parola venga sempre annunciata nello Spirito Santo? Ecco la risposta che ci dona l’Apostolo Paolo. Un vescovo di Cristo Gesù, poiché suo vicario sulla terra, deve possedere le stesse virtù di Colui del quale è vicario: giustizia, fede, carità, pace, mitezza, purezza del cuore, della mente, dell’anima, del corpo. Mai dovrà essere litigioso, ma sempre mite con tutti. A queste virtù se ne devono aggiungere altre: la capacità di insegnare e quindi la perfetta scienza della sana dottrina, la pazienza e la dolcezza nel rimproverare. Ecco cosa aveva già rivelato sempre l’Apostolo Paolo al Vescovo Timoteo:

*“Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio (1Tm 3,1-7).*

Come si può constatare se da una parte è vero che ogni uomo è chiamato a liberarsi dai lacci del diavolo che tiene prigionieri perché si faccia la sua volontà, dall’altro è anche vero che lo Spirito Santo opera questa liberazione attraverso le virtù dei Vicari di Cristo Gesù. Un Vicario di Cristo senza il pieno possesso di queste virtù mai potrà aiutare una sola persona a liberarsi dai lacci del diavolo. Non può, perché lo Spirito Santo non è messo nelle possibilità di lavorare secondo pienezza di verità, di grazia, di santità. Queste virtù non devono esser acquisite dopo la consacrazione episcopale. Devono essere necessario patrimonio del candidato all’episcopato. Senza queste virtù nessuno mai potrà avere accesso a questo altissimo ministero di vicario di Gesù nella sua Chiesa.

*Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi,* *liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà (2Tm 2, 22-26).*

Pensiamo oggi alla capacità di insegnare. Per svolgere secondo purezza di grazia e di verità sono necessarie due cose. Prima di tutto il possesso della sana dottrina. Insegnare dalla falsità o dall’errore o dalla parzialità è già un danno gravissimo che si arreca alle anime. Se poi alla falsità, all’errore, alla parzialità di aggiunge la malizia e la cattiveria del cuore e della mente, allore anziché liberare dal laccio del diavolo, si opera perché questi lacci siano resistenti al massimo. Se poi un vicario di Cristo Gesù insegna, posseduto lui dal diavolo, allora i disastri sono oltremodo ingenti. Quando un vicario di Cristo Gesù è posseduto dal diavolo? Quando il diavolo ne governa i pensieri. Quando un vicario di Cristo Signore è governato nei pensieri sempre trasformerà la missione di salvezza in missione di perdizione, e da ministro della luce si farà ministro delle tenebre. Da inviato di Cristo perché apra le porte del regno di Dio si trasforma in un inviato di Satana per aprire tutte le porte che conducono alla perdizione eterna. L’Apostolo Paolo conosce tutti i danni che un falso apostolo di Gesù genera nei cuori e mette in guardia:

*“Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi. O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! (2Cor 11,1-10).*

Quanto l’Apostolo Paolo raccomanda a Timoteo vale anche per ogni discepolo di Cristo Gesù. Dovendo ogni membro del corpo di Cristo aiutare ogni uomo perché si liberi dal laccio del diavolo, è necessario che prima degli altri, sia liberato esse stesso. Chi è caduto nei lacci del diavolo non può liberare altri. Oggi moltissimi discepoli di Gesù sono posseduti dal diavolo e se posseduti nulla possono fare per liberare i fratelli. Oggi sono moltissimi coloro che pensano i pensieri di Satana, rinnegando i pensieri di Cristo Gesù, che sono purissimi pensieri del Padre suo nello Spirito Santo. La Madre di Dio, la Madre della Redenzione ci aiuti a liberarci da ogni possessione diabolica. Noi liberati possiamo liberare il mondo.

***Guàrdati bene da costoro!*** Lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo rivela che vi è il mondo delle tenebre e il mondo della luce e chiede a Timoteo di guardarsi dall’essere lui, Vescovo della Chiesa di Dio, attratto dai pensieri e dalle opere di questo mondo. Lui dinanzi ad ogni uomo deve sempre rispondere con il purissimo Vangelo di Cristo Gesù, nel sommo rispetto della sana dottrina. Ecco come lo Spirito Santo dipinge questo mondo di tenebra sia nella Prima Lettera a Timoteo e sia in quella scritta ai Romani:

 *“Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato” (1Tm 1,8-11). “Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32). I*

n questa seconda Lettera ecco da chi Timoteo si dovrà guardare:

*“Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore”.*

Come si guarderà Timoteo? Rimanendo sempre ancorato alla Parola del Vangelo, letta nello Spirito Santo e nello Spirito Santo compresa. Se Timoteo anche in un solo istante si separerà dallo Spirito del Signore, questo mondo dal pensiero diabolico, satanico, infernale lo conquisterà o in poco o in molto e lui si trasformerà in un infedele amministratore della purissima verità e grazia del suo Maestro, il Crocifisso per non aver voluto abbracciare il pensiero di questo mondo, respingendolo con ogni luce di Parola del Padre suo, sempre annunciata in pienezza di sapienza e di dottrina, nello Spirito Santo.

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili.* *Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore.* *Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due. (2Tm 3, 1-9).*

Oggi dobbiamo confessare che questo mondo di tenebra si sta inabissando in una oscurità sempre più fitta e sempre più distruttrice di ogni divina verità, verità sia creata nella natura dell’uomo e sia rivelata e insegnata dallo Spirito Santo. Dobbiamo altresì confessare che moltissimi discepoli di Gesù hanno disatteso questo ordine che lo Spirito Santo ha dato a Timoteo: *“Guàrdati bene da costoro”*. Sono ormai moltissimi i cristiani che conquistati da questo mondo di oscurità e di fittissima nebbia spirituale, lavorano per includere questo mondo nella Chiesa, tanto grande è il fascino con il quale esso li ha sedotti, conquistati, imprigionati, legati ad esso con pesanti catene di bronzo. Se il Padre celeste non scende in questo sepolcro di tenebra e di universale immoralità e amoralità e liberi la Chiesa da questo fascino di peccato così come è sceso nel sepolcro del Figlio suo per liberarlo dalla schiavitù della morte, per moltissimi discepoli di Gesù non ci sarà mai più luce vera. Ci sarà solo quella falsa luce di tenebra con la quale sono abbagliati e condotto nella morte spirituale. Il momento presente è assai pesante per la Chiesa. O i suoi figli trovano la forza nello Spirito Santo per opporsi e resistere a questo mondo di tenebre, o altrimenti per moltissimi si chiuderanno per sempre le porte della luce eterna. Anziché essere loro ad evangelizzare il mondo, sarà il mondo che trionferà nella sua “evangelizzazione” di peccato e di morte. La Madre della Redenzione interceda presso il Figlio e ci ottenga la grazia della perfetta e piena liberazione.

***Perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.*** La perfetta conoscenza della Scrittura è necessaria, anzi obbligatoria per tutti coloro che sono chiamati a pensare secondo Dio. Chi è chiamato a pensare secondo Dio? Tutti coloro che sono stati investiti della missione di annunciare ad ogni uomo la divina volontà del loro vero ed unico Signore, vero ed unico Dio, vero ed unico Creatore, vero ed unico Salvatore, vero ed unico Redentore. Ad annunciare il Dio vivo e vero, il solo Dio vive è vero ,oggi e per sempre è obbligato il Papa, sono obbligati i Cardinali, sono obbligati i Vescovi, sono obbligati i Presbiteri, sono obbligati i Diaconi, sono obbligati i Cresimati e son obbligati i battezzati. Quando si pensa secondo il Dio vivo e vero? Quando si pensa di Lui nella purezza e pienezza della conoscenza di tutta la Scrittura secondo la purissima verità posta in essa dallo Spirito Santo. Quando ci si lascia condurre dallo Spirito Santo a Tutta la verità. Quando si ha grande familiarità con la Sacra Tradizione Dogmatica della Chiesa e della Sana Dottrina così come a noi è stata tramandata dai Santi Padre e Dottori della Chiesa. Quando si imitano i Martiri e i Confessori della fede che in nulla si sono lasciati tentare dal pensiero degli uomini e né tantomeno dal pensiero di Satana. Di certo oggi non pensano secondo Dio nello Spirito Santo quanti stanno lavorando per trasformare la Chiesa di Cristo Gesù, che è divinamente Gerarchica – *dal Padre, per il Figlio nel Figlio con il Figlio, per perenne opera dello Spirito Santo, agli Apostoli. Dagli Apostoli nello Spirito Santo, con lo Spirito Santo, per lo Spirito Santo, ad ogni altro membro del corpo di Cristo* – in una Chiesa assembleare, una Chiesa arcobaleno, una Chiesa dal basso, ad una Chiesa come qualcuno pensa a chiamarla: Chiesa Zelig, Chiesa proteiforme, Chiesa cioè capace di assumere tutte le forme del peccato del mondo. Chiesa che non segue più l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, perché il peccato da essa viene benedetto. Chiesa che non chiede più la conversione e la fede nel Vangelo, perché per essa conversione e fede al Vangelo appartenevano alla sua preistoria. Chiesa che neanche più chiede il battesimo, perché per molti suoi figli oggi, battezzare e non battezzare è senza alcun significato. Chiesa che non ha più come suo cuore Cristo Gesù, perché come suo cuore oggi deve essere il mondo e i suoi pensieri. È chiaro ed evidente che questa Chiesa che si vuole innalzare sulla terra sarà una vera Torre di Babele:

*“Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra” (Gen 11,1-9).*

 Differente che invece la Chiesa che nasce dalla Pentecoste:

*“Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi (At 2,1-4).*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia,* *perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,10-17).*

Chi conferisce un ministero nella Chiesa o chi è chiamato ad eleggere qualcuno perché assuma un ministero, se non è lui colmo della verità dello Spirito Santo e non è interamente governato dal pensiero del Padre, in tutto conforme alla Divina Rivelazione, sempre conferirà il ministero dalla sua non conoscenza della verità e anche eleggerà dalla sua grande ignoranza nelle cose che riguardano Dio. Non sceglierà e non conferirà il ministero dal pensiero di Dio, eleggerà e conferirà il ministero dal pensiero degli uomini. Costui e costoro devono sapere che sono responsabili di tutto il male spirituale e morale prodotto dal frutto della loro scelta. Se i cardinali eleggono un papa dal pensiero degli uomini e non dal pensiero di Dio, essi sono responsabili di tutto il male che il loro eletto produrrà nella Chiesa. Cos dicasi per ogni elezione, ogni scelta, ogni nomina, ogni conferimento di ministero. Ecco perché l’Apostolo Paolo chiede a Timoteo di non discostarsi in nulla né dallo Spirito Santo e né dalla Sacra Scrittura. La Madre di Dio ci aiuti. Vogliamo essere perennemente governati dal pensiero di Dio.

***Compi la tua opera di annunciatore del Vangelo.*** Se per un assurdo impossibile, domani tutta la Chiesa abbracciasse il pensiero del mondo come suo vangelo e suo stile e modalità di essere e di operare, spetta ad ogni singolo Vescovo, che è Vicario di Cristo Gesù, rimanere fedele alla Parola, al Comando, alla Missione, allo Spirito Santo che gli sono stati affidati. Ecco cosa chiede l’Apostolo Paolo a Timoteo:

*“Tu annuncia la Parola, insiti al momento opportuno e non opportuno,* *ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Tu vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciare il Vangelo, adempi il tuo ministero”.*

Ecco cosa sempre dovrà fare un Vescovo della Chiesa di Dio, nella Chiesa di Dio e nel mondo:

**Tu annuncia la Parola**: la vita della Chiesa e del mondo è dall’annuncio della Parola. La Parola è quella di Gesù. Alla Parola di Gesù nulla va tolto e nulla va aggiunto. Integra e pura al Vescovo è stata consegnata. Integra e pura la dovrà annunciare. Lo ripetiamo. Anche se tutti gli altri Vescovi abbracciassero come loro vangelo il pensiero del mondo, spetta ad ogni singolo Vescovo, anche se rimane solo, restare fedele alla Parola e allo Spirito Santo che dona la verità della Parola.

**Insiste al momento opportuno e non opportuno**: Ci sono circostanze favorevoli perché si possa annunciare il Vangelo. Ecco in cosa consiste la sapienza dello Spirito Santo che governa il cuore del Vescovo: trasformare i momenti non opportuni in momenti opportuni. Questa è stata la scienza di Gesù. Questa dovrà essere la scienza nello Spirito Santo di ogni Vescovo: sapere sempre rendere lui opportuni i momenti non opportuno, favorevoli i momenti non favorevoli. Presso un pozzo, a mezzo giorno, di fronte ad una donna ostile, il momento per annunciare la Parola di certo non è opportuno. Ecco la sapienza di Gesù Signore: Lui ha trasformato quel momento non favorevole in un momento favorevolissimo. Lo attestano i frutti prodotti.

**Ammonisci:** l’ammonimentoserve a mettere l’ascoltatore dinanzi agli amari frutti che il suo rifiuto di ascoltare la Parola sempre produce. Sono frutti di morte eterna per chi non ascolta e anche per tutti coloro la cui fede dipende dalla sua fede. Ammonire è vero ministero di ogni Vescovo di Cristo Gesù. Anche i suoi fratelli Vescovi lui deve ammonire, se vede nello Spirito Santo che hanno abbandonato la Parola del Signore.

**Rimprovera**: il rimprovero è porre l’altro dinanzi ai suoi errori, invitando perché non li ripeta più. Anche il rimprovero va fatto nello Spirito Santo. L’errore deve riguardare la Parola ascoltata, la Parola letta, la Parola interpretata, la Parola vissuta. Quanto tu stai facendo non è secondo la purezza e l’integrità della Parola del Signore.

**Esorta con ogni magnanimità e insegnamento:** l’esortazione è nella manifestazione della purissima verità che è chiesto a noi di vivere, verità che riguarda tutto il mistero di Cristo Gesù, con invito fatto con il nostro cuore e soprattutto con lo Spirito Santo che ci anima perché si accolga la Parola, la si viva, si perseveri in essa. L’esortazione va fatta con carità magnanima e con insegnamento purissimo. Chi vuole esortare sempre dovrà essere pieno di Spirito Santo. Senza lo Spirito Santo, in noi nulla viene da Dio.

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci,* *rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero. (2Tm 4,1-5).*

**Tu vigila attentamente***:* su cosa deve vigilare un Vescovo della Chiesa di Dio? Deve vigilare perché la Parola di Gesù rimanga sempre Parola di Gesù, il Vangelo rimanga sempre Vangelo, la verità contenuta nella Parola rimanga sempre verità, Il Vero Dio rimanga sempre Vero Dio, il Vero Cristo Gesù rimanga sempre il Vero Cristo Gesù, il Vero Spirito Santo rimanga il Vero Spirito Santo, la Vera Chiesa rimanga sempre la Vera Chiesa, il mistero rivelato rimanga nella sua purezza. Anche la missione evangelizzatrice deve rimanere nell’integrità e purezza.

**Sopporta le sofferenze***.* Perché un Vescovo deve sopportare le sofferenze? Perché non c’è annuncio del Vangelo che non debba essere vissuto nella grande sofferenza. La croce è la via sulla quale sempre deve camminare chi vuole predicare il Vangelo secondo la verità del Vangelo.

**Compi la tua opera di annunciare il Vangelo**. Ogni singolo Vescovo questo sempre dovrà fare: compiere la sua opera di annunciare il Vangelo. Questa è la sua missione. A questa sua missione deve consacrare tutta la sua vita, senza mai stancarsi, mai venire meno, mai tirarsi indietro.

**Adempi il tuo ministero:** Qual è il ministero di un Vescovo della Chiesa di Dio? Ammaestrare il gregge di Cristo con la Parola di Cristo. Santificare il gregge di Cristo con la grazia di Cristo. Condure il gregge di Cristo, guidandolo sulla via di Cristo perché raggiunga la vita eterna. A nulla serve lavorare e affaticarsi, se poi il gregge non è condotto sulla via di Cristo perché entri nella luce eterna e nella gioia senza fine nel regno di Dio. Anche se tutti gli altri suoi fratelli Vescovi, dovessero domani tradire o rinnegare il Signore, abbracciando il pensiero del mondo come loro unico Vangelo, spetta ad ogni singolo Vescovo rimanere fedele a questa sua missione così come l’ha manifestata lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo. Ogni Vescovo deve sempre pensare nello Spirito Santo che la salvezza della Chiesa e del mondo è stata posta nelle sue mani, nel suo cuore, sulla sua bocca. La Madre di Dio e Madre nostra aiuti ogni Vescovo a vivere la sua missione secondo il cuore di Cristo e ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo.

***Ho combattuto la buona battaglia***

L’Apostolo Paolo dona se stesso al Vescovo Timoteo come perfetto modello da imitare. Ecco ciò che Timoteo sempre dovrà fare: **Ho combattuto la buona battaglia.** La buona battaglia è una sola per un Apostolo o un Vescovo della Chiesa di Dio: consumare tutte le proprie energie della mente, del cuore, dell’anima, del corpo, ogni energia fisica e spirituale al fine di annunciare ad ogni uomo il Vangelo, tutto il Vangelo. Questo potrà solo avvenire vivendo l’Apostolo o il Vescovo tutto il Vangelo. Ecco come l’Apostolo Paolo combatte questa buona battaglia:

*“Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,19-27).*

 Chi è soldato di Cristo deve solo pensare a combattere la battaglia del Signore. Questa battaglia richiede il sacrificio totale del combattente. **Ho terminato la corsa.** Quale cosa ha terminato? Quella di correre dietro Cristo Gesù, al fine di raggiungerlo nella perfetta conformazione a Lui:

*“Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo. Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose” (Fil 3,1-21).*

**Ho conservato la fede.** In questa battaglia e in questa corsa l’Apostolo mai ha perso la fede. Non solo. Lui è anche cresciuto di fede in fede così come rivela nella Lettera ai Romani:

*“Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà” (Rm 1,16-17*

*)*. Nella fede l’Apostolo Paolo è stato un vero gigante. È un vero gigante nella fede perché è un vero gigante nella conoscenza del mistero di Cristo Gesù.

*Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita.* *Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione. (2Tm 4,6-8).*

**Ora mi resta soltanto la corona di giustizia.** Ecco la purezza della fede dell’Apostolo Paolo. Lui ha fatto quanto il Signore gli ha chiesto. Ora è certo nella fede che il Signore manterrà ogni sua promessa. Qual è la promessa fatta dal Signore ai suoi operai? Quella di dare loro la vita eterna. La vita eterna è dono di Dio, ma è anche frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni comando o richiesta del Signore.

**Che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno.** È questa la purezza della fede dell’Apostolo Paolo: il Signore mai verrà meno ad ogni sua Parola. Quanto Lui dice lo mantiene. Lui è il Fedele in eterno. È questa fede che oggi moltissimi successori degli Apostoli hanno smarrito. Moltissimi insegnano che il Signore è solo misericordia. Moltissimi predicano che il Signore non giudica nessuno. Moltissimi gridano che l’inferno è vuoto. Addirittura ve ne sono anche moltissimi che hanno perso la purissima fede in Cristo Gesù e sono condannati a combattere battaglie vane e inutili, vero sciupio della loro vita in cose vuote e futili. La Madre di Dio e Madre nostra venga in nostro soccorso. Ci aiuti tutti a divenire di purissima fede in Cristo Signore.

**E così fui liberato dalla bocca del leone*.*** L’Apostolo Paolo rivela al Vescovo Timoteo un tratto della sua storia. Lui si vede solo. Questa solitudine non lo porta però allo sconforto. Aumenta in lui la sua fede e la sua fiducia nel Signore. Ecco cosa ha rivelato ai discepoli Gesù prima di avviarsi verso il Giardino del Getsemani, luogo della sua consegna nelle mani di Giudei perché da questi poi fosse consegnato ai pagani, secondo le profezie da lui precedentemente fatte ai suoi Apostoli lungo il viaggio verso Gerusalemme:

*“Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!»” (Mt 16,21-23). “Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: «Il Figlio dell’uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà». Ed essi furono molto rattristati” (Mt 17,22-23).*

*“Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà»” (Mt 20,27-19). “*

*Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!»” (Gv 16,29-33).*

Poiché la vira di Paolo è vita di Cristo dal momento che è Cristo che vive in lui, anche Paolo passa per la grande solitudine. Lui deve sapere che tutta la sua vita è nelle mani del suo Dio.

Ecco cosa confessa dopo la lapidazione da lui subita in Listra:

*“Ma giunsero da Antiòchia e da Icònio alcuni Giudei, i quali persuasero la folla. Essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morto. Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli si alzò ed entrò in città. Il giorno dopo partì con Bàrnaba alla volta di Derbe” (At 14,19-20). Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà, grazie anche alla vostra cooperazione nella preghiera per noi. Così, per il favore divino ottenutoci da molte persone, saranno molti a rendere grazie per noi (2Cor 1,8-11).*

Ecco dove l’Apostolo Paolo attinge sempre la sua forza: nel Signore. Il Signore è con lui e lui sa che mai lo abbandonerà. Lo sa perché rivelato nelle Sacre Scrittura e la Parola detta da Dio è purissima verità e si compie sempre. Lo sa per esperienza quotidiana. Sempre il Signore è stato al suo fianco. Se il Signore non fosse stato con lui, lui non avrebbe potuto vivere la missione per portare il Vangelo a tutti i popoli così come lui l’ha vissuta. Si sarebbe stancato. Satana invece non lo ha stancato. Il Signore ogni giorno rinnovava la sua forza. Si compie per l’Apostolo la profezia del Salmo:

*“Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici. Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia, sazia di beni la tua vecchiaia, si rinnova come aquila la tua giovinezza” (Sal 103,1-5).*

Dalla sua fede corroborata dalla sua esperienza, ecco cosa l’Apostolo raccomanda agli Efesini:

*“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti” (Ef 6,10-12).*

La forza di Paolo è il Signore. Sorretto dal Signore, lui vede la solitudine, mai però soccombe a causa di essa.

*Cerca di venire presto da me, perché Dema mi ha abbandonato, avendo preferito le cose di questo mondo, ed è partito per Tessalònica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. Solo Luca è con me. Prendi con te Marco e portalo, perché mi sarà utile per il ministero. Ho inviato Tìchico a Èfeso. Venendo, portami il mantello, che ho lasciato a Tròade in casa di Carpo, e i libri, soprattutto le pergamene. Alessandro, il fabbro, mi ha procurato molti danni: il Signore gli renderà secondo le sue opere. Anche tu Guàrdati da lui, perché si è accanito contro la nostra predicazione. Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l’annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero:* *e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen. Saluta Prisca e Aquila e la famiglia di Onesìforo. 20Erasto è rimasto a Corinto; Tròfimo l’ho lasciato ammalato a Mileto. Affréttati a venire prima dell’inverno. Ti salutano Eubùlo, Pudènte, Lino, Claudia e tutti i fratelli. Il Signore sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi! (2Tm 4,9-22).*

Come è avvenuto con l’Apostolo Paolo deve avvenire con ogni altro discepolo del Signore. La fede che il Signore è sempre con quanti lo servono con tutto il cuore e gli obbediscono con ogni obbedienza, va sempre corroborata dall’esperienza. È l’esperienza che dona forza alla fede. Se ieri, mentre ero sotto le pietre, il Signore è stato con me, se ieri mentre venivo battuto con le verghe il Signore era con me, anche oggi giorno in cui sono in tribunale il Signore è come. Se gli servo vivo, mi libererà dalla bocca del leone. Se gli servo nella morte, mi darà ogni forza per viverla secondo la sua volontà. Questa è la fede dell’Apostolo. Questa dovrà essere la fede di ogni discepolo di Gesù. Ci aiuti la Madre nostra celeste.

**INDICE**

[LA MORALE NELLA SECONDA LETTERA A TIMOTEO 1](#_Toc163482028)

[**NON VERGOGNARTI DI DARE TESTIMONIANZA AL SIGNORE NOSTRO** 1](#_Toc163482029)

[**SFÒRZATI DI PRESENTARTI A DIO COME UNA PERSONA DEGNA** 18](#_Toc163482030)

[**TU PERÒ RIMANI SALDO IN QUELLO CHE HAI IMPARATO** 201](#_Toc163482031)

[**COMPI LA TUA OPERA DI ANNUNCIATORE DEL VANGELO** 266](#_Toc163482032)

[APPENDICE 348](#_Toc163482033)

[INDICE 367](#_Toc163482034)